

23

Asia

7

13-F

23

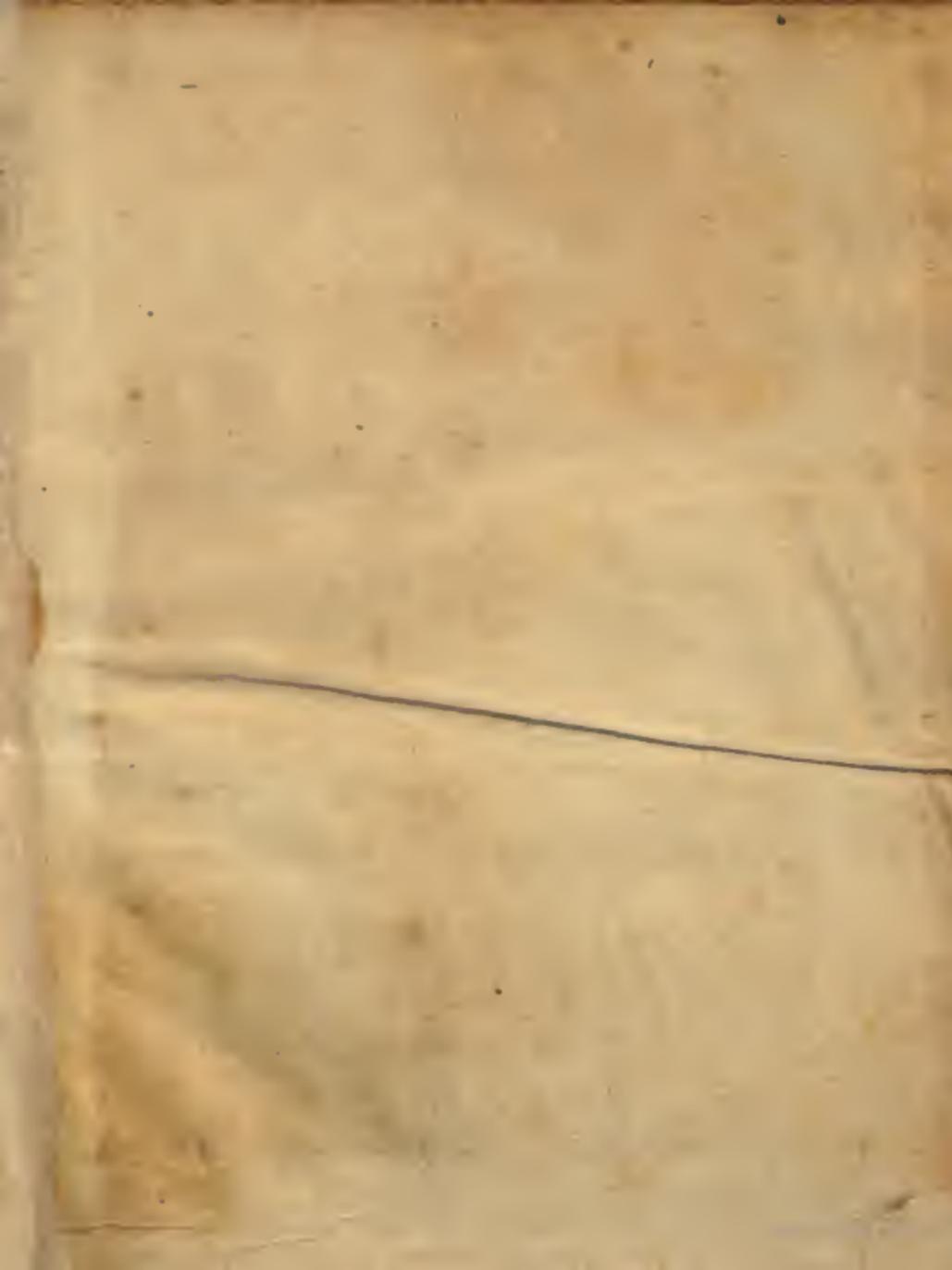
11.34.



*7-13-F-23*









*P. Alvaro Semedo Portoghese, della Comp.<sup>a</sup> di Giesu, Venuto a Roma  
Procurator delle Prou.<sup>e</sup> del Giappone et della China, nell'an. 1642.*



RELATIONE  
 DELLA GRANDE  
 MONARCHIA  
 DELLA CINA

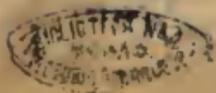
*Tommy J. M. Major*  
 DEL *Reale*  
 P. ALVARO

MEDO PORTVGHESE  
 DELLA COMPAGNIA  
 DI GIESV.  
 CON PRIVILEGIO.



ROME.  
 Sumptibus Heruini Scheus.  
 MDCXXXIII.

*Sub Signo Regiae*



MO  
ALL' EMINENT. E REVEREND. MO

PRENCIPE  
FRANCESCO

BARBERINO

Della santa Romana Chiesa Cardinal  
Vicecancellario.



*RA* tante erudite penne,  
che non solamente nell'Italia,  
ma per l'Europa tutta sotto il  
suo propitio nome, EMINEN-  
TISSIMO PRENCIPE, han-  
no consecrato all'Immorta-  
lità le loro onorate fatiche, e gli ammirabili  
sforzi di chiarissimi ingegni, non credo si ne-  
gnerà infimo luogo a questa mia, che dalli con-  
fini dell'Oriente venuta sul meriggio della Ro-  
mana pietà, benchè squallida, e rozza, brama  
com' ella può, descriuere li primi albori della  
Euangelica luce nel vastissimo Regno, ò come  
essi dicono, Mondo della Cina risorti. Parmi  
che l'ampiezza dell'animo, e l'ardentissimo zelo

dell'honor diuino, con li quali l'E. V. è diuenuta non dico *Protettrice*, mà quasi *deburice* à qual si sia opera, e magnanima impresa, somministrino vigore, e spirito alla vacillante mia destra a maneggiar francamente la penna sotto li fauoreuoli infusfi della sua protezione, e spiegare sotto il miele della Pietà Barberina le peregrine dolcezze della nouella vigna coltiuata molti anni sono dagli Agricoltori Euangelici di questa minima Compagnia di Giesù; sperando nel suo ritorno, che addolcita e inzuppata nel nettare della Pietà sourumana di Prencipe così zelante, instillerà ne' cuori de' Cinesi quell' affetto, che tutti deuono à chi gode d'abbassarsi con tutti, per innalzargli all'immortalità della Gloria. Non disdegni l'Eminenza Vostra questo saggio di frutta straniera del Cinese giardino, & in esso l'ossequio, col quale ☩ io, e la Chiesa tutta di quell' Imperio sotto la protezione di Vostra Eminenza ci ricouriamo. Supplico humilmente la Diuina Maestà, che la protegga e prosperi alla publica felicità.

Di Vostra Eminenza

Humilifs. Seruo      Alvaro Semedo.

PRI-

PRIMA PARTE.  
DELLO STATO  
TEMPORALE  
DELLA CINA.

- D**EL Regno in comune. Cap. I. facc. 5.  
Delle Prouincie in particolare, e prima di quelle di  
Mezogiorno. Cap. II. 13.  
Delle Prouincie di Tramontana. Cap. III. 23.  
Delle persone Cinesi, della loro naturalezza, ingegno e in-  
clinatione. Cap. IV. 31.  
Del modo di vestire. Cap. V. 40.  
Della lingua e lettere. Cap. VI. 43.  
Del modo di studiare scriuere, e ammettere, all' Esame.  
Cap. VII. 48.  
Come si faccia l' Esame, e si conferiscano li gradi. Cap. VIII.  
facc. 53.  
Del grado di Dottore. Cap. IX. 60.  
Delli libri e scienze delli Cinesi. Cap. X. 62.  
Delle scienze e arti liberali in particolare. Cap. XI. 66.  
Delle cortesie de i Cinesi. Cap. XII. 75.  
Delli banchetti. Cap. XIII. 84.  
Delli giuochi. Cap. XIV. 87.  
Degli accasamenti. Cap. XV. 90.  
Delli funerali e sepolture. Cap. XVI. 94.  
Della sepoltura della Regina Madre. Cap. XVII. 104.  
Delle

- Delle Sette della Cina. Cap. XVIII. 110.*  
*Delle superstizioni e sacrificij. Cap. XIX. 118.*  
*Della militia & armi. Cap. XX. 123.*  
*Della guerra che mossero li Tartari alla Cina. C. XXI. 128*  
*Delli Rè e Regine della Cina, e degli Eunuchi. Cap. XXII.*  
*facc. 135.*  
*Come si maritano li Rè della Cina. Cap. XXIII. 151.*  
*Della nobiltà Cinese. Cap. XXIV. 154.*  
*Del gouerno Cinese, e suoi Officiali. Cap. XXV. 157.*  
*Del gouerno delle tredici Prouincie. Cap. XXVI. 162.*  
*Dell' Insegne de i Mandarini. Cap. XXVII. 167.*  
*Delle carceri, sentenze, e castighi delli Cinesi. Cap. XXVIII*  
*facc. 171.*  
*D'alcune cose, che facilitano, & aggiustano il gouerno del-*  
*la Cina. Cap. XXIX. 181.*  
*Delli Mori, Giudei e altre Nationi che sono nella Cina.*  
*Cap. XXX. 191.*  
*Della Christianità, che molti secoli prima entrò nella Cina;*  
*e d' una pietra antichissima di fresco scoperta, testimonio*  
*d' essa. Cap. XXXI. 194.*



SECONDA PARTE.  
DELLA CHRISTIANITÀ  
DELLA CINA.

**D**EL principio della Predicatione Euangelica nella Cina. Cap. I. 209.

Delli progressi e persecuzioni delli Padri sino all'arriuo in Nankim. Cap. II. 216.

Delle cose auuenute sino all'entrata de' Padri in Pekim. Cap. III. 222.

Entrano li Padri in Pekim, e vi si fermano. Cap. IV. 229

Delli progressi e cose della Casa di Xaocheu. Cap. V. 235

Delli progressi nelle Residenze di Nancham e Nankim; e della morte del P. Matteo Ricci. Cap. VI. 240.

Della sepoltura concessaci dal Rè, e de' progressi sino alla persecutione di Nankim. Cap. VII. 247.

Si muoue una fiera persecutione contro i Christiani in Nankim. Cap. VIII. 256.

Progressi della persecutione e bando de i nostri della Cina. Cap. IX. 267.

Come si rassettarono le cose doppola persecutione, e si fecero molte residenze. Cap. X. 275.

Della seconda persecutione di Nankim, e del martirio d'un Christiano chiamato Andrea. Cap. XI. 282.

Le cose s'abbonacciano, e li Padri sono richiamati in Corte per ordine delli Mandarini. Cap. XII. 289.

Vita e morte del Dottor Leone, & ultima conclusione. Cap. XIII. 298.

**Imprimatur, si videbitur Reuerendiss. P. Mag. Sacri Palatij  
Apostolici.**

*Io. Baptista Alterius Episc. Camer. Vicesger.*

**H**O con attenzione letta la Relatione del Regno della Cina scritta dal Padre Alvaro Semedo Procurator de' Padri della Compagnia di Giesù in quel Regno. Descrive egli con accuratezza il paese, esprime esattamente i costumi, riti, el gouerno de' popoli habitanti, e minutamente racconta i progressi della Religione Christiana in quelle parti. Non vi hò trouata cosa che repugni alla verità della Fede Cattolica, nè alla purità de' costumi; e perciò non potendo apportar al Lettore se non notizie curiose, & vtili, la stimo compositione degna d'esser data alle Stampe.  
Il dì 8. Dicembre 1642.

*Pier-Battista Borzhi.*

*Imprimatur:*

**Fr. Reginaldus Luccarinus Sacri Palatij Apostolici Magister.**

RELATIONE  
DELLA GRANDE  
MONARCHIA  
DELLA CINA.



PROEMIO.



*Lo scriuere delle cose remote, hà quasi sempre tirato seco l'inconueniente di molti e non piccioli difetti: da questo procede il vederli copiosi libri, i cui Autori per le qualità delle persone meritauano maggior credito nelle lor' opere.*

*Di quelli che hanno scritto della Cina, hò visto alcuni, che lasciando in oblio quasi tutte le verità, solamente si raggirano in cose, che son dal vero lontane: perchè essendo questo Regno così remoto, & hauendo sempre con ogni studio fuggito la communicatione co' forestieri, conseruando per se le sue cose come proprie con particolarissima cautela, viene in conseguenza, che di quello solamente si sà di fuori ciò,*

A

che

che si lascia cadere , come per soprabbondanza , nelle falde del Paese di Cantone , parte di questo Imperio , alla quale son peruenuti i Portughesi . Così restò il più interno e secreto riserbato , ò per li naturali del paese , che ben lo fanno celare ; ò per coloro , che per discoprirlo con miglior motiuo , poco meno che scordati della lor propria naturalezza , della lor lingua , de' lor costumi , e del modo di viuere , si trasformano nel naturale di quel Paese .

Hor questo è toccato in sorte per sourana distributione , alli Religiosi della Compagnia di G I E S V : li quali benchè siano venuti più tardi alla coltura della Chiesa , son però arriuati ad essere de' primi doppo l'apostolo San Tomaso , à coltiuare i confini del Mondo .

Già sono cinquantotto anni , che traagliano sotto questo remotissimo clima , doue drizzando tutto il lor potere e sforzo alla conuersione dell'anime , tengono per manifesto furto qualsiuoglia tempo , che non sia speso in opera tanto douuta al Cielo , e tanto importante agli huomini per l'eterna salute . Quindi è , che nè alcuno si occupò giamai , nè mena gli è stato permesso d'occuparsi nello scriuere le cose di questo Regno , eccetto il Padre Nicolò Trigaltzio , doppo che sbrigliatosi dalla coltura della Christianità Cinese , se nè passò alla nostra Europa .

Con-

Con l'istessa occasione darò ancor'io un breve raguaglio sufficiente à render capaci coloro, che desiderano la vera notizia di quelle cose: più diffusa relatione la lasceremo per hora, riserbandola ad altro tempo, che sarà quando ritorneremo à quel vastissimo Paese con nuoui operarij, in tanto numero, che possano alcuni delli più pratici, & autoreuoli, pigliar la penna con qualche respiro, e commodità di tempo per una perfetta Relatione.

Trattanto, abbreviando al possibile questa informatione, senza però render confusa la notizia, che si pretende, diuideremo l'opera in due Parti. La prima, conterrà il Materiale del Regno, cioè le Provincie, Terre, e Frutti; e per così dire, il Formale ancora, cioè le Genti, le Lettere, e li Costumi. La seconda, il principio della Christianità, li suoi progressi, le persecutioni patite in quelli, e finalmente lo stato, in che si trouaua al tempo della mia partenza. Spero che questo trauaglio sarà forse in qualche stima, e credito, se non per la grandezza dell'apparenza, almeno per la sicurezza della realtà, cauando ciò che scriuo dalla vera testimonianza degli occhi, li quali quando che fussero stati di poca vista, sempre furono capaci di più e più volte reiterarla. Che se colui, che guarda per lungo spatio di tempo, quantunque veda poco, suole veder più di quello, che mira

Divisione dell'Opera.

*in fretta , benchè con miglior vista : Io , che son  
ito mirando le cose della Cina per lo corso di ven-  
tidue anni , certo hò visto tanto quel che scrivo , e  
che hanno scritto altri , li quali cose non l'han vi-  
sto ; che necessariamente parlerò con più certezza ,  
benchè sia con minor eleganza .*

5

# PRIMA PARTE. DELLO STATO TEMPORALE DELLA CINA.

*Del Regno in comune. Cap. I.*



A Cina nel suo principale è vn gran tratto di Terra continuata, senza ha-  
uer cosa, che la diuida, pigliando pe-  
rò l'altezza di Haynam, che non dista  
molto dal continente, e stà in gra-  
di 19. corre per 24. gradi verso Le-  
uante, e finendo in gradi 43. viene à  
formarsi il circuito tanto più spatio-  
so, quanto l'estreme coste di quello

*Cina in genera-  
le.*

scorrono con disugual proportione in varij raggiri; e così viene ad essere vn Regno vnico in grandezza, e quasi ad vguagliarsi à tutta la nostra Europa. Restangli dalla parte di Ponente molte isole piccole, però così strette tra loro, che pare quasi si componga da esse vn sol corpo.

Si diuide tutta questa Monarchia in quindici Prouincie, ciascheduna delle quali è vn Regno capacissimo, e così tut-  
no tutti anticamente, hauendo i lor proprij Regi. Delle noue, che essi chiamano Australi, la maggior parte sono interrotte da fiumi grossissimi, & alcuni con tanta copia d'acqua, che in qualche luogo si perdono di vista le ripe opposte; in altri à mala pena si distingue ciò che apparisce. Tutti sono nauigabili, e di fatto nauigansi con tanto concorso di varij Vascelli, che non è credibile quel che in questa materia si potrebbe dire: Dico solamente, che in questo auanzano tutti gli altri fiumi del mondo. In vn braccio di quello di Nanchim, che con limitata larghezza corre fino ad Hamcheu, dimorai otto giorni per hauer passag-

*Prouincie tutte  
15.*

*Prouincie Au-  
strali 9.*

*Fiumi vni e lo-  
ro qualità.*

Gran quantità  
di nauigli. e

Come accommo-  
dati.

Modo di gouer-  
nargli.

Provinciae Bo-  
reali &

gio tra quel marauiglioso concorso di nauigli: e nello spatio d'vn hora d'horologio di poluere, trecento Vascelli contai, solamente di quelli che ci veniuano all'incontro. E cosa di marauiglia, come essendo tanti, siano così bene accomodati per le robbe, e commodissimi per li passaggieri, tutti coperti, tutti puliti, & alcuni di quelli di così bella vista, per la varietà d'adornamenti delle Pitture, che possono più tosto fabricati per riercatione, che per traffici mercantili.

Il modo, cō che si gouernano, è notabile: perche la marinaresca tutta stà fuor del luogo, doue dimorano li passaggieri, essendoui luogo di fuori da potere scorrere per l'indirizzo del nauiglio, senza disturbo d'essi: che però godono vna piaceuolissima quiete. Nel che sono vantaggiati quelli della Prouincia d'Hanceo.

Le sei Prouincie più Boreali, come che arriuanò alla nostra akezza, così sono più somiglianti al nostro clima, asciutte da vantaggio e saluteuoli. In tutte però si viue più o meno, senza mancarui delle lunghe e felici vite, ritrouandouisi molti e vigorosi vecchi.

### *Dichiamo qualche cosa in particolare.*

Popolazioni:

Come in queste.

**E** Si copioso questo Regno d'ogni sorte di populationi, che non solamente li Villaggi, mà le Città ancora si vedono l'vna l'altra; & in alcune parti, doue li fiumi sono più frequentati, quasi si continuano le habitationi. Di queste ve n'hà di quattro sorti: Città maggiori, che chiamano *Fù*: minori, che chiamano *Ceu*, e di queste alcuni Scrittori hanno parlato in diuersa maniera: Ville che chiamano *Hien*: e Castelli, che chiamano *Cin*. Oltra queste vi sono delli Villaggi e Casali, che son quasi innumerabili. Sono guardate tutte di e notte per le mura con guardie quadripartite a suono di campana, infino al più intimo del Regno, come se comunemente si stasse in guerra: insegnandoci, che per vn' hora, nella quale può venire il pericolo manco imaginato, si ha da inuigliare tutta la vita: Perchè d'ordinario tutte le perdite repentine prouengono da vna lunga confidenza. Le strade si guardano per li suoi corpi e sentinelle, con tanto rigore, che se le trouano addormentate, o trascurate del lor posto, o poco pronte à rispondere, sono condannati alle bastonate, e subito nell'istesso luogo s'efeguiscono. Le Porte publi-

pubbliche si ferrano tutte ogni notte cō diligenza; & in qualsiuoglia caso che succeda, nō si aprono prima che sia schiarito il modo con che successe quel fatto. Nell'anno 1634. mi trouauo nella Città di Kiamsi, doue trenta ladroni fecero forza alla carcere: e doppo d'hauer posto in iscompiglio le guardie, ferendo, e ammazzando, si posero in libertà. Seppesi il fatto, e suspendendosi l'aprir delle Porte conforme il costume inuiolabile, prima della seguente notte furono presi li malfattori, senza che li potesse nascondere la grandezza della Città.

E così eccessiuamente popolato questo Regno, che essend'io iui dimorato 22. anni, restai ammirato così nel fine, come nel principio, della moltitudine della gente; e certo che la verità supera ogni esageratione: nō solamente nelle Città, Ville e luoghi publici, in alcuni delli quali non si camina senza gran violenza d'incontri, & vrtoni; mà ancora per li viaggi con tanto concorso, quanto appresso noi si farebbe nelle radunanze per segnalato festino, ò festa publica. E se vogliamo rimetterci al libro, doue si matricolano, e arrolano solamente gli huomini popolari, senza le donne, li putti, gli eunuchi, li Professori d'arme, e di lettere, (numero quasi infinito) sono annumerati 58. milioni, e 55. mila cento ottanta.

Le case doue habitano, non sono così sontuose e durabili come le nostre: son tuttauia più commodi per il buon ripartimento, e più grate per la pulitezza. Seruonsi in esse del Charam, vernice eccellentissima, e della pittura con somma diligenza. Non usano farle molto alte, stimando per più commodi le basse, tanto per l'habitarui, quanto per esser ben seruiti. La gente più polita hà cortili, ò anditi, con fiori e arbori piccolli, e verso Tramontana, vi usano degli arbori fruttiferi. Parimente doue sono più capaci, vi mettono arbori maggiori, & ancora montagne artificiali; al qual fine fan tirare da lontane parti grosse balze: e vi mantengono degli Vcelli, come Grue, Cigni, & altri di bella vista: & ancora fiere, come Cerui, e Damma: vi fanno di più Peschiere, doue si vedono guizzare pesci coloriti, con squamme dorate, & altre cose parimente di curiosità, e gusto.

Il modo di fabricarle è in questa maniera. Fanno primieramente tutta la tessitura del tetto molto aggiustatamente; e questo mettono sopra colonne di legname, che quanto sono più larghe e grosse, tanto più si apprezzano: doppo van lauorando

*Del diuino della gente.*

*Quanti gli habbini popolari.*

*Case.*

*Di qual grandezza.*

*Come le fabricano.*

## 8 RELATIONE DELLA CINA

le pareti di mattoni, o d' altra materia equivalente. Vi è tradizione, che anticamente faceſſero le lor fabbriche con proporzioni, mſure e regole perſettiſſime; della qual' arte reſtano ancora libri; che ſolamente ſi offeruano nelli Palazzi Reali, e nelle opere pubbliche, come Torri di Città, e Ville, doue ſe ne veggon molte di varie forme, tonde, quadre, ottangolari belliffime, con ſcale ordinarie, & à chiocciola, e balauſtri di fuori.

*Maſſaritie e di  
ha forte.*

Nelle maſſaritie di caſa ſono liberali, & aſſai curioſi, ſeruendofi molto del Charam ſopradetto, ſorte di vernice, che ſi cauada arbori proprij di quel paefe, e de' circouicini: & in vero è coſa eccellente, tanto per la perfeſtione della materia, come ſi vede nelli lauori, che di là vengono; quanto per la facilità in adoprarla, coſi in far le coſe nuoue, come in racconciar le vecchie, con ridurle nella primiera bellezza.

*E che abondi  
la Cina.*

In quanto all'abondanza, come che queſto Regno per diſtenderſi molto, partecipa d' altezza e clima diuerſo, v' è tanta varietà di frutti, che produce e gode, che pare bauer iui compilato la natura, ciò che hà ſpartito per lo reſto del mondo. Hà dentro le ſue porte tutto il neceſſario per la vita humana, inſieme con ogni ſoprabondanza di delitie: onde non ſolamente non hà biſogno di domandar elemoſine ſtraniere, ma di quello che li ſoprauanza, che è molto e buono, appaga le voglie e de' vicini, e de' lontani, che ſempre anclano di vederlo e goderlo. Il ſuo principale ſoſtentamēto, e più vſato da tutto il módo, è Grano, e Riſo, ſeruendofi di queſto alcuni paefi, altri di quello. L'vn' e l'altro produce la Cina con tal fertilità, che vn Pico di quaſi-uoglia di queſto ( vn Pico tiene cento venticinque libre delle noſtre ) vale comunemente cinque reali, e ſe arriua à ſette e inezzo, è careſtia.

*Grano.*

*Orzo, Maiz.*

Le Prouincie Boreali vſano per proprio mētenimento il Grano, l'Orzo, & il Maiz, ſeruendofi del Riſo rare volte, come noi altri, laſciandolo alle Prouincie Auſtrali; che ſe bene hanno Grano in gran copia, ſeruonſi di quello con quella moderazione, con che noi adoperiamo il Riſo, o altra ſorte di frutto. V' ha legumi di varie forti, rimedio della gente più pouera, e paſto comune delle caualcature in vece d' orzo. È molto l' vſo dell' Erbe, vſandofene per lo ſoſtentamento popolare di quaſi tutto l' anno, & è l' vnico capitale delle loro ſpetierie, perchè in quelle ſondano la lor medicina, che è ſicura. Mancaui l' Indiuiua, & anco il Cardo; ma in luogo di quelle hāno altr' erbe, delle quali noi mēchiamo.

*Ortaggi.*

Sono

Sono in gran quantità le carni, & etiandio nelle picciole Terricciolate. La più continua per tutto l'anno è quella di Porco: e la Vaccina si vende senz'osso, facendogleli leuar via tutti. La caccia è in minor quantità: né essi vi sono affezionati, essendo pure, l'istessa che qui tanto ci ricrea, come di Cignali, Cerui, Dame, e Lepri, mà non Conigli. D'uccelli v'è maggior copia. Vi sono tutti li nostri in grand'abbondanza: Pernici di due sorti, vna delle quali non differisce dalle nostre, se non nella lingua, e cantano diuersamente: non così li Rosignuoli, che con esser molto maggiori che li nostri, ritengono l'istessa voce, & il medesimo modo di cantare. Altri ve ne sono, che qui non habbiamo, e sono di grande stima, così a gli occhi per la bellezza, come al gusto per la soauità. Gli uccelli, che vediamo dipinti nelli loro lauori, che vengono in Europa, senza dubbio sono la maggior parte di quelli, lauorendo sempre l'arte alla natura, ò in poco alterandola. In alleuar gli uccelli domestici sono eccellenti, e ne hanuo d'ogni sorte senza numero: Li Paperi, e l'Orche in tanta quantità, che le pascolano in campagna in copiosi

*Carni.**Saluggione**Uccellami.**Papari, Orche in quantità.*

Fiere indomite, come Tigri, e Lupi, ve ne sono in abbondanza per tutto il Regno; poco però dannosi. Elefanti se ne veggono sempre in Corte, fatti venir di tuora. Degli animali domestici hanno tutti li nostri, così per carica (senza adoprar per questo li Boui, come in tutta l'India) come per la cultura delle Terre, nella quale si seruono di quelli. Le Bufale nelle parti Meridionali sostentano il principal traualgio. V'hà molti Caualli, ma senza brio, e da poco. Le carrozze vi furono già molto in vso: il quale finendo colà, qui lo prendemmo, introducendosi in Italia e Spagna (che fu nell'anno 1546.) Posero mano alle seggette, vedendole di meno pompa e spesa, e di maggior comodità; perciò hoggidì per li viaggi tutti si seruono di lettighe con Muli, ò seggette portate da 4. ò 6. ò 8. huomini conforme la qualità delle persone. Quelle che più si vfano nelle Città, tengon forma somigliante alle nostre: quelle nelle quali vanno le donne, sono maggiori, più commode, più varie, & il modo di portarle è diuerso. Nelle due Città di Penckin, e Nanckin, come di maggior concorso di gente d'ogni sorte, hanno per tutti

*Fiere di che sorte.**Animali domestici.**Carrozze non più in vso.**Lettiche per viaggi.*

iluo-

i luoghi publici buona quantità di giumenti, molto bene all'ordine, con selle e freni, aspettando le persone che con più agevolezza, e minore spesa vogliono scorrere per la Città.

*Pesce.*

Del Pesce poco ve n'è nelle Prouincie Settrionali, eccetto che nella Corte, che per esser tale, niente vi manca. Procede, questo dal non esserui in quelle molti fiumi: però lo fan venire dalle Prouincie Meridionali (come che di quello sono abbondantissime, cauandolo di più dalle costiere marittime, laghi, e pescchiere in gran copia) secco, & accommodato in varij modi à sufficienza. Dal fiume di Nankiu vanno le cacce tutti gli anni per il Re: & infinchè sia finita la radunata, che à questo effetto si mette insieme, si proibisce rigorosamente, che da alcuna persona sian raccolte: & essendo il viaggio di 45. in 60. giorni, arriva più fresco, senza che se li butti del sale, supplendo li Morfelletti, con li quali di quando in quando lo vanno aiutando. Le trote non si stimano tanto, quanto appresso noi altri: lo Storione sì bene, il quale benchè sia di grandissimo prezzo non eccede 5. baiocchi la libra: dal che si può vedere il buon mercato dell'altre cose.

*A buon mercato.*

*Frutta uaria, e quali in prezzo.*

Delle frutta non hanno iui stima le Cerafe, e le More, perche non han sapore, Vano la maggior parte di quelli, che habbiamo in Europa: non ci sono però vguali, nè in quantità, nè in qualità, se non suser le Melarance di Cantone, che facilmente, possono chiamarsi Regine delle nostre: anzi da alcuni sono stimate non tanto melaranci, quanto vna moscadella, trauestita in quella forma & habito.

*Melaranci. Estimati alle brugne.*

Le Prouincie Meridionali partecipano delle migliori frutta dell'India, particolarmente Cantone, perchè hanno Anane, Māghe, Banane, Giache, e Giambe, e soprattutto ve ne sono alcune lor proprie di particolar bontà. Tali sono in Cantone le Licie e (così chiamanoli Portoghesi, li frutti che da' Cinesi vengono detti Lici) han queste per di fuori color ranciato, onde già mature rendono gli alberi molto adorni: son come brugne a forma di cuore: cascata la scorza, che l'è solamente contigua, resta il frutto come vna perla, nel colore grato alla vista, mà più al gusto.

*Occhio di Drago non differisce dalle nocchie*

Hà parimente il frutto Longans, nomato da' Cinesi Lumyen, Occhio di Drago. Son come nocchie della figura e grandezza: la polpa è molto diuersa e poca, tra la scorza, e l'osso, però suaue e saluteuole: questo si troua in Cantone e Fokien.

Per

Per tutto il Regno vi sono fichi rossi, nome imposto loro dalli *fichi rossi* Portughesi, che in lingua propria si dicono Suzu: è frutto molto diuerso dalli fichi in colore, e figura, e sapore; il color di tuori è rosso, e di dentro d'oro. La figura è di grandezza di melangolo, maggiore e minore, perche vi è tanta diuersità di essi, come trà noi di fichi. La scorza sottilissima, e di gusto così straordinario, che penso che sia delli principali del mondo. Han se mi come le mandorle monde, vno e due: li migliori sono nel paese freddo. Le Prouincie Honan, Xiansi, Xensl, e Xantura, godono li migliori in qualità, & in gran quantità: e ne seccano tanti, che se ne prouede tutto il Regno. Secchi restano migliori che li nostri fichi passi, con li quali hanno qualche somiglianza.

La Prouincia di Hamcheu produce vn frutto particolare, che chiamano Iammoi, grande come brugno, rotondo, e nel colore e gusto, e sapore, di More eccellenti: l'albero però è molto diuerso.

Persiche solo se ne trouano nella Prouincia di Xensl, di *Persiche alcune si trouano.* notabil grandezza: alcune sono rosse di fuori e di dentro; altre di color gialliccio, della medesima figura e sapore delle nostre.

Sonouì anche per tutto Meloni in grand'abbondanza: ma li *Meloni.* migliori non han che fare con li nostri buoni: non così li Peponi d'acqua, che sono molti, e molto buoni.

Dell'Vue, eccetto nella Prouincia di Xensl, doue sono abbon- *Vne.* danti, e l'impassiscono in copia, ve ne son poche, e solamente in pergole: nè di quelle san vino, mà di orzo, e riso nelle parti di Tramontana, doue anco lo fanno di mela, e di riso solo in quelle di Mezodì; benchè questo riso non è ordinario, mà vna certa loro specie, che solamente serue per ridurlo à quel licore in varie maniere adoperato.

L'Aceto lo fanno dell'istesso che è il vino, e nelle Prouincie *Di che facciano l'aceto.* più Occidentali di miglio; & è diccante, e di buon gusto.

Il Vino comune del popolo, se bene imbriaça, è di poco vigore e durara, e sita per tutto l'anno: il migliore solo nell'inuerno: gratissimo alla vista per il colore, per l'odore all'olfatto, per il sapore al gusto, e per tutto vehemente occasione che non manchino inbriaçi; mà senza la dura pensione di vergogna, perche non l'hà posto in tal consideratione. D'estate e d'inuerno lo beuono sempre caldo.

*Varietà di fiori.*

Li fiori son da questi popoli singolarmente stimati, e n'hanno alcuni oltre modo belli, e differenti dalli nostri, li quali pure là nō mancano. Hanno delli garofoli aromatici, che sono sinceri, e senz'odore. Procurano d'hauer li fiori tutto l'anno nelli loro giardini, delli quali son molto curiosi. Sonui delli fiori, che nella durata auanzano l'ordinario stile della natura; nel che pare che siano esenti dal peso, e tributo ordinario della breuità della vita. Imperciochè quando le piante non hanno humore per la conseruatione delle foglie, e poste al freddo, si spogliano d'esse, all'ora buttano in quelli li medesimi fiori, e li più odorosi nella maggior inclemenza delle neui, e de' ghiacci. Chiamansi questi Lamui, più aggradeuoli all'odorato, che alla vista, hauendo il lor colore corrispondente a quel della cera. Altri ve ne hà come gigli, chiamati Tiaohoa, che si tengono in casa, perche, fradicandoli diligentemente con le loro radici intere, e nette, dalla terra, viuono e fioriscono nell'aria.

*Vestimenta.*

Le loro vestimenta e gli adobbi delle camere, e delle case, son fatti di lana, lino, seta, e bambagia, che vsano in copia, e tessono in varie e belle guise.

*Le robbe migliori dell'Oriente uscono dalla Cina.*

La ricchezza è ammirabile, perche oltre che la terra è così fertile de' viueri, e di tutto il necessario alla vita humana, conforme si può vedere da quel che si è detto, si deriuano alli forastieri le più pulite e migliori robbe di tutto l'Oriente. Queste sono oro flato, battuto, & in pane, rubini, zaffiri, perle minute, muschio, seta battuta, cruda, & in lauoro, argento viuo, rame, stagno, tomuaga, che è specie di metallo, più fino, e forte al pari dello stesso stagno, vermiglione, salnitro, zollò, zucchero, & altre cose di meno importanza.

I lor lauori indorati in masseritie, adobbi, e gioielli di donne, tanto per l'uso necessario, quanto per il curioso, son noti à tutto il Mondo: nè questo esce via per vna porta, mà per molte amplissime, e di grande e perpetuo commercio.

*Industria per guadagnare.*

Con tutta questa abbondante pretiosità di terreno, industria di habitatori, arti, e mezi di guadagnarsi il viuere in copia eccessiua, non tralasciano cosa veruna, di quelle che pare possano, non ostante la vista di tanto grand'affluenza di materie nobili, recar guadagno; perche s'industriano di cauar guadagno dall'ossa di Vaccine, e dalli peli di Porco, e dal più piccolo straccio che si butti per la strada. Regna frà loro quell'vnico malleuadore della duratione degli Imperij, che è: Esser ricco il Publico, e non esser

ric-

ricchi li particolari. Non sono li ricchi come in Europa, nè tanti, che à suo modo possano tenere questo nome: nè li poveri di quà son tanti, nè così poveri come quelli di là. La gente è infinita: nò può hauer capitale che basti per tãti, nè denaro, che riempia tante borse. Onde ne viene, che ripartito per quelle, il molto arriui à pochi, il mediocre à nò molti, & il poco à quasi infiniti: è però restata la moneta, il che si può scorgere dal prezzo delle cose, salario de' seruidori, dalla paga dell'opere, e dallo stipendio de' Ministri.

Di modo che insin hoggi, almeno in varij paesi, si viue come anticamète in Portogallo, quando cò vn marauedis, che vale vn quattrino e mezzo, diuiso in sei bianche, si cõprauano sei cose. Così ancora era in Castiglia, non solo a' tempi antichissimi, ma regnate Don Giouanni il Primo, del quale son carte viue, e temperanzè e felicità morte. Di quà si vede chiaro, quanto quella ammirabile perseveranza dell'Imperio Cinese dependa solamente dalle sue leggi, e costumi antichissimi, senza slargarfi giamai l'entrata, accioche il grande possa comparir maggiore, & il piccolo grande, per lo lusso nel vestire, & eccesso nella mensa, che sono l'irreparabile rouina delle Republiche.

Vale vna libra di Castrato quattro quattrini, vn quattrino e mezzo vn Piccione.

*Castrato à che  
prezzo si vonda*

Il salario d'vn huomo per vn'anno son ducento quattrini, e le spese. V'è però gran differenza tra vn luogo, e l'altro, perche quelli di Mezogiorno, sicome sono auantaggiati nel commercio, così eccedono in denaro, e prezzo delle cose, che sempre van crescendo, come sperimentiamo giornalmente. Però ancor hoggi v'è moderatamente.

*Salario agli Hu  
pendiari.*

### *Delle Prouincie in particolare: e prima di quelle di Mezo giorno. Cap. II.*



I diuide questo Regno in due parti, Australe, e Boreale, & ambe son diuise in quindici Prouincie, come accennammo di sopra. A questa parte Australe toccano noue, che sono Cãtone, Quamsi, Yunnam, Fukien, Kiamsi, Suchuem, Vequam, Chekiam, Nankim. Tratteremo di esse in questo Capo, e nel seguente dell'altre,

*Noue sono le  
Prouincie Au-  
strali.*

per procedere con ogni chiarezza; dicendole con l'istesso ordine, che l'habbiamo nominate.

*Cantone, è Quarta  
una provincia.*

Cantone è la prima, e giace alla parte di Mezogiorno, nominata propriamente *Quantum*. Stà in altezza di gradi ventitre. È grande, e ricca, & abbondante di grano, e riso, e di questi produce ogni anno due frutti, che se bene per lo più è l'ordinario, e di diversi semi. Il Zucchero è molto, come anche il Ferro, Rame, e Stagno, materiali, che si veggono lauorati con varietà in vasi innumerabili, come ancora li lauori fatti col Charam, vernice eccellente, e con indorature; donde passano alla nostra Europa.

*Residenze della  
Compagnia di  
Gesù*

Hebbe già la Compagnia di Gesù in questa Prouincia due Residenze con le sue Chiese, & Officine, che perirono per varie persecuzioni, come doppo si vedrà.

*La Città chiama-  
mata Cantone  
è Guanchufu,  
distante dalla  
Cina, e quanto.*

La gente è habile di mano, e benchè di poca inuentione, imita per eccellenza tutto ciò che troua inuentato. Alla Città chiamata ancor essa Cantone, che suo proprio nome è Guanchufu, vanno li Portughesi due volte l'anno con le loro mercantie: è distante da Macao 105. miglia: e Macao è lontano dalle prime Isole 54. è delle maggiori Città di quell'Imperio: & hà di circonferenza quindici buone miglia. Il concorso de' Mercanti iui è molto, e perciò è popolata auantaggiatamēte sopra molte. Iui fa capo il più, & il migliore di tutto il Regno, per essere la più patente e franca scala di quello. E per non parlar delli sei Regni vicini, donde son condotte li tanto dalli loro Naturali, come dagli stranieri, le mercantie: solamente quel che li Portughesi pigliano per l'India, Giappone, e Manila, importa vn'anno per l'altro cinque mila e trecento Cassoni di varie, tele di seta, includendosi in ciascun di quelli, cento di quelle di più sostanza, come velluti, damaschi, e rasi: delli più semplici, come mezi damaschi, e taffettani pinti, e semplici, sino à dugentocinquanta: di oro, due mila e dugento Pani, ciascheduno di dodici once di peso: di muschio sette pichi, che sono più di trentacinque arroba, pesàdo vn'arroba veticinque libre di sedici once l'vna: in oltre perle minute, zucchero, porcellane, legno di Cina, reobarbaro, e li curiosi lauori indorati, e altre molte cose di meno importanza, difficili à nominarsi benchè in lunga relatione.

*Mercantie, che  
escono da Can-  
tone.*

*Aynan l'isola.*

Appartiene à questa Prouincia l'Isola di Aynan, doue si pescano le perle in gran copia. È sufficientemente popolata per vna Città, e varie ville alla parte di Tramontana: verso Mezzo giorno hà vn Popolo inculto, che solo ammette li Chinesi al commercio senza dominio alcuno. Produce il pretioso legno  
d'Aqui-

d'Aquila e quello odoroso, che li Portoghesi chiamano di Rosa, e li naturali Hoalimo & altre cose di meno importanza.

*Aquila legno odorifero.*

Al lato di Cantone verso Tramontana si stende la Prouincia di Quami à gradi venticinque: gode dell'istesso Clima senza differenza di consideratione: si che di essa non v'è cosa notabile in particolare, & è la seconda.

*Quami.*

La terza è Yunnam, giace in gradi 24. d'altezza, e viene ad essere la più distante al centro della Cina: hà molto paese, però poca mercantia, nè sò che vada fuor di là, se non quella materia, della quale si fanno li globi delle Corone, che in Portogallo si chiamano alambra, & in Castigliano ambares, e sono come d'ambra, e si crede siano contro il catarro. Cauasi da mine, & alcune volte in gran pezzi: è più rossa che la nostra, però non tanto netta. In questa Prouincia è violato il costume di tutto il Regno, che le Donne non vadano à comprar, ò vendere, come negli altri Paesi del Mondo.

*Yunnam sopra di materia simile all'ambra.*

Dall'altro lato di Cantone verso Macstro, è la quarta Prouincia, detta Fukiem, ò per altro nome Chincheo, in 26. gradi d'altezza: è per la maggior parte montuosa, e perciò poca coltiuata. Contro le leggi del Regno escono da quella li naturali agli stranieri più vicini, de' quali han piene le marine. Dà dell'Oro, e buono, Zuccaro moho, buone tele di Canape; che dell'altro Lino non v'è nella Cina. I auorasi carta di varie forti, che in copia, qualità e buon mercato, è cosa notabile. Si adopra la Stampa non meno commodamente, e per quanto appare, da più antico tempo che in Eukopa, quantunque non nella forma medesima: perche essendo quella di qua in forma, che ad ogni foglio si disfa, quella di là è intagliata in tauole, con le quali i libri restano sempre viui nelle proprie Officine; onde ne viene che si possono stampare senza nuoua spesa di compositione qualunque volta occorre il bisogno. E' paese maritimo, & vn'altra segnalata Porta, donde escono dal Regno infinite merci condotte dagli stessi del Paese, industriosi, & essercitati, per Manila, Giappone, e particolarmente per l'Isola Formosa, che gli stà su gli occhi, perche essendo il vento prospero, appena eccede il viaggio 24. hore, douè trattano con gli Olandesi.

*Fukien o Chincheo.*

*Carta.*

*Stampa.*

Sono li due Case, e Chiese della nostra Compagnia, e da quelle ne prouiene. & è retto gran numero di buoni Christiani, che hanno intorno a dieci Chiese, le quali con ogni diligenza sono a' suoi tempi visitate. Di quelle, due principali stanno nella Città di

*Chiese della Compagnia di Gesù.*

## 16 RELATIONE DELLA CINA

Fucheu, che è la Metropoli: vn'altra nella Città di Cicumcheu, e l'altre in altre Città. Sonouì di più molti Oratorij particolari.

*Iſola Formoſa.*

L'Iſola Formoſa hà in altezza di Polo gradi 22. giace tra li Regni della Cina, e del Giappone: alla quale prima che s'arriui, ſi hà da paſſare l'Iſole nominate Liqueu, che ſono molte: è la ſua longhezza 150. miglia, la larghezza 75.

*Fortezza d'Ola-  
deſi doue.*

Hanno iui vna fortezza gli Oladeſi, poſta in vna valle are noſa, ſotto la quale vi è il porto d'ogn'intorno circondato di ſecche couerte; ſi che ſe non fuſſe da ſpeſſi legni diſtinto, farebbe l'ingreſſo difficile, etiaudio à quelli del Paefe. Nell'altra parte dell'Iſola verſo Levante v'hanno vna fortezza gli Spagnuoli, lontana da quella degli Olandeſi, per Mare quaſi 90. miglia, e per terra 45. per quanto dicono. La Terra dell'Iſola è coſi fertile, che produce l'herba alta 9. ò 10. palmi, doue paſcolano le greggi degli Olandeſi. L'abbondanza delli Cerui è ſi grande, che pare incredibile à chi non l'hà viſta. Raccontò il P. Alberto Miceſchi, il quale vi timorò ſchiauo, che andando à cauallo con licenza del Governatore alle ſelue vicine per prendere,

*Fortezza degli  
Spagnoli.*

herbe medicinali, vidde per il camino tanta moltitudine d Cerui, che giudicò più toſto eſſere greggi di quelli del Paefe diſperſi per le campagne; ſe la viſta accoſtandoſi più da vicino non gli hauèſſe moſtrato il contrario. Vi ſono anche molti animali detti Alces,

*Cerui à guiſa di  
greggi per le  
campagne.*

*Alces.*

li quali inſin' hora hauèuo creduto, che naſceſſero nella ſola Lituania, e ne' paefi vicini. Vi ſono parimente animali totalmente diuerſi dalli noſtri, e da noi non conoſciuti. E il paefe più ſimile all'Europa noſtra, di quanti ven'habbia l'India: gode d'aria ſaluteuole, & è freddo ſimile al noſtro. Produce, alcuni aromati, mà non in gran copia; come il Pepe nelle ſelue, il Cinnamomo nelle montagne, il legno della Canfora di grandezza notabile, la radice della Cina, e la Salfapariglia in gran quantità. E ancora ferace d'oro, mà le caue non ſono ancora ſtate aperte dagli Olandeſi.

*Pepe.*

*Cinnamomo.  
Canfora.  
Salfa pariglia.*

*Gli habitatori  
vanno ignudi.*

La gente del paefe non adopra veruna ſorte di veſti; nè meno coſi huomini come donne, ſi cuoprano quel che in tutta l'India ſogliono almeno coprire, per auuertimento della natura. Habitano in caſe rotonde fatte di giunchi di varij colori, belle à vederſi da lontano. Il cibo loro è ordinarimente carne di Ceruo, coſi graſſa come quella del Porco, e riſo; del quale fanno vino gagliardiſſimo. Molti ſe ne conuertono, ma alla fede Caluini-

*È anno vino di  
riſo.*

rica,

stica, indotti dalli Ministri Olandesi, e viuono virtuosamente. Sono alti e disposti di corpo, così agili nel corso, che tengono dietro alli medesimi Cerui nella caccia. I Signori loro portano vna Corona di cranij di morti attaccati insieme, & abbelliti cō seta, e questi sono delli nemici da loro uccisi. Il Rè loro usa due ale di varie piume sul capo: altri si coronano con pomi d'oro: altri si fanno le Corna di certo strame tessuto con peli di Bufalo: Si cingono anco sul mezo con vna cinta di giunchi teneri ben tessuti. Portano nel petto due Tartarughe con vn martelletto di legno, che serue loro per segno in luogo di tamburo. Vi è similmente vn'Isola vicina habitata da huomini fieri, li quali uccidono chi vi uà. Il detto Padre Miceschi ne vidde vno preso dagli Olandesi d'altezza di quindici palmi, per quanto gli parue.

*Abstractioni molti la sede de Caluino*  
*I Signori portano la Corona di cranij de morti.*  
*Corona del Rè di due ale di varie piume.*

Diamo il quinto luogo alla Prouincia di Kiamsi contigua à quella di Cantone dalla parte di Tramontana, in gradi 29. d'altezza. Le dà prin cipio vna costa di molte montagne, che li s'ammucchiano su'l confine di Cantone. Danno quelle origine à due fiumi, vno che corre verso Mezodì, subito nauigabile; l'altro verso Tramontana, che doppo d'hauer bagnato buona parte di questa Prouincia, raccoglie vn'altro ben copioso della Prouincia Huquam, e se ne scorre doppo col nome del celebre Nan kim. Rendonfi riguarduoli le salde di queste montagne vnite con buone Città, molto commode per il passaggio delle persone, e per la condotta delle mercantie, che per la maggior parte si passano à schiena d'huomo, e di putti, conforme ciascheduno può, comparando à buon hora tal mestiero, che è il più ordinario di quel paese. Il viaggio è quasi d'vn giorno, & è assai per vedere ciò che in quello passa: perche non ritrouandosi altro ponte, & essendo questi fiumi li più frequentati passi del commercio della Cina, è incredibile il concorso della gente, e moltitudine delle robbe, che senza intermissione alcuna vanno e vengono. Pongonfi tutti in vn albergo, & à peso si riceuono in vn altro, con tanta fedeltà, che non è necessario che il Padrone v'assisti, perche in qualsiuoglia accidente sono obligati gli Alloggiatori al cōplimento di ciò che mancasse. Son tenuti ancora à dare ad ogn' hospite di qualità, ò Mercanti due banchetti, ò almeno vno, così ancora a' loro seruitori; e se non restano sodisfatti, l'auuisano, contrastano e li minacciano, dando loro ad intendere che nõ frequenteranno il loro albergo, non mancandouene degli altri.

*Kiamsi Prouincia e come si uia.*

*Le mercantie si passano à schiena d'huomo.*

*Hospiti in qual guisa trattati ne' viaggi.*

Tale è quel governo, che fa splendidā l'auaritia d'vn Albergo. Sono ancora gli Alloggiatori tenuti, doppo d'esserfi l'hospite imbarcato (che caminando per terra cessa il priuilegio) a mandargli vn presente di due cose, ò almeno di vna, come frutta, due, pesti, vn poco di carne, ò vn par di galline; e questo senza pagare, come ancora l'entrata, il dimorarui, e l'uscita; perche nè di stanza, nè di lettiera pagano cosa alcuna.

*Essi si portano  
in spalla da  
viandanti.*

Dico lettiera l'ordigno di legno dellecto, non dandosi questo da chi alloggia, mà portandosi da ciascuno che viaggia, il suo, etiandio in spalla, quando altrimenti non può: non sogliono però esser così grossi come li nostri, mà più leggiere. Consiste l'utile in vn tanto per cento, che tauano dalli barcaroli, per quelli che van per acqua; e dalli tacchini, per coloro, che vanno per terra; e come che il concorso è grande, il guadagno non può esser piccolo. Passa ogni cosa per mezzo d'Assicuratori: sichè succedendo qualche mancanza, quelli l'aggiustano & accomodano.

*Nelle Dogane  
saueria i pas-  
saggieri.*

Nella Dogana (ve n'è qui vna celebre) non si fa tanto onore, mà più fauore. Non v'è casa alcuna, doue si riponga, ò pesi, o veda la robba, nè meno si caua dalla barca, mà solamente per il libro de'conti di quella, & adocchio si paga il tutto moderatamente. Se il Passaggiero non è Mercante, benchè vada solo in vna barca con li suoi seruitori, e porti quattro ò sei casse, e varie cofette, che si sogliono portare dall'vna terra in vn'altra, nè son cercate, nè aperte, nè si paga dritto veruno. Esempio per le Dogane d'Europa, doue si spoglia bruttamente vn pouero viandante, non valendo tutto quello che porta; ciò che gli si dimanda.

Delle Naui straniere, che piglian porto in Macao, subito che ciascuna arriua, scarica la sua mercantia come vuole, senz'alcuno impedimento; e venendo li Doganieri, gli pagano conforme la capacità del vaso, senza farsi inquisitione nella sustanza delle robbe.

*Abbonda Kian-  
si di Riso, pesca-  
gioni, e più di  
gente.*

Mà ritornando alla Prouincia di Kiansi, della quale trattiamo: è particolarmente abbondante di Riso, e di pescagione, e sopra tutto di Gente, in modo che le chiamano li Cinesi *Laocbia*; che vuol dire Sorcetti. Nel che habbiamo somiglianza in Portugallo, nel Paese tra li Fiumi Duero e Migno, che lì doue confina con Galitia, ha tanto gran moltitudine di Gente, che perciò se gli dà l'istesso nome; benchè huomini

mini dotti lo deriuino da *Rates* antica parte di quella Terra.

Hor questa Gente scorrendo per tutto il Regno come sciamì, lo riempiono di varij mestieri, alli quali si applicano, e per la maggior parte si dà à vita misera; e perciò son così scarsi, secchi, e stretti nel presentare, che vanno in prouerbi ridicoli per l'altre Prouincie.

E celebre per gli Stotioni, che ha grandissimi, & anche più per le sue Porcellane (in verità vnico lauoro di questa sorte) che solamente ha in vna sua Villa; di modo che quanta se ne consuma in tutto il Regno, e si spartisce per tutto il Mondo, si caua da quel luogo, senza che habbia tut la terra, della quale si lauora, venendole da altro luogo: però ha l'acqua, con la quale precisamente s'hà da lauorare, per arriuar' alla sua perfectione, perche se si lauorasse con altra, non riesce l'opera con tanto lustro. Non sono in quest'opera li misterij, che qui si raccontano, nè nella materia, nè nella forma, nè nel modo di lauorare; & è sinceramente Terra, però di quella netta & eccellente qualità. Lauorasi nell'istesso tempo, e nella medesima maniera, come li nostri vasi di terra; solamente li fanno con più diligenza, & accuratezza. Quell'azzurro, con che pingono le Porcellane, è Anil, del quale abbondano: alcune le pingono di vermiglio, e per il Re, di giallo.

*È di Porcellana che vanno per tutto.*

*Porcellana come si faccia, e di che materia*

Questa Prouincia e quella di Chincheo, e Cantone, che sono confinanti per varie Parti, s'vniscono per le punte, quasi come in angolo, con molte Montagne in mezzo: dentro le quali vi è vn piccol Regno con il Re proprio, e particolare, senza soggettione alcuna alli Cinesi; dalli quali si difende, se pretendono assalirlo; nè gli è difficile la difesa, per esserui à quello vna sola entrata. Ammettono Medici nelle loro infirmità, mà in nissun modo letterati per il lor gouerno. Se la raccolta è poca, e si vede carestia, vanno à rubbare in suon di guerra & ordine militare. Così nell'anno 1632. non trauagliaron poco questa Prouincia di Kiansì.

Sia l'ultimo raguaglio, ciò che tocca alla Christianità, la quale c'è riuscita bene, essendo anche beneficata con due Chiese e Case, che habbiamo in quella Prouincia: l'vna nella Città di Nauchan, che è la Metropoli; l'altra nella Città di Nauhium.

*I Padri della Compagnia di Gesù ne hanno due Chiese.*

La sesta Prouincia è detta Suchuen, nel medesimo parallelo, che quella di Kiansì, e nell'istessa altezza di gradi ventinoue. Nè

*Suchuen Prouincia e suo suo*

altro ci occorre di particolare in quella, che sia degno d'esser qui raccontato.

*Sito di Huqua.* La Prouincia di Huquam, settima di luogo, sta più verso Tramontana in altezza di trentuno gradi. In abbondanza di Riso supera l'altre di tutto il Regno. Dicono li Cinesi, che tutto quel Regno non dà più che per fare vna colatione rispetto ad Huquam, che prouede per tutto l'anno. Ha molto oglio, e non meno di Peisce, per li fiumi, de' quali gode; e per li laghi, che passiono più tosto Mari. Nella Metropoli di essa si diede principio ad vna Residenza al tempo della mia venuta.

*Prouincia di Huquam copiosa di pesce d'olio.*

*Cakiam Prouincia fertile.*

La Prouincia di Cakiam, che è l'ottaua, giace sotto li trenta gradi: è in gran parte maritima, fertile, piana, e quasi tutta scoperta da varij fiumi, delli quali alcuni sono così placidi nel loro porto, che entrano per le Città e Ville. Nella ricchezza s'auanza sopra molte, come fonte delle migliori robbe di tutta quella Monarchia: è singolare nella Seta, la quale distribuisce per ogni parte, o sia cruda, o acconcia, o in filo, o in drappi. Tutta quella che va fuori del Regno per qualsiuoglia via, è di questa. Perche se bene tutta la Cina ha il beneficio del verme della Seta, ad ogni modo tutta quella non basterebbe per sazzo letti. Il nome della Metropoli è Hamcheu. Qui hauemo due Case, che per buoni rispetti si sono ridotte in vna; doue s'è coltiuata vna Christianità copiosa, e buona, & in gran parte autoreuole per lo seguito di molta gente graue.

*Copiosa di Seta*

*Lago celebre.*

E' finalmente questa Prouincia celebre per molte cose, mà in particolare per tre. La prima è il lago chiamato Sihu, la cui maniera è delle più rare che siano nel Mondo. Tiene di circuito trenta lis, che sono sei miglia: lo recingono Palazzi ben lauorati, e questi circondati da Montagne amenissime, vestite d'herbe, piante & arbori: l'acqua è sempre viuua, perchè entrandoli per vn lato vna corrente, esce per l'altro; così chiara, che inuita a starcene con sommo diletto, vedendosi nel fondo li più piccoli granelli d'arena. Attrauersarlo strade lastricate di pietra, che offeriscono passo alli viandanti, e curiosi, & altri per andar per quello, e discoprirlo tutto: stan pronti Nauilij, alcuni de' quali sono di considerabile grandezza, come che sono lauorati per ricreatione e banchetti; la Cucina sta nella Proa, e nella Poppa: e lo spatio di mezzo serue di Sala per la Mensa. Di sopra han luogo più alto per le Donne, couerto di reti per non esser viste. Son dipinti e dorati, con curiosa e varia ma-

niera

niera, e con maggior abbondanza proueduti di tutto il necessario per la nauigatione, che è breue, e sicura da naufragij d'acqua, mà non così da quelli del vino, succedendone molti come ancora si nauiraga nella robba non poche volte, essendo che non v'è alcuno in tutto il Regno, che ne habbia, che non venga à consumarne in questa delitia ò parte, ò in tutto, e alle volte più di quello che comporta il capitale.

La seconda eccellenza è la Seta, così per la copia sopradetta, come per la bellezza dell'arte, con la quale se ne lauora buona parte, tempestandola con pretiosi & aggradeuoli lauori d'oro. Questa per esser solamente al lor modo e gusto, non si tramanda a forastieri, mà come opera singolare, si riserba per li palazzi del Re, il quale da quà fa cauare ogn'anno quel che si lauora di questa sorte.

La terza è il Culto degli Idoli, nel che particolarmente si scorre donde procedono le fabriche de' lor Tempj, senza dubbio famosi.

L'ultima Prouincia di queste noue Australi, è Namkim, posta in trentadue gradi, e delle migliori del Regno, e la perfectione di esso tutto. Non fa estrazione delle sue robbe, ò lauori d'importanza per nessuna parte, come se fusse incapace di lograre in altra cosa la sua perfectione, che con ogni sorte di varietà è rarissima, con tanto eccesso à tutte l'altre, che ciascheduno per facilitare la vendita delle sue robbe, singe che siano di Namkim, e così le baratta à maggior prezzo.

La parte, che inchina più verso Ponente, è di maggior ricchezza, e fa tanta bambagia, che affermano quei del paese, esserui solamente nella villa Xanuchi e suo contorno, che è grande, ducentomila telari di questa materia: onde quel solo distretto rende al Rè centocinquanta mila scudi.

Vna sola casa, suole tenerne molti, perche sono stretti, e ciò per rispetto delle tele. Si occupano in questo lauoro quasi tutte le donne.

Hebbe residenza in questa Prouincia per molto tempo la Corte, & ancor hoggi si conseruan tutti li Tribunali e Privilij di quella nella Città di Namkim, il cui proprio nome è Vmthientu, e per questo mi pare la migliore e maggiore di tutto il Regno, tanto nella forma degli Edifizij, dispositione e larghezza di strade, tratto della gente, & abbondanza di cose, come nella perfectione di esse tutte.

*Namkim Prouincia tra l'Australi migliore del Regno.*

*Abbondante di bambagia.*

*Villa di Xanuchi famosa per la quantità de' telari, e venduto chedà al Rè.*

*Città di Namkim detta Vmthientu, migliore e maggiore di tutte il Regno.*

Hà eccellenti luoghi di ricreazione, & è così popolata per li suoi confini, che li villaggi succedono l'vno all'altro, quasi da tre in tre miglia; quantunque hoggidi, per mancarle la presenza del Rè, è in se stessa meno popolata: ad ogni modo in varie parti di quella è ancor difficile il caminarui per la calca della molta gente che s'incontrà. La rendono poi riguarduole molti Palazzi, Tempij, Torri, e Ponti. Vien rotta la sua muraglia da dodici Porte imbollettate di ferro, e guarnite d'Artiglieria: per di fuori doppo molto spatio corre vn'altra muraglia con non poche ruine. Il suo circuito, perche volli saper la misura, richiede due giornate di camino à cauallo: quello della muraglia interiore è di dicidotto miglia; mà l'vno e l'altro vi hà di varie populationi, horti e campi, che si lavorano: il pane delli quali si soleua applicare alla Soldatesca, che sarà dentro al numero di quarantamila.

In vna contrada di quella s'inalza vn monte, doue si vede vna sfera materiale non armata, benche li circoli di quella siano posti nell'altezza della medesima Città, che viene ad esser di gradi trentadue; poca, rispetto alli gran freddi, però molta per li gran caldi che patisce: è senza dubbio quella machina della sfera di notabil grandezza, & opera totalmente perfetta.

Hà dipiù vna Torre distinta in sette altezze di singular bellezza per li lauori che tiene, essendo tutta piena di figure, e lavorata come di porcellana: edificio che potrebbe campeggiare tra li più celebri dell'antica Roma. Arriua il fiume a baciarle il piede, e s'auantaggia dentro con alcuni bracci. È il suo nome Yanchukiam, che vuol dir figlio del mare; nè vanamente, essendo vno de' più abbondanti d'acqua, che si sappia nel mondo, doue ui è gran copia di Pesci.

Quattro Chiese habbiamo in questa Prouincia. La prima in Namkim con casa e Padri, & è della più antica, & essercitata Christianità, hauendo patito quattro persecutioni, e riuscendone da ciascheduna più vigorosa. La seconda nella Villa di Xamhai, cò numero grande di Fedeli. La terza nella Città di Sumkiam. La quarta nella Villa di Kiatim. Oltre queste Chiese vi sono molti Oratorij. E questo basti intorno alle noue Prouincie di Mezogiorno.

*Gira due giornate à canallo.*

*Torre di singolar bellezza.*

*Yanchukiam fiume grande.*

*Chiese de' Padri della Compagnia di Gesù quattro in questa Prouincia.*

## Delle Prouincie di Tramontana.

## Cap. III.



È I sono le Prouincie, che chiamano Boreali, e li loro nomi Honam, Xemsi, Kiansi, Xantum. Pekim e Leaotum.

La prima sta in trentacinque gradi d'altetza, quasi cetro del Regno, e produce i più regalati frutti, così li proprij del Paese, come li nostri Europei; nè è minore il buon mercato

*Honam Prouincia con buona copia di Christiani.*

di quelli. Mi diedero per meno d'un quattrino e mezzo ottantotto briccocole. Non hà in oltre cosa notabile, eccetto che vn Infante figliuolo del Re chiamato Fouam, il più moderno di quelli che uscirono dal Palazzo. Viue con tanto apparato, e autorità di Re, che solamente gli mancano per esser tale, la libertà, e la giurisdittione. In Caifum sua Metropoli habbiamo Chiesa e casa da pochi anni in quà, mà con buona copia di Christiani.

La seconda che è Xemsi, sta in gradi trentasei più verso Occidente: è molto grande, però secca per mancamento dell'acqua, come anche l'altre tre vicine: tuttauia in Grano, Orzo, e Maiz è abbondantissima; non così di Riso, essendo poco. Danno tutto l'Inuerno del Grano al bestiame, che è molto, particolarmente pecore, che si tosano tre volte l'anno, vna per la Primavera, l'altra per l'Estate, e l'altra per l'Autunno: è però migliore la prima tosa.

*Xemsi Prouincia.*

Da qua viene poi tutta la lana, con la quale si lauorano feltri & altre cose, sì nella propria Prouincia, come altroue. Non si fa di quella Panno veruno, non vlando filarla, mà si ben della caprina, con la quale tessono certi drappi da parar le stanze, di tanta perfectione, che gli ordinarij son migliori che li nostri, e li migliori si stimano più che la Seta più pretiosa. Lauorano parimente dell'istessa vn feltro finissimo, che chiamano Tum, e serue per vestiti: non si fa però questo d'ogni lana di Capra, se non d'vna lanetta che sta sotto la prima. La cauano con grande studio, e la congiungono in certi inuolti della grandezza d'un pane ordinario, e d'indi la mettono à lauorare con particolare eccellenza.

*Drappi da parastanze.*

Hà per proprio il Muschio: & accioche si arguisca in qual ma-

*Muschio.*

niera sia questo regalato odore; lo dirò qui senza dubio, come che hò fatto in questo, diligente esame. E vmbellico d'vn Animale, come piccolo Ccruio, la cui carne serue per cibo, come l'altre; e solamente quella parte si toglie con quella pretiosa materia: è però vero, che non tutte le borsette, che qui a Noi son cõdotte, sono puri e veri vmbellichi. Perchè si Cinesi disfacendogli, si falsificano, leuandone tutta la pelle, e supplendo il mancamento con Muschio già vitiato; e mescolato con altre cose.

*Oro che si raccoglie da fiumi.*

Si raccoglie anco dell'Oro, non dalle miniere (che se ben ve ne sono d'oro e d'argento, non permette il Re che si aprano) mà dalli fiumi e dalle spiagge: e benchè solamente se ne ritroui in minuti pezzetti, se ne viene però à metter insieme gran quantità, essendo infiniti, così de' grandi, come de' piccoli, che lo van cercando.

*Reubarbaro e Profumo.*

Dà Reubarbaro, e Profumo, che non si troua in altra parte; essendo che quel che viene da Persia, non par che sia naturale, di là, perche di quanti l'hanno spassaggiata, venendo sin dall'Indie per terra, non vi è alcuno, che daffe ragione d'hauer visto in quel Paese quest'herba salutilera. Ella è di statura alta, di foglie larghe d'auantaggio di quelle del cauolo: non è saluatica, come han pensato alcuni, mà si cultiua con grand'accuratezza negli horti domestici.

In questa Prouincia si apre la terza porta, la quale dista di sopra essere scala à molte mercantie: perchè nelli suoi confini ha due Città, Cancheu e Sucheu verso Ponente (come è Macao nella Prouincia di Cantone verso Mezod) doue vengono Carauane tanto numerose, che passano vn migliaro d'huomini di varie Nationi e Prouincie, mà per lo più Mori. Qui peruenne il nostro fratello Benedetto Goes, cercando il Regno del Cataio, il quale altro non è che la Cina stessa. Il cui viaggio qui breuemente riferiremo.

*Viaggio di Benedetto Goes per cercar il Regno del Cataio.*

*Parte da Laor Città reale del Regno del Mogor.*

Partì egli la Quaresima dell'anno 1603, per inuestigare il netto di quel che si diceua del Regno del Cataio, per ordine de' Superiori dell'India, dal Regno del Mogor, e dalla Città Reale detta Laor, in habito d'Armeno, portando delle mercantie, tanto per viuere, quanto per poter più facilmente passare. Era tutta la Carauana di cinquecento persone, per lo più Saraceni, la quale suol andare ogn'anno da questa Città Reale in vn'altra d'vn'altro Regno, nominato Cascar. Doppo vn mese di viaggio ar-  
riuò

arriuò alla Città detta Athu della medesima Prouincia di Laòr: indi à due mesi e mezzo à Passaur: e dopo vn'altro mese e mezzo, tra viaggio e riposo, giunse nella Città di Ghideli, doue poco mancò che da' ladroni non fossero tutti uccisi. E finalmente doppo altri venti dì peruenne nella Città di Cabul nobile Emporio trà le Terre soggette al Regno del Mogor. Di quà doppo qualche riposo passò à Paruàm vltima Città del Mogor; e quindi per montagne altissime caminando per venti giorni, arriuò a Calcìa Paese di gente bionda; & in altri venticinque giorni à Chemàm, doue tu bisogno dimorare vn mese per caso di tu multi ciuili; e doppo molti stenti e pericoli delli ribelli & affassini, passati molti Paesi del Re di Samarhan, entrarono nel Paese di Tenco, e finalmente entrò nella Città Metropoli del Regno Cascâr, detta Tanghesâr, nel mese di Nouembre dell'istesso anno.

In questa Città, nobilissima scala di quelli Regni, termina la Carauana de' Mercanti, che vengono da Cabul, e si fa noua radunanza per la Carauana, che vâ alla Cina. Dimorò quì molti mesi il nostro fratello, aspettando il tempo della partenza; & hauendo contratto amicitia col Re del Paese, n'ebbe poi lettere di fauore per tutto.

Dunque al suo tempo si partì con dieci Cavalli per se, & il compagno, e bagaglie, in compagnia di tutta la Carauana, alla volta del Cataio, cioè della Cina, nel mese di Nouembre dell'anno seguente: e passati venticinque giorni di viaggio difficile per sassi, & arene, venne nella Città di Acsh, soggetta al Regno di Cascâr: doppo passato il deserto detto Caracathai, cioè Terra nera, e scorse molte Città, arriuò nella Città detta Cialis del medesimo Regno di Cascâr.

Quì mentre si apparecchia al viaggio, arriuarono li Mercanti, che ritornauano dalla Cina, da' quali il Fratello Benedetto hebbe notizia della Città di Pekim, e delli nostri Padri, che iui erano stati visti dalli Mercanti Saraceni: Onde si chiarì, che altro non era il Cataio, che la Cina, e la Città reale detta da' Saraceni Gambalu, era quella di Pekim. Di là dunque partito Benedetto con pochi compagni, doppo venti giorni venne in Pucian, e poi in Turphan, Aramuth, e Camul, vltima Città del Regno di Cialis. Da Camul doppo noue giornate furono al muro della Cina nel luogo chiamato Chiaicun: e così hebbe ingresso nella Cina, che cercaua sotto nome di Cataio. Leuata dunque la

distan-

*Arrina doppo un mese à Athu Città della medesima Prouincia di Indi à due mesi à Passaur, e doppo un altro mese à Ghideli.*

*E doppo altri venti dì à Cabul.*

*Passa à Paruàm vltima Città del Mogor.*

*Venti giorni doppo arriuò à Calcìa Paese di gente bionda: indi à Chemàm Entrantel Paese di Tenco.*

*E finalmente in Tanghesâr Metropoli del Regno di Cascâr.*

*Parte da Tanghesâr.*

*Doppo venticinque dì giunge in Aich Città di Cascâr. Indi à Cialis passato Caracathai deserto del Regno di Cascâr.*

*Si chiarisce il Cataio non esser altro che la Cina. Pucian, Turphan Aramuth, Camul Città del Regno di Cialis Chiauicun luogo al muro della Cina giorno lontano da Camul.*

distanza di vndici giornate, che è popolata di Tartari, tutto il resto del viaggio son Paesi di Mori.

*Ambasciatori  
de' Principi Mori  
al Re della  
Cina.*

Hora per tornare alla nostra Historia: vengono con queste Carauane Ambasciatori, che li Principi Mori inuiano al Re della Cina, facendosi ogni tre anni vn Ambasceria piccola in persone e presenti, & ogni cinque anni vna grande. Restano la maggior parte nelle due Città già dette, che stanno alle frontiere, negoziando con le loro mercantie. Gli altrui vanno à compir l'vfficio loro, & ad offerire il Presente à nome di cinque Rè, che sono il Rume, l'Arabo, il Camul, il Samarcan, & il Turian; delli quali li primi quattro non fanno cosa alcuna di questa Ambasceria: il quinto benchè lo sappia, non fa però esso tal Presente, nè inuia tal Ambasceria, mà solamente caua il suo vtile, nominando li Capi di quella. Adunano il Presente li Mercanti fra di loro; & arriuati al Vicere di quelle parte, se ne dà auviso al Re con vna carta, che chiamano Memoriale; e col dispaccio della Corte, doppo d'essere arrollati co'lor nomi, partono quaranta, ò cinquanta, e molti di loro aggiunti; li quali per entrare nel Regno à contrattare, e mangiare a spese del Re, danno di mancia al Capitano, ciascuno centouenti scudi. Accompagnali tutti vn Mandarino, il quale liberalissimamente gli alberga, mentre viaggiano: che se si fermano (come han fatto nella Metropoli della Prouincia per spatio di più di tre mesi) cessa la spesa Reale, mà non l'utile del traffico, proseguendo essi sempre la loro mercantia.

*Merci portate  
d'India: anzi  
foralliano nella  
Cina.*

*Yaca; ietra.*

Le Merci, che li portano, sono Sale armoniaco, azzurro fino, Tele sottili, Tappeti, Vue passè, Coltelli, & altre cose minute. La maggiore e migliore, è vna certa Pietra, che chiamano Yaca, che cauano dal Regno di Yauken; l'ordinaria nel colore tira al bianco, la più fina è verde; e fu già di gran prezzo nella Cina, se ben anche adesso ha buon valore. Fanno di quella varij gioielli per ornamento della testa, e si adopra molto nelli Palazzi: e la Cinta, che da il Re alli Colai, è tempestata di quella, la più fina; della quale nissun altro può usare in questo adornamento. Quel che riportano in vece di quel che lasciano, è Porcellana, Rubini, Muschio, Seta in filo, & in drappi, varie manuzzerie curiose, & altre cose Medicinali, come Reubarbaro: e questo m'imagino che sia quello, che dalla Persia viene à queste bande trasportato.

Arriuati gli Ambasciatori al Re, offeriscono il loro Presente, che

che contiene quella Pietra pretiosa, della quale habiam parlato, in quantità di mille arrobe, che fanno libbre Italiane mille trecento trentatre, delle quali trecento sono della più fina: trecento quaranta caualli, che restano subito in quella frontiera: trecento punte di diamante molto piccole: dodici cattede di Azzurro fino, che faranno cento libbre Italiane in circa: seicento coltelli; & altrettante lime. Per parermi quest'ultimo Presente spropositato per presentarsi ad vn Re, domandai a che seruisse al Re? e non ritrouai, chi me lo sapesse dire: Solamente mi disse vn Capitano, che era cosa antichissima; che quel Presente fusse composto di tali cose, con tantainfallibilità, che non arduano far mutatione alcuna. Del resto delle robbe, che portano, se il Re vuol cosa alcuna, le manda à vedere, e comprare. Li remunera nel ritorno il Re di due pezze di Tela d'oro per ciascun Cauallo, trenta di Seta gialliccia, trenta libbre di Chà, dieci di Muschio, cinquanta d'vna medicina chiamata Tienyo, & altrettante di Argento. Mi dissero questi Saraceni che il Presente che dauano al Re, non passaua settemila scudi nella lor Terra; mà quello che per tale Ambasceria e viaggio veniuo lor dato dal Re, non era meno di cinquantamila: Buon guadagno in vero, però il più ordinario delli Principi.

Da questa medesima Prouincia esce vn'altra Carauana per il potente Regno di Tibet, che porta varie cose, in particolare Tele di seta, Porcellana, e Chà. Chà è foglia d'vn Albero paragonabile al Mirto, & in alcune Prouincie di grandezza del Basilico, & in altre come di piccoli Melagrani: la seccano sopra il fuoco in Ramaioli di ferro, doue si vnisce e constipa. Vi s'ha di molte maniere, si per esser ella varia, si perche le cime sopranozano in finezza l'altre foglie, proprietà quasi di tutte le piante. Arriua la libra ad vno scudo, e va scemando sin à quattro quattrini, conforme le qualità di quelle; tante ve ne sono. Così secca buttata in acqua calda piglia colore, odore, e sapore, ingrato per le prime volte, ma l'vlo lo rende piaceuole e frequente nella Cina, e nel Giappone; perche non solamente serue per ordinaria beuanda, in vece d'acqua, ma di regalo agli ospiti nelle visite, come nelle bande di Tramontana il vino, essendo giudicato in tutti quelli Regni spibeteceria il dar solamente parole a chi entra in casa altrui, ancorchè straniero: almeno ha da hauere Chà; e se la visita alquanto si prolunga, s'ha da aggiungere qualche cosa dolce, & suetti; alle volte s'apparechia

*Presente che portano gli Ambasciatori al Re della Cina.*

*Presente del Re agli Ambasciatori.*

*Carauana al Regno di Tibet.*

*Chà che cosa sia*

*Mal di pietra  
non conosciuto  
nella Cina.*

la tauola per questo, e quando nò, li mettono in due piatti sopra vna tauoletta quadrata. Riferiscono di questa foglia molte virtù: certo è che è saluteuole, e che nella Cina, e Giappone, non vè mal di pietra, nè meno saputo per nome: dal che si può inferire quanto sia preseruatiuo di tal male, l'uso di tal beuanda: è parimente certo, che libera potentemente dall'oppressione del sonno, à chi desidera vegliare, ò per necessità, ò per gusto, perche abbattendo li fumi, alleggerisce la testa senza molestia alcuna; è finalmente di conosciuto, e mirabile giouamento per gli studiosi. Del restante non hò tanta certezza, che ardisca d'affermarlo.

Trouasi finalmente in questa Prouincia vn'euentissimo segno dell'antica Christianità, che fu in essa, come diremo à suo luogo.

Nella sua gran Metropoli habbiamo Chiesa, e Casa con ben fondato, & abbondante frutto di di Christiani, da' quali sono frequentati molti Oratori particolari.

*Kiansi Prouin-  
cia montuosa.*

E' Kiansi la terza Prouincia di queste sei Boreali, che andiamo trattando. Giace in trent'otto gradi d'altezza: Hà molte Montagne, che la rendono pouera di raccolta: è poco il Grano, manco il Riso, più d'ogn'altro il Maiz: d'Vue è così abbondante, che ne prouede il Regno d'Vua passa, e potrebbe di vino prouedere almeno se stessa; come succede nella Residenza, che habbiamo, cauandone non solamente il bastante per le Messe, mà mandandone ancora il sufficiente alle Residenze più vicine. Hà

*Abbita d'vna.*

*Hà pozzi di  
fuoco.*

pozzi di fuoco per gli vsi di Casa, come Noi d'atqua in Europa; par che habbiano per disotto mine di zolfo già acceso, di modo che aprendosi vn poco la bocca, la quale bisogna che non sia larga, dà tanto calore che viene à cuocere quel che la di mestieri che sia sotto. Le sue legna più ordinarie, come quasi in tutti i suoi contorni, sono pietre, non minute, come in alcuni nostri Paesi, mà di grandezza molto considerabile. Hauui mine fertillissime di questa materia, che arde con facilità. In alcune parti, come Pekim, & Honam, la componono in modo, che il fuoco non cessa di e notte, se così lo vogliono. Adoprano mantici per accenderlo.

*La Compagnia  
di Gesù vi ha  
due Chiese.*

Habbiamo vna Chiesa, e Casa nella Città di Kiamcheu, vn'altra in quella di Phucheu, che a' suoi tempi vien visitata; e l'vna e l'altra ha buona, e numerosa Christianità, & in quella molta gente nobile. Non vi mancano Oratorij, come nell'altre

con

con che si v'è supplendo alla scarsezza delle Chiese.

La quarta, che è Xantun, in ventitre gradi d'altezza, posta in mezo tra Nankim & Pekim, è pouera: Patisce molte volte di schisa e maligna infestatione di Grilli, e conseguentemente, il terribile horrore della fame.

*Xantun Prouincia pouera e infestata da Grilli.*

Nell'Anno 1616. valse più vn Cane comprato per mangiare, che vn Giouanetto venduto per seruire. E' fertile di bestiuame, e frutti nostrali, Pera grandi, molte e buone.

Nasce qui ancora in grandissimo numero e varietà, vn frutto, che ad alcuni de'nostri pareuano Pere di buona razza, in così grande abbondanza, che riempiendone il Regno, inondano fino al Macao, quantunque sia tanto lontano, che gli restano in mezo tre Prouincie molto dilatate.

*Frutto simile alle pere.*

Pekin è la quinta, posta in altura di quaranta gradi: tiene hora la maggioranza della Corte nella Città del medesimo nome. Il proprio è Xunthienfu: Cambalud la chiamano i Saracini. Le venne questa fortuna, se così si può chiamare, da quando morì Humuù, vn suo Nipote chiamato Vunlo, che habitaua in questa Prouincia, & era molto potente, v'surpò violentemente la Corona al figlio herede: e così fidandosi più di quelli, con li quali haueua sempre trattato, come ancora per poter meglio far faccia con i Tartari confinanti, leuò la Corte da Nankim, e piantolla qui. La gente è meno habile, come tutta quella di Tramontana, mà più atta al trauglio, & alla guerra.

*Pekin Prouincia ha una Città dell'istesso nome, chiamata Cambalud da Saraceni Xunthienfu da' propri.*

E' terrene estremamente secco, e fauoreuole alla sanità; ma sterile di frutti per lo comune sostentamento. Vien però supplito il mancamento da quella general prerogatiua delle Corti, di tirar a se il tutto, e vincere in questo il suo proprio naturale. Vi ha del Maiz, del Grano, e Riso poco, e solamente per l'vso della Gente di Palazzo, ch'è molto numerosa, Mandarini e Soldati, che sono molte migliaia. Tiene il Re per quelli fiumi mille Vascelli piani da basso per il poco fondo, che solamente serouono per carica de'bastimenti della Corte, li quali tutti fa venire dal Mezogiorno: e per il Re in particolare si semina vn certo Riso in Nanllim di specie tale, che cotto in acqua senz'altro ingrediente, fa vn saporito piatto.

*Sterile di frutti.*

*Abonda come residenza delle Corti d'ogni sorta.*

La Città non è tanto grande come Nankim, ma in gente e calca, vantaggiosamente la supera; alla fine e Corte d'vn Prensipe poderosissimo. Le sue muraglie sono capaci in larghezza, che

*Supera Nankim.*

*Dodici Caualli al paro possono spassaggiar per le mura glie.*

che vi possono spassaggiare dodici Caualli del pari. Sono guardate di notte così in tempo di pace, come se si trouassero in guerra. Nelle loro Porte tengono guardie continue: il che è guadagno degli Eunuchi, che lo dà la Regina à mesate, e cauano buoni scudi da questo esercizio; perche tutti quelli che entrano, e portano qualche cosa, pagano il Datio; e quelli di Cantone sono trattati in questo cò più rigore, come appunto li Spagnuoli negli alberghi di Francia: non sò le cagioni di questo, se non vn certo sdegno, che hanno verso coloro.

*Magistrati modestissimi nel le pompe.*

Li Magistrati in questa Corte sono il rouescio di quelli d'altre Corone e Republiche del Mondo, e perciò sono il dritto della Giustitia che douerebbe in tutti ritrouarsi: parlo del fasto e pompa delle loro persone, che è moderatissimo. Non possono andare in seggetta, se non alcuni di particolar dignità: la maggior parte v'è à cavallo, e per non esser gran caualcatori, sono tenuti i Caualli di quà e di là da due Seruitori, acciochè non carchino.

*Caminano per le strade col viso couerto.*

Ogni Giudice di Villaggio fuor della Corte, v'fa maggior apparato, che li Ministri più segnalati in quella. Caminano per le strade col viso couerto, si per conto della poluere, la quale è molta, come ancora per commodità, e per isfuggire insieme spese e cerimonie co' Mandarinì; perche non sapendo, chi siano, dissimulano con essi, acciochè sia sempre certo, che nelli meno conosciuti si mantenga sicura la commodità e'l gusto.

*L'eccessivo freddo agghiaccia i laghi.*

Il freddo, che questa Terra patisce, è assai maggiore di quel che dourebbe permettere l'altrezza di quaranta gradi. Si gelano li laghi e fiumi tanto fortemente, che tirano sopra quelli li carri con ogni sicurezza. Si seruono di stufe, non così difficili, come le nostre, nè di tanto fuoco; correndo il caldo per condotti bassi; e così dentro di quelle godono vna piaceuole Primavera nel cuore dell'Inuerno. Questo medesimo caldo supplisce quello del Sole, e per mezo d'essogli alberi si riuestono di fiori anticipatamente.

*Padri della Compagnia di S. Giordano hanno Chiesa e Casa.*

Nella Corte habbiamo Chiesa ben capace, et al modo nostro, con Casa, nella quale stanno quattro Padri con licenza del Rè, che son tenuti in molta stima da tutti i Magistrati.

Oltre tutte le Chiese, che habbiamo in tutti li luoghi riferiti, delli quali la maggior parte sono Città grandi, vi sono molte altre Popolazioni di Christiani con i loro Oratorij, che li visitano alli lor tempi, catechizando, e battezzando li nuoui Christiani,

stiani, e conferendo, & amministrando li Santissimi Sacramenti agli antichi.

La sesta & vltima Prouincia di Leaotum, termina con Tramontana; è celebre per vna radice che produce di tanta stima, che al tempo della mia partita era il suo prezzo, pefarsi due, volte à peso d'argento. E' medicina di tanta efficacia, che pigliandola vn sano, gli dà nuoua lena e forza notabile; e se la piglia vn Infermo, lo conforta e riscalda à marauiglia: si chiama *Ginseng*. Per esser questa Prouincia frontiera alli Tartari, è molto distrutta, e più tosto in parte da essi posseduta. Qui è doue si vede quel muro tanto celebrato, che corre per lo spacio di nouecento miglia, con maggior fama, che effetto: perche senza che l'impedisca la sua grandezza, e capacità, l'Inimico la tien ridotta in misero stato.

*Laotum Prouincia celebre per Ginsen vadi et medicinale.*

*È per quel muro che corre nouecento miglia.*

*Delle persone Cinesi: della loro naturalezza, ingegno, & inclinatione.*  
*Cap. IV.*



A Gente della Cina è bianca come la nostra d'Europa; benchè nella Prouincia di Cantone, per stare alquanto dentro al Tropico, si vede il colore vn poco bruno, e particolarmente nell'Isola vicino à Terra ferma. E come che quelli che quassano, sono solamente di questi confinanti con Macao, centro di quell'Isola, si vennero à persuadere alcuni, non esserui in quel Regno Gente molto bianca: essendo però certo, che eccetto li confini di Cantone, nel quale ve n'è vn poco bruna, nel resto è bianca, non dissomigliante alla bianchezza della nostra gente; e quanto si va più verso Tramontana, tanto ancora conforme l'ordinario è di bianchezza maggiore.

*Cinesi bianchi alcuni olivastri*

Lasciano crescere li peli della testa, così gli huomini come le donne. Sono generalmente tutti di pelo nero, onde ne viene quel nome, col quale tra gli altri vien nominato quel Regno, cioè Regno del Popolo di capel nero. Hanno parimente gli occhi neri, e piccoli, piccolo naso, nè alto, nè largo, come è tra

*Lasciano crescere i capelli; generalemente di pelo nero.*

*D'occhi neri o piccoli, di piccolo naso.*

noi;

*Pertanto poca  
barba.*

*Non la tofano  
con ferro.*

noi; la qual forma non la guardano di buon'occhio, giudicandola deformità. Han poca barba la maggior parte; nè si curano d'hauerne molta, benchè alcuni l'habbiano. Gustano d'hauerla nera, che è la più ordinaria, vedendosi in pochi rossa, la quale se non è aborrita in tutti, come fra li Tebani, non arriua però ad hauerfi in stima da alcuno. Non la tofano con ferro, lasciandola ad arbitrio della natura. Sentiranno meno, che manchi loro tutto il pelo del viso, che vn sol capello del capo: E benchè sia vnsa d'altre Nationi, questa però eccede tutte, nella pulitezza, & aggiustatura della chioma. Hanno perciò moltissimi Barbieri, li quali propriamente si può dire, che vsurpino tal nome, perche deriuandosi esso dal far la barba, eglino giamai non la toccano, e tutto l'esercitio loro si riduce à pettinare e pulire la testa con gran diligenza.

*I Putti sono più  
proporzionati.*

Frà li Putti si vede miglior proportione di parti, e fattezze, concordanza piaceuole della bellezza: e questo in particolare nelle Prouincie di Me:ogiorno. Alcuni luoghi però nel medesimo Regno sono in ciò auantaggiati sopra gli altri: come nella Prouincia di Nankim, la Città di Nancheu, doue le donne si stimano hauer il primo vanto nella bellezza, come già in Portogallo quelle dell'Illustre Villa di Guimaranes. D'indi si prouedono di Concubine li Ricchi, & i Magistrati: e così l'istesso dono di natura viene à parer più grande, per conto di coloro, che sono più potenti nel Mondo. Come l'età vada cadendo dopo li venticinque in trent'anni, non solamente perdono molto della viuacità del colore, mà insieme della simmetria della fattezza, onde restano ordinariamente brutti. La disposizione del corpò è buona, le forze vigorose, e così sono gran lauoratori: dal che ne viene, che essendo la Terra in se stessa terra buona, essi ancora coll'arte la vengono à rendere con molto vantaggio feconda: e se ve n'è qualche parte fiacca, per poca che sia, ( non essendo palmo di essa, dal quale non ne pretendano ) à forza d'industria finalmente la riducono ad esser fertile.

*Come arino la  
terra.*

Passando io per Honum, viddi lauorare con Aratro di tre ferri, di modo che con vn solo camino faceua tre solchi: e perche era buon letto per quella semenza, che qui chiamano faggiuoli, staua questa posta in vn come moggio, ò catino riquadrato nella parte superiore dell'Aratro, fermata in modo, che col moto di quello si spargeua temperatamente per la terra, come

come suol cadere il grano sopra la ruota del molino; e così in vn'istesso tempo refia la terra arata, e sparfa, con la speranza del futuro frutto. Grano, Orzo, e Maiz, seminano come noi altri: & è molto ordinario, che chi guida vna bestia carica, vada ancor'esso carico, accioche non stia cosa alcuna in otio.

*Seminano Grano, Orzo, Maiz*

Sono molto vigilanti, tanto in approfittarsi d'ogni cosa, quanto in non lasciar perdere cosa alcuna per disutile che sia. Accade molte volte, che in vn fiume s'incontrino molti Vascelli di consideratione, carichi solamente di stoppini per le lucerne, fatti tutti di anime di giunchi, cauate con vna somma facilità e destrezza. Altri, che non portano altro, se non Carta (s'inni lecito dirlo, essendo il tutto viuo argomento della prouidenza, & applicatione, che hanno nell'vso delle cose) per la nettezza, nelli luoghi comuni d'ogni casa. Questa si vende per le strade, oltre le Botteghe, & in nissuna maniera può essere scritta: perchè in hauer qualche lettera, è frà loro sacrilegio l'adoprarla in tal'vso. Con tutto ciò, come che la gente è tanta, non mancano in essa degli otiosi, e vagabondi, peste comune e irremediabile.

*Industriosi, & in che.*

Sono per inclinazione di natura Mercanti: & è incredibile il traffico che fanno non solo da vna Prouincia all'altra, con euidente guadagno, (di modo che quelli, che trasportano Porcellana dentro del proprio Regno, benchè vendendola da vna all'altra Prouincia, guadagnano à trenta per cento due volte l'anno) mà ancora nell'istessa Città: perchè quasi tutto' quel che si troua insieme nelle Botteghe, si vende per le strade in minor quantità, esercitandosi in questo sino li Putti, per quanto possono, come vendendo frutti, herbe, saponetti, filo, e cose somiglianti.

*Inclinati assai alla mercantia*

Li Mercanti ricchi hanno gran credito, e son molto puntuali, come li Portughesi hanno elperimentato molt'anni; essendo pure il modo di contrattare più pieno d'astutie, che possa trouarsi nel Mondo: perchè come che gli stranieri non possono entrar dentro, son tutti necessitati a far partiti con li Cinesi in questa maniera. Trattano prima della qualità delle robbe, che ciascuno desidera, o sia Oro, o Seta, o Porcellana, o qualsiuoglia altra cosa: & aggiustati nel prezzo, il Portughefe consegna subito la quantità del denaro, sian quindici, sian ventimila, o più scudi. Allora il Cinese va con quei denari à quei Paesi del Regno, doue si ritroua la robba richiesali, e ritorna con

*Mercanti, assai.*

essa à Cantone, doue lo stà aspettando il Portughefe . Praticossi questa maniera di mercantare molti anni senza inganno veruno : mà da poco in quà non lascia d'hauerlo , & hoggidi è di minor credito , e come penso , per colpa di ambedue le parti .

*A' suoi Hari de' Mercanti .* Tuttattia la naturalezza della Gente , & impeto del Popolo tanto in quell'cke vendono , còme in coloro che comprano , ama le tracce dell'inganno , che pongono in effecutione con mirabil sottigliezza . Cauar la carne del petto ad vna Pernice , e riempire il vòto di quella, con altra cosa , e rifareir la rottura , per doue fu cauata; si fà con tal maestria , che se il compratore non è vn Argo, quando poi non v'hà rimedio , si ritroua con le sole piume & ossa . Trà li veri presciutti trametterfi altri tanto diuersi , come sono di legnò , mà tanto simili, che si scambiano alla vista co' buoni; è cosa ordinaria . Ingrassate vn Cauallò vecchio , e proporlo come molto giouane; e quel che è più, pingergli di macchie gratiose , e venderlo per giouane , e di color naturale, eleggendo per la vendita il tempo più dubbioso del crepuscolo del giorno , acciòche non si distingua tanto l'artificio : già questo inganno succede in Macao, essendo anco il Compratore non poco pratico, e di acuto giuditio .

*A' suoi dell' Alchimia molti .* Và serpendo per tutto il Mondo la diabolica tentatione di far elementi, insin dalle sterili pietre , e durissimi metalli . Son molto appassionati intorno all'arte dell'Alchimia , con opinione , che chi troua la regola di far argento , stà ancor trouando la ricetta di viuer molti anni . E quando mai li mortali lasceranno di dar credito à tutto ciò , che verrà loro detto à questo proposito, di conseguir queste due cose tanto desiderate , e tanto instabili ? Molto in ciò stentano : perciò perdono molto , e guadagnano poco ; al contrario di quel che loro succede in tutte le altre faccende , che è di far del poco , molto . Finalmente ò essi burlano se medesimi , ò si trouan burlati dalli professori di questa scienza , che in realtà secondo qualche notitia deue esser certa ; però è molto incerto l'accertarla . Molti vi sono che la seguono, fidandosi nell'inganno, perche fanno bene che non possono fidarsi nel sapere .

*Ribaldaria d'uno che si fufe Alchimista .* Di questi fu vno, che in Pekim si offerse ad vn Magistrato , promettendoli gran frutto da questa esperienza . Crede facilmente ogni auaro . Li diede qualche cosa per li materiali : & egli imbrogliò tra quelli secretamente vn poco d'argento , che à que-

questo intento portaua nascosto, confessando à se stesso l'ignoranza con l'astutia. Piacque a quel Ministro ignorante del fatto il frutto, parendo figlio verace dell'arte. Allora l'Attesico, fingendo d'essergli necessario passar ad altra parte, li chiese licenza; e li fu concessa per pochi giorni, perche la sua brama suogliata con quel saggio d'esperienza, haueua à male quella lontananza. Egli come che andaua a buttar in Mare d'altre hidropesie d'argento, l'inganno di quelle reti, col quale andaua più trattenendo a poco a poco, che apportando vtilità alcuna, tardò tre anni: e quando ritornò à questo luogo, finse che non sapeua la casa di questo suo amoreuole, benchè alcune volte si raggirasse per la sua Porta. Essendo riconosciuto, lo chiamarono: e chiamato finse in tutto di non conoscerla. Gli toccarono il punto dell'arte, che iui haueua esercitata: esso confessò di saperla, ma di non si ricordare d'hauerla fatta in quel luogo; assegnando per iscusa, che come che l'haueua fatta in molte parti, non si poteua ricordare di tutte: non si fece però pregare à farla di nouo. Diedeli quell'Offitiale cinquecento scudi per li materiali: & egli senza dimandar licenza, come l'altra volta, disparue con quelli, per non comparir mai più. Ma non bastano tali esperienze à far che non vi siano de' bramosi di tal'arte.

Ritornando alli nostri Cinesi: sono affabili, cortesi, e à buona conuersatione: e così non si deue credere in questo particolare alli nostri, che solamente habitarono in Macao, e Cantone, perche iui stanno sempre come in guerra, per li continui contrasti, che sono tra i Ragazzi de' Portughesi, e Cinesi; & il vendere, e riuendere produce disgusti: e se costoro in Macao sopportano per non poter più, sempre è con speranza, che questi altri gli habbiano da pagare nell'interesse di Cantone, quando quelli sono tirati là dall'occasione delle Fiere: e così non può esser il traffico frà gli vni e gli altri sincero, e beneuolo, mà con termini quasi di nemici.

Però nell'altre Prouincie, e parti interne del Regno, come habbiamo detto, conuersano con noi con tanto rispetto e decoro, che in qualsuoglia congresso con essi, ci danno il primo luogo, senz'altro titolo, più che d'essere forefieri, e come essi dicono, hospiti di Clini remoti. In casi di necessità, che molte volte, habbiamo prouato, il prestarci quel che domandiamo, etiandio che superi li pegni, è infallibile; e questo senza interesse.

*Cinesi affabili,  
e di buona con-  
uersatione.*

*Cortesi anco i  
Carcerati i fessi  
che per lo più  
sono gente poco  
buona.*

Non v'è radunanza di peggior gente, che quella delle Carceri, perchè li viene à sboccare la feccia di tutta la Republica. Tuttaua habbiamo sperimentato cortesia infino da questa pessima razza, che come inhumana, viene à battere in tali luoghi. Con l'occasione della persecutione che patimmo l'anno 1616. ritrouarono i nostri Religiosi fra questi prigioni molto rispetto, e corrispondenza: e succedendo che gli Officiali della Carcere per paura del Tiranno alcune volte gli strignessero con cattiuu trattamenti; sempre era con gran dolore de' Prigioni: e non potendo soffrire di vederli angustati col tormento delle manette, poste loro nelli polsi delle braccia, glie le rendeuano più agiate, consumandole per esser di legno, con ferri ardenti.

Doppo molto tempo che furono liberati li sudetti Religiosi da vna di queste prigioni, parlarono fra di se i Carcerati, accioche si separassero da essi con qualche amoreuole cortesia: e canando fra loro quello che fu possibile, gli regalarono con vn banchetto, che a quei Padri fu assai più grato, per vedere tanta humanità, & amoreuolezza verso i foraschieri, fra Gentili che stauano in quel luogo purgando la stranezza de' lor costumi, che per hauer goduto il buon conuito. Questo dimostra bastantemente la natural cortesia di questa Natione.

*Ne' castighi non  
usano atrocità.*

Fra di essi è abominabile ogni atto di crudeltà: perciò tra li castighi de' lor delitti, non s'via d'ordinario quell'atrocità, che fra Noi, come squartare, tenagliare, o strascinare. Colui che merita morte, o è decollato, o strangolato.

*Sceleragine  
grande.*

L'anno 1614. Nella Città di Nankim, vn'huomo ordinario aspirò con più che ordinario ardire ad impadronirsi del Regno. Già teneua atrolata molta gente, e distribuiti fra quella gli officij, con ordine, che si tagliasse il capo à tutti li Mandarinì in vn giorno, che si doueuano radunare: quando che si scopri la congiura da vn malcontento della sua prouista. Fu carcerata per questa causa quasi infinita gente, scuerta per l'istesso libro del Tiranno, che teneua il rollo de' congiurati: & auuistato il Re, comandò con la prima ordinatione, che non si passasse auanti nella prigionia: con la seconda, che delli più colpeuoli rimanessero in prigione solo trenta, per lo spatio di trenta giorni in ceppi, che gli strignessero per il collo; e che colui, che alla fine delli trenta giorni restasse viuo, non fusse morto. Scamparono solamente due: di maniera che per tanto enorme sceleraggine non fu maggiore il castigo.

*Come castigata*

Essendo molti condannati à morte, sono tratti in prigione finchè il Visitatore della Prouincia li chiami à se; e nella lista di essi va segnando infino à cinque, sei, ò sette, per essere giustiziati: e se eccede questo numero, li dan nome di crudele: gli altri li rimanda in carcere.

*Non san marino più di sette per volta.*

Sono inclinati alla virtù, non dico, che siano esenti da' vitij, proprij di tutti i Gentili, & anche di tutti i mortali; mà che hanno in pregio quelli che fan professione di virtuosi; e particolarmente in alcune virtù, che da altri Gentili son disprezzate, come sono l'Humiltà, la Verginità, la Castità: e questa è in tale stima, che se vna Donzella, ò Vedoua, giouane, viue in celibato con la cautela, & altre virtù, che à questa vanno annesse, sogliono ergerle Archi trionfali, e celebrarla con publichi e magnifici encomij.

*Stimano Pittulid, la Verginità, la Castità, Ergono Archi trionfali alle Donzelle, & Vedoue, Giouani, che serbino la Castità.*

*Cerimoniosi, assai nelle visite.*

Il lor modo di trattare è tanto cerimonioso nelle cortesie, che pare che non habbia fine, e che più sia proprio del culto diuino, che del commercio humano. S'intende questo nelle visite, e negli incontri di rispetto; perche fra Parenti & Amici si si tratta alla buona. Sono posati, e composti nell'esterno, in modo, che fra la gente di qualità non succederà caso, che basti à fare scomparire vna persona con l'altra, benchè entrambi si ritrouino carichi d'aggrauij e rammarichi: e così vanno insieme in banchetti, o altre radunanze inimici capitali, senza dimostrazione per minima che sia, della Inimicitia, dissimulandola defframente, e valorosamente con termini cortesi.

*Dissimulano accortamente l'ingurio.*

*Lodano le altre virtuose assai.*

Esaggerano quel che è di virtuoso nelle azioni de' loro vicini, molto liberalmente, abbattendo animosamente l'emulazione, la quale in quasi tutte l'altre Nationi non lascia compiacere à ciascheduno d'altro soggetto, che di se medesimo. Qualsiuoglia cosa che veggano di quelle d'Europa, benchè vi sia poca luce d'ingegno, & arte, è con aplauso da essi singolarmente lodata; & alle volte aggiungono: *Questo sì, e non come noi altri, che siamo inbabili e mansuetoli d'ogni bene.* Et etian dio di cose fatte nel Regno loro, delle quali per la sua vastità non han notitia che siano lauorate in esso, dicono non poter essere opre di là, mà portateui dall'Europa. Modestia in vero degna d'esser inuidiata, tanto più quanto si vede in gente, che soprauanza molte in habilità; à confusione di quelle, che non hanno occhi per guardare, se non infetti di disprezzo di quel che mirano.

*Modesti.*

*Ingegnoſi*

Son tanto ingegnòſi di mano, quãto lo moſtrano l'opere, che di là vengono, non venendo pure tutte del più eccellente Arteſice.

*Eccellenti ne' ſauori d'auorio, ebano corallo, & ambra.*

Nella uorare Auorio, Ebano, & Ambra, ſono molto eccellenti, principalmente in orecchini, e galanterie d'Oro & Argento, per ornamento delle Donne : lauorano à marauiglia le Collane. Ne ſi di là portata vna à Goa, che hauendo trecento maglie, non haueua tre once d'Oro, tal'era la ſua ſottigliezza, che ſi perdeuano di viſta le maglie. Hanno in tutto laſciato ad Europa il ſeruirmi di Bacili d'argento, à pena tra eſſi ritrouando in vn vaſetto d'argento di conſiderabil grandezza, nè anche in Palazzo, eſſendo contenti di mangiare in Porcellana, che in uero è l'ynica, e diletteuole pulitezza. Il loro ſil d'oro è di mano portata, che il noſtro; & il torcerlo di carta, che pare eſſer vero, & è artificio grandiffimo.

*Non hanno bacili d'argento.*

*Mangiano nella porcellana.*

*Già fanno Horioſi.*

Gli Horioſi à ruota, opera delle noſtre più da eſſi ammirata, già li fanno per ſopra le tauole molto buoni. L'iſteſſo auerrebbe nelli più piccoli, ſe la paga vguagliate la noſtra; ſe ben molte coſe ſann eſſi, per le quali non baſterebbono le noſtre larghe paghe, ſe qui le voleſſimo far fare. Tuttauia generalmente, nella mechaniche molto gli auanziamo, eccetto in quel Charam, che alla fine è vnico.

Non ſi può negar loro vna ſingulariſſima acutezza, ſi che meritamente può appropriargliſi quel che Ariſtotele concedè liberalmente agli Aſiatici, dicendo che l'Asia ſuperaua in ingegno l'Europa, mà queſta ſuperaua quella in valore; eſſendo hora queſto coſi approuatoci dall'eſperienza.

Si trouano moltiancor hoggi, li quali chiamano Barbari li Cineſi, come ſe parlaſſero delli Negri di Guinea, o delli Tapuyi del Braſile. Mi ſono vergognato d'hauerlo ſentito dire ad alcuni, hauendomi inſegnato il contrario la peregrinatione di molti anni; e la fama, & i lauori della Cina erano ſufficienti à potercelo inſeguire, eſſendo già molti anni che e quella vdiamo, e queſti vediamo. Gran miſeria certo! Ma benchè in queſta Relatione vi ſiano coſe, che ben ci aſſicurano di queſta ſottigliezza del loro ingegno, voglio pure darne qui vn'eſempio col caſo ſeguente.

*È aſi degno in cui apparſe quanto bene ſpiritoſi i Cineſi*

Trouandòſi vn Chaquen (è queſti Viſitatore d'vna Prouincia, Carica delle più graui del Regno) in viſita, doppo pochi giorni di eſſa ferrò le Porte al negotio, & ancora alle viſite, ſeuandòſi come ammalato. Queſto accidente ſparſoſi, diede

pensiero ad vn Mandarinò suo amico, e fece tant'istanza, che lo lasciassero abboccar con esso, che finalmente l'ottenne. Ammesso, l'auerti del disgusto, che era nella Città, per non darli speditione alli negotij. Risposeli colui con la medesima scusa della sua malattia. Segnali d'essa (ripigliò l'Amico) io non ne veggio: dicami V. S. la vera causa, & io la seruirò in ciò che mi sarà possibile, con quell'affetto, con che l'amo di cuore. Sappiate, replicò il Visitatore, che m'hanno rubbato il Sigillo Reale dal forzierino, doue si suol conseruare, lasciandomelo serrato, come se non l'haueffero toccò. Se voglio dare vdienna, non hò con che fermate le prouiste: se scopro la mala cura hauuta del Sigillo, perdo, già lo sapete, e'l gouerno e la vita: e così non sò che possa fare, se non starmene in questa sospensione, la quale mi è di pochissimo rimedio, sentendo più che gli stessi ludditi la dilatione delle loro liti. Ben s'accorteti il Mandarinò, quant'era terribile la cagione di quel ritardamento: mà adoprando subito il valor dell'ingegno, li domandò se haueua nemico alcuno in quella Città. Rispose di sì, e che era il maggior'Officiale d'essa, cioè il Chifù, o Governatore, che da lungo tempo dissimulatamente lo guardaua di mal'occhio. Via dunque, disse con furia il Mandarinò, comandi V. S. che sia posta insieme tutta la sua robba nella parte più sicura del Palazzo, e che nella parte sgombrata s'attacchi fuoco; e faccia chiamar aiuto all'incendio: al che è necessario che venga fra li primi il Governatore, per l'obbligo maggiore del suo officio. Subito che lo vedrà fra la gente, lo chiami ad alta voce, e gli consegna il forzierino così serrato, come stà, acciòche in suo potere resti sicuro da quel pericolo del fuoco: perchè se egli è colui, che ha fatto rubbare il Sigillo, lo farà ben ritornare à suo luogo, nel restituir lo scrignetto: se non farà esso, V. S. butterà la colpa sopra di lui, d'hauerlo mal custodito; e con restar V. S. libero di questo fastidio, si farà ancora vendicato del suo nemico. Eseguì il Visitatore il consiglio; e gli successe così bene, che la mattina seguente alla notte dell'incendio gli riportò il Governatore il Sigillo con il forzierino. E tacquero entrambi la colpa l'vno dell'altro, così conuenendo vguualmente alla conseruatione di tuttidue. Hor se con quest'esempio son Barbari i Cinesi, come vogliono quelli, che m'hanno spinto a raccontarlo, farà con quel fondamento, col quale lo disse altri di Moisè.

*Del modo di Vestire. Cap. V.*

**L**I Materiali, de' quali lauorano varie tele, per seruitio delle loro persone, Vestiti, Letti, & altri addobbi di casa, sono Lane, Canape, (perche altro lino non hanno, come di sopra si notò) Seta, e Bambagia, il tutto in somma abbondanza. Dugento anni prima della nostra Redentione vsauano vestiti di maniche corte, come hoggidi vsano i Giapponesi, che da quelli hanno la loro origine, e conseruano quell'habito. Perseuerò qui questo modo di vestire insino al Regno di Hoan: & al tempo di questo Re, il quale fù fra loro molto celebre, su gli anni quattrocento si alterò l'habito tanto nel Popolo, quanto negli Offtiali nel modo che hoggi si vede. E' l'istesso in tutto il Regno, quantunque consti di tante e si grandi Prouincie: nè si può alterare, (come nè menoli costumi fra essi più notabili) senza ordine particolare del Rè. Perche hanno finalmente conosciuto questi, chiamati Barbari, che il mutarsi dalla gente d'vna Prouincia l'vsanze, per appettenza delle straniere, è come augurio di douersi quella mutare in quell'altra, dalla quale si son prese le vere fogge: e potremmo in euidente proua di questo nominarne alcune nostre particolari.

*Vestito in tutto il Regno all'istesso modo.*

Sono questi Vestiti conseruati per tante anni nell'istessa forma, lunghi dal collo sino a' piedi, aperti d'auanti d'alto à basso. E questi Vestiti sono per il di dentro, essendo più aggiustati al corpo: per di fuori vsano veste più larga, e di più ampio giro. Le estremità d'hauanti, perche non hanno bottoni, si soprappongono l'vna all'altra, nel modo che fra noi si fa alle Vesti clericali. Le maniche sono ben larghe, & il tutto senza guarnimèto alcuno. Serue per collare vn pezzo di taffettano bianco di lunghezza d'vna mano: subito che s'imbratta, lo leuano, e ne mettono vn'altro nuouo. Questo solamète s'intende delli Letterati, e della gente pulita, e nõ del Popolo, che non le può portare.

*Habito de Letterati.*

Li Giouani vsano d'ogni sorte di colore, perche li Vecchi sempre tirano al più modesto. Il Popolo per la maggior parte si veste di nero, come anche ogni sorte di Scrutori, con obligo di non potere mutar colore.

Colo-

Coloro che gouernano, ò hanno gouernato, nell'occorrenze delle feste vestono di rosso il più fino. Nelle quattro stagioni dell'anno, li facoltosi mutano vestito: la gente da manco (benche pouera) nelle due, d'Estate, e d'Inuerno: e per questo molti impegnano quel che serue in vna stagione, per quel dell'altra.

*Quando mori, no habito.*

Come che il capello è la loro principal galanteria, diremo quì di esso. Li Giouanetti infino à dicifette anni lasciano libera la parte più corta de' capegli; l'altra riducono in cima al capo, doue la legano. Passata quell'età, vi mettono vna rete di setole di Cauallo, che corrisponde alle nostre scuffie, dentro la quale raccogliono tutto il pelo in modo, che ne anche vn solo ne deua restar di fuori. Portano tutti sopra di quella, berrette quadrate li Letterati, rotonde il Popolo: sono tutte di seta, ò parimente dell'istesse setole, che vengono ad essere di maggior opera che, quell'altre, per il lauoro e maestria. Sempre hanno da esser nere, se non fusse d'Inuerno, che le portano di feltro, che alle volte è di color bigio, ò del naturale delle lane. Fassi questa mutatione, di mettersi la prima volta la rete, con festa, e solennità particolare, al modo che anticamente vsauamo di metter la cappa, ò spada. Le scarpe non conoscono altra materia, che seta d'ogni sorte, e colore, per li ricchi: e per gli poueri, bambagia. Nella forma sono differenti dalle nostre, e nell'opera di spesa, hauendo molti lauoretti fatti ad aco. Le pelli s'usano solamente negli stiuali, che rare volte si veggono. Le calzette nella gente principale, e nelli più facoltosi del Popolo, sono di damasco, ò raso, ò di qualsuoglia altra seta bianca: per gli altri, di bambage ancor bianca. Portano calzoni comunemente Huomini e Donne. Questo è l'habito di vn Regno così ampio, come quasi tutt'Europa; la quale in qualsuoglia distretto delle sue Prouincie à pena se ne mantiene vno con vn poco di stabilità.

*Come portano i capelli.*

*Berrette e di che seta.*

*I ricchi portano scarpe di seta. Di bambagia i poueri.*

*Calzette de' facoltosi di damasco, ò raso, ò seta bianca.*

*Tutti vanno in calzoni.*

Le Donne vestono decentemente quell'istesse toniche, per così chiamarle, serrate fino alla gola, per la maggior parte di festa. Anche la gente ordinaria accomoda bene li capelli, adornandoli con fiori, così naturali, come artificiosi; competendo in ciò l'arte con la natura, che e con la varietà de' colori, e con la forma e fgura ingannano molti: come le Vue di Zeusi i Patteri, ò per dir meglio, come il Velo di Parrasio ingannò Zeusi.

*Habito delle Donne.*

Le Donne di maggior qualità l'vsano d'oro, e d'argento. Le Donne publiche di qualsuoglia stato che siano, non li possono portare: & è noto contrafegno di quel che esse sono, il non adornare con cosa alcuna la testa (al contrario degli altri Paesi) & il non tener casa dentro le mura. Tutto il resto del vestito di sotto è l'istesso negli huomini, e nelle Donne: solamente le scarpe son si picciole, che ragioneuolmente si dubita, se piedi così piccioli siano di corpo humano già cresciuto. Procede questo, perché dalli primi giorni della loro fanciullezza se li facciano strettamente, acciochè non crescano, e non come qui si dice, perchè non caminino: e se bene è comun parere, che sia parte della bellezza, hauer picciolo il piede, li Cinesi però più intendenti tengono quella piaceuolezza prouenire da gran balordagine. Habbe principio da cha vna lor Regina, per hauerli mal'acconci, volendo emendare il naturale difetto, se li faceua per dargli miglior forma: e così quel che in lei fu necessità (se pur era necessità emendar li piedi, che poteuano seruire senza tal emendatione) venne ad esser galanteria in tutte, per imitarla. Tanto deuono fuggir li Prencipi il farsi Autori di nouità ridicole.

*Donne quantu-  
que d'età matu-  
ra non si vedo-  
no.*

Il ritiramento delle Donne è grande. Non si vede vna Donna per le strade, quantunque sia d'età matura, & incolpabile; nè meno nelle lor Case possono esser visitate da huomini. L'Appartamento che habitano, è come luogo sacro, per rispetto loro. Basta à chi v'entra senza saperlo, il dirgli, che vi son Donne, acciochè arresti subito il passo.

Li seruitori vi entrano, mentre sono puti molto piccoli. Nella stanza doue precisamente habitano, nè meno vi entrano li Parenti, se non sono più piccioli del Marito; nè meno il Suocero; con tanta puntualità, che se per qualche caso particolare vuol gastigare il figliuolo (perche quantunque siano ammogliati, sono gastigati da' loro Padri, se così conuiene) egli si ritira alla stanza della Moglie, che è refugio inuiolabile, non potendoui entrare il Padre. Se escono per visitare i lor Padri, sempre vanno in seggette ferrate: e questo s'vsà da qualsuoglia Donna, per ordinaria che sia. Se vanno à qualche Peregrinaggio delli loro Idoli, & è necessario andare à piedi per qualche spatio, si ricoprono il viso. Se nelle Barche con li lor Padri e parenti (come appunto ne viddi vna volta più di dugento, insieme cõ obcazione anche di peregrinaggio) passano l'vna per dauanti l'altre, senza

senza dirsi vna parola. Ecn conoscono, che fra Donne quasi sia piccolo vscio, che s'apra al conuersare, è vna ampissima porta, che s'apre al pericolo. Questo che può parere strettezza, è conuertito in suauità dall'vsanza, che il tutto spiana, tanto per il riposo, quanto per la pace e concordia.

Tuttauia, come che la Cina tanto si slarga, non può essere uguale per tutto questa offeruanza; e così in alcune parti, come fu già notato, escono le Donne ordinarie, comè s'vsa fra noi; benchè quelle di qualità sempre viuono con quello stile di ritiratezza.

*In alcuni luoghi si parà campeggiare.*

### Della Lingua, e Lettere: Cap. VI.



L linguaggio che s'vsa nella Cina, è di tanta antichità, che molti credono esser vno delli settantadue della Torre di Babilonia. Consta almanco per li loro libri, esser più di tremila e settecento anni, che sta in vso. E vario, perchè sono varij li Regni, delli quali hoggi si compone questa Corona; & anticamente non eran suoi, mà posseduti da Barbari, come tutte le Prouincie Australi, & alcune Settentrionali. Però la lingua della Cina venne ad essere vna sola, che chiamano *Quonboa*, ò lingua di Mandarinì; perchè essi con l'istesso passo col quale induceuano il lor gouerno in altri Regni, introduceuano anche la lingua: e così hoggi corre per tutto il Paese, come il Latino per tutta Europa; anzi più vniuersalmente, conseruando anche ciascuno la sua natural fauella. E' lingua molto limitata: e come nella moltitudine delle lettere eccede tutte, così per la scarsezza delli vocaboli, che vsa, è la men numerosa con gran distantia: perchè di quelli non ne ha in tutto più di trecento ventisei; e di parole (che in realtà sono l'istesse, mà solo variano nell'accento & aspiratione) mille ducento ventiotto. Quasi tutte finiscono in vocali: e quelle poche, che non terminano in vocale, finiscono ò in M, ò in N. Sono tutte monosillabe, tutte indeclinabili, così verbi, come nomi, e così accomodate all'vso d'essi, che molte volte il Verbo serue di Nome, & il No-

*Linguaggio della Cina diuerso*

*Torna ad essere vna e come.*

*Eccede tutti nella moltitudine d'ella lettere. E scarse di vocaboli. Parole quanto come finiscono*

*Tutte monosillabe.*

me di Verbo, & anche di Auuerbio, se fa di bisogno: con che si facilita per essere studiata, più che la Latina, la cui sola grammatica si piglia gli anni dell'età puerile. La sua breuità la fa equiuoca, mà per l'istessa causa, compendioiosa. Questo che ad alcuni sarebbe di molestia, è gratissimo alli Cinesi, particolari amatori della breuità nel parlare, ò seguaci; o seguiti dalli Lacedemonij. Hanno più del soaue che dell'apuro, e se si parla perfettamente, come d'ordinario si ode in Nankim, lusin-ga l'vdito.

Per dire qualche cosa con rispetto, con humiltà, e con applauso dell'altrui merito, vsano molti & eccellenti termini, tutte proprietà del nostro parlare Portugheze. Con ess. r lingua così limitata, è tanto dolce, che quasi supera tutte l'altre che conosciamo. Per dir fra noi altri il modo di pigliar vna cosa, ò con tutta la mano, ò con particolari deti di quella, sempre s'ha da ripetere il verbo *pigliare*, mà fra essi nò; ciascuna parola significa il verbo, & il modo insieme. *Nien*, pigliar con due dita: *Tzò*, pigliar con tutte le dita: *Cbud*, con tutta la mano infina basso: *Tcie*, con la mano aperta sin da capo. Così il verbo *stare*: Sta in casa, o stà mangiando, ò stà dormendo: mà essi han parola, che in vn fitto dice lo stare, & il modo con che si stà. Noi per dire *Piede d'huomo*, ò *piede d'Vccello*, ò *piede d'altro Animale*, l'habbiamo sempre da specificare con l'istesso vocabolo di *piede*: mà li Cinesi con vna parola: come *Kid*, piede d'huomo: *Cbud*, piede d'Vccello: *Tbi*, piede di qualsiuoglia Animale.

Lo stile nello scriuere è molto diuerso, benchè le parole siano le medesime: sichè in pigliar la penna, subito è necessario di solleuarfi; e farebbe cosa da ridere, essercitare scriuendo, quel che si dice comunemente parlando. Questo viene ad esser cagione che tutto il lor leggere puntato, orare, ragionare, e periuadere, così in publico, come in priuato, sempre s'escercita prima con la penna.

Le lettere che vsano, par che siano così antiche, come la gente medesima: perchè conforme alle loro memorie historiche, le riconoscono da più tremila settecento anni, infino à questo del 1640. nel quale scriuiamo questa Relatione. Ardisco di dire, che questa è vna delle cose di maggior marauiglia in quel Regno: perchè essendo il numero delle lor lettere eccessiuo, quasi tutti fanno qualche cosa di quelle, & almeno quanto basta

per

Cinesi amatori  
della breuità  
nel parlare.

In vn modo si  
parla, in vn al-  
tro si scrive.

per esercizio delli loro mestieri; & essendo proprie della Cina, sono anche comuni alli Regni circonuicini, mettendoli ciascheduno il nome della lor lingua: come appresso noi le figure delli numeri, e delle stelle, che in tutti sono l'istesse, e si nominano con diuerse voci. Sono molto commode per ambasciate, polize, e libri. Questi senza impedimento che li Regni habbiano lingua diuersa, sono comuni, e tanto da tutti intesi, come se fussero della fauella particolare di ciascuno.

L'Autore di esse dicono essere stato *Fobi*, vno delli primi lor Rè. Al principio eran meno, e più semplici, e simili in qualche maniera alla cosa, che per esse si proferiuu; perche quel che si pronuntia *Gè*, che vuol dire Sole, si scriueua con vn circolo, & vna linea diametrale. Doppo gli si variò alquanto la forma, mutandogli il circolo in quasi quadrato con la medesima linea, e significa il medesimo Sole. La varietà in questo venne a fare quattro specie di lettere. La prima è antica, che ancora resta nelle loro librerie, & è intesa da tutti i Letterati, benchè non s'vsi più che in alcuni titoli, e sigilli, che mettono in luogo d'arme. La seconda detta *Chineù*, è la più corrente così nelli manoscritti, come nella Stampa. La terza chechiamano *Taipie*, corrisponde alla nostra corsua degli No: arij publici, poco vsata se non in polize, ventagli, dicerie, e cose simili. La quarta è tanto differente da quest'altre, si per l'abbreviature, che sono molte, come per li tratti differenti, che v'è necessario studio particolare per intenderle. Questa voce *Sie*, che vale render gratie, si scriue di tre maniere differentissime.

Sono le lettere sestantamila, rollate nel lor Vocabolario, che chiamano *Haipien*, e può chiamarsi *Mare magnum*. Ne hanno altre più breui, perche per leggere, scriuere, comporre, & intendere molto bene, bastano da otto in decimila: e quando s'intoppa in alcuna, che loro chiamano *Lettera fredda*, si ricorre al Vocabolario, come facciamo noi in qualche voce Latina, che non intendiamo. Da che s'inferisce euidentemente, che non è iui più Letterato colui che conosce più lettere, come nè meno qui quello, che sta più esercitato nel Calepino. Per formare, tueta questa moltitudine di lettere, adoprano solamente noue tratti: mà perche questi soli per tanta machina non potrebbero bastare, andarono congiungendo figure, ò lettere perfette e significatiue, l'vne con l'altre, con le quali ne formano altre diuerse, e di diuersa significazione. Così questa linea — vale

Quattro specie di lettere.

Il Vocabolario contiene sessantamila lettere.

Otto in decimila se bastano per leggere, scriuere, comporre & intendere.

*ona*: attrauerfata con vn'altra in Croce ✕, vale *dieci*: e postauene vn'altra per trauerlo alla punta d'abbasso significa *Terra*: e con vn'altra in cima alla punta di sopra vuol dire *Re*: aggiugnendole vn punto alla parte sinistra tra le prime due punte  significa *Pietra pretiosa*; e se prima le mettono certi altre linee, dice *Perla*: e quest'ultima figura hauerà seco ogni lettera, che ha da significare *Pietra pretiosa*, ò quasi pretiosa. Come ancora ogni lettera di albero, ha da hauer congiunta seco quella di legno: e quella di metallo, la figura che hauerà da significare, ferro, rame, acciaio: non è però regola infallibile.

Hanno ancor hauuto rispetto nella compositione delle lettere alle significazioni: è così la figura quasi quadrata, che sopra dicemmo che valeua *Sole*, giunta cō altra poco differente, che vale *Luna*, si chiama *Min*, e vuol dire *chiarezza*. Vn'altra ha somiglianza d'vn porticale, chiamato *Muen*, e significa *porta*: & vn'altra significa *Cuore*, quale in qualche modo imita. \*Hor se questa si mette tra le due linee perpendicolari, che formano il porticale, vuol dire *affittione*, *tristezza*, *Cuore*, tra l'angustie della porta: & ogni vocabolo di tristezza ha d'hauere seco il Cuore.

buoni Scrittori  
stimati

Quelli che scrivono bene, son tenuti in grande stima. Hanno in maggior prezzo la buona lettera, che la buona pittura: e per Quadri di lettere antiche ben formate, non si curano di spendere molto denaro: anzi dall'essere stimate, passano ad essere riuerite, perche non sopportano di vedere per terra vna carta scritta: subito la leuano: e nelle scuole de' Putti vi ha luogo assegnato per conseruarle, & à suo tempo le bruciano, non per religione, come fanno li Turchi, mà solamente per riuerenza delle lettere.

Carta scritta  
per riuerenza  
delle lettere si  
brucia.

scrivesi da alto  
a basso.

Il modo di scriuere è da alto à basso, e dalla mano dritta alla manca, come gli Ebrei e tutti gli Orientali.

Come seruiua-  
no anticamente  
i Chinesi, & in  
altri.

Si seruiuano già per carta, delle scorze d'alcuni alberi, come altre Nationi: per stilo ò penna adoprauano certe punte di ferro, con le quali s'audaua dextramente aprendo la lettera. Scriueuano ancora molte cose in lamine, e vasi fusi di metallo, delli quali ancor hoggi ne restano alcuni, con non poca stima, delli loro Padroni, e di chili vede. Da mille ottocento anni in quà si seruono dell'inuentione della carta. Questa è di tante forti, & in tanta copia, che mi vo persuadendo, la sola Cina in questa eccedere

seruonsi al pro-  
posito di carta  
di varie sorti.

dere tutto il resto del Mondo: e nella bontà d'essa non è da veruno superata. La più in copia, e più usata nelle Stampe, è d'un albero, che nell'India chiamano *Bombù*, e li Cinesi *Cio*, lauorata come la nostra: la migliore e più bianca, si fa di drappo, mà di bambagia.

In vece di penne si seruono di pennelli, fatti di varij animali: li migliori sono di pelo di Lepre. Sono più agiati e commodi allo scriuere, che le penne: gli ordinarij costano da tre in cinque quattrini l'vno: li perfetti arriuanò a vn giulio. Li calamari sono di pietra di varie forme, ritonde, ò quadrate, per lo più gli vni e gli altri perfettamente lauorati, e di poca spesa ordinariamente. Ne hanno però ancora da venti in trenta feudi. In essi si liquefa la tinta, che riducono in formette piccole e dure: la migliore è di fumo d'oglio, che con artificio raccolgono. Si vende à poco prezzo l'ordinaria, la più considerabile è vno scudo, e quindici giulij la libra: l'eccellente da dieci in venti feudi. Gli Artefici che la fanno; nõ son tenuti per meccanici, tanto nobile giudicano quest'arte. Usano ancora tinta rossa, principalmente nell'annotationi de' libri: & alcune poche volte scriuono con essa. Procurano d'hauere tutti questi arnesi del più pretioso, pulito & aggiustato che sia, con quell'istesso pregio, che fra Noi il più accurato Capitano, ò Soldato suol'vsare nelle sue Arme.

Nella Stampa par che la Cina tenga il primo luogo: perche conforme alli loro libri, si seruono di quella da 1600. anni. Non è però, come accennammo sopra, simile alla nostra: sono le loro lettere intagliate in tauola. Segna l'Autor del libro la forma che vuole, ò grande ò piccola, ò mezana; ò per dir meglio, dà l'opera sua manoscritta all'Intagliatore, il quale fa le tauole della grandezza delli fogli, che se gli danno; & incollando sopra le tauole li fogli datigli al rovescio, và intagliando le lettere che li ritrova, con molta facilità & esattezza, senza incontrarsi in alcun'inciampo, essendo le loro scritte, non dall'vna è l'altra parte, come s'vsà fra Noi, mà da vna sola: & il parerci che li loro libri siano scritti da ambedue le parti, prouiene perche il bianco di quello sta di dentro la piegatura.

Fanno parimente l'istesso in tauole di pietra, con questa differenza, che nello stampare resta il campo della carta nero, e le lettere bianche; perche qui si dà la tinta alla superficie della pietra, e nelle tauole al solo vacuo dell'intaglio. Quest'ultimo modo

*E di pennelli  
vete di penne.*

*E di calamari  
di pietra di va  
rioforme a pra:  
zo.*

*D'inchostro di  
fumo d'olio.*

*V'sano ancora  
tinta rossa.*

*V'so della Stam  
pa da 1600.  
anni in quà.*

*Intagliano le  
lettere in tauole  
di legno.*

*E talora di pie  
tra.*

modo di stampare serue solamente per Epitaffij, Pitture, Alberi, Montagne, e cose simili, delle quali pretendono lasciar memoria stabile, e ne hanno molti. Le pietre, che à ciò seruono, sono certe proprie e particolari: le tauole sono di Pero il migliore. Onde qualsiuoglia opera, che si stampi, (e sono in gran numero) resta sempre intera nella Stampa di tauole, per poterfi di nuouo stampare ogni volta che si vorrà, senza nuoua spesa di cōpositione di stampa come in molte Stampe succede. Ognuno stampa quelche gli pare e piace, senza che vi sia bisogno di vista ò censura, ò licenza alcuna; e con sì poca spesa, che per ogni cento lettere intagliate nel modo detto perfettamente, non si da più di diciotto quattrini; e pure ogni lettera consta di molti tratti.

Per intagliar  
come lettere di  
stato quadri-  
ni hanno.

*Del modo di studiare, scriuere, & ammettere  
all'Esame. Cap. VII.*

Quali libri ado-  
prino i princi-  
panti:



ANSI allo studio da molto tenera età. Hanno per li principianti alcuni libri breui, nelli quali si trouano documenti spettanti a la virtù, buoni costumi, e obediienza alli lor Padri, e maggiori, ò vero di altre simiglianti materie. Di li à pochi mesi gli dan libri Classici, li quali interi vanno mandando à mente, Testo e Glosa insieme, come l'Aue maria. Doppo questo viene l'esplicatione del Maestro. La lettione si dà parimente à mente, con le spalle dello Scolaro volte al Maestro; in modo che arriuati al Tauolino mettono in esso il libro aperto: e per tal modo di dar lettione, altra frase non vsano, se non questa, *Poixù*, che vale voltar le spalle al libro: e questo si fa, acciochè non si seruano con gli occhi dell'aiuto di quello. Studiano con tanto rigore anche li piccoli, che à nissuno si permette trattenimento ò recreatione alcuna.

Come imparino  
à seruire.

Ogni giorno scriuono qualche cosa. E l'esempio del Maestro si mette di sotto la carta, come la falsa riga fra Noi: e come che è sottile, e trasparente, si scuoprono tanto le lettere, che quel Putto, che impara, v'è facilmente formando altre lettere come quelle, che vede; & vsando questo alcuni giorni, gli resta sempre la mano affuesfatta allo stile del Maestro, che à quel modo

và imitando. Perciò doppo alcun tempo di questo esercizio, scriuono vna riga sopra l'esemplare sottoposto del Maestro, & vn'altra nel bisco che gli viene ad essere al lato; perche, come dicemmo, le righe sono fatte da alto e basso; in fin che imitando bene l'esemplare, lascia di scriuere sopra quello. Finalmente molto si affaticano per conseguire buona mano di scriuere, perche negli esami, doue si copiano le compositioni, basta di veder lettera malfatta per esser riprouata, senza che sia letta: & in vero non si può presumere di persona alcuna, che sappia bene, se scriue ò legge male; benche vi siano esempi in contrario: perche si fa di certo, che l'Eccellente Dottor Nauarro scriueua malamente: & il nostro Bartolomeo Filippo huomo singolare; in così fatta maniera che con dolore vniuersale delli dotti le sue opere dottissime si perderono per mancamento di chi le sapesse leggere, essendo molte, varie & ammirabili: del che ne danno segno manifesto quelle che poterono scappare da quel perniciosissimo Chaos.

Hor doppo d'hauer imparato li Cinesi quantità di lettere, & hauuto noticia delli libri, sono ammaestrati nelle regole della compositione. Prima si danno loro alcune disordinate, accioche le vadano mettendo in ordine; doppo abbreviate: & à suo tempo, solamente il punto, ò tema, come si fa negli esami. E perche ogni tre anni si stampano le compositioni approuate di coloro, che pre sero grado, s'esercitano molto in esse, e mandano à mente quanto più ne possono.

Non hanno Vniuersità, doue studijno insieme; mà tutti quelli che possono, pigliano Maestro in Casa per li lor figliuoli, & alle volte ne tengon due, se son molto differenti d'età. Questo gli assiste senza interrottione, e gli insegna non solamente lettere e scienza, mà tutto quel che tocca à politica ciuile, buoni costumi morali, e modo di procedere in ogni cosa. Se è gente principale, non v'è mai fuori lo Scolare senza il Maestro, il quale li serue per instruirlo nelle cerimonie e buone creanze, particolarmente nelle visite, che come che sono cerimonie, che han dell'esimio, è facil cosa l'errare, se li Maestri non l'aiutano. E non è dubbio, che questo modo è più decente per la riputatione; più fiso per lo studio; e meno esposto alle velenose pratiche, e compagnie, molto fertili di costumi, che guastano il decoro di Cavaliero; e molto più nella Cina, doue se alcuno in questo ha mala fama, non può essere ammesso all'esame.

Non hanno  
Vniuersità da  
Studenti e Ci-  
nesi.

*Varie Scuole  
particolari.*

Per li Putti vi sono molte Scuole, solo però di gente ordinaria: vi è di buono, che il Maestro non riceue più di quelli, alli quali può essere sufficiente, accioche non se ne partano, come se non vi lussero venuti; conforme succede in Europa, doue ciascun Maestro più s'ingegna di hauer molti, per cauarne più guadagno, che comunicarli à tutti, per meglio inseguargli; perche alla fine vn huomo per habite che sia, è vn solo: onde ne viene, che alcuni degli Scolari conoscono la Scuola, mà non son da essa conosciuti. Si scansa questo danno nella Cina: ciascun piglia la carica, della quale possa dar ragione, e così il Maestro ammette tanti Scolari, quanti ne può bene ammaestrare; assiste a quelli con grauità tutto il giorno; nè essi da lui si scostano, eccetto che per mangiare: e se alcuno habita lontano, gli vien portato sino alla Scuola. I giorni di vacanza solamente sono quindici, all'entrare dell'anno nuouo; & alcuni pochi nella quinta e settima Luna: e come che non vi sono giorni di Festa, tutto il resto dell'Anno è vna non interrotta applicatione agli studij. Tanto conoscono essere necessario il traugiare per sapere, essendo in vero cosa rarissima, l'hauere alcuno, credito di dotto, senza molta fatica.

Quando son già più grandi, & usciti da questi rudimenti, e li lor Padri non possono dargli Maestri particolari, si vniscono alcuni parenti e vicini, & aggiustano vn Maestro, che mangia in casa giorno per giorno in giro, e da tutti tira il salario, che non è molto, più ò meno conforme li Paesi, sì che viene ad hauer ogn'anno da quaranta in cinquanta scudi; essendo il salario comune da dieci in venti scudi: al che s'aggiungono li suoi regali e presenti nelle loro Feste, che corrispondono alle mance nelle nostre, e consistono in calzette, scarpe, e cose simili. Il mangiare, benchè sia in Casa di persona grauissima, hà da essere col Padre dello Scolare, ò almeno col proprio Scolare. Molte volte non istudiano nelle Case paterne, hauen done altre per lo studio eccellenti, ò dentro, ò fuori la Città, benchè non lontano: E quanto possono fuggono dalle proprie, conoscendo, e bene, che la moltitudine della gente, & il rispetto dello stato di Casa, son nemici capitali dello Studio: onde ne viene in altri Regni, il riuersire molti figli di Grandi e Signori, grandissimi ignoranti. Come se la maggior nobiltà non consistesse nel maggior sapere.

Li Maestri ordinarij sono senza numero, perche pretendendo  
tanti

tanti il grado di Letterato, & essendo pochissimi quelli che vi arriuanò, la maggior parte s'impiega nel carico di Maestro: di modo che la Scuola dell'anno futuro bisogna che la negotino al principio del presente. Mà nelle Case principali non sono ordinariamente Maestri, se non li graduati di Bacillieri, e vanno tuttauia studiando, e pretendendo altro grado.

Doppo d'hauer conseguito il grado, quantunque sia solamente di Bacillieri, non riconoscono più Maestro, mà formano fra loro alcune quasi Academie, doue si radunano alcuneuolte ogni Mese. Vno di essi apre vn libro, e dà il punto, e componendo tutti sopra quello, conferiscono doppo fra di loro le compositioni.

*Academie.*

Benche non habbiano Vniuersità e Scuole particolari, ne hanno tuttauia generali, capacissime, e sontuose, con tutti gli addobbamenti & apparecchi per gli esaminatori, & esaminandi, li quali sono vna moltitudine marauigliosa. Sono queste nella Città, e ne' Villaggi però: le proprie & eccellenti sono nelle Metropoli delle Prouincie, doue si fanno gli esami de' Licentiati. Sono queste fabbriche di grandezza proportionata alla moltitudine della gente, che à quelle concorrono. La forma quasi in tutte è l'istessa. Quelle di Cantone nõ sono grandi, non dandosi in questa Prouincia grado più che ad ottanta, dandosi nell'altre a cento, à cento quindici, che è gran differenza. Tutto l'edificio è cinto di mura, e verso Mezodi hà vna Porta grande e sontuosa,

*In Cantone si dà il grado solo ad ottanta.*

à dirimpetto d'vna strada capacissima, per la gente numerosa che li si raduna: è larga centocinquanta passi geometrici di cinque piedi: nè vi ha case, mà solamente anditi con sedili per li Capitani e Soldati, che tutto il tempo dell'esame vi assistono, facendo la guardia. Nella prima entrata comparisce vn Cortile grande, doue stan li Mandarinì della prima posta, con gente di guardia per la parte interiore. Segue subito vn'altro muro con vna Porta, che à modo delle nostre Chiese si apre e serra in due pezzi, per quando non conuiene che tutta s'apra. Essendo aperta, si vede dentro, vno spatio grande, & in quello vno stagno d'acqua, che lo piglia da lato a lato, atrauerandolo per di sopra vn Ponte di pietra, d'architettura perfetta, il quale termina in vn'altra entrata, con la sua porta guardata da Capitani, li quali non lasciano entrare ò uscire persona alcuna senza espresso ordine degli Vffi ciali. Succede à questa Porta vn'altro spatio grandissimo, e dall'vna e l'altra parte filare di Casette per gli esaminan-

*Casè doue pigliano il grado à che forma.*

*Casette per quei  
che sono esami-  
nati: tre palmi  
e mezzo di lar-  
ghezza, e quat-  
tro e mezzo di  
lunghezza.  
Alta la statura  
d'un huomo.*

*Sito di esse.*

minandi, poste à Ponente e Leuante; saranno in ciascuna fila cinquanta incirca. Hà ogni Casetta tre palmi e mezzo di larghezza, e quattro e mezzo di lunghezza, e di alto la statura d'un huomo: sono coperte dà Terrazzo in luogo di tegole: ha ciascheduna due tauole, l'vna ferma per sedere, e l'altra mobile per Tauolino, che dopo di hauer seruito per lo scriuere, serue à suo tempo per mangiare. Si entra in esse per vna Stradetta così stretta, che non ammette più d'un huomo, anche disagiatamente: le porte d'vna fila guardano le spalle dell'altre.

Al tempo dell'esame assiste vn Soldato in ciascheduna Casetta sedendo sotto'l Tauolino per guardia, e seruitio dell'esaminando: dicono che v'assiste con vn legno in bocca, acciò che non parli e dia fastidio. Però se questo rimedio sta in suo arbitrio, non par credibile che sodistaccia interamente al suo obbligo.

*Torre con suoi  
balaustri.*

*Torroni quat-  
tro.*

*Altri Edificij.*

*Appartamenti  
più addobbati  
per li Presiden-  
te & Officiali  
più graui.*

Al fine di quella stradetta angusta, che habbiamo detto, s'inalza sopra quattro archi vna Torre, con li suoi balaustri di fuori per tutti i lati, che hà in se vn Salone, doue assistono alcuni officiali, e persone di rispetto, che stanno per dar conto di quel che passa in tutte le Casette, hauendole auanti gli occhi. Nelli quattro angoli vi sono quattro Torroni con la loro Campana, ò Tamburo, che si tocca in succedere qualche nouità, ò disordine, acciò che vengano quelli, à chi appartiene. Seguitano à questa Torre altri Edificij con vn'altra Sala maggiore, fornita di Sedie, Tauolini, e d'ogn'altro finimento necessario per quello che in essa s'ha da fare, che è la prima mano, ò il primo esame delle compositioni, al quale assistono gli Officiali più ordinarj, occupando quelle Sedie.

Entrando per questa Stanza, per le Porte che mirano alla Tramontana, si ritroua vn Cortile, e subito vn'altra Sala della medesima forma; mà gli addobbi sono più pretiosi, e seruono per il Presidente & Officiali più graui. Seguitano parimente altri Appartamenti per gl' istessi Personaggi, e per tutti gli altri con Officiali, & Esaminatori. Ogni Appartamento hà vna Sala, Segge, e Tauole, per negoziare e mangiare; vna stanza con Letto col suo Padiglione di seta, & altre masseritie di Casa, che fanno per il fine pe'l quale seruono. Ha ancora vn'andito con Giardinetti, & Arboscelli piccoli, e vi stanno attaccate altre stanze più piccole per gli Notari, Secretarij, Paggi, & altri Officiali, e per la famigli. Di più altre Camere per li Mandarini, e

Mini-

Ministri inferiori, & altri comuni per la turba, e Dispense, e Curie, e quanto fa di bisogno per tanta moltitudine; ogni cosa però ben disposta, & ordinata à marauiglia.

Anticamente i Cavalieri e Parenti del Re nõ erano ammessi à nissuna sorte di carico, nè meno quelli che studiavano, all' esame per pigliar grado. Da venti anni in quà, doppo molte istanze fatte da essi, e contraddittioni dalla maggior parte, s'è cõcesso loro priuilegio d'essere ammessi à tutti gli esami; e son' obligati gli esaminatori di dare il grado ad alcuni, mà pochi. S'ammette tutta la gente popolare di qualsiuoglia sorte, & esercizio, eccetto gl' infami, come sono li Seruitori de' Mandarini, non quelli di Casa, mà quelli che li seruono nelli Tribunali; gli Sbirri, li Furfanti, li Manigoldi; e li Guardiani delle Donne publiche, chiamati *Vampa*. Similmente non sono ammessi li racciati di mali costumi, mentre non consta della loro emendatione.

*Cavalieri e Parenti di Re pochi sono ammessi al grado.*

*Non si ammettono persone infami, e quali.*

Li gradi sono tre *Sicueai, Kiugin, Cinsu*, & accioche, noi l'intendiamo, potremmo dire, che al lor modo corrispondono alli nostri di *Bacilliere, Licenziato, e Dottore*. Ognuno tiene le sue insegne aggiustate. Delli meri Studenti senza grado non si fa caso, nè hanno priuilegio alcuno, se non che sono trattati da Nobili, e così gli rispetta il Popolo come lume della sua Terra. Tanto stimato è il sapere fra quelli, che fanno stimare quello che merita la vera stima.

*Tre sono i Gradi.*

*Bacilliere, Licenziato, Dottore.*

*Come si facciano gli Esami, e si conferiscano li Gradi.*

*Cap. VIII.*



Curioso il modo, che si tiene fra questa gente negli esami. S'ha da supporre, che in questi esami, dal primiero di semplice studente, sino all'ultimo di Dottore, consista la cosa di maggior importanza di quel Regno: perche da quelli dependono li Gradi, gli Officij; dagli vfficij l'honoranze, e li guadagni, vnico scopo, al quale mirano con somma attenzione li mortali. Alla fine se vi è impiego, nel quale quelli s'accoppiano (accoppiamento, che sententiò per difficile l'antico prouerbio) certo

## 54 RELATIONE DELLA CINA

è questo. Incominciamo dal principio, cioè da quel che si fa per  
li neri, e semplici Studenti.

Prima di farsi l'Esame, si sparge la fama di douersi fare, finche  
ultimamente si publica. Perchè li Gradi che si danno son pochi,  
e quelli che contradicono molti, non conuiene che entri  
tanta moltitudine nell'Esame del Cancelliere: & accioche non  
entrino a quello insieme gli atti, e gli inetti, v'è ordine nella Pro-  
uincia, che s'habilitino coloro che hanno da entrare, con due  
Esami antecedenti nella Città ò Villa; in questa maniera: Cia-  
scun Giudice nella sua Popolatione publica l'Esame, & intima  
il giorno da radunarsi gli Studenti del suo distretto. E perche  
non è bastante alle volte per raccogliere tanta moltitudine, il  
luogo dell'Vniuersità generale, riempiono la campagna di sedie,  
e tauole; & in li habita per l'Esame. Da il Giudice il punto,  
sopra del quale han da comporre. Cominciano dalla mattina,  
e possono stare sino alla sera. Dan no vna sola compositione, e  
conforme la vanno finendo, la consegnano al proprio Officiale,  
il quale mettendole insieme, l'esamina a lungo con diligenza:  
Scelte le migliori, s'è scriuere i nomi de' loro Compositori: e  
questa lista si attacca al muro del suo Palazzo, per la quale vie-  
ne a saper si, chi sono gl'habilitati per passare all'Esame supre-  
mo: e questa habilitatione chiamano, *tener nome nel Villag-  
gio*. Quelli che non si trouano nominati in detta lista, se ne  
ritornano à casa.

Le compositioni approuate vengon portate dall'Officiale per-  
sonalmente al Governator della Città: e l'istesso fanno tutti di  
Giudici della Terre, ciascheduno della sua giurisdictione, e cia-  
scheduna Città de' suoi Villaggi, diuidendosi ogni Città in due  
Villaggi con i suoi Giudici particolari, oltre il Governator di  
quella. Et adunati gli Studenti di tutto il contorno già habilita-  
ti, entrano nel luogo generale della Città, il cui Governatore li  
torna ad esaminare, dando loro nuouo punto, nel modo che si  
fede nel Villaggio; con questa differenza, che qui si v'è con mag-  
gior riguardo, rigore, assistenza, e manco intercessioni, le qua-  
li per distorcere la verità in ogni luogo si trouano. Di questi  
sceglie il Governatore sino a dugento, e gli dà al Cancelliere: il  
quale mettendogli la terra volta nell'istesso esperimento, quasi  
cò gli stessi termini, ne sceglie da venti in venticinque, e dà loro  
il grado: sicche triuellati molti in quelli tre triuelli ogni volta,  
più esattamente, vengono à restare così pochi: lui si dan loro  
l'in-

l'insigne, e i privilegi, e l'auertenza della subordinacione che hanno non solamente al Cancelliero, ma ancora alli Prefetti, che sono due per ogni Città, e si chiamano *Hioquon*, cioè *Mandariño della scienza*: l'ufficio loro è di spiare gli andamenti di ciascuno, e gastigare chi si porta male; e di più ogni volta che vogliono, esaminano di nuouo; e lo possono fare in particolare, e lo fanno.

Il Cancelliero è obligato per il suo carico, di scorrere tutta la Prouincia, e radunare nelle Città tutti i Bacillieri antichi, & esaminargli, accioche consti se studiano, o pure se si danno à cose aliene dalla loro professione. Premia i diligenti, gastiga gli scoperati, in questa forma: Radunati nel general Palazzo si dà il punto per la compositione, la quale finita, si spartiscono le carte in cinque decurie, o classi; à quelli della prima dà lodi e premij; l'istesso o poco meno fa con quelli della seconda. Quelli della terza passa sotto silentio; quelli della quarta gastiga: gli ultimi spoglia de' gradi, privilegi, e dell'insigne, e restano popolati, con facultà però di ritornare all'esame. Delli primi si scelgono li più atti, che sono quaranta per Città, e venti per Villa: e benchè non arriuinò ad hauere più che otto scudi per uo, costano almeno per tutto il Regno al Re trecentomila scudi. Questo trauaglio è quasi che immenso: perche le Città sono quattrocento quarantaquattro e li Villaggi mille dugento cinquanta. Questo è quello, à che obliga il grado di Bacilliere, e per conseguirsì e per conseruarsi, e per riconostersì. Vediamo hora quello del Licentiato.

Si fa l'Esame di questi ogni tre anni, nella Metropoli della Prouincia, l'istesso giorno in tutto il Regno, che viene ad essere l'ottava Luna, & ordinariamente batte sul fine del nostro Settembre, e principio d'Ottobre. Dura l'Esame da venticinque in trenta giorni; benchè gli Esaminandi tre soli giorni in quello si trattengano, e questi sono li noue, il dodici, e quindici. Gli Esaminatori principali sono li maggiori Vfficiali di tutta la Prouincia, & altri molti del distretto per aiutanti: sopra tutti il Presidente, che fin dalla Corte viene alla sua Prouincia: Questi sono li primi, che si congregano nel Palazzo generale; e con essi li Secretarij, Scrittori & altra gente di Guardia, e di seruitio; & anche Medici, per quello che può succedere, perche mentre dura questa attione, non si permette à persona alcuna sentrare o Pseire.

*Città della Cina quattrocento quaranta quattro, Villaggi mille dugento cinquanta.*

*Ogni tre anni si fa l'Esame nella Metropoli della Prouincia. Quante duri.*

*Li maggiori Officiali di tutta la Prouincia sono gli Esaminatori.*

Dalla parte di fuori resta vn Officiale vigilante, per prouedere eide che gli si dimanda di dentro; solo è qui scusato il Cancelliere; per esser Maestro comune di tutti li Bacellieri. Vi sono alcuni tanto infallibilmente certi del lor sapere, che in Kiamsi vi fù vno, che doppo d'essersi rinferati dentro l'esame gli Studenti, fecè vna lista di quelli che doueuanò riportarne il grado, e mettendola in publico, solo in sei errò, di cento quindici che li s'eleggono.

*Studenti che si radunano per l'Esame: guardati*

Congregati già gli Officiali, si radunano gli Studenti (che nelle Prouincie & Vniuersità maggiori eccedono settemila) alle noue hore della mattina, con l'ordine loro, e non à contrasto, come taluolta succede nell'Esame di Bacelliere, con accidenti sconci, & indecenti, & anco ammazzamenti, come Io lo vidi nella Città di Sumkiam nella Prouincia di Namkim, & in quella di Kiamsi. A tutti si cerca quel che portano addosso; e per qualsiuoglia carta trouata in alcuno, viene escluso. Per manco fastidio in cercarli, sono tutti obligati à portare il capello sciolto fino a basso, le gambe ignude, con scarpe fatte di corda, il vestito senza doppiezza o pieghe d'alcuna maniera, in coltoli pennelli (già dicemmo questi essere le lor penne) & il calamato. Entrati si ritirano in quelle Casette, delle quali sopra trattammo, ciascheduno nella sua, con quel Soldato custode, che gli stà a' piedi sotto il Tauolino. Si ferrano le Porte, disponendosi le genti di guardia, & i Soldati per dentro e per fuori, con tanto rigore, che mentre dura l'Esame, nissuno può passare per quella strada, nè meno di fuori.

*Il Presidente espone i punti.*

Subito si espongono li punti, che il Presidente tiene già scritti con lettere molto grandi, in tauole bianche di Charam, le quali pendono publicamente nelli quattro cantoni della crociera delle Casette: si che ognuno dalla sua gli può vedere. I punti son sette: quattro delli quattro libri del lor Filosofo comune à tutti: è vero tre di ogni Kim, è vogliam dire d'ogni parte, professando ciascheduno vna sola di quelle.

*Ciascuno di quei, che s'esaminano fa sette compositioni.*

Sopra ogni punto ha l'esaminando da scriuere breue, elegante e sententiosamente; e così viene à fare ognuno sette compositioni di lettera molto chiara, ben formata, e senza abbreviatura. Se in quelle qualche cosa s'è emendata, auertiscono di sotto, che in tal linea v'è tal emendatione. Fanno di esse due copie l'vna con la forma del proprio nome, e soprano del Padre e Nonno, con vna inscriptione, la quale ciascheduno elege,

e con

e con gli anni della sua età. Queste le ferrano, mettendo di fuori solamente l'inscrizione: subito consegnano le aperte agli Officiali à questo instituiti, e vanno via. Le ferrate si guardano conforme si loro numeri, in luogo determinato; e le aperte si consegnano agli Scrittori, che le copiano di lettera rossa, per non esser conosciuta la propria, e si danno agli Esaminatori, e distribuendole fra loro le riuengono, & esaminano nelli due giorni susseguenti, con si gran rigore, che quasi uoglia errore cagiona l'esclusua; Diamone vn gratioso esemplo.

Tra le loro lettere ve n'è vna chiamata *Ma*, che vuol dir *Cavallo*: questa è composta di vna linea perpendicolare attrauerata con tre altre, e per di sotto ha vn tratto, che finisce, col suo seno somigliante al nostro S: in questo seno si formano quattro punti, vno doppo l'altro. In luogo di essi, mette vna linea, chi vuol abbreviare. A quest' vltimo modo l'vsò vno Studente nella sua compositione: e con essere quella buonissima, solamente per questo di hauer lasciato la prima sorte di scrivere quel nome, lo sbrigo l'Esaminatore con queste parole: *Il Cavallo senza quattro piedi non può camminare.*

*Caso grauissimo, marigeroso.*

Doppo quelli giorni comparisce vna gran lista, la quale si mette nel muro di fuori, e contiene li nomi di quelli, che hanno commesso qualche sgarro nella loro compositione. Il che serue d'auuiso, accioche se ne vadano a casa loro: nè dimorano à farlo, parte per vergogna, parte perche non possono entrare negli Esami seguenti.

Entrano la seconda volta alli dodici del Mese, e procedesi cò essi, come con quegli altri, eccetto, che si dan loro solamente tre punti circa li dubbij che possono occorrere in materia di gouerno, per intendere il modo di portarsi in quello, e di consigliare il Re. Ancora le compositioni di costoro bene esaminate n'escludono molti, e gli licentiano dal terzo Esame: al quale entrano alli quindici, e danno loro parimente tre soli punti, sopra le Leggi, e Statuti del Regno. Riceuute le compositioni di questo vltimo Esame, si ferra per quindici giorni, poco più o meno il Palazzo generale, e tratanto le vanno conferendo; & eleggendo le migliori, le riducono solamente à quelli, che in realtà meritano il grado. Le consegnano poi al Presidente, che fa l'vltimo scrutinio, e le mette all'ordine, conforme li luoghi, perche v'hà gran differenza nell'esser delli primi, così per la reputatione, come per l'esser prouisti.

*Come siano esaminati la seconda volta.*

*Come la terza volta.*

Finita

## 38 RELATIONE DELLA CINA

ib Finita quest'ultima diligenza, che fisa con le composizioni copiate, s'aprono subito quelle che stavano serrate, e poste da parte; acciò che si conferisca l'iscrizione con li nomi degli Autori, li quali si vanno scriuendo conforme il loro ordine, & in Classi. Questa lista s'espone agli occhi di gente innumerabile, la quale sta già aspettando, chi per il figlio, o fratello, chi per parente, o amico, chi per il suo Signore, o patiale, e chi meramente per pigliarsi gusto di quella vista.

*Si espone la lista de' graduati.*

Nel tempo che questi nomi scritti da alto à basso con lettere molto grandi; in vna carta grossa e larga due palmi e mezzo, si stanno esponendo, già nella parte di fuori dirimpetto alle Porte, si veggon pronti altrettanti Cavalli; douendo seruire per quelli, che han da riceuere il grado di Licenziato; hà ciascuno il suo numero di primo, secondo &c. & ad ogni Seruitore di quelli, che tengono i Cavalli, si va dando la tauoletta con il nome del Graduato, e numero del luogo, che gli tocca. Questi parte correndo à cercarlo, non essendo la cosa il ritrovarlo, perche tutti stanno nascosti, e gli dà l'auuto, e domanda la mancia, e resta al suo seruitore, mentre non parte per andare alla Corte.

*Come procedano i graduati hanno l'annuo.*

Gli aduicati del grado, vengono tutti à cavallo al Palazzo generale con il suo ordine, doue il Proueditore e Ministro della Camera Reale gli sta aspettando con l'insegne della loro dignità, betretta, toga, nappe, stivali, che solennemente se gli mettono; e subito così ornati vanno à tender gratie al Presidente degli esami. Gli riceue egli in piedi, e tratta già come vguagli, restandoli loro sempre in luogo di Maestro; & essi ancora restano tanto dipendenti da lui, e con rispetto tanto straordinario, che è cosa inaudibile. Tutti sono così d'accordo fra di loro, come se fossero fratelli, & ancora così si nominano *fratelli d'essame*, e come tali si rispettano gli vni con gli altri. Seguitano doppo varie ceremonie, & à quelle varj conuiti; presentati dagli Officiali tutti insieme. Sono tre, se bene mi ricordo, tutti splendidi: il terzo però di guadagno; perche mettono à ciascuno tre tauole: la prima di varij cibi; la seconda di galline, cacciagioni, e altre carni; il tutto crudo; e la terza di frutta seche, e tutto ciò se li manda alle loro case, acciò lo consumino e ne godano a lor piacere.

*Questi sono i graduati.*

*Rispettano come fratelli.*

*Tre volte sono banchettati.*

*Et il graduato entra in sua casa senza ricchezza.*

Doppo che questi huomini hanno conseguito il grado; subito restano grandi, honorati, & anco venerati, e non lo come subito ricchi. Già non mettono più piede in terra; che se manca loro

loro il Cavallo, non han carestia di Seggette: e non solamente il graduato, mà tutta la sua Casa muta stato, e pensa à comprar le vicine, & a fabricar Palazzi. Sarà questo di maggior marauiglia à chi sà, che molti vengono dalle loro terre à questo esame à picde, e con il vestito, che hanno da vestire nella Città in spalla; hauendo taluolta scrostatosi le dita dalla creta, con la quale staua rimediando la sua bassissima Casa: delli quali io ne ho visti alcuni in Namkim.

Finite queste solennità, trattan subito i Graduati di passare alla Corte, per addottorarsi: e se vogliono gouernare, sono subito prouisti; però accettando il gouerno, perdono l'attione all'esame di Dottore: e perciò il primo non è alcuno, che non lo faccia; e se non gli riesce, & è già di età, e vuol passare auanti, accetta il gouerno col solo titolo di Licenziato: però rare volte arriuanò à posti molto alti, quantunque alcuni si siano visti arriuar per il lor modo di gouernare, al carico di Vicerè. Per questo camino, che fanno alla Corte, dassi à ciascuno dalla Camera Reale ottanta scudi per aiuto di costa: & è cosa certa, conforme mi viene affermato da Cinesi degni di fede, che giunte insieme tutte le spese che il Re fa con vn Licenziato di nouo, infino à metterlo nella sua Corte, arriuanò à mille scudi, che in tutto il Regno à mio conto viene à sommare vn milione e mezzo. Tanto costa ad vn Principe il formare Huomini sapienti, e capaci per il gouerno della sua Corona. Tanto premio a loro si propone, à ciò che aspirino a sufficiente dottrina.

Quelli che di nouo si fanno per tutte le Prouincie ogni tre anni, saranno poco più o meno da mille e cinquecento. Non è gran numero questo, rispetto à quelli, che procurano il grado in tutti li Palazzi generali. In quello di Cantone, che è de' più piccoli, non essendoui più sette mila cinquecento Casette, vengono ad essere le compassioni del primo giorno nouantaseimila cento quarantotto. Quindi si può inferire, quanto ammirabile sia il numero di questi pretendenti. Diamo hora vn Capisolo particolare al maggior grado.

*Dopo le solennità trauano subito di andar alla Corte per addottorarsi.*

*Ciascuno riceuo ottanta scudi per detto viaggio.*

*Vn milione e mezzo spende il Re con i Licenziati di tutto il Regno.*

## Del grado di Dottore . Cap. IX.

Il mese di Mar-  
zo si dà solo il  
grado di Dot-  
tore .



Colao dignità  
la maggiore di  
questo Imperio .

Tutti i Licen-  
ziati del Regno  
entrano all'esa-  
me .

A trecento cin-  
quanta si con-  
ferisce il grado .

Il grado di Dottore si dà solamente nella Corte, alla seconda Luna dell'Anno, che viene ad essere nel nostro mese di Marzo. Procelessi in esso con la medesima forma, che si offerua in quello del Licenziato; eccetto, che l'insigne son diuerse, e gli Esaminatori di maggior conto, essendo li Principali del Collegio Reale, che chiamano *Hanlin*, & il lor Presidente è sempre Colao, dignità la maggiore di questo Imperio, dopo il Rè; benchè differentemente esserciti il carico di Presidente, hauendo in quest'atto quelli del Collegio Reale voto diffinitiuo: perche distribuendosi fra di loro le compositioni, doppo la prima electione, quelli che sono da essi eletti & approuati, restano approuati in modo, che non li può riprouare il Presidente.

Entrano in questo esame tutti i Licenziati del Regno, così gli antichi, come i moderni. Anticamente non precedeva esame per habilitarsi; perche bastaua esser Licenziato, per entrare agli esami di Dottori: ma perche tra le loro compositioni se ne trouauano molte, nelle quali si perdeua il tempo senza frutto, per esser tali, che rendeuano li Compositori incapaci non solo del grado di Dottore, ma ancora ad aspirare à quello; è meno di quindici anni, che s'introdusse l'esame dell'habilitatione, & in fatti si pratica: dal che ne viene, che molti non sono ammessi, con gran vergogna e sentimento; però con vtile documento, di non spendere il tempo in ricreatione, e banchetti.

Vengono eletti in questo esame trecento cinquanta; alli quali si conferisce il grado: Le Insegne del quale, eccetto gli stiualli, che in tutti sono gli istessi, molto differiscono da quelle de' Licenziati, nel valore & ornamento; & han di più vna cintura. Di queste sempre si seruono nelli gouerni, che vanno conseguendo; mà va sempre crescendo nel prezzo della materia, così come essi vengono auantaggiati nel posto. Riceuto il grado, e postesi l'Insegne, concorrono tutti al Palazzo Reale; & in vna Sala à questo effetto apparecchiata, sono vn'altra volta esaminati con vna sola compositione, il cui punto è in ordine

al gouerno, ò prouisione che han loro da dare. A questo esame assisteua anticamente il Re in persona: hoggi però vi assiste vn Colao in suo nome.

Finito l'Esame passano in vn'altra Sala, doue stà il Re nel suo Trono. Qui all'entrare fanno i nuoui Dottori le sue douute, riuerenze al Re; e subito li Colai presentano all'istesso i tre, che hanno conseguito i primi luoghi. Egli di sua propria mano dà vn premio à ciascheduno: & il primo à chi lo dà, essendo il principal di tutti, resta con nome particolare, come ancora il secondo, & il terzo: quello chiamato *Cbuan yuen*; questo *Pbam yuen*; quell'altro *Thoan boa*. E' questo di tanta stima e fama, che doppo l'Esame in pochi giorni non resta persona in tutto il Regno, la quale non li conosca per questi nomi, & insieme non sappia quelli delli lor Padri, e della Patria, il che in vna Corona di tanta vastità è cosa marauigliosa. L'honore è tanto, che corrisponde à quello che si fa alli nostri Duchi, e Marchesi; così per il rispetto che hanno loro in tutto il Regno, come per li luoghi, nelli quali li mettono per gouernare; essendo quegli stessi, ne' quali anticamente metteuano li Signori; la cui autorità era per altro verso corrispondente à questa, che hoggi sta in vso.

*Li nuoui Dottori rientrano dal Re.*

*Il Rè dà li sue proprie mano vn presente per ciascuno à tre primi.*

Compite queste cerimonie, vi è ancora vn'altro Esame, però volontario: ad ogni modo fari son quelli, che da quello si esentino. Si dà punto nouo; fan le loro compositioni, e per quelle, si fa l'electione di coloro, che s'hanno da ammettere nel Collegio Reale. Scelgon si solamente trenta, li migliori; delli quali ne vanno licentiando cinque all'anno, che solamente per essere entrati in questo numero, son sempre prouisti vantaggiosamente alli carichi del gouerno. Restano li venticinque, & han Palazzi particolari, doue si radunano, e vengono ad essere, Scolari sotto il magistero di vn Colao, che quasi ogni giorno gli obbliga a comporre, & ad essercitarsi in tutto quel che appartiene alle lor lettere, & al gouerno speculatiuo. Dura questo sino agli altri Esami, con li quali entrando nuoue persone, escono l'altre, e per li suoi gradi & antichità van conseguendo le Piazze di maggior importanza nella Corte; perche fuori d'essa (se non fusse per esser Presidenti d'Esame, ò alcun'altra occupatione particolare, e di poco tempo per ordine del Rè) non escono, nè manco per Vicerè; essendo tal carica per essi poca: solamente quelli di questo Collegio possono entrare nella dignità di Colao.

Tutti

*I Dottori noni subito impiegan-  
si.*

*Con incredibili  
visite, congratulazioni, e fe-  
licite.*

*I Parenti, & amici  
inualzano  
i detti Archi-  
trionfali di pie-  
tra.*

Tutti i Dottori, nuoui sono impiegati in quell'anno, se non è per mancamento d'età. Gioua à questa moltitudine d'impieghi, il farsi quell'istesso anno visita generale per tutto il Regno, la quale obliga à mandar fuori tanti Mandarini delli vecchi, che per li nuoui s'aprono molti luoghi. Come che questo grado è di tanta grandezza, sono incredibili le visite, le congratulationi, le feste, li Presenti, che in tali occasioni si fanno. Le mance della prima nuoua arriuanò molte volte à dugento scudi, et al volta à cinquecento. Quando è nominato fra li primi, cioè fra li tre sopradetti, li Parenti, ò Amici, gli inalzano nelle loro Città, ò Villaggi, Archi trionfali, non di legno coperto di canauaccio, ò cartone, ma di puri marmi sontuosamente lauorati; in fronte de' quali si legge il nome della persona, per la quale sono stati inalzati, il luogo che hà ottenuto, e l'anno del Dottorato: In somma il Mondo che hà ottenuto tutto è l'istesso: & è cosa vana il pensare, che chi non è potente habbia da esser mirato, vdito, e con applauso riceuuto; ò facciafi per zelo della verità, ò con lusinghe per interesse.

### De' Libri, e delle Scienze delli Cinesi.

#### Cap. X.



Elle Scienze Cinesi non se ne può parlare con molta distinctione, e chiarezza, perche in realtà non sono stati così felici, come Platone, Aristotele, & altri Filosofi e Sapienti; che l'han trattate per le lor classi, diuisioni, e titoli; mà di molte Scienze, & arti liberali, ò niente, ò molto poco han trattato: di altre, eccetto quelle, che toccano al buon gouerno, ne hanno scritto e detto superficialmente.

Dal bel principio han sempre hauuta la mira à ritrouare il buon modo di gouernare. Furono li primi, li Rè Fohi, Xinon, & Hoamsi. Questi tre sul principio si diedero alle loro Scienze morali e speculatiue per via de' numeri mistici, pari, e spari, e d'altre cifre, e note, dando legge alla loro Republica: e di mano in mano si vennero queste sempre à comunicare alli Re, che erano li Sapienti di quel tempo, e per mezzo di quelle governa-

*I Rè auticamen-  
te erano li Sa-  
pienti.*

rono il Regno sino alla Monarchia del Cheu, che cominciò mille cento ventitre anni prima della venuta del Salvatore: nel qual tempo il Venuam, & Checuam suo figlio minore dichiararono questi numeri, e note antiche, e fecero sopra essi il libro intitolato *Yeehim*, dando insieme molti documenti morali, & ordini, à tutto il Regno: e seguitando la traccia degli altri Filosofi, che viueuano alla Stoica, ebbero sempre gran cura del gouerno, e ben comune; insino al tempo di Confusio, il quale pose in ordine cinque libri, chiamati da essi *Yebim*, e sono hoggi di tenuti come sacri. Fecene anche altri; e delle sue Sentenze e Detti, ne furono composti degli altri.

*Confusio Filosofo compose cinque libri.*

Fiorì questo Filosofo centocinquanta anni prima della venuta di Christo: fù huomo di buona natura, ben inclinato alla virtù, prudente, sententioso, & amico del ben comune. Hebbe molti Discepoli, che lo seguitauano; & andaua pensando di riformare il Mondo, che anche allora andaua perdendo quella sincerità, veracità, & antico modo di viuere, introducendo costumi moderni; e così gouernò in varij Regni; perche quando in vno vedeua che non si caminaua conforme li suoi dettami e consigli, andaua ad vn'altro; essendo però norato da molti altri Filosofi di quel tempo, li quali vedendo il mal camino, che le cose pigliauano, s'andauano ritirando alle lor Terre, e faccendosi lauoratori, essi medesimi personalmente le coltiuauano: Onde passando vna volta il Confusio per vna strada, e douendo traghettare vn fiume, il cui guado non sapeua, mandò à domandarne ad vno, che li vicino andaua lauorando, & era Filosofo. Domandogli questi, che huomo fusse: e dicendogli esser discepolo del Confusio, il quale staua nella carrozza aspettando la risposta; gli rispose il Filosofo: Và in buon hora: egli ben sà le strade, e non hà necessitá di guida; volendo significare, che egli andaua di Regno in Regno, cercando góuerni in tempo che non era à proposito che li Filosofi gouernassero.

*Fiorì centocinquanta anni prima della venuta di Christo*

*Gouernò in varij Regni, e perche.*

Fù questo huomo ad ogni modo nelli tempi susseguenti in tanta gratia appresso li Cinesi, & in tanto credito furon tenuti li Libri che compose, li Detti, e le Sentenze, che lasciò; che non solamente lo tengono per Santo, Maestro, e Dottore del Regno, e ciò che di esso si cita, viene stimato come per cosa sacra; ma ancora in tutte le Città del Regno ha Tempij publici, doue con molte cerimonie & à suoi tempi determinati è triuerito: e nell'anno degli Esami, vna delle principali cerimonie è, che li nuo-

*In tutti i Regni Nimito Santo, che ha Tempio publici.*

ui Graduati vadano tutti insieme à fargli riuerenza, e conoscerlo per Maestro.

*Il parente di lui più stretto da Titolo di Duca.*

*Tutti di sua famiglia hanno privilegio al di d'oggi, benchè sian passati più di mille e ottocento anni. Suoi libri di che trattano.*

Delli suoi Descendenti il più congiunto, ha competente entrata, e Titolo di *Chubeu*; che val come Marchese, ò Duca. Il Governator della Città doue nacque, per suo rispetto ancora, e per sua gratia, sempre è vno della sua famiglia, e finalmente tutti quelli della sua Casa, subito nati hanno priuilegio particolare dal Re, e da tutti son rispettati in virtù del Confusio. Corrà ancor' hoggi l'istessa vsanza, benchè sian passati vicino a mille e ottocento anni.

Ritornando hora alli Libri, che egli pose in luce, sono li seguenti. Il primo si chiama *TeKim*, e tratta della sua Filosofia naturale, generatione, e corruzione delle cose: del Fato, ò prognostici giudicarij di quelle, e dell'altre cose, e de' principij naturali; filosofando per via di numeri, figure, e simboli, applicando il tutto al morale, e buon gouerno. Il secondo detto *XuKim*, contiene la Cronica, trattando degli antichi Re, e del loro buon gouerno. Il terzo *XiKim*, è di Poesia antica; tutta sotto metafore, e figure poetiche, dell'inclinazioni e naturalezze humane, & ancora delli varij costumi. Il quarto nominato *LiKim*, tratta delli Riti, e cerimonie ciuili degli Antichi, & ancora di quelle che toccano al culto diuino, & alla Religione. Il quinto è nominato *Chuncien*, il quale tocca ancora della Cronica del Paese, e contiene il racconto di essemplij di varij Re antichi buoni, e cattiu, per esser imitati ò saggiti.

Vi sono altri quattro Libri, li quali sono del Confusio, e di vn'altro Filosofo, chiamato *Mensiu*; e così in questi noue Libri sta tutta la dottrina fisica e morale, che tutto il Regno studia: e da questi si caua il punto, per leggere ò comporre negli Esami del Grado.

Hanno sopra questi Libri varij comentì e glose: vna però è la seguitata per legge del Regno; nè le si può contradire negli atti publici; e quasi hà forza di testo.

Son questi noue Libri come sacri; e sopra d'essi, e loro glose, e comentì, consiste tutto lo sforzo dello studio, sapendogli à mente, intendendogli, e dando varij sensi ordinati alla propria persona, come si habbia da ordinare per mezzo delle virtù; & al Regno, come si hà da gouernare per mezzo delli buoni dettami. E come che gli Esami sono molto rigorosi, non potendosi portare in quelli non solamente Libro, mà nè meno due dita di carta,

*Sono come Sacri.*

carta, nè può esser cosa così facile lo stare prontamente apparecchiato in tutti questi libri, è ordine che il primo Esame di Baccilliere sia sopra gli ultimi quattro; e quello delli Licentiati sia sopra questi stessi; e di più sopra vna dell'altre cinque materie: onde non è ciascuno obligato più che à saperne bene vna, la qual professi, e sopra quella se gli ha da dare il punto.

Parlando hora più chiara e distintamente dalla loro dottrina, benche nelli lor libri non stia con tanta chiarezza, e distinzione: dico che essi considerano nell' Vniuerso tre cose, Cielo, Terra, & Huomo, e così diuidono la loro scienza in tre membri, cioè in *quella del Cielo, quella della Terra, e quella dell' Huomo*, inchindendo nelle due prime tutta la scienza Naturale, e nella terza la Morale.

*Diuidono i Cinesi la loro scienza in tre parti.*

Nella scienza del Cielo trattano del principio di tutte le cose naturali: della productione dell' Vniuerso, e del medesimo Huomo: delle cause vniuersali, delle generationi e corruptioni, elementi, qualità elementari, corrispondenti alli Pianeti: delli mouimenti, e reuolutioni celestii: delle quattro stagioni: delle Stelle, e Pianeti: dell' Astrologia giuditaria: degli Spiriti buoni, e cattiu, che cosa siano; e di altre simiglianti materie.

*La prima del Cielo.*

Nella scienza della Terra, trattano della varietà che in essa si vede per le quattro stagioni dell' Anno: della productione delle cose e diuersità di esse: delli campi, possessioni, e della lor diuisione in ordine alla Agricoltura: del sito delle quattro parti del mondo vniuersale: delle particolari, e positura di esse, per conto di fabricare ò scegliere Cemeterij per li loro Defonti; nel che hanno grandissima superstitione.

*La seconda della Terra.*

Nella scienza che tratta dell' Huomo, mettono tutta la loro moralità, e ciò che spetta all'huomo inquanto sociabile, e politico; il quale imitando l'ordine, la maniera, e proprietà del Cielo e della Terra, come di Padri vniuersali, viue in comunità, con osservanza delle loro cinque virtù morali, che sono Pietà, Giustitia, Politia, Prudenza, e Fedeltà. Trattano anco delle cose morali, e del rispetto che hanno alli cinque ordini di persone, nelle quali si diuide la loro Republica, cioè Padre e Figlio, Marito e Moglie, Re e Vassallo, Fratello maggiore e minore, & Amici tra loro.

*La terza dell' Huomo.*

Tutto il trattato morale diuidono in due membri vniuersali: il primo del Morale Diuino, il quale sola tratta delle cerimonie, riti, e sacrificij, che si fanno al Cielo, Terra, Pianeti, Parti del Mondo, Spiriti buoni, e cattiu del Cielo e della Terra, Monti,

*Diuidono il trattato morale in due membri vniuersali cioè Morale Diuino.*

*È morale Poli-  
tico e Civile.*

Fiumi, Spiriti Tutelari, anime de' Morti, huomini insigni &c. Il secondo è del Morale Politico, e Civile, che tratta delli riti humani. Diuidesi questo in Etica, la quale ordina li costumi & attioni humane, in se stesse considerate in ordine alla propria persona: & in Economica, in ordine al gouerno della propria famiglia: & in Politica in ordine al gouerno della Republica, ben comune e conseruatione del Regno. Il gouerno della propria persona ordina al buon gouerno della propria famiglia, e quel della famiglia à quel del Regno: come per esempio, il Padre che non gouerna bene la sua Casa, come potrebbe gouernare la Città ò Prouincia? e colui che non sa correggere se stesso, conforme il debito della sua persona, come potrebbe regolare la sua famiglia? e così van quasi buttando il primo fondamento della moralità nelli buoni costumi proprij di ciacuna persona; donde ne sorgano e le famiglie ben governate, e li gouerni publichi ben amministrati.

Comprendono ancora nell'istesso membro della scienza humana l'Arti liberali e tutte l'altre che appartengono alla persona, famiglia, e monarchia; delle quali faremo capitolo particolare.

### *Delle Scienze, & Arti liberali in particolare.*

#### *Cap. XI.*

*Grammatica  
qual sia.*



LA Grammatica, porta dell'altre scienze, se la dobbiamo ridurre alli soli termini della lingua, come la ridusse Cornelio Nipote, & altri graui Autori, è pochissima appresso li Cinesi: perche come che tutte le parole sono monosillabe, & indeclinabili, non richiedon molto traualgio nel componimento loro. Con tutto ciò vi è gradissima difficoltà nella compositione, la qual consiste in metter gli auerbij, e certi termini, che non sono significatiui. Se però dobbiamo slargare la Grammatica à quanto la slatga Angelo Politiano con altri, è molta appresso loro, perche le lettere humane son molto vaste, e in quelle han poche fauole ò misterij, e molte historie, detti, sentenze, & apotegmi, delli quali deuono seruirsi per ornamento della compositione.

*Logica.*

Della Logica o Dialettica non hanno altra regola, se non quella che detta loro il lume della Natura.

La Rettorica è vsata frequentemente da loro; però non danno di essa alcuna regola: più tosto l'vsano per via d'imitatione, offeruando con l'essercitio quel che di buono scorgono nelle altrui compositioni.

*Rettorica.*

L'Aritmetica è appresso loro perfetta, in quanto si appartiene alle quattro specie d'essa, e n'hanno le loro dimostrazioni, e figure, come io hò visto ne' loro libri. Dell'Algebra non fanno niente, nè meno han molta pratica di questa ordinaria. Il modo ordinario di contare in tutto il Regno, & ancora nelli vicini, è con vn Instrumento chiamato dalli Portughesi *Gina*, e dalli Cinesi *Suonprion*, cioè tauola da contare: è come vn quadretto diuiso in dieci parti con certe verghette di rame, e ciascheduna d'esse tiene infilzati sette globi; ò pallottine, come quelli delle Corone: cinque di sotto (perche sta diuisa la verga in due parti) e queste rappresentano l'vnità; due da capo, che significano le decine; e con questo strumento, mouendo quelle pallottine, fanno i lor conti con gran facilità, e breuità.

*Aritmetica.*

Della Geometria fanno basteuolmente: perche quantunque non hauendo notizia de' Paesi e Regni più remoti, non han potuto diuidere i loro termini, nè ben distinguere e segnare i proprij cõfini: hanno però molto bene spartito, e distinto il proprio Paese, del quale hanno Mappe molto perfette. Aggiungesi à questo, che anticamente tutta la loro Terra si diuideua con misure molto esatte: perche il Rè non haueua la sua entrata, come hora, che ogni Terra paga vn tanto; mà ciascheduno spartiuà il suo Terreno in dieci parti eguali; & vna di quelle parti, che veniuà ad essere nel mezo, coltiuuaua e seminaua, & il prouento di quella era del Re; se bene nelle compre, e vendite delle Terre, anche adesso, le misurano quando è necessario.

*Geometria.**Come si surino i Terreni.*

La misura, che per ciò vsano, come anche per misurare ognialtra quantità continua, è in questa maniera. La minor di tutte si chiama *Husuen*, che sarà tre granelli di frumento: dieci di questi fanno la seconda misura, chiamata *Huzun*: dieci *Huzun*, fanno vn *Cbe*: e dieci *Che* fanno la maggior loro misura, chiamata *Hucham*, maggiore anche di vn braccio. Queste misure, le quali hanno molto perfettamente diuise nel modo già detto, adoprano tutti gli Officiali, come ancor li Sarti per tagliare le vesti, pigliando con quelle la misura, come qui in Europa col filo. Della medesima si seruono li Leghaioli, che fanno vna Casa per grande che sia, con tutte le sue colonne, trauì, traucelli, finimenti &c. senza prima prouare vn legno, doue deue stare; solamente per mezo

*Vano misurare astrofotti.**I Sarti.**I Legnaioli.*

delle loro misure: fatta la Casa in pezzi, l'inalzano subito in breue tempo, senza errar' vn punto.

Misurano le  
Strade con tan-  
to passi.

Le strade le misurano contando li passi, però con l'istessa misura, facendo vn passo geometrico di sei *Cbe*, e di trecento passi vn *Li*; e di cento *Li*, vno stadio; ò giornata: di modo che da Tramontana à Mezogiorno pare che dugento cinquantacinque *Li*, facciano vn Grado, perche diamo ad ogni *Lega* quindici *Li*, e dici sette leghe ad ogni Grado.

Per misura e il  
Grano danno  
una misura  
grande compo-  
sta di più picco-  
la.

Per misurare Grano, Riso, Legumi, e simili, la maggior misura è quella, che li Portughesi chiamano *Pico*, e li Cinesi *Tan*. Questa è còposta di misure più piccole: la minima è quanto può tenere la palma d'vna mano, in sito còcauo, ò cupo: dieci di queste misure fanno vn *Xim* (e questa di riso è l'ordinario mangiare d'vn huomo per vn giorno) dieci *Xim* fanno vn *Teu*; e dieci *Teu* fanno vn *Tan*, che di peso viene à tenere cento *Cattes*; che fanno ceto venticinquo libbre Portughesi di sedici once l'vna.

Si seruono anco  
di peso.

Il terzo modo di misurare, il quale è per via di peso, vien diuiso quasi nella medesima forma. Incominciano da vn *Had*, & è la decima parte della lor moneta, che li Portughesi chiamano *Caxà*; di modo che dieci *Hao* fanno vna *Caxà*, ò vero vn *Li*, come la nominano i Cinesi, e corrisponde à mezo giulio: dieci *Li* fanno vn *Condrin*: dieci *Condrin* vn *Mas*: dieci *Mas* vn *Tael*, e sedici *Tael* vn *Catte*, il quale è la lor libra, però maggiore della nostra, perche le loro sedici *Tael*, fan delle nostre venti; cento *Catte* fanno vn *Pico*, ò come essi chiamano vn *Tan*.

Non vfano bi-  
lancia con la  
linguetta ma  
statera.

Per pelare non vfano bilancia cò la linguetta, ma statera, così per i pesi gradi, come per i piccoli. Per i grandi non vfano trauerza di ferro, mà di legno, diuisa nelle sue parti con punti di rame gialli, ò bianchi d'argento viuo. Per Argento, Oro, medicine, e cose simili, si seruono di certi pesi piccoli, con la trauerza d'osso bianco, diuisa con punti neri. Fanno queste statera molto perfette, e di varie maniere. Le mezzane hanno tre ordini di punti, e tre fili per la corda più vicina al centro: il primo ordine di punti dà il peso da tre, infino a cinque once: il secondo più in fuori, pesa infino a dieci once; e l'ultimo venti. Le statera maggiori pesano più e meno. Le più piccole son diuise così minutamente, che quantunque quelle dieci parti, nelle quali si diuide vn *Li* d'argento, non v'fino diuiderle nella moneta di rame, della quale solamente si seruono in forma e figura di moneta battuta; tuttauia nel peso dell'argento le distinguono e diuidono esattamente.

E di varie for-  
ni.

Il che per meglio intendersi, s'hà da supporre che in tutto il Regno

Regno della Cina eccetto nella Prouincia di Yunan, nõ si feruono d'altra moneta, che di rame; e l'argento v`a tutto a peso. Di modo che se voglio dare vno scudo, dò quel che pesa vno scudo, e così del giulio, mezo giulio &c. e per questo vi sono infiniti fonditori, com' anche molte Zecche d'argento: e per cõprare alcune cose, particolarmente piccole, basta l'argento basso, e tanto basso, che in alcune Prouincie d'vn giulio ne fanno otto, ò dieci, e godono anche molto di quella: altre cose non si possono cõprare se non con argento fino; e così il pouero argento s`epre ha d'andare al fuoco.

*Non si seruano  
d'altra moneta  
che di rame, e  
l'argento v`a  
tutto a peso.*

Di tutta la Matematica son molto curiosi. E parlando vniuersalmente, san poco d'essa, non potendola studiare di professione, se non persone applicate à questo studio per ordine del Rè, questi son solamente due in tutto il Regno: l'vno nella

*Tutti curiosi  
della Matema-  
tica.*

Corte di Pekim, l'altro in quella di Nankim, con apparato e seruitio di Mandarinini, e Matematici del Re: e questi non insegnano ad altri se non solamente a' lor figli, li quali succedono per generatione, e fanno moderatamente. Hanno contuttociò molti libri antichi di questa scienza, non solamente del corso

*Due solamente  
la fanno.*

delle Stelle, de' Pianeti, e d'altre varie cose, mà ancora della giuditaria, & oroscopi, alla quale sono molto dediti. Da quelli cauano l'eclisse del Sole, e della Luna, & hanno Mappe delle Stelle, se non molto perfette, almeno buone. Fan piu numero di Stelle che noi: mettono cinque Elementi, cioè, Acqua, Metallo, Fuoco, Legno, e Terra. A questi assegnao cinque Pianeti pre-

*Hanno libri  
molto antichi  
di questa scienza  
&c.*

dominanti: come all'Acqua Mercurio, Venere al Metallo, Marte al fuoco, Giove al Legno, e Saturno alla Terra. Sono offeruantissimi nelli mouimenti de' Cieli, della Luna, e delle Stelle. Diuidono i tempi dell'anno con gli Equinottij, e Solstij. Spartono il Zodiaco in ventiquattro segni, raddoppiando il nostro numero. Compongono l'anno di dodici Lune, e di trecento cinquantaquattro giorni, hauendo sei Lune di trenta giorni, e sei di ventinoue: e quando l'anno è bisesto, che succede ogni tre anni, consta di tredici Lune, e trecentottantatre giorni.

*Mettono più  
numero di Stef-  
le di noi, e cin-  
que elementari.*

Danno principio all'anno con la Luna piu vicina del nostro Febraro. Dall'osservationi de' Cieli e suoi mouimenti, passano alla giuditaria, inferendo varij auenimenti dalle congiuntioni de' Pianeti, & apparenze celesti, le quali offeruano diligentemente: e se accade alcuna apparenza, ò segno di nuouo, dan subito vn memoriale al Re. A questo fine nell'vna e nell'altra Corte vi è vn luogo emimente con varij instrumenti matema-

*Compongono  
l'anno di dodici  
Lune e di tre-  
cento cinquanta-  
quattro giorni.*

zici, il quale chiamano *Quon Siam Thai*, cioè luogo per mirare le Stelle.

*Stromenti Matematici di Bronzo, e di qual forte.*

Di Nanchino ne ho già detto parlando di quella Città. In Pechim li principali stromenti, sono vna sfera, come quella di Nanchin con tutti li suoi circoli, Equatore, Zodiaco, Tropici &c. di metallo fuso, cosa perfetta. Vn'altro Istromento della medesima grandezza, cioè di ventiquattro piedi in giro, scompartito con varij circoli, altri fissi, & altri mobili: vno stile nel mezzo, con li suoi buchi di parte in parte, per offeruar le Stelle, pigliar li gradi, e l'elevatione del Polo &c. Di più v'è vn' Globo celeste di bronzo del'a medesima grandezza, spartito ne li suoi gradi, con le sue costellationi, delle quali mettono solamente ventotto. V'ha vno Stile di bronzo molto grande, e ripartito proportionalmente, col quale misurano l'ombre delli quattro tempi dell'Anno; cioè degli Equinotij, e Solstitij. Hà di più altri stromenti di bronzo mobili, per varij fini, li quali ben dimostrano la curiosità de' loro antenati, e quanto fussero più intelligenti e diligenti delli moderni.

*Musica molto stimata da Confucio il Filosofo. Hora non è stimata dall'Imperatore.*

La Musica nella Cina si anticamente in molta stima; di modo che il suo Filosofo Confucio, nel Paese, doue gouernaua, vna delle cose, nelle quali molto s'impiegaua, era il fare lui insegnare ad essercitar la Musica. Hora li medesimi Cinesi dicono, e si lamentano che si sia perduta la vera regola di quella, e quasi tutti i libri antichi, che di quella trattauano; e così quella che adesso v'è, non è stimata dalla gente nobile. Il maggior uso di essa è nelle Comedie. Vi sono ancora Musici particolari, che sono chiamati alle feste, accasamenti, parti, e cose simili; e di questi ve ne sono alcuni, che si possono sentire. Non vi mancano Ciechi per le strade e case, che van cantando: e come che li Cinesi fan tutti festa nel giorno del loro nascimento, questi tengono à mente tutti questi giorni natali delle persone principali, e fanno bene le case, senza punto sbagliare, per andarui à cantare. Vnano anco la Musica li Bonzi negli Officii, e Mortorij: Il canto de' quali è molto somigliante al nostro canto fermo, non ne hauendo formatamente, nè fermo, nè d'organo, perche nè alzano, nè abbassano la voce da tono à tono, ò semitono; ma mediatamente alzano ò abbassano la voce, con vna Terza, Quinta, ò Ottaua; del che li Cinesi molto gustano.

*Nelle Comedie si in uso la musica.*  
*Nelle feste si non.*

*Negli officij, e mortorij.*

Hanno dodici tuoni, sci per alzare, che chiamano *Liu*; e sci per abbassare, che chiamano *Liu*. Hanno parimente le lor note,

*Hanno dodici tuoni e tuoni nella lor musica.*

can-

cantando come noi, *ut, re, mi*; e sono cinque, & in esse, *Z cinque note*  
 entra il nostro *ut*. Non si seruono per imparar la Musica, de'  
 segni, ò delle giunture della mano, nè delle righe, come noi  
 per comporre: s'hà però da supporre, che nelle loro consonan-  
 ze non hanno Musica formata per tuoni diuersi: quantunque,  
 cantino molti, il tutto è vnifono come quasi tutta l'Asia ha  
 in vfo. Perciò la lor Musica è grata solo alli Naturali del Paese.  
 Certo il miglior modo del canto loro è ad vna voce con istro-  
 mento. Essi ancora non gustano della nostra Musica piena;  
 molto però d'vna sola voce:

Vfano battuta ò misura di tempo: non san dire quante diuer- *Vfano batter.*  
 sità tienere così cantando canzoni antiche, e moderne sopra l'a-  
 ria dell'antiche, fanno li tempi, ne quali han da cantare, ò aspettare.

Intorno agli Stromenti dicono, che hanno pid della voce hu- *Stromenti Mus-*  
 mana, sette varietà di tuoni; e conforme à questi han fatto li loro *ficali di varo*  
 Stromenti musicali. Il primo è di Metallo, e contieue Campane, *forti.*  
 Campanelle, Sonagli, Cestri, & altri che vfano

Il secondo è di Pietra: Formano vn' Istromento di Dialpro,  
 come la nostra Squadra; eccetto che la punta di sotto è molto  
 larga, e si tocca stando pendente.

Il terzo è di Pelli: qui entrano li Tamburi nostri ordinarij, &  
 alla Morefca, li quali formano di varie maniere: & alcuni sono  
 tanto grandi, che nõ si possono toccar se non posti in alcuni legni.

Il quarto è di Seta, della quale fanno le corde per gli Stromen-  
 ti, come qui le corde di Lauto di budella. Degli Stromenti, di  
 corda hanno la Viola, quasi comè la nostra: hà però solamente  
 tre corde, il piu ordinario stromento dell' Cicchi. Vfano anco- *Viola usata da*  
 ra il Violino di tre corde col suo arco: ve n'hanno parimente, *Cicchi.*  
 vn'altro con vna sola corda; e lo suonano, come la nostra viola *Violino di tre*  
 d'arco. Il maggiore stromento che hanno di questa sorte, tie- *corde.*  
 ne sette corde, & è in maggiore stima degli altri; e se il Suonatore *È di vna corda*  
 e destro, si può sentire.

Il quinto è di Legno. Fan di questo alcune tauolette larghe,  
 e le toccano tutte congiunte insieme, à modo di sonagli. Han-  
 no anche vn pezzo di legno; e questo lo toccano solamente li  
 Bonzi molo à battuta.

Il sexto è di que'li, che cò la bocca si suonano, come sono Flau- *Flauti.*  
 itij; che hanno di due ò tre forti, e li suonano per eccellenza. Han-  
 no anche vn' istromento con le canne, alla maniera e proportio-  
 ne del nostro Organo. E' però piccolo, e che si porta à mano: lo  
 suonano con la bocca, e la sua consonanza è eccellente. Hor

tutti questi stromenti suonano alle volte insieme con buono artificio; onde rendono vna bella armonia.

*Poesia sempre  
in grandi Ri-  
ma.*

La Poesia fu sempre nella Cina molto stimata; e nel tempo che v'erano molti Re scudatarij all'Imperatore, quando veniuano à rendergli obbedienza, il che si faceva ogni tre anni, erano obligati di portare ciascheduno dal suo Regno le sue Poesie e rime, che allora in quello correuano, acciochè da quelle si facesse giuditio de' loro costumi, che in vero pare che molto rilucano in tali cōpositioni. Con grande auantaggio in questo ci auanzano li Cinefi, perche sono modestissimi in tutto quello che scriuono, e molto di rado si trouerà parola scōposta nelli lor versi: quel ch'è più, nè meno tengon lettera per scriuere le parti naturali, nè si ritrouano scritte in tutti i loro Libri, nè in parte veruna.

*Hanno molta  
varietà di versi*

Hanno molta varietà di versi, & v'fano consonanze, come li Sonetti, Romanzi, Canzoni, e Madrigali d'Europa. La corrispondenza della rima la mettono ancora nel fine di tanti e tanti versi, come li nostri sonetti e ottaue; nel che hà molta varietà.

*Con qual legge  
si componano*

Compongono parimente li versi per numero di sillabe, le quali essi chiamano *parole*, perche essendo nella lor lingua tutte monosillabe, l'istesso è sillaba, che parola, la quale consiste in vna sola lettera, che similmente si pronuntia monosillaba. Laonde, essendo tutte le lettere all'istessa maniera, la quantità del verso consiste nel numero di quelle: si che, come qui si compongono li versi di cinque, sette e vndici sillabe, così ancora li Cinefi cōpongono li loro di cinque, sette e più lettere solamente: doue fra Noi due nomi, & alle volte vno, può hauere tutte le sillabe di vn verso: il che non puo succedere alli Cinefi, per esser tutti li nomi di vna lettera monosillaba. Non hanno versi che corrispondano alli nostri Latini co' piedi, dattili ò spondei &c. però quasi tutti sono come Sonetti, Cāzoni, & altri versi in rima, nelli quali v'fano varie forme, e maniere di comporre. Le principali sono otto: basterà accennarue qui vna, per darne qualche notitia.

In questa specie di Poesia li versi hanno da essere otto, ciascheduno di cinque lettere, con la cōsonanza d'ogn' in due, in questa forma: Il primo la puo hauere, ò no, come si vuole: il secondo però ha da corrispondere con il quarto: il quinto col sesto: il settimo con l'ottaue: il terzo, quinto e settimo non han consonanza, mà le lettere hanno da corrispondere tra loro; di modo che li versi che offeruano consonanza insieme, han d'hauere ancora le sue lettere corrispondenti, la prima con la prima, la seconda con la seconda &c. E questa corrispondenza non consiste in

consonanza, ma nella significazione; onde se la prima lettera del secondo verso significa Monte, acqua, fuoco, ò quel che si sia; la prima del quarto similmente hà da significare l'istesse cose, il che si offerua nella seconda; e nelle seguenti lettere di tutto il verso. Questo è vn modo artificioso, mà difficile.

Nelli concetti de' Versi, e nelle figure, con che gli spiegano, vengono ad esser quasi gli stessi della nostra Europa. V'ha vn'altra maniera di versi di minore stima, come rime ordinarie, che si vsano in ogni parte: mà la Gente nobile, e particolarmente li Cavalieri di Sangue, e Parenti del Rè, sono molto dati alle otto maniere sopradette, & in quelle fan molte e varie poesie, principalmente in lode d'Amici, d'Huomini insigni, di Defonti, delle Virtù, &c.

Nella Pittura han più di curiosità, che di perfectione: nell'arte non fanno vsar l'ombre, nè olij; e così pingono le figure humane senza gratia alcuna: ma gli alberi, fiori, vccelletti, e cose simili, le pingono molto al naturale. In questi tempi alcuni industriati da Noi vsano degli olij, e fanno perfette pitture.

La Medicina stà in ottimo posto nella Cina, perche n'hanno buoni libri, in abbondanza, & antichi, tutti di Autori loro; che li nostri non sono là peruenuti. Non cauan sangue, nè metton coppe, nè vsano sciroppi, nè purghe, nè pillole; non hanno nè meno l'vso delli Cauterij, medicina di grand'aiuto. Sono Semplicisti, vsando solamente l'herbe, radici, frutti, semenze, &c. il tutto secco: e per maggior commodità, qualche non hanno alcune Prouincie, lo pigliano dall'altre; e così vi sono Fiere solo di medicine; e nelle Ville e Città, Spezierie di quelle molto abbondanti, d'onde si proueggono; però se n'usa fiaschi nè vetri; ma più d'ogn'altro sene proueggono i Medici, perche non fanno essiccetta: ma danno la medicina all'Infermo, che visitano, & il tutto fanno nell'istessa visita, e perciò mena sempre il Medico vn Garzone con la Spetieria, la quale consiste in vno Scigno di cinque Tiratori, ciascuno diuiso in più di quaranta quadretti, e tutti prouisti di medicine minuzzate, e preparate.

Sono insigni nel conoscere il polso: non domandano già mai all'infermo, se gli duole il Capo, le Spalle, ò il Corpo, &c. solamente pigliano il polso con entrambe le braccia, riposate sopra vn guanciale, ò altra cosa, e l'offeruano per vn buon pezzo

*Cavalieri e parenti del Rè dediti alla poesia.*

*Nella pittura risplende più la curiosità che la perfectione.*

*Nella medicina sono eccellenti.*

*Senza vsare sciroppi ne purghe*

*V'sano herba secca.*

*Il Medico nel visitar l'infermo dà esse la medicina.*

*Non domanda il medico all'infermo se gli duole il capo, le spalle, ò il corpo, ma toccato*

*il polso dice  
qualche pati-  
sce l'infermo.*

di tempo; e doppo dicono qualche patisce d'infermo. Non dico che accertino ogni cosa in qualsiuoglia infermo; nè anche tutti li Medici; essendouene molti; che non studiano, e fanno poco; ma li buoni e dotti l'accertano. Hauemmo vn Padre infermo nella Prouincia Kiamsi di puntura acuta. Il Medico col tacto del polso li sapeua dire se cresceua, ò mancaua; e tutte le mutationi, & alterationi di quella: & hò sentito varij Portughesi, che han confermato l'istesso per al ricasi. Hauendo tocato il polso, subito li compongono la medicina. Se è per il Rè ò Prenetpe, fanno quattro componimenti; due acciò gli si diano; e due che si conseruino; tutti delle medesime medicine vgnali, e nel numero, e nella quantita: Li due si conseruano infino che del tutto si risani. Per gli altri ne fanno due, vno per la mattina, e l'altro per la sera. Scriue sopra quelli, in quanta quantita d'acqua s'hanno da cuocere, come; e quando s'hanno da pigliare; e riescono molte volte con effetto molto efficace.

*Cura degna d'  
infermo oppresso  
dalla pectore.*

Dirò ciò che auenue: ad vn Padre stando infermo in carcere nella Città di Namkim. Sul principio dell'infermita gli chiamarono subito vn Medico; e non vedendo effetto nelle sue medicine, ne chiamarono vn'altro: e perche anco lo medicinè del secondo andauano per l'istessa strada, e l'infermita tuttauia cresceua li Christiani cercarono vn Medico di Nome; il quale benchè hebbe difficoltà à venire in tal luogo, lo fece nondimeno ad istanza di molte preghiere. Vide l'infermo, toccogli il polso, e fece le sue ordinarie cerimonie, tra le quali fu scoprireli il petto, il quale staua pieno di malchite; & era nõ uere pectorechie. Fece subito tre Compositioni di medicine: e la prima prese l'infermo: la mattina è la seconda vn' hora dopo mezzo dì: e (erano quelle, specie di Pillole, con le quali fece quattro corsi) alla Notte pigliò la terza: e crescendo tuttauia il male, venne il Padre à tal termine in quella notte; che perdè la parola, e tutti si credeuano che morisse. Arriuò ad ogni modol'infermo alla mattina seguente, migliorando in maniera; che uenendo il Medico, o toccandogli il polso, lo trouò senza febre ydicendo, che staua sano, e che solo hauesse cura di mangiare moderatamente nella conualescenza; e così fu; perche il Padre in breue risandò perfettamente.

*Colore del  
acqua cotta, all'  
infermi.*

Non proibiscono l'acqua, però ha da esser cotta, ò uero Cba: proibiscono sì bene il mangiare; di modo; che se l'infermo

fermo ha fame, ha da mangiar leggiermente, e con molta dieta: se non ha fame, non si ammazzano che mangi: dicono che, stando il corpo infermo, lo stomaco non fa bene l'officio suo, e così la concottione, che all'hota fa, tutt'è maligna, e contro la sanità. La Visita gli è subito pagata, con prezzo molto moderato, nè ritorna se non lo richiamano, restando così la libertà agli infermi per mutar medico, e chiamarne altri: come molte volte fanno sino al terzo e quarto giorno, se non veggono effetto delle medicine prese.

*Prezzo moderato al medico in ogni visita.*

### Delle Cortesie de' Cinesi. Cap. XIII.



**R**à li Cinesi scoprir la Testa, e straiuar il piede, non è stimato cortesia alcuna, anzi sarebbe contro essa, che vno si scoprisse il capo: ma inchinare il corpo, e la testa almeno, quando altro non si può fare, s'ha per termine di buona cortesia. E parlando primieramente in generale: sono le lor cortesie profondi inchini infino alla terra, e questa è l'ordinaria negli incontri e visite: La chiamano *Te, o raje*. Secondariamente v'ano quest'istessa riuerenza, e subito mettersi inginocchioni, & in quel sito fare l'istesso inchino con la testa sur'à terra, & in alcuni casi ritornare ad alzarsi, e repetere l'istessa cerimonia tre volte, che è il meno: quattro per l'ordinario: noue il più che si suole, che si fa solamente al Rè. Alcune volte le abbreviano, facendo la prima riuerenza in piedi, e subito inginocchiate, si fanno le tre seguenti stando inginocchio.

*Ma si bene profondamente inchinarsi.*

La Cortesia delle Donne è l'istessa, che s'usa fra noi: solamente v'è qualche caso, nel quale di più si mettono ancora inginocchioni, e così fan riuerenza sin in terra con la testa tre, o quattro volte, conforme che richiede la Cortesia. Tengono per questo effetto vesti particolari, che non usa la gente popolare: è ben vero, che tra gli amici non s'usano: ma l'adopran sempre con gli altri: ne ardirà alcuno visitar persona di qualità senza tal veste: anzi se à caso s'incontrano, (non per la strada, che questi incontri con diligenza si suggono) se entrambi non hanno il vestito già detto, che loro chiamano *Tai*. l'vno e l'altro sono scusati della Cerimonia del vestito: ma se l'vno lo tiene

*Usano vestiti proprie nella visita.*

ist' d'osso, l'altro deue subito vestirsi del suo; che per questo ordinariamente lo porta il Scrittore; e se à caso non lo portasse, benchè venisse molestato con preghiere da vn'altro, che portasse il sopradetto vestito, ad accettar la solita cortesia, non deue mai acconsentire, mà scusando la cortesia, sentarsi, e conuolare.

*Chi vada à visitare aspetta in sala fin che il visitatosi vesta*

Se vno vada à visitare vn'altro in casa, deue aspettare in sala insin che si vesta; mà se è amico, subito ha da venire, benchè non stia all'ordine con la veste; e ritenere l'hospite, & accarezzarlo, e di poi ritirarsi à vestirsi.

*Modi di vestire vari, à fine di honorar quei che si accolgono à visitazione.*

Il vestito di Cortesia di quelli che han grado, è l'istessa Insegna del grado di quelli che gouernano ò han gouernato, e l'Insegna dell'oro officio. Li Nobili di sangue per tale effetto portano l'Insegna e'l vestito delli Dottori, benchè essi non sappian nulla. Fra li Nobili e Letterati, che non han grado, v'è vn vestito grande e largo, molto però differente dall'ordinario. Li Sudditi ò inferiori de' Magistrati maggiori, come in qualsiuoglia Tribunale, quelli che stanno sotto del Presidente, vsano questa cortesia, che è di leuarsi l'Insegna del petto, & vsar solamente Cinta di poco prezzo; il che fan solo in alcuni giorni dell'anno, nelli quali vanno à render loro vbbidienza. I Giouani di poca età, se non han grado, non vsano più che'l vestito ordinario.

*Le genti ordinarie si honorano con giugnere le mani l'una sopra l'altra, & alzarle in alto sin all'attesa.*

Le cortesie fra la gente ordinaria consistono in giugnere le mani l'una sopra l'altra, & alzarle in alto sin alla testa. L'istesso vsano gli amici e parenti fra di loro, quando si trattano alla buona; e se sono vguali, entrambi insieme vna sol volta fan l'istessa riverenza; & il vantaggio si stima in restare alla man dritta, siccome frà noi essere l'vltimo in cauarsi il Cappello, quantunque entrambi lo cauino. Frà la gente graue l'ordinaria testimonianza nelle visite, conuiti, incontri, &c. è, che stando in piedi, fanno vn'inchino sin à terra, senza più altro. Li figli à i lor Padri in alcuni giorni, come è in quello dell'Anno nouo, e nel giorno del nascimento delli lor Padri, & in altre feste simili, vsano la seconda Cortesia di quattro inchini in piedi, e quattro in ginocchio; e riceuono quelli à chi si fa, stando à sedere. L'istesso fanno gli Scolari à' loro Maestri; li quali però la riceuono in piedi. La medesima ancora vsano con i Magistrati inferiori, li Gentili con gli Idoli, e li Mandarinini col Rè; eccetto che questi nel tempo che la fanno, tengono

*I figli nel primo giorno dell'Anno, & in altre feste s'inchinano quattro volte in piedi, e quattro in ginocchi à i loro Padri, che stanno sedendo.*

*Lo stesso fanno gli Scolari alloro Maestri, che stanno però in piedi.*

vna tauola d'auorio lunga vn palmo e mezo, e larga quattro dita inanzi il viso. Finalmente l'istesso fa il Re nelli Tempij, e e con sua Madre; e quando la fa, tien'ancor egli la detta tauola d'auorio.

Quando si veggono la prima volta, e sono persone vguali, e qualche visita, ò è visitato, vuol mostrare più affetto, e rispetto; fan venire vn Tappeto, e doppo dell'ordinaria cortesia, fanno la seconda inginocchiandosi quattro volte, e questo fanno ambidue insieme. Gli incontri fuori si sfuggono, come hò detto, quanto è possibile: se però non gli possono sfuggire, e li Mandarini sono vguali, dalle medesime seggette si salutano vicendevolmente, alzando le braccia in arco sino al capo; e cominciano almeno venti passi prima, facendo sempre l'istesso molto alla distesa, sinche passa l'incontro. Se vno è inferiore, e v'è in seggetta, la fa calare sin'a terra; e se v'è à cauallo, smonta, e sta in piedi, & al passare gli fa vna profonda riuerenza sin'a terra: Se non sono Mandarini, fraloro fanno l'ordinaria cortesia: Se sono popolari, alzane le mani, e passano.

I Seruitori in Case di conto non possono far riuerenza alcuna, se non in alcuni tempi, & occasioni; come venendo di fuori esso, ò il suo Signore, ò nel principio dell'anno, &c. Mettonsi in ginocchioni con la testa sin'a terra, vna ò tre volte.

L'ordinaria che fanno auanti i lor Signori, e Padroni, è, star dritti con le braccia pendenti. La gente de' Tribunali, & ancora li seruitori degli stessi Mandarini, in publico, tutti gli parlano in ginocchioni: lo stesso fanno le Parti, e li Rei, ancora senza berretta.

Dare, e riceuere vna cosa con vna sola mano, frà persone vguali, è poca creanza; e se la fa inferiore a superiore, è discortesia. Sono finalmente nelle cortese e buone creanze eccessiui, le quali paiono molto più à proposito per il Culto diuino, che per il politico. L'essere cortese, e composto esteriormente, il far le cose con maturità, circospezione, ritegno, & aggiustatezza, ripongono trà le virtù di maggior conto: le quali cose tutte vengono spiegate con questa sola parola *Li*, con la quale, le accennano insieme con le circostanze di tempo, vestito; e *T'bie*, con le quali sono adoperate.

Il *Thic*, è vn biglietto ò libro con piegature dentro e fuori, largo vna mano, e lungo più d'vn palmo; & è di tre modi; il grande ha sei fogli; il mezzano, tre; il picciolo, vno; e tutti l'vsa-

*Persone vguali come si parlano nella prima visita.*

*Mandarini or. si parlano prima nelle seggette incontrandosi abano le braccia in arco sin al capo per salutarsi. L'inferiore, o se di seggetta, a fa vna profonda riuerenza.*

*A che siano obligati i seruitori in Case di conto.*

*Cortesia de' Cinesi più à proposito il Culto diuino.*

*Vna de' biglietti.*

no conforme al costume delle Prouincie, & alla Persona, che visita, ò è visitata. Il Colairare volte vñano altro che il piccolo.

Quel che s'vsa nelle Visite ordinarie, è bianco, con vna striscia rossa dell'istessa lunghezza, larga due dita, e si mette per di fuori. Se è per baciamano, ò festa, è tutto di carta rossa: se è di condoglienza, di morte, è accomodato al lutto: e se è di chi sta in lutto, la lettera è azzurra, come anche la striscia di fuori; e la carta è bianca, però molto differente dall'ordinaria, che solamente à quell'effetto si vsa.

In che modo  
scrissi.

Questo *Thie* non hà più che vna linea di scritto, la quale, è quella che sta nella margine. Se l'huomo è amico, o vuol mostrarsi tale, la scriue tutta intera: se non è tale, lascia le prime due lettere, e comincia dal terzo luogo; e se vuole far del graue, oltre le due prime, lascia anche la quarta, e comincia dalla terza, seguitando con l'altre, che mai non si lasciano. Io scritto vuol dire in lingua Italiana: *L'amico intrinseco di V.S. e scolare perpetuo della sua dottrina: Il tale viene a baciar le mani, e farle risuerenza.*

A chi si presen-  
tano.

Questo *Thie* si dà al portinaro, il quale presentandolo, dà auviso al Padrone, del forastiero, e chi è. Alle volte quello riceue la visita, mà non il *Thie*, onde resta disobligato à rendergliela. Al contrario auuiene, quando resta il *Thie*; perche, benchè si dia solamente al Portinaro, per non esserui il Signore in casa, ò per non volere ammettere visita, gliel'ha da rendere. Gli inferiori, come i Soldati à i lor Capitani, Mandarini Minori alli Maggiori, e somiglianti persone inferiori, non possono seruirsi del *Thie*; ma adoprano vn'altra cosa simigliante nella forma, mà molto differente nella carta e stilo; nè può hauere striscia di fuori, nè dire, che vanno à visitare: dicono solamente chi sono, che ufficio hanno, e che pretendono; & è quasi com'vna richiesta, la quale chiamano *Pimthie*, cioè *viglietto d'auviso*. La gente di maggior qualità, come sono Colai, Vicerè, e simili, molte volte nè vanno à visitare, nè rendono la visita in persona, ma solamente, ò da casa, ò passando per la porta intuiano vn *Thie*.

Nelle Visite son così facili, anche con gente forastiera, come vsiamo noi fra gli Amici: però se con facilità vanno à visitare, con l'istessa anche si scusano, e basta dire, non stà in Casa; se non è persona di molto rispetto, e massime se replica la visita, perche allhora con difficoltà le si nega l'entrata. Quanto la gente

gente è più graue, più difficilmente riceue visite: & alcune per liberarsene, & auanzare il trauaglio di queste cerimonie, scrivono vna carta di lettere bianche, e l'attaccano su la Porta, che dice: *Stan ritirati nella Casa del Giardino*: onde sono scusati d'ogni fastidio di cortesia.

*La gente più graue più difficilmente riceue visite.*

La visita ha da essere come quella del Medico, la mattina. Verso il tardi non è di tanta cortesia; nè ha da esser visita per camino, andando per altra faccenda: che quando così la fanno, si scusano, che piglieranno altro tempo per sodisfar di proposito al lor'obbligo.

*Tempo grato di visita.*

Per le visite ordinarie, non han tempo determinato: vi son però tempi, nelli quali sono d'obbligo fra li conoscenti, amici, e parenti. Il primo e principal tempo è il primo giorno dell'anno nuouo, dandosi il buon capo d'anno; nel qual tempo è gran moltitudine di Seggette, Caualli, e Gente per le strade, essendo allora le visite frequentatissime. Alle volte non entrano, ma danno il Thie, e passan via: e se entrano, l'obligano à mangiare e bere, benchè sia poco.

*Il dì d'anno nuouo.*

Il secondo tempo è alli quindici del medesimo mese: son però le Visite manco, mà più le feste, perche son quasi termine di quelli quindici giorni, che chiamano le Feste delle Lanterne, dal metterne molte per le stade, porte, e finestre, & alcune di molta spesa, & assai belle.

*Di più à 15. di Genaro.*

Il terzo, è il terzo giorno della terza Luna, che viene di Marzo, chiamato *Ginnim*. Vanno tutti alle loro sepulture: à far li sacrificij e cerimonie; e benchè piangano li morti, certo che li viuì festeggian fra loro.

*Il terzo giorno della Luna, che viene di Marzo.*

Il quarto, è il quinto della quinta Luna, che chiamano *Tuonu*. Fa il Popolo festa per le strade, e per li fiumi, doue vi sono; benchè alle volte queste si prohibiscano per disastri, che nelli fiumi succedono.

Il quinto, è il settimo giorno della settima Luna, nel quale domandano habilità dalla Luna; il che anco fanno nel nono giorno della Nona. Si visitano fra di loro, e mandano Presenti; & ogni festa ha cose proprie, che si mandano.

Oltre queste feste, si visitano con occasione di morte, di mutation di casa, di maritaggio, di nascita di figlio, di promotione à grado & officio, ò dignità piu sublime; quando partono per fuori, nel giorno del lor Natale, e principalmente quando s'entra nell'anno settimo: & in questi casi la visita non ha da

*In occasione di morte, mutatione di casa, Maritaggio, Nascita di figlio, Promotione à grado.*

*Quando vno  
va lontano &  
vissano & pre-  
sente ato, ma nel  
ritorno deve  
presentare chi  
lo presentò & vi-  
sitare chi lo vi-  
sità.*

*Infermisono vi-  
sitati.  
Puntuali nelle  
visite.  
I figli.  
Gli Scolari.  
Li Sudditi.  
Beuto il Regno  
col R.*

esser secca, douendosi inuiare sempre qualche Presente.

Quando vno va lontano, tutti gli Amici lo visitano, e gli inuiano Presenti. Quando però ritorna, egli ha da visitare, e presentare coloro, che gli fecero quegli vncij.

Gli infermi ancora si visitano, però solamente di fuori, e rare volte ammettono la visita dentro, se non fusse molto amico.

In queste visite sono molto puntuali, li figli verso i loro Padri, gli Scolari verso i lor Maestri, li Sudditi verso i Superiori, e tutto il Regno verso il Re: di modo che il giorno del suo nascimento, nelli quattro Tempi dell'Anno, e nelle feste principali, il Vice Re con tutti li Magistrati della Prouincia spediscono Ambasciatore alla Corte in nome di tutta quella, a visitare il Re. Quelli che nella Corte risiedono, così letterati, come Capitani, negli stessi giorni vanno personalmente a Palazzo a far la loro obligatione.

*Nelle sale co-  
muni entrano  
tutti quei che  
visitano.*

*Nelle sale se-  
crete i parenti,  
& amici.*

*Il Signor di ca-  
sa aggiusta le  
sedie per gli ho-  
spiti.*

*Che prendono  
il luogo, che gli  
conuene.*

*Pigliando sem-  
pre il Padrone  
l'ultimo.*

*E la beuanda  
Cid vò subito  
in giro.*

Per le visite tengono Sale molto accomodate. La prima è comune à tutti: l'hospite può entrare, e porsi à sedere senza auuiso alcuno, quantunque non troui Portinaro che l'introduca. Ne tengono vn'altra più a dentro, che chiamano Sala secreta: in questa entrano li Parenti & amici intrinseci. Nè si vò più oltre, accioche non si arriui alla parte della Casa chiamata *Hui*, che è luogo delle Donne, doue nè possono nè meno li Seruitori entrare, se non sono molto piccoli. Nella Sala di fuori s'incontrano gli hospiti: e doppo d'hauer fatta la cortesia ordinaria, il Signor di Casa con le proprie mani l'ammette, & aggiusta la sedia per sedere: e se sono molti, l'aggiusta anco per tutti, & essi tutti doppo accomodano quella dell'hospite. Si lascia à ciascheduno render luogo, che gli conuene à sedere: e se non si ha rispetto particolare à dignità, li figli, cugini, Scolari, &c. precedono conforme l'età; e se non la fanno, ne dimandano. Il Padron di Casa piglia sempre per se l'ultimo luogo. Doppo d'esser si posti in sedia, viene subito la beuanda detta *Cid*, la quale anco si prende con l'istesso ordine di precedenza.

In alcune Prouincie, il replicarsi spesso tal beuanda, si stima maggior honoranza: in quella però di Hamcheu, se ritorna la terza volta, è vn dire all'hospite, che si sbrighi. Se l'hospite è amico, e si trattiene, subito mettono tauola con cose dolci, o frutta: nè mai si fa visita a secco, il che è costume di quasi tutta l'Asia, al contrario dell'vso d'Europa.

Nell'cf-

Nell'effercitare le lor cortesie, ò sia figlio auanti il Padre, ò lo scolare auanti il Maestro, ordinariamente sono più vdiatori, che parlatori, non auanzandosi mai li Giouani nel parlare. Li termini con che si parlano, sono molto honoreuoli versogli altri, & humili verso se stessi: e così come non è buona creanza parlar di Voi, così fra loro ne anche è buona dire, Io; perilche non vsano questa parola già mai, mà altro termine, come sarebbe, *l'Allieuo, lo scolare, &c.* & il figlio direbbe al Padre, *il figlio picciolino*, quantunque fusse il Primogenito, e già ammogliato: li Seruitori alli Padroni dicono *Siaoue*: il minorè ò più piccolo, *Siaoti*. Le parti nelli Tribunali dicono *il Delinquente*: Li Christiani nella Confessione, *il Peccatore*: Le Donne in Palazzo, eccetto le Regine, e gli Eunuchi, parlando con il Re vsano, *Sebiauo di Vostra Maestà; Nupor*. Tutto il resto al Re si nomina per *Vassallo, Chin*. Se vno non parla di se, mà delle sue cose, deue ancora vsar termini modesti. Il Padre dice, *il mio piccolo figliuolo*; il Maestro, *il mio piccolo scolare*; & il figlio parlando del Padre, lo chiama, *il Padre di Casa*; il Seruitore, del Padrone, *il Signore di Casa*.

Parlando con altri, sempre lo fanno con nomi honorati, come fra noi V.S. V.S. Illustrissima, &c. Hanno però di più, che etianodio alla gente ordinaira, e bassa sogliono dar nome honorato, come all'hoste, *l'huomo Signore di Casa, Chiu gin Kia*; al Barcarolo; *il Maggioringo di Casa*; al Mulattiero, *la gran bacchetta*; mà se lo vogliono fare stizzare, li dicono il suo nome ordinario, *CauKio*, cioè *persecutore de' i piedi*. Alli seruitori, se sono huomini graui, *il gran Maestro di Casa*: alli Ministri de' Tribunali, & à coloro, che accompagnano i Mandarini, *Huomo di Cauallo*, ò *il Cavaliero*; e pur essi vanno sempre à piedi. Se parlano con Donna, quantunque non sia lor parente, la chiamano *Tasao*, cioè *Cognata*: però alle volte auuiene, che chi non fa ben la lingua, in luogo di *Cognata* la chiama *Scopa*; per equiuocatione della parola.

Parlando ancora delle cose di chi ascolta, si deue fare anche con termini particolari: di modo che se nomina il figliuolo, creato, ò seruitore, non ha da dire, il figliuolo di V.S. mà *il Nobile figlio, Limlam*: se nomina la figlia dice, *il pretioso amore, Lingai*; e così degli altri. Insino dell'infermità, non ha da

*Li giouani non s'auanzano mai nel parlare.*

*Quai termini vsino parlando*

*Non è buona creanza parlando dir voi, ne io, ma s'bene l'allieuo, lo scolare, &c.*

*Danno sempre del V. S. d'illustrissima.*

*Et alla gente ordinaria nomi honorati vari.*

*Interrogandosi non si dice che s'è il figlio di V. S. ma il nobile figlio.*

*La gente bassa non conosciuta, chiamansi fratelli.*

dire semplicemente, Come stà della sua malattia? mà *della sua nobile indisposizione: Quei yam*. Trà la gente bassa, che non v'è con questi puntigli, se non si conoscono si chiamano *fratelli, Hium*: mà se son conosciuti, *Io, e Voi*, come vogliono, senz' altra cerimonia.

Così come sono puntuali, e souerchi nel modo di trattarsi, e nominarsi, così anche sono nelli nomi diuersi che hanno, e van pigliando conforme all'età che sono di cinque sorti.

*Hanno il soprannome, e da chi lo pigliano.*

Il primo è il soprannome, che pigliano infallibilmente dal Padre: dalla Madre però, e dal Padre della Madre, non sogliono mai prenderlo, anzi la Madre piglia quello del Marito.

*Nome piccolo.*

Il secondo, è vn Nome che chiamano *Nome piccolo*, il quale l'impone il Padre, essendo piccolini, di Animale, ò di fiore, ò della giornata, &c. e per questo nome solo il Padre, e la Madre li possono chiamare, che li seruitori solamente per il primo, secondo, terzo, &c. come s'è detto.

*Nome quando vanno a scola.*

Il terzo, è quando v'è a scuola, perche il Maestro gli dà vn'altro Nome, che congiunto col Soprannome compone vn Nome, col quale si il Maestro, come li Condiscipoli lo chiamano.

*Nome quando pongano in casa la rete ò senz'ha.*

Il quarto, quando pongono in capo la rete, ò scuffia, della quale sopra parlammo: il che si fa dalli sedici in diciotto anni; perche allora particolarmente, se vno prende moglie, piglia nome nuouo, che chiamano *Lettera*: e per questo nome lo possono tutti nominare, eccetto li seruitori.

*Nome grande.*

Il quinto, quando già fa passaggio dall'adolescenza, piglia vn'altro Nome, che chiamano *Nome grande*, ò *Hao*: per questo possono tutti ancora nominare, eccetto esso medesimo, e li suoi Padri.

*Modo di licenziarsi dalle vscite.*

Hora ritornando alla Sala, doue lasciammo gli hospiti conuersando, alla dipartenza, gli hospiti tutti insieme giunti fanno vna riuerenza ordinaria al Padrone di casa, con ringratiarlo del buon'accolimento fatto loro; & egli gli accompagna fino alla strada; doue se sono venuti à piedi, fanno entrambi vna riuerenza ordinaria, e si partono: se à Cavallo, in Seggetta, ò Cocchio, allora ne fanno tre, e la terza si fa alla Porta, doue subito rientra il Padrone di casa; e l'hospite caualca, perche il caualcare auanti quello, non è cortesia. Doppo d'essere à Cavallo, ò in Seggetta, ritorna il Padrone ad vscire, e si licenziano, e caminato pochi passi, scambiuolmente s'inuiano vn seruitore con imbasciate, *To pai xam, e raccomandationi.*

Quan-

Quando la visita è la prima volta che si fa, e la persona è di rispetto, ordinariamente è con Presente subito di presenza: e comunemente sono nella Cina li Presenti molto ordinarij, e continui, di Drappi, ornamenti di Donne, cose di uso, come Scarpe, Calzette, Sciugatori, Porcellane, Tinte, Pennelli, e cose da mangiare; & ordinariamente cercano il meglio per presentare.

*Presenti si danno a chi visita la prima volta.*

Il Presente, se sono cose da mangiare, fra amici ha da essere di quattro, sei o otto cose, o anche più. Col Presente si manda insieme vn Thie, o biglietto di visita, doue sta scritto ciò che s'inuia. Il non accettarlo, non è discortesia, come nè anche pigliarne parte, e parte rimandarne: deue però rispondere con Thie, rendendogli gratie, e scusandosi di non riceuerlo, o se riceue parte, ha da scriuere quel che riceue, e quel che rimanda. Fra le persone di maggior qualità, e che vogliono mostrare rispetto alla persona senza far molto danno alla borsa, scriuono prima le cose che mandano, & inuiano il Thie auanti di mandare il Presente, il quale come che ordinariamente è di molte cose, non si riceuono tutte; e così colui a chi si presenta, fa vn punto alle cose scritte nel Thie, che vuol riceuere: allora chi presenta compra solamente le cose puntate, lasciando l'altre: se le riceue tutte, tutte le compra & inuia.

*Presenti mangiociu di quattro, sei o otto cose. Non è discortesia il non accettarli.*

*Modo di presentare senza far molto danno alla borsa.*

Vi sono alcuni Presenti imaginarij, delli quali è sicuro chi gli presenta, che niente di poco si riceuerà, e però costa di molte cose in numero, che alle volte arriuanò a trenta, e quaranta. e di prezzo in qualità, come sono pezze di Damasco, & altri drappi di seta, calzette di seta, molte cose mangiatuue, Galline, Anetre, &c. Queste cose alle volte si pigliano a pigione, e quel che si riceue si paga, il resto si rimanda al Padrone con qualche guadagno.

*Presenti di prezzo, e in moltitudine grandi.*

La legge di chi riceue il Presente, è, che si rimandi vn'altro equiualeute: Seccettuano da questa legge le cose comestiue fra amici, e quel che vno porta, quando viene di fuori, e da Terre, doue sono proprie quelle cose: come nè anche si rimunerano Presenti, che chiamano di dipendenza, come d'Inferno à Superiore, Maestro à Scolare, nè di pretendenti.

*Chi riceue il presente è obligato a rimandarne vn'altro equiualeute; eccetto le cose mangiatuue fra gli amici.*

E anche costume di dare al Paggio, o Seruitore che porta il Presente, danaro, più e meno conforme alla qualità del Presente,

*Da chi si manda al seruitore più è meno.*

portandosi molto rispetto à chi lo manda.

Quelli di Kiamsi, come più esperti nelle spese, & accorti nella Lesina, sono in ciò molto sottili; e per il Presente che vale vno scudo, dicono douersi dare al seruitore vn giulio, e così à propòrtione del resto.

### Delli Banchetti. Cap. XIII.

Continno è l'uso de' banchetti per qualsivoglia successo prospero, o auverso.



Molto tempo e robba si consuma nelli banchetti dalli Cinefi, per esser in quelli, continui. Non v'è incontro, andata, venuta, o qualsivoglia successo prospero di amico, o parente, che non si festeggi con banchetto; nè accidente di disgusto, che con l'istesso parimente non si consoli; nè negotio d'importanza, che in quello non si tratti; nè opera, che con esso non si cominci; nè fabrica, che con l'istesso non si finisca. Se ne fanno anche molti altri senz'altro motiuo che quello, *Comedamus & bibamus, eras enim moriemur.*

Anco tra gente ordinaria.

Confraternite de' arena persone, che si banchettano ingiùto.

Chinon hà comodità in casa propria, l'hà benissimo nell'altrui.

I Meridionali più esatti, e però tenuti più cortesi.

Premono più nella varietà, & apparecchio che nella quantità de' cibi.

È molto ordinario tra la gente ordinaria, & in particolare fra officiali del medesimo officio, l'esserui Confraternite, le quali essi chiamano del Mese. Sono li Confrati trenta conforme al numero delli giorni di esso, & in rota per il suo giro vanno ogni giorno à ciascuno, come à Capo, facendo banchetto, come li figli di Giob. Se non hanno comodità in casa loro, l'hanno buonissima nell'altrui, essendouene hoggidì molte publiche, e molto ben prouiste d'ogni cosa. Se si vuol farlo nella sua, mà senza traualgio d'essa, appunta le taule che vuole, e quanti piatti, e con che cibi, e gli sono portati à casa molto ben'acconci.

Sono molto differenti quelli di Tramontana, da quelli di Mezo giorno: perche questi Meridionali sono molto esatti, e minuti nelle cortesie delli banchetti, e si tengono per più cortesi, & amoreuoli, & in verità sono tali.

Nelli loro banchetti più premura mettono nella varietà, e nel buon apparecchio, che in quantità di cibi; e banchettano più per conuersatione, e per trattare insieme, che per mangiare e bere; benchè l'vno e l'altro fanno bastevolmente. Beuono

nel principio, e vanno continuando col vino, e cibi, senza pane e riso, finche li conuitati dicono, basta il vino. Viene allora subito il riso, e lasciano li bicchieri, nè si bene più.

*Beuono nel principio.*

Il contrario s'vfa ne' Paesi di Tramontana: poche cerimonie, Tauole ben prouiste, piatti grandi, e pieni: e fatte le cortesie comuni, e più ordinarie à tutto il Regno, cominciano con le viuande; e ciascheduno piglia quel che più gusta, e quanto più può; e certo è vn incendio, al quale non si rimedia, nè con acqua, nè con vino, perche nè dell'vna, nè dell'altro beuono. Finiscono poi col riso. Leuate le Tauole, ragionano cosa d'vn hora, e ne rimettono altre solamente di robba salata, come presciutti, lingue salate, e cose simili; le quali thiamano essi *guide*, cioè del vino; & allora beuono.

*Ne' paesi di Tramontana poche cerimonie, e Tauole ben prouiste.*

Parlando vniuersalmente, in tutto il Regno non si beue vino, nè al pranzo, che si fa alla mattina cinque hore prima di mezzo dì, nè alla cena, che si fa quattro hore doppo mezzo giorno; mà di notte prima d'andare a letto, vsando del salarue, come si è detto: e per questo li banchetti sono più vsati di notte, seruendosi della luce del giorno per gli studij, e lor negotij; la quale suppliscono nella notte, con candele, delle quali hanno grandissima quantità, fatte di certo olio, che con poca cera si quaglia, nell'Inuerno, lasciando per l'Estate quelle di cera, le quali sono di tre sorti: l'vna d'Api: l'altra di certa forte di Biscie, molto migliore, e senza industria alcuna più bianca: la terza d'Alberi, il cui frutto è come Auellane, e la lor carne bianca. Se non è questa così buona come la cera nostrale, certo che è migliore del sego: si disfa, e fa candele molto buone.

*Banchetti più in uso di notte.*

*Candele in abbondanza.*

La gente più graue fa li banchetti con maggior apparato, perche hanno case di recreatione nell'istessa Città, ò li vicino per questo effetto, fatte con spesa di molte pitture, e cose curiose. Che se il conuitato è officiale, ò persona di gran rispetto, benche l'vso delle Tapezzerie nella Cina è molto raro nelle case, tuttauia per questi si apparano fino al tetto curiosamente. Il numero ancora delle menze mostra la grandezza del banchetto. Vna tauola per quattro, ò vna per due è l'ordinario. Mà à quelli di maggior conto pongono vna per vno, & alle volte due; vna per mangiare, l'altra per andar mettendo li piatti.

*La gente graue banchetta in case di recreatione molto vaghe.*

*Tauole più, & in qual quantità.*

*E come adoue.*

Le tauole in questi banchetti han tutte le cadute, ò frontali per d'auanti, non però couaglie, nè saluiette, seruendosi solo del loro Charan, vernice molto polita e netta, della quale le tauole sono couerte. Non mettono coltelli, venendo il tutto trinciato dalla cucina; nè forchetta, vsando due palicchi, con che mangiano molto destramente: nè mettono sale ò pepe, ò aceto, mà si ben mostarda, & altri saporetti, che n'hanno, e molti, e molto buoni. V sano nell'istesso banchetto carne e pesce, allefso, arrosto, fritto, & acconcio in guazzetti, & altre varie viuande a lor modo, e buone. Si seruono molto delli brodi, però non vengono mai senza carne, ò pesce, ò vermicelli.

*Non si mettono coltelli nè forchetta in questa**V sano carne e pesce nell'istesso banchetto.*

Anticamente non adoperauano tauole, nè sedie, ma come si costuma nella maggior parte dell'Asia & Affrica, sedeuano e mangiauano sul pauimento couerto di store; & anche hora nelle loro scritture e libri, parlando di tauole, vsano per lettera significatiua di tauola, quella che significa la stora. Li Giapponesi, con il più delli Regni circonuicini ancor hoggi conferuano l'vso antico di sedere, e mangiare in terra: mà li Cinesi dal tempo dell'Imperio di Han si seruono di sedie, e tauole, le quali hanno molto belle, e di varij modi.

*V so delle sedie e tauole quando cominciasse nella Cina.*

Nella disposizione delli conuiti, delle cortesse, e de' trattamenti, hanno delouerchio, tanto antecedentemente, quanto nell'incominciare, proseguire, e concludere i banchetti. Nel dar principio à mangiare ò bere, il Padron della casa inuita tutti. Circa la metà del conuito mutano li vasi piccioli, in maggiori: non sforzano à bere, mà modestamente inuitano. Li tempi, nelli quali fanno banchetti più ordinariamente, & infallibilmente, sono li giorni delle loro feste, ò siano dell'anno, ò siano particolari di ciascheduno, come casamenti, &c. oltre altre infinite cagioni sopra dette.

*Nel principio il Padron inuita tutti à bere, &c.*

La gente graue quando v à fuori, ò viene da altra Terra, celebra banchetto: & accade molte volte nel medesimo giorno, andare à sette ò otto conuiti, solo per compiere con gli amici. Prima del banchetto alcuni giorni, quando perciò v'è spatio, inuitano il Thie, per il quale fanno l'inuito, e gli pregano, che vogliano accettarlo. Se non vogliono, si usano con vn'altro Thie. Se però accettano il giorno del conuito, inuitano a quelli vn'altro Thie, che essi chiamano

*Accade molte volte nel medesimo giorno andare à sette ò otto conuiti.**Thie*

*Thie da sollecitare.* Venuto il tempo del banchetto, aspettano ordinariamente che siano radunati tutti, trattienendosi nella sala di fuori. Già radunati, entrano nella sala del banchetto, & il Padrone di casa fa le cortesie con tutti, così nel sedere, come nel porre delli vasi, palicchi: e fatte le cerimonie, che pretendono, tutti s'affettano per il suo ordine; & il Signore di casa tiene sempre cura d'andare inuitando à bere e mangiare. Durano li banchetti molto tempo, nelli quali ragionano: mà il più ordinario, è far Musica, e Comedie; e li Comedianti sono obligati à rappresentare quel che comandano loro i conuitati.

*Durano li banchetti molto tempo con Musica, e Comedie.*

Si compisce finalmente il conuito con l'importunità, che ne fanno li conuitati; alla quale, quel che inuita v'è sempre resistendo. Il giorno seguente al conuito, tutti li conuitati mandano al conuitante li loro Thie, parte di lodi del banchetto, e di tutto quello, che fu in esso; parte rendendo gratie à chi glie lo diede.

*I conuitati il dì seguente mandano à chi li conuitò, biglietti di ringraziamento, e di lodi del conuito.*

## Delli Giuochi, che usano li Cinesi.

### Cap. XIV.



Il giuoco delle Carte, che sono simili alle nostre nella forma, e figure, benchè tutte nere, e senza colori, ha penetrato anche in quest'ultima parte; & è proprio della gente plebea, che dalli nobili non viene usato. Il giuoco però della Nobiltà, e gente graue, tanto per passare il tempo, quanto per guadagnare vincendo, è quello degli Scacchi, non del tutto dissimile dal nostro. Il Re loro non scappa mai fuori di quattro case più vicine à se; il che fanno ancora li due Alfieri. Non'hanno Regina, mà altri due pezzi, che essi chiamano Vasi di poluere, molto ingegnosi: questi stanno auanti alli due Caualli, & auanti di essi stanno due Pedine, le quali precedono per vna casa l'ordinanza e fila dell'altre. Caminano questi pezzi, come le nostre Rocche, ò Torri, mà non dan-

*La plebe giuoca alle carte.*

*La nobiltà si trattiene col giuoco de gli scacchi non del tutto dissimile dal nostro.*

mezzano il Re contrario, se non quando tra vno di essi, & il Re si frapone immediatamente vn' altro pezzo, ò sia proprio, ò nemico. Onde il Re in tre modi può scanzar l'offesa: ò mouendosi nella vicina casa: ò opponendoui vn' altro pezzo: ò vero tenendo via quel pezzo, che stà tra se; e l'inimico; si che spogliandosi resta difeso.

E ancora grauissima sorte di giuoco fra essi il seguente. In vno scacchiere di trecento case, giuocano con ducento pezzi, altri bianchi, altri neri. Con questi l'vno procura di mandar nel mezzo dello scacchiere li pezzi dell'altro, acciò che possa signoreggiar nell'altre case: in fine chi ha per se più case occupate, vince il giuoco. In tal giuoco con gran gusto s'occupano gli ufficiali, e spesso vi spendono buona parte del giorno; perchè tra gente perita in vn gioco vi si consuma vn' hora. Gli esperti di questo giuoco sono stimati etiandio per questo solo ritolo; e così sono spesso chiamati, e presi come Macstri d'esso con tutte le cerimonie.

*E ancora in v-  
so il giuoco de'  
dadi.*

Vsano ancora li Cinesi il giuoco delli Dadi, li quali sono della medesima forma, e punti, come li nostri, senza differenza veruna.

*Giuoco della  
morra comune  
alla plebe.*

La gente ordinaria hà molto in vso il giuoco della Morra, con mani, e deti, come qui si giuoca. Più che altroue si giuoca à quello nelli banchetti, due fra loro, à chi ha da bere; e chi perde, guadagna il bere.

*Giuoco del Tam-  
buro e che sia.*

La gente nobile à questo effetto vsa Tamburo ordinariamente, il quale stà fuori della sala doue si mangia; e dandosi in esso delle botte, si comincia à contare primieramente dal primo luogo del banchetto; e quando il Tamburo cessa, quello nel quale manca il colpo, è obligato à beuere.

*Vn altro giuoco  
proprio della  
gente bassa di  
Nankim.*

Nella Città di Nankim, se ne vsa vn' altro fra la gente bassa. Comprano vn paio di Capponi, li migliori, che si trouano, ò vero Pesci, ò Porcellane, ò qualsiuoglia altra cosa; ha però da essere in suo genere eccellente, acciò che ecciti l'appetito di guadagnarla. Vno poi tiene in vna mano dieci monete delle loro, le quali in vna parte han lettere, e nell'altra niente: le offerisce costui à chi vuol lanciarle, e le lancia per dieci volte; se in alcuna di quelle volte cadon le monete tutte, mostrando l'istessa faccia scritta, ò non scritta, piglia il premio proposto; se non, perde due quattrini.

Nè manca nella Cina il giuoco delli Galli, come si vsa in

in tutta l'India, li quali sono alleuati a questo vso di proposito. *Giouco de' Grilli comune à tutta l'India.*  
 Prima della disfida gli mettono nel piede vicino allo sperone vn rasoio: quello poi che rimane in campo, ò hauendo fatto fuggire l'altro, ò vero cadere, vince, e guadagna l'altro Gallo, e ciò che si mette per premio. Mà perche molte volte accade, che tuti due si diano così à tempo, che l'vn e l'altro cada, quello che doppo d'esser caduto, procura inuestire l'altro, ò vero canta, resta vittorioso.

Similmente fan combattere le Coturnici, & à questo effetto *Delle coturnici.*  
 alleuano comunemente li maschi con molta cura. E' giouco particolarmente delli Parenti del Re, e degli Eunuchi di Palazzo, e spergano in questo molto denaro: gli Vecelli però fan battaglie disperatamente, & alla peggio.

Gioucano parimente li Grilli; ciò molto si vfa nella Primavera. *De' Grilli.*  
 Per alleuargli hanno caselline di creta fatte industriosamente per questo fine: per fargli giocare, tira ciascuno il suo, e li mettono in vna conca, ò altro vaso netto, e con vna paletta gli vanno applicando l'vno all'altro. Quando poi stan vicini, che posson dare il lancio, lo fanno con tanta furia, che alle volte si troncano vna gamba. Chi vince canta subito, e ottiene il giouco. S'vfa questo molto in Pekim, particolarmente dagli Eunuchi, he molto vi spendono.

Alli piccolini che studiano non si permette giouco alcuno: li *Agli Studenti non si permette il gioucare.*  
 maggiori hanno li giuochi proprij di quell'età, e molto concordano con li nostri, che qui habbiamo.

Li Giuochi di Carte e Dadi sono prohibiti; e se gli colgono, o sono di ciò accusati, gli gastigano, e condannano à pena pecuniaria; & alcuni son presi solamente per attendere troppo al giouco: e suona così male appresso loro *Tù pò*, che vuol dire, *Ghiotto del giouco*, come qualsiuoglia altro vitio, che qui aborriamo. *Sono puniti il gioucatori di Carte, e di Dadi.*



## De' Casamenti delli Cinesi. Cap. XV.

*È antico il matrimonio nel Regno della Cina.*

*Cerimonia altre leuate, altre aggiunte.*

*Il contratto matrimoniale per tutta la vita con una sola anco dura.*

*Il concubinato è permesso dalle loro leggi mancando figliuoli.*

*Tal contratto è di diritto dal primo vero e reale.*

*Molti alienano fanciullo per darlo per Concubino con vendita di molto prezzo.*

*Si possono licenziare le Concubine: che*

*Stanno soggette alla vera moglie.*

*Li figliuoli, da quelle partoriscono fanno riverenza alla vera moglie.*



El Regno della Cina, come per li suoi libri chiaramente consta, hà più di duemila ottocento quaranta anni, che s'vfa il matrimonio formatamente, per contratto indissolubile; & in quell' antichità vsauano già cerimonie molto particolari per celebrarlo: tra le quali l'vna era, il darli la mano. Si sono però queste col tempo alterate, essendo alcune leuate, e molte aggiunte.

Sempre da quel tempo in quà sono stati due modi di casamenti: vno vero con contratto matrimoniale dell'vno con l'altra, per tutta la vita; e quella Donna chiamano vera moglie, la trattano come tale, e la riceuono con cerimonie molto particolari.

Il secondo è di Concubinato permesso per le loro leggi in mancamento de' figliuoli: mà hora è reso tanto facile, che benchè alcuni più offeruanti se n'astengano in virtù di quelle, è però molto ordinario fra huomini ricchi, pigliar le Concubine, benchè habbiano figliuoli. Il modo è molto diuerso dal vero, è primo contratto; perche quantunque si contratti in qualche modo col Padre della Giouane, e si trattino come Parenti, essa in verità è comprata, e venduta, e molte volte da persona che non le è niente più che l'hauerla alleuata per questo effetto: e così si ritrouano molti nella Cina, che alleuano Donzelle, & insegnano loro a sonare, e cantare, & altri essercitij donneschi, solamente per darle poi per Concubine, con vendita di molto prezzo. Ad ogni modo non è casamento, nè ha le solemnità del matrimonio, nè obligatione di perpetuità; mà si può licenziare e casarsi con altro, non essendouì legge che lo proibisca, posto che si sia allontanata dal primo.

Il modo di trattarle è molto diuerso, Mangiano separatamente nelle loro stanze: stanno soggette alla vera moglie, e la seruono in alcune cose, come sue serue. Li figliuoli che partoriscono, non le fanno le cortesie e riuerenze di Madre; le deuono però fare alla vera moglie, la quale anco chiamano con nome di Madre. Quindi è, che se muore la Concubina, che gli ha parto-

partoriti, non sono obligati al lutto di tre anni, nè di privarsi d'entrare agli esami, nè governano, a lasciar li loro carichi: il che, come diremo, fassi nella morte de' Genitori. Benchè dunque il figlio sia vnico, non è obligato à questi officij, se non morendo la vera moglie di suo Padre, et i figli; ò sia sua Madre. Morto il Marito, la Moglie legitima & i figli; ò siano suoi; ò di Concubina, restano con il governo di casa: morendo però la legitima Moglie, resta la Concubina con i suoi figliuoli, se ne ha.

*Non son obligati al lutto di tre anni se non morendo la vera moglie di suo Padre.*

Succede alle volte pigliar la Concubina, e solamente tenerla accioche li faccia figlio maschio: perche se la moglie legitima non la comporta, subito fatto il figlio, la mandano via, ò la maritano con altri; & il figlio che resta, non sa chi l'abbia partorito, riconoscendo solamente per madre la vera Moglie di suo Padre. Accade ancora molte volte, che l'huomo s'affettiona eccessiuamente alla Concubina, & allora ogni cosa va al rovescio, eccetto quel che appartiene all'esteriore, che non si può mutare. Le Vedoue possono maritarsi, se vogliono: ordinariamente non lo fanno le donne d'honore, benchè non habbiano figliuoli, e siano di poca età: deuono sempre restare in casa del Socero, e perciò sono molto stimate.

*Talvolta la Concubina si piglia solo perche faccia figlio maschio, qual ha uano sicurezza.*

*Le Vedoue ordinarimente non si rimaritano.*

Nel matrimonio vero, per ordinatio s'offerua l'vgualità di qualità, stato, e persone: nelle Concubine solo si mira alle doti naturali senz'altro rispetto. Non possono casarsi con Parenti del Padre in nissun grado, nè con persone del medesimo cognome: possono però con li Parenti della Madre, se sono in grado remoto; nè ciò s'offerua tauto esattamente. Donzella giouane con difficoltà si marita con vedouo, il che chiamano racconciar la casa & il letto.

*Nel matrimonio vero si ha riguardo all'vgualità di stato.*

*Co' parenti del Padre non può seguir matrimonio.*

*Donzella giouane di rado si marita con Vedouo.*

Non s'accasano mai senza mezano, quantunque siano molti amici: per ilche eleggono quel che vogliono, essendoui così huomini come donne, che fanno questo per officio. Lo Sposo non vede mai la Sposa, se non quando entra per la porta à pigliar se la per moglie. Li Padri accasano i figli ordinariamente di poca età, e gli promettono anche da bambini, & alle volte prima di esser nati; la qual promessa doppo compiscono puntualmente, et iandio che i Padri muoiano auanti al tempo, ò vna delle parti cada dallo stato, honore, facoltà &c. eccetto se ambe le parti volontariamente s'accordano in disfare il contratto: e se à caso il figlio per qualche rispetto non vuole stare al partito fatto dal

*Lo Sposo non ve della Sposa mai se non quando entra à pigliar la.*

*Di poca età, et anco non uad si promettono à figli.*

dal Padre<sup>3</sup>, lo stringono per via di Giustizia al compimento d'esso.

*Non si dà dote formata prima che muoia il Padre.*

Dote formata, prima che muoia il Padre, non si dà nella Cina, nè à figli, nè à figlie; mà fra la gente bassa l'ordinario costume è non comprare assolutamente le Mogli, come dicono alcuni: però il Marito dà vna certa quantità di denari al Padre della Giouane per farle le vestiti, e qualche adornamento di testa, conforme la sua qualità; il che sempre si fa largamente: ma li Padri lo ristringono, e sparagnano più che possono, restando per essi quel che auanza. Da questo hanno detto alcuni, che li Cinesi comprano le Mogli, non mancando il loro fondamento di ciò credere, perche hoggid'is'accordano con il Padre della Giouane in tanto denaro, il quale se non è dato loro, nè meno essi vogliono dare la figlia.

*Perche sia uoce al presente che i Cinesi comprano la moglie.*

*La gente nobile non parla di dar dote.*

La gente nobile non ha da parlare di dar denaro e dote: mà il Padre della Sposa è obligato à compire quel che deue conforme lo stile, e costume del Regno; ciascheduno conforme, e la sua facoltà: e ordinariamente quel che dà, è tutto il necessario apparato, dalle porte di casa in dentro, eccettuandone il Letto, il quale benchè le cose siano a buon mercato nel Paese, arriua alle volte à cinquanta scudi. Li dà quattro ò due fanciulle per seruitio della Sposa, e qualche denaro, e di tutto que sto, più ò meno, conforme la possibilità. Terreno, ò Podere arisimamente nè quasi mai si dà, se non fusse che il Padre della Sposa sia molto ricco; e se vuole apparentare con alcuna persona principale, e in caso che non hauesse figli maschi.

*Il Padre della Sposa se è ricco molto da Terre, uò Podere.*

*Complimenti fra gli Sposi.*

Doppo d'esserli celebrato il contratto fra li Padri degli Sposi, vi succedono varie cortesie e complimenti. Ne dirò alcune. La prima è, che lo Sposo inuia subito vn presente alla Sposa di cose da mangiare, Carne, Vino, e Frutta. La seconda, si elegge il giorno dello spofalitio, che come che si determina per mezzo degli Astrologi giudiciarij, si fa con gran cerimonie. La terza, si domanda il nome della Sposa. La quarta, lo Sposo inuia li gioielli alla Sposa, cioè Anello, Orecchini &c.

*Ti dà auanti che la Sposa uada à casa del Marito si fa vna processione delle massaritie che porta.*

Il giorno antecedente al riceuimento della Sposa, s'inuiano dalla casa della Sposa le massaritie, facendosi con esse vna processione, la quale ha da farsi nel mezzo giorno, accioche tutti la veggano. Vanno gli huomini che le portano, a due a due, portando ciascheduno il suo pezzo di robba, somigliante all'akro, ò sian tauole, ò cassoni, ò cortinaggi, ò letti, ò altra cosa.

Il dì seguente in alcune Prouincie v'è lo Sposo in persona, suo Padre, e li Parenti più stretti à cauallo à pigliar la Sposa, la quale conducono in seggetta con gran pompa & apparato. In altre Prouincie, principalmente verso Mezogiorno, su la notte inuia lo Sposo la seggetta, (che à questo sol fine ve ne sono molte perfette, con la iua porta, che si può serrar di fuori, molto ornata con sete) gente per accompagnarla, e molti lumi, li quali mettono in legni come lanterne. La Madre doppo che la Sposa hà fatto li debiti complimenti di partenza, la colloca in seggetta, e la ferra, inuiando auanti la chiaue alla Suocera, e così si parte con l'accompagnamento che le v'è auanti, restandole a lato le fanciulle, che il Padre le dà per suo seruitio.

Arriuata a casa dello Sposo, la Suocera di ferra la Seggetta, e cauando fuori la Sposa, la consegna allo Sposo, & ambi insieme vanno all'Oratorio degli Idoli, doue parimente tengono l'Imagini, ò i nomi de' loro Antenati. Fanno iui le riuerenze ordinarie di quattro genuflessioni, e subito s'inuiano alla Sala interiore, doue li lor Padri stanno à sedere in sedie, alli quali fanno le medesime riuerenze; e la Sposa si ritira con la Socera, Donzelle di seruitio, e con la mezzana del matrimonio, all'appartamento delle Donne, doue hà la stanza particolare per se, e per suo Marito; nella quale come s'è detto sopra, non può entrare huomo veruno, nè Padre, nè fratello maggiore; in modo che se il Padre vuol gastigare il figlio per qualche mancamento (il che è molto ordinario di fare li Padri alli figli, benchè siano ammogliati) se egli si può ritirare nella stanza della moglie, sta sicuro, perche il Padre non vi può entrare, nè parlare con la Nora, eccetto in alcuni casi dispensati. Si diligente è la custodia della pretiosa gemma dell'onestà: Lo Sposo quando non si ritira, resta col Padre, Parenti, e Amici &c. sempre in conuitti, nelli quali consumano molti giorni. Passato vn Mese, torna la Sposa alla sua casa, il che chiamano *Queinim*, cioè ritornare a' riposo.

Il succedere all'heredità è delli figli maschi v'ualmente; benchè siano mezi fratelli, e non della legittima Moglie, hauendosi in questo solamente riguardo al Padre: la sorella niente di più tira di quel che seco portò nel suo casamento. Se li Padri muoiono prima d'hauer accasate le figlie femine, sono obligati li fratelli à maritarle; e li figli già ammogliati, se il Padre in vita sparte la robba, son tenuti à sostentarle.

*In alcune Prouincie lo Sposo v'è in persona con suo Padre & altri parenti stretti a cauallo a pigliar la Sposa.*

*Cerimonie nel partir di casa.*

*Quando arriua à quella del lo Sposo.*

*Figlio ritirato nella stanza della Moglie sta sicuro, quando il Padre vuole gastigarlo, e perche*

*Dopo vn mese torna la Sposa alla casa.*

*Figli maschi succedono v'ualmente nell'heredità. Le femine non tirano più di quel che portarono nell'accasamento.*

*Alcune casate  
come Trolate  
hanno i loro  
Majorschi.*

Ad ogni modo vi sono nella Cina alcune casate, come Trolate, nelle quali li Primogeniti hereditano li Majorschi, se vi sono, etiandio che habbiano altri fratelli. Così sono gl' Infanti chiamati *Quecum*, *Cbu hui*, *Heupè*, *Cbei hei*.

*De' Funerali e delle Sepolture de' Cinesi.*  
*Cap. XVI.*



Vantunque i Cinesi in molte cose, di quelle che toccano alla vita, habbiano sentito con li Filosofi Europei, sono però stati diuersissimi in quel che spetta alla morte: perche quelli della Sepoltura del corpo, poco ò nulla trattarono: questi niissima cosa più stimano, facendo essi in vita ogni diligenza per lasciarla all'ordine; e li figli mostrando tutta la lor pietà & obbedienza in porla in effecutione dopo la morte.

*Non si sepoliscono i morti immediatamente in terra, ma ciascuno deve hauer la sua cassa.*

E' costume vniuersale di tutto il Regno, il non sepellirsi immediatamente in terra, benchè sia vn bambino di due giorni: ha d'hauer ciascuno la sua cassa, conforme la sua qualità e possibilità. Onde li ricchi, benchè li Cinesi sian parchi, in questo eccedono ogni estremo, cercando il legno di maggiore stima e prezzo, che possono.

*Eunuchi spendono nelle tauole delle loro casse cinquecento e mille scudi.*

Sono in questo auantaggiati gli Eunuchi, come quelli che hanno heredi, arrinando à dar cinquecento e mille scudi per le tauole della loro cassa, benchè in realtà più volte non vagliano tanto; perche accade taluolta, che vanno da vn Mercante di queste robbe. Questo gli consutuisce il prezzo, domandandone cinquecento ò seicento scudi, e soggiugne loro: Se ne volete, di mille, non l'hò al presente, mà è gran pezzo che l'aspetto; possono arriuare di giorno in giorno. Se V. S. non ha fretta, mandì di què ad alcuni giorni, che sarà seruita.

*Ciascuno conferua la sua cassa in casa.*

Non ha da far altro il Mercante, che mutar a quelle tauole la carta, che vi stà incollata, e con quella il prezzo; e quando ritorna l'Eunuco, già ritroua le tauole del prezzo, che desidera. Fatta la cassa con ogni sorte d'esquisitezza e d'adornamenti per di fuori, con oro, Charàn, & altre galanterie, la conferuano in casa, e molte volte nell'istessa camera, con molta soddisfazione

faction loro. Come al contrario se essendo d'età, e non l'hanno già fatta, stanno sempre mal sodisfatti: e certo è gran peso delli figliuoli, se han li Padri vecchi, senza la cassa funebre già preparata.

Questo è il modo ordinario di tutto il Regno. Mà perche costoro han preso la legge delli Pagodi dell'India, han preso ancora alcune cose di quelle; e così si sepelliscono in tre maniere: in Terra, Acqua, e Fuoco, non ancor morti, come anche, hoggidi lo fanno nel Giappone, alcuni buttandosi da luoghi altissimi, altri affogandosi nelli fiumi con pietre attaccate al collo, & in altre guise, che non trattiamo. Li Cinesi non sono di sì grandi valentezze, mentre son viui; ma mortigià, se sono cosipoueri, che non possano farsi la cassa, si brugiano, e sotterrano le ceneri. E nella Prouincia di Sueheu brugiano il corpo, e poste le ceneri in giare ben turate, l'attuffano nelli fiumi.

Doppo la cassa segue il luogo della Sepoltura, che ognuno ha per se, e per i suoi descendenti fuor delle mura, non si permettendo didentro. Di tali luoghi san molto conto. Alcuni hanno in essi case molto commodode: sono serrate di fuori, e dentro piene di cipressi, li quali ordinariamente iui si vsano, & altri alberi accomodati al luogo. Vagliano alle volte poco, rispetto alla quantità del Terreno; ma si comprano con molto denaro, se l'Indouino giudiciario gli giudica per luoghi prosperi, e bene auuenturati per la casata; onde niuno l'elegge senza il parer di quello.

Nel sotterrare offeruano ordine, mettendo in capo il Capo della famiglia, e gli altri poi di mano in mano, conforme li lor gradi. In cima del tumulo mettono ornamenti di pietre lauorate, & inanzi le Sepulture pongono Statue di pietra, d'Animali, Cerui, Elefanti, Leoni, e sopra tutto Epitafi e lapide inalzate, con compositioni eleganti in lode delli defonti. I piu potenti, particolarmente gli Eunuchi, vsano vn'altro modo di maggiore spesa, perche fan fare in tali luoghi Palazzi fontuosi, con tale di sotto, come Cimiterij, doue fian Nicchi molto agguistati per porui le casse de' Defonti. Seruono questi Palazzi per quando van li, e per il giorno delli morti, nel quale si raduna iui tutta la famiglia, à fare li loro sacrificij e cerimonie. Per la gente più pouera, che non può hauer luogo proprio di Sepoltura, v'è ordinariamente in tutte le Città vn luogo comune per sotterrarsi.

*Maniera di sepellirsi.*

*Fuor delle mura ognuno ha luogo per sepellirsi.*

*Hauendo alcuni in esse case molto commodode.*

*Nel sotterrare offeruano ordine.*

*Ornamenti di Pietra non mancano sopra il suolo.*

*Epitafi nelle sepulture.*

*Gli Eunuchi vè fabricano palazzi fontuosi.*

*Cimiterio comune per i poueri.*

Il sepellirsi ognuno nel luogo della sua Sepoltura, è infallibile, per remoto che sia il luogo, nel quale morì: il che per ordinario accade agli Officiali, li quali gouernando per varie parti del Regno, sono molte volte astretti a morir fuori della lor Patria, e li Parenti à farli venire per esser sepolti in essa; nè par vso fuor di ragione, hauendo prima Giacob, e poi Gioseffo fatto l'istessa diligenza.

*Chi muore in go-  
verno, è portato  
à sepellar nella  
Patria.*

*Cerimonie di  
quonchi moro-  
no.*

*Come coprano il  
cadauero di  
chi è morto.*

*Et uolano l'in-  
uoltano in sot-  
tilissima tela.*

*E lo mettono  
in cassa.*

*Quale si mette  
in vna sala ap-  
parata di lusso.*

*Al fine della  
cassa dietro le  
cortine stanno  
le donne.*

*E da i tutti figli  
e nepoti.*

*Trombette nel-  
la balaustrata  
auanti la sala.*

*Dentro d'atrio  
due tamburi.*

*Fuor della por-  
ta nella strada  
vn fascio gran-  
de di pezzi di  
carta.*

Al morire la prima cerimonia è: Prima che il moribondo spiri, portarlo in vn matarazzo alla sala di fuori, doue ha da spirare. Non sò la cagione di questo; nè meno è ciò generale; per tutti, perche se è persona di qualità, resta nel suo Letto; & in aspirando, il più vecchio della figli caua subito dalla testa la rete e berretta, e scapigliatosi arriua al letto, e senz'ordine alcuno tira le cortine e'l padiglione, e parte squarciando ne parte rompendone, fa venire ogni cosa ingiù, e con quelle copre il Cadauero. Se è Donna, restan le Donne, e se è huomo, gli huomini, e procurano di lauarlo con forme il loro costume. Lauato l'iuoltano in vna sottilissima tela, se l'hà; non hauendola, in vn pezzo di seta; e doppo lo vestono in esso col miglior vestito, che habbia, e di sopra mettono l'insegne, dell'officio, e grado; e in questa forma adornato, lo mettono nella cassa, che fan di tauole molto grosse e connesse fortissimamente. Le danno due mano di bitume, e l'ultima di Charàn, e così vien ad'essere senza verun pericolo di cattiuo odore.

Questa cassa si mette nella sala di fuori, che stà tutta apparsa di lutto, e nella testa della cassa mettono il ritratto del defonto fatto al naturale con l'insegne, come sta sepolto. D'auanti mettono vna tauola & vn tappeto; al fine della cassa alcune cortine, dietro delle quali stanno le Donne. All'vno e l'altro lato della cassa stanno li figlie nipoti, sedendo nella paglia con lutto molto graue. Nella prima balaustrata, che sta auanti la sala, dall'vna e l'altra parte, sono le trombette; & alla porta grande del Palazzo dalla parte di dentro l'atrio, due Tamburi: fuori della posta nella strada vn fascio grande di pezzi di carta, che porta in vn legno arriua sino a terra, & è segnale che s'apre il lutto, e s'ammettono visite. Auifano doppo tutti gli Amici e Parenti, mandando loro vn Thie di lutto, nel quale con parole di molta affittione, & humiltà, gli auuifano del loro tra-uaglio.

Incominciano subito le visite di condoglienze, le quali si fanno

fanno in questa maniera: entrando l'hospite nel primo Cortile, subito si veste del vestito di lutto, che porta. Il Tamburino allora dà segno, e mentre va per il Cortile, si suonano le Trombe. Arriuato alla sala, le Donne cominciano à piangere di dietro le cortine. Accostatosi alla tauola, vi mette vna borsa di carta, con denaro infino à due o tre giuli, che serue per aiuto delle spese, & vn poco di cose odorifere; e sopra il tappeto fa quattro riuerENZE, parte inginocchioni, e parte in piede: finite queste, si leuano subito li figli dalla parte, doue stanno, e vanno à mettersi à man sinistra dell' hospite, e li fanno parte inginocchioni, e parte in piede le medesime riuerENZE; nel qual tempo han da piangere, ò mostrar che piangano: e finite queste, senza dir cosa alcuna se ne ritornano al luogo loro. L'hospite tratanco viene entrando: e subito vno delli Parenti più remoti con lutto più leggiero lo viene à ricuere, e condurre in altra stanza; doue postisi à sedere viene immantinente *Chia*, con frutti secchi, ò cose dolci pur secche; delle quali cose ordinariamente non mangiano, mà pigliandone vn poco, lo mettono nella manica, e si licentiano.

*Viste di condoglio, e some. V'eliosi di tutto quanto nel Cortile chi visita.*

*Giunto in sala le donne cominciano à piangere.*

*Li figli del morto si leuano, e rimettonsi alla man sinistra dell'hospite.*

Questa cortesia è così douuta, che gli amici presenti non hanno da tralasciarla; e gli assenti, se dimorano in Città vicine, vengono in persona: se stanno molto lontani, inuiano vno di casa à farla à nome loro. Dura questo ordinariamente da otto in dieci giorni. Però li lontani possono venire, ò mandar à farla in qualsiuoglia tempo.

*Gli amici presenti sono in obbligo di visitare, e gli assenti con casa sono tenuti per compire.*

Passate queste visite, il figlio maggiore è obligato ad andare, e scorrere per tutti della medesima Città, che li vennero in casa à far le condoglienze: però non hà da far altro, che arriuare alla porta, doue dalla parte di fuori si stende vn Tappeto, nel quale fa la sua riuerenza, lascia vn Thie, e passa via.

*Il figlio maggiore doppo dieci giorni rende le visite à tutti in che modo.*

Doppo si tratta subito della Sepoltura, se si può, ricertando molta spesa: che se non si può, si lascia stare la cassa del morto in casa fino che viene la possibilità; che alle volte s'aspetta anni interi. Si auisano gli amici, ciascheduno col suo Thie, come prima: li quali radunati vengono subito nel luogo primiero. Prima di tutti vanno le machine, che sono varie statue grandi, d' Huomini, di Caualli; Elefanti, Leoni, Tigri &c. Ogni cosa di carta pinta, e guarnita d'oro. Vanno ancora

*Come sono portati i morti alla sepoltura. Prima vanno varie statue.*

*Posto Carri  
trionfali, piramidi.*

molte diuerse machine, come Carri trionfali, piramidi, e cose simili; ogni cosa ornata di seta con varij lauori, e rose dell'istessa materia: & il tutto si brugia nel sepelir la cassa, se è gente di molta qualità; perche nell'altra ogni cosa è presa à pigione, e niente si brugia.

*Doppo la moltitudine del popolo che corre à uedere.*

*Gli amici  
li Bonzi che portano barba.*

Doppo queste machine seguita la moltitudine del popolo, che concorre à vedere: doppo vengono gli amici tutti vestiti à lutto: doppo essi, li Bonzi, cantando le loro orationi, e sonando cestri: doppo li quali viene vn'altra sorte di Bonzi, che nutriscono barba, e capello, e viuono in celibato, e comunità, tocando varij stromenti musicali. Segue a questi vn'altra razza di pur di Bonzi di Setta diuersa, però rasi, che vengono ancor essi recitando. Doppo questi vengono gli amici più intrinseci, e tutt li Parenti immediatamente. Seguitano li figli e nipoti del morto vestiti à lutto molto aspro, scalzi, e con certi bordoncini nelle mani, tanto corti, che poco auanzano due palmi, e così vanno con la testa in giù.

*I Bonzi che vanno rasi.*

*Gli amici più intrinseci e tutti i parenti.*

*I figli e i nipoti scalfati con bordoncini in mano.*

*Posta la cassa del morto.*

Segue contigua à questi la Cassa del morto, laquale se è di legno precioso, va scouerta, accioche si veggia, altrimenti è inuerniciata con oro, e Charan, riccamente ornata. Và collocata in vna machina molto grande portata alle volte da trenta, quaranta, e cinquanta huomini, facendo maggiore l'apparato l'esser molti. Di sopra vi sta connesso vn baldacchino, che la copre tutta, con i suoi fiocchi e lacci riccamente fatti; vicino al quale per l'vna e l'altra parte sono molti lumi in legni grandi à modo di lanterne.

*Portata tal hora da cinquanta huomini. Coperta dal baldacchino.*

*E tinta di molti lumi.*

*Dietro la Donna piangendo in seggette ferrate, e conuerse tutte di lutto, e nella medesima forma l'accompagnano le parenti e le amiche.*

*Conuito molto splendido à chi accompagna.*

Dietro della cassa vanno le Donne piangendo in seggette ferrate, e conuerse tutte di lutto, e nella medesima forma l'accompagnano le parenti e le amiche. Arriuati al luogo della Sepoltura, fanno varie cerimonie prima e doppo di sepelir la cassa: e non è tra quelle cerimonie la peggiore, vn banchetto molto splendido per tutti quelli che l'hanno accompagnato; e per questo serue l'hauer iui buone case.

*Cerimonia nel tempo del lutto.*

*Il vestito è di color bianco.*

Ritirati doppo in casa, seguita il tempo del lutto e le cerimonie, che in esso s'offeruano, le quali sono le seguenti. Prima & vniuersale è il vestirsi di lutto molto greuo e grosso; il suo colore è bianco, non solamente in questi Regni, mà ancora nel Giappone, Corea, & in molti Regni circonuicini: e per quanto mi pare, non fu scelto da principio il color bianco per se stesso.

stesso, ma venne quasi in conseguenza, perche nè essi stessi fanno dar ragione, perche l'habbiano scelto i loro Antenati; e dall'altra parte fanno, che è colore allegro, e come tale lo vestono a' suoi tempi. Mi par dunque che ciò sia, perche nella Cina non si tessono panni se non di bambagia, seta, e canape. Della seta, e bambagia non si può fare cosa grossolana, ma si bene dalla canape, che certo mette paura: e perche nel suo natural colore, senza tinta veruna è più brutto & horrido, così lo scelsero: onde essendo esso naturalmente bianco, ne venne in conseguenza, il color bianco esser proprio del lutto.

Dura questo lutto tre anni interi, nelli quali li figli non sedono in sedia, ma in banchetto couerto di lutto: non mangiano à tauola, nè s'accostano à lettiera, mà il letto si mette sul pavimento: non beuon vino, nè mangian carne, nè vsano bagni, che fra loro sono comuni: nè vanno à conuitti, ne escon tuora, se non in seggetta ferrata e di lutto. Si astengono dalle proprie mogli (così lo dicono) non entrano in esami, se si fanno: nè possono tenere alcun officio, publico; che se attualmente esercitandolo gli muore il Padre, ò la Madre, benchè sia Vicerè, ò Colao, deue lasciar l'officio, & attendere à sepellirgli, e far loro l'esequie; e finito il lutto, ritornano ài loro carichi, e sagliono anche à maggiori.

E' tenuto per così sacro questo tempo, che non ammette dispensa alcuna, se non fusse nelli Capitani di guerra. E perche vno della Prouinci di Cantone, parue più bramoso di gouernare, che di obseruare il lutto, e facendo il conto volle mettere per il viaggio quel tempo, che gli mancava alli tre anni finiti, arriuato alla Corte, e ricercando del suo officio, li die dero per prouista, che ritornasse in casa sua à compire il tempo del lutto pienamente, & allora venisse di nuouo alla Corte à far la sua dimanda.

Il numero di tre anni, dicono che sia, render gratie alli loro Padri delli tre anni dell'Infantia, delli quali andarono più in braccio loro, che da per se; e così in quelli tre anni per segno di riueranza non possono innouate in casa niente dell'ordine, che il Padre teneua in essa.

Il lutto per la moglie è d'un anno. V'è lutto più leggiero di cinque Mesi e tre dì, conforme la parentela: e gli amici, per gli amici l'offeruano tre giorni, & hânno tutti pronte le vesti

*Dura il lutto tre anni.*

*Figli non mangiano carne ne beuono vino.*

*Lasciano gli esen benchè sia no Vicerè ò Co. lai.*

*E tenuto per sacro quello tem. po.*

*Perche tre anni dura il lutto.*

*Per la moglie è d'un anno.*

da lutto, essendo molte l'occasioni di portarle.

Questo è il modo del lutto e Sepoltura delli più honorati, il quale si cresce e scema, conforme la qualità della persona. Nelle persone Reali sono maggiori le cerimonie: & accioche meglio s'intendano, porrò qui quel che si fece nell'anno 1614. nella Sepoltura della Regina Madre, ritrouandomi io iui presente.

*Della Sepoltura della Regina Madre.*

*Cap. XVII.*

*Com'è sepolta  
la Regina Ma-  
dre nel 1614.*

*Tutta la Corte  
vestì di lutto.*



Or la Regina Madre alli noue della seconda Luna, all'ultimo del nostro Marzo del 1614.

Vestì subito tutta la Corte così nobiltà, come popolo, di lutto; & in particolare, gli Officiali e Ministri Regij, lasciando parte dell'Insegne della loro dignità, che sono loro e d'autorità, e di bellezza, mutandole in altre di lutto e dolore; come la Cinta, che ordinariamente portano molto preciosa, in vna sune grossa di canape; e la Berretta, che è di spumiglia nera, in panno ordinario di lutto: e così del resto. In questa forma andarono per quattro Mesi fino al tempo dell'esequie. La gente popolare portò solamente berretta di lutto per ventiquattro giorni, con tanta esattezza, che chilo trascuraua, era castigato.

*Il Re con tutta  
la gente prima  
che fosse po-  
sta in cassa vestì il  
cadauere.*

Il Rè il secondo giorno lasciando li Palazzi doue dimoraua, passò a quelli della Madre defonta, li quali, benche dentro le medesime mura, stanno alquanto separati. Vestirono il corpo morto di bianco riccamente: e in tutti li giorni prima che fusse posta in cassa, andaua il Re in persona con tutta la gente di Palazzo a visitarla, e farle le riuerenze, e complimenti ordinarij delli figli verso i lor Padri, mettendo odori, e cose aromatiche in vna Profumiera, che le staua d'auanti, facendo l'istesso con ogni solennità tutte le Donne, figliuoli, e nipoti, & ancora alcuni principali Eunuchi di Palazzo. Subito per comandamento del Re si brugiarono le vesti, il letto, & altre cose, che la Regina vsaua; giudicando cosa indegna, che venissero in mano per seruitio di persona di minore autorità.

*Esau' abbrugia  
re tutte le vesti  
che ella adope-  
raua.*

Al terzo giorno posero il corpo nella cassa, con la quale douea esser sepolta. L'eccellenza della materia a bastanza si può cauare da quel che s'è detto; che nelle persone priuate arriva il suo prezzo à mille scudi. Sono le tauole molto grosse, e la cassa è capace in se stessa. Iui la collocò l'istesso Re in persona sopra vn matarazzo, e guanciale, che v'erano accomodati, seminandole per di sopra più di settantamila scudi di perle e pietre pretiose, e per li lati cinquanta pani d'oro, e cinquanta d'argento; che certo poteuano dar da mangiare à qualche huomo da bene. Si ferrò la cassa, & il Re col resto le fece le solite riuerenze.

*Il Rè si pose, on a mentre la posero in cassa semiò sopra vn matarazzo, e guanciale per settantamila scudi di perle e pietre pretiose.*

Nel quarto giorno continuarono le cerimonie, vestendosi tutti di lutto più aspro & horrido per far li sacrificij; che in realtà non sono sacrificij, mà offerte, e pure cerimonie. Staua la cassa in vn Cortile molto capace, sopra vn come Trono alto, & intorno quindici tauole: la prima che staua in fronte, per il Rè: l'altre per le sue Donne, figli & Eunuchi principali, li quali col suo ordine doppo il Rè fecero le loro offerte con odori, e riuerenze.

*Sotto la cassa in vn Cortile sopra vn Trono alto fanno il Re e gli altri le loro offerte.*

Nel quinto giorno, che fù àssignato per quelli di fuori del Palazzo, si radunarono in esso tutti li Titolari, che chiamano *Que' cum cheu cheu heupè*, li quali tutti succedono per heredità. A questi seguono tutti quelli, che erano apparentati col Re, cioè casati con sue figliuole, ò nepoti. Doppo li Magistrati delli sei Tribunali: e dietro à questi veniuano le Mogli degli Officiali maggiori, che hanno giurisdittione sopra tutto il Regno, come son quelli delli sei Tribunali, ciascuno in quello che gli appartiene, ò robba ò militia, o altra cosa. Tutti questi col suo ordine debito fecero le cerimonie sopradette: e così si diede fine alla prima parte delle cerimonie, che si fanno prima della Sepoltura in Palazzo, perche fuori si ordinano varie cose, con varij editti posti in publico, per li quali s'intimaua.

*Tutti i Titolari*

*Tutti gli apparentati col Re.*

*Le mogli degli Officiali maggiori.*

Prima, che tutti li Mandarinì, ò Letterati, ò di Arme, fussero il giorno seguente in Palazzo à piangere la Regina morta: il che fatto senza ritornare alle lor case andassero dritto a' lor Tribunali, doue stessero per tre giorni digiunando, senza mangiare Carne, Oua ò Pesce, nè beuer Vino. Il che eseguito, per lo spazio d'altri tre giorni venissero tutti alle porte del Palazzo, e col suo ordine ad vno ad vno arrivassero à quelle; doue fatte le

*Ordini dati prima del'esequie che tutti li Mandarinì e Letterati andassero in Palazzo à piangere la Regina.*

quattro riuerenze ordinarie, con alcuni segni esterni di cordoglio, se ne ritornassero alle lor case.

*E tutte le Donne degli offes.*

Il secondo. Che tutte le Donne delli Mandarini, dal primo sino al quarto grado, vestiti di lutto grosso dalle scarpe sino al capo, per lo spatio di tre giorni si ritrouassero nel medesimo luogo à piangere nell'istessa maniera; e che per ventifette giorni in casa loro non potessero vestire gioielli, ornamenti &c.

*Che si componessero Poesie.*

Terzo. Che quelli del Real Consiglio detto *Han lin*, facessero tutti Poesie, Versi e Compositioni in lode della morta Regina.

*Si prouedesse da' Ministri de' beni del Re si necessario per il sacrificio.*

Quarto. Che quelli del *Quan lo su*, cioè li Ministri dell'entrate e de' beni del Re, con ogni diligenza, e liberalità prouedessero tutto il necessario per li sacrificij e per le spese della Sepoltura.

*I Doni sonassero le Campane.*

Quinto. Che tutti li Bonzi e Ministri degli Idoli toccassero le Campane per spatio ben lungo, in segno della condoglienza e rammatico.

*Non si vedesse carne o si digiunasse tre di.*

Sesto. Che per tredici giorni, non si macellasse, nè vendesse carne: e che tutti digiunassero come il Re, il quale li primi tre giorni mangiò solamente riso poco, e lessò in acqua pura, & il resto solamente legumi.

*Si fossero prouisti li Ambasciatori di Corte.*

Settimo. Si ordinò al Presidente del Consiglio de' Riti, e della Camera, che desse vesti di lutto à tutti gli Ambasciatori, quali attualmente dimorauano nella Corte, e che condotti à Palazzo per vna volta facessero le cerimonie e complimenti, come quelli del Paese.

Ottauo. Che tutti li Mandarini che han finito i loro carichi, & i pretendenti noui, venissero per tre giorni à Palazzo a far le medesime riuerenze e cerimonie.

Nono. Che la gente popolare per vna settimana venisse a far l'istessola mattina e la sera al Palazzo del Governatore della Città.

*Che in tutte le Prouincie portassero lutto per spatio di li parenti de' Mandarini.*

Si scrisse ancora à tutti li Mandarini sparsi per le Prouincie, e Città del Regno, che arriuata la nuoua della morte della Regina Madre, dessero aiuto & ordine, che tutti li Parenti di sangue per linea masculina, con le lor mogli e figli, inginocchiatisi facessero tre riuerenze ordinarie & altre cerimonie, e subito si vestissero di lutto per ventifette giorni. Questo ordine fu dato à tutti li Mandarini del Regno, così à quelli che attualmente gouernauano, ò già gouernarono; come alli Letterati di qualsiuoglia grado, & anche senza grado.

Al popolo però fu ordinato, che per tres ci giorni portasse-  
ro berrette di lutto.

*Tutto il popolo  
portasse ber-  
rette di lutto.*

*Cassaffero le  
musiche nelle  
case.*

*Come ricorru-  
tali ordini in  
Nanchino.*

Ordinossi di più, che tanto nelli Palazzi de' Mandarini, quan-  
to nelle case, che sono per li viaggi, e luoghi piccoli, nelli qua-  
li à spese del Re si albergano quelli che viaggiano, non vi fusse  
musica di voce, nè intrumento alcuno musicale. E questo  
ordine s'intimò per mezo de' Mandarini proprij, solo per que-  
sto. E nella Corte di Nankim quando iui arriuò, l'andarono  
à riceuere al fiume tutti gli Officiali così Letterati come d'armi,  
vestiti tutto di lutto infino all'ombrelle del Sole; & in processio-  
ne molto bene ordinata passarono tutta la Città infino al Tri-  
bunale de' Riti, doue il Presidente collocò l'ordine scritto, in  
luogo alto & eminente, e li fecero tutti riuerenza: dopo pig-  
liando la lettera, l'aperse, & intimò l'ordine, non mancando  
cosa alcuna per l'effecutione d'esso, se non, che la gente del Po-  
polo non haueuano ancora le berrette da lutto.

Queste furono le cerimonie, che precedettero all'esequie; le  
quali compite, si diede ordine al Matematico maggiore, o Giu-  
diciario della Corte di Pekim, che eleggesse il giorno, o giorni,  
nelli quali si douessero celebrare l'esequie. Egli dopo d'hauer  
fatte le sue diligenze, disegnò il nono giorno della sesta Luna,  
quattro mesi compiti dopo la morte della Regina, per esser ca-  
uata fuori del Palazzo la cassa, & al decimoquinto del' a medesi-  
ma Luna per esser sepolta. Arriuato il tempo, si diede ordine  
per l'esequie nella forma seguente.

Primo. Che tutti li Mandarini della Corte, e Magistrati delli  
sei Tribunali, sei giorni prima lasciate le case proprie andassero  
à viuere nelli suoi Tribunali, e per tre giorni digiunassero, come  
si disse.

Secondo. Che li Ministri del Patrimonio Reale preparassero  
tutto quello che per tal atto bisognasse, cioè gran quantità  
di candele, odori, cose aromatiche, gran copia di Figure,  
fantastiche, Huomini, Cavalli, Leoni, Elefanti, ombrelle da  
Sole di seta, il tutto ben'ornato, accioche si brugiassero nel luogo  
della Sepoltura: e dicesi che in ciò si spese sopra trentamila scudi.  
Io non dubito punto, che tanti saranno stati messi in spese; mà  
come dopo d'esserli il tutto brugiato, non se ne farebbe potuto  
far la proua, forse che si slargò il grido.

Terzo. Che quelli del Collegio Han lin di nuouo compones-  
sero varij versi accomodati all'esequie.

Quarto. Perche il Re doueua accompagnare la cassa fino alla Sepoltura, la quale è lontana dalla Corte dodici miglia, nominò vn personaggio, che in suo luogo facesse tutti li complimenti, e cerimonie necessarie.

Quinto. S'ordinò alli Capitani, e gente di Guerra, che guardassero la Città, luogo della Sepoltura, e che accompagnassero il Corpo, per il camino in questa forma. Ad ogni porta della Città, le quali sono noue, stessero mille huomini: dalla portà per la quale douea la cassa uscire dalla Città, fino alla Sepoltura, stessero due fila di Soldati: tremila per portar la cassa à vicenda: diecimila à cavallo per accompagnarla: e per guardia delle Sepulture Reali, per quanto durassero l'esequie, quarantamila.

*Ad ogni porta  
mille huomini.*

*Tremila per por-  
tar la cassa.*

*Diecimila per  
accompagnarla  
à cavallo.*

*Stecato per le  
Grade.*

Sesto. Si mandò ad aggiustare la strada del Palazzo fino alla Sepoltura, facendosi dall'vna e l'altra parte stecato, accioche niissuno potesse sbagliar la strada; e per ogni venti passi fu posta vna sporta di terra gialla, per spargerla nel suolo, quando passasse la cassa; come ancora Tende e Padiglioni in alcuni luoghi, per ricouero di quelli che accompagnassero il Corpo.

*Provisione per  
tutti che accom-  
pagnassero la  
pompa funebre.*

Settimo. Si ordinò à tutti li Ministri Patrimoniali, che prouedessero con molta puntualità, e liberalità tutto il necessario per il sostentamento delli Mandarini, Eunuchi, Capitani, Soldati, e di tutti gli altri, che con qualche titolo accompagnassero la pompa funebre.

Ottauo. Che per tre giorni prima dell'esequie si rinouasse il pianto, le riuerenze, li sacrificij, come s'era già fatto sul principio.

Nono, & vltimo. Si comandò che dalli sette, cioè due giorni prima d'incominciar l'esequie, fino alli venti di quella Luna, non si aprisse Macello, nè in alcuna maniera si vedesse Carne, o Pesce, nè si sentisse Instrumento alcuno musicale, ò di allegrezza.

*Si Rò trasarsi  
al Tempio, e che  
fate.*

Aggiustate tutte le cose per l'esequie, alli sette della sesta Luna, il Re e'l Principe con tutti gli Officiali si traserò al Tempio de' suoi Maggiori, che sta dentro i Palazzi Reali: doue vestito di lutto, e postosi d'auanti l'Imagie del primo Fondatore della sua famiglia, fece vna profonda riuerenza, e doppo offerì alla Defonta, la cui Imagie staua ancor iui, molte vesti di Seta, Vino, & altre cose; e comandò che fusse letta vna delle Compositioni in lode della Defonta: e fatte varie riuerenze e cerimonie, se ne ritornarono, con ordine particolare del Re, che tutte quelle vesti, Poëse, & altre cose si brugiassero.

A gli otto si fecero sacrificij al Cielo, Terra, Pianeti, Monti, *sacrificij.*  
 e Fiumi con gran solennità: e questi finiti, comandò il Rè,  
 che si facessero gli stessi alle noue Porte del Palazzo per doue  
 doueua passare il Corpo della Defonta, ò agli Spiriti Tutelari  
 di quelle; e l'istesso si facesse alli sei Ponti del fiume, che passa  
 per il Palazzo, offerendo in tutti questi luoghi Animali, Vino  
 aromatico fatto con misture, e varie cose d'odore.

Era la Cassa, nella quale giaceua la Defonta, del più caro e *Cassa della de-*  
 pretioso legno, che in quel Regno si possa ritrouare, ferrata con *fonta di gran*  
 ogni diligenza, e poi nelle congiunture, e spigoli terminata *prezzo.*  
 con Dragoni d'argento, non adoprandosi, nè oro, nè charan  
 per il resto delle Tauole, perche come più pretiose si lasciavano *Come adorna:*  
 nude all'a vista. Staua collocata in vn Carro trionfale di molto  
 lauoro, e prezzo, con le sue Cortine di seta lauorate, e ricam-  
 inate in telaro con oro, ornato tutto con lamine d'argento,  
 figurato con figure di Leoni, e Dragoni, e varij lauori, opera  
 fatta con ogni diligenza, e perfettione. Intorno la Cassa  
 stauano molte Candele, Profumiere, e Profumatori.

Venuto il quinto giorno destinato dal Matematico per do-  
 uersi in quello cauar fuori dal Palazzo il Corpo, il Rè con le *Che fece il Re*  
 sue Donne, Figli, & Eunuchi di Palazzo, venne al luogo doue *nel giorno che*  
 staua il Carro con la Cassa; & iui doppo d'hauer di nuouo piane- *fu canato fuori*  
 to la morta, fecero sacrificij al medesimo Carro, ò al Dio del  
 Genio di quello, accioche il viaggio succedesse bene, e quel  
 Corpo fusse quieto e sicuro; e spargendo sopra d'essa acque  
 odorifere, le fecero gli vltimi complimenti, e riuereenze.

Subito gli Eunuchi (che l'altra gente non v'entra) si posero *Gli Eunuchi si*  
 à tirare il Carro, accompagnandolo il Re con tutta la sua fami- *posero à tirar*  
 glia, e gente di Palazzo, sino all'ultima porta d'esso, che è l'ot- *il carro.*  
 taua; doue con nuouo piante, cerimonie, e complimenti si  
 licentiò.

Gia stauano pronti dalla parte di fuori, ma dentro la prima  
 porta, quelli che doueuanu riceuere il Corpo, & in nome e vece  
 del Re accompagnarlo, e fargli sacrificij, e cerimonie in alcuni  
 luoghi; e subito s'incominciò la processione, con tant'ordine,  
 solennità, e silenzio, che cagionaua ammiratione. Non arriuò  
 in quel giorno più che ad vn luogo fuor delle Mura, vicino *Fuor della mu-*  
 doue era vn Tabernacolo preparato, e ben ornato, doue si pose *ra fu posto il*  
 il Carro; e poste similmente le tauole, si fecero sacrificij, si *carro in vn ta-*  
 brugarono odori, e si fecero altre cerimonie, e riuereenze; e *bernacolo.*

per

per vltimo rinouaron li piantì. Fù iui spedito subito vn' Eunuco per auuifare, e dar cenno al Re, doue, e come s'era arriuato, e quanto s'era fatto.

Il giorno seguente s'incominciò con le cerimonie, e con altri vfficioj fanebri, con li quali si finì il precedente, e si fece camino con tanta moltitudine di gente, tanto di guardia di vicino, quanto di lontano, di gente curiosa di vedere, che non v'era numero. Per li sacrificij cerimonie, e pause, che nel camino si fecero, durò il viaggio tre giorni fino ad arriuare al Monte delle Sepulture Regie.

*Durò il viaggio tre giorni.*

Arriuati à quello, si trasteri subito la Cassa con molte cerimonie dal Carro, doue staua, ad vn altro pur Trionfale, che li teneuano apparecchiato, di spesa non minore che il primo. Doppo si fece sacrificio d'vn Toro, vino aromatico, molti odori, e Vestiti alla Terra, domandando allo Spirito tutelare, d'essa, che riceuesse quel Corpo con pietà, lo custodisse, e difendesse, &c.

*Giunta al Monte delle sepulture Regie, fu sacrificato vn toro, e perche.*

*Il Re sepelica la Madre fece varie liberalità.*

Nel medesimo tempo noue Mandarinì deputati dall'istesso Re fecero l'istesse cerimonie, e sacrificij à tutti li Re predecessori, che stauano iui sepolti. Arriuato il giorno del sepellimento che era il decimoquinto della festa Luna, si fecero molti sacrificij: e così diedero fine alla sepoltura: e strigatisi ne diedero conto al Re; il qual conto di parte in parte sempre per il caminogli fu dato. Et egli si mostrò liberale con tutti quelli, che in quell'opera s'erano affaticati: azi per dimostrarsi pio, & accurato circa quello, che doueua alla Madre, etiandio doppo morte, comandò che per suo rispetto si liberassero li Prigionì, che non haueuano parte contraria, ò delitti molto atroci. Comandò di più, che nelle Prouincie, nelle quali v'era scarsezza di viuerti, si rilassassero li Tributi ordinarij, & anco si facesse limosina alla gente più bisognosa.

Ordinò ancora, che li dritti delle Dogane, e Porte, che per alcune cagioni s'eran posti di nuouo, cessassero: & egli stesso con le sue mani fece molte migliaia di pezzetti d'argento, li quali inuoltò in carta conforme il costume Cinefe per dargli per l'anima della Defonta.

Certo non vi è cosa così degna d'essere tanto imitata da qualsiuoglia Christiano, nella Cina, quanto la pietà verso i lor Padri; & hauendo Dio benedetto data à questa natione tal'incitatione, e conoscimento circa le virtù, è gran compassione, che

che solamente manchi loro il fondamento della Fede . Onde si vede con quanto frutto si potrà predicare in questo Regno ; anzi per bontà del Signore già si predica , come si dirà à suo luogo .

Non farà fuor di proposito soggiugnere qui breuemente qualche cosa della morte del Rè Vanlio figliuolo di questa Regina ; la quale successe verso il fine d'Agosto dell'anno 1620. nella loro settima Luna ; lasciando le cerimonie simili alle già dette .

S' infermò egli verso il fine di Giugno dell'istesso anno , con dissenteria , dolore di stomaco , gonfiagione di piedi , & altri dolori ; e durò questa infermità con varie vicende uolezze due mesi : doppo li quali vedendosi giunto all'estremo , chiamò l'herede del Regno suo figlio , con altri tre fratelli , alli quali ragionò con buonricordi , accusando se stesso di troppe negligenze , e di dappoco , e diede loro l'ultimo saluto .

*Infermità del  
Rè Vanlio .*

Fecce poi il Testamento , il cui tenore è questo . Quando il Re è disperato da' Medici , li Colai se sono più , come sogliono essere , insieme col Principe degli Eunuchi , Primo Presidente del Palazzo , che chiamano *SuliKien* , vanno dal Re , e procurano di cauargli di bocca l'ultima sua volontà , e la somma del Testamento . Dipoi vanno secretamente à trouare il Principe herede del Regno , e con esso lui conferiscono il tutto , accioche non si faccia cosa contra la volontà di chi è per pigliar subito il possesso del Regno .

*Modo di testare*

Inteso l'vno e l'altro , mettono in forma il Testamento , e lo portano al Re , perche l'approui . Appresso lo presentano al Senatore del Collegio Reale , chiamato *Hanli yuen* , a' quali spetta di porre in buono stile le cose Regie .

Ciò fatto , si chiude col Sigillo del Re , e si conferua nell'Archiuo del Collegio Reale , finchè il Re soprauiue . Morto che egli è , si porta al Tribunale de' Riti , a cui appartiene publicarlo per tutto il Regno , & eseguirlo puntualissimamente .

La forma di questo Testamento è copiata fedelissimamente , e trasportata dalla lingua Cinese nella nostra , & è la seguente .

Testamento del nostro Imperatore VANLIO,  
 il quale obedendo al Cielo, hà dato il suo  
 Imperio in mano de' Posterì.

Forma del Te-  
 stamento del Rì



O da fanciullo presi il governo di questa Monarchia per mano de' miei Maggiori, e l'hò tenuto per anni 48. tempo assai lungo: onde non hò ragione di lamentarmi perche hora l'hò à lasciare. Subito che io fui creato Imperatore, mi disposi di voler gouernar bene, & imitar li miei Predecessori, come procurai anche di fare con ogni esattezza. Mà poi impedito da varie infermità per molti anni, lasciai di procurare che si facessero li soliti sacrificij al Cielo & alla Terra: anzi non mi curai manco di far li debiti officij alla memoria de' miei Maggiori. Rarissime volte mi posi nel trono per consultar le cose del Regno: trattenni li Memoriali, che mi furono presentati senza spedirgli. Non mi presi pensiero di nominare secondo il bisogno li Magistrati del Regno; & hora pure sò che ve ne sono alcuni di meno. Hò aperto nuoue miniere d'oro e d'argento: hò accresciute e moltiplicate le gabelle: hò disturbata la pace publica con tumulto di guerra; onde ne sono seguiti aggrauij de' Popoli, e discordie co' Prencipi vicini. Pensando ad ogn'hora, di giorno e di notte à queste cose, appenaposso soffrire il dolore dell'animo, che detesta tutte le colpe passate, Cominciauò finalmente ad hauere migliori pensieri: ma son caduto in questa infermità, la quale vò sempre tanto crescendo, che mi fà credere d'hauer presto à perder la vita.

Pertanto questa sola speranza mi resta, che li miei figli, e nipoti emenderanno li miei falli, con menar vita migliore.

Voi dunque herede del Regno, giachè non vi manca ingegno nè buona indole, e perche fin hora non hauete tralascia-

to mai l'esercizio della pietà, dell'obediènza, e dell'altre virtù, habbiate grand'animo. Vostra è l'heredità dell'Imperio Cinese. Habbiate per mira principale di comporre la vita, e li costumi vostri. Applicateui con ogni studio al buon gouerno del Regno. Amate li buoni: non rifiutate li consigli: non habbiate à male gli auuisi; accioche possiate portar bene il gran peso di questo Imperio. Procurate che il vostro figliuolo e mio nipote attenda à gli studij con ogni diligenza. Vogliate bene a' vostri tre fratelli: assegnate loro stanze commode; e prouedete à ciascuno di buone entrate, e di Titoli honorati. Vsate diligenza che li vostri Sudditi tutti, sì nobili, come ignobili, siano in pace, & amino la concordia. Mettete subito il pensiero à far li Colai, & altri Supremi Magistrati, perche io mi trouo di hauer lasciato due nomine a' suoi tempi: e non vi scordate sopra tutto d'eleggere gli Amministratori Regij. Queste cose vi raccomando che procuriate di potre quantoprima in esecutione.

Per ogni modo leuate subito le nuoue gabelle de' Ponti, de' Campi, della Seta, de' Panni, de' Vasi di Creta, e d'altre cose, che io hò introdote di fresco. Fate che sisbrighino con diligenza da' Giudici scelti tutte le Cause, che sono ne' Tribunali; e liberate gli innocenti. Ne' Confini della Tantara mancano le prouisioni a' Soldati: somministratele subito dalla Tesoreria Reale. (Quest'ultima cosa si dice che l'habbia aggiunta il Prencipe al Testamento del Padre.) Vi siano raccomandati li Soldati, e li Capitani, che sono morti nell'ultima guerra. Honorate il loro Mortorio, e le Anime loro con nuouo Titoli; Souuenite alle loro famiglie con le paghe debite.

Tutto questo sommariamente vi ordino, che procuriate d'effettuare, quanto prima sarà possibile.

In quanto al mio funerale, fate che si offeruino le Cerimonie del Regno. E' vero che per mio gusto haurò caro, che in luogo di durare secondo il solito, per ventisette mesi, duri solamente per altrettanti giorni. Tutti li Magistrati, li Vice Re, li Visitatori, li Capitani à guerra, hanno necessitad'assistere à loro gouerni e maneggi: non permettete che siano chiamati quà per conto del mio mortorio. Basterà che ciascuno quando haurà nuoua della mia morte, faccia fare per tre giorni oue si trouerà, ciò che si suol fare nel funerale

al Corpo del Rè. Le pastiglie, & altri profumi soliti à portarsi in simili casi, potranno recarsi dagli Officiali Minori à nome de' Maggiori. Mà li Magistrati deputati al gouerno delle fortezze, & de' presidij delle Città e delle Terre, non vengano in conto veruno. Siano anco scusati li Tributarij forestieri del Regno. Questa mia ultima volontà ordino che si publichi per tutto il Regno, e che arriuui all'orecchie di tutti.

Questo fu il Testamento per tutto publicato. L'altre ceremonie non le scriuo, perchè coincidono con le già dette.

### Delle Sette della Cina. Cap. XVIII.



I Cinesi sono vniuersalmente poco inclinati alle Sette, nè in gran parte arriuanò alli Giapponesi. Ad ogni modo ne hanno tre, le quali benchè siano diuerse, per non errare in alcuna, ò per dir meglio, per errare d'auantaggio, l'accordano insieme. Le due sono proprie della Cina, & in essa nate: la terza degli Idoli è

aduentitia dall'India.

Prima Setta de' Letterati, e più antica. Riconosce vn Signore che può castigare, e far del bene.

La prima è delli *Letterati*, & in essi è più antica di quel che pensano alcuni, li quali li danno per autore *Confusio*. Non adora Pagode, mà riconosce vna superioranza, ò Signore, che può castigare, e far del bene. Non hanno però Chiese, nelle quali l'adorino; nè officij che li facciano, nè orationi da recitare; nè Sacerdoti ò Ministri, che li prestino culto. Parlano e scriuono di questo Signore nelli suoi libri honorificamente, e come di cosa diuina; nè gli appongono ò attribuiscono cosa alcuna indecente, come li nostri Antichi alli lor Dei: ma come che non conobbero distintamente il vero Dio, vennero ad adorare tre cose le più celebri, e poderose, & vtili del mondo, le quali chiamano *San Cai*, cioè *Cielo*, *Terra*, e *Huomo*. Per il Cielo, e la Terra, vi sono solamente nella Corte di Nankim, e Pekim Tempij sontuosissimi, vnichi però e proprij del Re, nelli quali il Re solo sacrifica in persona, essendo egli il Ministro del sacrificio, & in suo mancamento, e per suo ordine, il Magistrato de' Riti.

I signori di qua si adorano tre cose più celebri.

Nelle Città vi sono Tempij per gli Spiriti tutelari, alli quali sacri-

sacrificano li Mandarini, come anche agli Spiriti delli Fiumi, delli Monti, e delle quattro Parti del Mondo, &c. Tempo per li spiriti infernali.

V'hà ancora Tempo d'huomini, insigni Benefattori del publico, nelli quali stanno le loro Imagini. L'istesso honore fanno alli loro Maggiori insino al quarto grado in sù. Per li benefattori insigni del publico.

Per l'anima nell'altra vita, nè aspettano, nè domandano cosa alcuna. Con tutto ciò domandano aiuto temporale per questa, buona sorte, immitar le loro opere, & i lor fatti.

Pretendono d'introdurre nel Popolo qualche stimolo di Religione, che vedendo come s'honorano il Cielo, e la Terra, come Padri vniuersali, anch'essi honorino li loro; e vedendo come s'honorano gli huomini insigni antenati, si sforzino parimente essi per imitarli; e vedendo come si seruono gli Auoli defonti; apprendano come si debbano seruire li viui. In somma ogni cosa ordinano al buon gouerno, alla concordia, e quiete della famiglia, & all'esercizio delle Virtù.

La seconda Setta è delli *Tausi*, propria ancora della Cina. Fu il suo Autore vn Filosofo chiamato *Tausis*, del quale fingono, essere stato per otto anni nel ventre di sua Madre. Fu del Tempo di Confusio, in circa. Li suoi seguaci anco hoggidi son molti, viuono insieme: non pigliano moglie; nutriscono barba, e capegli: nel vestire non differiscono da gli altri, eccetto il tempo nel quale officiano, in qualche cosa. In luogo di berretta portano come vna picciola corona, nella quale entri il solo groppo de' capegli. Mettono il loro vltimo fine nel corpo; in ordine ad'ottenere vita quieta, e tranquilla, senza trauaglio, e molestia. Tausi Filosofo autore della seconda Setta.

Riconosce questa Setta vn Dio maggiore, & altri minori, tutti corporei. Danno Gloria & Inferno: la Gloria insieme congiunta col corpo, nè solamente nell'altra vita, mà anche in questa; fingendo che per mezzo di certi essercitij, e meditationi, viene vno à farsi fanciullo, e giouane, & altri à diuentar *Xin. Siens.* cioè *fortunati in Terra*; hauendo da quello ciò, che bramano, e trasferendosi d'vna parte all'altra, benchè molto distante, presto, e facilmente; & altre simiglianti pastocchie. Hà molti seguaci, che viuono insieme.

Hanno Musica, e buoni Strumenti. Sono sempre chiamati all'essequie, e sacrificij; & in quelli del Re, e Mandarini, serouono, & assistono. Fanno degli indouini, e promettono dal piogge, cacciar li Diauoli dalli luoghi infestati: però non fanno niente. Hanno Musica. Assistono a' sacrificij. Promettono pioggia.

niente, & alle volte li Demonij cacciano essi bruttamente. Nelle siccità promettono piogge, & alle volte tanto slungano il tempo domandandola, che finalmente arriua il tempo di piovare.

*Caso gratioso  
ma fastidioso.*

In Pekim nell'anno 1622. successe vn fatto gratioso, benchè fastidioso. Venne vna gran secca: si fecero orationi, digiuni, e penitenze: il tutto senza effetto. Alla fine certi Tausi si offerfero a dar la pioggia senza fallo, & appuntarono tempo, & hora determinata. Fu accettata l'offerta con applauso, allegrezza, e buona speranza dell'euento: & essi in vna gran Piazza fecero vn gran Teatrò di Tavolini, che come che gli hanno molto vguagli in altezza, e larghezza, li vanno mettendo l'vno sopra l'altro, incominciando giù con molti, & inalzandosi di mano in mano con più pochi, sino à terminarsi la machina ad vn solo, con bella proportione, & altezza ragioneuole. In quest'vltimo, e più alto, staua il più principale d'essi, orando, e supplicando; e gli altri attorno andauano facendo lo stesso, come li Profeti di Baal (benche non si feriuano, perche in ciò s'hanno molto riguardo, come quelli che non cercuano sangue, mà acqua.)

Stauano li circosstanti aspettando la riuscita: e li Ministri accortisi di tanto auditorio, che era quasi infinito, raddoppiuano le preghiere, li fischi, e le cerimonie. Quando venuto il giorno, e l' hora determinata, s'incominciò subito ad annuolare il Cielo di nubi densissime, con allegrezza di tutti, e credito delli loro Ministri, li quali già si prometteuano il felice compimento della loro promessa, aspettando di momento in momento, che venisse la pioggia: Et ecco, che (il Signore ce ne liberi) si scosse il Cielo, e lanciò vna furia di pietre così grosse, che erano coma oua, & alcune più grosse, con rouina delli seminati, horti, e giardini, e con morte d'alcune persone, quali colse allo scouerto.

*Pioggia di Pietre.*

Li Padri mi scrissero di là, che pensauano si finisse il Mondo, tanta era la confusione, e strepito delle pietre, che pioueuano. I Profeti per premio dell'hauer date pietre in vece d'acqua, furono tutti bastonati.

*Terra della  
della di Xaca.*

La terza Setta delli Pagodi è dell'India, delle parti dell'Indostan, la chiamano di Xaca, per esserne egli l'Autore: del quale fauoleggiano che fù concepito da sua Madre Maia, solamente per hauer visto in sogno vn' Elefante bianco; e per maggior

gior pulitezza, lo partori per vn fianco, restandone subito morta, essendo di diciouue anni. E considerando la morte della Madre, della quale col suo nascimento fu cagione, si risolùe di lasciar' il Mondo, e far penitenza, come fece nel Monte Neufoso, doue hebbe quattro Maestri, con li quali studiò dodici anni; Si che di trenta già era consumato nella scienza, del primo Principio. Prese Nome di *XeKia*, ò *Xaca*: Insegnò la sua dottrina per lo spatio di quarantanoue anni: hebbe molti scolari, li quali doppo la sua morte radunarono le sue carte, e dilatarono la sua dottrina per la maggior parte dell'Asia.

Entrò nella Cina nell'Anno del Redentore scessantatre; essendo mandato à cercare dall'Imperator *Hanmin*, per vn sogno che hebbe, come raccontano i loro libri. Furono i Predicatori di quella Setta, li Bonzi, da esso ben riceuuti, & in quelli principij molto potenti, e stimati; & in tanto numero, che dicono arriuaßero à tre milioni. Ma hoggi sono molto pochi, rispetto à quel numero: ò fusse, perche fidatisi nell'esser molti, e nel fauore delli Rè, facessero disordini di consideratione; ò (che è il più certo) per il male che successe à molti Rè doppo la loro entrata: e così sono andati cadendo in modo, che eccetto negli officij, & atti del culto sacro, appresso i Chinesi, nißun conto si fa di loro.

I suoi Sacerdoti vanno rasi barba e testa: la berretta è differente, & il resto del vestito è come gli altri. Adorano Idoli: danno premio, e castigo nell'altra vita: non prendono moglie: viuono in Conuenti à trecento, e cinquecento, & anche più: hanno moderato sostentamento dal Rè. Tuttauia và guadagnando ciascheduno, come può: domandano, recitano, cantano; e fanno gli officij contro il fuoco, tempeste, infortuni, e sopra tutti li Morti: nelle quali funzioni vsano vestiti Sacerdotali, le Cappe come le nostre, l'asperge, senza differenza alcuna. Non mangiano carne, nè peße, nè oua, nè beuono vino.

Han clausura, mà larga: stanno dentro vn giro di mura molto grande, doue sono le strade dritte à modo di villa; & in ogni casa habitano tre ò quattro, cioè vn Maestro, e gli altri scolari: & in essa hanno commodità per ogni cosa. Quel che dà loro il Rè, si sparte vguualmente per queste Case. Hanno di più vn Superiore di tutti, che gli gouerna, mà alla larga, perche solamente attende alli Casi, che gli sono propòsti; che del resto, ognuno gouerna la sua casa. Egli fa la distribuzione.

*Entrò nella Cina l'anno del Redentore 63.*

*Il numero de' Bonzi al presente picciolo essendo arriuaato à tre milioni nel principio.*

*Bonzi con testa rasa.*

*Viuono in conuenti.*

*Il Rè li sostiene moderatamente.*

*Non mangian carne, ne peße, ne oua, ne beuono vino.*

*Hanno clausura in vn giro di mura molto grande.*

*Va Superiore*

Come riceuano  
il Magistrato e  
forastieri.

degli officij , riparte & assegna quelli , che hanno da riceuere gli forastieri . In arriuando al lor Conuento , ò Varela , che è l'istesso che Tempio , qualsiuoglia officiale , si tocca subito vn tamburo , che tengono alla Porta ; e sono obligati à venire da trenta con le lor vesti di cortesia . Arriuato alla Porta il Magistrato , li fanno vna profonda riuerenza , e subito si partono auanti , accompagnandolo sino al luogo doue v' à , e gli assistono in piede nella medesima forma , infino che vada via . Sono soggetti propriamente al Consiglio de' Riti , che gli gouerni : mà in gastigargli , quando ne han cagione , sono più facili che con li secolari .

Sono soggetti  
al consiglio de'  
Riti .

Altri viuono  
nelle grotte .

Ve ne sono anche degli altri , che viuono in spelonche , rupi , e grotte : & altri fanno penitenze particolari loro . Altri fanno nel publico casette molto strette di tauole , piene di chiodi , che stan tutti con la punta in fuori nella parte di dentro , doue si mettono per lo spatio d'vn Mese , senza appoggiarsi : professano alcuni , di non mangiar li dentro cosa alcuna , ma di beuere , solamente *Cba* . Però dicono gli esperti , che fanno essi grosse pallottole di carne di vaccina , ben cotta e trita , e ben seccate , al sole ; che quando danno loro il *Cba* molto caldo , buttandolo dentro si disfanno ; e benchè il mangiare non sia molto gagliardo , è sufficiente per passarcela bene , e colorire l'inganno , che viuano senza mangiare .

Altri in casette  
di tauole pie-  
ne di chiodi , e  
tutti con la pun-  
ta in fuori dal-  
la parte di di-  
tro .

Dando ad in-  
tender di viuere  
vn mese senza  
mangiare , eco-  
me .

Altri vaga-  
bondi .

Vi sono alcuni , che non appartengono à nissun Conuento , ò Varela , nè sono figli d'alcun Monasterio , nè sono ammessi in quelli per hospiti più che per vn giorno : gli chiamano *Vagabondi* ; e fra questi si trouano molte volte huomini facinorosi , tristi , & in particolare ladroni .

Qualità di que-  
sti Bonzi .

La maggior parte di queste Sette sopradette non è scandalosa , mà molto patiente , mite , e riuerente ; ò venga dall'habito , che gli humilia ; ò dalla poca stima , che gli tien bassi .

Non vi sono di quelle , historiche , quantunque di molte se ne faccia mentione . Io nello spatio di ventidue anni , parlando di quelle , che compariscono in publico , di due sole ho saputo , e di vna di esse non constaua quel che si fusse . Nella Città di Hanchou , se ne trouò vna mattina vno legato ad vn Albero , mal trattato con stiletate : del che si fece cattiuo giuditio .

Vn Bonzo ca-  
stigato , e di  
qualguna .

Nel Villaggio di Xhan hay , nella Prouincia di Nankim , nel tempo ch'io vi dimoraua , vn Bonzo fu chiamato da vna Donna

Donna vedova, accioche in casa le recitasse qualche cosa per l'anima del Marito defonto: però parue, che più si facesse commemorazione delli viui, che delli morti. Si seppe il fatto; e per vn mese intero lo posero alla vergogna (perche molto bene gli castigano) con vna tauola grande quadrata al collo, nella quale staua scritta à lettere grandi la cagione della sua penitenza. Il che in tempo di ventidue anni, par che sia molto poco. Non, mancherebbe qui che dire; ma meglio è tacere, che parlare.

Vi sono anche nella Cina Monache, che viuono nella medesima forma: si radono la testa; ma sono però poche; nè offeruano clausura.

*Non mancano nella Cina Monache, ma poche.*

Il fine di tutte queste Sette di Bonzi è far penitenza in questa vita, per esser meglio prouisti nell'altra. Credono la trasmigrazione di Pitagora, e che l'anime vanno agli Inferni, delli quali ne ammettono noue; e doppo di hauergli scorsi tutti, quei che vi trouano miglior sorte, rinascono huomini. Altri che hâno forte mediocre, rinascono animali somiglianti agli huomini. La peggior fortuna, è di quelli che rinascono uccelli, non potendo nè anche sperare nella prima trasmigrazione di diuentar huomini, mà al più in vn'altra, doppo di rinascerne vna volta, qualsiuoglia altro animale. Questa è la volgare credenza non solo del Popolo, che non si può credere quanto stia fisso in questi errori, mà ancora di persone di più conto.

*I Bonzi credono da trasmigrazione di Pitagora.*

*Ammettono più Inferni.*

Ma li loro più sauij, ò più dati all'ateismo, lasciando questa via, che chiamano *esteriore*, seguono vn'altra *interiore*, e *secreta*, e sola per essi; mettendo tutto il loro intento nel conoscimento del primo Principio (il che è propriamente la dottrina di Xaca:) il quale credono, che sia il medesimo in tutte le cose, e tutte le cose l'istesso con esso, senza distintione alcuna essenziale, operando solamente per le qualità estrinseche, che in esso si suggerano; come la cera formata in varie figure, le quali liquefatte, e dissolute, restano in sostanza la cera medesima.

*Chi credano di più sauij.*

In questo suo modo diuidono gli huomini in dieci Classi. Le quattro prime buone, cioè principianti, proficienti, prouetti, e consumati. Le tre prime caminan bene, però sono ancora in via: ma la quarta è già atriuata alla perfettione, per mezzo della contemplatione del primo Principio, e per la mortificatione delle passioni, che l'inquietauano con perturbationi, e

*Dieci Classi d'huomini.*

serupoli; e gode già vna tale quiete, e pace interiore dell'anima, che niſſuna coſa dà loro pena, ne rimordimento alcuno di quanto penſano, dicono, & operano; aſſicurando la loro coſcienza, che doppo la morte non ha da aspettar premio, nè da temer caſtigo, mà che ogni coſa ritornerà al ſuo principio, come prima era.

Per l'altre ſei Claſſi di perſone pongono ſei Inferni. Il primo, e più mite, per li fanciulli, li quali ancora non hanno eſperienza delle paſſioni, nè trauaglio da eſſe, particolarmente dall'aauaritia, Ira, &c. Il ſecondo, è di quelli, che poſti nella politica del mondo, ſi danno tutti alla vanità di eſſo. Il terzo di coloro, che come bruti animali ſeguitano le loro paſſioni, & appetiti diſordinati. Il quarto di quelli che rubbano, ſerifcono, aſſaltano, & ammazzano. Il quinto di quelli che patiſcono fame, ſete, miſerie, e trauagli eſteriormente nel corpo, & interiormente nell'anima. Il ſeſto per quelli che pigliano trauagli volontarij, come li Bonzi penitenti, che digiunano, &c. ſerueno loro queſta vita eſteriore di diſpoſitione per l'intiore, la quale ottenuta, quella niente più ſerue, come l'ordigno della volta, quando quella è compita.

*In queſta vita  
come inſidano  
la traſmigra-  
zione.*

Hor queſti ciò ſtimano Inferni; e quando ſi tratta della traſmigratione in Animali, dicono che ſ'intende in queſta vita medeſima: Come, ſe vno è dedito alle cortefie, e gentilezze humane, dicono che ſ'è voltato in huomo: ſe iracondo, in Leone: ſe crudele, in Tigri: ſe luſſurioſo, in Porco: ſe ladrone, in Vecello di rapina. Donde ne venne frà eſſi vna bella ſentenza che dice: *Fi yo Thien T ban ti yeu ſin vai.* Che vuol dire: *La gloria e l'Inferno ſtanno dentro del Cuore.*

Queſte ſono le Tre Sette della Cina più celebri, dalle quali procedono molte altre, che li ſi trouano.

*Nel fine dicono  
accordarſi inſte  
tra le Sette.*

Tengono che ſi poſſano tutte concordare ſenza diſpendio dell'oſſeruanza loro. V'è fra loro vn Teſto, che dice: *San Chiao ye tao:* cioè, *Le dottrine ſono tre, la ragione di eſſi vna ſola.* Perche quantunque il culto, l'adoratione, e l'eſercitio ſiano diuerſi, con tutto ciò il fine, al qual tutti arriuanò, è l'ifteſſo *Cum hui, Niente.*

*Come ſi gover-  
nino nella ſua  
Setta.*

I *Letterati* nella prima Setta imitando il Cielo, e la Terra, applicano il tutto al gouerno del Regno, della famiglia, e della perſona ſolamente in queſta vita, e doppo niente pretendono. Li *Tauſi* nella ſeconda Claſſe, ſenza alcuna riguardo della  
fami-

famiglia, o gouerno, trattano solamente del Corpo. Quelli di *Xaca* nella terza, senza riguardo del Corpo trattano solamente dello Spirito, pace interiore, e quiete della Coscienza: onde nacque la sentenza che usano: *Iu chi que, Tau chi xin, xe chi sin*: cioè, *I Letterati gouernano il Regno, li Tau si il Corpo, li Bonzi il Cuore.*

Oltre queste tre, che s'ammettono tutte, e pubblicamente si professano nel Regno, ve n'è vn'altra, che non è publica, nè si permette, anzi si proibisce. Hà con tutto ciò molti seguaci: si chiama *Pe lien Kio*, odiata sopra modo dalli Cinefi, principalmente dalli Governatori, per essere i seguaci di quella molto occulti, facendo ogni cosa di notte, con molta segretezza. Si tiene comunemente, che il loro intento sia d'alzarsi al Regno; & in verità si tiene, che l'habbiano tentato huomini peruersi di questa professione.

Mi affermò vn Cinefe di credito, che erano per la Cina molte migliaia di essi; & hauuano il lor Capo ò Re cò li suoi officiali: il quale i lontani nelle sue lettere riuertuano con rispetto à tal persona douuto; e li presenti quando haueuano commodità di radunarsi, honorauano con seruitù, cortesia, e splendore degno della Reale Maestà: e tutti quelli fra loro ben si conosceuano.

Nell'anno 1622 nella Prouincia di Xantum, che sta in mezzo di quelle di Nankim, e Pekim, fù riconosciuto vno di questi, che era Capo, e lo presero. E perche li Mandarini non trattauano solamente della persona sua, mà di quelli ancora, che seguivano la medesima Setta, l'interrogarono delli Compagni, e non confessando lo posero alle volte alli Tormenti. Il che inteso da essi, ò fùsse per amore che li portauano, o per paura che, costretto à confessare, gli scoprisse; si risolsero frà loro d'andar sopra li Mandarini armata manu, & à forza d'armi liberare il compagno: come à punto fecero così all'improuiso, che non fù possibile nè resistere, nè scampare. Morirono molti de' Mandarini; e così restarono intemoriti, & il compagno liberato.

Essi fatto vno Squadrone, cominciarono à conquistare la Prouincia. Nel principio non era numero di consideratione: mà in breue s'aggiunsero loro tanti, parte delli loro, parte, d'altri vagabondi, che già erano arriuati à molte migliaia; e così senza trouar resistenza, seguuitauano ad impadronirsi di Terre piccole, insin che presero due Villaggi murati, doue si

fortificarono, vscendo di li ad assaltare i Nemici.

Diede questa nuoua molto che pensare in Corte, essendo li Ribelli molto vicini. Con la diligenza che si fece, si rimediò finalmente al tutto, perche si mandò da Pekim numerofo soccorso: e quantunque da principio seguissero molte battaglie, con varij successi dell'vna e l'altra parte, alla fine quei di Pekim restarono vincitori, l'essercito ribelle diastato, & il suo Principe preso, il quale si nominaua Re; e teneua questo titolo così tenacemente, che prima d'arriuare in Corte, alloggiato da vn Personaggio del Regno, non li fece riuerenza alcuna: & auuifato che si abbassasse, e gli facesse riuerenza, rispose con fasto dicendo, che il Re non fa riuerenza ad alcuno. Arriuato in Corte fu condannato à morte, e decapitato: e questa fu la Corona che meritò. Il Re poi comandò che si acquetasse il tutto, & alla maggior parte si perdonasse la Ribellione.

*Da' Soldati di Pekim sono disfatti.*

*Il R<sup>e</sup> di costoro preso e decapitato.*

## *Delle superstitioni, e de' sacrificij della Cina.*

### *Cap. XI X.*

*Superstitioni in grand'eccesso.*



A superstitione è compagna indiuidua del Paganesimo. Però nella Cina, Giappone, Corea, e ne' Regni circonuicini è in grand'eccesso. A queste superstitioni dà occasione non poco il Matematico del Re, perche dall'impressioni dell'Aria, Colori del Cielo, Tempeste, Tuoni fuor di tempo, aspetti del Sole, delli quali hanno dipinte ventidue differenze, & apparenze varie della Luna, le quali arriuano a sedici, caua fuori pronostici, principalmente, se farà pace nel Regno, carestia, morti, mutationi, perturbationi, e cose simili.

*Credono assai all'Almanacco*

A questo fine fa l'Almanacco di tutto l'anno, il quale comparte con le sue Lune, e le Lune con li giorni, li quali calcula, e dichiara per fausti e infausti à farsi, ò lasciarsi di fare qualsiuoglia cosa: come andar fuori in viaggio, vscir di casa, far casamenti, sepellire morti, fabricare per li viui, & altre simili faccende: onde li Cinesi in ogni loro negotio offeruano queste

Rubri-

Rubriche talmente, che solamente per non cotrauenire affrettano, ò dilatano, ò tralasciano li loro negotij. Si che se l'Almanacco dice douersi in tal giorno fare tal negotio, benchè tutti gli Elementi si congiurino contra, per nissun verso si differisce ò lascia.

Oltre questo Almanacco, li cui esemplari son tanti, che non ha casa che non lo tenga, stanno le Piazze, e strade piene di Giudiciarij & Auguri, con bottega aperta e tauola in ordina, solamente per dir la buona sorte à chi li domanda parere: e restando la maggior parte delle volte ingannati, son però tanti che vi concorrono, che essendo infiniti questi Indouini, con quest'arte viuono e sostentano le lor famiglie.

*Auguri in qualità.*

*Sostentano le famiglie co' indouinare.*

*O per via di numeri pare ò spari.*

Alcuni professano d'indouinare per via di numeri, pari ò spari, e con figure nere ò bianche, facendo in esse scissanta-quattro mutationi, spiegandole, come più lor piace.

Altri considerano il tempo della nascita, nel che li Cinesi fanno gran diligenza, accioche sappiano l'horac'el punto, e la congiuntura, nella quale nascono i loro figliuoli.

*O in far nascita.*

Altri, che chiamansi *Tili*, pretendono d'indouinare per mezzo del sito della Terra, e della corrispondenza che ha col Cielo, e parte d'esso, pronunciando quali luoghi siano prosperi, quali infauti, e doue edificando le lor case, e sepellendo i lor morti, vada il negotio prosperamente, e con buona fortuna della famiglia, ò per il contrario con infemità, pouertà, mala fortuna, disgratie, & altri mali: & in questa facoltà vi sono Maestri molto essercitati, alli quali pagano molto denaro senz'utile alcuno.

*O per l'aspetto del Cielo, e corrispondenza, che ha con la terra.*

Altri fanno degli indouini, considerando la fisonomia della faccia; altri le linee, & i tratti delle mani; altri spiegano li sogni.

*O considerando i lineamenti della faccia, & tratti della mano.*

Dimorando io in Nankim, fu vno che andò a consultare il suo sogno. Hauuea egli visto vn Cappello da Sole: gli dimandò il Maestro, se hauuea qualche intrigo in Tribunale: gli rispose di sì. Disse subito il Maestro: Bene, *San* vuol dir ombrella, e *San* vuol dir anco sparire; e significa il sonno, che il tutto ha da sparire, e non ha da esser niente. Restò contento toli, mà chiamato in giudicio riceuè trenta bastonate di buona mano. Adirato il pouero per il gastigo, del quale niente temeua, se n'andò a querelare col Maestro; il quale rispose: Ah che mi sono scordato di domandarti, se l'ombrella che,

*Come vn di coloro spiegasse un sogno.*

vedesti, era vecchia, ò nuoua. Era nuoua, rispose il balordo. Soggiunse allora il Macistro: Horfa conto che cominci d'adesso ad hauer guai.

*Ciechi col toccare pretendono indouinare.*

Altri indouinano solo col toccare, e questi sono li Ciechi. Nell'anno 1630. venne alla Metropoli di Kiamsi vn Cieco, huomo già vecchio: aprì bottega, & era frequentata da molta gente nobile: diceua molte cose accertandole. Onde vn Cittadino Gentile dell'istessa Città, d'vna delle quattro Case principali d'essa, mi venne à raccontare ciò che passaua, conoscendomi, e sapendo la mia opinione in questa materia. Mi narrò molti casi particolari di cose già auuenute, dalche conosciua quel che diceua delle future; e mi pregò che volessi andare in persona à farne l'esperienza; e mi pregò che volessi per disingannarlo. Me gli posi auanti, & egli toccatemi le mani, disse, che parlassi. Parlai: allora comincio à dire, ch'io era ammogliato già con due figli, vno più da bene, l'altro sfrenato, e poco obbediente; la moglie fastidiosa, e mal contenta; in somma la casa tutta sossopra: mà che pigliando grado, si aggiusterebbe ogni cosa. Rispose l'amico: è già graduato. E doue, replicò il Cieco? In altra Prouincia, li disse, quello. Ritirossi allora il Cieco, vedendo benche senz'occhi, d'hauer errato nel grado.

*Ne' tempi liberi che spiegano le sorti, ma in contrario.*

Oltre questi che consultano. Vi sono nelli Tempij varie sorti, & vn libro che le spiega: e son molto frequenti in cauarle, & esse ancora in vscire al contrario.

*Osseruaano i vanti degli uccelli, e gli vnti degli animali.*

Osseruaano parimente, e pigliano augurio dal canto degli Uccelli, & dagli vnti degli Animali: E se vscendo subito la mattina, incontrano alla porta huomo vestito di lutto, Bonzo, o cosa simile, lo pigliano per cattiuo augurio. Dicono ancora d'hauer alcuni familiari, che spesso consultano: di questi non ho mai conosciuto alcuno.

Anticamente al tempo delli Tartari ve n'erano molti, e molto prouetti in tal arte; e conforme quel che ne racconta Marco Veneto, faceuano molte marauiglie: Hoggi però non v'è in questo cosa chiara. Si conserva con tutto ciò vna Casata, che v'è sempre per successione, e con entrata particolare del Re, e con nome di *Mago e fattucchiario maggiore*, & è il Capo di quella Setta. Qualche volta è chiamato dall'istesso Re. Io per me credo che maggior possanza habbiano li Diauoli sopra di loro, che essi sopra li Diauoli.

In quanto alli Sacrificij, sono frequentissimi nella Cina, tanto gli maggiori, quanto gli piccoli: e ciascheduno ordina quello che vuole, o per dir meglio quel che può, conforme al suo stato e possibilità. Sacrificano in quattro tenipi dell'anno: Al Cielo, Sole, Luna, & alla maggior parte de' Pianeti e delle Stelle, alla Terra, Montagne, quattro Parti del Mondo; Al Mare, alli Fiumi, Laghi, & altre cose. Pare però che in realtà sacrificino agli Spiriti di quelle cose, che solamente e materialmente parlando, dicono di sacrificare alla Terra, alli Monti &c. Il che si vede in molti altri sacrificij che fanno, come sacrificio della Casa, Cucina, Naue, Stendardi, quando vanno alla guerra, e cose simili; nelli quali Sacrificij, non parlano in sacrificare, se non agli Spiriti tutelari di quelle cose.

*Sacrificano;**In quattro tempi dell' Anno.**Parlano sempre alli Spiriti tutelari.*

Molto più sacrificano agli Idoli, agli Huomini insigni; alli quali, quando gli conoscono tali, mandano a fabricar loro Tempij, e collocarvi le loro Imagini per seruitij fatti, o per beneficij riceuuti dal Regno.

*Di più agli Idoli**Agli Huomini.*

Da principio sù, & ancor adesso par che sia, questo vna sorte d'aggradimento e memoria; e che propriamente à quelli non sacrificino, mà solamente faccian loro quelle offerte e cerimonie. Il popolo però solo come rozzo, col tempo gli va poi adorando come Santi, fa loro oratione; & altri simili honori.

Fanno queste offerte alli loro Antenati, delli quali tengono ordinariamente li Ritratti, & Imagini, o almeno li nomi scritti in queste offerte e cerimonie. Solamente fanno menzione di sei, cioè del primo Ceppo della famiglia, del quarto, e terzo Auo, del Bisauo, dell' Auo, e del Padre: e quando muore quel che gouerna la Casa, tralascian quello che vi entra di nuouo, che prima era il quarto Auo, col qual restano sempre sei e non più. Queste offerte, e cerimonie, non sono propriamente sacrificij fatti alli lor Padri, poiche non pensano che li lor Padri & antenati siano tutti ò Dei ò Santi; mà solamente è vna dimostrazione di gratitudine e riuerenzza, che stimano dowerli a quelli, da quali hanno riceuuto l'essere.

Quel che sacrificano, sono alcuni Animali, come Capre, Porci, Boui. Questi sono gli più ordinarij. Degli Vccelli gli più vsati sono Galli, Galline: delli Pesci, quali vogliono. Ancora sacrificano pezzi di Carne, e più ordinariamente la Testa; Riso, Legumi, Vino. E se sacrifica il Rè, di queste cose se ne fanno grosse parti per li Mandarini: e se è gente graue,

*Sacrificano animali, Vccelli Pesci, Pezzi di carne, Teste, Riso, Legumi, Vino.*

grauè, come capi di Casa, si sparte per li Parenti. La gente, ordinaria doppo d'hauer fatto l'offerta (quel che s'offerisce ordinariamente vien cotto) torna à raccogliere ogni cosa, & à riuocerla, & accomodarla molto bene; nè fa Banchetti, e se la mangia.

*Bandiere, Ombrelle.*

Sacrificano di più altre varie cose, come Bandiere, & Ombrelle da Sole, il tutto di seta, formette d'Argento & Oro, fatte di orpello; molta somma di moneta fatta di carta tagliata. Tutto ciò vendono fatto nelle Botteghe in Piazza varij Artefici, e tutto si brugia.

*Moneta di carta tagliata.*

*Tutti sacrificano.*

Quelli che sacrificano sono indifferentemente tutti, non hauendo per questo atto Ministri determinati, sicome in realtà ne hanno per altre cose, come Officij, Sepulture, per cantare & officiare in quelle con ogni esattezza.

*Il Re à chi sacrifica.*

Il sacrificare al Cielo, Terra, Sole, Luna, Pianeti, e Stelle, è proprio del Re, e se altri lo facesse solennemente, cascherebbe, in grauè delitto. A questo fine, hanno nelle due Corti famosissimi Tempij: doue esso sacrifica nelle quattro Stagioni dell' Anno, Primavera, Estate, Autunno, & Inuerno, andando ui in persona; e se non può, vi manda alcun Personaggio in suo luogo.

*Doue, Quando.*

*Li Signori d'chi.*

Li Signori, e quelli che sono Titolati, sacrificano alli Monti, Laghi &c. I Nobili & Officiali, alle quattro Stagioni dell' Anno, e parti particolari della Terra, montagne, e simili.

Al resto, come agli Idoli, Dei lari, Genij, &c. sacrificano tutti quelli che vogliono, hauendo per ciò fare tempi statuiti, e luoghi particolari; eccetto che alcune volte s'accomodano all' occasione e luoghi: come quando s'ha da nauigare, si fa il Sacrificio nel giorno, in che si partono, e nella medesima Barca ò Ripa vicina.



*Della Militia e dell' Armi de' Cinesi.**Cap. XX.*

A scienza Militare fra li Cinesi è cosa molto antica, conforme consta per le loro historie, e libri. Et è certo che han fatto guerre, e conquiste molto insigni con varij Regni: anzi si tiene comunemente, che habbiano conquistato Ceilano: & ivi vicino nella Città di Nagapatam si vede sin' ad hoggi vn' edificio, il quale chiamano *Pagode delli Cinesi*; & è tradizione delle genti di quelle Terre, che fù edificato da essi: nè è opera disdiceuole di quante ve ne sono in quel Regno. Con tuttociò li lor libri non ne fanno mentione alcuna, però non è ragione sufficiente per toglier questa tradizione totalmente, perche nè meno s'ha memoria nelli lor libri della Christianità antica, e pure è certissimo che vi fù, & anche molto dilatata. Consta ad ogni modo, che essi haueuano Tributarij cento quattordici Regni mà hoggidi sono solamente li più vicini, nè questi sono tanti, anzi di questi parte gli hà abbandonato, e negato il loro Tributo, parte fù dagli stessi Cinesi abbandonata, hauendo per meglio ritirarsi alle loro proprie Terre, e Regno, e goder più tosto il suo in pace, e riposo, che andar sempre con guerra, e trauaglio à conquistare ò à mantener l'altrui.

*Cento quattordici Regni prima dauano Tributo a' Cinesi.*

Oltre le conquiste, e guerre fatte con li Regni stranieri, n'ebbero ancora nel proprio, e per molti anni. Si che oltre molti libri, che di quelle trattano, ne hanno vn corpo di dieci Tomi, che solamente tratta delle guerre di quelli tempi, delli Capitani, del modo di guerreggiare, delle battaglie, vittorie, & altre cose: e si leggono cose molto notabili, le quali chiaramente dimostrano essere stata gente bellicosa, e di valore, benchè hoggi n'habbia molto pochi. Le cagioni di essersi così scemato, furono grandi, come a basso dirò.

*Gia bellicosi molto.*

Hora quel che di bellicoso è nel Regno, è tutto moltitudine che è grande; poichè oltre la Soldatesca, che ha nelle frontiere delli Tartari, e nell'armate delle riuere di Mare, ogni Prouincia,

*Ogni Prouincia  
hà la sua Solda  
tesca.*

cia, & in essa, ogni Città e Villaggio del Regno fa la sua propria, pagata sempre, e comandata da' suoi Capitani: & in caso che qualsiuoglia Prouincia habbia bisogno di gente, si serue della Soldatesca delle sue Città e Ville, la quale per ordine del Vicerè facilmente si raduna. E se'l bisogno è nelle frontiere ò in altro luogo del Regno, si radunano per ordine del Rè, ò suo Consiglio di guerra, ancor li Soldati delle Prouincie, più ò meno, secondo il bisogno, e la possibilità della Prouincia, non essendo tutte vgu ali nel numero della Soldatesca.

Questi Soldati sempre stanno all'ordine, perche mancandone ò morendone vno, subito vi sono molti pretendenti della medesima Piazza; che vaca, benchè sia assai piccola; e subito è vno prouisto.

*In Nanchino  
quarantamila  
Soldati & in  
Pekim ottanta  
mila.  
P'ò à un milio  
ne in tutto il  
Regno.*

Nella Città di Nankim dicono esserui quarantamila Soldati, & in quella di Pekim ottantamila; e per tutto il Regno, conforme afferma il P. Matteo Ricci, che stette nella Cina molti anni, & hebbe molta notitia d'essa, più d'un milione: & il P. Gio. Rodriguez, il quale andò molto attorno per la Cina, e vidde li luoghi più principali d'essa, & era molto curioso, dice d'hauer trouato per la diligenza fatta nelli loro libri, che nel corpo del Regno con tutte le sue Ville, e Città, vi sono cinquecento nouantaquattromila Soldati, e nelli muri grandi, che confinano con li Tartari, seicento ottantaduemila & ottocento ottantotto, non mettend in tal numero li Soldati dell'Armata maritima.

*Cinquecento nou  
uans equattro  
mila nelle P'ul  
le e Città.*

*Seicento ottan  
taduemila &  
ottocento ottan  
tasfei ne' muri  
grandi senza  
quei d' l'arma  
ta maritima.*

Nè deue questo numero parere eccessiuo, se si considera che la Cina sola, oltre d'esser assai popolata, è così grande, che può abbracciare Spagna, Francia, Italia, Germania alta e bassa, Inghilterra con tutte le sue Isole.

*Sono i Soldati  
delle frontiere  
di qu al che va  
lore.*

In tutta questa moltitudine, se parliamo di quelli che stanno alle frontiere, non v'è dubbio, che v'è qualche valore, & alle volte hanno brauamente ributtato li Tartari. E nell'Anno del 1596. quando li Giapponesi, doppo d'hauer trauersato tutto il Regno di Corea, senza resistenza alcuna, vollero entrar nella Cina, la quale veniuano propriamente per conquistare, li Cinesi gli ributtarono in modo, che perdita molta gente della loro, senza effetto alcuno se ne ritornarono con le piume nel sacco, Similmente quelli dell'Armata maritima hanno dati assalti, nelli quali son restati vittoriosi.

*Giapponesi ri  
buttati.*

*Di poco valore  
sono le milizie  
delle Città.*

Mà parlando di quelli, che stanno nelle Città e Ville per il Regno, sono di poco valore, e da nulla: delli quali non s'ha

da intendere che siano solamente Soldati, e non facciano altro mestiero, perche sono habitanti, e naturali delli medesimi luoghi, Sarti, Scarpinelli' &c. Stanno all' ordine per accompagnar e viaggiare, e per ogni seruitio del Re, lasciando le lor Case, & andando alla guerra, quando vien loro comandato. Sono di più obligati à comparire alle rassegne per li tre, Mesi di Primavera, e tre dell'Autunno; le quali infallibilmente si fanno ogni giorno nelle Città grandi, diuidendo li Terzi delli Soldati; e nelle Ville di giorno in giorno, radunandosi tutti.

*Compariscono però alle rassegne che si fanno in varj tempi.*

Il modo che si tiene in questa Militia, è questo. Tutta la Soldatesca, o sia da piede, o da cavallo, stà sempre posta all' ordine, e mancando vno, succede vn' altro; & in quel luogo e grado nel quale sono vna volta ammessi, restano quasi sempre, o con poco miglioramento. Dissi, quasi sempre, perche nelle frontiere, se alcun Soldato si mostra segnalato, o in valore, o in stratagemme, qualche volta lo fan Capitano, e va salendo per li suoi gradi senza esser esaminato: è però cosa che rare volte accade.

*Soldati à Vanti è Cavallo mancando vno l'altro succede.*

Per far li Capitani, e Caporali, e Luogotenenti &c. vi sono esami, & in essi si danno due gradi, li quali per intenderli meglio, li chiameremo *Licenziato in arme, e Dottore in arme*. Il primo esame si fa nelle Metropoli delle Prouincie, doue si adunano li pretendenti, nella medesima Vniuersità o Palazzo generale di quelli che studiano; e quiui sono esaminati, dandosi per punto dell' esame, dubij in materia di guerra, alli quali rispondono con la penna, facendo li lor discorsi e compositioni. Finita la proua speculatiua, si viene alla pratica.

*I capi non si ammettono se non esaminati.*

Deuono tirare noue saette col piede fermo, & altre noue correndo à cavallo ad vn grand' inuolto: e di quelli che meglio si portano, così nell' esame di comporre, come in quello di tirare, sono eletti alcuni, alli quali danno il primo grado, il qual ha le sue insegne.

*Rispondendo per me c'è la penna.*

Il secondo grado si dà nella Corte nell'istesso anno. Si radunano tutti quelli che hanno già conseguito il primo grado: si fa l' esame nella medesima forma: solamente li dubbij sopra le cose di guerra sono più. L' Insegne sono le medesime con quelle delli Dottori di lettere: il che s' intende nelle Città, quando si gode pace; perche in guerra, o atti publici, nelli quali assistono come Soldati, hanno le loro Insegne particolari di Capitani.

*Poi col tirar noue saette à piedi & altre noue à cavallo.*

*Ammessi al primo grado sono esaminati per il secondo.*

I graduati sono impiegati nell'istesso anno in officij di Capitani, & in questi vanno ascendendo fino ad arriuare ad esser Capitani generali, benchè non vi sia guerra. Quelli che solamente restano col primo grado, sono adoperati nelle cariche minori, & ordinarie della Militia, sempre però di gouerno.

*l'uso della polvere  
è antico.*

In quanto all'Arme, dico primieramente, che l'uso della polvere è molto antico nella Cina: & in giuochi di fuoco, li quali fanno perfettissimi, ne consumano tanta, che più ne lograno in giuochi in vn sol'anno, che nelle loro Armate di adesso in cinque. Anticamente pare che se ne seruissero più nella guerra, perchè insin hoggi si vedono bombarde di bronzo, corte sì, ma perfette, con li suoi rinforzi, nelle Porte della Città di Nankim dall'vna e l'altra parte; donde si caua che furono in uso. Hora non fanno seruirsene, e le tengono per pura ostentatione. Sono però in qualche uso le spingarde, poche e cattive: più adoprano Terzaruoli di due palmi, di palla di Moschetto, tre & alle volte quattro. Di questi incassano in vn legno, & insieme gli sparano. Nelli Vascelli di guerra portano pezzi, ma molto piccoli, e non fanno tirar di mira. Adesso dopo che in Macao gli Officiali Cinesi han fatto molt'arme di fuoco per mezzo delli Portughesi, vanno già entrando nella Cina li Moschetti: l'arme però, delle quali più si seruono sono, Archi, e Frezze, Lance, e Scimitarre.

*Bombarde di  
bronzo sin hoggi,  
ma corte.*

*Hora non fanno  
seruirsene.*

*V'fano terzaruoli  
di due palmi.*

*Adoprano tanto  
li moschetti.*

*Ma più archi,  
frezze, lance, e  
scimitarre.*

*Bombarde donate  
al Re dalla  
Città di Macao*

Nell'Anno 1621. la Città di Macao mandò al Rè di presente, tre Bombarde grandi, & i suoi Bombardieri con quelle, per far mostra dell'vso loro, come fecero in Pekim, con ispauento di molti Mandarini, che vollero trouaruisi presenti, e vedere come si sparassero. Nel che successe vna disgratia; che ribattendo violentemente vna d'esse, ammazzò vn Portughesi, e tre ò quattro Cinesi; onde restarono molto intimoriti. Furono di grande stima, e le portarono alle frontiere delli Tartari, li quali non sapendo quella noua machina, e venendo molti insieme vniti, ricuettero tale strage da vn tiro di pezzo di ferro, che non solamente si posero in fuga, ma son poi sempre andati con più cautela.

*Di terroz gran  
de a' Tartari.*

*Arme difensue*

Per arme difensue v'fano rotelle, cclate, e certe lamine di ferro larghe tre dita, sopraposte l'vna all'altra, le quali seruon loro per d'auanti il petto, e dietro le spalle; sono di poca forza, e solamente per botta di Saetta.

Affolutamente parlando, tanto l'armi, quanto li Soldati d'adef-

d'adesso, sono di poco valore e forza. Le cagioni di questo sono molte. La prima è il molto otio, nel quale sono stati per molti anni senza guerra alcuna nel Regno. La seconda, il molto caso che si fa delle lettere, e poco dell'armi; di modo che qualsiuoglia Magistrato mette in scompiglio vn Capitano d'arme per grande che sia. La terza, il modo di eleggere li Capitani per via d'esami come s'è detto, tutti Soldati nuouii, che niente fanno di cose di guerra. La quarta, perche li Soldati, ò sono di natura animosi e valorosi, ò sono spronati all'impresè dalla Nobiltà del sangue, ò sono spinti dall'educatione delli loro Capitani. Quelli della Cina mancanodi tutte queste cagioni: perche l'animo, parlando ordinariamente, è poco: la nobiltà meno: l'educatione manco che meno, perche così bastonano vn Soldato per qualche errore, come vn fanciullo, che vò alla Scuola. La quinta, perche negli eserciti sopra tutti li Capitani, etianio Generali, vò vn Generalissimo & Officiale di lettere, il quale vò sempre ritirato dal neruo dell'esercito, e dal luogo della battaglia, almeno vna giornata di camino: sì che per dar ordini, sta lontano, e per fuggire in qualsiuoglia caso pericoloso, sta prontissimo. La sesta: nelli consigli di guerra (delli quali ve ne sono due, vno nella Corte di Nankim, e l'altro in quella di Pekim, & ognuno hà il suo Presidente, due Collaterali, & otto ò noue Collegli) non v'ha pur vno che sia Soldato, ò Capitano, ò che habbia visto mai guerra; & ad ogni modo tutta la Militia del Regno gli sta soggetta, particolarmente à quello di Pekim.

Solo si potrebbe rispondere à quel che si è detto, che li Cinesi fanno mostre & essercitij di guerra per tre Mesi di Primavera, e tre di Autunno ogn'anno: il che non puo farsi senza profitto, essercitandosi in tirar Saette di mira, e tirando anche bene. Però in vero è la più ridicola cosa del Mondo, questo essercitio: perche diuidendo la gente in Squadroni, parte fingono che siano nemici, e parte Cinesi, come tra noi li fanciulli si fingono Mori, e Christiani: quelli vengono come di lontano à guerreggiare con questi; e questi mandano spie, & inuiano Corrieri alli Mandarini (li quali stanno sotto del loro Baldacchino o parasole di seta) auuisandogli che stanno in tal parte, e che l'Inimico è arriuato in tal luogo. Mandano poi li Cinesi Soldati incontro: incontrandosi toccano le Lance, e Spade come si suole in vna Comedia; nè si fa più di questo, poco più ò meno.

*Cagioni perche non fioriscono l'armi nella Cina prima l'otio: poi La stima delle lettere. Il modo di elegger Capitani.*

*A' soldati manca l'ardire, la nobiltà, l'educatione.*

*Il Generalissimo di tutto l'esercito è huomo di lettere.*

*Nei consigli di guerra non vi hà pur vn Soldato ò Capitano.*

*L'esercitio che fanno due volte l'anno non è proposito tencho duri sei mesi.*

*Della Guerra, che mossero li Tartari alla Cina.*

*Cap. XX I.*



Vando Humun, Capo della famiglia Reale presente, cacciò fuori del Regno il Tartaro, che haueua tenuta soggetta per nouant'anni tutta la Cina, non solamente ricuperò tutto il suo Regno, mà entrò dentro quelli degli altri, e soggiogò i più vicini da parte di Tramontana, obligandogli à pagargli tributo: li quali non rimasero à modo di Regni, mà l' istesso Humun li diuise in cento sessanta famiglie, o stati, d'ado loro diuerse dignità & officij. Crebbero poi questi tanto, che si diuisero tra loro medesimi in tre Regni; l'vno verso Occidente, l'altro verso Tramontana, il terzo verso Oriente. Li primi due subito si sottrassero dall' obbedienza delli Cinesi, restando solamente lor' amico quello d' Oriente, trattando con essi, e compiendo con le loro obligazioni.

Durò questo per molti anni, sinche li Cinesi vedendo che, quel Regno cresceua molto, ò fusse per ragion di stato, ò per qualche rispetto particolare, determinarono d'opprimerlo, & abbassarlo; in modo, che sforzati li Tartari dalla disperatione, si risolsero vscirne vna volta; che questo è il più ordinario effetto dell'estorsione e tirannia, e di chi vuole dalli popoli più di quello che possono. Onde quel Re degli Lacedemoni Teopompo, dicendogli la moglie, che lasciua il Regno, per hauerlo alleggerito di molti Tributi, più pouero a suo figlio di quello che l'haueua riceuto da suo Padre, rispose: *Relinquo sed diuturnius*. Fecero dunque li Tartari secretamente gente, e di subito diedero sopra vna Fortezza della Prouincia di Leaotum, e la presero, dando doppo molti altri assalti con loro utile, e danno delli Cinesi.

Li Tartari Occidentali e di Tramontana, ò fusse per amor della Patria, o per interesse, il che è più certo, fecero ancor essi gente, e vennero in soccorso degli Orientali; & à poco à poco s'adunò tanta gente, che nell'anno 1618. due grandissimi eserciti, l'vno Cinese, l'altro Tartaro, vennero a battaglia campale, nella

*Cinesi à battaglia campale sbaragliati Tartari,*

qua-

quale furono vinti, e sbaragliati li Cinefi con perdita di molta gente. Et accioche meglio s'intenda qual fusse lo stato delle cose, porrò qui vn Memoriale, che il Presidente del Consiglio di guerra diede al Re sopra questa materia; il quale traslati allora, e mandai di là per nouella, & hora l'hò trouato qui stampato, e dice così.

### Memoriale del Presidente del Consiglio di guerra. Al R E.



*N* questo anno quarantesimosesto del Vostro Regno, nella sesta Luna (che fu l'anno 1618. nel mese d'Agosto) Il Presidente del Consiglio di guerra vi offerisce questo Memoriale, come à nostro Re, e Signore, con l'occasione che li Tartari sono entrati dentro le mura dalla parte di Tramontana. Nel quale Vi domanda humilmente, che vogliate attendere à questo negotio, e subito aprire li Tesori per aiutar questa guerra con gente e vetto uaglie. Perche il vero è, che in questo Mese hù riceuute nuoue dalli Capitani che risedono nella Prouincia delle mura di Tramontana, con le quali mi danno a uiso, che in tutte le parti di quella Prouincia son posti editti, nelli quali diceuano che li Tartari si erano radunati per pigliar questo Mondo della Cina; e mi hanno dato raguaglio del giorno determinato della battaglia, la quale in effetto ci diedero in questo tempo, con grande sforzo e moltitudine di gente: & entrando le mura, hanno preso alcuni delli nostri per sacrificargli; & il giorno prima della battaglia, gli hanno sacrificati con grand' acclamatione del Re loro accla mandolo già Re di PeKim. Menano seco molte centinaia di migliaia di Soldati, e ciascheduno porta seco varie sorti d'armi. Li nostri che si adunarono per andar incontro e reprimerli, sono stati due Capitani Generali, nouantasei Capitani ordinarij, e trecentomila buomini di guerra. V'ènero à battaglia, e nel primo incontro ci ammazzarono trentotto Capitani; fra quali vi fu vno de' Generali: gli altri morti son senza numero: ne presero di più alcune migliaia; e nella ritirata per la confusione, e bisbiglio, s'uccisero li nostri frà di loro più di mille persone. La gente della Città e d'altre Ville se n'è snggita. Onde l'istesso giorno della battaglia si sono impadroniti di tre Città.

*In vn. di solo i  
Tartari vincitori  
impadronirono di tre  
Città.*

*Radunammo a questo auviso il Consiglio, il Colao, & altri Mandarini di questa Corte. accioche in cosa di tanto momento pigliassimo qualche buon'espiediente: & in verità ci pare che il Cielo fauorisca gl'Inimich, non potendo in altra maniera bauer fatto tanta strage della gente nostra in vn sol giorno, e pigliare tre Città: e così ci pare che il Cielo sia adirato, come ancora lo mostrarono li prodigij, che poco tempo fa tutti habbiam veduto. Nella Prouincia di PeKim l'anno passato nõ ptoùè mai; e gli buomini andauano come morti: & in quella di XauKim, fù si gran carestia e fame, che gli buomini si mangiauano l'un l'altro: & a NanKim passò quella moltitudine di Sorci, senza saper si doue venisse tal flagello. Nelli Palazzi Reali, di cinque parti il fuoco ne brugiò due, & il vento diroccò cinque Torri di questa Città. Arriuammo a vedere due Soli insieme e che vno s'ecclissaua con l'altro. Cose son queste tutte di cattiuo pronostico: mà sopra tutto vedemo entrar vn huomo nelli Palazzi Reali: risoluto d'uccidere il Prencipe & l'harebbe fatto, se non fuisse stato impedito: (questo accadde quando il Re voleua constituire herede del Regno il secondo figlio, il quale era potente per l'opera & arte degli Eunuchi; & allora entrò questo huomo per occidere il primo, ma la paura l'atterri, e le Donne, che aiutarono il Principe) & il peggioro è che vn Mandarino per bauer parlato alquanto alto mostrò in questo la sua fedeltà Voi Signore di fedele facendolo ribelle, comandaste che fuisse preso; e per molto che noi procurammo diliberarlo, mostrando che era innocente, non ci deste mai orecchio. (Questa prigionia fù quãdo il Re mostrò a'li Mádarihi nella sala Reale il primo figlio, che quelli voleuano per herede del Regno, & il Rè non voleua: & vn di essi volle allora parlare, e dar ragione per il vero Prencipe; e perciò fu mandato dal Re prigione.)*

Carestia gran-  
de.

Prodigi nota-  
bili.

*Molte volte vi diedero li Mandarini memoriali, nelli quali riferiuano le miserie della gente, domãdando che si diminuissero le gabelle, cosa degna di molta consideratione: nè tampoco ne faceste caso. Domandammo varie volte noi Mandarini di questa Corte, che usciste voi in publico a dare audienza, come li vostri Antenati haueuan fatto sin' adesso, accioche il gouerno si conformi con quello del Cielo, come conuiene. Deste per risposta alcune volte, che stauate infermo; altre, che era tempo fredda & aspero, e che caradunassimo vn' altro giorno.*

Aspet-

*Aspettammo sin' al tempo di Primavera, principio dell' Estate, e a proposito per quello che si pretendeva; e non solamente non desse risposta al secondo memoriale, ma lo mandaste a bruciare: & in questa maniera ve ne state in Palazzo ritirato, senza far conto di quel che più importa. Per questo le miserie sono tante, e le guerre ci perseguitano. Manca la pace, e pare che mancherà, poi che arriuamo a veder correre fiumi di sangue: e sopra tutto nella terza Luna passata vi vennero a raccontare quelli della Prouincia di Xensi, che in essa comparue vn huomo vestito di gialliccio, con vna berretta verde in capo, & in mano vn ventaglio di penna, e disse: Vamlie ( questo è il nome del Re ) non gouerna, è molto che regna: stà sempre dormendo: il Regno sta per perdersi: li popoli moriranno di fame: li Capitani moriranno trafitti da lance. E ciò detto disparue. Rimasero li Mandarini sbigottiti. Il Vicerè fece gran diligenza per saper che huomo fusse: ma non fu possibile ritrouarlo. Vedendo hora le calamità, fame, guerre, & altri mali, che patisce il Regno, ci accorgiamo, che quello supranaffico di queste cose. Onde di nuouo torniamo a domandarvi, che voglia- te in breue aprir li vostri Tesori d'argento accioche si faccia leuata di gente di nuouo, e si dia rimedio a tanti mali.*

Questo è il Memoriale dato nell'anno 1618. Sempre doppo continuarono li Tartari nell' Estate ( che nell' Inuerno, per esser gran freddo, niene si può fare ) con assalti di consideratione, & ordinariamente guadagnando con perdita delli Cinesi. Si che l'anno 1622. due Mandarini principali della Fortezza di Quamsi, la quale è principale, e perciò in essa dimora il Vicerè di quella Prouincia, ò fusse perche stessero malcontenti, ò per voler migliorare lo stato loro, si accordarono secretamente con li Tartari, di dar loro in mano la fortezza; come di fatto la diedero: perche venendo li Tartari per la banda loro assegnata, al cominciarfi della zuffa, si facilmente presa per il tradimento ordito, e posti in fuga tutti quelli, che niente della frode sapeuano: li quali insieme col Vicerè si riuocarono a Xanghai, quasi vltima fortezza di quella Prouincia, e prima di quella di Pekim, ch'aua e fortezza di tutto il Regno.

Hauuta la nuoua di questa vltima rotta nella Corte, si perturbò

*Tartari con-  
nuoua vizio,  
ria con assalti  
diconi daratio.  
ne.*

*Figliano è ita.  
dimesso Quam  
el fortezza prin-  
cipale.*

turbò in estremo il Rè e li grandi; e trattò di mutare stanza, e passarlene à quella di Nankim, come più lontana dal pericolo: e farebbe ciò auuenuto, se vn Mandarinò principale (che sempre si troua qualcheuno, che attende al ben publico) non hauesse dato vn Memoriale al Re, nel quale mostraua, esser quella mutatione il migliore e più breue cammino per perder tutto il Regno, ò la maggior parte per il meno, spogliando così di forze la Corte e la Prouincia di Pekim, tanto vicina à quell'altra, che s'andaua perdendo.

Fu il Memoriale di effetto, per disfare il disegno di fuggire, e di cercar'altra nuoua stanza, disegnandosi già di rinforzate l'antica di Namkim. Vscì però vn Editto, che sotto graui pene prohibiua l'uscita dalla Corte, non solo a i Mandarinò, e gente di conto, mà ancora all'ordinaria e popolare. Con questo s'andò quietando la gente, particolarmente vedendo che la Corte si rinforzaua con nuouo presidij, guardie, vigilanza, e rigore nelle Porte; s'attendeua con iomma diligenza à fortificare il passo di Xam hai quan, che, come hò detto, è termine alla Prouincia di Leaotum già perduta, e principio à quella di Pekim, e per esser luogo stretto da Montagne, è inspugnabile. Vi mandarono assai munitione, e nuoua Soldatesca in tanto numero, che si affermaua esser solamente in quel posto ottantamila combattenti.

*Ottantamila  
combattenti mandati  
con munitione  
à Xam hai quan.*

Mandò parimente il Re nuouo Capitani con ampio potere; il che farebbe stato di maggior effetto, se glie lo hauesse potuto dar'ancora sopra li Tartari. Hor vedendo questi che non era possibile per quel luogo l'entrata, parte per esser così facile à difendere, parte per esser così ben fortificata di gente, si diedero à girare per la parte di Corea, e per la banda di Levante, lasciando di andare verso Pekim; che à farlo con essercito così potente e vittorioso, hauerebbon posta quella Corte nel maggior pericolo e timore, di quanti n'habbia mai sperimentato. Li Cinesi andarono loro incontro, non lungi dalla Corte; doue si fece vna giornata tanto atroce, che dall'vna e l'altra parte morì molta gente, restando con tutto ciò li Cinesi vincitori: Che alla fine e gran negotio il difendere la propria casa.

*Cinesi restano  
vincitori.*

Poco doppo di questo fatto arriuò alla Corte di Pekim vn Portugese chiamato Gonsaluo Texera, venuto li con imba-

tae Presente della Città di Macao; la quale vedendo l'insolenza delli Tartari, & il timore delli Cinesi, e giudicando di far seruitio al Regno di Portugallo, & à se fauore per qualche le potrebbe fare il Re della Cina, offeriua alli Mandarini in nome della Città alcuni Portughesi in aiuto contro li Tartari. Aggradirono l'offerta: si diede memorabile al Re che subito hebbe prouista fauoreuole. Il Consiglio di guerra spedì vn Padre della Compagnia à Macao; il quale era già andato con gli Ambasciatori per negoziar questo soccorso, con molti ordini agli Officiali di Cantone, che dessero speditione à questo negotio cò ogni liberalità, e commodità di gente, che fusse loro richiesta.

*7<sup>o</sup> Anno quattro  
cento persone.*

*Compagne assai  
larghe.*

Si posero all'ordine in Macao quattrocento persone, cioè dugento Soldati, delli quali molti erano Portughesi di quà, altri di là: li più erano gente del Paese, li quali benchè fussero Cinesi, erano nati in Macao, & alleuati fra Portughesi, & al modo loro, e però buoni Soldati, e gran tiratori di Spingarde. A ciaschedun Soldato fù dato vn Giouane per seruitore, comprato col denaro del Re, e di più, paghe così larghe, che con esse li Soldati si vestirono riccamente, e si prouidero d'arme, & anche ne rimasero ricchi.

*Regalati per  
tutto.*

Partì questa Soldatesca da Macao con due Capitani, l'vno si chiamaua Pietro Cordiero, l'altro Antonio Rodriquez del Capo, con li loro Alfieri, & altri Officiali. Arriuati a Cantone, diedero mostra di se con tanta gagliardia, e varie salue di Mochettoni, chi li Cinesi restarono stupiti.

Iui ebbero Barche per nauigare il fiume, e per quello all'insù scorsero commodissimamente tutta la Prouincia, regalati dalli Magistrati, quando arriuauano alle loro Città ò Villaggi, mandando loro tutti rintresco di galline, vaccine, frutta, vino, riso &c.

Passarono il Monte, che diuide la Prouincia di Cantone, da quella di Kiamsì, ( & è meno di vna giornata di cammino sino all'altro fiume ) tutti à cauallo, infino alli loro Seruitori. Subito dall'altra banda di nuouo s'imbarcarono, & a seconda del fiume trauerarono all'istessa maniera quasi tutta la Prouincia di Kiamsì, infino alla sua Metropoli, nella quale Io staua allora, & haueuo vna buona Christianità; & iui si fermarono, solamente per vedere la Città, & essere ben visti da quella. Furono chiamati da molti Signori, per vedere la foggia del vestire, & altre cose,

straniere. Gli trattarono con ogni sorte di cortesia: il tutto ammirauano e lodauano, eccetto li tagli, e le piccature delli vestiti, non potendo capire, come stando vn drappo intero, à posta si tagliasse in molti luoghi per bellezza. Vista però la Città, fece questa genie ritorno senz'altro effetto, che la spesa e gran perdita delli Cinesi, cagionata loro dalli Tartari in varij incontri, per essersi priuati di questo soccorso.

*Ad istanza  
de' Mercanti,  
perche.*

La ragione del ritorno loro fu, che li Cinesi, li quali in Canton fanno mercantia con li Portughesi, e sono corrispondenti delli loro negotij, dal che cauano grosso guadagno, auuertirono, che per questa entrata, e suo buon successo, del quale punto non dubitauano, sarebbe facil cosa che li Portughesi ottenessero licenza d'entrare nel Regno, e da per se farsi li lor negotij e mercantie, & in questo modo verrebbero à perdere li lor guadagni: onde prima che li Portughesi partissero, fecero ogni sforzo per disturbargli, dando molte cedole contra: e rispondendo all' vltima di quelle il Magistrato, che non si poteua far altro, essendo già passato il denaro, e fatte le paghe, non solamente ordinarie, mà ancora auuantaggiate, si offerirono à pagare di borsa loro tutto quel denaro al Re. Vedendo però che nè meno questo poteuano ottenere, dicono, che facendo passar in Corte quel denaro che voleuano dare, e presentandone li Mandarini, fecero che quegli stessi, che haueuano proposto li Portughesi al Re, per dar soccorso, tornassero a dar Memoriale, che già non erano più necessarij.

*Il Re rispose  
e li licentiò.*

*Sem'utile del  
Regno, ma mol-  
to de' Soldati  
Portughesi.*

Rispose il Re, & io viddi la risposta Reale: *Non è molto, che ci proponeste, che questi buomini entrassero nel Regno, e ci aiutassero contro li Tartari: hora dite non esser già necessarij. Quando proponete qualche cosa, è bene pensarui meglio. Però se non sono necessarij, se ne ritornino.*

Così hebbe fine quell' Armata, senz'utile alcuno del Regno, mà molto delli Soldati, oltre d'hauer data vna vista a buona parte della Cina. I Tartari hanno sempre continuata la guerra nella forma medesima, & anco adesso la continuano; & hanno obligato il Regno di Corea che paghi loro Tributo, come pagaua alla Cina, pagandolo ancora alli Cinesi come prima.

*Delli Re, e delle Regine della Cina; e degli Eunuchi,*  
*Cap. XXI I.*



Enche i Cinefi s'iaño stati così diligenti nelle loro Croniche, che l'hanno sopra tremila anni in quà, ad ogni modo patirono gran perdita e danno della notizia di molte cose in quelle contenute, per l'abbrugiamento delli libri, li quali sono da essi chiamati *l'Historia*: & in realtà passò la cosa così.

*Historia de Cinefi sopra tre mila anni.*

Vn Re nominato *Tein*, ò fusse, come alcuni pensano, per odio che haueua alle lettere: ò come altri tengono, e meglio, per estinguere la memoria delli suoi Maggiori, e lasciare alli Posterì solamente la sua; eccettuando solamente li libri di Medicina, come soli necessarij alla Republica; comandò per legge rigorosissima, che il resto delli libri si bruciassero, con tanta scuerità, come se ogni volume fusse reo di lesa Maestà; e con pena così graue à chi li nascondeua, che non vi andaua meno della vita: & in fatti fece bruciate quaranta Letterati insieme, con li libri, che si trouarono da quegli occultati.

*Tein Rè fa bruciare quaranta Letterati, e i libri occultati da essi, perche haueudo ordinato che li bruciassero tutti li libri del Regno da quei di medicina in fuori, non le bruciarono.*

Durò questa persecutione lo spatio di quarant'anni: Doppo li quali s'incominciò à ristorar l'antica Cronica, per mezo d'alcuni libri e frammenti, li quali scamparono, alcuni sotterrati, altri murati in mezo delle muraglie: e doppo molti anni e gran diligenza, si riposero in piede le cose principali; mancando però alcune cose, & anche molte intorno alli primi Re, e Principi di questo Regno.

Si sà però di certo, il lor primo gouerno essere stato per via di famiglie, gouernando ciascheduno la sua, come anticamente li Patriarchi. Il secondo fu Monarchico; mà non consta come cominciasse, nè essi han cosa di sicuro sopra questo principio. Errano nel tempo delle loro Cronologie, con errore notabile: perche l'Imperatore *Tao*, dal quale essi cominciano à dar credito alle loro historie, anche conforme al computo più fauoreuole della creation del Mondo fino a Noè, lo mettono nato dodici anni prima del Diluuio. Ad ogni modo, benche via sia

*Il primo gouerno de Cinefi fa per via di famiglie. Il secondo Monarchico.*

errore nel tempo, dall'istoria di questo Imperatore e seguenti, è certo che le cose vanno coherentj con le loro successioni.

*Tre Imperatori  
tenuti santi  
da' Cinesi.*

Hor questo Imperatore *Tao*, senza hauer riguardo alla successione naturale e legitima di suo figliuolo, lasciò l'Imperio a *Xun* suo genero, solamente per hauer in esso scorte parti, e virtù per governare. *Xun* parimente per il medesimo rispetto diede l'Imperio a *Tù*, che niente gli era. Questi tre Imperatori sono dalli Cinesi stimati per huomini santi, delli quali raccontano molte cose; e certo non v'è dubbio che fossero Filosofi molto dediti alle virtù morali.

Attribuiscono à quest'ultimo delli tre, nominato *Tù*, meriti grandissimi per l'aggiustamento dell'Acque (come essi dicono) il quale da esso fu fatto nel Regno, che in quel tempo staua pieno di laghi, e luoghi paludosi, e perciò in molte parti senza potersi coltiuare. Questo Re andando in persona, e rompendoli terreni (nel che consumò molti anni) diede sfogo à quella moltitudine d'acque, restando con questo molte Terre coltivate, e di grand'utile. Di quà pensano alcuni, che quell'Acque erano reliquie del Dilutio. Li Cinesi, benchè nelli lor libri fanno lunga menzione di quest'Acque, del rassettamento d'esse, e del beneficio che si fece al Regno in rassettarle; non fanno però menzione alcuna della cagione & origine di quell'Acque.

Doppo questi tre Imperatori già detti, seguìto sempre l'Imperio per successione, non della medesima famiglia, perche come che erano molti Principi e Signori, quantunque soggetti all'Imperatore, alcune volte per rispetti particolari, altre sotto pretesto di mal gouerno e Tirannia, faceuano guerre, confederazioni, e disordini, con li quali, ò trauagliuano la Monarchia, ò la diuideuano, ò in tutto la toglieuanò: di maniera che quantunque in alcune famiglie durasse molti anni, come in quella di *Tbam*, per quattrocento anni, & in altre meno, si mutò lo Monarchia in altre famiglie per ventidue volte sino al presente.

*La Monarchia  
mutata ventidue  
volte fu al  
presente.*

Durarono li Signori di Stati particolari nella Cina più di duemila anni, sino che dell'anno 1206. della nostra salute, li Tartari, li quali allora possedeuano vn'altro Paese, cominciarono ad impadronirsi della Cina; e tanto s'auanzarono a poco a poco, che tutta la soggiogarono, regnando in essa insino al mille, trecento sessantotto, nel qual anno *Hum vu*, Ceppo della famiglia, che al presente regna, vedendo il potere del Tar-

tarò mancato nelle forze, e cresciuto nelle tirannie, e li Popoli tanto infastiditi di quelle, quanto disposti à liberarsene, e scuotere il giogo; radunò essercito con sì buon successo, che non solamente sbaragliò li Tartari, e li cacciò fuora del Regno, mà ancora entrò per il Paese loro, conquistandone buona parte.

Ritornato il Regno al suo naturale stato, e vedendosi *Humana* Signore assoluto d'esso tutto, pose in piede vn ammirabil governo, in parte differente da tutte l'altre Monarchie, tale però, che già son quasi trecento anni, che si conserua, con tanta comunicazione, soggettione, e dipendenza dal suo Capo, che con esser così gran machina, pare vn'offeruante Religione. Fece questo Re nel primo luogo molte grazie à tutti: Che la liberalità è quella, che più dimostra l'animo Reale: Institui Officiali nuoui, ritenendo alcuni degli antichi, come à suo luogo diremo.

Alli primi, e principali Capitani assegnò rendite molto copiose: alli secondi, competenti: alli terzi, bastanti. Tolsè via tutti li Principi, e Signori di Vassalli, senza lasciarne nè pur vno. Prohibì per legge rigorosa, che nissuno della famiglia Reale, nè in guerra, nè in pace, nè per caso veruno, potesse hauer vfficio nella Republica, nè Ciuile, nè Criminale, nè nella Militia, nè anche gli si permettesse d'entrare negli esami per pigliar grado (la qual' vltima prohibitione, come si disse, à suo luogo, è stata in parte vltimamente leuata). Pose tutto il gouerno nelli Letterati, li quali si fanno per via di concorso (come si dichiarò, trattandosi degli esami) senza dipendenza alcuna dalli Magistrati, & anche dallo stesso Re; mà solamente per il lor sapere, buone parti, e virtù. Non annullò le leggi antiche, le quali concernessero al buon gouerno, e non impedissero il suo intento, che solamente era di perpetuare la Monarchia, & i suoi descendenti. Molte però ne fece di nuouo, e pose la Republica, e'l suo gouerno, nella forma che hora stà; quantunque in tanti anni, & in sì vasta Monarchia non s'è potuto fare, che qualche mutatione non si ammettesse; non però in cosa essenziale.

Il Re si nomina con varij nomi. Perilchè s'ha da sapere che nella sua Coronatione sono tredici cose notabili. La prima è mutarsi il conto degli anni, cominciandosi di nuouo à contare dal tempo del Regno del nuouo Re; e ciò non solamente nel modo

*Humana intrusse vn gouerno, che si conserua già trecento anni.*

*Fatte molte grazie instituiti Officiali nuoui.*

*Assegnò rendite a' Capitani. Tolsè tutti i Principi.*

*Esì governi Ciuili & Criminali à quei di famiglia Reale.*

*Elese à gouernare Letterati.*

*Stabilì le leggi antiche concernenti al buon gouerno.*

*Facchène nuouo*

*Quante cose concorrano nella Coronatione del Re.*

modo di parlar ordinario, mà in tutte le Lettere, dispacci, prouiste, scritture, &c. La seconda, si batte subito moneta noua, con lettere del suo nome: corre però anche l'antica. La terza, corona la vera Moglie sua, facendola come Imperatrice. La quarta, dà nome di Regina à sei Concubine. La quinta, si fanno grandi sacrificij al Cielo, Terra, Spiriti, &c. La sesta, si fanno molte limosine alli poveri. La settima, s'aprono le Carceri à tutti li Prigionj, che non sono in danno del terzo. L'ottava, si fanno banchetti sontuosi alli Magistrati. La nona, escono fuori di Palazzo tutte le Donne, che erano state Dame. La decima, si proueggono di nuouo li Palazzi, che sono quattro, nelli quali stauano quelle, d'altre nuoue Dame cercate, e scelte per tutto il Regno: nel tempo della qual busca si fanno molti casamenti, procurando ognuno di liberare la sua figliuola da quella suggestione. L'vndecima, li Signori del sangue mandano, non ciascheduno, mà tutti quelli d'ogni Città, à rendere vbbidienza al Rè, & à riconoscerlo per tale: l'istesso fanno tutti i Titolati, che non lo possono fare in persona. La duodecima, tutti gli Vfficiali, dalli Vicerè, sino alli minimi Giudici delle Ville, vanno in persona alla Corte, à rendere la medesima vbbidienza da parte delle loro Prouincie, Città, e Ville. L'ultima, si muta il nome al Rè, come tra Noi si vfa nel sommo Pontefice; e questo è quello, che si mette nelle scritture, monete, &c. E' nome di persona particolare, mà Regia, come quello dell'Auo di questo era, *Vam Lie*; del Padre, *Tbai Cham*; del fratello, che regnò prima, *Tbien Kbi*; e di questo, *Teum Chim*.

Il Rè ha vari nomi.

Ha di più tre Nomi, che significano Re: il primo *Kiun*; e con questo nominano li Re forastieri: il secondo *Vam*; e con questo nominano gli Infanti; cõgiungendoli insieme *Kiun vam* fanno vn nome, che si può dire del Re loro. Il principale però è *Ho am ti*, che vuol dire *Imperatore*.

In Palazzo le Donne, gli Eunuchi, & altra gente di quello lo chiamano, *Cbu*, che significa *Signore*. Lo chiamano anche *Tbien zu*, cioè *figliuolo del Cielo*; non perche tale lo credano, ma perche tengono che l'Imperio sia dato dal Cielo; & ancora per render sacro il rispetto della persona Reale: e in realtà, la ritenenza con la quale lo riuertiscono, pare piu di cosa diuina, che humana; & il modo di stare adesso, è piu di cosa sacra in Sacratio, che di profana in Palazzo.

Dico, adesso, perche non sù così da principio. Il tratto delli Rè Cinesi era come della maggior parte degli altri Principi del Mondo. Vsciuano, trattauano, andauano à Caccia; e qualcheuno vi fu tanto ghiotto di quella ricreatione, che per starcene mesi interi cacciando, senza ritornare in Corte, & attendere alle cose del gouerno, sostituìua vn suo figlio. Gli Imperatori visitauano in persona tutto il Regno: nel che successe quell'istoria tanto celebre nella Cina, che è degna d'esser intesa anche in Europa.

Andando l'Imperatore in questa visita, per vna strada s'incontrò in vna truppa d'huomini, che menauano alcuni prigionii. Fece fermar la Carrozza, e domandone la cagione; la quale intesa, pianse. Quelli che l'accompagnauano, lo consolauano, & vno di essi gli disse: Signore, che nelle Republica vi siano gastighi, è cosa ineuitabile, nè si può sfuggire; così l'han comandato li Re; così le leggi han disposto; così richiede il gouerno. Rispose allora il Re: *Io non piango per veder questi huomini prigionii, nè per vedergli gastigare; bensì, che, nè senza premio li buoni s'auanzano, nè senza gastigo i cattiuu si raffrenano; e che tanto è necessario nel Regno il gastigo per gouernarlo, quanto il pane per sostentarlo. Mà piango, perche li miei tempi non sono così felici, come altri antichi, nelli quali la virtù delli Principi era tanta, che seruiua di freno al Popolo, e bastaua l'esempio loro, perche il Regno caminasse bene senz'altro gastigo.* E pure era Gentile. Chi non vede quanta ragione habbiamo da inuidiare gli stessi Gentili; li quali benche lasciati da noi à dietro nelle cose della fede, tal volta ci auanzano in quelle delle virtù morali?

*Detto raro d'un diefisi.*

In conformità di questo, attendeuan li Rè antichi personalmente al gouerno, dando audienza molto facilmente, molto à minuto, & à tutti. Nel tempo del Re Tham, vi fù vn Colao, il quale essendo stato suo Maestro, era potente, e così attendeua piu à parlare al gusto del Re, per conferuarsi nella prima gratia, e fauore, che à dirgli la verità per aggiustare il gouerno: cosa abominuole. Ma li Cinesi, come la dignità era grande, la gratia del Re molta, il tutto dissimulauano; non lasciuan però di parlare, e tacciare l'adulatione del Colao.

*Colao potente.*

Trattandosi vn giorno di questo punto in Palazzo fra alcuni Capitani di Guardia, riscaldandosi vno di quelli, lasciata bella conuersatione, entrò nella Sala doue staua il Re allora,

*È accusato al Re, che daua vdienza publica.*

e si pose in ginocchioni. Dimandandogli il Re, che cosa voleua, rispose: *Licenza per tagliar la Testa ad vn Vassallo adulatore*. Ripigliò il Re, E chi e costui? soggiunse quegli: Vn tale che stà lì. Sdegnossi il Re, e disse: Al Maestro mio, & innanzi di me? lo pigliano e gli mozzano il capo. Pigliatolo, diede di mano ad vna gradà di legno, e come che ne haueua molti attaccati, & egli haueua molta forza, ruppe vn balauastro. Già in quel punto era passata la collora al Re, e comandò che se gli perdonasse, e che la gradà s'accommodasse, mà non si facesse di nuouo, per segnale del fatto, e memoria d'vn Vassallo, che non haueua temuto d'auisare il Re di quello che conueniua.

Questa era la facilità, con la quale entrauano al Re, non solamente gli Vfficiali, mà ancora qualsiuoglia persona del Popolo; tanto che dentro della prima Porta del Palazzo, auanti alle seconde, staua sempre vna Campana, vn Tamburo, & vna Tauola coperta con Caram bianco, come se diceffimo ingessata. In questa chi non voleua personalmente parlare al Re, scriueua in essa la sua dimanda, la quale subito era portata al Re. Chi voleua parlargli, toccaua la Campana, ò Tamburo, e subito gli era conceduta l'entrata, e l'vdienza.

Anche adesso si costuma il Tamburo. Ma mi pare più per memoria delli passati, che per vso delli presenti; perche in ventidue anni non sò, che si toccasse più d'vna volta, e con la sua pensione, che subito bisognò pagare à battute contanti, per hauer in quietato il Re, che staua da lì mezza lega lontano. Fatta però la penitenza sù sentito, e prouisto, non già che parlasse ò vedesse il Re, ma con lo stile ordinario delli memoriali, il quale anche hora corre. Onde li Re son diuentati così ritirati, e fatti remoti dalla Gente, e per così dire indiosatifi, e ristretti nelli loro Palazzi, che danno occasione da pensarsi nelli Regni stranieri, che il Re della Cina non si lasci mai vedere, che stia sempre dentro inuetriate, e mostri solamente vn piede, e cose simili.

*Hora i Re hanno molto ritirati.*

*Come Vamlie desse vdienza.*

Il primo, che si pose in questa forma, fù *Vam lie*, Auo di questo regnante. Hebbe qualche occasione à ciò fare, perche era tanto grasso, che gli daua gran pena, e fastidio di star in publico con la grauità, e maestà Reale, che conueniua; e così si esentò totalmente da questo trauaglio. Non daua vdienza, non andaua alli sacrificij, non vciua mai in publico. Era

non-

ndimeno persona di ceruello, e prudenza nel gouernare; amato dalli Mandarinì, da esso poco stimati. Soleua dir molte volte, quando alcuno insisteva con replicati Memoriali, et che sono souerchi: *Quando costui nacque, Io era Re, e gouernauo, & egli mi vuole insegnare?*

Il figlio che gli succedè, morì subito stile, come anche li seguenti, uscendo in publico, mà così moderatamente, che solamente escano à tenere vdiienza Reale alcune volte nel Mese, e quattro volte nell'Anno van fuori delli Palazzi, e della Città à sacrificare nelle quattro Stagioni, al Cielo, & alla Terra, in vn Tempio à questo fine fatto fuor delle Mura della Città.

È il Tempio, Reale così nella grandezza, come nell'esquisitezza dell'opera: è di figura rotonda, con tre ordini di balaustri, vno sopra l'altro, perche sta come in Monte ò Terrapieno, circondato attorno di quelli. Il Muro del Tempio comincia doppo il terzo ordine. Ha quattro scale che sporgono per di fuori alli quattro Venti, tutte di marmo bianco, e ben lauorato.

Quello di Nankim è opera perfetta, e compita, ha cinque nauì sopra Colonne di legno: Queste non hanno pittura nè ornamento alcuno, fuorchè nellì piedistalli, acciò che si vegga che sono d'vn sol legno. Certo sono li più belli Alberi, delli più grossi, alti, vniformi, & uguali, (benche siano molti) che si possano imaginare. Et in quanto à me, è delle più notabili cose che io habbia vedute nella Cina; perche pare, che tutto il Mondo non sia molto, per poterli ritrouare in esso Alberi di quella vniformità, e bellezza. Il tetto è tutto indorato: e con esser opra di più di ducento anni, e lontana dagli occhi del Re, senza farsi in esso li sacrificij, soliti farsi solamente nella Corte, doue risiede il Re, ancora conserua il suo splendore. Nel mezzo s'innalzano due Troni di pretiosi marmi: In vno staua à sedere il Re, quando iui veniua à sacrificare: l'altro si lasciava vuoto per lo Spirito, al quale s'offeriua il sacrificio. Le porte son tutte ornate con lamine di bronzo, con varij lauori, e spuntoni, ognicosa dorato. Fuori del Tempio vi sono molti Altari con le statue del Sole, della Luna, de' Pianeti, Spiriti, delli Monti, fiumi, &c. Intorno al Tempio vi sono varie Celle: dicono che anticamente erano Therme, doue si lauauano li Re, che doueuan sacrificare, e gli altri Ministri. Il bosco che sta nel resto

*I suoi successori alcune volte il mese escano à dar vdiienza. E quattro volte l'anno à sacrificare.*

*Forma del Tempio Reale.*

*Tempio di Nankim.*

*Conserua anco il suo splendore*

*Conspicua ornate di bronzo.*

*Con varie Therme inuerno.*

Con bosco di  
Pini.

resto del Campo, e di varij alberi, la maggior parte son Pini: non se ne può tagliare nè pur vn ramo, sotto pena grauissima. Il muro d'intorno è tutto coperto di tegole inuetriate, altre di color gialliccio, altre verde. Ha di circuito dodici miglia.

Con muro di  
coccio di do-  
dicimiglia.

A questo Tempio viene, come hò detto, il Re; e quando esce, s'impediscono le strade à trauerso, lasciando libera solamente quella, per la quale ha da passare il Re, il quale mena poi seco tanti Eunuchi, che lo circondano, tanti Officiali, che l'accompagnano, e tanti Soldati, che gli fan guardia; che resta totalmente impossibile potere esser visto, massime caminando portato in seggetta.

Queste sono solamente le occasioni, nelle quali il Re ò compare, ò vada fuori. Del resto, se ne stà in Palazzò come il Re delle Api, senza vedere, nè esser visto. Molti stimano questa vita, non di Re, mà d'vno scelerato prigionie in Carcere perpetuo. Ad ogni modo mi pare gran cosa, che vn huomo senza esser visto, per la sua sola potenza sia il più riuerito, più obedito, e più temuto di quanti Re sono nel Mondo. Et in quanto alla prigionie, se così vogliamo chiamar quella del suo Palazzò, è assai larga, e tanto, che basta per esser tale, l'esser volontaria con libertà di poter vscire d'essa qualsiuoglia volta che vuole. Le case poi, nelle quali dimora, sono sì commode, e piene di tanti trattenimenti, che per gusto, e recreatione non ha bisogno di qualsiuoglia vscita, e libertà.

Palazzi de i Re  
i migliori del  
Mondo.  
Quello di Nan-  
Kim di cinque  
miglia di giro.  
In Pekim non  
sono: n sol Pa-  
lazzo, ma molti  
infine douano  
gli vni dagli  
altri, per il Re  
Regina, figli pic-  
coli.

Li Palazzi, metendo ogni cosa insieme, che in essi si comprende, penso che siano i migliori, che nel Mondo si ritrouino. Quelli di Nankim sono maggiori, haueranno da cinque, miglia di circuito. Quelli di Pekim sono alquanto minori, mà migliorati assai. Non sono vn sol Palazzo, mà molti, lontani gli vni da gli altri; quello del Re, quel della Regina, quello delli figli piccioli, quel del Principe, quel delle Infante già casate, quel delle seconde, e terze Regine. Per le Donne ve ne sono quattro, alli quattro angoli, e da quelle si denominano. Ve ne sono alcuni per le vecchie, e penitentiare, che chiamano *Leticum*, cioè *Palazzi freddi*. Di più vi sono Collegij per gli Eunuchi, per li Letterati, Sacerdoti, Cantori, Comedianti, &c. & habitationi infinite per tanti officij, quanti sono dentro, e per tanta gente, che dentro si trattiene, che almeno arriuaano à dicifette mila persone.

Di più vi sono  
Collegij per va-  
ri.  
Es habitationi  
infinite.  
Per dicifette  
mila persona  
almeno.

Il lauoro delli Palazzi è perfetto con molte cose al modo nostro, come Archi, Balaustri, Colonne, e cose simili di marmo lauorato eccellentemente, con lauoretta, e galanterie curiose, con figure di rilieuo, tanto sporgenti in fuori, che paiono stare nell'aria. Quel che è di legno, è tutto inuerniciato della loro charam, dipinto & indorato esquisitamente.

Le Sale benchè non siano (come qui si racconta) l'vna d'oro, l'altra d'argento, l'altra di pietre pretiose, nè vi s'vsino paramenti; pure coll'ornamento delli lauori, e delle pitture, suppliscono al tutto. Hà li suoi Cortili ben interciati, e molto capaci. V'ha poiorti molto freschi, & vn fiume che entra per li Palazzi, e li ricrea con molti giri. Vi son monti artificiali, Vcelli, & animali esquisiti, molti Giardini fatti con gran diligenza, & ogni sorte di curiosità. E vi è stato qualche Rè, che mal sodisfatto dello spoglio cagionato dall'Inuerno negli Alberi, priuandogli insieme di fronde e fiori, comandaua che si facessero artificiali con molto trauaglio, e spesa, e poca satisfattione ancora delli Magistrati, che molto lo biasimauano.

Tutta questa fabrica è circondata da due muri con quattro Porte alli quattro Venti, Leuante, Ponente, Tramontana, e Mezogiorno: e quest'ultima che è la principale, ha vna bellissima, e vistosissima facciata alli Palazzi.

Ad ogni Porta stanno di notte cinque Elefanti, non nascono questi nel Paese, ma vengono di fuori) con li suoi Soldati, e tutto il muro intorno è da essi circondato.

Dentro le sudette Portè vi è vn Cortile capace di trentamila persone, e sempre vi stanno tremila di guardia.

In cima di questo Cortile vi sono cinque Porte, per le quali s'entra in vna Sala del Palazzo assai grande: nel mezo vi è vn Trono reale vuoto, il quale chiamano *delle Cortesie*, perche à questo le fanno tutti quelli che van fuori, come à basso diremo.

In quanto alle Donne, vna sola è la vera moglie del Rè, con nome di *Hoam beu*, che significa *Imperatrice*; e come tale, è trattata, con sedia alla spalla del Rè. Ve ne sono doppo altre sei, con nome di Regine, ancor'esse stimate. Nelli Palazzi di Nankim, che come vuoti, si possono più facilmente vedere, v'è vn Solio Reale, che s'inalza con li suoi gradini, col suo baldacchino, e con due Sегgie reali, l'vna per il Re, l'altra per la

Regi-

*Conosci in dotti  
Palazzi Archi,  
balaustri, Colonne,  
galanterie curiose,  
con figure di  
rilieuo.*

*Sale magnifi-  
che adorne di  
lauori, e pit-  
ture.*

*Cortili capaci.  
Monti & con  
fiume.  
Monti artifi-  
ciali.  
Vcelli.  
Animali.  
Giardini fatti  
con diligen-  
za.*

*Tutta la fa-  
brica è cir-  
condata da due  
mura con qua-  
tro porte.*

*Ad ogni porta  
la notte qua-  
nto Elefanti ed  
i suoi Soldati.*

*Nel cortile dè-  
tro tremila  
persone sempre.  
In cima di que-  
sto cortile capa-  
ce di trenta mi-  
la huomini veg-  
gonfi cinque por-  
te che portano  
in vna Sala  
chiamata delle  
Cortesie  
Il Rè hà vna  
vera moglie co-  
nome di Impe-  
ratrice.  
Sei altre chia-  
mate Reine.*

Regina. A basso non d'auanti, ma alle spalle, ne stanno sei, tre da vna parte, e tre dall'altra, per le sei Regine. Vi hà il Re di più altre sino à trenta ancora, honorate, e rispettate.

Di più tremia  
altre anco ho-  
norate, e rispet-  
tate.

Tremia altre  
scelte ripartite  
in quattro Pa-  
lazzi.

L'altre Dame di Palazzo, che dicono arriuare a tremila, stan ripartite per li quattro Palazzi già detti, e sono Donzelle belle, cercate a posta per tutto il Regno, e quiui poste. A queste vò il Re, quando gli piace, & à qual più gli aggrada.

Re presente  
chiamato casto  
perche non vò  
à i quattro Pa-  
lazzi.

Del Re presente si dice, che sia casto, con questo motto, *Pu yu cum*, che vuol dire, *Non vò alli Palazzi*. Ve ne sono stati altri simili, e però molto lodati nelle loro historie; come anche al contrario, altri molto biasimati. Tal fù vno, al quale non bastando l'appetito bestiale, per determinarsi à qual Palazzo ò à qual parte d'esso douesse andare, si determinaua per mezzo delle bestie, perche haueua vna picciola carrozzina tirata da Capre, e così correua alli Palazzi, e doue quelle entrauano, ò si fermauano, li restaua.

Vn'altro per leuarsi il trauaglio d'andare alli Palazzi, faceua ritrarre le Dame, e guardando li ritratti, le mandaua à cercare; stando in potere del Pittore la bellezza di ciascheduna, uscendo dalle sue mani più bella quella, che esso voleua, che sempre era quella, dalla quale riceueua più grossa mancia.

Il Figlio della  
moglie in qual  
sia tempo nasce  
precede: ma  
se l'Imperatrice  
non hà figli pre-  
cede il primo  
figlio di qua-  
lunque Donna.

Parlando hora delli figli, se l'Imperatrice, e vera moglie, del Re; ha figliuolo, in qualsiuoglia tempo, che nasca, sempre precede: se quella però non gli hà, precede il primo figlio di qual si sia Donna, ancor che il Re brami altro. Così auenne à Vamlie, Auo del Re presente, che non hauendo figliuolo dalla Imperatrice Moglie legitima, ne haueua due; vno d'vna Donzella di seruitio, & era il maggiore; l'altro più piccolo di vna delle Regine Concubine, molto però amato, al quale il Re in ogni euento per amore particolare che gli portaua, voleua lasciare il Regno, con dire che à nissuno di essi era douuto forzatamente, per non esser di moglie legitima, e così che à lui toccaua determinare qual volesse; e perche il maggiore era figliuolo d'vna serua, voleua più tosto lasciarlo all'altro. Gli fecero nientedimeno resistenza si valorosamente tutti gli Vfficiali di Corte, dicendo, che hauendo il Re hauuto commercio con quella serua, restaua come sollenata à foro superiore, e per esser il suo figliuolo il primo, gli si doueua il Regno. Fu vna Tragedia, con varij atti di poco gusto: perche il Re persisteua in tirar

auanti

auanti l'intento suo; e gli Officiali in resistergli: perliche molti perderono, li loro Ufficij, leuandoglieli il Re; & altri di spontanea volontà, gli lasciauano, deponendo l'insigne appesella porta del Palazzo, e se n'andauano alle loro case, dispregiando l'honore, & utile, & in vn colpo la dignità & entrata di quella, solamente per difendere la ragione, & le leggi, o, almeno il costume del Regno. Valore degno d'essere imitato, se non in tutte le cause profane, almeno nelle diuine. Alla fine, non potendo il Re più contrastare, fu bisogno, che fuor del suo solito, tenesse Vdienza regia; e pigliando il figliuolo maggiore già come Principe, lo pose alla sua spalla, e mostrandolo alli Mandarini, raccomandando loro che attendessero di fuori alla quiete, che dentro ogni cosa era quieta, e che *Tbai cham* (questo era il nome del Principe presente) come maggiore, senza dubbio succederebbe al Regno, come in fatti successe. Tanto può la ragione, e la costanza delli Senatori, anche con li Re potenti.

Costanza digna  
del Mandarino  
in difendendo  
la sua casa.

Gli Eunuchi hanno la più numerosa famiglia di questo conuito. Nell'anno 1626. se ne contarono dodicimila, e tanti sono, o poco più, o meno per ordinario; tutti distribuiti per li lor Palazzi, Collegij, Classi, Tribunali, & occupationi: si che dentro del Palazzo Reale vi sono tanti Tribunali per decider le cause di dentro, quanti fuori; senza parlare delle Donne, le quali appartengono ad altro foro. Vi è tra quelle chi governa, giudica e decide ancor le cause loro, e le condanna, e castiga, & è cosa necessaria.

Eunuchi nel Pa-  
lazzo Regio do-  
dicimila in et-  
ta per ordina-  
rio.

Hanno dentro  
vari Tribunali  
& Collegi.

Il primo, e principal Collegio degli Eunuchi si chiama *Sa li Kien*; e consiste, nel Segretario maggiore della purità, nel Cancelliero di dentro; e in molti Colleghi, li quali nel medesimo Collegio con li suoi esami, vanno passando auanti. Questo accompagna sempre la Persona Reale, ancor quando va fuori, el luogo più vicino al Re: può entrare senza esser chiamato: e essendo il modo di gouernare del Re per via di Memoriali, e scritti, ogni cosa passa per le mani loro.

I Memoriali, e  
scritti passa-  
no per m'loro.

Segue immediatamente quello che chiamano *Thum Cham*: è come vn Tribunal Maggiore di Giustitia sopra tutti gli Eunuchi. Gli fa pigliare, gli sententia, e castiga; e non solamente gli Eunuchi, ma in casi graui, e di persone di molta autorità, si rimette ad esso la causa; & è Tribunale di

maggior rigore, di quanti n'hà la Cina. Il Presidente di questo è insieme Capitano della guardia del Re, che consta di novemila huomini, scimila à piedi, e tremila à Cavallo. Se occorron casi di guerra, che stringano, entra egli pure nel Consiglio di guerra, & in esso ha luogo superiore.

Guardano il Re scimila pedoni, e tremila Cavallo.

Collegij vari, Tribunali de' Tesorieri.

Vi sono parimente altri Collegij, e Tribunali, come di vari Tesorieri, del Tesoro de' Giuelli, cose di maggior prezzo, vestiti, magazzini, &c.

De' Matematici

V'è ancora il Collegio de' Matematici giuditarij, li quali offeruano le Stelle, & i moti del Cielo; & insieme 'el Matematico Maggiore, il quale è vn Mandarinò di fuori, sanza l'Almanacco dell'Anno.

Di Sacerdoti.

Ve n'è vnò di Sacerdoti particolare, chiamati *Lannsu* (che li Bonzi non sono ammessi, nè possono entrar nelli Palazzi del Rè) al cui carico stà il culto diuino, le Cappelle, gli officij, le sepolture, &c.

Ve n'hà poi, di Musici, Sonatori, Commedianti, Pittori, Orfici, facendo ognuno il suo officio, che si richiede in vna Prouincia ben ordinata, e prouista.

Professi delle guardie di notte, e fuor del Palazzo.

Fuor di Palazzo, molti han carico di Prefetti dell'opere, delle guardie di notte intorno al Palazzo, delle Sepolture, Regie, di esigere gabelle, & altre occupationi; perliche diuentano molto ricchi: e come che non hanno figli, benchè ordinariamente siano ammogliati, spendono largamente: han ville eccellenti fuor della Città, e dentro, Palazzi pieni d'ogni abbondanza di delitie, e seruitù. Le loro sepolture sono lepiù ricche: essi più che ogn'altro credono la trasmigrazione dell'Anime; e come che vsciranno ben prouisti nella seconda stampa, sono deuotissimi degli Idoli.

Molta ricchi.

Eunuchi essenti da' Mandarinì, e dalle cortese.

Sono gli Eunuchi essenti dalli Mandarinì, e dalle cortese, che gli altri sono obligati a fare a quelli, come di sintonar da Cavallo; ò ralar la sedia quando s'indicontrano. Nella Corte non si permette loro molto accompagnamento, ne fasto, & à pochi la seggetta: quasi tutti però vanno à Cavallo.

Quando in Palazzo non v'è Eunuco fauorito del Re, sogliono gli Eunuchi, che stanno fuor di Palazzo, far Corte alli Mandarinì, dargli in prestito le lor case, che l'hanno assai comode, e belle; e procurano guadagnar la volontà loro

con

ossequij. Ma se alcuno Eunuco per sorte si troua favorito del Re, come pare che qualche volta accade, subito diuentano potenti; gli altri entrano nel gouerno, e preuagliano.

Il Re passato hebbe vn Eunucho chiamato Guei cum, il quale arriuò à tutta quella gratia, e fauore del Re, che si possa immaginare. Gouernaua questi con sì grande insolenza, e tirania, che prendeuà, gastigaua, & ammazzaua huomini à grauissimi: il toccarlo, benchè fusse solo per pensiero, era esso di lesa Maestà. E benchè i Cinesi sian molto liberi, & paci in dir la verità ancora al Re, nessuno però ardiua di parlare.

Prese il negotio l'Infante, che hora è Re: Parlò al Re, solamente dicendoli, che si trattauano male li Vassalli di molta portanza, e merito. Questo fu bastante per far che andasse fuori di Palazzo l'Eunuco, che all'ultimo finì miserabilmente; che morto il Re prese il ueleno, col quale diede sine insieme, alla gratia, & alla vita, mà non all'odio del Popolo, il quale così morto lo strascinò per le strade, e fece in pezzi. La robba fu tutta presa dal Re, la quale era molta, non vi essendo alcuno, che non presentasse, e del migliore. Di per lei solamente si ritrouarono due casse: diceuasi che fusse del Tesoro Reale. L'opere molto magnifiche, che per tutto il Regno gli erano state fatte, andauano facendo, come Tempij, per collocarui la sua imagine (li quali essi chiamano *Tempij de i viui*, e sogliono gli à persone insigni, benemerite del Regno, e del Popolo) mazzati, Archi Trioufali, e simili machine, furono tutte errate, senza restar d'esso altra memoria, che vna Comedia, che subito composta, & hora si rappresenta intorno alla sua porta: da Palazzo, e caduta.

Hora perche di questi Eunuchi, altri sono licentiatii, altri si nuecciano, e molti ne muoiono; di tempo in tempo si fa scelta di Eunuchi di poca età: per ilche vengono alla corte quasi infiniti, fatti dalli lor proprij genitori, o per utile del denaro, che per essi guadagnano, essendo che tutti si comprano; o per quello che sperano doppo d'esser passati auanti in Palazzo; o per tutto quello che apporra d'utile quello stato. Tutte le volte che si fa la scelta, se ne scogliono tremila in circa, considerandosi in quella scelta l'età, buona dispositione, orma esteriore, buona pronuntia nella fauella, e di più che

*Eunucho favorito del Re passato.*

*Per le sue insolente.*

*Finì miserabilmente.*

*Essendo auto morto strascinato dal Popolo.*

*Se n' eleggono 25000 per supplire a' uerchi che s' a' mortii ogni volta.*

li manchi totalmente quel che si pretende che non habbiano, donendo essere Eunuchi, totalmente castrati; & anche doppo il quarto anno, si la riuista, se cosa alcuna fusse ripululata.

Fatta la scelta, il restante si manda via dalla Corte; e gli eletti sono ripartiti per le stanze, occupationi, & officij, alli quali hanno da applicarsi. Fassi questo quasi à modo di destino, perche senz'esser offeruati piu che pochi giorni, applicano alcuni allo studio; e vanno alli Collegij di piu credito, honore, & utile. Altri scelgono per Sacerdoti, altri per Cantori, Comedianti, &c. & altri per la cucina, & altre occupationi piu basse, e traughiose.

*Fuori del Palazzo, e molto il Re, e molto il Re, e molto il Re, e molto il Re.*

*Ministri di Corte a delinquenti di qualunq' d'istano la catena è corda a' piedi.*

*Fregino da se sola pongono al collo.*

Questo è quel che passa in Palazzo dentro le Porte, in quanto à quel che appartiene al Re, e suo seruizio. Quel che passa fuori, è anche molto particolare, e con tanta esattezza, riuerenza, e timore, che supera ogni esageratione. Essendo vn Regno si vasto, non bastauito per nascondere vn delinquente, che pretenda scappare: gli stessi arbori par che non ardiscano di largli ombra. Se si ha da prendere persona di qualità, se gli mandano Ministri della Corte, nè hanno da far altro, che buttargli la corda d'catena alli piedi, la quale egli medesimo se la mette al collo, come se fusse d'oro: e di queste il sol nome basta per metter terrore.

Nella Città di Sucheu Prouincia di Nankim, vi era alloggiato vn Mandarino, persona graue, e che haueua hauuto carichi delli migliori del Regno, con gran sodisfattione, e contento del Popolo. Era ad tempo di quell'Eunuco potente, del quale sopra habbiamo parlato. Hebbe costui nuoua, che li mandauano questi Ministri: non aspettò che arriuassero: fece vn banchetto alli Parenti, & amici: dal quale uscendo al fine, come per far qualche negotio, si buttò dalli balaustri in vna Pesciera, e morì. Cercando gli altri, perche tardasse, trouarono sopra vn Tauolino vna carta scritta di sua mano con queste parole: *Voltato al Palazzo Reale; fo la debita riuerenza al mio Re, al quale mi son sempre sforzato di seruire con animo di Vassallo fedele: e non conuiene hora, che per mano d'vn Eunuco io patisca affronti d'huomo basso; e delinquente.*

*Morti d'vn Mandarino, e perche.*

Basta-

Bastano solamente due lettere del Re poste in qualsiuoglia luogo, accioche resti come incantato: onde se per il Palazzo si desidera cosa veruna, come Chà, frutti &c. basta arriuare alla Terra doue sono le cose, che si pretendono, darne auiso, & attaccare due lettere che dicono *Xim chi*, cioè *Volontà del Re*; e subito ogni cosa sta all'ordine, e nessuno ardisce, à mouere vna foglia. L'istesso succede, quando si fa qualche cosa straordinaria, e che può hauere difficoltà, perche basta attaccare le sopradette due lettere, & ogni oppositione è spianata: come à punto successe quando il Re diede alli nostri per loro Sepoltura le case d'vn Eunuco prigione, attaccandosi le medesime lettere.

*Due parole: attaccate in qual siueglia luogo, cioè à dire, volontà del Re, non premiar tutti*

In tutte le Città del Regno ogni mese, nel primo dì della Luna si radunano li Magistrati, e nel Tribunale del Governatore d'auanti vn Trono, nel quale stan collocate l'Insegne Reali; & iui fanno a quelle riuerenza, come farebbono al medesimo Re presente: e l'istesso fanno il giorno del suo Natale.

*I Magistrati di tutte le Città del Regno ogni mese fanno riuerenza all'Insegne Reali, e doue.*

Nel principio di ciascun'anno ogni Prouincia manda vn Ambasciatore à visitare il Re; e quante volte gli scriuono lettere, non le mandano per via di Corriero, mà vna a portargliele vn Mandarinò de' Principali. Li memoriali però li mandano con li Corrieri. Ogni tre anni vanno tutti li Mandarinò grandi del Regno à rendere vbbidienza al Re.

*Ogni Prouincia manda vn Ambasciatore nel principio dell'anno.*

*Li Mandarinò portano le lettere del Re in veste di Corrieri.*

Nelli Palazzi Reali nessuno può entrare, benche sia nella prima Porta, vestito di Lutto: nè si vada à far riuerenza col vestito ordinario, mà con lo straordinario delle cortesie; e li Magistrati col vestito rosso.

Auanti le porte del Palazzo nessuno di qualsiuoglia conditione può passare à cavallo, nè in seggetta, nè in altro modo, eccetto che à piede, benche siano donne; e quanto è più graue chi passa, tanto più da lontano deue scualcare, e scendere.

*Nessuno può passar a cavallo, auanti le porte del Palazzo Reale.*

Tutti gli Officiali, o persone di qualità, che entrano nella Corte, son tenuti subito ò la mattina à buon hora, se vengono, ò ad hora tarda se vanno, andare à *Kun chao*, cioè in vn Cortile che chiamano *delle cerimonie*, come sopra si è detto; & inanzi il Trono Reale, che sta in vna Sala, e senza esserui il Re, che in quell'hora sta le più

*Qualcerimonia siano obligate à fare gli Officiali in assenza de Re, standosi in Corte.*

volte al letto, quando stanno già insieme quelli di quella mattina (non ve n'essendo alcuna, che non ne habbia buon numero,) viene il Maestro delle Cerimonie, e con voce alta va dicendo le cortesie, che ognuno deve; e nell'istessa forma, le vanno tutti mettendo in opera: e se per disgratia nel farle qualcuno erra, ò fa qualche gesto men riuerente, appartiene al Maestro di Cerimonie auuifarne il Re con vn Memoriale. Il che ancora fa il colpeuole, accusando se stesso, e domandandone penitenza: ciò però si fa per pura cerimonia, non facendone il Re mai conto alcuno.

*E gli Ambasciatori.*

A queste cortesie sono obligati parimente gli Ambasciatori, quando entrano in Corte, & escono da essa; li quali sogliono alloggiarsi in vno de' Palazzi, che dentro d'vn giro di Mura molto capace appresso al Palazzo Reale si trouano sempre in ordine; nelli quali sono trattati regiamente, e con grandi spese: mà non possono uscire da quel circuito, e se vogliono alcuna cosa della Città, è loro portata in quel luogo; nè parlano, nè vedono il Re; ma il Consiglio de i Riti per ordine del Re, col quale trattano, gli spediice.

*Portughesi benchè non siano trattati.*

I Portughesi, che due volte furono colà mandati dalla Città di Macao, non solamente furono trattati con magnificenza, e liberalità straordinaria, mà ancora per priuilegio particolare, dimorarono fuori di quel luogo; e li primi di quelli viddero il Re Thienkhi, fratello di questo, che hora regna, che era di poca età; e per curiosità di veder gente straniera, gli fece venire a Palazzo per vederli, e benchè da lontano, li vidde, e fu da loro visto chiaramente.

*Tutti parlano al Re inginocchiati.*

Tutti parlano di presenza al Re inginocchiati. Se sta nella Sala Reale con li Magistrati, prima egli si parte, che quelli s'alzino: Se sta male, e lo visitano, gli parlano nell'istessa forma, e prima d'alzarsi ha da essere in mezzo vna Cortina, ò volzarsi il Re all'altolato. Nel tempo che gli parlano, hanno da tenere in mano d'auanti la bocca vna tauoletta d'auorio, d'vn palmo e mezzo di lunghezza, e tre ò quattro dita di larghezza: è cerimonia antica, perche in quel tempo, come si parlaua col Re più alla domestica, per riuerenza bisognaua tener in mezzo alcun riparo: accioche il fiato non arriuaſse al Re; & anco, come trattauano molti negotij, gli portauano scritti in quella, per non scordarsene. Adesso che si parla col Re di lontano, e

*con vna tauoletta d'auorio auanti la bocca.*

non.

non tanto al lungo, si scusa questa cerimonia, se non fusse voler conseruare l'vsanza.

Le Vesti Reali non differiscono punto dalle altre nella forma, ma ben si nella materia, la quale è molto ricca, & in certi Dragoni, che sono intessuti e lauorati in esse; e nissuna persona li può hauere, eccetto li Rè, & quelli che gli auengono, come i Signori del sangue. L'vsano particolarmente le Donne, & anco gli Eunuchi della Casa Reale, mà con qualche diuersità. Il colore è gialliccio, non che nel Palazzo non se ne possa vñare altro, perche ne vsano de' più allegri, e d'ogni sorte; mà questo è proprio delli Rè, e delle cose Regie, senza che altri lo possano vñare.

*Vesti del Rè di  
materia molto  
ricca.*

*ouellono al gial-  
do.*

*Come si maritano li Rè della Cina.*

*Cap. XXIII.*



EL tempo che nella Cina erano varij li Rè, e Signori, pigliauano per moglie gli vni le fighe degli altri, come si fa in Europa. Però doppo che quelli si finirono, e la Monarchia si ridusse ad vn solo Signore, non pigliando epli giamai moglie di fuori del Regno, necessario è che la pigli del suo, e figlia d'vn suo Vassallo. Le Persone di

*Il Rè si acensa  
con fighe di  
suoi Vassalli.*

qualità non gli vogliono dare le lor figlie; perche come ch'è necessario, che siano viste à proua, e che siano lasciate, se non piacciono, nissuna persona graue vuol mostrare la sua figlia, e che doppo d'esser vista, venga rifiutata, particolarmente, douendo la vista, e proua passar più auanti di quel che si vede, nel primo frontispizio. Con sue Parenti in qualsiuoglia grado in nissuno modo si accasano, nè possono accasarsi; e così si cerca per tutto il Regno vna Donzella di dodici ò quattordici anni, perfetta nelle fattezze, di buona naturalezza, ben' inclinata alle virtù che si ricercano in vna Regina; come appunto si cercò anticamente la Snamite per Davide, & Ester per Assuero: e questo si fa senza eccezione di persone: onde il più delle volte la Regina è figlia di qualche Artesice.

*Ma non conpa-  
rati sue in qual  
suo grado.*

*Si cerca per vno  
di quella, che per  
lo più è figlia di  
qualche Artesice.*

Trouataglià come si pretende, la consegnano à due Matrone

vecchie, che veggano ciò che tutti non possono vedere; e non hauendo macchia, ò taccia alcuna nel corpo, la fanno anco correre, acciò che possano ancora esaminar il sudore, à fin che non vi sia cosa alcuna di dispiaquole.

*Ertruaia habile*

*Si appresento al Re, che la dà per moglie al Prencipe.*

*Equesta summa Prata dà Donna virtuosa è chiamata Regina Madre del Regno.*

*Regina di basso sangue ma di gran valore.*

*Altra simile.*

Satisfatte già queste Matrone delle diligenze usate, e condotta in Corte, con accompagnamento di Donne e d'Huomini, e col resto dell'apparato di persona che appartiene al Re, in Palazzo si appresenta al Re; e dopo d'hauer fatto li suoi complimenti, la dà per moglie al Prencipe; e questa è dopo la vera Regina. Dentro del Palazzo le assegnano donne virtuose, di sapere e prudenza, acciòche l'ammaestrino, così nelle virtù, come nelli complimenti, e nello stile di Palazzo; procurando d'alleuarla in modo, che possa poi meritare il nome di Regina, quale ordinariamente chiamano *Que mû*, cioè *Madre del Regno*. E, come riferiscono le loro historie, ve ne sono state molte di gran valore. L'esser pic, & elemosiniere, è ordinario di tutte: l'esser prudenti, e virtuose, s'è visto in molte.

Tale a punto fu vna, la quale essendo figliuola d'un Muratore, dopo d'esser Regina teneua sempre seco vna cucchiara di ferro; e quando il figlio Prencipe per qualche occasione ò si sdegnaua, ò s'insuperbiua più del douere, gli mandaua à mostrar quell'Instrumento, col quale suo Nonno intonacaua le mura; con che lo faceua comporre.

Nelli tempi più antichi, nelli quali i Re stimauno l'esser corretti de' loro errori, il Re Yü haueua vn Colao, che nell' vdienza Reale glie le diceua senza vn rispetto alcuno. Vn giorno, ò perche vi fusse più materia da parte del Re, ò maggior eccesso da parte del Colao, finita l' vdienza entrò il Re in Palazzo infastidito assai, dicendo di voler tagliar la testa ad' vn' impertinente. Gli dimandò la Regina la causa del suo disgusto. Rispose il Re: Vn zoticò disgratiato, mai non cessa di dirmi li mancamenti, e questo publicamente: li voglio mandare à leuar la testa. Dissimulò la Regina, ritirossi al suo appartamento, si vesti di vesti molto particolari, e proprie di Feste, e per dar la buon hora, & in quest' habito se ne venne al Re; il quale mirando quella nouità, le domandò la cagione. Rispose la Regina: Signore, ven-

go à dar la buon hora à Vostra Maestà. Di che soggiunse il Re. Perche, disse hauete vn Vassallo, che non teme di dirui in presenza li vostri mancamenti, essendo che la confidenza del Vassallo in parlare, non può mai essere senza che si fondi nella virtù, e grandezza d'animo del Principe in sentirlo. Varie ancora ne sono state simili à questa Regina.

Li Parenti della Donzella restano subito innalzati in differente stato: già la casa è stimata ricca, principale; e quanto più la Regina di dentro s'auanza, tanto à quelli di fuori più cresce.

Il maritarsi degli Infanti, si fa alla medesima maniera: solamente non si fanno tante diligenze nel cercar la sposa, anzi ordinariamente nell'istessa Corte si cerca, e si troua. Il modo però di maritare le Infanti è assai diuerso. Si cercano dodici giouani di dicifette anni in dicidotto, li più gagliardi, e garbati, che si possan trouare: questi sono introdotti in Palazzo in luogo doue li possa vedere l'Infanta senz'esser vista; & hauendogli ben guardati, ne segna due: questi si presentano al Re, che ne sceglie vno, e quello resta suo genero.

Vam lie, Auo di questo regnante, in vn'atto simile vedendo vno delli due molto ben vestito, e l'altro pulito sì, mà pouero, li domandò perche non veniua così ben vestito come l'altro. Rispose il Giouane: Signore, mio Padre è pouero, non mi può dar più. Dunque voi che sete pouero, disse il Re, voglio io per Genero: e eosì scelto restò meritamente degno di lode. E veramente vn giouane non si deue vergognare d'esser pouero, nè vn Rè d'elegerlo per tal titolo. Gli altri si rimandano, mà restano nobili, solamente per essere stati ammessi à quell'elezione.

Alli *Fum ma*, così chiamano li Generi del Re, danno subito Maestri di fuori, due Mandarinì, li più graui che siano in Corte, accioche insegnino loro lettere, buone creanze, e costumi, &c. E finche la moglie non ha partorito, è obligato ogni giorno far le quattro riuerenze ordinarie di genuflessioni: subito però che partorisce, cessa quest'obbligo, mà non già gli altri fastidij, che sempre sono in Palazzo: perilche nissun huomo di qualità vuol'esser Genero del Re. Onde s'è lasciata la cerimonia ordina-

*Parenti della Regina subito ingranditi.*

*Modo di elegger marito alla figliuola del Rè.*

*Vam lie chi elegesse per la sua figliuola.*

*Niuna persona  
grauo vuol of-  
fer genoro del  
Re.*

ria d'elegerne dodici: ma se inuitasse il Re determinatamente qualche persona di nome, o Letterato di fama ad esser suo genoro (come già è auuenuto) efficacemente si scusa, perche se l'Infante si disgusta col marito, come spesso auuiene, gli dà scraugli per tutta la vita.

*Della Nobiltà Cinese. Cap. XXIV.*



A Nobiltà Cinese è hoggidi molto mutata da quella che fu anticamente, quando per essetui molti Re, e Signori, apparentauano gli vni con gli altri, e li medesimi Re faceuano titolati, e si seruiuano d'essi, e delli Parenti più stretti, nelli carichi di maggior importanza; e così le famiglie restauano in piedi per molti anni. Hoggi il più

*Nobiltà nelle  
Lettere.*

della Nobiltà consiste nelle Lettere, salendo per mezzo loro à Signorie huomini artegiani, e di bassa fortuna; come ancora per mancamento di quelle van cadendo, e finendo in maniera, che rarra è quella famiglia, la quale peruenga alla quinta generatione; perche li primi sforzati dalla necessità, e dal desiderio di passar auanti, studiano e s'affaticano per conseguir grado, e gouerno, & altre preminenze: gli altri che seguitano, e nascono già ricchi, e si alleuano in vezzi, distolti dal bel tempo, e da' vitij che l'accompagnano, studiano poco, e spendono molto; con che in breue si ritrouano nella conditione, delli primi lor maggiori. Ve n'è però qualche somiglianza della Nobiltà passata, e si può ridurre à cinque ordini, lasciando la Gente Popolare, che non ha numero.

*La prima No-  
biltà qual sia*

La prima Nobiltà è del Re, Prencipe, Infanti, e famiglia tutta Reale, la quale si conserva in questa forma. Il Prencipe succede nel Regno nel modo già detto di sopra.

*A gli suoi il  
Re da fuori di  
Corte Palazzi,  
& entrata si  
peruente.*

A gli Infanti si dà casa fuori della Corte in vna Prouincia, e Città, che il Re disegna, con Palazzi, apparati, e seruitio Reale, & entrata fatta, e comprata nella medesima Terra, col donaro del medesimo Re molto competente.

*Tal vno di essi  
hà cresciuto ses-  
santamila scu-  
di d'entrata, e  
titolo di Re.*

Quello della Prouincia di Xensi, doue stetti qualche tempo, diceuano che haueua d'entrata trecento sessantamila scudi, & haue-

haueua titolo di Rè, e come tale haueuano gli Officiali obligo di rispettarlo: onde ogni primo, e quintodecimo della Luna, gli vanno à fare aduereza, come si fa in Corte al Rè; altro non gli mancando ad esser Re, che la giurisdictione, della quale niente ha, nè sopra il Popolo, nè nel gouerno, ritenendola il Re tutta per se; come nè ancora ha libertà di poter vscire dall'a Città, e dal suo distretto.

Nello stato, e ne' beni del Padre succede il suo figliuolo Primogenito: gli altri si ammogliano, e fanno varie casate, mà sono inferiori, benchè grandi; & il Rè dà loro la parte competente ad essi; e così come van calando a poco a poco nel grado di sangue col Re, così similmente si va diminuendo la parte, infino ad arriuare ad ottanta scudi ogn'anno, e qui si ferma, non si trouando nissuno sì lontano dal tronco Reale, che almeno non habbia la detta entrata. Il tutto però s'intende, se detti descendententi hanno certe conditioni, perche se queste mancano, non si dà loro cosa veruna.

La prima conditione è, che siano maschi; che se son Donne, nissun conto si fa d'esse, & il Padre le marita con chi vuole, e quando li piace; non però con Signori del sangue; (così anche li figli maschi non si possono ammogliare, se non con Donne, d'altre famiglie) e con la sua robba gli fa le spese.

La seconda, ha da esser legitimo figlio della vera moglie, escludendosi non solamente gli spurij, mà quelli ancora delle Concubine, se ne hanno.

La terza: subito che nasce il figlio, s'ha da dare Memoriale al Re, acciò che li dia il nome, e si scriua nel Rolo.

La quarta, arriuato all'età di quattordici anni, si deve dare vn'altro Memoriale al Re, domandandolichè ordini, che li sia data la metà della parte, e da li in poi se li da ogn'anno la paga ne' suoi tempi.

La quinta, quando arriua ad età d'ammogliarsi, dà vn'altro Memoriale al Re, nel quale se gli chiede licenza d'accasarsi; & allora se gli dà il compimento dell'entrata stabilita.

Questi sono li Signori del sangue, descendententi dal Re per linea masculina dritta. Non stanno questi nelle due Corti di Pekim, e Nankian, nè in tutte le Prouincie, ma solamente in alcune; & in queste sono tanti in numero, che si stima arriuino adesso a sessantamila, tutti mantenuti dal Re, nel modo già detto. Posseno anche aiutarli con la loro industria; com-  
prendo

*Ma senza giurisdictione.*

*È confinato, che non può vscire dalla Città, ni suo distretto. Nello stato succede il primogenito.*

*Gli altri maritandoli quando più si trouano hauesse il grado lontano, tanto meno hanno di provisione.*

*Conditioni che denno hauer quei di Regia sangue per godere delle prouisioni assegnate dal Rè.*

*Signori del sangue prouisi dal Re arriuanò a sessantamila.*

prando robba, e facendone mercantia.

Hanno un Manderino proprio per decidere le cause.

Per il gouerno loro, per dar li memoriali al Re, decidere le lor cause, e gastigarli, s'è necessario, hanno vn proprio Manderino per essi. Ma se hanno cause con altri, li quali non siano pure Signori del sangue, son tali cause soggette all'ordinario, il quale può ben si riprenderli, mà non gastigarli: onde se alcuno fa eccesso di consideratione, se ne dà auuiso al Re, il quale per tali casi, ha come vn Castello nella Prouincia di Kiamfi, con muro molto alto, e circuito molto grande, & iui li confina per tutta la vita.

Commettendo qualche delitto sono confinati dal Re in vn Castello della Prouincia di Kiamfi.

Titolati moderni ombre degli antichi.

Titolati di quattro ordini.

Il secondo Ordine di Nobiltà sono li Titolati: sono però solamente vn ombra di quel che erano anticamente. Si diuidono in quattro ordini. Il primo chiamano *Quecum*, titolo nouo, e sono solamente quattro casate, che innalzò Humuu, le quali discendono dalli quattro Capitani più insigni, che portero aiuto al detto Re contro li Tartari: Sono come Duchi, e Capitani Generali di Guerra, e così assistono ad alcuni atti militari di maggior conto, quando si fanno nelle Città doue habitano; mà non vanno mai alla guerra. La seconda sono *Heus*. La terza *Pe*. La quarta *Chi bo ei*, tutti son titolati antichi. Hanno offitio nella Militia con entrata competente; e tutti succedono per generatione nella potenza, autorità, e nel comando. Sono inferiori à molti Officiali letterati: se però si fa radunanza nella Sala Regia, essi precedono nel luogo à tutti.

Hanno offitio nella militia con entrata competente.

Nobili della terza Classe.

Generali Capitani di guerra

Colai, Mandarini d'ogni sorte.

Il terzo Ordine contiene tutti quelli che à amministrano, à amministrarono già il gouerno del Regno; ò siano Officiali di guerra, come Generali, Capitani; ò del Politico, ò Ciuile, tanto supremi, quali sono li Colai, quanto inferiori, come li Mandarini si della Corte, come dell'altre Città, sino alle più piccole Terruacce, e Villaggi. Nè sono esclusi da questo ordine quelli, che benchè non gouernino, nè habbiano gouernato, stanno però per entrar nel gouerno; quali son tutti li già graduati, cioè Dottori, Licentiati, e Baccillieri. E per fine, tutto quest'ordine costa di Letterati.

Dottori, e tutti i Letterati di 5º grado.

Nella quarta Classe vanno gli Studenti.

Il quarto è degli Studenti, li quali benchè ancora non habbiano grado; solamente per essere studenti, e star in via da poter ottenerlo, li trattano come nobili, benchè senza priuilegio, e foro alcuno.

Nella quinta è Mercanti.

Il quinto, è della Gente, che chiamano *Netta*, la quale viue di

di Mercantia, ò di sua entrata : e quando questa è molta , l' honore ancora non è poco : benchè senza lettere non v'è mai tanta potenza , come è fra noi : ad ogni modo sono rispettati dal Popolo .

*E gente che viene d'entrata.*

*Del governo Cinese, e de' suoi Officiali .*

*Cap. XXV.*



Il principal governo della Cina, il quale abbraccia tutta la Monarchia, si diuide in sei Consigli, chiamati da essi *Pa*. Questi non solo governano nelle due Corti, nelle quali risiedono; mà da essi come da primi Mouimenti dipende il resto del governo: & à queste persone, cause, e matèrie conforme à ciascheduno appartiene, sta il tutto subordinato, con dipendenza & obbedienza incredibile .

*Monarchia tutta diuisa in sei Consigli.*

Ogni Consiglio di questi ha il suo Presidente, che chiamano *Chan Xu*, con due Assessori; l'vno di man sinistra, che è il primo, detto *Co xi lam*; l'altro di man destra, nominato *Yeu xilam*. Questi sono li maggiori, e comè auantaggiati officij di tutto il Regno, eccetto li Colai, delli quali diremo a basso: si che quando vn Vicerè di qualsivisa Prouincia, benchè delli più principali, doppo d'hauer dato buona sodisfattione, passa auanti, si tiene per ben prouisto, non solamente se sale ad esser Presidente di questi Consigli; ma ancora se venga fatto vno degli Assessori, ò di man sinistra, ò di man destra .

*Ogni Consiglio ha il suo Presidente con due assessori.*

Oltre questi, che sono li Principali del Consiglio, ve n'ha altri dieci del medesimo Tribunale, con poca differenza di dignità fra loro; distribuiti à varie occupationi & officij . A questi s'aggiungono altri Officiali maggiori e minori, come Notari, Scriuani, Secretarij, Ministri, Capitani di Giustitia, & altri infiniti, che qui non v'istimo .

*Con altri Officiali.*

Il primo Consiglio di maggior autorità e prouento, è quello di Stato, chiamato *Si pi*. A questo spetta proporre li mandati di tutto il Regno per li carichi, mutargli, e promuouergli; perche doppo d'hauer hauuto la prima prouista d'officio, van sempre salen-

*Il primo è di Stato.*

salendo per li suoi gradi e carichi maggiori: nè sono esclusi dal gouerno, se non per mancamento commesso da loro medesimi, o da loro attinenti, come figli, parenti stretti, e simili; che ancora sono loro imputati i mancamenti di questi. A questo Tribunale ancora appartiene solleuare li caduti d'officio: come se vn Mandarino per qualche accidente perdè l'officio, facilmente tornano à seruirsi del medesimo: onde sono infinite e grossissime le mance che gli fanno.

Il secondo di  
guerra

Il secondo è il *Consiglio di guerra*, detto *Pim più*. A questo, si come à quel di Stato, appartengono tutti li Magistrati, si di lettere, come gli altri Officiali di guerra, con tutto ciò che tocca alla Militia, & è di grand'vtilè.

Il terzo de Riti.

Il terzo è il *Consiglio de' Riti*, nominato *Limpù*. Questo benchè non habbia tanto comando, nè tanto prouento, è nondimeno il più graue, per essere li suoi Mandarini di quelli del Collegio Reale *Hànlin*, e da questo sagliono ad esser Colai, suprema dignità nella Cina. Appartengono à questo Consiglio tutti gl'atti litterarij, i Tempj, le Cerimonie, li Sacrificij, li Bonzi, li Forastieri, gli Ambasciatori, e cosa simili.

Il quarto del Pa  
trimonio Regio

Il quarto è il *Consiglio del Patrimonio Regio*, chiamato *Hu più*: hà cura di tutte l'entrate Regie, Dattij, Gabelli, Tributi, e di ciò che spetta al Patrimonio del Re.

Il quinto sopra  
le fabriche.

Il quinto si chiama *Gum più*. Presiede sopra l'opere publiche particolarmente, regie, come sono quelle di Palazzo, Palazzi che si fanno per gli Infanti, per gli Officiali; le muraglie, le porte, le scelciate, li ponti, il nettar li fiumi, e quel che tocca alle Barche, tanto per seruijo comune e del Re, quant o per l'Armata.

Il sesto ha cura  
del Criminale.

Il sesto ha cura del *Criminale*, e di dar li castighi: si chiama *Him più*. A questo spettano le cause Criminali più graui, & altre cose con quelle connesse.

Di più vi sono  
moue Tribunali

Oltre questi sei Consigli, che sono li principali della Corte, vi sono ancora noue Tribunali, detti *Kieu Kim*, con varij officij, li quali particolarmente appartengono alla Casa Reale.

Che si tratti in  
in ciascuno,

Il primo si chiama *Thai listè*: la gran ragione: è come vna Cancelleria maggiore del Regno: esaminano vltimamente le sentenze de'li Tribunali della Corte, & ad essa vanno li fatti di maggior momento. Consta di tredici Mandarini, vn Presidente, due Collaterali, e dieci colleghi.

E quante Officia  
di sano.

Il secondo chiamasi *Quan lo sù*. E' come vn Maggiordomo maggiore, al cui carico appartiene prouedere la mensa Reale, la Regina le Donne, gli Eunuchi, e tutta la spesa del Palazzo, pagare li salarij à gli Officiali di Corte; & à tutti gli altri che vengono à quella con negotij publichi; agli Ambasciatori che vengono di fuori, e simili altre persone. Ha vn Presidente, due Assessori, e sette Colleghi.

Il terzo è *T'ai pò cù sù*: è come Cauallierizzo maggiore del Rè, mà non solo gli appartengono li canali del seruitio Reale, mà di tutte le Poste, & altri infiniti, che spettano al seruitio publico del Regno; tiene vn Presidente e sette Colleghi.

Il quarto è il *Mustro di cerimonie e de' complimenti della Corte*. A questo è tenuto assistere à tutte quelle che si fanno in qualsiuoglia atto publico Regio, à qualsisia festa, tempo, & occasione che si offerisca, & ancora alle quotidiane, che tutte le mattine fanno nel Palazzo, ò entrino, ò escano, come sopra s'è detto. Ha vn Presidente, due Assessori, e sette Colleghi.

Il quinto è de' Riti sopra cose più particolari; e così è diuerso dal primo: è però all'istessa forma con li suoi Assessori. Ha cura delli Sacrificij, delle Sepulture Regie, de' monti, boschi, e di tutto quello che ad esse appartiene, come Cantori, Istrumenti, Animali per sacrificarli &c.

Ha di più la Cina vn altro Tribunale, il quale ha solamente cura delli Memoriali, che si danno al Rè, & è come vna Cancelleria de' Memoriali; di modo che quelli che da essa non sono approuati, non si danno al Rè. Questo Tribunale fu cagione che nella persecutione della Christianità l'anno 1616. volendo Noi dar ragione della legge che predicauamo, e delle cose che ci imputauano, non passasse mai il nostro Memoriale, sempre riptouandolo.

Nella medesima forma ve ne sono altri tre, con varij carichi & officij. Oltre li Tribunali sopradetti, ve ne sono due: l'vno chiamato *Qboli*, è l'altro *Tauti*. Questi benchè attendano à varie Prouincie, ciascuno alli negotij che gli appartengono, con tutto ciò la loro propria occupatione e principale officio è l'attendere a gli errori, e disordini del Regno; & auilare il Rè, così delli suoi difetti, se ne hà, come di quelli de' Mandarini, e del loro governo: e come che il dir li mancamenti d'altri, non

Di più ha la Cina vn Tribunale per i Memoriali.

Altro vn Tribunale della medesima forma.

In oltre due altri.

fu mai difficile, ad essi in particolare è molto facile, e lo fanno con gran libertà, & alle volte con poca giustitia.

*E loro Ma.*

Lo stile di questi è formare vn Memoriale, e darlo al Rè, (perchè quelli di questi due Tribunali non passano per la Cancelleria delli Memoriali) e subito come essi dicono *Fà e' bèo; metterlo al traslato*; cioè mandarne vna copia agli Scriuani, li quali determinati per questo sono molti. Questi ne fanno molte copie, che s'inuiano con li primi Corrieri dalla Corte per tutto il Reguo: onde per tutto si sa subito se è stato dato Memoriale, da chi, e contro chi, e tutto il male, che in esso si contiene di qualsiuoglia qualità che sia. Publicato il Memoriale, il che chiamano *Puèn*, subito il Reo, o Magistrato, contro il quale si dà, è obligato à far due cose, ò n'abbia volontà, ò non n'abbia, come è ordinariamente. La prima, dare vn' altro Memoriale, non in sua difesa, che lo scusasi sarebbe poca humiltà, mà che dica in esso, che il Tauli ha molta ragione; che hà fatto errore & ha colpa, e merita la penitenza; e che con ogni soggettione riceuerà ogni castigo, che gli sarà imposto. La seconda, ritirarsi subito, lasciare il Tribunale; e così resta sospeso d'ogni attione giudiciaria, si che nè dà audienza, nè prouede le parti, nè ferma causa, sino che il Re proueggia al Memoriale, e dichiari la sua volontà; la quale alle volte è in fauore, & allora continua il suo officio; alle volte contra, più ò meno, conforme son le colpe. Questo modo eseguito con ragione e buona conscienza, non ha dubio, che è in fauore della Giustitia, e del buon gouerno, mà insieme, è porta, per la quale possono entrare molti fastidij senza ragione. Sta molte volte il Mandarino essercitando il suo officio, e per farlo bene conforme il suo obligo, disgusta chi lo merita. Questo se è persona interessata con alcuno di quelli Tribunali, come Parente, Amico &c. ne da parte in Corte, e già il Memoriale va volando, e Dio aiuti il pouero Mandarino. Quando sono Mandarini minori, come Giudici, Compagni de' Gouernatori, ò Mandarini d'arme, con vn sol colpo, li mandano à terra. Se sono Mandarini grandi, v'han più difficoltà; mà se trouano doue attaccargli, e li Tauli, ò Quoli gli acchiappano tra l'vgne, non si fermano, se non gli scaualcano, che nè meno lo stesso Re può esser loro d'aiuto.

Vna tal cosa accadde a Xin il Tiranno, che nell'anno 1626, essen-

essendo Xi cam in Nankin, mosse persecutione contro la Christianità, e fece bandire li Padri, come si dirà a suo luogo. Salì doppo alla dignità di Colao, e buttò fuori alli quattro lati del suo Palazzo, quattro bandiere, (stava io allora presente nella medesima Città, che è Hamcheu) e fece altre dimostrationi d'allegrezza. Mà ò perche il Signore lo volesse gastigare, ò per li peccati, che etiandio meritano gastigo appresso gli huomini, ò per l'vno e l'altro capo, in arriuargli la prouista, prima che si partisse per la Corte, diedero vn Memoriale contro esso, tanto crudele, che mi diceua vn Christiano Mandarino, non esser possibile che alzasse il capo: e così abbassò subito le bandiere, e corse con le cerimonie ordinarie. Era però sagace, & haueua dentro il Palazzo, fauori comprati con denari, tanto dalle Donne, quanto dagli Eunuchi, li quali non li faceuano buon prezzo. Questi fecero non solamente, che si spedisse il suo Memoriale in tuol'auore, mà che si folleciatasse la sua andata in Corte. Vi andò, e doppo pochi Mesi diedero vn altro, e doppo, tanti, che arriuaronò a ventisette, e tali, che il Re non lo potè aiutare, e così gli fu necessario lassare il gouerno, & andarsene à casa sua.

Ancora oltre questi due Tribunali, ve n'è vn altro superiore à tutti, & è la suprema dignità del Regno, alla quale arriuano solamente quelli del Collegio Reale, che chiamano *Han lin*, doppo d'hauer gouernato lungo tempo, e data buona sodisfatione, di modo che mai non si ha dato Memoriale contro essi. La chiamano *Colao*. Se sono tutti quelli, che deuono essere, non passano sei; ordinariamente sono quattro.

Il Re vecchio Auò di questo, non ne faceua più che vno, dicendo, che più, erano superflui. Non hanno questi officio particolare, mà attendono al gouerno di tutto il Regno. Possiamo dire che siano come Presidenti supremi di tutti li Consigli, e di tutto il gouerno, benche non si ritrouino mai in essi, mà assistono al Re nelle prouiste delli negotij; & hora che il Re non assiste in persona, assistono essi sempre nell' Palazzo per rispondere alli negotij, che sono infiniti, & alli Memoriali, che giornalmente si danno. Questi con la loro risposta vanno poi al Re, il quale, vi pone l'ultima prouista.

Sono questi Colai molto rispettati da tutti li Magistrati; & a' tempi determinati fanno loro iode riuerefize, come ai superiori, in vna Sala publica. I Colai stanno in piedi, e tutti

modo, come si  
necessitato il  
Re à deporre  
dal gouerno  
Colao.

Che sia Colao.

Quanti ne siano.

Assistono al Re.

Colai molto in  
figura.

gli Officiali di Corte van passando con l'ordine loro, e stando dirimpetto ad essi, gli si voltano, e li fanno vna riuerēza sino à terra. Chiamano quella ce rimonia, *Quo Tbam*, cioè *passar la sala*. Sono differenti da tutti gli altri nelle insegne; e la cintura è di pietre preziose, che chiamano *Yà xe*. Solamente essi la possono portare, e glie la dà il Re, come in Europa il Re dà alli Cavalieri il Tosone. Se si ammalano, ad essi solamente manda il Re à visitargli con regali del Palazzo; e gli pagano basteuolmente all' Eunuco che glieli porta, perche il meno che li danno, sono cinquanta scudi, che in quel Paese sono più che dugento qui.

*E fauoriti dal Re.*

*Sono ui anche altri come Po. della.*

Oltre questi Gouernatori supremi, & vniuersali della Corte, li quali non solamente gouernano quella, mà tutto il Regno, vi è il particolare & ordinario delle Città, come *Podestà*, *Giudici &c.* e questi tanto nelle Città e Ville dell'altre Prouincie, quanto ancora in quelle di Pekim, e Nankim, doue stanno le Corti, offeruano l'istesso modo di gouernare; come appresso diremo.

### Del gouerno delle tredici Prouincie.

#### Cap. XXVI.



Abbiamo detto del gouerno vniuersale di tutto il Regno, il quale risiede nelle due Corti; segue hora il Prouinciale delle Prouincie, che ognuna è vn Regno molto grande. Questo risiede ordinariamente nelle Metropoli di quelle. Sono in ciascheduna di esse cinque Tribunali con comando vniuersale di tutta la Prouincia, & con officij distinti fra loro. Di questi cinque sono due supremi, sotto li quali stanno gli altri tutti, tanto delle Città, come delli Villaggi; essi però non hanno subordinatione alcuna fra loro l'vno all'altro, mà sono immediatamente soggetti al Re, & a' Tribunali Regij. Costano questi Tribunali d'vn solo Presidente ò Giudice, senza Assessore, nè collega, benche habbia molti altri Officiali.

*In ciascuna Prouincia Tribuna li cinque.*

*Immediatamente soggetti al Re.*

*Vicere della Prouincia ibi fa.*

Il primo di questi due è il *Vicere della Prouincia*; che chiamano *Tut bam*, ouero *Kian Muen*. Ha potestà sopra tutti

tutti

tutti li Magistrati della Prouincia e Pòpolo di essa. Gouverna per tre anni, ha continui Corrieri, che vanno e veggono dalla Corte in tempo determinato, douendo dar conto di di ciò che passa nella sua Prouineia. E' riceuuto nella Città con gran pompa & apparato; e subito che si parte dalla Corte, molti degli Officiali del suo Tribunale vanno à quella per riceuerlo: altri a buona pezza di camino, nel quale di Città in Città, se li da tutta la Compagnia e da piede e da cavallo; e prima d'arriuare alla sua tre miglia, lo vanno à riceuere alcuni Capitani con tremila Soldati: à questi seguitano tutti li Magistrati, e doppo, innumerabil Pòpolo.

*Come incontra-  
to quando vien  
dalla Corte.*

Il secondo officio anch' esso assoluto, si chiama *Cha Yuen*: non habbiamo noi officio, al quale corrisponda: è come *Visitate della Prouincia*. Dura solamente vn' anno: è di gran rigore, e molto temuto. Ha facoltà di riconoscere tutte le cause, si criminali, come ciuili, di Militia, di Patrimonio Regio, & in fine d'ogni materia. Visita, inquire, e s'informa sino del medesimo Vicarè. Dagli Mandarinì e Giudici a basso, può gastigare e priuar d'officij. Negli altri superiori Mandarinì, dà Memoriali, che arriuati in Corte, basta à far subito lasciar di gouernare l'inculpato, sino che venga dall' istessa Corte, la risposta sopra il caso.

*Visitate del-  
la Prouincia.*

*Molto temuto.*

A questo appartiene far e seguire le sentenze di morte già date in tutta la Prouincia; e così assegna mese, e giorno, nel quale da tutta quella gli siano condotti li condannati alla Città, che egli determina; doue gli si presenta la lista di quelli. Esso preso il pennello puna cinque infino à sette nomi (che se punta più nomi, lo stimano crudele) e questi subito sono giustiziati, il resto torna alle Carceri come prima. Spetta parimente all'istesso visitar le muraglie, i Castelli, luoghi publici &c. esce con grand' apparato e compagnia, inalzando bandiere, & altre insegne di rigore, e maestà. Questo è ordinario d'ogn' anno.

*A questo far  
eseguire le sen-  
tenze di morte.*

Ve n'è vn' altro straordinario del medesimo nome. Questo è domandato dalla Regina di tempo in tempo: ha gran facoltà e potere, ma solamente in fauore della Pietà e Misericordia. Visita tutte le prigioni della Prouincia: libera tutti li Carcerati per colpe leggiere, che non habbiano parte in contrario; tutti i miserabili, che non hanno come liberarsi. Piglia in pro-

*Visitate stra-  
ordinario.*

rectione le cause ributtate e parti disauorate: reuoca le sentenze mal date: fauorise li poveri: & in somma tutto è volto à Misericordia.

*Tesoriero, & di chi soggetto.*

*Il terzo officio è il Tesoriero, e soprastante al Patrimonio Regio di tutta la Prouincia, subordinato al Consiglio Patrimoniale della Corte. Tiene due Assessori, l'vno di man destra, l'altro di man sinistra. Ciascheduno di questi ha dentro il medesimo giro della Palazzo del Tesoriero la sua casa, e Tribunale. Ha ventisei Mandarini minori con diversi carichi & occupationi; di più altri Officiali maggiori, & minori; li quali in questo Tribunale sono infiniti.*

*Suoi carichi.*

*A questo appartengono tutte le Dogane, Gabelle e dritti Regij di qualsivoglia qualità che siano: l'aggiustare le misure e pesi; ogni sorte di lite, controtassa, castigo, e sentenza sopra il Patrimonio Regio; & alme no il rimettere al Tribunale che più gli pare: far le paghe ordinarie a tutti li Magistrati, all'parenti del Re, alli Capitani, e Soldati: far le spese per gli esami a fare e dar l'Insegne à tutti li Graduatij; dare il denaro per opere pubbliche, come Ponti, Strade, Palazzi di Mandarini, Vascelli per l'Armata &c. In somma soprintende à ciò che si spende; & riceue del Patrimonio Regio. Riscuote questo Tribunale le entrate Regie immediatamente da Giudici, Governatori, Tauli, ciascuno del suo distretto, per piccole che siano; in argento fino; & le quali esatte dal Tesoriero si fondano di nuovo in pani grandi di cinquanta scudi; con il conio Regio, e nome del fonditore, accioche se alcuno fusse falsificato, si sappia l'Autore; & in questa forma si mettono nel Tesoro.*

*Esige l'entrata Regie in argento fino.*

*È la sua gestar di nouo in pani grandi di cinquanta scudi l'uno.*

*Vna parte dell' entrate messesi nel Tesoro della Città, l'altra in quel del Tesoro.*

*La terza si manda alla Corte.*

*In legni rotondi e canui; pare dentro chiusi nelle celle con lamine di ferro.*

*L'entrata del Regno arriva à 150 milioni.*

L'entrata della Prouincia si diuide in tre parti: l'vna si mette nel Tesoro della Città per le spese siraordinarie; l'altra nel Tesoro del Tesoriero per le spese ordinarie. Questo Tesoro oltre che le porte e serrature sono assai sicure, è anco guardato di notte con veglia continua di Soldatesca. La terza si manda alla Corte con buona guardia, ma pubblicamente.

Va questo argento dentro legni rotondi legati per mezzo, e cavati per dentro, e poi riuniti con cerchi di ferro, e nelle teste chiusi per con lamine di ferro. Dentro d'ognuno di questi legni, vi si pone tanto argento, quanto basti per la carica di due huomini.

L'entrata di tutto il Regno, per la diligenza fatta dal P. Matteo Ricci,

Ricci, che stette molti anni nella Cina, come costa per il libro stampato nel 1621. si dice che arriui à cento cinquanta milioni. Il P. Gio. Rodriquez, il quale ancora andò intorno per la Cina, & era molto diligente, in vna sua scrittura di quattro cose notabili della Cina, dice arriuare à cinquantacinquemilioni, con queste parole solamente: *Quel che appartiene al Re, arriua, &c.* Credo che l'entrata tutta sia di cento cinquanta milioni, come dice il Padre Ricci; e quel che v'è solamente in Corte siano cinquantacinque, conforme dice il Padre Rodriquez, restando il resto nelle Prouincie, come s'è detto. Io non hò fatto diligenza sopra questa materia, e perciò non aggiungo altro del mio.

Il quarto Tribunale si chiama *Ganchasci*: è come Tribunale del Criminale: ha Assessori, e Colleghi nell'ufficio, e Tauli. E come che la Prouincia conforme le Città che ha, si diuide in distretti, appartiene à questi Tauli visitarle per far giustitia alle parti, gastigando malfattori, & esercitando la sua giurisdittione, che si stende ancora sopra la soldatesca, e sopra le cose del mare, se la Prouincia è marittima.

*Tribunale del Criminale è il quarto.*

Il quinto Tribunale è *Litterario* per esaminare, e conferire il grado, e cose simili, e particolarmente sopra tutti quelli che han grado di Bacilliere (li Dottori sono già fuori di questa soggettione.) Vi è vn Cancelliere di tutta la Prouincia, il quale visita à suo tempo per tutte le Città, e Ville, facendo esame, & informandosi, come ciascheduno si porta; e conforme quel che troua, riprende, e gastiga, & alle volte priua di grado: mà sempre possono, come hò detto sopra, ritornare ad essere di nouo esaminati.

*Tribunale per esaminare, e conferire il grado.*

Vi sono anche in ogni Città due, che chiamano *Mandarini di scienza, Hioquon*; li quali appartengono al medesimo Tribunale: non si stende però la loro giurisdittione più che alli Bacillieri della medesima Città, e suo distretto. Questi non possono, nè dargli, nè leuargli il grado, mà ben si gastigargli: Sono però quelli, che più gli molestano, stando sempre nella Città medesima, chiamandogli, esaminandogli, &c. Sono come Prefetti di studio.

Tutti questi sono carichi, li quali si stendono sopra tutta la Prouincia, & sopra tutte le Città, Villaggi, ò luoghi d'essa.

Le Città poi hanno il loro gouerno particolare, e del suo distretto, come fra Noi. Sono in ogni Città quattro *Mandarini* principali: l'vno è Presidente, che chiamano *Chi fu*: è

*Città hanno il loro Gouernatore particolare.*

*E Collaterali.* come Governatore della Città: gli altri sono Collaterali coll'ordine loro; si chiamano *Tbum chi, Tbum p̄buon, Chiu quon*: & ognuno di questi tiene il suo Tribunale separato, con Officiali maggiori, e minori.

*Di più dirisione Magistrati.* Ha di più ogni Città dicinoue Magistrati minori per varij officij subordinati al principale. Due di questi hanno vn Presidente, e quattro Colleghi: Li noue vn solo con vno Aiutante; e gli altri otto vna sola persona: ma tutti hanno li loro Officiali, Ministri, e seruitù conueniente.

*I Villaggi hãno vn Giudice, e tre Colleghi.* Li Villaggi hanno vn Giudice, e tre Colleghi: il Giudice si chiama *Chi bien*. Il primo Assessore *Hun chim*. Il secondo *Chu p̄hu*. Il terzo *Tun su*; tutti con li loro Palazzi, e Tribunali distinti, come anche Officiali subordinati, Segretarij, Scriuani, & altri. Il Giudice può dar sentenza di morte, ma non può eseguirla.

*Mandarini Referendarij.* Oltre questi Mandarini, li quali sono nelle Città, e Villaggi, ve ne sono altri, li quali nè possono gastigare, nè condannare, mà solamente riferire, e sono come Referendarij. Vi son anche ne' Castelli, se son grandi, e lontani dalli Villaggi e dalle Città, li suoi Mandarini piccioli: e questi si fanno ordinariamente degli Scriuani minori de' Tribunali, perche li maggiori sono prouisti per il più per Colleghi del Giudice di Villaggio.

*Casaligrosi in gran numero dimorando vna lora lauatore nelle Città, e Villaggi.* Deuesi però auuertire, che gli Officiali maggiori, e minori non hanno tanta autorità, quanta li nostri. Di più ogni Casaligrosi, delli quali v'è copia infinita, non dimorando lauatore alcuno in Città, nè Villaggio, mà tutti in campagna, hà vn Capo detto *Licham*. Le case stanno diuise di dieci in dieci, come decurie, con il lor Capo, rendendosi così il gouerno più facile, e li Datij che si esigono, più certi.



## Delle Insegne de' Mandarinini. Cap. XXVII.



Vtti gli Officiali, che stanno, ò sono stati in gouerno, tengono le loro Insegne, per le quali si distinguono non solamente dal popolo, mà ancora dagli altri così Letterati, come Signori d'altra sorte. Queste consistono in cinque cose, cioè Berretta, Habito, per così chiamarlo, Cinta, Stiuuali, Toga. La Berretta è di spumiglia nera foderata di dentro con foderà molto dura. In tutti è della medesima maniera: solamente nelli Colai vi hà qualche differenza, si chiama in Cinese *Xamao*.

*Insegna de' Mandarinini. Consistono in*

*Berretta.*

L'Habito lo chiamano così, perche non habbiamo cosa che gli corrisponda: è vn quadrato sopra il petto, lauorato attorno riccamente, nel cui mezo è la diuisa del suo officio, e dignità: e come queste son varie, così le diuise son diuerse. Chiamasi *Pbi xu*. Nelli Magistrati di Lettere sono Aquila, Garza, Vcelllo del Sole, e simili. In quelli dell'Arme sono Pantera, Tigre, Vnicorno, Leone, &c.

*Habito.*

La Cinta, non per strigner la vèsta, perche essa è molto più larga, & è necessario attaccarla alli fianchi per sostentarla, si chiama *Quon Tbai*; è larga quattro dita, diuisa in piccoli quadratelli con cornicette. S'attacca per dauanti, s'è ricca, con fibbie d'argento, & oro: ve n'ha larghe noue dita. Sono di noue sorte, cioè di Corno di bufalo, Rinoceronte, di Auorio, Tartaruga, legno d'Aquila, Calamba, argento, & oro, e Pietra pretiosa. Queste non si possono usare à capriccio, ma ciascheduno conforme il grado del Magistrato, che ha. L'ultima Cinta che è di vna Pietra pretiosa detta *Xu Xe*, è data dal medesimo Re alli Colai, quando entrano ne l'officio; nè la può tenere, ò portare altra persona.

*Cinta.*

Gli Stiuuali chiamano *Hine*; non sono ordinarij, ma di certa sorte particolare, tutti neri, e riuerficiati.

*Stiuuali.*

La Veste ò Toga, si porta sopra il vestito ordinario, & è in tutti dell'istessa forma, larga, solta, e di bella apparenza. Il colore è come vogliono, ma per ordinario modesto: Nelle feste però è cremisino.

*Toga.*

*Nelle feste Cremisino.*

Queste sono l'Insegne della Persona, delle quali s'adorna quando va, o stà in publico. Che in casa tutte le lasciano, e vanno col vestito ordjnario di Letterati. Con l'istesso vanno ancora fra gli amici alli banchetti, e luoghi di recreatione, particolarmente, se fa caldo. L'insegne esteriori, quando va fuori, sono la seggia, ò lettica lauorata d'auorio, e guarnita d'oro, tutta scoperta, e senz'alcun ordegno per di sopra; in modo tale, che tutta la persona dell'Officiale comparisce. Ve ne sono di due, di quattro, e di sei huomini, & anche di otto, conforme alla dignità del Mandarin. Quando è di sei ò otto solamente, quattro la portano; gli altri quattro vanno dall'vna e l'altra parre, facendo à vicenda. Mena seco più ò meno accompagnamento, secondo la dignità. Li più graui fanno andar in fila d'auanti prima due huomini ben lontani con due legni in mano ritondi, e lunghi più che vn huomo, solamente ad terrorem (perché co' legni tondi solamente il Re può battere) e van sempre gridando. Seguono doppo, altri due con due tauole inargentate, nelle quali va scritto con lettere grandi il titolo della sua dignità. Doppo, altri quattro, ò sei strascinando haste di Bambù, che son quelle con le quali frustano. Doppo altri con catene in mano, & altri instrumenti di gastighi. Và doppo già appresso alla sedia, mà auanti nell'istessa fila, vn ombrella, e qualche volta due, mà all'hora vna più discosto: Sono di seta, grande come tre delle nostre. Vicino la sedia da vn canto è portato da vn huomo vn ventaglio indorato tanto grande, che ha da fare in portarlo, col quale gli toglie il Sole, perché le ombrelle seruono solamente per apparato. Immediatamente auanti la seggia v'è il Sigillo Reale posto in vna cassa indorata, sopra vna machina, come quella, sopra la quale nelle nostre Prouincie soliamo portare l'Imagini ò Reliquie de' Santi, con quattro Colonnette, e sopra quelle vna Cupola. Questa è portata da due huomini. Dietro la seggia vanno li Paggi, e gente à piedi, & à cauallo.

Quando v'è per le strade, se nelle fenestre v'è qualche cosa mal composta, come panni per rasciugarsi, ò cose tali, subito si raccoglie. Se s'incontrano machine, & ordegni, come son quelli delli sepellimenti de' Morti, si abbattono à terra; la gente graue volta strada; quelli che vanno à cauallo, scualcano; quelli che vanno in seggetta, s'abbassano; & il Popolo si ferma dall'vna e l'altra parte della strada. Se il

Mano

*Seggia, ò lettica lauorata d'auorio, e guarnita d'oro.*

*Con qual accō pagamento cō pariscano i più graui Mandarini.*

*Dalle fenestre per doue passa leuanfi le cose mal composte.*

Mandarino è grande, si fa vn silentio in tutta la gente, che lo sta mirando. Egli vâ con tanta grauità, e compositione in seggetta, che nè meno muoue gli occhi: perche il guardare da vna parte all'altra, in essi farebbe mancamento notabile.

Quando van nuouamente in qualche Città ò Villa, oltre l'accompagnamento, che si dà loro per tutto il camino, di Soldati, nelle Ville, e Città per doue passa, e la gente del suo Tribunale, che vâ à ricetterlo giornate intere, e li Soldati del suo gouerno, che similmente per molte miglia vanno ad incontrarlo, e di tutti li Mandarinî inferiori, che van fuori della Città; alle Porte delle mura stanno tutti li Vecchi della Villa, e Città, in grandissimo numero, tutti barbe bianche, li quali in ginocchio gli danno la ben venuta à nome di tutto il Popolo.

Le madri, e mogli degli Officiali, così comè quelli van crescendo, & auanzandosi nelli carichi, così queste van conseguendo dal Re certe insegne da vestire, e titoli da chiamarsi, come tra noi farebbono V. S. Vostra Eccellenza; non che siano gli stessi, ma han qualche corrispondenza poco più ò meno.

Quando muore alcuno di certa dignità in sù, gli manda il Re à far l'esequie, & à posta inuia per questo effetto vn Mandarino della Corte, non solamente a' confini del Regno, se in quel luogo ha colui la sua sepoltura, ma ancor fuori, come all'Isola di Hainam; come nell'anno 1617. accadè, e parlai con quello, che da Re lù solamente mandato questo effetto.

Prouede anche il Re doppo la morte vn figliuolo, ò Nipote d'vn Mandarinato; e se il Defonto è Colao, tutti li suoi figli ò Nipoti: li quali, se danno buon saggio di se nel gouernare, van salendo, & arriuanò ad essere Gouernatori di Città.

Li Palazzi doue habitano, sonograndi, commodi e graui. L'apparato delli loro Tribunali è molto, e con gran seruitù. Nella Città di Nankim tra gli altri molti vi sono cinque Tribunali: quattro delli quattro venti, che così si chiamano, e così stanno posti nella Città, à Tramontana, à Mezogiorno, &c. il quinto nel mezo della Città. Sono Tribunali piccoli, perche ciascuno hà vn Presidente, e due Collaterali; & il Presidente non è più che Dottore, e li due sono ò Bacellieri, ò saliti dall'Officio di Scriuani. Vero è, che questi nelle cause ordinarie, e pic-

*Le madri, e mogli conseguono dal Re in segne da vestire*

*L'essequio ad alcuni di questi sono fatto fare dal Re*

*I figli ò Nipoti de Mandarini, che morono vngono dal Re prouisti.*

*Habitano i Mandarini in Palazzi commodi e graui.*

e piccole sono piedi, e mano delli Mandarinì, grandi e diligenti esecutori di quel che essi raccomandano loro. Vi sono in ciascheduno Tribunale di questi, con essere così piccoli, più di trecento huomini di seruitio, come scriuano e sbirri: Alcuni per prendere, altri per frustare, molti per portar lettere, e scritture, & altre faccende: Non seruono però tutti insieme, mà come li tocca à vicenda.

*Nel Tribunale piccoli trouansi trecento huomini di seruitio.*

*Tribunale grande del Vicerè di Cantone*

Giache ho trattato delli Tribunale piccoli, dirò d'vn grande, e farà quel del Vicerè di Cantone; che per alcune cause hebbi occasione di vederlo distintamente, come anche molti altri.

*Congiunto al Palazzo doue egli habita.*

Il Tribunale, nel quale il Vicerè tien giuditio, sta congiunto con li Palazzi doue habita.

Ha questo primieramente vn Cortile molto grande, in quadro, voltato verso Mezodi, senza Porta alcuna d'auanti, nel primo piano del muro, ma con due porte nelli fianchi. Nelli quattro angoli di questo Cortile, vi sono quattro come alberi di barca molto alti, ciascuno de' quali ha la sua bandiera bianca, nella quale sono scritte due lettere così grandi, che tutta l'occupano, e dicono *Kiun-Muen*, cioè *Vicerè*. Attorno dentro il Cortile son le stanze per gli Scriuani, Officiali maggiori, e minori, e molti Mandarinì piccoli, li quali stanno li sempre al cenno del Vicerè. Nel mezzo vi è vn Teatro di Pietra con i suoi scalini, e coperto di sopra, doue stanno Tamburi, Flauti, Piue, e certe conche di rame: e tutti questi instrumenti prima che esca il Vicerè, e dia audienza, si suonano con li suoi interualli, e per qualche spatio tre volte; & in fine di ciascheduna si danno tre colpi di bombardia; nella terza, & vltima s'aprono le Porte: & in quel primo Cortile entrano tutti quelli che hanno negotij.

*Negli angoli d'vn gran cortile quattro bandiere.*

*Stanze attorno al Cortile varie.*

*Nel mezzo teatro di pietra vi sono tamburi, flauti, piue, e conche di rame, che si suonano a' suoi tempi.*

*Altro Cortile quadrangolare lungo*

*Con tre porte, e ciascuna delle quali corrisponde ad una strada. con due file di Soldati con armi in mano.*

Nella parte di Tramontana, che risponde alla fronte, che non ha Porta, vi è vn Portone grande, e dà principio ad vn'altro Cortile quadrangolare, più lungo che largo. Ha questo Portone tre Porte à modo di Chiesa, quella di mezzo maggiore, e l'altre due minori: ad ogni Porta risponde vna strada, che s'alza dal piano tre ò quattro palmi, larga sette ò otto, quella però di mezzo è più larga. A ciascuna strada stanno due file di Soldati, con le lor'armi in mano, in mezzo alle quali i negotianti vanno entrando per la Porta manca, & uscendo per la destra; Perche per la strada di mezzo nessuno entra, & esce, se non il Vicerè

Vicerè, e quelli che lo visitano, o accompagnano. Al fine di questo Atrio è il luogo del Vicerè, il quale non ha sala, nè loggia, nè balaustrata, mà vna loggia, che partecipa d'entrambe. Ha della sala, perche ha la forma di quella: di loggia, perche non ha porte. In essa sta vn taolino col suo frontale di seta, sopra il quale stà il Sigillo Reale, tinta rossa e nera, picte per sminuzzarla, e pennelli per scriuere, sopra tutto v'è lo Stuccio delli *Cbeu eu*, cioè vn vaso, dentro del quale sono alcune listarelle di tauole lunghe, ognunà delle quali importa cinque sferzate: si che buttandone il Vicerè due, sono dieci; buttandone sei, sonotrenta; e così dell'altre. Vicino la sedia del Vicerè, di quà, e di là assistono dodici Capitani con li loro Morioni in capo, scimitarre al collo, e riccamente vestiti. Di dietro stanno due Paggi con le ventarole in mano per suentolarle se fa caldo: d'inverno non s'vsano. Non sono tutti li Tribunali di questa forma, molte cose però sono à tutti comuni. Il resto si conforma con la dignità maggiore ò minore.

*Al fine dell'Atrio è il luogo dove sta el Vicerè.*

*A cui assistono dodici Capitani armati, E due Paggi con le ventarole.*

## Delle Carceri, Sentenze, e de' castighi delli Cinesi.

### Cap. XXVIII.



E Carceri per i malfattori sono più commode, e con maggiore sfogo, che le nostre. Quasi tutte di tutto il Regno sono tra loro della medesima forma, con poca differenza; e così trattando d'vna diremo di tutte. Stanno queste per ordinario congiunte, o non molto discosto dalli Palazzi, e Tribunali delli Mandarinini, alli quali appartengono. Non hanno grate verso la piazza, mà doppo la prima porta, che sta più in fuori, segue vn Passaggetto, e subito viene la seconda Porta, dopo la quale è vn Cortile maggiore, ò minore, secondo che la prigione, ò l'concorso di quella ricercano. Segue dopo la terza Porta, alla quale sono le stanze delli Custodi della Carcere, li quali ordinariamente sono tre. Dopo viene vn'altra Porta, che dà in vn Cortile grande quadrato. Qui stanno per li quattro lati case lunghe della medesi-

*Carceri più comode di quelle d'Europa.*

*Diquelforma.*

ma lunghezza del Cortile, le quzli non hanno muraglie verso il Cortile, mà in vece loro hanno colonne di legno sì spesse, che paiono graticci; nè han porte di tauole, mà vn rastello delli medesimi legni; onde ogni cosa è esposta all'aria. Queste loggie ò case sono le Carceri delli Prigioni ordinarij. Nella testa d'vna di queste case stà la Secreta, ò vogliamo dire Carcere per li prigioni più criminosi, la quale essi chiamano, *Chum Kien*, cioè *Carcere pesante*: di modo che doppo d'entrare nella Carcere comune, seguono altre grate all'istessa maniera, che quelle di prima, e dentro di queste son Segrete, ò Carceri più strette, doue viuono li più facinorosi, li quali stanno sempre ferrati. L'altre Carceri di giorno s'aprono, e li Prigioni vanno da vna Carcere all'altra, e nelli Cortili à conuertare.

*Doue la segreta.*

*Modo di vedere  
se manca ve-  
sua prigione.*

Ogni dì sul tardi si fa la rassegna della gente per vedere se manca prigione alcuno, facendo à questo fine vscire tutti al Cortile di fuora; & vn Carceriero con la lista in mano, li vā chiamando vno per vno, e quelli entrano, ritirandosi ciascheduno nella sua Carcere, & in quella gli ferrano.

Quelli della Secreta, benchè non escano d'essa (il che succede se non hanno denari, perche hauendone, escano quando vogliono, e son posti doue più lor piace) pure di giorno stanno liberi in quella. Mà di notte li mettono in sicuro in questa maniera. Vi è vn palco di tauole doue dormano: sopra questo corre per la parte doue stanno li piedi, vn legno grosso, con buchi sufficienti à capire li piedi, & in quelli gli mettono, e così lo fermano: nelle mani pongono loro le manette: del resto, son collocati tra due anelli di ferro conficcati nel palco, nel cui principio v'è parimente attaccata vna Catena di ferro di buona grossezza: Questa si vā infilando per quelli anelli, e passa sopra la cinta di ciascheduno dal fianco destro al sinistro: sì che se la Catena si strigne vn poco più (il che sta alla cortesia de' Carcerieri) non si può voltare il pouero prigione, restando legato mano e piedi, e tutto il corpo. Questa è la diligenza, che s'vsa di notte.

*Come custodi-  
scono quei che  
hanno in se-  
cra di notte.*

Nel mezzo del Cortile delle stanze già dette, stà come vna guardiola, doue si fa la guardia la notte per li tuoi quarti à vicenda. Se nelle Carceri accade qualche rumore, mouimento, ò sospetto; benchè solo sia, lo spegnerli il lume, che per tutta la notte li si conserua; subito ne dan segno alli Carcerieri, li quali con diligenza vengono à dar rimedio.

Ogni

Ogni Mese sono visitati da vn Mandarinò di quelli che hanno cura delle prigioni. Questi postosi à sedere nel cortile di fuori, si fa menar auanti tutti li condannati à morte. Vanno molti miserabili col capello della testa scomposto, faccia sudicia, collo torto, e quasi cadendo; ma ritornati dentro, e perso di vista il Mandarinò, danno quattro salti, sani come vn pesce. La ragione di questa fritione è, perche se il Mandarinò li ritroua grassi e ben' in essere, li fa bastonare, il che chiamano *Tà foitti*; cioè *dàr nelli grassii*, dicendo che gli tengono lì per far penitenza, smagrite, e morire; e non per darli bel tempo. Gli altri Prigioni ritornano anco dentro ad vno ad vno; & il Mandarinò domanda alli Carcerieri, come si portano; e vada dispensando li suoi premij di bastonate alli fastidiosi, inquieti e giocatori. Visita doppo, le stanze tutte delli prigioni, e non permette, in esse commodità veruna. Se ritroua sedie, tauole, letti, ò altre cose simili, le fa subito leuar via. Vogliono, che quella Religione sia molto stretta, non essendo ius le Carceri, come appresso noi solamente per custodire, ma per gastigare.

*Carcerati bisognano ogni mese.*

*L'inquieti e giocatori sono bastonati.*

*Non si permette commodità di sedie, tauole, ò letti da' Visitatori à Carcerati.*

Sono obligati li presi non solamente alla Carceratione, mà insieme ancora à molti tributi. Primieramente, niuno entra in Carcere senza passaporto. Hanno li Mandarinò vna Tauola inuerniciata di bianco, in essa si scriue il nome del preso, e la cagione: dàsi all'officiale, che con quello mena in Carcere il preso, che à costui hà subito da pagare la condotta, il che chiamano *denaro della Tauola*. Entrando per la seconda porta, viene lo Scriuano generale delle stanze delli prigioni, il quale suol esser vno di essi, come fra Noi il Mastro di Casa: ha la sua tauola e sedia, (la quale è solamente quella, nella quale essi mangiano) gli domanda il Nome, e la causa della prigionia, e lo rolla nel libro delle stanze, e subito vuole il denaro dell'arrollare il Nome. Già stanno li all'ordine li Capi delle stanze, e li Carcerieri, ò alcuno d'essi: e se li Prigioni son molti, entrano nella distributione: se è vn solo, li dicono, che vada alle stanze di Tramontana, ò di Mezzogiorno, & il Capo di quella Carcere subito ne caua qualche moneta. Arriuato alla sua Carcere, gli viene vn'altro Scriuanello: costui per priuilegio gli domanda solamente il suo nome, quale scriue in vna Tauola particolare di quel Carcere, che stà lì sempre appesa; e qui ha da pagare ancora la scrittura. Appresso viene vn'altro, cioè lo scopatore, e dice: *Quel Signore non si viuè senza nettezza, è necessario*

*Prigioni obligati à molti tributi.*

*prima il denaro della tauola.*

*dell'arrollare il nome.*

*per lo scopare.*

scopare, pulire, far fuoco &c. il che non si può fare, se prima non si apre la borsa. Viene intanto vno dell' medesimi Carcerati, con alcune manette di ferro, le più strette che troua, e glie le mette: Doppo mezz' hora ritorna con altre larghe, e dice: Fratello, fauore, e cortesia, coteste manette sono molto strette. metterolle con queste più larghe, e dammi la mancia; e se non ne hà, si fa dare la berretta ò qualche pezzo di veste. Queste sono le spese minute, con le quali si pela la borsa.

*per le manette più larghe.**per la Carcerati.*

Seguitano li Carcerieri, che come pattita più grossa, ricerca più lungo tempo. Vanno dissimulando doppo la Carceratione per due giorni, e se in quelli non si dà loro qualche cosa, tutte le notti per le quali non gli pagano, li danno fastidio. Questa paga non hà limite, sta alla discrezione de' Carcerieri, che procurano di tirar qualche si può; molto da quelli, che hanno molto, e poco dalli più poueri: quando ancora vno è così miserabile, che non hà niente, niente gli pigliano.

*per li sacrificij.*

Compito quest' obbligo, resta ancora l'ultimo, & è per li Sacrificij dell' Idolo ò Pagode del Carcere, perche in tutti essi vi è vna ò due Cappellette, & ogni mese li Carcerieri gli fanno sacrificij al primo, e quindici della Luna, come vn Gallo, vna Cesta di porco, due Pesci, Pane, frutta, & altre cose. A queste danno vn bollo in acqua, e mal cotto in maniera, che il Gallo possa star dritto: lo mettono in vna Tauola, che stà dinanzi al Pagode, il tutto molto bene ordinato, e composto; e doppo d'esserui stato vn hora tornano à ripigharlo, e ricuocono di nuouo la Carne ò Pesce, e ciò che deue cuocerli, e l'accommodano molto bene, e fan banchetto.

Per tutta questa spesa hanno da contribuire li Prigioni noui in questa forma: quelli che entrano, da questo sacrificio sino all'altro, che sono quindici giorni, questi danno il denaro: e doppo per il susseguente danno quelli, che vengono di nuouo, e restano poi liberi di pagare.

*Capelle degli Idoli nelle prigioni & che seruano oltre alli sacrificij.*

Queste Cappellette degli Idoli, oltre che iui si sacrifica dalli prigioni, seruano anche per altri vsi più ordinarij, cioè per far in esse i prigioni li loro voti, buttar le sorti, benche con riuscita infelice, perche promettendo loro molte volte la sorte libertà, e buon esito, riceuono poi ne' Tribunali, bastonate e tormenti.

Io mi ritrouai vna volta presete ad vn pouero Gentile, che le buttaua inginocchiato con molta diuotione; perche nõ sapeua egli leggere, chiamò vn' altro, che glie le dichiarasse, conforme il libret-

hbretto, che per tal fine conferuano nelle Cappellette. Cauata la sorte, domandò quel pouero: È ben, che ne habbiamo? vi farà trauaglio nel Tribunale? Leggendo l'altro il foglietto risposegli: Allegramente, nò: sà benè, buona sorte. Vi saranno Trattati? replicò il meschino, che questo temèua, & è vna spetie di tormento assai graue. Non temere, gli tornò à dire l'interprete, non vi sarà niente.

*Esito contrario di un pouero prigione, che Gesù la Sorti.*

Venne poi in Giudicio quell'istessa mattina quel pouero Gentile, che in realtà era innocente, essendo il delitto per il quale era fatto prigione, d'vn suo fratello, il quale riceueua in casa furti, e sapendo che era scoperto, si fuggì; e così fu questo meschino preso in luogo suo. Essendo dunque interrogato, testò il Mandarino mal sodisfatto della risposta, e comandò che gli fossero dati tratti. Fece quello resistere a in riceuergli; onde fu necessario usar la forza: e come che il giouane era robusto, erano dieci o dodici, e non potendo strignerlo, andauano con esso girando quà e là dall'vna all'altra parte; & attaccandosi quello à ciò che li veniuà d'auanti, vrtò à caso nella tauola del Mandarino, e con esso diede giù nel piano con quanto v'era di sopra: il quale per quel caso adiratosi, è gli sbirri più arrabbiati, doppo d'essere ben preso, gli diedero tratti così atroci, che tornò alla prigione à braccia d'altri, e con gli'ossi talloni rientrati. Il seguente giorno, che li dolori erano mitigati, & egli parlaua à proposito, lo visitai compatendolo del suo trauaglio. Mi raccontò egli minutamente l'istoria: gli toccai io il punto di quelle sorti, & esplicatione loro, dicendogli, Che cosa hà fatto il vostro Idolo? Il diauolo si porti l'Idolo, e le sue Sorti, che tali son quelle come è esso; mi disse quello, & altre cose, che non deuo qui porre.

D'estate li prigioni la passano bene, mà d'Inuerno, come che li freddi son grandi, & il mangiare à molti è poco, molto patiscono: & ancorche li Mandarini a' prò delli poueri prigioni, mutino le condanne penali in pecuniarie, essendo queste finite, non bastano per tutti. I ladri in esser presi, sono abbandonati da gli amici, e parenti, nè vi è chi gli riconosca, e così molti si muoiono. Viddi taluolta buttar fuori sei o sette corpi morti.

*Molti prigioni muoiono per inuerno di necessità.*

Hanno vna superstitione notabile con li morti, che non deue il corpo vscir morto per quella porta, per la quale entrò viuò: e per leuare questa difficultà, nel Cortile di fuori, che

habbiamo detto, vi è vna porticella, ò buco, per doue si butano. Se è persona di qualità, sempre si procura la licenza d'uscir prima che muora, acciò non sia poi obligato à uscir il cadauero per tal buco, hauendo questa per gran disgratia: orse vna delle peggiori imprecationi che sia in quel Regno è, *La laoti*, cioè, *Strascinato sij per il buco della Carcere.*

*Chi vuol parlare bisogna che entri portando sempre qualche cosa da mangiare, ò molto, ò poco.*

Non hauendo queste Carceri grata per di fuori, chi vuol parlare, o visitare qualche prigione, entra in Carecre. E vi è questo costume infallibile, che nissuno ha da visitar prigione, senza portargli qualche cosa da mangiare, molto ò poco, conforme che può. Se per qualche accidente non la porta, se ne rammarica come di delitto contro vn costume così riceuto. Mi domandarà alcuno, come sono così esperto in questi punti? Certo che non mi costò poco trauglio questa scienza, benchè di poca importanza.

*Come sentenziano. Molti campano per petitioni, ò memoriali.*

Nelle sentenze, differiscono poco dalle nostre; se non fusse, che le dilationi non sono tante, nè meno le repliche. Ogni cosa và per petitioni, ò memoriali, & in queste ogn'vn dice, quel che vuole per li suoi termini giuditarij. Sono alcuni, che campano col far solamente queste scritture. Nò gli ammettiamo però al battesimo, se non lasciano questo officio, perche son tante le bugie che in esse dicono, che è necessaria alli Mandarinì molta pratica, e discretione per cauar qualche verità tra tante bugie. Se prouisto alle volte à questo con subita prouista di bastonate in flagranti crimine.

*Dicendo molte bugie*

Nella Città di Nankim (l'istesso Vicerè di essa, amico delli Padri, e benchè Gentile, affettionato alla legge Christiana, & in essa intendente, mj raccontò il caso.) Stand'io disse, dando vdienna nel mio Tribunale, e prouedendo alle parti, fra gl'altri offerse vn certo vn memoriale. Io piglio, lo leggo: tutto era pieno di maldicenze contra la legge Christiana, e Christiani Cinesi di quella Città, dicendo d'entrambi male sufficiente. L'interrogai allora, Sapete voi questa legge, e conoscete questa gente? Signorsì rispose, è vna legge nuoua, storta, &c. E se diceua male nella petitione, peggio pettinaua con le parole. Metto subito mano alle tauolette, e ne butto sei. Gli diedero trenta bastonate (e queste di Tribunale grande sono tutte di buona tempra.) Doppo che si rizzò e compose, li dissi: Questa petitione, non la veggio ben digerita, il negotio è di peso: andate, fateui buona consideratione, e diligenza, informateui me-

*Salutate subito con bastonate.*

glio, e tornate à darmene auiso. Mai più non ritornò.

La petitione è presentata dalla parte, o da alcuno per essa, in questa maniera. Il Cortile d'auanti il Tribunale è ordinariamente pieno di gente d'ambe le parti che hanno lite: ma la strada di mezzo, che vada dritta al Mandarinò, è vuota, e senza moltitudine. Quegli che ha da dare la petitione, venendo il tempo si mette in quel mezzo inginocchiato con la petitione in mano alzata fino alla testa. Manda il Mandarinò à raccoglierte; e se ha da interrogare, interroga; se l'accetta, la piega, e mette nel tauolino; se non, la butta subito: e se per qualche causa la giudica malamente data, la prouede con le bastonate, come già ho detto, e molte volte solamente, perchè sta in collera, benchè colui che la dà, non sia la propria parte: Questo successe ad vn Bonzo (che questi ancora son soggetti al loro secolare) standouio presente, senz'altra cagione, che per essere il Mandarinò adirato.

Fece il Bonzo la sua cerimonia ordinaria con la sua petitione: e la prouista fu, voltarsi il Mandarinò al tauolino, e buttar per aria due tauolette, e videssi nel medesimo tempo, e luogo il Bonzo, vno alli piedi, e l'altro alla testa, che lo stendevano in terra, tenendolo ben forte, li calzoni calati fino alli calcagni: e riceuete dieci botte così prestamente, che prima quasi di pensarui, fu fatta ogni cosa.

Le condannationi sono pecuniarie, pochi d'isterri, ò esilij, & à Galera, ò come Galera, perchè in verità non ne hanno, mà il trauglio è simile. Lavorano nelli fiumi, nelli Vascelli del Re, tirano il Palorgio, e fanno altri seruitij, andando à due à due con vna catena.

A morte, la quale ordinarimente si dà strangolando, ò leuando la testa, si condannano quelli, che falsificano moneta, chi uccide: e se sono molti li colpeuosi, ad vn solo dan morte; à gli altri, altri gastighi. Gli assassini tutti son gastigati, se si proua il misfatto. Alli ladroncelli per la prima volta, se è cosa di poco, si danno le bastonate, e la Carcere: la seconda il medesimo con qualche vantaggio, ò gli scriuono due lettere nel braccio alla parte di fuori, *Za tao*, che tutte due significano *ladro*. Hanno queste ben incise in vn legno, al quale tinto s'imprime nella carne, e con vn'altro doue stanno quattro aghi ben collocati, van bucando quella

Bonzo bastonato per collera del Mandarinò

Condannaggio per lo più pecuniare ò d'esilio, ò di pena simile alla Galera.

Monetari, assai uicini criminali strangolati, ò decapitati.

Ladroncelli col bastonato e Carcere la prima volta. La seconda con altre pene pagano li suoi misfatti.

parte tinta, e come fa sangue, gli danno con la mano, e fanno entrar dentro la tintura, la quale resta poi per sempre. Gli Adulteri gastigano bene, mà non con morte; e di bastonate, oltre il resto, ne li caricano benissimo. Le donne ancora battono, e se sono state honorate, senza calzoni, per più suergognarle, & alle volte le mandano ad essere frustate in publica strada: mà se sono già senz'honore, e però hanno persa la vergogna, le battono sopra li calzoni.

*Gli adulteri con  
uoc panistic  
Donne in par-  
uolare.*

*Altri fanno  
morire sotto le  
battiture.*

*Caso notabile.*

Alle volte ammazzano à bastonate, se il delinquente lo merita, e vogliono abbreviar la causa. Perche dandone settanta ò ottanta, se sono di Tribunale grande, non può viuere vn huomo. Nell'anno del 1617. nella Città di Nankim vi era vna come Confraternità di cinquanta huomini detta da essi, *T'hen Cam*. Questi con patto fatto fra di loro, si aiutauano l'vno con l'altro: l'aggrauio fatto ad vno era da tutti vendicato; e faceuano mille insolenze. Gli diedero sopra, e gli presero quasi tutti, e li diuisero per varie prigioni della Città, doue ne sono quattordici ò quindici; e la prima cosa posero loro al collo vn *Kian hao* (del quale parlerò doppo) così graue, che doue lo poneuano, li restaua; e quando doueua vn di loro uscire in piazza, erano necessarij due huomini, che insieme con esso lo portassero. Fece venire à se la causa il Governatore della Città, e fecegli dare settanta botte per vno, e tutti morirono.

*Castigo per li  
delitti ordina-  
rij.*

Per gli delitti ordinarij vsano essi vn castigo, da noi non vsato, che chiamano *Kian hao*. E vna tauola di buona grossezza, quadrata, di quattro in cinque palmi, tagliata per mezzo, con vn buco nel mezzo, quantopossa capire il collo. Queste due tauole poste al collo serrano bene, e poi vi attaccano per trauerso due strisce di carta larga vna mano, nelle quali scriuono il delitto, e la causa del castigo; e seruono anche accioche non si possano aprir le tauole: e così con questi tauoloni nel collo si stiano luotili Rei ogni giorno, e li mettono alla vergogna ò berlina nella strada per quindici, venti ò trenta giorni, conforme fu la sentenza, il cui rigore è, che quelle tauole mai non si leuino dal collo per quel tempo, nè giorno, nè notte. Il che tuttoggià s'intende douersi fare doppo le bastonate, che queste mai non mancano, non si trouando

nella

nella Cina sentenza, se non è pecuniaria, senza questa preuia disposizione: onde per hauerla non è necessario farsi menzione nella condennagione d'essa, già s'intende douer'essere, sempre questo il primo piatto, come circostanza necessaria, benchè accessoria. E poi segue la sentenza come sostanza primaria. E la verità è, che, come si suol dire dalli Giapponesi, che non si possono gouernar senza *Catana*, cioè scimitarra, perche come sanguinosi solamente fanno tagliare; così si deve dire de' Cinesi, che senza *Bambu*, che è il Bastone, che usano per battere, non si potrebbero reggere. Per meglio ciò intendere spiegherò in breue l'uso d'esso.

*Cinesi non si gouernano senza bastone.*

In ogni Tribunale della Cina, quando il Mandarinone tiene vdienza, gli stanno vicini alla sua tauola dieci o dodici huomini d'ambe le parti, in piede ordinariamente, e con questi legni da bastonare in mano appuntati in terra (che se vogliono mettere tortore, ve ne pongono più di quaranta, come fecero alli Padri per causa della Fede presentati nel loro Giudicio.) Son questi legni alti sette palmi, à basso larghi vna mano, in cima liscati, e più sottili, per potersi pigliare comodamente con ambe le mani: son fatti di bambu, il quale ha qualche sombianza di canna, per esser dentro vuoto, e nodoso: è però cosa molto diuersa, perche è grosso, forte, e pesante, e legno molto duro.

*Modo di bastonare i malfattori.*

*Legni da bastonare hanno similitudine di canne, ma forti, e grossi.*

Nella tauola poi del Mandarinone sta quel vaso con le liste di legno, del quale s'è detto, & ogni lista importa cinque botte: onde quando il Mandarinone vuol far bastonare, lancia tante liste, secondo che numero vuole di bastonate. Ciascuno di quelli *Vpi* (che così chiamano li Portughesi, quelli che tengono li bastoni) attende à pigliare la sua, & altri à preparare, e distendere in terra il patiente. Tirati li calzoni in giù, subito vn' Vpo li consegna su la carne ignuda cinque bastonate, conforme la sua listarella, e si ritira; vien poi l'altro, e gliene dà altre cinque; e così si arriva al numero assegnato, sempre di mano fresca. Quando il Mandarinone butta quelli legnetti dal Vaso, non ha da dar ragione, nè si deve domandare; ma si viene subito all'esecutione. E solamente in qualche causa più leggiera si può ottenere col denaro, che siano atheno atroci.

*Ogni minifco ne dà cinque.*

*Col denaro si può ottenere che siano meno atroci.*

Questo s'intende quando il Mandarinone sta pro Tribunali,

perche in qualsiuoglia altro luogo non adopra quelli legnetti, sempre però si ferue delli bastoni; e però essendo l'vso di quelli ordinario, sempre accompagnano il Mandarin, il quale l'escorta in ogni luogo, e per ogni causa. Basta che non scenda che va à cauallo quando l'incontra, ò vero gli attraversi la strada; il che per esser causa leggiera si castiga con cinque in dieci botte. E ciò può fare il Mandarin non solamente nelle Città, ò Ville della sua giurisdictione, mà ancora fuori di esse in qualsiuoglia luogo.

Prima che io partissi dalla Città di Nancham, metropoli della Prouincia di Kiamsi, doue habbiamo Casa, Chiesa, e buona Christianità, venne in vn Mandarin, Giudice, d'vna di quelle Ville vicine, e passò per la nostra strada, che è delle più publiche della Città. Staua in vn canto remoto da quella vn Indouino di quelli, che dicono la buona ventura con la sua tavola, libri, & altre cose, sedendo nella sua sedia. Passò quel Mandarin vna volta insù, e l'altra in giù; & il *Suonmin*, così chiamano gli Indouini, nè la prima, nè la seconda si mosse. Passate alcune hore, hebbe necessità il Mandarin di ripassare per la strada medesima; & arriuato il Mandarin alla piazzetta, in vn cantone della quale staua il meschino Indouino, gli disse: Voi non fate differenza d'huomini, nè cortesia con li Mandarin del Re: via dategli. Subito li nella strada d'auanti la sua sedia li diedero dieci bastonate.

Andate adesso, disse il Mandarin, e siate ben creato, e studiate meglio cotesta vostr'arte, poiche non hauete saputo indouinare questo vostro trauglio. Con questa facilità si danno le bastonate, nè entrano à conto, benche sempre si diano in contanti; tutti le danno, tutti ne riceuono, e tutti le sentono, e à nissuno gli è strano, ne si tiene per esse aggravato. Li Padroni, e Signori così ancora castigano i suoi seruitori, se non che questi non fan calar li calzoni ordinariamente. L'istesso viano i Maestri nelle scuole con gli loro scolari, di qualsiuoglia qualità, che siano, sopra gli calzoni parimente, e non gli stendono in terra, ma sopra vn banco. L'istesso s'vfa con gli fanciulli, perche non hanno sferze, nè discipline, anzi s'abborriscono, marauigliandosi come noi castigiamo i fanciulli con la sferza; e molto marauigliati dicono, che diamo con le corde; il che apprendono per

*Indouino di  
tabula ventura.*

*Bastonato nella  
strada.*

*Li Signori così  
castigano i ser-  
uitori.  
I Maestri gli sco-  
lari.*

cola

cosa molto crudele: & i fanciulli, perche la sferza li brugia più, e si dà loro su la pelle, più tosto vogliono il bambù.

Et accioche niente vi manchi, nella Cina vi sono persone, che nelli Tribunali comprano queste bastonate, ò per meglio dire vendono il riceuerle in luogo d'altri, in alcune cause leggere, perche in altre nè possono nè vogliono. Quando però sono cause tali, che si può fare, s'accorda colui con la parte per vn tanto per ogni bastonata, e comparisce in luogo del Reo auanti al Mandarino, e le riceue per colui.

*Alcuni si offeriscono per altri à riceuerle, pagati vn tanto per bastonata.*

Li Trattati si vsano dare in casi necessarj: non so che n'habbiano più che di due sorti, nelli piedi, e nelle mani. Per li piedi vsano vno stromento chiamato *Kia quen*: Sono tre legni posti in vna trauerfa, quel di mezzo fermo, gli altri due mobili; tra questi mettono li piedi, e talmente gli stringono, che fanno rientrare li Talloni.

*Tratti come si diano.*

Per le mani adoprano anche alcuni legni piccoli trà le dita, e li chiamano *Tean zu*: doppo gli stringono bene, e gli sigillano con carte per tutto, e così gli lasciano per qualche spatio di tempo.

*D'alcune cose, che facilitano, & aggiustano il gouerno della Cina. Cap. XXIX.*



A prima è, che il Re prouede di spese li suoi Officiali, leuando loro l'occasione, che per mancamento di quelle, s'impegnino con varie persone, ò si carichino di debiti, accioche siano obligati ad offeruare, e far bene offeruare le leggi, e caminar dritta la giustitia.

*Il Re prouede di spese li suoi Officiali.*

Doppo che il Dottore, ò Licenziato, ò qualunque si sia, è prouisto nella Corte, e parte per il suo carico, tutte le spese della sua persona, seruitio, e famiglia, così in viaggio per acqua, come per terra, includendoui Nauilij, Carrette, Caualcature, & huomini da carico, & altre cose, si fanno à spese del Re.

*In viaggio.*

In tutto il camino non vanno ad Hosterie, mà nelle Ville, e Città vi son Palazzi à posta, per albergargli, doue si prouede loro di tutto il necessario. Mandano sempre inanzi vn huomo; si che quando arriuanò, ogni cosa sta all'ordine. Per il mezo giorno, nel quale alle volte non si può arriuare al luogo grande, vi sono in alcuni luoghi stanze del Re, che chiamano *Teli*, fatte per questo con ogni cosa all'ordine. Il peggio è, che come è robba del Re, sempre si spende con maggior liberalità. Se il Mandarino ha gente sua, che ha bisogno di dieci Caualli, dicono che n'hanno di quindici, ò venti, e per tutti quelli se gli dà prouisione per li viaggi, e la maggior parte la riceue in argento.

Nè si ferma qui la cosa, ma auanti passa. Alcuni non hanno tanto cura del credito, e della riputatione, come della borsa. Douendo metterseglì in tauola tante viuande di tal sorte già tassata, essi ordinano, che vi mettano meno, e si dia loro il denaro del restante; pochi però ardiscono di far simile spilorceria.

*Per la persona,  
per la dignità,  
gente à cavallo  
e à piedi.*

Nè solamente dà loro il Re la spesa per la persona, mà per lo splendore, per la dignità, gente à cavallo, e à piede, che l'accompagna per douunque vada e passa; questo si fa da vna Villa, ò Città ad vn'altra, &c.

*Palazzi, Mas-  
serie prin-  
cipali.*

La seconda: Nelli luoghi, doue han da gouernare, dà loro Palazzi per habitarui, come anco le masseritie principali, tutto il seruitio di gente dalle Porte in dentro (se non ne ha propria,) e dalle Porte in fuori sino alli Paggi: e non ne dà così pochi, che ad vn Giudice di Villa ben piccolà non ne dia da otto ò dieci, li quali non seruono tutti insieme, se non quando il Mandarino lo comanda in particolare.

*I Mandarini  
non fauellano  
con veruno in  
segreto.*

La terza: Nel trattare li Mandarini con li Sudditi, hanno gran circospezione, e riguardo: non fauellano, nè trattano con alcuno in segreto, mà sempre pubblicamente, sì che ognuno può darne testimonianza. Li Palazzi stanno sempre serrati di dentro, e di fuori. Doppo d'hauer tenuto vdienza (il che si fa ogni dì, e molte volte la mattina, e la sera, e sempre v'è che fare) si ritirano, e si chiude il Palazzo di dentro per li Mandarini, e di fuori per gli Officiali: e benche s'aprano ogni volta che si vuole vscire, non si fa però mai priuatamente; mà tocchandosi vn Tamburo di dentro, gli risponde vn'altro di fuori.

*Danno vdi-  
enza ogni dì, e  
molte volte.*

Vengono subito gli Officiali, che l'hanno da accompagnare, & altra gente; la quale radunata, s'apre il Palazzo, & esce il Mandarinò.

La quarta: Nissuna persona di casa, Figli, Cugini ò Seruitori, che stiano con loro, possono vscire à visitare, conuersare ò trattar di cosa alcuna, accioche non riceuano mance, ò denari. Il compratore è di tuori, & è del medesimo Tribunale, come gli altri officiali, & ogni giorno se gli dà scritto di dentro ciò che ha da comprare: e perche per queste cose minute, non è bene che s'aprano, nè si possano aprire le Porte del Palazzo, tutti hanno le ruote, per le quali entra, & esce ciò che fa di bisogno.

*Parenti de' Mandarini non possono vscir à visitare veruno.*

La quinta: Governano in vn luogo solamente tre anni: per il che non si buotano profonde radici, nè si fanno amicitie strette. Nissuno gouerna nel suo proprio paese; eccetto li Capitani, li quali con maggior affetto, e sforzo deuono guardare, e ditenedere la patria, venendo l'occasione.

*Tre anni soli governano in vn luogo. Niuno nel proprio paese. Ma i Capitani sì.*

La sesta: Frà li Mandarinì v'è gran subordinatione degli vni à gli altri. Gli interiori rispettano con ogni riuerenza, & obbedienza li superiori, & anche li visitano cortesemente, e presentano a' tempi debiti.

*Gran subordinatione fra Mandarinì.*

La settima: Molto s'inuiglia sopra il gouerno, perche oltre li *Tauli*, e *Quoli*, li quali hanno per officio informarsi di tutti, e darne auiso al Re, ha ogni Prouincia vn Visitatore, non di molti anni, mà fresco ogn'anno, accioche più esattamente faccia l'officio suo, e gastighi, o dia auiso di chi non lo fa bene.

*Visitatore sopra i Mandarinì.*

La ottaua: Ogni tre anni si fa riuista generale sopra tutti li Mandarinì del Regno, parte per mezzo delle informazioni dellì Visitatori, parte per inquisitioni segrete, e fatti nell'anno medesimo, nel quale da tutto il Regno vanno li Mandarinì à dar obbedienza al Re in Pekim: e così l'esecutione di questa riuista si fa nella Corte medesima, gastigando altri, altri abbassando, leuando ad altri gli officij. Le cause principali, per le quali si dà gastigo, son le seguenti.

La prima, se vendono la giustitia, riceuendo mance: questi perdono l'officio, e ritornano à casa loro.

*Cause per le quali si puniscono i Mandarinì, e di qual pena.*

La seconda, se sono rigorosi, e crudeli, eccedendo nelli gastighi: à questi leuano l'officio, & il foro, e li fanno del Popolo.

La terza, se sono negligenti nel gouernare, ò poco accurati, perdono l'officio, ma restano con l'Insegne.

La quarta, se sono precipitosi, e poco auuertiti in dar le sentenze. Questi calano ad officij minori, come di Gouernatore à Giudice, e simili.

La quinta, se sono molto giouani, e le loro attioni leggieri, gli abbassano parimente à carichi inferiori.

La sesta, se sono vecchi, e non possono resistere alle fatiche, dell'vdienza, e del seruitio del Rè, gli mandano à riposare alle case loro. E benchè questo non sia colpa, e solamente mancamento naturale, è il peggio di tutti, perche non potendosi emendare, anzi sempre via più crescendo col tempo, si fanno più incapaci di ritornare à gli officij.

La settima, se sono poco esatti nella cura, e nel gouerno della loro casa e famiglia, ò sia quella doue attualmente habitano, ò quella che sta nella Patria loro, la quale si gouerna ancora per suo ordine, al quale obbediscono esattamente i seruitori, parenti, e figli (il che non è difficile per l'autorità grande delli Padri) questi perdono anche l'officio.

*Il Re e i Mandarini, i quali gli parlano con libertà.*

La nona cosa, che aiuta al buon gouerno, è che li Re odono li Mandarini, benchè sia contro lor gusto, & i Mandarini gli parlano liberamente, quantunque sia con rischio loro: si che, l'vno e l'altro cagiona gran marauiglia, nelli Mandarini la libertà in auisare, e nelli Re la facilità in ascoltare; in quelli per il zelo della giustitia, e buon gouerno; in questi per la sincerità, e desiderio di accertare in esso. Di ciò hanno molti esempj nelle loro historie: ne metterò due ò tre.

*Gran libertà à vn Colao, e officin.*

Da certa Prouincia fù mandata al Re vna Donzella come cosa straordinaria, e rara nelle fattezze, e maniere. Già il suo Antecessore s'era intricato in vna cosa simile, e n'erano risultati graui danni al Regno (che persone tali non sogliono cagionare molto bene) e li medesimi si temeuan di presente. Si adossò il negotio vn Colao, e volle di presenza parlarne col Re: fù ammesso, e parlò con efficacia tale, che il Re gli rispose che l'harebbe fatta licentiar in entrando in Palazzo. *Hora, subito, ripigliò il Mandarin, ha da ordinare V. Maestà, che sia licentiata: perche dopo d'essere entrata, e che l'hauerà vista, & ella gli hauerà à parlare, gli hanno da tremar le mani: perche Donne ancora senza stregarie hanno virtù d'incantare: nè io uscirò per porta alcuna del Palazzo,*  
se

se essa prima non esce via per vn'altra. E così fu eseguito.

Vi fu vn Re tanto preso dalla curiosità d'Vccelletti, che faceua cercare per tutte le selue del Regno li più curiosi, e leggiadri: e come che il voler del Re è il primo mobile delle mani de' Sudditi, si metteua la cerca in esecuzione con gran trauaglio, & oppressione del Popolo, particolarmente d'vna Prouincia, oue la caccia era di continuo fatta da molti, che non poteuano li lauoratori attendere alli loro seminati, e così veniuano à patire necessità. Auenne che passò per quella vn Mandarino, venendo da vn'altra Prouincia, a cui il zelo, e compassione spinse più, che à coloro che là governauano. Arriuato in Corte diede Memoriale al Re, e seppe dipingere così viuamente la poca importanza della caccia, e li fastidij, che nel Popolo ragionaua, che il Re non solamente diede bando alla curiosità, e comandò che si desistesse dalla caccia, e dal pigliar più vcelli di nuouo, mà à quelli ancora che prima erano stati presi, e teneua in Palazzo in Vccelliere, comandò che se gli aprissero le porte, e fossero liberati.

*Mandarino esecre in persona del Re.*

Nella Città di Pekim, nelli Palazzi d'vna figlia del Re, che essi chiamano *Cum chu*, vi era vn suo seruitore insolente: haueua commesso alcuni delitti, & vno di morte. Bramauano prenderlo li Mandarini, mà nelli Palazzi non poteuano; & egli non ne uscìua fuori, se non accompagnando l'Infanta. Si risolse vn Mandarino à prenderlo in ogni modo: è così uscendo l'Infanta, egli con la sua gente si pose ananti le Carrozze, e le fece fermare; pose le mani addosso à quell'huomo, e lo prese. L'Infanta sentendo l'aggrauio, che le si faceua, corse à Palazzo così sdegnata, che nè meno diede luogo alla collera, d'aspettare, che il Re tornasse dall'vdienza, che daua; ma li se n'andò à lamentare. Fu mandato à chiamare il Mandarino, che già staua apparecchiato per quello, che s'imaginaua; e presentossi al Re, il quale lo riprese. Rispose egli: Signore, Io hò fatto ciò che Vostra Maestà ordina, e la legge dispone. Doueui, disse il Rè, cercar altro tempo, & occasione: Ben l'hò cercata prima, soggiunse il Mandarino, mà non l'haueria mai trouata. In fine domandate perdono, replicò il Re, all'Infanta, & abbassatele il capo. Rispose quello: Doue non v'è errore, non v'è perdono; nè domando perdono, per hauer fatto

*Mandarino risoluto.*

*Il stabile in disferire la sua ragione ananti il Re.*

fatto il mio officio. Comandò il Re allora à due Mandarini, che à forza gli abbassassero la testa sino à terra: mà egli si stirò in maniera, che non fu possibile, & il Re lo mandò via. Da li à pochi giorni diede ordine che fusse prouisto d'officio migliore, sodisfatto della sua integrità. Lascio in confirmatione di questo molti casi, che potei addurre.

*Il quale al fine  
lo premia.*

*Guardia nelle  
Città, Ville, &  
Casali.*

La decima, è la gran Veglia che si fa nelle Città, Ville, e Casali. Tutte le strade hanno vn'huomo, e se è lunga, due e più; al cui carico appartengono tutti li disordini di quella. Nell'istessa ancora v'è come vna Carcere, detta *Lemphù, bottega fredda*, doue possono tenere in vn subito caso il delinquente, sino che se ne dia auuiso à qualche Magistrato.

*Si serrano ogni  
notte non solo  
le porte della  
Città ma le stra-  
de.*

L'vndecima: Si serrano infallibilmente ogni notte tutte le porte della Città, come habbiamo detto. Si serrano anche le strade con grate fatte a posta per questo: però ciò delle strade non si fa sempre, nè in tutte le parti, ma in alcune, & in certe occorrenze.

*La gente d'au-  
torità si rispet-  
ta a l'un con l'altro.*

La duodecima: la gente d'autorità molto si rispetta l'vn con l'altro, come anche la gente honorata; e farebbe gran nota, se scomporsi fra loro. Onde quantunque habbiano occasioni di disgusti, & odij neldi fuori, si offerua sempre decoro, nè sfuggono gli incontri per non trouarsi insieme.

*I Soldati solo  
portano l'armi,  
e non sempre.  
Il popolo si aiu-  
ta coi pugni.*

La decimaterza: Non portano armi se non li Soldati, e questi solamente nell'occorrenze delle mostre, ò accompagnamenti di Mandarini. La gente del Popolo, che per il contrario facilissimamente si scompone l'vn con l'altro, s'aiuta con li pugni: e colui che è il primo à pigliare li capelli dell'altro, guadagna la zuffa. Anzi se per auentura hanno in mano cosa alcuna, che possa far sangue, come bordone, legno, ferro, ò cosa simile, subito la mettono da parte, e vengono alle braccia, e menano le mani.

*Meretrici tutte  
fuor delle mura*

La decimaquarta. Le Meretrici, per le quali sogliono venire molti disordini, stanno tutte fuor delle mura, nè si permette à nissuna lo star dentro. Non hanno case particolari, mà comuni di molte, con vn huomo che habbia cura d'esse, e renda conto di qualche disordine che succedesse.

*Commercio co i  
Stranieri è prohi-  
bito.*

La decimaquinta: Prohibiscono dentro il Regno ogni commercio cò gli stranieri, che gli possano attaccare costumi noui, e perturbare il lor modo di gbuernare. Legge, che in parte fu offeruata ancora dalli Lacedemonij per l'istesso motiuo. Non hāno però mai prohibito gl'Ambasciatori d'altri Regni; e così ne sono

*Gli Ambascia-  
tori però entra-  
no.*

entrati molti dalli Regni vicini: solamente hanno quelli obbligo, che arriuando alla prima Città del Regno, si fermino in essa; doue li Magistrati li trattano con ogni honoreuolezza, & auisano il Re, dal quale viene la licenza per andare in Corte, senza la quale non vi possono andare. Arriuati in quella stanno in Palazzo particolare, dal quale non possono uscire, se non nel modo che sopra habbiamo detto.

Sopra ogni cosa hanno le lor leggi, statuti, & ordini, per li quali si governano essi & il Regno. Queste sono di due forti:

*Statuti varj.*

La prima consiste nelli riti, costumi, e cerimonie antiche, comuni à tutto il Regno, la quale si contiene in cinque libri, che chiamano *Dottrine*, e sono come sacri. La seconda sono le

*Di due forti.*

leggi del Regno, per le quali si offerua e mantiene la giustitia, nelli casi particolari, spettanti al ciuile e criminale di tutto quello che s'ha da offeruare nell'esecutione di essi. Queste sono parimente antiche, e tutte fondate in cinque virtù molto dagli Antichi stimate, & anche hoggidì molto celebri fra essi, cioè *Gin, T, Li, Cbi, Sin: Pietà, Giustitia, Politia, Prudenza, e Fedeltà*.

*Leggi del Regno fondate in cinque virtù.*

*Gin*, dicono essi, significa *Pietà, Humanità, Carità, Riuerenza, Amore, e Compassione*. Il che spiegano così: Posporli à gli altri, esser affabile, soccorrere gli affitti, aiutare li bisognosi, hauer cuore pio, compassioneuole; mostrare à tutti beneuolenza, e tutto questo particolarmente usare verso li Padri, sostentandoli, essendofani, curandoli essendo infermi, seruendoli, essendo viui, e facendogli l'esequie essendo morti.

*Pietà.*

*T*. La spiegano *Giustitia, ugualità, interezza, condescendenza nelle cose ragionuoli, e giuste*. In questa maniera il Giudice deue dare à ciascheduno il suo: il ricco non s'insuperbire, & hauendo molta robba, farne parte con li poveri: Adorare il Cielo, rispettar la Terra, non contendere, nè essere pertinace, cedere in quel che è giusto, e conforme alla ragione.

*Giustitia.*

*Li*. Dicono che sia *Politia, Cortesia, Honorare, e riuerire gli altri, come conuene*. Il che consiste nella riuerenza scambieuole d'vno con l'altro, nel riguardo, e circospezione nelli negotij; nella modestia esteriore; nell'obedire alli Maggiori; essere affabile con li giouani, e rispettoso con li vecchi.

*Cortesia.*

*Cbi*. Significa *Prudenza, Sapienza*, la quale essi pongono in legger libri, apprendere scienze, esser perfetto nell'arti liberali, esser dotto dell'antichità, pratico delle cose moderne, offeruar

*Prudenza, Sapienza.*

feruar il passato per ordinar bene il presente, e regolare il futuro; discernere il giusto dall'ingiusto, il vero dal falso.

*Fedeltà e verità.*

*Sin.* Dicono che sia *Fedeltà, e Verità*. Consiste in vn cuore intero, & intentione verace; operare solamente quel che sta bene; immitare il giusto; che l'opere si accordino con le parole, e quel di dentro con quel di fuori.

*Cinque ordini di persone.*

Conforme questa partitione di dottrina, riducono la lor Republica à cinque ordini di persone, correlatiui tra loro in quel che tocca all'osservanza & obbligo di ciascheduna, cioè *Re e Vassallo, Padre e Figlio, Marito e Moglie, Fratelli maggiori e minori, & Amici fra loro.*

*Il Re, che debba osservare.*

*Che i Vassalli.*

*Il Padre coi figli.*

*I figli col Padre.*

*Marito, e moglie.*

*Fratelli.*

Il Re ha da osservare con li Vassalli, vigilanza, amore e clemenza: e li Vassalli col Re, lealtà, riuerenza, obbedienza. Il Padre con li figli amore e compassione: quelli col Padre, obbedienza, e pietà. Il Marito con la moglie amore, & vnione: questa col marito fedeltà, rispetto, e piaceuolezza. Li fratelli maggiori con li minori, amore, & ammaestramenti: li minori verso li maggiori, cioè tutti con li più vecchi, obbedienza e rispetto. Gli amici fra di loro, fedeltà, veracità, e sincerità.

Questo era il modo di viuere, che s'osservaua nel tempo più antico, e nell'età dell'oro, quando le leggi erano poche, e molti quelli che l'osservauano; ogni cosa fondata sul lume della Natura, e suoi principij: il che si vede anche hoggi nelli loro libri, quasi con le medesime parole, che stanno nelli nostri; quando gli huomini non gustauano di gouernare, anzi si ritirauano dalle Corti, e lasciauano il gouerno, se vedeuano, che con la loro autorità & esempio il Popolo non faceua profitto, nè con le loro ammonitioni li Re si moderauano, e così si ritirauano alle loro possessioni, e quelle di propria mano coltiuauano, come in altro luogo toccai.

*Leggi mutate.*

Però doppo che l'ambitione & auaritia prefero forza sopra la virtù, e l'interesse accedè l'honore, e generosità; andò sempre mancando quel modo di viuere, e le leggi crescendo, mutandone alcune li Principi nuoui, altre moderando, e molte aggiugnendo; particolarmente Humui, ceppo di questa famiglia regnante: il quale, come che trouò il Regno per alcuni anni signoreggiato dalli Tartari, e per questo con costumi stranieri già intromessi, totalmente mutò il modo del Governo; e quel Regno, che prima era spartito per molti Principi, ridusse à quindici Prouincie, & ad vn sol capo: onde gli fù necessario che

*Cresciute. Moderate.*

che facesse leggi noue, sempre però hauendo riguardo alle antiche.

Hanno di più li Cinesi i loro Comandamenti, & in alcune Prouincie gli stampano molto bene, e gli attaccano sopra gli stipiti delle porte, dalla banda di fuori; e credo che siano noue, e quasi corrispondono alli nostri, come *Non ammazzare, non rubbare, non dir bugia, honorar il Padre e la Madre &c.* Et in questo d'honorar li Padri, habbiamo che imparar molto dalli Cinesi, come anche tutte l'altre Nationi, che penso tutte essere in ciò dalla Cina superate. Molte cose ottime delle Antiche, intorno l'honorar li Padri, hoggidi sono frà loro scadute, non nel parlare, e nello scriuere, mà nell'esecuzione, nella quale si trascurano. Altre però benche anticamente stessero in miglior posto, pure ancor hoggi stanno assai in vigore, e sono esattamente offeruate, dal Re, sino al più infimo popolare; Non solamente sostentando li Padri, gouernandogli, accarezzandogli, & hauendone somma cura, e tanto maggiore, quanto questi sono più vecchi; mà rispettandogli ancora con incredibile riuerenza, e sommissione; e questo in qualsiuoglia grado, età, e stato, nel quale li figli si ritrouino.

Hanno anch'essi i Comandamenti.

Cinesi honorano il Padre e la Madre.

Il Re medesimo in alcuni giorni dell'Anno, visita sua Madre, che sta à sedere in vn Trono; e quattro volte in piedi, e quattro inginocchiato le fa profonda riuerenza, con la testa sino à terra. Il medesimo stile offerua la maggior parte del Regno: e se per sorte alcuno in ciò è trascurato, ò commette difetto contro i suoi genitori, & essi se ne lamentano con li Magistrati, vien castigato molto rigorosamente.

Il Re stesso.

Nè minore è il rispetto che si porta alli Maestri. Che se disse Alessandro, douersi più alli Maestri, che ci insegnano, che alli Padri che ci generarono; Parmi che nella Cina solamente s'intenda questo debito, e si paghi come conuiene: perche oltre il rispetto, che per tutta la vita si professa a' Maestri, non mancano mai loro a' tempi debiti i lor Presenti; e quando poi passano à gradi, & officij, fanno a quelli, fauori, e beneficij d'importanza.

Rispettano anche assai i Maestri.

I Vecchi ancora in questo Regno hanno il suo luogo, non gli honorando mancò li Cinesi, di quello che anticamente gli stimarono i Lacedemoni.

Livetchi.

Quando fra loro si radunano insieme, benche alcuni siano mol-

*Che precedano  
à nobili nell'a-  
dunanza.*

*È in particola-  
re quando sono  
vecchi anco in  
virtù.*

*Proverbio bello  
per significare  
persona buona.*

*Ogn'anno fassi  
un banchetto  
pubblico a' vecchi  
che nù sono mai  
stati in giudicio.*

*Libri di Cinesi  
pieni di senten-  
ze.*

molto nobili ( se non hanno dignità, che queste sempre tengono il luogo loro ) li vecchi precedono, e li giouani in ogni occorrenza son loro riuerenti. Li Magistrati gli honorano pubblicamente, quando non solo nell'età sono vecchi, mà ancora nelle virtù e nel modo di procedere, viuendo senza nota, e scandalo; & in particolare, se non sono stati mai rei, nè attori, voglio dire se non si sono mai trouati in Giudicio, nè essendo accusati: il che fra essi è molto stimato per essere gran segno di bontà: onde è venuto il proverbio, che dice, *Xin pu Kien quon Zieu xita pao;* e vuol dire: *La persona che non ha mai visto Mandarinò* (cioè in Giudicio) *questi è una Pietra pretiosa.*

A' costoro fanno li Magistrati ogn' anno un banchetto pubblicamente à spesa del Re, e con magnificenza Reale, e cerimonie di grand'honoranza, mostrando quel che si doue alli peli canuti, li quali non solamente rendono venerabili gli anni, mà ancora le virtù.

Hanno finalmente li Cinesi i lor libri pieni di sentenze, e buoni consigli: così gli offeruassero negli effetti, come si tengono nelli libri. Ne dirò solamente alcuni, che mi vengono à memoria.

*Nel seruire li Maestri, e più vecchi, il principale è la riuerenza e cortesia.*

*Gli altrui mali s'han da coprire, e gli proprij beni non s'hanno da palesare.*

*Nel gouerno vniuersale non vi hà da essere passione particolare.*

*Non s'hà da far mai il male per esser piccolo; nè s'ha da lasciare di far il bene per non esser grande.*

*Li virtuosi benchè giouani, si deuono honorare: i vitiosi etian dio vecchi, s'hanno da cuitare.*



*Delli Mori, Giudei, e d'altre Nationi che sono  
nella Cina. Cap. XXX.*



O' detto del Regno della Cina, gente, e costumi breuemente quel che hò potuto, ritrouandomi fuori d'essa senza libri loro, dalli quali si possono cauare molte cose, curiose e degne. Già che però non si può dire ogni cosa, è bene toccar qual che particolare di tutte: e così dirò dell'altra gente,

che in essa dimora.

Parlando della Prouincia di Cantone, dissi come l'Isola di Hainam, che è grande, e tutta appartiene alla Cina, staua diuisa in due parti: la prima più vicina al Regno per la parte di Tramontana è habitata dalli Cinesi, e da essi gouernata: l'altra che resta verso il Mezzogiorno, verso la costa della Concincina, è habitata da gente barbara con lingua propria, che per se si gouerna, senza intrigarfi con li Cinesi, se non in qualche cosa di commercio.

*Gente barbara nella Prouincia di Cantone, ma non è Cinese.*

Dissi ancora, che tra le Prouincie di Chin cheo, Cantone e Kiansi, sono alcuni monti che le vnisono, come in Catalogna Monferrato, che vnisce quella con Aragona; e come dentro di quelli vi è vn Regnetto, che similmente da per se si gouerna, senza voler altro dalli Cinesi, che Medici, Medicine, e qualche tratto.

*Particolar Regno piccolo tra monti della Prouincia di Chin cheo, Cantone, e Kiansi.*

Oltre di questi, nella Prouincia di Yun nan, che è molto grande, posta al Mezodì, in altezza di gradi 24. vi sono alcune Terre molto larghe, habitate da gente particolari d'altra lingua e costumi. Hanno il loro Regolo detto dalli Cinesi, *Tbù quon* cioè *Mandarino da Terra*: pagano il lor Tributo al Re della Cina: trattano e fan commercio domesticamente, e viuono in pace.

*In alcune Terre della Prouincia di Yun nan, Regoli d'altra lingua, che pagano tributo al Re.*

L'istesso s'è detto della Prouincia di Que Cihou. Hanelli suoi confini popoli con li Capi loro particolari, senza hauer altra dipendenza dalli Cinesi, che l'investitura del Titolo, col quale son chiamati.

*E nella Prouincia di Que Cihou.*

Visono di più nella Cina Mori in gran copia, non in tutte  
le

Mori in gran copia nelle migliori Prouincie ma non in tutte.

le Prouincie, nè in ogni Città. Son però nelle migliori: parlano la lingua propria del Paese: della sua, leuate alcune parole, niente fanno. Sanno ancora molte cose della sacra Scrittura.

Periti nella sacra Scrittura.

In Nankim trouai vn nato & alleuato in quella Città, il quale mi disse, *Dauid, Abram, Isaac*, tanto distintamente, come lo dico io. Nella fisonomia, naso, occhi, barba, e faccia, sono totalmente, come li Cinesi. Sono Mercanti, Medici: hanno officij nelli Tribunali: studiano, entrano negli esami, & arriuanò ad essere Mandarinì, mà non delli maggiori: l'ordinario è fermarsi nel grado di Licentiato. Sono ordinariamente doue habitano li Macellari dello Vaccine, perche non mangiando porcò, douunque si trouano macellano vaccine; e mi pare che sia il miglior vtile che diano al Paese, perche nel Paese doue essi non sono, ordinariamente non si vende la lor carne. Hanno le loro Meschite publiche, concesse dalli Re: osseruaò la lor legge non molto esattamente. Quelli che arriuanò à prender grado di Letterato, ò dignità d'Officiali, non si curano molto di auanzarsi.

Mercanti & Medici.

Hanno meschite.

si accusauò tra se.

Si conseruano fra loro, casandosi gli vni con gli altri: prendono anco per mogli Donne Cinesi, mà non danno giamai le loro figliole à marito à figli di Cinesi. La ragione è, perche nella Cina la moglie segue il marito; và in casa del Socero, iù sta, habita, e seguita la legge di quell'o; e così venendo Gentili alle case delli Mori, si fanno More; mà andando More alla casa delli Gentili, infallibilmente diuenterebbono Gentili.

Disprezzati da Cinesi.

I Cinesi gli disprezzano come stranieri, e gli chiamano *Hociteu, hoci hoci*. La lettera, con la quale scriuono il nome loro, non ha altra significazione, che propria di tal gente; mà rinfresce loro, se con esso vengono chiamati. Il nome del quale essi si pregiano, è *Kia Muen*, che vuol dire *porta d'ammaestramenti*. Se sono sprezzati dalli Cinesi, essi ancora sprezzan loro, perche adorino gli Idoli, e siano Gentili: e così niente deue, vno all'altro. Nella Citta di Nankim hanno come vn Monte di Pietà, col quale auitano solamente quelli della lor Natione, mà non li Prigioni per loro misfatti e sceleraggini.

Chiamati 700. anni fa.

Entrarono nella Cina, saranno settecent'anni, chiamati dal Re di quel tempo da Turquestan, in aiuto per dissensionì, che erano nel Regno, con successo così prospero, che quelli che allora vollero restare, restarono col priuilegio di Naturali del

Paese, e s'andarono moltiplicando in maniera, che hora arri-  
uano à molte migliara. Doppo nella guerra, la quale Hum-  
vù fece con li Tartari, sono da trecent anni, essi furono dalla  
parte sua, e lo aiutarono: & essendo quel Re stato vincito-  
re, restarono anche con maggiore stima, e furono ammessi  
al governo.

*Moltiplicati  
assai.*

*È ammessi al go-  
verno.*

Dell'entrata che si fa nella Cina, ogni tre anni, & ogni cin-  
que con Ambasceria e Presente al Re, s'è già detto: e benche,  
tutti sian Mori, sono di varij Paesi e Regni, e rarissimi di quelli  
restan nelle Cina.

Vi sono parimente Giudei nella Cina, hora non in gran-  
moltitudine: quando però, e come vi entrassero, non lo sò.

*Non mancano  
Giudei.*

Anticamente ven'erano in maggior numero, mà à poco à  
poco si sono scemati, massime essendo alcuni diuentati Mori.  
Dimorano più che in altro luogo, nella Prouincia di  
Honan, nella Metropoli detta Cai fumsù. Hanno iui la lor  
Sinagoga, ben'accommodata e pulita à modo di Cappella,  
grande, ornata con le sue cortine. Dicono che hanno la Bib-  
bia Hebraea antichissima. Il P. Giulio Alenes della nostra Com-  
pagnia, fu con essi per qual che tempo: gli mostrarono la  
Sinagoga, mà non vollero mai scoprire le cortine, e mostrargli  
la Bibbia. Il P. Matteo Ricci affermava, che conforme quello  
che li riferirono di essa in Pekim gli stessi Giudei, non era diffe-  
rente dalla nostra. Non hanno notizia veruna di Christo:  
onde l'entrata loro nella Cina fu prima della sua venuta al  
Môdo; ò vero n'hanno perduta la memoria: e però farà di gran  
consideratione vedere la lor Bibbia, che forse non l'haueranno  
corrotta, come gli nostri Hebrei han fatto, per coprir la gloria  
del nostro Redentore.

*In Cai fumsù  
hanno la loro  
Sinagoga.*

*Non hanno co-  
gnitione della  
venuta di Cris-  
to.*

Questi, come ch'è non sono molti, meno si posso no confer-  
uare. Quelli che nella Corte parlarono con gli nostri Padri, si la-  
mentavano, che s'andavano perdendo per macamento della lin-  
gua Hebraea, e poca notizia della Legge; e diceuano, che doppo  
qualche tempo diuerrebbero tutti, ò Mori, ò Gentili: che l'Ar-  
chisinagoga loro in quel tempo era già d'età decrepita; il figlio  
che gli succedeva nel carico, giouane, & ignorante delle cose  
della Legge; e s'ra loro, pochi zelanti di quella.

Mostrauano di più questi Giudei di prenderli già fastidio, che  
gli Gentili vituperassero alcune cerimonie della Legge; segno  
che nò vi stanno con molto affetto: come il nò mangiar porco,

non toccare animale ucciso per mani di Gentili, e molto più il circoncidere li bambini all'ottauo giorno, dicendo le lor donne, e parenti Cinefi, che era cosa crudele e barbara.

Hora in quella Città di Cai tsumfù habbiamo Casa e Chiesa; e quando io partij da quel Regno, quella Christianità andaua crescendo, con speranza che anche con quelli Giudei si farebbe frutto, li quali stanno molto pronti à mutar la legge, e così facilmente prendono la vera, e più conforme alla loro.

*Della Christianità, che molti secoli prima entrò nella Cina: E d' vna Pietra antichissima scoperta di fresco, testimonio d' essa.*

*Cap. XXXI.*



V sempre opinione ben fondata, che da tempo antichissimo fusse Christianità nella Cina. Paolo Veneto trattando delle cose di là (dòde è certo che andò molti giorni nelli Paesi del Tartaro) assicura essere allora in quell' Imperio molti Christiani con Tempij sonuosi, e nomina le Città doue stauano.

Scrisse ciò con verità, perche di tutto quello che nota, restano hoggi molte case, e d'altre si veggono le rouine.

*Autori graui  
assermano che  
S. Tomaso pene-  
trasse nella Ci-  
na.*

S'aggiugne à questo l'autorità d'altri graui Autori, nelli quali si legge, che la predicatione del Vangelo penetrò nella Cina, per mezo dell'Apostolo S. Tomaso, ò de' suoi Discepoli. Trà le scritture, dalle quali ciò si può cauare, non sono di poco peso i libri Caldei della Christianità Indiana, coltiuata per mezo del medesimo Apostolo, li quali è certo, che hoggi si conseruano nell' Arciuefcouato di Cranganor, o della Serra (cioè delle montagne) come volgarmente s' appella; tradotti da quella lingua per ordine del suo Arciuefcouo Francesco Ros, per opera d'vn Padre nostro molto versato in quella lingua. La traduzione è Latina, mà per esser più comunemente intesa, volteremo in volgare ciò che citeremo.

Vno di questi libri è vn Breuiario, il quale in vna Lettione del secondo Notturno dice così.

*Per*

Per mezo di S. Tomaso si disfecerogli errori dell'Idolatria degli Indiani. Per mezo di S. Tomaso i' Cinefi & Ethiofi furono conuertiti alla verità. Per mezo di S. Tomaso meritauono la virtù del Battefimo & adozione di figli. Per mezo di S. Tomaso credettero nel Padre, Figlio, e Spirito santo. Per mezo di S. Tomaso offeruarono a Dio la fede abbracciata. Per mezo di S. Tomaso nacquero à tutta l' India li raggi della Dottrina della vita. Per mezo di S. Tomaso volò & entrò nella Cina il Regno de i Cieli. E subito così dice in vna Antifona.

*Testimonianza  
d' vna lezione  
Del Brouariadi  
Cranganor.*

*Gli Indiani, i Cinefi, i Perfiani, gli altri Isolani quelli della Siria, Armenia, Grecia e Romania, in Commemoratioue di S. Tomaso offeriscono adoratione al vostro Santo Nome.*

Nella Somma delle Constitutioni Sinodali par. 2. cap. 19. sopra li Vescou e Metropolitan, vi è vn Canone del Patriarca Teodosio con queste parole:

*Canone del Patriarca Teodo.  
ho conferma  
l'istesso.*

*Così parimente i Vescou della gran Pronincia, come sono la maggior parte li Metropolitan della Cina.*

Doppo l'entrata de' Portughesi in Coccino, il Governatore delle Montagne del Malabar ( si chiamaua D. Diego ) s' intitola uo il Metropolitan dell' India, e della Cina: & all'istesso modo D. Giuseppe, che morì in Roma. Questi erano Titoli antichi di quella Chiesa, e tutti insieme grandi argomenti, che nella Cina vi fusse stata Christianità.

*Il Governator  
delle Montagne  
di Malabar im-  
titolato Metro-  
politano dell'  
India della  
Cina.*

Questi furono gli efficaci moti, per li quali doppo d'esser noi iui entrati, andammo con sommo ardore alla traccia di qualche ruina d' vestigio di quella Christianità.

Nell' historie di quel Regno, le quali habbiamo con diligenza lette, non trouammo notizia alcuna di questo, con molta nostra ammiratione, sapendo quanto diligent inquisitori delle loro cose siano li Cinefi, per mandarle ad eterna memoria. Hauemmo sì bene informatione, che erano alcuni in quelle bande, li quali adorauano la Croce, e la faceuano sopra le viuande, con altre cerimonie, senza saperne la cagione. Staua Io nella Metropoli di Kiamst, quando seppi da vn Christiano, che nella Terriciola Tamo xan, li vicina, v'erano alcuni, che all'uscir di casa si segnauano con la Croce su la fronte: Et interrogati di quella vianza, diceuano d'hauerla appresa dalli loro Maggiori.

*Nell' historie  
de' Cinefi non se  
ne fa menzione.*

*Ma trouansi al  
cuni che adora,  
no la Croce.*

*E si segnano nel  
uscir di casa.*

Nella Corte di Pekim, visitando vn Giudeo li nostri Padri, toccò questa materia più chiaramente, nominando luoghi e fa-

*È particolarmente nelle Prouincie di Tramontana.*

miglie doue era l'vso della Croce . Mandammo vn Fratello nostro con questa informazione : però fatta buona diligenza non trouò cosa alcuna di quello che cercaua ; ò perche sospettassero della persona , ò perche realmente già si fussero estinti . Con tutto ciò affermaua il Giudeo esserui stati molti anticamente di questi , che adorauano la Croce , particolarmente nelle Prouincie di Tramontana; e che fiorendo molto in lettere & armi, cagionarono nelli Cinefi sospetto grande , col quale entrarono in gran paura : però alcuni si disperfero per varij luoghi; altri restarono dissimulando la Legge, che teneuano : altri diuennero ò Mori, ò Giudei; & in questo modo s'andarono estinguendo. Ciò diceua il Giudeo, che poteua essere stato da sessant'anni prima ; e già sono trent'anni che ciò disse .

In questi trent'anni habbiamo scorsop per tutta la Cina , fondando Case in varij luoghi delli maggiori; piantando la Christianità, mettendo ogni diligenza per scoprire questa verità, senza però hauer potuto conseguire l'intento in cosa veruna. E' ben vero che ritrouammo vna campanella di quelle che seruono per le Messe, con lettere Greche intorno, & vna Croce bene scolpita : però potè questa entrarui modernamente da altre parti, con qualche occasione , di quante li varij auuenimenti v'apportano : come anco potè là entrare il libro delle Fauole d'Esopo in Latino, legato al modo nostro, il quale Io viddi nella Prouincia di Nankim . Considerando dunque Noi da vna parte tanta scarrezza di segni euidenti d'vna cosa sì grande , & affermata da tante penne, e ragioni potenti ; non era gran cosa , che stassimo in dubbio , e per plessità : e dall'altra tenendola per infallibile , come realmente è, vsauamo altre notizie per dar qualche altra ragione e motiuo al mancamento delli segni manifesti, diuerso da quello, che diceua il Giudeo, discorrendo in questo modo .

Quando il Tartaro signoreggiò la Cina, v'erano in essa molti Christiani con Chiefe lontuole , trouandosi fauoriti da quello, come appare per la relatione del Veneto. Doppo che Humui tratto di ripigliare il Regno, e fece guerra al Tartaro, li Mori si posero dalla parte de' Cinefi, dando loro aiuto alla conquista del Regno, & alla vittoria che conseguirono : onde n'hobbero in premio il restarsi nella Cina con libertà , e con le loro Meschite . I Christiani inchinarono al Tartaro ; e restando egli vinto in quell'a guerra, restarono anch'essi abbassati dallo stato loro : si che altri morendo, altri mutando Religione, altri fuggendo e

ricouerandosi in luoghi secreti, tolsero via in poco tempo ogni segno, e notizia della nostra Fede, in modo che non fu già mai possibile rintracciarne cosa alcuna, con tutta le diligenze che vi usammo.

*Si fanno diligen-  
za in vno, Pa-  
dri della Com-  
pagnia per trou-  
uar vestigi del-  
la fede.*

Stauamo dunque sconfolati in tante tenebre, quando l'vnica fonte della luce si degnò di cauarci da questa oscurità con vn chiarissimo testimonio, che la Legge Euangelica molti secoli prima fusse stata li fioritissima: il che così auuenne.

Nell'anno 1625. facendosi vna fossa per certa fabrica vicino la Città di Sigansu, Metropoli della Prouincia di Xemsì, arriuarono li Zappatori ad vna tauola di pietra lunga più di noue palmi, larga più di quattro, e gróssa più che vno. La testa, cioè vna dell'estremità della lunghezza, finisce in forma piramidale, con più di due palmi d'altezza, e più che vno di finimento ò base. Nel campo di questa Piramide vi è vna ben formata Croce, le cui estremità finiscono in fiori come di gigli, al modo di quella che si riferisce essersi trouata scolpita in Meliapor, nella sepoltura dell' Apostolo S. Tomaso, e come anticamente s'vsauano in E uropa, delle quali Croci anche hoggidi ne vediamo alcune.

*Ma finalmente  
in vna pietra  
lunga in forma  
di Piramide.*

*Nel campo del-  
la quale vi è v-  
na ben formata  
Croce.*

*Come quella di  
Meliapor.*

Cingono questa Croce alcune come nuuole, & al piede si vedono tre righe à trauerso, ognuna di tre lettere grandi, tutte dell'v sate nella Cina, chiamamēte scolpite. Della medesima sorte di lettere comparisce scolpita tutta la superficie della Pietra, etiandio nella grossezza, la quale è differente però dal resto, perche alcune lettere in essa scolpite, sono forastiere, nè si conobbero quando si trouò.

*Con nuuole  
al piede tre ri-  
ghe di lettere  
grandi usate  
nella Cina.*

A pena pulirono e riconobbero li Cinefi questa notabile antichità, che spinti dal brio della lor naturale curiosità, corsero al Governatore, il quale molto festeggiante per tal auuiso, andò a vederla, e subito la fece collocare sopra vn piedistallo di buon lavoro, sotto vn Archetto, sostentato dalli lati, & aperto d'auanti, acciò che insieme e fusso di lesa dall'ingiurie del tempo, e si potesse godere dagli occhi apprezzatori della venerabile antichità. Volle ancora che questo deposito fusse dentro del circuito d vn Tempio di Bonzi, non lontano dal luogo doue s'era leuato.

Concorse à veder questa Pietra molta gente, parte per la sua antichità, parte per la nouità delli Caratteri stranieri, che si veduano in essa: come che hoggi nella Cina la notizia della Legge nostra è molto sparsa, vn Gentile molto amico d vn graue

Mandarino Christiano, chiamato Leone, trouandosi li intese il misterio di quella scrittura, e stimò per cosa gratissima all'amico, inuiargli vna copia di essa, benchè fusse la distanza d'vn Meie e mezzo di viaggio, habitando il Mandarino nella Città di Hamchéu, doue li nostri Padri s'erano quasi tutti ritirati, per la persecutione antecedente, della quale diremo a suo luogo. Si riceuè con giubilo spirituale, e dimostrazioni esteriori di allegrezza quella copia, testimonianza irrefragabile dell'antica Christianità Cinese, tanto desiderata, e cercata; che questo conteneua quella scrittura, come diremo.

*Le ritrouano nella Metropoli della Prouincia di Kemoi.*

Doppo tre anni nel 1628. passarono alcuni Padri à quella Prouincia con l'occasione d'vn Mandarino Christiano, chiamato Filippo, che li andaua. Alzarono e Chiesa e Casa nella Metropoli, perche Iddio benedetto, che volle fusse scoperta vna sì bella memoria del possesso preso in quel Paese della sua diuina legge, fù anche seruito, che si facilitasse la sua restitutione nell'istesso luogo. Toccò à me d'essere delli primi; e stimai felice quella stanza, per l'occasione di vedere la Pietra; & arriuato d'altra cosa non mi curai. La viddi, la lessi, e tornai à leggerla e rimirla à bell'agio, & alla lunga; e considerando la sua antichità, ammirai, come fusse così intera, & hauesse le lettere così chiare, e nettamente scolpite.

*E l'auttorità di questa Relatione la viddi e lesse il contenuto.*

Nella sua grossezza ha molte lettere Cinesi, le quali contengono molti nomi delli Sacerdoti, e Vescouii di quel tempo. Ve n'hà però altre molte, le quali non furono allora conosciute, perche nè sono Hebraiche, nè Greche, e che per quanto intendo, contengono li medesimi nomi; accioche se per auuentura alcuno straniero non sapesse leggere l'altre del Paese, intendesse forse, queste peregrine.

*È conferito poi in Cranganor Piu. seruazione.*

Passando per Coccino arriuai a Cranganor, residèza dell'Arcivescouo della Costa, per consultare sopra queste lettere col P. Antonio Fernandes della nostra Compagnia, peritissimo nelle lettere di quella Christianità di S. Tomasso. Mi disse, che le lettere erano Siriache, e quelle che li s'vsauano.

Mà passiamo hormai all'inscrizione del nostro marmo, che senz'altro hauerà eccitata la brama d'esser letta.

*che si segue.*

Quelle tre righe, le quali stanno al piè della Croce, come habbiamo detto, ciascheduna di tre lettere, fedelmente tradotte, come anche sarà tutto il resto, quanto più aggiustatamente sarà possibile, dicono così.

Catalogo in lode, & eterna memoria, come la Legge  
della luce della verità Venuta da Giudea  
fu promulgata nella Cina.



Oltre la scrittura per la faccia piana di questa  
Pietra con le proprie lettere in righe da alto à Fedelmente tradotta.  
basso all' uso Cinese. Il primo, che è più corto,  
dice così.

I. Prologo fatto dal Sacerdote del Regno  
di Giudea chiamato Kim Lim. Tutta l'inscri-  
tione in stilo magnifico contiene quel che segue.

II. O quanto verace e profondo è l'Eterno, & Incompren-  
sibile Spiritualissimo! Parlando del tempo che passato, è  
senza principio; e di quello che hà da venire, è senza fine,  
e sempre nella medesima perfezione. Prese il niente, e  
con esso fece il tutto. È il principio Trino, & Vno senza  
vero principio. Signore Olooyu. In figura di Croce fece  
le quattro parti del Mondo. Mosse il Chaos, e fece li due  
principij. Fù mutatione nell'Abisso, e comparue il Cielo e la  
Terra. La Natura al principio era pura, e sgombrata di  
passioni disordinate, & il cuore mondo senza il disordine  
degli appetiti.

III. Venne doppo l'huomo à cadere negli inganni di Sa-  
tana, il quale coprendo con parole il male, che pretendeua,  
peruertì l'innocenza del primo huomo. Da questo principio  
nacquero 365. Sette, le quali per esser tante, s'one cacciaua-  
no l'altre; e di tutte si fece una rete, con la quale si prese il  
Mondo. Alcuni scelsero le Creature, & ad esse appropria-  
rono la Diuinità. Altri s'attuffarono nell' errore di pensare,  
che il tutto è niente, & in niente finisce. Alcuni fanno sa-  
crificij per chiamare la Fortuna. Altri simulano virtù per  
ingannare il Mondo. L'Intendimento cattiuo con errori, e  
la Volontà con passioni vanno totalmente oscurati. Gli  
huomini caminavano senza arriuare: ardeua il Mondo in  
un miserabile incendio. Moltiplicò l'huomo le tenebre, e  
perdendo il camino, andò errando molto tempo per quelle  
senza trouare il vero.

Allora il Messia, vna delle tre Persone, coprì la sua vera Maestà, e facendosi huomo apparue al Mondo. Venne vn Angelo à manifestare il misterio, & vna Vergine partorì il Santo. Apparue vna Stella, la quale diede auuiso del suo nascento, e quelli del Regno Pozù, vennero ad offerirgli Tributo, il tutto conforme à quel che haueuano dettò li ventiquattro Santi. Propose al Mondo la purissima Legge, purificò li costumi, e raddrizzò la Fede: nettò il Mondo, perfettionò la Virtù, e fondò in esso le tre Virtù: aprì il camino alla Vita, e ferrò quello della Morte. Manifestò il chiaro giorno e bandì l'oscure tenebre. Debbellò l'oscuro Sedia (restò allora il Demonio totalmente distrutto) e souenne con misericordia al Mondo naufrago, accioche salissero gli huomini alle chiare Sedie. Dopo d'auer perfettionate le sue opre, al mezo giorno salì alli Cieli. Restarono ventisette libri delle sante Scritture. S'aprì la porta alla conuersione per mezo dell'acqua, che monda e purifica: li suoi Ministri si seruiuano della santa Croce: non dimorauano più in vna parte, che in vn'altra, per poter illuminare il Mondo tutto. Ridotto questo all'vnioue, col loro esempio gli huomini caminauano, e così aprirono il camino della vita e della gloria.

Lasciauanfi crescere la barba, & in questo mostrauano essere come gli altri huomini nell'esteriore: tagliuano fino alla radice il pelo nell'alto della testa, e cō questo dimostrauano che non haueuano affetti interiori. Non teneuano seruitori: li Nobiliti li bassierano con essi vna medesima cosa: non pigliuano ricchezze degli huomini: dauano alli pueri ciò che haueuano. Digiunauano, e vegliuano per soggettar la carne allo spirito. Sette volte offeriuano Sacrificij di lode, con che aiutauano li viui e li morti. Da sette in sette giorni offeriuano: purificauano il cuore per prendere l'Innocenza santa. La vera Legge non ha nome, che le quadri bene, e che possa spiegare la sua eccellenza: perciò già che le manca altro nome, la chiameremo la Legge della chiarezza. La Legge se non è santa, nõ si può chiamar grande; e la Santità se non corrisponde à quel che la Legge insegna, nõ può tenere tal nome. Però in questa Legge la Santità corrisponde alla Legge, e la Legge alla Santità.

VI. Se non vi sono persone Regie, la Legge non si stende: se quelle non la ricuono, non s'ingrandiscono: quando quelle e quel-

Quante e come  
arrinasse la Leg-  
ge di Chrillo  
nella Cina.

e quella si accordano, subito il Mondo resta illustrato. Per questo al tempo, che il Re detto Tai zum ven boam si gouernaua con illustre prudenza, e santità, venne sino da Giudea Nome del Re, che l'accestò. vn huomo di virtù superiore, di nome Olopuen; il quale Nome di chi la portò. guidato dalle Nuuole portò la vera dottrina. E l'anno di Chin quom Kieufu arriuò alla Corte. Ordinò il Re al Colao Fam Kizulin; che uscisse à riceuerlo sino all'Occidente, e lo trattasse come hospite con ogni sorte di carezze. Fece tradurre la dottrina in Palazzo; e vedendo la Legge vera, ordinò efficacemente, che si diuulgasse per il Regno, e doppo subito mandò fuori vna Cedola Reale, che conteneua il seguente:

La vera Legge non ha nome determinato. I suoi Ministri corrono per ogni parte per insegnarla al Mondo, solo hauendo per mira d'esser utili alli viuenti di questo Regno Tacin. Questo Olopuen di gran virtù, portò da tanto lontano dottrine & Imagini, & è venuto à porle nel nostro Regno. Hauendo ben esaminato quel che ha proposto, trouammo esser molto eccellente, e senza fracasso esteriore, e bene sino dalla Creatione del Mondo hà il suo fondamento principale. La sua dottrina è breue, nè fonda nella superficie la sua verità, porta seco la salute, e l'utile degli huomini: per tanto conuiene che si publichi nel nostro Imperio. Ordinò alli Mandarinì di questa Corte di Nimsam, che in essa facessero vna gran Chiesa con ventiuo Ministri, insiacchendo la Monarchia di Chèu olao fu, Capo della Setta di Tauzu: essa se n'andò in Carro nero sino all'Occidente. Però il gran Tam illustrato col Tao, venne alla Cina il Santo Euangelio, & in poco tempo comandò il Re che si dipignesse la sua figura nelle pareti del Tempio, doue risplendeua, e la sua memoria risplenderà sempre nel Mondo.

VII. Conforme la memoria degli Imperij di Ham, e Guei, il Regno Tacin confina da Mezogiorno col Mar rosso; da Tramontana con li monti delle Perle; da Occidente con la Selua delle Fule per li Santi; dall'Oriente, con questo luogo Cham fum, e con l'Acqua morta. La Terra produce Ganga di fuoco, Balsamo, Perle, e Carbonchi: non ha ladri, e viue in lieta pace. Nel Regno solamente si ammette l'Euangelio, e le dignità non si danno, se non al virtuoso. Le Case sono grandi, & il tutto è illustre per l'ordine, e buoni costumi.

il virtuoso Le case sono grandi; & il tutto è illustre per l'ordine e buoni costumi.

VIII. Il Grand Imperatore Cao zum, figlio di Tai zum continuò con decoro l'intento di suo Nonno, dilatando, & ornando le cose di suo Padre: perchè ordinò che in tutte le sue Prouincie si facesse Chiese, e bonori ad Olopuen, dandogli titolo di Vescouo della gran Legge; con la quale gouernò il Regno della Cina in gran pace, e le Chiese lo riempiron tutto con la prosperità della predicatione.

IX. L'Anno Xim lie, li Bonzi della Setta delli Pagodi, adoprando la lor violenza, bestemmiauano questa nuoua, e santa Legge in questo luogo di Tun cheu: Et l'anno Sien Tien, alcuni buomini particolari in Sigam, con risa, & disprezzo se ne burlauano.

X. Allora vn Capo delli Sacerdoti, chiamato Giouanni, & vn' altro di gran virtù chiamato Kie lie, con alcuni delle loro Terre, Sacerdoti di gran fama, staccati dalle cose Mondane, tornarono à pigliare l'eccellente rete, & à seguitare il filo che già staua rotto. Il Rè Hi ven zion Cbi tao, ordinò à cinque Reguli, che in persona venissero alla felice casa, & innalzarono Altari. Allora nell'anno di Tien Pao la Colonna della Legge vn tempo abbattuta tornò ad ingrandirsi. Ordinò il Rè Taciam Kium à Caolie sic, che mettesse nelle Chiese i Ritratti di cinque Re suoi Padri, con cento Presenti, per festeggiare questa solennità. Le gran barbe del Dragone benchè stiano di lontano, ben si possono toccare con le mani li suoi archi, e le sue spade. La chiarezza che risulta da questi Ritratti, fa parere, che vi stiano presenti. Nel terzo anno del Tien Pao, fu nell'India il Sacerdote Kieho, il quale guidato dalle Stelle venne alla Cina, e mirando il Sole venne all Imperatore. Egli comandò che s'irritouassero insieme con esso Giouanni e Paolo, & altri Sacerdoti, per esercitare opere sante in Kim Kim luogo dentro il Palazzo. Allora stauano nelle tauole delle Chiese le lettere Reali riccamente ornate per ordine, di color rosso, & azzurro, e la penna Reale riempia il voto, salua, & abbatteua il Sole. I suoi fauori, e donatui si paragonano alle cime del Monte di Mezogiorno; e l'abbondanza delli suoi beneficij si uguaglia al fondo del Mare Orientale. La ragione non si riproua; non vè cosa, che  
non

non facciano li Santi, e quel che fanno è degno di memoria. Per questo il Re Sozun Ven Mim comandò, che in questo Limuu, e cinque Città s'alzassero Chiese. Hauera esso natura eccellente, e ci aprì la prosperità comune, e del Regno; con che le cose dell'Imperio tornarono ad innalzarsi.

XI. Il Re Tai zum Venuu fece ritornare li buoni tempi, facendo le cose senza trauaglio. Sempre nella Natiuità di Christo mandaua odor celestiale alle Chiese Reali, per honorar li Ministri di questa santa Legge. In verità il Cielo dà bellezza, & utilità al Mondo, e perciò liberamente produce le cose. Questo Rè immitò il Cielo, e perciò seppe sostentar li suoi.

XII. Il Re Kien chum Xim Xin Venuu adoprò otto modi di gouerno, per premio delli buoni, e gastighi delli cattiu; e noue per rinouare lo stato dell'Euangelio. Preghiamo Dio per esso senza vergognarcene. Quello era un buono di molta virtù, humile, e sollecito della pace, e di perdonare al prossimo, e di aiutare tutti con carità. Questi sono li Gradini della nostra santa Legge: Far che li venti, e le pioggie si ritirino alli suoi tempi; che il Mondo stia in quiete, gli huomini ben gouernati, le cose ben poste: li viuui procedano bene, li morti habbiano allegrezza. Il tutto nasce dalla nostra Fede.

XIII. Il Re diede molti titoli honorati nella sua Corte al Sacerdote Y su, gran Predicatore della Legge, & un vestito di color rosso, perche era pacifico, e gustaua di far bene à tutti. Dalontano venne alla Cina dal luogo Vam xe Cbi chim. La sua virtù soprauanzò le nostre tre famose famiglie; dilasò le altre scienze perfettamente. Seruì al Re in Palazzo, e doppo hebbe nome nel libro Reale. Il Regulo di Fuen yam con titolo di Chum Xulim, il quale si chiamaua Cozuy, seruì su'l principio in cose di guerra in queste parti di Sofam. Il Re Sozun comandò ad Ysu, che aiutasse à Cozuy vantaggiatamente sopra gli altri: e non perciò alterò il suo stile ordinario; Essendo vgne, e denti della Republica, occhi & orecchie dell'esercito. Seppe ripartire la sua entrata; non risparmiua cosa alcuna: offerì un dono pretioso detto Poli alla Chiesa di questo luogo Lintiguen; e diede tapeti d'oro à quella di Cie Ki. Rifornò le Chiese vecchie, e stabilì la casa della Legge, adornando le stanze, & i

*Corritori risplendenti, come li fanali che volano. Si affaticaua con ogni sforzo nelle cose di carità: ogni anno radunaua li Sacerdoti delle quattro Chiese, seruendogli di cuore, e con buon sollentamento per lo spatio di cinquanta giorni. Dava da mangiare agli affamati, vestiua gli nudi, curaua gli infermi, e sepelliuai morti.*

XIV. Nel tempo di Taso, con tutta la sua parsimonia non si vidde questa bontà: però nel tempo di questa Legge vedemotali huomini con opre simili. Per questo hò scolpito questa Pietra, che le publichi.

Dico dunque, che il vero Dio non hebbe principio, mà che puro, e quieto, sempre fù al medesimo modo. Fu il primo Artefice della Creatione: Aprì la Terra, innalzò il Cielo. Vna delle tre Persone si fece huomo per l'eterna salute: Sali come il Sole in alto, & dissece il tenebroso: in ogni cosa auerò la profonda verità.

XV. L'Illustre Re, realmente primo delli primi, seruendosi dell'opportunità, impedì l'inuentione: si dilatò il Cielo, e si dissece la Terra. Chiariissima è la nostra Legge, la quale venendo Tam al Regno, e traducendo la dottrina, e fabricando Chiese, serui di di barca per i viui e per morti, e diede riposo à tutto il Mondo.

XVI. Cao zum, profeguendo l'animo di suo Nonno, fece nuoue Chiese. I belli Tempj della pace riempirono tutta la Terra, la vera Legge restò illustrata. Dede titolo al Vescouo: gli huomini ebbero riposo.

XVII. Il Sauio Re Hi vin zum seguì il vero camino. Le tauole Reali erano illustri, in esse risplendeano le Lettere Regie. Le Figure delli Re riluceuano in alto, le veneraua tutto il Popolo, e tutti stauano in allegrezze.

XVIII. Regnando Sozum, venne in persona alla Chiesa, il Santo Sole risplendette, le felici nuuole spazzarono l'oscurità della notte: S'adund la prosperità nella Casa Reale, cessarono le cose cattive; si fermò il bollor delle turbolenze: diede pace alli rumori, rinouò il nostro Imperio.

XIX. Il Re Tai xun fu obediante, nella virtù uguale al Cielo, & alla Terra: diede vita al Popolo, e utilità alle cose: esercitò l'opere della Carità, offerì odori alla Chiesa, Il Sole, e Luna s'unirono nella sua persona.

XX. Regnando il Re Kien chum, illustrò la chiara virtù, e con l'arme rese pace alli quattro Mari: con le lettere pacificò diecimila confini. Come vna torcia illuminò il segreto degli huomini: le cose tutte vedeva come in vn specchio. Risuscitò i barbari, li quali da esso tutti presero regole.

XXI. La Legge come che è grande e perfetta, si stende in ogni cosa: volendo io adoprare qualche nome, la chiamerò Legge Diuina. I Re sepperò fare le lor cose. Io Vassallo fò recitarle in questa ricca Pietra per lodare la gran felicità.

XXII. Nell'Imperio del Gran Tam, l'anno secondo di Kien chum, il settimo giorno del mese di Autunno, fu innalzata questa pietra, essendo Vescouo Nin ciu, che gouernaua la Chiesa della Cina. Il Mandarinò chiamato Liu Sicuyen di questo titolo Chaoylam, essendo prima di questo officio Tai cheu su sic Kan Kiun, scrisse questa pietra di sua propria mano.

In qual anno fu  
alzata la pie-

Tale è l'interpretatione di quella Inscrittione, quanto più fedelmente s'è potuto dalla frase Cinefe trasportare.

Sarà hora bene far qualche annotatione sopra il contenuto, hauendola lasciata à bella posta di farla nelli suoi luoghi, per non interrompere il filo: e così anderemo per ordine de' numeri notando le parole che dichiariamo, con qualche auuertimento.

Varie annota-  
zioni sopra le  
cose dette della  
Pietra

I. *Giudea*. E apunto così la parola, che si legge, senz'altra differenza, che delli caratteri, li quali sono Cinefi. L'istesso si scorge nell'altre parole ò nomi di *Satana*, e di *Messia*, le quali son nel numero III. e IV.

II. *Olooyu*. Si legge questa voce così apunto in quelle lettere, e pare che voglia dire *Eloi*, Nome di Dio. I due Principij, delli quali parla consequentemente, sono la *Materia*, e la *Forma*, conforme la lor Filosofia.

Chi s'intenda  
per Oloiu Eloi  
nome d'Iddio.  
La materia, e  
la forma per li  
due principij.

III. *Regno Pozu*. Nelle Mappe Cinefi sta all'Oriente della

Per li vinti-  
quattro Santi,  
chi.

della Giudea. *Li ventiquattro Santi*, possono ben' essere li quattro Profeti Maggiori, li dodici Minori; Abraham, Isaac, Giacob, Iob, Moise, Giosue, Dauid, e Zaccharia Padre, di San Gio. Battista, li quali compiscono quel numero, e son quelli, che più chiaramente han parlato della venuta di Christo.

Quali siano li  
vintisepte libri.

*Debellò l'oscura sedia.* Pare che parli di quando l'istesso Re-  
dentore scese all'Inferno. *Ventisepte libri* possono forse essere il Testamento Nuouo, cioè li quattro Euangelij, Atti degli Apostoli, quattordici Epistole di San Paolo, vna di S. Giacomo, due di S. Pietro, tre di S. Giouanni, vna di S. Tadeo, e l'Apocalisse.

Le sette hore  
canoniche, e la  
Messa in quali  
parole si con-  
tengano.

III. *Sette volte offeriuano, &c.* Pare che parli delle sette hore canoniche. *Di sette in sette giorni* significa il sac rificio della Messa, che si celebraua ogni Domenica.

VI. *L'anno di Chim quon, &c.* Fatto il computo del tempo nelle loro historie, viene ad esser l'anno di nostra salute 636. *Infiacchendo la Monarchia, &c.* questa clausula è vn Elogio posto li dall'Autore di quella Inscrittione à quel Prencipe. *Se n'andò in Carro nero fino all'Occidente*: si denota che andò via dalla Cina.

VIII. *Caorum.* Consta per li lor libri hauer regnato nel 651. di Christo.

IX. *Ximlie*, conforme alli nostri anni fù del 699. *Tumebou*, dice il Traduttore, che par che sia vn luogo della Prouincia di Honam. *Sien Tien*, è l'anno del 712. *Sicam*, hoggi detto Sigam, era l'antica Corte nella Prouincia di Xenfi.

X. Il Re *Hi ven zun, &c.* cominciò à regnare nell'anno 714. *Tien Pao*, fù nell'anno 745. *Cao lie sic*, era vno Eunūco molto potente appresso quel Re. *Le barbe, &c.* Questa clausula è vn'altro Elogio fatto dall'Autore à quelli Re. *Il*

Che s'intende  
per Dragone.

*Dragone, &c.* Dice l'Interprete, che qui si tocca vn historia antica di quel Regno, doue si finse che vn suo Re haueua corso per l'aria sopra quella fiera, la quale caricarono d'armi li Vassalli, che andauano col Re: però quelli che seguivano, presero delle barbe del Dragone, e tolsero alcune arme, acciò che queste restassero loro in memoria del lor Prencipe, quale s'imaginauano presente in questi pegni. Questa fauola potè procedere dall'vso, che hanno quelli Re di mettere gli Dragoni nelle vesti, & in altre cose ad essi appartenenti. *Terzo anno di Tien*

*Pao, &c.* à conto nostro batte nel 745. *Sozun ven mim* regnò nel 757.

XI. *Tai zun Vemuu*, cominciò à regnare l'anno 764.

XII. *Kien chum xim*, fù Re nell'anno 781.

XIII. *Vam xe chi chim*, è luogo della Terra delli Pagodi, e significa Terra remota. *Poli*, dice l'Interprete, che corrisponde à cosa di vetro.

XIV. *Taso*. Era vn Bonzo della Setta de' Pagodi, il quale per trattare di essa, fece vna gran radunata di Bonzi, & haueua cura di albergargli, prouedendo à tutti del necessario.

XIX. *Il Sole, e la Luna*. Vuoldire, che il tutto obbedì à quel Rè.

XXII. *Kien chum*, vien ad essere nell'anno 782. Degli altri numeri, sopra li quali non habbiamo fatto note, non v'è occorsa cosa alcuna da auuertire.

Resta finalmente manifesto con euidenza di questa venerabile Antichità, come la Religione Christiana si piantò nella Cina per li mezi riferiti, dall'anno 631. del nascimento di Cristo. Mà non per questo s'ha da presumere, che non vi entrasse fin dalla predicatione degli Apostoli, sparsi per tutta la Terra, come dice la Scrittura Sacra; mà che come doppo d'essere vna volta primulgata da quelli in varij altri Paesi, si perdè, e poi con nuoua industria fù restituta: Così succedè nell'India doue hauendola predicata l'Apostolo S. Tomasso, & essendosi perduta verso l'anno dell'800, nella Città di Mogodouen, ò Patana, vn' Armeno Christiano ricco chiamato *Tomasso Cananeo*, rinouò l'antica Religione, ristorando le Chiese fabricate dal Santo Apostolo, & erigendone altre. Dal che fu data occasione di crederli per la somiglianza delli nomi; che tutte fussero fabrica del primo Tomasso.

*Nel 631. fu piantata la Fede per testimonio di questa inscrizione. Non però è stato, che non vi fosse portata da S. Apollolo.*

*Ma perduta con noua industria vi fu restituita.*

*Come successe nella Città di Mogodouen, ò Patana nel 1710.*

In questo modo potette auuenire nella Cina, che riceuendo la Legge Euangelica, subito che si cominciò à publicare per il Mondo; e doppo perdendola, venne à riceuerla la seconda volta, che farà questa, della quale parla l'Inserittione; e la terza volta vltimamente, della quale tratteremo nella Seconda Parte. Pare che sia necessario così discorrere, per non derogare il credito à quei graui testimonij da noi sopra riferiti, come l'Apostolo S. Tomasso predicò nella Cina, e la ridusse alla vera Fede.

Il tempo, nel quale si perdè la memoria della predicatione del Santo Apostolo, non è molto disuguale in ambe le parti, India, e Cina; perche da varij segni consta che Tomasso Cananico la rinouò nell'India verso gli anni 800. di Christo; e per questa Pietra si vede chiaramente, che correuano gl'anni 700. quando essa si predicaua nella Cina: e così senza molto scrupolo si può credere, che questa non fu prima fondatione della Fede, ma ricuperatione della già perduta.

*Il fine della Prima Parte:*



SECONDA PARTE,  
NELLA QVALE SI TRATTA  
DELLA CHRISTIANITA  
DELLA CINA.

*Del principio della Predicatione Euangelica  
nella Cina. Cap. I.*



ER così ingiusto doueua esser conden-  
nato, contorme la sentenza di Socrate,  
colui che parlasse contro il Sole, come  
colui, che gli negasse la bellezza dello  
splendore, col quale fa il giorno, del cui  
frutto, come parla Tertulliano, quello  
è fiore. Non sarebbe minor colpa,  
anzi molto più enorme di colui, che  
trattando hora della conuersione della

Cina, negasse à S. Francesco Xauerio, che egli sia stato il fiore  
del giorno della Gratia, la quale doppo tanti secoli già spenta  
in essa, di nuouo rilucè alli Gentili di quella Monarchia. Egli  
fu il primo, che le arriuasse alla Porta col Tesoro del Sacro Euangelio,  
doppo d'hauerlo comunicato à tanti e tanto diuersi Regni,  
e Prouincie. Di S. Pietro Apostolo disse il Glorioso Pontefice  
S. Leone: *Iam populos, qui in circuncisione crediderunt,  
erudierat: iam Antiochenam Ecclesiam fundauerat:  
iam Pontum, Galatiam, Cappadociam, Asiam, atque Bithyniam,  
legibus Euangelicae predicationis impleuerat: nec  
aut dubius de prouectu operis, aut de spatio sua ignarus  
etatis, Tropaeum Crucis Christi Romanis Arcibus inferebat.*  
Non confessa meno del suo grande Apostolo l'India tutta, à cui  
li termini di tutto l'Oriente, benche molto più larghi, furono

*S. Francesco Xa-  
uero arriua il  
primo alla Por-  
ta della Cina.*

molto angusti, hauendo già bene ammacstrate le sue principali Città Goa, e Cocino; già fondara nella Fede la Costa di Pescaria; conuertita quella di Trauancor; addottrinata Cambaia; sparsa la predicatione à Malacca; dilatata la Fede nel Macazar, e nelle Moluche; e finalmente conuertito il Re di Bungo nel Giappone, & empito tutto quel Regno della notizia della Legge di Christo. Mà la brama di più ampia messe, e del profitto d'altre Nationi, non lo lasciavano quietare. *Studium proficiendi alijs, otij illum impatientem reddidit*, come disse dell'altro Ministro Euangelico Roberto Abbate: onde *nec aut dubius de prouectu operis, aut de spatio sua ignarus etatis, Tropheum Crucis Christi, Sinicis Arcibus inferebat.*

Questa era la mira, questi li desiderij, e le speranze, con le quali si partì per la Cina; quando arriuato à Sanciano, doue à morte la Diuina prouidenza l'aspettaua, essendo certo ciò che dice Tertulliano: *Deus omnium conditor, nil non ratione prouidit, disposuit, ordinauit*; e dandosi il Signore per appagato della volontà del suo seruo, e delle brame, delle quali ardeua, di sacrificare in questa impresa la vita, come Abrahamo di sacrificar quella del figliuolo Isaac; facendolo salire al Monte Sanciano, come vn'altro Moise à quello di Nabot, doppo d'hauergli mostrata la Terra, che tanto bramaua di conquistare, *mortuus est iubente Deo*: Mori il Santo per ordinatione del Cielo, vedendo, e mostrando alli suoi figliuoli quella Terra, che con l'arco della sua volontà, e con le faette delli suoi desiderij (come vn'altro Giacob à Gioseffo) l'hauuea guadagnata, lasciando loro per heredità la conquista di essa con vno spirito hereditario, tanto proprio suo, che riceuendolo in parte i suoi figli, e seguaci, assalirono il posto, vi entrarono, e son già cinquantotto anni, che lo mantengono con molti trauagli, persecuzioni, carceri, bastonate, & in fine, *egentes, angustiati, affliti*; essendo queste l'arme, con le quali s'inalbera lo stendardo della Christiana Fede, nelli Regni delli Gentili; e per mezzo di quelle con la Diuina gratia, già s'è fatta tanta Christianità, quanta si vedrà in questa Relatione à suo luogo.

Mori nel Monte Sanciano.

Lasciò à suoi figli, e seguaci la conquista di sì gran Regno alla Fede.

Desiderio vniuersale in Europa di aiutar alla Conuersione della Cina.

Essendo già venuto in Europa, e sapendosi l'intentione, mia di far gente, e cercare operarij per questa Vigna, sono stati tanti pretendenti, con Memoriali efficacissimi, che non v'è quasi Prouincia della Compagnia, dalla quale io non habbia

riccuere

riceuute molte lettere di Padri, nelle quali non solamente, s'offeriuano, ma instantissimamente mi domandauano, che gli accettassi per soldati dell'Impresa, come se li traugli di viaggi si lunghi, e le persecuzioni così certe in tale esercizio, fossero per questa impresa quel che sono le spine alle rose, delle quali disse S. Ambrogio, che erano *amatoria quedam illestantia*. E nella Prouincia di Portugallo, come più vicina al viaggio, solamente nelli due Collegij di Coimbra, & Euora hebbi in lista più di nouanta Suggesti, così all'ordine per viaggiare, e bramo si di traugliare in questa Missione, che molti di loro non contenti di spiegarli solamente con parole, e carta, & inchiostro, mi hanno scritto della loro santa pretensione, carte ben lunghe, scritte tutte, e fermate col proprio lor sangue, dando così testimonianza, che non facebbono stadi codardi alle minacce del Martirio, offerendo così prontamente al Signore quel poco di sangue in segno del gran desiderio, che haueuano di spargerlo tutto per amor suo.

*Nella sola Prouincia di Portugallo si offerirano 90.*

Hor chi potrà dubitare, che questi siano effetti merauigliosi di quello spirito, e calore, che S. Francesco Xauerio gli comunica, cagionando interiormente nel petto di ciaschedun di quelli, quel che poco tempo fa fece esteriormente nel gran Campione Marcello Spinello, mandandolo al Giappone, doue col sangue coronò la gloriosa impresa.

E' Sanciano vna delle molte Isole, che da quella banda danno principio al Regno della Cina: è vn Monte alto verdeggianze di Alberi saluatichi, & aggradeuole, ma disabitato. Su'l principio, quando li Portughesi cominciarono il commercio con la Cina, quest'Isola seruiua loro di Porto: in essa faceuano Casa a modo di Capanne, e pagliaricci, delle quali solamente, si seruivano per quel tempo che negotiauano, & aspettauano le Mercet, le quali venute cessaua l'habitatione, e spiegate le vele, e venti, se ne ritornauano nell'India. Da li a cinquantaquattro miglia in dentro al Regno, vi è vn'altr'Isola detta dalli Cinesi Gau xan, e dalli Portughesi Macao, piccola, e così piena di rupi, che viene ad esser molto facile a difendersi, & opportuna per ridotto di ladri, come apunto era allora, raccogliendouesene molti, i quali infestauano tutte quell'Isole. Trattarono li Cinesi di rimediarui; & ò fusse per non ardire, ò per farlo con minor rischio loro, & à spesa altrui, conoscendo il valor delli Portu-

*Sanciano Isola*

*Ridotto di Portughesi quando cominciarono il commercio con la Cina.*

*Gau xan è Macao Isola più 2 dentro ricetto prima de ladri.*

*E concessa a Portughesi.*

ghefi, commessero loro quell'impresa, con promessa, che se hauessero cacciato fuori dell'Isola i ladroni, l'hauerebbono loro concessa per habitatione.

Accettarono essi il partito con gusto, e contento loro; e benché fossero pochi, & in molto minor numero, che li ladroni, tutta via essendo più esperti nell'arte militare, messisi in ordinanza gli inuestirono di maniera, che senza perdita alcuna loro, e cō molta di quelli, in breue si viddero Signori del Campo, e dell'Isola. Cominciarono subito à fabricare, pigliando ciascheduno quel posto, e campo che voleua; mà quello che allora si predeua senza verun prezzo, venne doppo à costar molto denaro, & hora tanto, che non si può credere facilmente quanto costi qualsiuoglia pezzo di terreno nella Città per fabricarui, perche mancando l'India in ogni parte, questa sempre vâ crescendo, & arricchendosi in modo, che mosse l'auaritia degli Olandesi à desiderar quel posto, & à pretenderlo in fatti.

*7 quali guerniti i ladri vi fabricarono.*

*Olandesi innu-  
giti di sal por-  
to nel 1622. co-  
pariscono con  
14. Vascelli.*

Nel Giugno del 1622. forsero in quel Porto quattordici loro Vascelli con tanta risoluzione, e certezza di prendere quella Città, che già frà loro s'haueno spartiti i migliori posti d'essa, venendo solamente per questo rispetto in quell'Armata molti Capitani, e Soldati vecchi, accioche fossero così pagati i seruitij loro, e potessero in quel luogo ristorarsi de' trouagli passati. Scelsero in terra la fera di S. Giouanni settecento huomini, 300. restarono nella spiaggia, accompagnando i pezzi da battere: li 400. con formato squadrone andauano al Monte di Nostra Signora della Guida, marciando verso la Città con tant'ordine, & allegrezza, che pareuano si dassero la buon hora della vittoria.

*Vigilano terra.*

*Rigetati da  
più passi.*

Furono à vista del Monte di S. Paolo, donde furono ributtati con due, ò trè tiri d'artiglieria, così aggiustati, che perduta tutta quella furia, lasciarono il camino dritto verso la Città, e presero à mano manca il Monte di Nostra Signora in alto; e perche li v'era presidio, slontanatisi due colpi di moschetto, si fecero forti nelle coste della Chiesa di S. Maria. Diedero però li Portughesi sopra loro così à tempo, e cō tal valore, e gagliardia, che gli posero in fuga, e gli fecero suoltare per il Monte à basso verso il Mare, doue itauano gli altri Soldati con le barche. Fuggirono cō tanto disordine, e scompiglio, che quantunque li vi si trouassero più di 300. con artiglieria, che gli soccorsero cō gente fresca, e gli animarono à riuolger la faccia, non però fu loro possibile; e così gli vni e gli altri furon forzati ad imbarcarsi, con l'acqua  
fino

fino alla barba : e questi n'haueuano la meglio , perche molti andauano giù à fondo : & vna barca per il tumulto nell'imbarcarsi , e peso souerchio della gente , se n'andò à fondo : onde morirono più di quattrocento huomini : delli feriti non si seppe il numero , non però poteua esser piccolo , perche mentre s'imbarcauano , la nostra moschetteria che staua loro à caualiere dal Monte , gli andaua accompagnando continuamente . Delli nostri morirono tre , ò quattro , & alcuni seruitori . Gli Olandesi mal contenti di questa prouista , subito fecero vela , e mai più non si sono arrischiati à simile impresa .

Con questa occasione si fortificò la Città di Macao , si fece il suo muro attorno attorno , con li suoi baluardi , i quali già sono sei : quello di San Paolo superiore alla Città con quindici pezzi grossi , Corpo di guardia , e suo Castellano : Quello del Porto con quattordici pezzi , tra li quali sono sei grossi di cinquanta libbre di palle , con vn'altro Corpo di guardia : Il terzo di Nostra Signora del buon porto , con otto pezzi : Il quarto di S. Francesco verso il monte con altri otto pezzi : Il quinto di S. Pietro con cinque pezzi : & il sesto quello di S. Giovanni con tre pezzi . E perche il Monte di Nostra Signora della Guida stà à caualiere à quel di S. Paolo , & alla Città , si accommodò nell'anno 1637. in tal forma , come è in quella dello Scoglio di Charil : ha dieci pezzi grossi di bronzo .

La Città non è grande : ha uerà da nouecento in mille Portughesi , gente ricca , e molto splendida . Ha molti Cinesi Christiani , li quali vestono , e viuono al modo de' Portughesi . Gli Cinesi Gentili , li quali vestono , e viuono à lor modo , sono gli Artigiani di tutta la Città , Bottegari , Rigattieri , Mercanti , &c. Et arriueranno da cinque in seimila .

Vi risiede nella medesima Città vn' Auditore , postoui da Sua Maestà sopra tutto il negotio , e faccende . La nauigatione del Giappone (senza parlare di quella di Manila , la quale rende anche molto) rende ogn'anno di dritti à dieci per cento à S. Maestà molti mila scudi l'anno : del 1635. rese cento quattordicimila Taus , che sono più che scudi .

Spende la Città vn'anno per l'altro , cauandolo dalli loro libri delle spese , in Artiglierie , poluere , Mura , & altre cose pertinenti alla Militia , sopra quarantamila scudi .

La fiera di Cantone à sei, e sette per ceto importa di dritti quaranta in cinquantamila scudi . Costa la nauigatione in Giappone

Totano ad imbarcarsi, e fuggono.  
Con morte di 400. e molestati tutti.

Città di Macao fortificata come

Nò molto grande , ma oltre alle Portughesi ha molti Cinesi Christiani .

Il Re nell'anno 1635. ne caud 114. mila Taus moneta, che supera lo scudo .

Quarantamila scudi vn'anno per l'altro si spendono per la militia .

Per la fiera di Cantone 40. in cinquantamila

Per la nauigazione nel Giappone 25. mila.  
 Per la Misericordia otto in nouemila scudi l'anno.  
 Manutenimento di  
 2. Ospidali.  
 3. Parochie.  
 5. Monasterij,  
 Et in altre elemosine non si dà quanto.

col Presente che si mada al Re, & altri Prescti alli Toni di quell' Isola, venti in venticinquemila scudi, Spende nella Casa della Misericordia ogn'anno otto in nouemila scudi. Mantiene due Spedali, tre Parochie, cinque Monasterij, quattro di Religiosi, & vno di Religiose; oltre le limosine continue, che fa à tutta quella Christianità, e molto particolarmente à quella della Cina: la quale perche l'ordinaria limosina, che Sua Maestà le fa in Goa, non le è stata pagata in dicinoue anni, si va rimediando con questa di Macao: nè dubito che il Signore non fauorisca quella Città, per le molte limosine, che fa, e per la molta cura, che tiene del culto diuino.

E' finalmente questa Città di Macao vn Seminario continuo, doue s'alleuano, e finiscono d'alleuare molti soggetti, li quali sono quelli che coltiuano non solamente la Cina, & il Giappone, mà ancora tutte le Christianità delli Regni circonuicini; come anche è luogo di refugio, e scampo nelli tempi turbolenti delle persecuzioni, doue tutti si ricouerano; e come vn'altro Moab, in ogni caso è *Refugium à facie uastatoris*.

Vi è Collegio della Compagnia.

Vno delli Conuenti che hà questa Città, è il Collegio della nostra Compagnia. Vi sono per ordinario sessanta in ottanta persone, più ò meno, conforme se li mandano ò leuano; perche prouedendosi sempre di esse tutte quelle Missioni, è necessario che il numero della gente sia vario. Hà quel Collegio due Iertioni di Teologia, vna di Casi, vn Corso degli studij superiori, due Classi di Latino, vna scola di fanciulli, così numerosa, che il suo minor ordine ha più di nouanta figli di Portughesi, e di quel Paese,

Da questa Casa, che su'l principio era molto piccola, e limitata, e gli operarij d'essa molto pochi, uscirono li Soldati di questa impresa. Era Visitatore il P. Alessadro Valignano di buona memoria: trattò di metter dentro la Cina alcuni Padri per conuertir' alla Legge di Christo quel Regno così vasto: e subito dall'istesso Collegio cominciarono le difficoltà, chiaro pronostico delle molte, che doueuan venire nel progresso dell'opera, & esecuzione dell'impresa: perche ad alcuni Padri per il conoscimento & esperienza, che haueuano del Regno Cinese, pareua l'impresa non solamente difficile, ma ancora temeraria: onde dissuadeuano al P. Visitatore l'applicar l'animo à quella. Mà Nostro Signore, che da fragili principij, e molti trauagli cauò effetti

effetti ammirabili, volle che si mettesse in esecuzione.

Fù nominato prima d'ogni altro, il P. Michel Roggiero per tal conquista: questo fù poi seguitato dalli Padri Francesco Pafsto, Matteo Ricci, Antonino d'Almeida Duarte, & altri, li quali andarono sempre seguendo appresso, & aiutando l'opera, e come prime pietre di quell'edificio sostenatarono il primo peso di esso, e le maggiori difficoltà, e trauagli, che hauesse mai esperimentati Missione alcuna della nostra Cópagnia. Perche le difficoltà nelle Missioni nuoue in Regni così remoti, e separati dalla nostra Europa di lingua, di costumi, di tratto, di cibi, &c. sono nõ ordinarie, e nõ possono esser poche. Però in quella della Cina sono sopra tutte auantaggiate. La lingua pare la più difficile, che sia nel Mondo; essendo tutta di voci monosillabe, breue e molto equiuoca: & in questa difficoltà si trouarono li Padri senza Maestro, che insegnasse loro; senza Interprete, che le dichiarasse; dimodo che non intendeuano, nè erano intesi; & à forza di diligenza, & indefesso trauaglio andarono vincendo, e guadagnando paese: e benchè non arriuasero mai à perfectione nel parlare, e garbo nel pronunziare, pure vi scoprirono li misterij di quel linguaggio, e gli posero talmente in forma chiara, che guadagnarono la facilità, per quelli che doppo seguirono. S'aggiugne il trauaglio dello studio delle lettere, occupatione da per se di somma fatica, essendo tante, e così varie: & in questa Missione fuor del costume dell'altre li Padri le studiano tutte con tanta applicatione, e diligenza, che l'apprendono, e scriuono bene, e leggono li loro libri, e ne compongono altri, come n'hanno in fatti mandati in luce molti, con grandissimo profitto della Christianità. Et in vero li Padri della Cina ben meritano questa lode, che essendo quella lingua sì difficile, e studiando ancora le lettere, che non son facili, parlano meglio assolutamente parlando, che quelli di tutte l'altre Missioni; perche da per se catechizzano, predicano, trattano, e parlano con li maggiori Mandarini del Regno, e parlerebbono col Re, se fusse bisogno, senza seruirsi d'alcuna lingua, se non della propria; essendo certamente lo studio, straordinario, e che non s'usa nell'altre parti: E Nostro Signore con particolar prouidenza facilita il tutto con l'allegrezza, e gusto, che comunica in questa fatica, per amor suo non solamente sopportata, ma anco bramata. Bisogna poi anche mutarsi in tutto il resto del corpo; nella barba, e ne' capegli, portandogli lunghi à lor

*Il P. Michel Roggiero, & altri uanno dal Masan alla Cina.*

*Quali erano gli bebbere in questa missione.*

*La imparar la lingua senza Maestro, & interpretare.*

*Nello studio del le lettere.*

*Nella mutazione d'habiti, del modo di trattare.*

modo; nella foggia di vestire; nel modo di trattare; nelli costumi, & in altre cose tutte, le quali quanto più sono lontane dalle nostre, tanto sono ancora più diuerse.

*Nelle persecu-  
zioni.*

*Tanto che il Vi-  
sitatore mandò  
lettere che tor-  
nassero gli ope-  
rari per il poco,  
che si faceua, &  
il molto che si  
patiuo.*

Oltre tutte queste difficoltà ordinarie, e che più, ò meno si ritrouano in tutte le Missioni, non si può credere quanto aspra guerra habbia mosso il demonio contro questa. Pare, che à viua forza di difficoltà, e persecutioni habbia voluto forzarci à desistere dall'impresa: & arriuò à tal segno, che il P. Valignano Visitatore, vedendo i graui intoppi in ogni cosa, la somma difficoltà in entrare, la molta fatica in dimorarui, il poco, che si faceua, il molto che si patiuo; determinò di richiamare i Padri in Macao, per seruirsene in altre Missioni di men trauaglio, e maggior profitto dell'anime, e già à questo effetto haueua scritte le lettere. Ma il Signore Dio, che altro haueua ordinato à fauore degli suoi Eletti, non permise che andassero via gli Operarij, e lasciassero l'opera incominciata in quel Regno, che doueua hauere ottimi progressi.

### *Delli primi progressi, e delle persecuzioni de' Padri, sino ad arriuare à Nankim.*

#### *Cap. 11.*

*Tre volte ten-  
tano i Primi P.  
entrare, & al-  
tre volte sono  
ributtati.*



Esseuerarono i Padri nell' Impresa già cominciata di entrare, e fermarsi nella Cina; e così nell'istesso anno tre volte, con ogni diligenza tentarono l'entrata: però altrettante furono ributtati fuori del Regno, con quel sentimento e dolore, che si può credere, vedendosi quasi smorzata ogni scintilla di speranza con le difficoltà così graui, che in ciò sperimentauano, e per la grandissima auersione delli Chinesi in ammettere forastieri.

In questo tempo mi raccontauano, che il P. Valignano, stando in vna finestra del Collegio di Macao che guarda verso Terra, gridaua il buon vecchio ad alta voce con tutto l'affetto dell'intimo del suo cuore parlando con la Cina: *Ab Rocca Rocca quando ti aprirai Rocca? Ma come che non est consilium contra*

*Deum*

*Deum*, il quale vede e conosce i momenti, & i tempi de' suoi Diuini consigli, quando l'entrata pareua più serrata che mai, e più cinta di difficoltà, doppo d'essere riuscite vane tutte le brighe e partiti presi, anzi doppo d'essere stati con aspre parole licenziati dal Vicerè di Cantone, e con publica promissa rimandati à Macao, i Padri che tentauano quell'impresa; allora per mezi che non si poteuano imaginare, aprì Dio Signor Nostro la Porta.

Non erano sette giorni, che i Padri erano ritornati à Macao disperati del negotio, quando vi arriuò vn huomo mandato dal Governatore di Cantone, che chiamano Chi su, con lettere del Vicerè, per le quali chiamaua li Padri alla Metropoli di Cantone, Xaokim, offerendo loro luogo per la Chiesa e Casa; nella qual Città risiede l'istesso Vicerè delle Prouincie Cantone e Quamsi.

Entrarono li nostri in Xaokim di Settembre, nell'anno 1583. con quella allegrezza che ognuno si può imaginare, vedendosi in vn punto stabilmente arriuati, doue con tanti stenti non haueuano mai potuto fermare il piede. Fecero Casa e Chiesa, e diedero principio all'intento loro, traslatando in lingua Cinese, come meglio poterono, li dieci Comandamenti, e spicgando la necessità della loro offeruanza. Era la virtù delli Padri nella Città più ammirata per l'opere, e per la santità di vita, che per le parole, non sapendo ancora sufficientemente parlare, quella lingua: mà non mancarono i trauagli e le persecuzioni quasi continue. Furono dall'insolenza del Popolo dalla torre vicina lapidati i tetti delli Nostri in maniera, che correuano gran rischio della vita: e perche vn Seruitor di casa prese vn fanciullo, e lo minacciò di volerlo accusare, s'ordì l'accusa contro i nostri, come che haueessero maltrattato quel Cittadino: la qual finalmente riusciua vana, per l'euidenza del fatto, fossero subito altre calunnie, insino ad esser accusato per adultero il Padre Ruggiero, il quale fu dichiarato innocente, essendo lontano più di due Mesi di viaggio dal luogo, doue si diceua essere stato commesso il delitto. Ritornarono di nuouo quelli di Xaokim alle sassate, con le quali maltrattarono in maniera la Casa, che poco mancò che non vi restassero vccisi li Nostri; sì che pareua quello stato simile ad vn tempestoso Mare. Però tra tante tribulationi, e pericoli, daua Dio Nostro Signore, qualche giorno sereno e tranquillo; e frà tante spine si raccogliua

*Nel 1583. erano li Padri chiamati quando meno lo pensauano.*

*Fabricano Chiesa e Casa.*

*Dalla torre vicina il popolo lapida i tetti con rischio della vita degli habitatori.*

*Il P. Ruggiero accusato.*

glieua qualche rosa, e qualche frutto delli trauagli: il che era-cagione, che nè quelli pareffero così graui, nè si portaffero senza gusto & allegrezza, sperandosi ancora maggiori progressi con la bonaccia desiderata. Nè cessuano gli nostri, particolarmente il Padre Matteo Ricci, con le scienze di Matematica, e principalmente con la description del Mondo in vn nuouo mappamento, di dar credito alle cose d' Europa, e fare amicitie con persone di conto. Quando ecco con la venuta del nuouo Vicerè, si leuò sì terribile burasca, che non ostante tutte le diligenze e tentatiui fatti così da' nostri, come dalli amici, non fu possibile trouare alcun rimedio ò dimora alla sentenza fulminata contro gli Padri di quel Vicerè, che tutti ritornassero à Macao, senza che potessero punto fermarsi, o andare ad altro Paese; mà che subito si partissero, e fussero rimenati precisamente à Macao. Fu necessario eseguirlo: e così lasciando in potere degli amici alcune cose di Casa, altre portandole seco, doppo d'hauer fatta breue oratione al Signore, raccomandandogli quella picciola greggia, che lasciavano senza pastore tra gli Lupi, e doppo d'hauer esercitato gli Chriſtiani a star saldi nella Fede, nella quale per sette anni interi erano stati ammaestrati, si partirono per la corrente del fiume, piangendo tanto gli Chriſtiani, che restauano, quanto gli nostri che partiuano, rimettendosi gli vni e gli altri alla diuina prouidenza.

*Dopo sei anni.*

Arriuati alla Metropoli di Cantone, non ritrouarono l' Hairao generale del Mare, il quale gli doueua far condurre fino à Macao: onde iui fermatifi, scrissero al Visitatore in Macao, che doppo due ò tre giorni farebbono iui cacciati per ordine del Vicerè: Quando à mala pena passato vn giorno, veggono venire alla volta loro vna Barca spedita con ogni prestezza dal Vicerè; con la quale richiamaua i Padri di nuouo à Xao Kim. Parue che ritornassero da morte à vita con questa inaspettata chiamata, quantunque bene intendessero, che erano inuitati à nuouo trauagli, non minori delli passati. Ritornati in Xaokim al Vicerè, che voleua pagare alli Padri qualche denaro, per la spesa fatta nella fabrica della Chiesa, e Casa loro, costantemente lo rifiutarono; e doppo varij contrasti, impetrarono licenza di potersene andare ad vn'altra Città detta Xaocheu.

*Padri giunti alla Metropoli di Cantone richiama dall'istesso Vicerè.*

*l'anno à Xaocheu.*

Partirono con questa buona prouista i Padri da Xaokim l'anno 1589. gli quindici d'Agosto; & arriuati, doppo pochi gior-

giorni à Xaocheu, hebbero che fare à schiuare le habitationi che s'offeriuano loro in vn Monasterio di Bonzi. Finalmente col Diuino aiuto furono ammessi nella Città, e ben visti dalli Magistrati; fabricarono Casa e Chiesa, & incominciarono ad essercitare la predicazione del santo Euangelo con ogni sforzo; sempre però accompagnati da persecutioni, contrasti, e calunnie; che in vero non par cosa credibile, quante ne sopportarono. Io ho fatto il conto per mia curiosità: tra quelle, che si narrano nell'istoria del P. Trigautio, & altre che iui non sono poste, infino à quella di Nankim, ne ritrouo cinquantaquattro, la maggior parte su i principij, e nella Prouincia di Cantone, la quale come che è passaggio alle altre, si può chiamare Promontorio dell'i tormenti: si che sempre quando si ritornerà à parlare di essa, si ritroueranno nuouo fastidij e tempeste.

Furono gli nostri Seruitori molte volte presi, e bastonati senza altra cagione, che per essersi difesi dagli assalti degli insolenti; & vna volta ancora, il Fratello Sebastiano Fernandes, il quale era ito per difendere quegli innoçenti, ò con ragioni, o con preghiere, con esser anche posto alla vergogna. Peggioro, fù la persecutione che patì il fratello Francesco Martinez per vano sospetto, che trattasse ribellione contro la Cina, e che fusse Mago: onde più volte battuto e tormentato, doppo graue prigione alla fine doppo l'ultimo supplicio di grauissime battiture rimenato in prigione, se ne morì, con morte altrettanto gloriosa, quanto sopportata con indicibile pazienza, e per cagione così santa, come era per procurare la salute di quelle genti.

Doppo ancora patì molto il Fratello Francesco Mendes andato alla Metropoli di Cantone per negotij, e per aiutare vn nostro Seruitore, che gli teneuano in prigione. Arriuato alla Carcere, il Carceriero gli pose addosso le mani; e dubitando che fusse Sacerdote, gli leuò la berretta, e cercò con ogni diligenza, se nel capo haueua corona: e non hauendola, nè mostrando segno alcuno al quale si potesse attaccare, solamente per esser Cristiano, & attinente alli Padri, non uscì di prigione, se non doppo molte crudeli bastonate. Similmente due Padri andando da Cantone più in dentro la Cina, cioè il P. Giulio Alessi, & vn' altro Padre, furon presi, e doppo grandissimi stenti liberati.

Già nella Casa di Xaocheu s'andaua facendo qualche frutto, come anche in vn luogo vicino, detto Namhim, doue era scor-

*Seruitori di Padri maltrattati e bastonati*

*Francesco Mendez, della Compagnia di Gesù doppo l'ultimo supplicio della bastitura morto in prigione.*

*Francesco Mendes dalla stessa Compagnia malamente bastonato.*

fo il Padre Matteo Ricci, riducendo all'ouile di Christo alcuni Gentili. Era però il negotio così pieno di difficoltà, e stenti, che il Fratello Sebastiano Fernandes, benché Cinese di Natione, mà alleuato in Macao da Padri Christiani, e che entrò nella Compagnia huomo già fatto, e Mercante ricco, e serui molti anni in essa sinò alla morte con gran suo trauaglio, & esemplo di quella Christianità, disse al Padre che douereffimo andare al Giappone, doue Nostro Signore fauorilce quel Regno con tanta conuersione, e Battesimi, e colà consumare la nostra vita, con frutto abbondante delli nostri trauagli. Ma il Padre che haueua la fede più uiua, e la speranza più fondata, par che con spirito di Profetia gli rispondesse quel che doppo auenne, dandogli speranza di frutto più copioso, come hora uediamo: & anche allora doppo quattro anni, nelli quali si coltiuò quella Vigna, benché tra tante tribulationi, si fece buona raccolta di molti Christiani, che alle volte tra queste turbolenze riescono migliori: e ve ne furono alcuni di molta consideratione, con i quali hò io parlato, e trattato doppo; e mi pareuano Christiani della primitiua Chiesa; e col tempo se ne sono anche fatti molti più.

Trà tanto circa l'anno 1594. erano in questa casa passati à miglior vita due Suggesti: che se la gente di questa Terra non è molto buona, la temperie però dell'aria è molto peggiore. Andauano insin à quel tempo i Padri nella forma esteriore, come uierano entrati, con la barba rasa, corona in capo, e cappello corto, conforme qui vsiamo, e gli vsano i Bonzi Sacerdoti degli Idoli loro, i quali in quel Regno contro il costume degli altri sonò in vile concetto. Parue però, conosciute le cose più à pieno, esser molto meglio così per il credito della nostra santa Legge, come anche per i Predicatori di quella, che si prendesse habito differente da quelli, e che anche nell'esteriore si mutassero, si come erano diuersi nell'interno; Particolarmente essendo quella prima forma esteriore, grande impedimento per non poter trattare con decoro e familiarità con la gente più graue, & Officiali, i quali senza la veste di cortesia & habito di Letterato non ammettono in veruna maniera tratto familiare. Si che lasciando quella foggia di culto esteriore, prefero l'altra di Letterati, con grand'applauso delli Christiani, & amici, antiche Magistrati; e perche nelle loro lettere non haueuano grado alcuno, furono stimati, & anche hoggi si sti-

*Il P. Ricci anima il Cōpago con speranza di frutto, come seguì.*

*I Padri pigliano l'habito de Letterati.*

mano per Letterati di Europa, con molti buoni effetti.

Pafsò il Maggio dell'anno seguente il P. Matteo con l'occasione d'un amico Mandarinò, persona grauisissima, alla Città di Nankim, doue andaua colui con carico di Capitano per la guerra mossa dalli Giapponesi al Regno di Corea. Non gli mancarono traugli per il camino, sino à patir vn pericolosissimo naufragio, essendosi rouersciato il Nauilio, & il Padre andando in mezo al fiume con l'acqua fino alla gola, senza saper notare, e senza speranza di vita. Mà il Signore l'aiutò con la sua paterna prouidenza: perche senza saper come, si trouò in mano vna corda del Nauilio, con la quale venne in alto, con perdita però del Compagno, il quale tirato dalla furia dell'acque, non comparue mai più.

*P. Matteo Ricci  
scampa caduto  
in un fiume.*

*Con perdita del  
Compagno.*

Arriuò finalmente a Nankim; mà non era arriuata ancor l'hora per quella celebre Città. Onde quantunque alcuni amici desiderassero di favorirlo, vno però, con cui haueua contratta amicitia in Cantone, dal quale procuraua d'hauer fauore, gli mancò del tutto; anzi si alterò in modo, che pose il Padre in gran pericolo, e fu cagione, che ignominiosamente fusse cacciato dalla Città, temendo che si dicesse di se essere stato cagione della venuta del Padre, contro le Leggi della Cina.

*E cacciato da  
Nankim.*

Partitosi Matteo di Nankim andò alla Prouincia di Kiamsi, la quale stà tra quella di Nankim e di Cantone. Fu riceuuto nella Metropoli detta Nanchum, e trattato con amorevolezza particolare dalla gente graue, e specialmète da vn Signor grande, parente molto stretto del Re, chiamato Kien gam Vam. Fù anche trattato molto benignamente dal Vicerè, e con segni di cortesia; il che fu cagione non piccola, che in quella Città si fondasse vna Residenza. Andaua allora cercando il Padre Ricci la licenza di potere rifondar casa; quando da Macao lo prouidde Dio Nostre Signore d'un Compagno chiamato Giacomo Sociro, molto à proposito per rimanere in essa: e così in quella Città si comprarono Case, benche molto strette, ma non senza altercationi e contraddittioni ordinarie del vicinato, & anche d'altre bande: le quali in processo di tempo crebbero di maniera, che ben può questa Casa competere con quella di Xaocheu nelle persecutioni; perche se la gente di quella Città è cattiuà, certo quella di questa non è molto buona. Furono traugliati i Padri alcune volte dalli Letterati, altre dalli Nobili, delli quali

*Và à Nanchum  
doue*

*E ben trattato  
un parente del  
Re.  
E dal Vicerè.*

*Vi fonda una  
residenza.*

*E doppo molte  
tribulationi de'  
Padri,*

molti

*Il parente del Re con tutta la sua famiglia abbraccia la santa Fede.*

*Es il P. Matteo wassene à Nankim.*

molti ne risiedono in questa Città, pati ancora travagli dal Popolo, tal volta da' medesimi Christiani; che non manca vn Giuda tra gli altri buoni per dar fastidio. Non mancò ad ogni modo di fiorire quella Casa e Christianità, e di far Christiani, persone di conto, particolarmente quello stretto parente del Rè con tutta la sua casa, e famiglia, con gran progresso nelle virtù. A costui mancando figliuoli essendo Gentile, glie ne cōcedette molti Dio Nostro Signore doppo d'esserli fatto Christiano. Si conuertirono parimente molte altre Casate, le quali benchè non fossero così auantaggiate nel sangue, pure non li cedeano nella pietà Christiana.

Doppo che il P. Matteo hebbe compagno, col quale potesse lasciar prouista quella Casa, si accinse di nouo all'impresa di Nankim: e se gli offerì buona occasione d'vn Mandarinò di cōto e suo amico, che lo menò in sua compagnia. Arriudò con questa commodità à quella Città nell'anno 1598. E se bene sul principio per ragione della guerra, che allora moueuanò i Giaponesi contro Corea, minacciando alla Cina, durò gran difficoltà in esser ammesso (che queste van sempre connesse) pure si spianò doppo col buon successo, & amicitia di gente graue, e del medesimo Vicerè, aprendo sempre la Diuina prouidenza il camino per doue conosceua ch'era più sicuro.

*Delle cose succedute sino all'entrata delli Padri in Pekim. Cap. III.*



*Il P. Matteo Ricci: arte di Nankim per stabilire la Christianità alla volta di Pekim.*

NON cessaua però il P. Matteo Ricci di tentare l'ultimo stabilimento della Chiesa in quel Regno, il quale tutto dipendeua dall'entrata delli nostri nella Regia Città di Pekim, doue risiede il Re con la Corte maggiore: e così tentati varij partiti, alla fine si risolse d'andare in compagnia del medesimo Mandarinò amico, col quale era venuto a Nankim, senza trattare per allora di pigliar Casa in quella Città. Si partì dunque col P. Lazzaro Cattaneo suo Compagno, e due fratelli Cinesi, prendendo il camino per acqua, che era più che d'vn Mese, andando il Mandarinò in più breue tempo per terra.

Arri

Arriuati finalmente senza impedimento ò disturbo veruno à Pekim, andarono subito à salutare l'amico che gli haueua fatto venire, & era arriuato prima di loro. Gli riceuè colui con molte carezze, e procurò di fauorigli in ogni cosa, principalmente cò vn Eunuco suo amico. Portauano i Padri alcune cose d'Europa per presentarle al Re, cioè due bellissime Imagini dipinte in tela, l'vna del Salvatore, l'altra della Santissima Vergine; vn Graucimbalo, cosa inaudita allora nella Cina; vn Horologio à ruota, pur iui non mai visto; & alcuni vetri triangolari. Piacque il tutto all'Eunuco: mà nõ ritrouando nelli Padri guadagno di denari, il che solo cercaua, si scusò dal proporre al Re il Presente, con le turbolenze della guerra mossa da' Giapoonesi à Corea; le quali si sentiuano ogni dì nella Cina; dicendo non esser tempo à proposito per trattare col Re di cose di stranieri. Il medesimo giudicò quel Mandarinò amico, il quale ritornando à Nankim, doue era stato prouisto di carico, voleua rimandar seco li Padri. A loro però parue meglio, che non si perdesero così presto le speranze concepute, nè si buttassero in vano tanti traugli, e tante spese: onde restarono in Pekim, più d'vn Mese doppo la partenza del Mandarinò, facendo ogni sforzo, e cercando tutte le vie per vedere se poteuano arriuare al loro intento. Ogni diligenza fù indarno; perche ito via il Mandarinò, tutti gli altri si ritirarono; sì che delli Mandarinò di Corte nissuno li voleua ammettere, nè pur a visita.

*Con presenti  
nuouij in quei  
Paesi.*

*Giunto non tro-  
ua chi l'introdu-  
cesse dal Re.*

Essendo dunque le difficoltà così graui, non trouando medo alcuno di vincerle, furono sforzati i Padri à ritornarsene al Paese, doue erano più conosciuti, & haueuano migliori ricetto: e così ritornarono a Nankim, mà non con la facilità che credeuano; perche sopraggiunto l'Inuerno per il viaggio, & agghiacciatosi il fiume, fù bisogno che suerassero.

*Essendo la dimò-  
ra di alcune ses-  
simane emra  
in viaggio per  
tornare in Nan-  
Kim.*

Mà il Padre Matteo Ricci per non perdere l'occasione, lasciati li compagni in barca, prese il camino per terra, sfuggendo così la molestia dell'Inuernata, ma non li freddi del viaggio, li quali per essere eccessiui, molte volte gli impediuanò il passare auanti. Arriuò vincendo ogni difficoltà, alla Città di Sucheu. E' questa Città la più delitiosa di quante n'ha la Cina tutta; onde si dice per prouerbio, che quel che è in Cielo la stanza delli Beati, questo è in terra la Città di Sucheu, e Hanchèu. Sta posta in vn piaceuole fiume d'acqua dolce, come a punto Venetia nel.

*Gi Sge à Sucheu  
Città delitiosa.*

Marc ha il maggior traffico di tutto il Regno, portandosi colà le Mercantie da Macao, d'onde si compartiscono all'altre parti.

Trouò quiui il Padre, Quitaizo amico suo antico nella Prouincia di Cantone, dalquale fu accolto con ogni beneuolenza, e con l'istessa introdotta & accreditato con tutti della Città: e come che era figlio di Mandarino grauissimo, gli fu di molto aiuto all'acquisto di varie amicitie con i Mandarinini di gran portata; dal che, e dagli altri beneficij fattici in Cantone, & altri luoghi, & in particolare in Nankim, merita lode non picciola. Gli diede il Padre vn vetro triangolare, dall' amico stimato per gemma pretiosissima, si che gli fece l'inuesta d'argento, e li pose all'estremità cannelle d'oro, e d'oppo lo vendè sopra cinquecento scudi. Hor costui molto desideraua, che il Padre si fermasse in quella Città, e facesse li Casa, doue egli lo poteua aiutare, e promouere con maggior commodità, proponendogli molte difficultà, che impediua la dimora delli Padri in Nankim. Con tutto ciò ponderate meglio le cose, e prendendo partito più à proposito, andarono ambedue à Nankim nell'anno 1599. e ritrouarono le cose molto diuerse da quelle dell'altra volta.

*Ma non si ferma.*

*Conducendo vn altro Padre, che ius trouò à Nankim.*

Cià la Città staua quietà e pacifica; essendo stati ributtatii Giapponesi alle Case loro. Il Mandarino amico hebbe à caro la lor venuta, e fece loro fauori singolari, come ancora fecero molti altri, così Magistrati, come huomini graui e di conto in quella Città, in particolare vn Coli, officio di Censore ò Sindico Reale, chiamato Choxelim: onde il Padre non solamente per il parer loro, mà anche à loro persuasione, si risolse di trattare il negotio dell'habitatione stabile, e di fondar Casa in quella Città così nobile, e seconda del Regno.

*Due fatta vna nouua Carta di Cosmografia cō dich. Arazioni in lingua Cinese.*

*Acquista Scuola di credito à se all' Europa.*

Dimorando iui il Padre diede gran saggio di se, e delle scienze Europee, particolarmente delle Matematiche. Fece vna nouua Carta di Cosmografia cū le dichiarazioni in lingua e carattere Cinese; il che conciliò grandissimo credito non solamente all'Autore, ma anche all'Europa, vedendoui la nobiltà delle Città e moltitudine de' Regni: onde l'istesso Quitai pò, & altri, si diedero con soleenni cerimonie per Discepoli al Padre Ricci. Nè minore fu l'autorità, che il Padre si conciliò con dispute publiche, fatte in materia di Religione, nelle quali con ammiratione di tutti i Consigli hebbe sempre vittoria: si che

crebbe la stima delli Padri in maniera, che erano celebrati da molti Letterati con Epigrammi & Elogij.

Giunsero intanto li compagni del Padre Ricci, doppo d'haue-  
re suernato nel viaggio: e benche haessero patito molti stenti,  
e trauagli, pure trouando il Padre in quella Città, dalla quale  
poco prima non solamente non era stato riceuuto, mà ignomi-  
niosamente cacciato, adesso con tanto credito e plauso, e con  
tanti amici, che lo fauoriuano, si scordarono di tutte le fatiche  
durate, e resero particolari gratie a Dio Signor Nostro per li fa-  
uori presenti. Trattarono subito di comprar Casa, perche do-  
ue habitauano era à pigione. Molte s' offeriuano loro, ma po-  
co commodè, tra le quali vna ven' era molto capace, mà in festa-  
ta da' Demoni e da fantasme, in maniera che nissuno ardiua di  
habitare in quella, e perciò staua abbandonata. Questo incon-  
ueniente ei suol esser d'vtile ordinariamente, perche nō temen-  
do noi questi Spiriti, che alle prime mosse spariscono, tutti ci so-  
gliono dare quelle Case per poco prezzo. Questo à punto autē-  
ne al P. Ricci: onde conchiusa la compra, vennero in poco tem-  
po li Padri ad habitare in quella Casa, con molta quiete senza  
disturbo, nè insulto veruno di quegli Spiriti.

*E fenza Casa e  
Chiesa.*

Subito che li Padri hebero la Casa e la Chiesa, nō mancarono  
chi la frequentassero. Il primo, che in questa Città si battezzò, fù  
vn vecchio di settant'anni, persona nobile, e con officio di Chi-  
hoci, del quale parlammo, quando trattamo della nobiltà che vā  
per via di sangue. Lo seguì subito il figlio, già huomo letterato,  
che doppo fù Mandarino molto graue; & anche la famiglia tutta,  
Nipoti, Nuore &c. li quali Io doppo conobbi molti anni cō grā-  
dissimo profitto nelle virtù, e nella pietà Christiana, e perciò de-  
gni d'eterna memoria, con casi molto singolari, delli quali à suo  
luogo faremo mentione. Questa famiglia fu seguitata da altre,  
andando sempre crescendo il numero de' Christiani, & il seruuore  
nel ben oprare, particolarmente doppo la sua persecutione, della  
quale diremo. Si che si può dire essere la migliore Christianità  
della Cina, quantunque la più perseguitata, e trauagliata.

*Da questa casa  
doppo essersi bat-  
tezzati molti.*

Caminando prosperamēte le cose di Nankim, e vedendosi delli  
buoni principij, che quella Casa doueua durare, e tuttauia più  
auanzarsi, mandò il P. Ricci vno delli Compagni il P. Lazzaro  
Cataneo a Macao, parte per dar conto alli Superiori di quel che  
s'era fatto, parte per cercar qualche cosa d'Europa per presētare,  
e buscare nuouij compagni per il trauaglio della copiosa messe.

*Manda à Ma-  
cao il P. Laza-  
ro Cataneo per  
dar conto a' Su-  
periori del se-  
gnio.*

Arrinò il Padre in Macao con queste liete nouelle, riceuute

con quell'allegrezza, che conueniua; & in breue hauuti alcuni Presenti per il Re, con nuouo rinfresco d'altri Padri, se ne ritornò à Nankim, doue il P. Ricci l'aspettaua; il quale come che staua con la brama tutto in Pekim, riceuuti li nuouoi compagni e'l Presente, non dubitò di mettersi in viaggio la seconda volta per Pekim, hauendo a suo fauore non solamente il parere, mà anche l'aiuto propitio di graui Mandarinì.

*Al ritorno di cui se ne parla il P. Matteo col P. Pantoia e Sebastiano Fernandez Fernu des di nouo alla volta di Pekim.*

Erano li 16. di Maggio dell'anno 1600. quando li Padri Matteo Ricci, e Diego Pantoia, & il Fratello Sebastiano Fernandez partirono la seconda volta per la Corte, nella medesima forma di prima per acqua, accommodatisi in vna Barca d'vn Eunuco, il quale quanto più andaua trattando con li Padri, tanto più si affettionaua loro.

Passata già la Prouincia Nankinense; & arriuati in quella di Xantum, nella Città doue risiede il Vicerè di quella, fù il Padre Matteo riceuto con honori straordinarij da quel Vicerè. Fù visitato in Barca, presentato, & accarezzato: gli fù rifatto in miglior forma il Memoriale, che il Padre doueua presentare al Re; e finalmente con molte lettere raccomandato alli Mandarinì di Pekim. Hauera questo Vicerè hauuta notizia del Padre Matteo per mezo d'vn suo figlio, che in Nankim hauera domesticamente cōuersato col Padre, e da esso hauera inteso molte cose della nostra Legge, dalle quali si mosse à fare tutte queste insolite amoresolezze col Padre.

*Nella Città di Xantum è riceuto con grandi honori dal Vicerè.*

Seguitò la Nauigatione felicemente senza intoppo di consideratione, finche arriuarono ad vna Città, doue staua vn Eunuco chiamato Mathan, amministratore delli dtitti Regij, e delli torti, che molti ne faceua, & era tenuto per huomo tristo, e crudele. Fù visitato più volte costui dall' Eunuco, col quale andauano li nostri, con le mani ben attimate di Presenti; mà non fù mai ammesso, non essendo li doni proportionati all'ingordigia di quell' Arpia. E perche s'auidinua il tempo, nel quale se non fùse peruenuto alla Corte, correua pericolo delli suoi beni, e della vita ancora, si risolse di tradire li Padri per liberar se: e così fece intendere all' Eunuco, che quelli forastieri portauano Presenti per il Re, che esso hauera visti, aggiugnendo, che era possibile che haueffero anche altre cose di maggior prezzo, e che se ne poteua cauare grandissimo guadagno per Mathan. Corsero per questo li Padri vn grandissimo pericolo, non solamente di perdere tutto quello che haueuano, mà anche

d'esse-

*Seguendo poi la nauigatione ca-pita ad vna Città doue risiede vn Eunuco molto auaro.*

d'essere uccisi, stando nelle mani di quello avaro, e crudele. A questo à punto andauano à parare le cose; perche l'Eunuco Mathan, benchè nel principio si mostrasse alquanto cortese, in breue dichiarò quel che haueua nell'animo. Prima cercò di vedere le robbe; le quale il Padre gli mostrò con ogni cortesia e rispetto: dopo le prese à suo carico per darle al Re: vn'altra volta le portò al suo Palazzo, doppo che il Re rispose al suo Memoriale, che gli scriuesse le robbe che ueniuanò per Presente. Finalmente venne Mathan armata manu con più di dugento huomini, che erano à punto tanti ladri, & egli lor Capitano; e senza termine alcuno di cortesia, anzi con faccia sdegnata, rimuscindò tutte le robbe, e con gran furia pose da parte ciò che gli piaceua: quando uedeua cosa non più da lui uista, gridaua come se li fusse stata rubbata: particolarmente fece schiamazzi horrendi in vedendo vn'Imagine del Crocefisso, dicendo che quella seruiua per incantamenti e scongiuri, accioche con quelli uccidessero il Re. Al che il Padre coo ogni modestia rispose, dichiarandogli il misterio di quella sacra Imagine: mà l'Eunuco non ammettendo ragione alcuna, gridaua che doueuanò essere castigati quegli Ingannatori. In somma preso ciò che gli piacque, lo pose in lista con gli altri Presenti per il Re, & ogni cosa insieme con li Padri mandò in Fortezza, con le guardie continue. Restarono i Padri contusi per tal successo, temendo di perdersi in vn punto quanto fino à quell' hora s' era fatto con tanti sudori.

*Quasi tradito  
corre gran peri-  
colo coi compa-  
gni.*

*Tutto in fortezza  
con guardie.*

Non però perdettero la confidenza nell'aiuto Diuino, tante volte da loro sperimentato: e così vedendòsi priui d'ogni humano rimedio, totalmente si posero nelle braccia della Diuina prouidenza; e con orationi, e penitente fecero gagliarda istanza alla Diuina misericordia, che si degnasse di riuolgere gli occhi alla salute di tante anime, ricomprate col pretioso sangue di Christo, la quale pareua che tutta pendesse dalla rinsciuta di quella spedizione. Mandarono vn Seruitore alla Città con lettere ad vn'altro Eunuco, nelle quali gli domandauano il fauore in procurare che potessero presentar quelle robbe al Rè, credendo che come che era negotio, nel qual'egli poteua hauer merito e gratia appresso il Re, l'Eunuco di buona voglia l'imprendesse. Però ò fusse per paura di Mathan, ò per essere stato preuenuto da esso, la risposta fu maltrattar di parole e di botte il Seruitore.

*Disprezzato da  
vn'altro Eunu-  
co, al quale  
mandò vn serui-  
tore.*

*E consigliato à  
fuggir in i suoi  
da vn Manda-  
rino amio, à  
cui s' raccom-  
mandò.*

Prefero anche vn'altro mezo per veder d'uscire da quella miseria. Scrissero ad vn Mandarinò, il quale s'era mostrato loro amico prima di quella tribulatione, & in realtà gli haueua fauoriti in alcune occorrenze: mà egli parimente vedendo la lettera, temè d' accettarla, nè meno volle rispondere; partò tuttauia secretamente al nostro Seruitore, e gli disse, in che stato si trouauano le cose delli Padri, che era il peggiore, che potesse essere, perche l'Eunuco trattaua di dar Memoriale al Re contro essi, come che machinassero con fattucchiere d' ucciderlo; e diceua molte cose contra loro per discreditargli, & accreditare l'impostura; per il che vedessero se, in qualche modo potessero fuggirsene in Cantone, e stimassero sommo guadagno il perdere affatto ogni cosa, con scampar la morte che soprastaua loro sotto le mani d'Eunuco così crudele: e se questo ò non poteuano, ò non lo giudicauano bene, almeno vedessero, se poteuano dar Memoriale al Re per mezo di qualche Mandarinò di Corte amico loro.

*E non soccorso  
dagli amici di  
Corte a' quali  
face esporre il  
suo stato.*

Ben si può comprendere come restassero li Padri con tal risposta, e come apprendessero il pericolo, in che si trouauano. Non accettarono però il primo consiglio, per non farsi col fuggire colpeuoli, essendo innocenti, stimando minor male patire per la giustitia, che dar occasione à quelli, che non gli conosceuano, di qualche probabilità alle cose che gli imponeua loro l'Eunuco. Prefero però il secondo consiglio; e così mandarono subito in Corte il Fratello Sebastiano Fernandes, con lettere à gli amici, raccontando loro lo stato, nel quale si ritrouauano: mà come che in casi simili, son pochi gli amici, nissuno vi fù che li porgesse soccorso: onde il Fratello ritornò senza hauer fatto cosa alcuna. Allora intesero li Padri, non esserui già più rimedio nella propria industria, negli amici, e negli humani consigli; nè vollero più tentar altro partito, mà rimessi tutti nella Diuina volontà, stauano allegri aspettando l'esito del negotio, come fusse più piacciuto al Signore.

*Per dappo sei  
mesi di prigionia*

Sei Mesi stettero li Padri in quella prigionia, aspettando l'aiuto Diuino, dal quale solo poteuano esser soccorsi. Quando fuor d'ogni lor pensiero, senza saper come, viene vn decreto dal Re, nel quale son chiamati alla Corte col presente. Dicono che il medesimo Re vn giorno senza che da nissuno li fusse suggerita parola, ricordatosi del Memoriale dell'Eunuco, disse: Doue è quella Campana, che

che da per se stessa suona, e m'hanno auuifato che mi vien portata da vn forastiero? Al che rispose l'Eunuco, che sempre l'accompagna: Non è ancora venuta in Corte, perche Vostra Maestà non hà dato ordine, che venga. Così mandò subito l'ordine il Re, col quale fu sforzato Mathan à suo mal grado mandare li Padri con il Presente, e con tutte le robbe. Respirarono essi allora, e scordatifi di tutti i trauagli passati, si posero in camino; il quale per non poter essere per acqua, stando il fiume, allora agghiacciato, presero per terra, riceuendo dalli Mandarini tutto il necessario à spese del Re, tanto per le loro persone, quanto per portar le robbe.

*È spigionato  
à mal grado  
dell' Eunuco ed  
suoi compagni.  
per ordine del  
Re, il quale un  
giorno senza  
che uolano li  
suggerisse paro-  
lasi ricordò del  
la Campana  
che sonaua da  
so stessa, confor-  
me dicena il  
Memoriale da  
lu riceuuto.*

*Entrano li Padri in Pekim e vi si fermano.*

*Cap. IV.*



Entrarono li nostri in Pekim alli quattro di Gennaro l'anno 1601. doue furono ben riceuti & accarezzati, dando per questo vn Eunuco li suoi Palazzi. Si messero all' ordine le robbe del Presente; & il giorno seguente, con grand' accompagnamento, & apparato le portarono gli Eunuchi in Palazzo, e le presentarono al Re, il quale fece grande stima d' ogni cosa. Venerò le Imagini del Salvatore, e della Santissima Vergine; ammirò l'Horologio, & il Graucimbalo, e diede subito ordine, che alcuni Eunuchi imparassero à sonarlo. Arriuato all' Horologio, che era machina di molto lauoro, & artificio, & affatto incognita alli Chinesi, perche sapeua che da per se stesso sonaua l'hoze, & allora non staua all'ordine, nè meno per mostrarle, comandò che venissero subito li nostri in Palazzo per accomodarlo. Furono così chiamati in fretta, & ammessi dentro il secondo muro (che dentro il terzo e quarto, se non sono Eunuchi ò Soldati di guardia, la notte nessuno vi può entrare) doue per ordine del Re dato ad vn Eunuco principale, furono li Padri riceuti e trattati con ogni magnificenza e cortesia.

*Chiamati i Pa-  
dri dal Re entra-  
no in Pekim.*

*Gli Eunuchi por-  
tano il lor pre-  
sente con molta  
pompa.*

*Dà ordine il  
Re che vengano  
i Padri in  
Corte, onde sono  
ammessi nel  
secondo muro.*

*Dimorano in  
tre giorni per  
aggiustar l'Ho-  
rologio.*

Dimorarono iui tre giorni, parte aggiustando l'Horologio, per seguir per allora; che per collocarlo di proposito si fece

*Il Re sodisfatto  
di tutto non po-  
tendo esser visto  
li fa ritrarre.*

poi vna Torre di legno di molto lauoro e spesa; parte insegnando a quattro Eunuchi il modo d'accommodarlo, e parte sodisfacendo alle dimande, che cosa fusse l'Europa, che Regni, che gente, che costumi hauesse, & altre mille minutie; riferendo poi i quelli ogni cosa al Re, il quale mostraua gran gusto, restando in ogni cosa sodisfatto. Desiderò molto di vedere li Padri; mà per non vscir dallo stile e posto, in che staua di non esser visto, gli fece ritrarre al naturale nella loro statura, contentandosi di veder solamente le figure di quelli, dalli quali non poteua esser visto.

*Vn Mandari-  
no si sforza, e  
perche.*

Andauano le cose prosperamente per la molta sodisfattione, che tutti di Palazzo haueuano delli Padri, e principalmente, per il gusto, che il Rè mostraua d'ogni cosa, e per l'allegrezza, con la quale riceueua quelli Presenti; sì che pareua che il tutto fusse in sicuro posto, e non vi restasse più che temere. Mà non vi essendo sicurezza nè bonaccia di lunga durata in questa vita, in breue si viddero li Padri in nuoui traugli: fù la cagione di essi vn Mandarino del Tribunale Lipù, al quale conforme il suo officio doueua portarsi il Presente, e per mezzo suo poi donarsi al Rè, assistendo egli all'Imbalsiate e Presenti Reali: & hauendo à male che li Padri, che niente di questo poteuano sapere, per via degli Eunuchi l'hauessero dato al Re, contro lo stile ordinario, e senza fare mentione alcuna di quegli Officiali. Attaccandosi dunque alla parte più fiacca, mandò a prendere li Padri, e li pose nella Casa degli stranieri, cinta di muri, con maniere meno cortesi di quello che si doueua, hauendo vsato gli Sbiri nel prendergli, maggior insolenza di quello, che per auentura era stata loro comandata. Qui furono di nuouo posti in Giudizio, & esaminati in publico Tribunale; benchè con la loro risposta la causa restò più iustificata, & il Giudice più moderato.

*Dopo che di però  
sono richiamati  
al Palazzo.*

Non erano più che tre giorni, che li Padri stauano rinferrati tra quelli muri; quando dali furono richiamati in Palazzo à fare le Cortesie ordinarie nel Cortile delle Cortesie, del quale parlammo nella prima Parte. In questo medesimo giorno furono di nuouo esaminati con publici Notari per ordine del medesimo Presidente intorno à molte cose. La principale, nella quale più insistuano, era, à che, sine erano venuti nella Cina: che intento haueuano, e che cosa pretendeuano con quel Presente, che haueuano dato al Re.

Parue in questo alli Padri, di douer rispondere chiaramente, & in forma; e così dissero, che venivano à predicare la Legge del vero Dio, Governatore e Signore del Cielo, e della Terra. Hauuan portato quel Presente al Re, non perche pretendessero cosa alcuna, nè officio, nè dignità, nè ricompensa da esso; mà per testimonio dell' obediienza che gli doueuanò, come habitanti di tant'anni in quel Regno; e che, solamente desiderauano fusse loro permesso di viuere in quella Corte, e di morire in essa, ò in qualsiasiuoglia altra parte del Regno, che il Re uolesse, come hauuano già vissuto molti anni.

Con questa risposta se n'andarono li Notari al Presidente; il quale vistala, e consideratala, formò il suo Memoriale al Re, parte in fauore delli Padri, e parte contra. Mà come che il Re staua ben' affetto, solamente per quel che v'era di male, non gli diede risposta, che è il medesimo che non fargli Prouista; anzi seppero li Padri, per via degli Eunuchi, che il Re hebbe fastidio quando seppe, che li nostri stauano prigioni nelle Case de' forastieri.

Vedendo il Mandarinò, che il suo Memoriale non haueua Prouista, giudicò che ciò fusse per fauorire i forastieri; onde si conobbe obligato à mutare stile con essi, trattandogli con cortesia & amoreuolezza, & ordinando che fussero ben prouisti d'ogni cosa, sopra gli altri forastieri che li stauano. Anzi contro il costume e Legge di quel luogo ristretto, diede loro licenza d'uscire per la Città à fare i loro negotij, e visitare gli amici. Diede subito il secondo Memoriale al Re intorno alli Padri, nel quale non solamente non diceua cosa veruna contro d'essi, mà positivamente lodaua le persone, il buon termine e modo di procedere: solamente vi era di male, che ad ogni modòli mandasse via da Pekim, per essere contro le sue Leggi il viuere in Corte di fermo forastieri. Mà perche gli Eunuchi, alla cui cura staua l'Horologio, temeuano questa lontananza delli Padri, dalli quali dipendeva l'indrizzo di quello & il Re dall' altra parte ancora ne gustaua, che restassero, nè meno questo secondo Memoriale hebbe risposta.

Intanto hauendo li Padri licenza d'uscire da quel circuito, liberamente visitauano li Mandarinò; faceuano nuoui amici, e trattarono con quelli del Consiglio de Ritibus, detti Lipù, nelle cui mani staua il loro negotio, che si contentassero nelli

*Risposta.**Il Presidente uolè la forma del Memoriale al Re parte in fauore, parte contra li Padri.**Gli tratta meglio, non haueua risposta dal Re del suo Memoriale.**Gli Eunuchi temono la lontananza de' Padri e li fauoriscono**Hanno licenza in tanto li Padri di visitare, onde fanno molti amici.*

loro Memoriali, che dauano intorno ad essi, di esporre, che fusse bene che restassero in Pekim; parendo molto verisimile, che per questa causa si trattasse la risposta alli loro Memoriali. Essi però sempre ostinatamente s'opposero à questo punto: e così nel terzo & in altri molti Memoriali, che presentarono sopra li nostri Padri, quantunque in tutto ò in maggior parte, fauoreuoli, in quello che toccaua al rimanere in Corte, sempre erano esclusi; mà sempre ancora s'escludeua la risposta Regia, non venendo già mai decreto alcuno nè pro, nè contra.

Hor accortisi li Padri della lunga dilatione, e d'onde veniuà, de siderauano trattanto d'uscire da quel distretto assegnato alli forastieri: per il che proccararono per via di Mandarinì amici d'esser liberati da quel luogo, mentre che s'aspettauua la risposta sopra li Memoriali già detti, e di poter prenderci Casa à pigione. Era questo cosa nuoua, & in tutto diuersa dallo stile Cinese, e perciò tanto difficile, che s'haueua per impossibile senz'ordine particolare del Re. Ma quando Dio benedetto vuole, il tutto si rende facile; e così si hebbe questa licenza, come cosa più conceduta dal Cielò, che acquistata con humana industria in terra. Hebbero i Padri facoltà d'uscir totalmente da quel luogo murato: Pigliarono casa, & incominciarono à viuere in quella, come se fossero del Paese.

Vedendosi dunque i Padri in quello stato il quale era il maggiore che si potesse ottenere per allora, negoziaron subito con somma efficacia l'assicuramento della loro stanza in quella Corte, in modo che nõ vi fusse poi chi gli potesse in questa materia molestare; Intendendo bene quanto importasse per sicurezza delle altre Case la loro assistenza personale in quella Corte. Ad ogni modo con tutte le diligenze usate da loro medesimi, e da varij Mandarinì amici, non ottennero decreto sopra questo: è ben vero, che furono assicurati dagli Eunuchi, che il Re haueua detto, che habitassero sicuri in Corte, & in niun modo trattassero di ritornarsene alle Prouincie di Mezogiorno, perche n'hauerebbe riceuuto di ciò disgusto.

Era molto sufficiente questa risposta, resa autoreuole col nome Regio, in luogo di Decreto, per assicurare in tutto la stanza loro; aggiugnendosi ancora à questo fauore vn'altro, col quale più si confermaua: e questo era, che si cõsegnaua alli Padri per ordine del medesimo Rè dall'erario publico, prouisione cõpetente per il loro mantenimento, e di quattro Seruitori, la quale riceueuano

*Non tornando  
risposta del Re à  
Memoriali de'  
Madarini strat  
tano; Padri di  
pigliar casa à  
pigione.*

*E Prouincione.*

*È d'assicura  
ta la stanza da  
gli Eunuchi sèn  
za decreto però  
sopra questo.*

*Dal P. Erario pu  
blico del Re hã  
no mane nuntio  
so per se et quat  
tro seruitori.*

di tre in tre mesi. Con questi favori dunque, e con l'amicitie familiari degli Eunuchi di Palazzo, e d'alcuni Mandarinini Maggiori, diuenne la stanza loro, non solamente sicura, ma anche accreditata in modo, che ogni giorno cresceuano gli amici, e correua la gente alla nostra Casa con vn concorso perpetuo; chi per vedere huomini forsattieri; chi per vdir qualche cosa delle nostre scienze; e chi per intendere la verità della nostra Santa Legge: e questa era la pratica di maggior gusto per i Padri, e di maggior profitto per i Cinesi.

*C'occorrono molti a vederli, e perche,*

Fra li principali Mandarinini, che sul questo principio presero amicitia con i Padri, vno vi fù chiamato Ligo zun. Era costui naturale di Ham cheu; huomo di gran talento & ingegno, e per tale conosciuto in tutto il Regno; il quale negli esami di Dottore, nelli quali si dà il grado circa à trecento, hebbe il quinto luogo, che fra loro è di grandissima riputatione. Era sopra modo curioso; onde aiutato dal suo buon ingegno, e dall'amicitia del P. Matteo Ricci, apprese molte cose curiose di Matematica. Tradusse in Cinese varij libri del Padre; & essendo ancor Gentile pose il Catechismo in eccellente stile. Si racconta di lui, che mentre lo staua componendo, vedendo le ragioni così efficaci, che si portauano in quel libro per proua della nostra Santa Legge; non le tenendo ancora per vere, diceua: O' come sta ben fatta quest'opera, & accurata! Egli però col tempo le andò sempre più penetrando; e finalmente giudicandole per vere, volle farsi Christiano: mà non potendo allora hauer effetto il suo desiderio nella sua persona, per l'inconueniente di tener molte mogli (intoppo ordinario nella Cina negli huomini di quella qualità) volle ad ogni modo, che tutta la sua Casa, e famiglia si battezzasse; & esso doppo aggiustate le cose, come conueniu, si battezzò ancora, e chiamossi Leone, spesso nominato nelle Lettere, per il suo zelo, e virtù, e per esser vna delle Colonne di quella Christianità, procedendo in maniera, che col suo esempio, & à sua persuasione guadagnò alla Santa Fede molte persone di qualità; fra le quali fù vn huomo graue, detto Michele, nominato ancor esso spesse volte nelle Lettere annue, del quale à suo luogo parleremo.

*Principalissimo Mandarinino piglia amicitia co' Padri.*

*E traduce vni libri del Padre Matteo in lingua Cinese.*

*E si battezzò nome di Leone.*

*Nominato assai nelle annue come Coluna principale della Santa Fede.*

Fatto già Christiano, governò in varij luoghi del Regno sempre con l'osservanza che doueua alla Legge, che professaua. Tra gli altri carichi andò con l'officio di *Tau li*, il quale è grande e d'utile, nella Città di Caoyeu della Prouincia di Nankim:

*Governando fatto già Christiano con grande esempio in varij luoghi.*

ritrouò nelli Palazzi vna Cappella piena d'Idoli, i quali la curiosità, o deuotione delli suoi Antecessori haueua mantenuti molto ben adobbati, & indorati, con spesa più che ordinaria. Non parue conueniente al buon Leone, che nelli Palazzi doue habitaua, si sopportasse si sconcia compagnia. Mandò à chiamare huomini con accette, che doueuano essere steccalegna; a' quali comandò, che buttati dagli altari gli Idoli, gli facessero in pezzi, e che doppo fossero dati al cuoco per finirli di consumare, con tutto l'oro che haueuano. La Gente del Tribunale, Officiali, Scriuani, Sbirri, & altri, restauano attoniti, e guardandosi l'vn l'altro diceuano, *Pare che il nostro Gaoye* (che così chiamano il lor Mandarino) *habbia perduto il ceruello*; non intendendo, che in quel particolare più che in altro lo mostraua.

Doppo d'hauer seruito molti anni al Re della Terra, gli parue conueniente ritirarsi, accioche più di proposito seruisse à quello del Cielo. Se n'andò dunque in casa sua nella Città di Ham cheu, doue si diede con tutto il cuore alle cose della salute sua. Fece vna nuoua Chiesa, e Casa per li Padri, molto necessaria in Città così vasta, e popolata, benchè nel medesimo tempo n'hauessimo nell'istessa Città vn'altra. Staua quella così congiunta con la sua casa, che gli porgeua continuà occasione di trattare spessissimo con i Padri, il che era l'intero suo gusto: & accioche tutto s'impiegasse in seruitio della Christianità, si diede à tradurre libri nostri, modo singolarissimo per dare ad intendere le nostre scienze, e con esse la notitia della nostra santa Legge. A questo effetto domandò vn Padre, che di proposito s'applicasse solamente à questo mestiero. Gli fù dato il Padre Francesco Furtado, col quale fece subito i libri de' Cieli, e gli stampò à sue spese, con applauso comune di tutti i Cinesi. Attese poi alla Logica, e già staua tutta compita, e riuista per darsi alla Stampa, quando il Signore volendogli dare il premio del suo buon zelo, gli fece gratia di chiamarlo à miglior vita, con tutti i Sagramenti, e con molto sentimento di Dio, e segni della sua salute.

Tornando hora alli Padri, che lasciammo in Corte, doue, se lor cose ogni di più s'andauano migliorando, andaua Dio benedetto consolandogli, con far loro vedere il frutto delle lor fatiche; auanzandosi la nostra santa Legge sempre più nella buona stima appresso i Gentili, facendosene molti Christiani, e

*E doppo hauer fatto vna Chiesa, e Casa per i Padri in Ham cheu.*

*Et impiegatosi in tradurre libri non uolide più gouerni.*

*Morti con segni grandi di salute.*

scemandosi l'opinione degli Idoli, perche in molte dispute, fatte con li Professori delle loro Sette, non solamente restarono quelli vinti, ma anche confusi.

*Delli progressi, e del fine della Casa di Xaocheu.*  
*Cap. V.*



Entre le cose della Corte s'andauano mettendo in buon posto, & i Padri vsauano somma diligenza intorno al negotio di quella stanza; nel medesimo tempo nelle Case delle altre Prouincie, i Padri, che vi risedeuano, non trascurauano punto di promouere la predicatione del Santo Vangelo, e con buon frutto: Nè l'inimico comune cessaua di mostrare

*Varij progressi della Christianità in tutto nell'altre prouincie della Cina.*

quanto sentisse l'essergli eauate dalle mani tante anime; e d'inuentare nuoui disturbi, e trouagli.

Nella Prouincia di Cantone, nella Città di Xaocheu, la Cata, che haueuamo, cresceua ogni giorno in numero di nuoui Christiani, & in conuersioni notabili di persone di consideratione, fra le quali erano tre Mandarini; e nel modo di procedere, con esempj di virtù più che di Neofiti. In fine s'apriua vna gran porta, mà insieme molti auuertarij.

*Abbracciano la Fede in Xaocheu tre Mandarini.*

Staua in questa conuersione occupato il Padre Nicolò Longobardo: e quando col maggior seruore attendea à cacciar fuori delle Case de' Gentili gli Idoli, ecco che vno entra in casa sua, portato in spalla da huomini, con vna processione con grande strepito, e fracasso, domandando limosina per la fabrica d'vn Tempio, che gli si faceua. Ognun vede il pericolo di tal dimanda. Ma il valor Christiano esposto ad ogni uento, valorosamente lor ribateò: e benchè il rumore fusse molto, la dimanda gagliarda, e le voci fino al Cielo; pure non permettendo il Signore, che facessero altra violenza, se n'andarono via.

Nelli Villaggi lor Letterati andauano tutti in rabbia contro,

mala voglia riceuuto. Mà il Signore, che assiste alli suoi, e con la Diuina prouidenza aiuta nelle maggiori strette, teneua all'ordine vn vento gagliardo per dissipare queste nuuole.

Fù questo vn Mandarinò graue, e che haueua officio di *Taui* in quella Città, il quale imprefe la nostra difesa; e con vna parlata, che fece alli Mandarinò, & al Popolo della bontà delli Padri, del buon modo di trattare, e viuere, della sicurezza, che in essi era, racquetò ogni cosa. Tanto può l'autorità di chi gouerna in ogni caso: & in questo particolarmente, nel quale pareua secondo il gouerno loro, che essi doueuano esser li più contrarij, fece Dio Signor Nostro, che per mezzo loro si rasserenasse ogni turbolenza, in modo che dalle medesime tentationi si capasse frutto.

Andarono dunque continuando le cose tra tempesta, e bonaccia, che ordinariamente era meno: e per concludete ciò che appartiene à questa Casa, solo racconterò due cose più notabili.

In questo tempo gli Olandesi infestauano l'India, & erano peruenuti alla Cina, con disegno di prender porto in quel Regno, & ancora d'espugnar Macao, come doppo tentarono, come già di sopra s'è detto. Con questa occasione trattò quella Città di fortificarsi, come doppo fece: e benche allora non hebbe effetto il disegno, bastarono però quelli principij, e trattati di guerra, accioche i Cinesi di sua natura timidi, credessero che li Portughesi faceuano apparecchi contro loro. S'accrebbe tale opinione, perche nell'istesso tempo si ritrouaua in Macao il Padre Lazzaro Cataneo venuto li dalla Cina, huomo di sua natura corpulento, e grande di statura, e viuace nell'esteriore, il quale anche era reso più venerabile per la barba lunga; si che che à chi non lo conosceua pareua più atto ad vna Picca, che al Breuiario. Di questo Padre s'haueuano persuaso i Cinesi, che cercasse d'impadronirsi del Regno loro, e che già li Portughesi l'hauessero scelto per lor Capitano dell'impresa, tanto per la persona, quanto per la pratica, che haueua de' cammini, e per essere stato in ambedue le Corti; aggiugnendo à questo, che in breue sarebbono venute due Armate in aiuto, vna dall'India, di Portughesi; e l'altra dal Giappone, di Giapponesi, che tengono per nemici: e che i Padri compagni del Padre Lazzaro già andauano dentro del Regno, parte spiando, parte sollevando la gente per questo effetto. Ordegno, e trama diabolica

*Vn Mandarinò principale disse le machine degli Auerfari.*

*Olandesi infestano l'India.*

*I Portughesi trattano di fortificar Macao.*

*Sospettano i Cinesi de' Portughesi di Macao che vogliono impadronirsi del Regno.*

bolica per disfate vn Regno intero, quanto più quattro poueri Religiosi con pochi Christiani.

*E se ne sparge il rumore.*

Incominciò questo rumore à poco à poco, & andò conformato suol auenire, pigliando in breue forza tale nelli Cinesi, che quegli che dimorauano in Macao, ò Mercanti, ò abitanti, se ne tuggirono tutti in Cantone. Con questo quelli della Prouincia di Cātone si stimarono mezo perduti, pieni di spauento, e terrore, tenendo il negotio per certo. Era peruenuta la nouua al Vicerè, il quale per Mare, e per terra faceua gente in fretta.

*In guisa tale, che il Vicerè di varii ordini per difenderli.*

Nella Metropoli della Prouincia si buttarono à terra quante case stauano lungo la muraglia dalla parte di fuori, che erano moltissime, con perdita eccelsiua del Popolo. Le porte che guardauano verso Macao, si ferrarono con pietre, e calce, e sopra le mura furon poste sentinelle continue di notte, e di giorno. Si publicò bando, che sotto graui pene prohibiua ogni commercio con Macao, e che non si ammettesse qualunque straniero, & in particolare il Padre Catanco, che era quello che doueua farsi Re. In questo modo ardeua la Metropoli di bollor militare, e le Città vicine stauano in molta paura.

*E che non si lasci entrar vn solo straniero, & in particolare si Padre Catanco, che doueua farsi Re à lor credere.*

Chi mai haurebbe dubitato, che vn incendio così malamente attaccato non douesse scorrere alla nostra Residenza di Xao cheu, Città della medesima Prouincia, non molto lontana dalla Metropoli; e non douesse abbrugiare quanto in essa si ritrouaua, & insieme l'altre di tutto il Regno? Vennero repentinamente in casa con quella furia che si può credere: fecero vna minutissima cerca, mettendo sottosopra ogni cosa, per vedere se trouassero Arme: e non hauendo trouato cosa alcuna di quelle, che cercauano, essendosi imaginati, che iui fusse vna Armeria, si andò quietando il tumulto, e la gente uscì fuori di casa: non però lasciarono di porci attorno le guardie per maggior sicurezza; e da questo cominciò à smorzarsi l'incendio.

*Son cercate le case de' Padri per dubio, che vi fossero armi.*

Già il Vicerè haueua commesso al Capitan Generale di quella Prouincia, che chiamano *Tum Pim*, che con tutto il neruo della Soldatesca affaltasse Macao, e lo distruggesse. Ma egli come huomo prudente non volle mettersi ad vn'impresa così arrischiata (che li Portughesi non si farebbono lasciati così facilmente distruggere, come dopo lo mostrarono con gli Olandesi, gente d'altro valore) senza hauere informatione sicura, e certa. Mandò spie à Macao, le quali poteuano liberamente caminar per tutto, perche come che quella Città staua senza bisbiglio

*Sono mandate spie à Macao dal Capitano Generale.*

alcuno,

alcuno, haueuano per ogni parte il passo aperto. Dimorate le spie in Macao liberamente, & à lor gusto, tornarono con gli auuifi sicuri, che in Macao non v'era disegno alcuno di guerra; non rumore di Soldati, nè segno alcuno delle nuoue già sparfe; mà che il tutto staua in pace, e quiete; se non che la Città era diuisa in due fattioni per alcune lor cause particolari.

*Che trouano tutto in quiete.*

*Onde egli non eseguise l'ordine, ch'è hauuuto dall'Imperatore di assaltarla, e distruggerla.*

Sopra sedette con questo auuifo dall'ordine del Vicerè; e tra tanto le cose si rischiaruano sempre più, & apparìua la verità. La Città di Cantone aprì le Porte, e si quietò; al che molto giouò la venuta d'vn Mandarino, del quale sopra facemmo mentione, che racquetò vn'altro tumulto contro i Padri nella Città di Xaocheu. Era costui andato alla Corte, & era già ritornato ben prouisto, e promosso nell'officio. Egli per la conoscenza, che haueua hauuto de' Nostri, e molto più per la nuoua amicitia con i Padri di Pekim, con i quali haueua stretta gran familiarità, finì di rassettare ogni rumore per allora; perche questa Prouincia è come vn Mare turbolento, che mai non vi mancano tempeste, succedendo l'vna all'altra, sin che diedero l'ultima rouina alla Casa di Xaocheu.

Era l'anno di nostra salute 1613. quando la gente di questa Città doppo molti contrasti, ò per i loro peccati, non meritando tanto bene quanto il Signore voleua darle; ò perche il Signore voleua migliorar i Padri con stanza più sicura, e quiete, conspirò di maniera contro li nostri, che i Mandarini non potendo resistere alla furia de' Letterati, de' Bonzi, e del Popolo, che vnitamente gridauano contro i forastieri, per sentenza pubblica gli sbandirono; con questo però di buono, che il bando non era fuor del Regno, il che si temeuà; mà più tosto per dentro il Regno.

*Padri banditi da Xaocheu.*

Pigliarono à molti le Case, e fecero altre insolenze, che sogliono interuenire in simili sentenze, e con tali persone. Posero sopra la porta vna Lapida in segno della loro vittoria, con vna lunga scrittura contro i Padri, e la nostra santa Legge. Questa però, come le cose si raffreddarono, procurarono i Christiani vna notte, che fusse in modo piccata, che non si potesse più leggere.

*Male tramato la casa.*

Si partirono i Padri cacciati da quella Città con gran gusto de' Gentili, e sentimento maggiore delli Christiani, lagrimando tutti dirottamente; & andando contra acqua per il fiume verso Tramontana, in pochi giorni giunsero al suo Fonte, e Mon-

*C'è lagrime de' Christiani.*

è Monte Muilin, dal quale nasce. A piè di quello v'è la Città di Nambium, fine di quella Prouincia. Qui volle Dio benedetto, che si fermasse la barca, come quella di Noe sopra le Montagne dell'Armenia; e senza trattar di licenza alcuna, nè parlare a' Mandarinì, confidando solamente nel Signore, presero Cafe à pigione, che facilmente trouarono dentro la Città, senza che nissuno facesse loro difficoltà; Che quando è beneplacito del Signore, ogni cosa senza industria, e traualgio, si rende facile. Iui habitarono con quel poco, che potè scampare dal Naufragio di Xaocheu. Fecero la lor Chiesa dentro; e come cominciò à spargerli la fama degli stranieri, cominciò parimente la curiosità, & il concorso della gente, e le visite, e con quelle la predicazione del Vangelo.

*Pigliano Cafe  
nella Città di  
Nambium.*

*E battezzano  
varj.*

Si che il Padre Gasparo Ferrera, che si trouò in quelli traualgi, subito cominciò à battezzare alcuni. E nell'anno seguente, che passai per quel luogo, andando à Nankim, già vi era Christianità, se non molto numerosa, certo buona, e bene instrutta, godendo pace, e quiete fino all'anno 1616. che si leuò la persecutione di Nankim, della quale poi si dirà.

*Delli progressi nelle Residenze di Nancham, e  
Nankim; e della morte del P. Matteo  
Ricci. Cap. VI.*



Nella Residenza di Nancham, Metropoli della Prouincia di Kiamsi, s'affaticauano i Padri Emanuel Dias, e Giouanni Socrio, con frutto: e benchè la maggior parte delli Christiani fusse gente popolare, v'erano però alcuni Nobili parenti del Re, che s'erano battezzati, e si portauano con esempio, & edificazione di tutti. Ne conobbi poi alcuni, che viueuano con gran frutto di quella Christianità; & ancora quando partij, viueua D. Pietro tanto nominato nell'Annue, per essersi sempre portato da ottimo Christiano in tutte l'occorrenze, etiam di tormenti con gran costanza; seruendo la sua Casa alli Padri

Padri per Asilo in molti tempi, e di Chiesa alli Christiani, che ordinariamente vi andauano nelle turbolenze delle persecuzioni, le quali ancor qui non mancarono con frutto ordinario nelle nuoue Christianità.

Habitano in questa Città molti Parenti del Re, ordinariamente insolenti, parte per l'autorità del sangue, parte per l'otio che godono. Questi alle volte diedero molestia alli Padri, & vna volta trattarono di prender loro le Case doue habitauano; & arriuarono à termine, che se non si fuffe mutato il Gouernatore della Città, che fini il suo carico, venendone vn'altro, nuouo si nell'officio, mà non nuouo nella coscienza delli Nostri, che facilmente farebbe caduto nell'inganno; senza dubbio hauerebbono conseguito l'intento loro.

I Letterati (li quali mentre sono solamente del primo grado ò Bacillieri, sono vn'altra sorte di gente fastidiosa) s'hauuano parimente preso à petto di dar contro la Legge Christiana, e molestare li suoi Predicatori, come fecero molte volte: Ma vna in particolare, congiurati molti di loro di sbarbicare, questa mala semenza, come essi la chiamano, formarono vn Memoriale, nel quale nominando alcuni delli Padri con i lor Nomi, affermauano che erano traditori del Re, diuisi in cinque Prouincie; haueuano fra loro perpetuo commercio, e corrispondenza; andauano per li fiumi rubbando, & assassinando; insegnauano à non riuere le Immagini degli Antenati, & à non adorare li Pagodi, anzi gli rompeuano, & abbruciauano; ingannauano il Popolo rozzo; e faceuano adorare vn'Imagine di vn Moro (che così chiamano in questa Prouincia gli Europei) dicendo, che era il verace Dio: faceuano radunate, e sturbauano la Gente dalle loro faccende. Tutta la Città andaua sottosopra; nel principio erano pochi, hora arriuanò à ventimila: e diccuano tante, altre cose, che sonauano così male, che nissuno dubitava, che non fossero per estirpare totalmente li Padri; essendo di più gli auuersarij molti in vn Corpo; e Letterati, li quali sapeuan benissimo seruirsi della penna, e sono ordinariamente meglio sentiti.

Presentarono il Memoriale alli Magistrati, il quale fu ammesso, e li Padri furono citati in Giudizio, & esaminati, de vita, & moribus, & de doctrina, la quale predicauano. Resero essi ragione di se, e furono anche ben vditì. Portarono

*In tiancham sono prescintati i Padri & Parenti del Re.*

*E ad Bacillieri querelati.*

*Onde citati in Giudizio furono costretti à render conto di se.*

fecero la Dottrina Christiana, che insegnauano, stampata in lingua Cinese, e la presentarono alli Mandarinini in vece di Memoriale. Fu quella così ben vista, che non solamente ammirarono in essa il fondamento di tutte le virtù, ma lodarono grandemente li Precetti del Decalogo. In fine la cosa riuscì così al contrario di quello che pensauano, e sperauano gli Auuersarij, e tanto in fauore delli Padri, che la Legge di Dio fu pubblicamente lodata, & approuata dalli medesimi Gentili, e la stanza delli Padri in quella Città fu confermata con publica sentenza, e per scrittura; il che allora non si poteua conseguire; trionfando la Croce di Christo à mal grado di tutto l'Inferno: e dalli poi li già Christiani procedeuano con ogni libertà, e quelli che voleuano farsi di nuouo, senza nissuna cautela, con casi, & esempj dimolta edificazione; i quali benche lascio à bello studio, per non esser lungo, ne dirò pure vn solo di questa medesima Casa, per hauermelo raccontato il medesimo Christiano poco prima ch'io venissi in Europa.

*Ma con fine diverso da quel che pretendeano gli auuersarij.*

Staua io in questa Metropoli, e Chiesa, che qui habbiamo, quando veggio entrare in essa vn huomo à fare oratione; e non lo conoscendo aspettai che uscisse: allora gli dimandai chi fusse: risposemi: Padre, io sono Christiano, e naturale di questa Città; sono Mercante in Nankim, a' suoi tempi vengo à vedere i miei Parenti, e subito vengo alla Chiesa conforme l'obbligo mio. Chi vi battezzò? gli dissi. Rispose: il Padre Giouanni della Rocca; e fu in questa maniera. Staua io infermo già alcuni anni, & haueuo speso con li Medici tutta la mia pouertà, senza veruna utilità. Mi visitauano gli amici, e fra quelli, due Christiani, li quali vn giorno mossi dalla compassione mi dissero: Non vi fareste voi Christiano? può essere che così Nostro Signore vi conceda la sanità. Io gli risposi: Se il vostro Dio mi dasse la sanità, io mi farei Christiano. Andarono subito al Padre à domandargli vn poco d'acqua benedetta, per darmela à bere, sperando che farebbe con buon effetto. Il Padre però gli disse: Se egli si vuol far Christiano, si faccia, e Nostro Signore gli darà la sanità, se così sarà seruito; e se non la darà, almeno quella dell'anima sempre è certa, e più necessaria; che li Miracoli il Signore gli fa quando gli piace; e se in questa occasione non gli facesse, restarebbe quello, Gentile, meno curandosi della nostra Legge. Tornarono quelli da me sconfolati, e molto più io vi restai à quella risposta. Dà li à due giorni, standouli medesimi,

desimi, venne vn'altro Christiano chiamato Pietro; (questo ancora lo conobbi, e fù Christiano di gran seruore e nome) gli raccontarono quel che era passato col Padre: mà egli ripigliò; Che necessit  abbiamo del Padre per questo effetto? Non habbiamo acqua benedetta in Casa nostra? Diamogliela, che Nostro Signore gli h  da conceder la sanit . Andato subito   Casa port  vn'vasetto d'acqua; me la diedero, la beuei, e mi sanai; e quel che non potettero fare in tant'anni le molte medicine, fece l'acqua santa in breue. Andai subito in Chiesa   renderne gratie al Signore, e ben catechizzato, & instrutto nelle cose della nostra Santa Fede, fui battezzato.

*Vn' Gentile risana col bere l'acqua benedetta datagli da vn Christiano no Cinese.*

*Es egli f  Christiano.*

H  fatto stima particolare di questo esemplo, per hauer me lo detto l'istessa persona   chi successe: n  mai ne mancano altri simili, con li quali il Signore fauorisce quella Chiesa, conferma li Christiani, e consola li suoi Predicatori.

Godeua in questo mentre gran pace la Residenza di Nankim, e i Padri s'auanzauano nel credito, e stima, in gran parte portati dall'amicitia di varij Magistrati, che gli fauoriuano. Cresceua consequentemente la moltitudine, e deuotione de' fedeli ogni giorno pi ; per aiuto maggiore della quale si fond  vna Congregazione della Beatissima Vergine, con gli effetti, e frutti, che si sogliono da quella raccogliere.

*In Nankim*

*Si fonda vna Congregazione della Beatissima Vergine.*

Vennero di nuouo al Santo Battezzimo persone di consideratione, fra le quali fu Kui tai zo, meriteuole d'ogni sorte di lode, per il molto, che in questa Citt  traugli  per li Padri, e per il molto, che con la sua autorit  guadagn . Questo con esserci cos  amico, e cos  intrinseco, ancora persisteua nella sua Gentilit : lodaua la nostra santa Legge, la teneua per sicura, e verace; ma gli daua fastidio l'offeruarla, come lo suol dare   molti. Vinse alla fine ogni difficult , e se medesimo: Si battezz  chiamandosi Ignatio, facendo vna confessione, e professione pubblica, cos  risoluta e deuota, che consol  li Padri, & anim  li fedeli: n  si content  solamente di recitarla, ma la studi  int' se scritto, come pegno della sua risoluta volont , la quale per edificatione comune, mi par bene qui trasferire. Dice dunque, cos .

*Persone di consideratione si battezzano.*

*E fra gli altri vn certo chiamato Ignatio meriteuole di ogni lode.*

*Kui Ignatio nell'anno, che chiamano Cieu, nato, nella seconda Luna (che viene   battere nell'anno 1549. nel mese di Marzo) nella Citt  di Ciancieu del Paese Sucienu della Prouincia di NanKim, nel Regno Tamin (cos  essi chiamano*

*Professione della fede fatta da lui in publico.*

il Regno della Cina.) Io tirato da ogni riuerenza, & intimo dolore de' miei peccati, desidero domandar perdono à Dio, acciò che mi dia la sua acqua salutifera per iscancellargli, e mi conceda gratia abondante per entrare nella sacrosanta Legge. Pondero che io essendogià di cinquantasette anni, ho per tanto tempo hauuto gli occhi, nè mai hò guardato nella diuina Legge: hò hauuto l'orecchie, nè hò inteso il Nome diuino, mà per il contrario hò seguito la Setta di Scechia (è nome questo d'un Idolo grandissimo) benchè intendessi, che repugnaua alla ragione, & alla verità. L'hò largamente difesa, il che è mia grandissima colpa, e quasi immenso peccato, che senza dubbio meritauo la bassa profondità del baratro. Gli anni passati per mia buona sorte, mi abbattei con 'i Maestri della Verità, che uenivano dal Grand Occidente, Matteo Ricci, e Lazzaro Cataneo, insieme col Compagno loro Sebastiano Fernandes. Questi li primi mi palesarono le cose diuine: & bora di nuouo mi sono incontrato con Giouanni della Rocca. e suo Compagno Francesco Martinez: questi m'hanno consermato nelle cose già intese, per mezzo de' quali Maestri hò appreso: Che il Cielo, la Terra, tutti i mortali, & altre cose, sono state fatte da Dio, & all'istesso bisogna che siano soggette: Che nißuna altra Setta, e Legge s'accorda con la verità: Che li peccati da Dio solo per mezzo de' suoi Ministri si perdonano: Che parimente da esso solo si conferisce la gloria del Cielo à coloro, li quali hanno vero, & efficace doior delli peccati: E perche credo, che l'huomo con questi mezzi possa impetrar da Dio la gratia, & altri beneficij, prego Dio, che così mi riempia di questa verità, che io possa metterla in esecutione con l'opere, e possa con animo costante, e fermo venerare la sua Diuinità, e mi conformi alli suoi santi precetti, e costumi. Dal qual medesimo giorno, che haurò riceuto il fonte del Battefimo, il quale monda tutte le brutture dell'anima, prometto per l'auenire di sueltere totalmente dall'animo la Setta delli vani Dei, li loro dogmi, che repugnano alla ragione; e di offeruare, che il pensiero, & i desiderij in qualche modo non scorranò al souercbio desiderio della robba, alla vanità di questo Mondo, alle cose false, e sciocche. Obedirò al supremo Padre, e mi volterò alla dritta strada della

sua

*sua Legge; e con una nuoua custodia delli sensi, per quanto mi sarà possibile ridurrò al pristino splendore il lume della ragione datomi da Dio, cominciando da me medesimo, e deriuando nell'altrui utilità li beni riceuuti.*

*In quanto a quel che spetta alli Capi della Fede, benchè in ciascheduno misterio non capisca bene la loro grandezza, ad ogni modo di cuore mi sottometto, e credo in tutto quello che in essi si racchiude, e prego lo Spirito Santo, che me lo voglia dichiarare con la sua luce. Hora dunque da che incomincio nuouamente à credere, il cuor mio è à guisa d'una spiga tenera e fragile: per il che supplico la Regina Madre di Dio, che non voglia sdegnare di concedermi animo e vigore, intercedendo appresso il suo Figliuolo Dio, e che faccia che questo proposito dell'animo mio costante e fermo, non mai vacilli: che apra le potenze dell'anima mia, e m'impetri un cuore mondo, e chiaro: che apra la mia bocca per diuolgare in tutto il nostro Regno la diuina Legge, accioche non sia alcuno, che non conosca la Legge del vero Dio, & à quella non si sottometta.*

Questa fu la scrittura d'Ignatio. Si battezzò parimente in questa Cala per mano del Padre Giouanni della Rocca, che in essa era Superiore, il Dottor Paolo, di cui porremo à suo luogo in questa Relatione la sua vita più distesamente: il quale può con ragione chiamarsi Colonna della Christianità Cinese; tanto celebrato nelle Lettere annue, tanto preminente in dignità, hauendo hauuto la suprema del Regno, che è quella di Colao; tanto zelante della Legge di Christo, tanto esatto nell'osservanza d'essa, tanto humile, tanto virtuoso e santo, che si può dir di esso ogni gran cosa.

Non si contenne nella sola Città di Nankim la semenza del santo Vangelo, mà si slargò per la Prouincia del medesimo nome, perche con l'occasione del Dottor Paolo già Christiano, e della morte di suo Padre, à far le cui esequie à Scianhai si trasferì; vi andò il P. Lazaro Cataneo, parte per visitarlo, parte per vedere, come staua quel Paese disposto per la parola di Dio. Hebbe l'andata così buona riuiscita, che subito dopo quella Messa, cinquanta furono battezzati, e nelli due anni seguenti, crebbe il numero a ducento; essendo in ciò di grand'efficacia l'esempio di Paolo.

Successero anche allora casi miracolosi, come di cacciar

*E di più il Dottor Paolo.*

*Colao, tanto zelante della Legge di Christo.*

*E di tanto esemplare.*

*Che molti si*  
*conuertirono.*

Demonij, risanar infermi, e cose simili, con i quali quella nouella Christianità s'andaua inaffiando, e disponendo la Terra per frutti maggiori, come doppo si colsero, e colgono hoggidi, con vna Casa, che sitondò in quella Villa, & hora è delle migliori Christianità, che habbia la Cina.

Mentre in questa maniera trauagliauano, e patiuano i Padri delle tre Residenze meridionali, il Padre Matteo Ricci non stava otioso in quella di Pekim, anzi era così occupato, che quasi non haueua tempo di respirare parte per le visite de' Cinesi, restandogli obligato à renderglielie; il che non si può tralasciare senza ingiuria, e scortesia; parte con gli Christiani, e Catecumeni; e parte per comporre libri molto stimati dalli Cinesi. Andauasi però ogni di più auanzando la stima della nostra santa Legge, & il numero delli Christiani, con casi rari, e marauigliosi: Essendo vno degli Neofiti liberato dalla morte, alla quale era stato ingiustamente sententiato, con apparire di notte al Giudice, che doueua confermar la sentenza, vn huomo simile all'Imagie del Salvatore, che lo spinse à souenire à quel meschino: & altri due liberati dall'a morte vicina per gratia della Santissima Vergine, che visibilmente gli apparue, gli parlò e consolò.

Non però tralasciua il Padre Matteo l'altre occupationi di Casa, essendo Superiore, & hauendo cura di tutta la Missione, con gran cura, prudenza e carità. Con questi trauagli così continui, e perche il Signore voleua tirare il suo seruo dalli fastidij di questa vita, e dargli il premio douuto alli suoi meriti, s'infermò; e benchè si procurassero tutti gli humani rimedij, e si facesse tutte le diligenze possibili, niente si fece. Domandò, e ricuette il Padre i Santi Sacramenti con diuotione, e sentimento grandissimo: Gli domandarono i Padri la sua benedizione, e l'interrogarono di molte cose, alle quali tutte rispose. Tra l'altre ad vno che gli diceua, perche gli lasciasse in tempo, che haueuano tanto gran bisogno della sua compagnia, disse: *Già vi lascio la porta aperta à grandissimi meriti, i quali però non saranno senza uguali fatiche.* E così quasi sempre parlando, hora con i Padri, hora con i Christiani, hora facendo colloquij al Cielo, posto nel letto senza moto alcuno di corpo, ferrando gli occhi, come se cominciasse vn suaue sonno, diede l'anima al Signore, con sentimento vniuersale non solamente di quelli di Casa, e delli Christiani, ma ancora delli Gentili,

chia-

*Varie fatiche del P. Matteo Ricci à pro della Christianità di Pekim.*

*Neofito innocente liberato dalla morte, e come.*

*Altri due liberati dalla Beatif Vergine*

chiamandolo tutti *Huomo perfetto, Santo, & Apostolico*. Del quale per breuità non dico altro; essendo la tua vita scritta nell' historia del Padre Trigaluo.

*Della Sepoltura concessaci dal Re: e de' progressi  
sino alla persecutione di Nankim.*

*Cap. VII.*



Costume delli Cinesi, come sopra s'è detto, hauer luogo determinato per le loro sepulture. I Nostri, come che allora haueuano scarsamente Casa da poter viuere, malamente l'haueuano per potersi seppellire; onde stauano molto dubbiosi, e perplesì, doue si douesse seppellire il Padre. Mà Dio Signor Nostro, che guida i suoi, e voleua honorare il suo seruo, gli mosse à tentare vna cosa di fficilissima, e per quanto mi pare conforme il costume, Cinese, senza particolar'aiuto del Cielo, impossibile. Questa fu di trattare col Re, domandandogli gratia, che desse con ordine suo vn luogo per la sepoltura del Letonto: e perche il Signore era quello, che sp'gnea il negotio senza considerarle, gran difficultà, che da ciò poteuano procedere, formarono subito il Memoriale, accioche si desse al Re, nel quale si metteua la ragione della dimanda, che faceuano.

Solamente il far passare quel Memoriale, con lo stile, che si deue offeruare, par cosa impossibile; di modo che al medesimo Colao, che era amico, parue l'impresa difficile. Con tutto ciò raccomandata la cosa al Signore, si presentò il Memoriale al Mandarinò, al quale apparteneua: & il Signore fece sì, che senza trauaglio passò questa prima difficultà della Cancellaria, che nel principio era la maggiore. Andato nelle mani del Rè, senza dubio, colui che tiene nelle mani i cuori delli Re, lo mosse, & inchinò à fauorirci, ricordandosi delli Nostri per il Presente passato, e per l'Horologio, che sempre teneua presente; e così con altri molti lo rimesse al Colao, conforme allo stile suo, e questi al Consiglio de' Riti, per esser cosa di stranieri, che ad esso appartengono. Considerata però in quel Consiglio

la causa, giudicarono, che essendo gratia, che faceua il Re, spettasse al Consiglio del Regio Patrimonio; onde à quello rimessero il Memoriale. Sentendo questo i Padri, per non hauer in quel Consiglio amici, dalli quali potessero sperare qualche fauore, senza il quale in ogni luogo niente riesce, fecero sì per via d'altri amici, che non solamente fu di nuouo rimesso il Memoriale al Consiglio de' Riti, nel quale haueuano i Padri, amici, ma ancora, che l'accettassero, e rispondessero in fauore, come fecero in tal forma.

*Comandò Vostra Maestà che giudicasse di questo negotio il Consiglio, al quale appartenesse. Et essendo venuto nelle nostre mani, habbiamo visto le Constitutioni, e Leggi del nostro Regno. e ne trouammo vna, che dice così: SE qualche straniero di quelli che soglion venire in questo Regno morisse nel camino; se fusse Vassallo (che alle volte vengono li Re, e Principi) & ancora non fusse arriuato alla nostra Corte; il nostro Tesoriero nella Prouincia doue sarà venuto à morte, gli assignarà luogo per la sua sepoltura, nella quale s'alzerà vna Inscrittione scolpita in Pietra, che dica, chi era, e la cagione della sua venuta.*

*Dice di più vn'altra Legge: SE il forastiero, che viene in questo Regno, muoia doppo di essere entrato nella Corte, se non era già stato remunerato, con remunerazione Regia, come si costuma; il Governatore della Città prouederà tutta la spesa del suo sepellimento: ma se fusse stato remunerato, si farà à sue spese.*

Conforme queste due Leggi (dalle quali in realtà non veggio io hora, come si possa dedurre argomento che prouisi, e fauoriscia la Causa, perche i Padri già erano stati remunerati, il Mandarino seppe addobbare in modo le cose, e trouar tante ragioni, e conuenuevolezze per hauer quella gratia, che domandauz il Padre Giacomo Pantoia à Sua Maestà per sepoltura del suo Compagno morto; che venuto il Memoriale in mano del Re, subito lo spedì, e diede al Colao, accioche rispondesse, e desse il suo parere. Diede la forma il Colao dicendo, che gli pareua conuenuevole, che si concedesse alli forastieri la gratia, che di mandauano. E così di nuouo ritornò al Re, che di sua propria mano lo fermò, e vi pose il FIAT.

Vsci il Memoriale con questa risposta, che daua fine à tutta la causa; e li Padri non cessarono di render le douute gratie

al Signore per il beneficio riconosciuto chiaramente per suo, di tanta importanza per la Residenza delli Padri in quella Corte, e nel resto del Regno; seruendo quella gratia del Re non solamente per sepoltura delli morti, mà di licenza per li viui; perche cōcedendosi loro vn luogo, per restare doppo morte nel suo Regno, pareua chiaro, che concedeuà loro ancora lo starui in vita: e la Prouista era, Per sepellirui si il P. Ricci, e suoi compagni; come de fatto quelli hora che muorono in Corte, vi si sepelliscono.

Vinia la prima parte del negotio, la quale era la più difficile, senza trauallo, anzi con facilità, restaua la seconda dell' esecutione, la quale non poteua mancare d' hauer molti contrasti: mà con hauer molti Mandarini amici, e con procurarsi la beneuolenza degli altri, con alcuni Horologi solari d' auorio (che li Cinesi molto stimano, & il Padre Pantoia gli faceua esquisitamente) non potendo la nostra pouertà stendersi ad altro, si vinero le difficoltà, le quali erano minori, e l' esecutione si rese più ageuole; particolarmente hauendo per se li Padri il Colao, che fa il tutto: il quale staua così ben' affetto al negotio, che essendo andato à visitarlo la seconda volta il Padre Pantoia, per rinfrescargli la memoria, temendo che tra tanti negotij non se ne scordasse; prima che il Padre aprisse bocca, lo prese il Colao per la mano dicendogli: Non mi scordo del vostro negotio; anzi temendo che non fusse prolungato, l' hò fatto passare dinanzi à me, e l' hò mandato al Governatore, raccomandandolo ancora, benchè non fusse necessario, perche sta bene affetto: e l' istesso anche fece con altri, per le cui mani doueua passare. Con le raccomandationi di persona tanto qualificata non solamente fu accettato, mà fù ancora pregiato. Diede si subito ordine agli Officiali inferiori, per mezzo delli quali doueua caminare il negotio immediatamente, che si cercasse il luogo: e perche questi dependono tanto dalli Superiori e sapeuano la premura, che n' haueuano, lo fecero per eccellenza. Ne trouarono quattro, che tutti paruero loro commodi, e se ne vennero in casa delli Padri, pregandogli, che velessero andare à vederli. & eleggessero quello che più aggradasse loro; che quello si disegnarrebbe al Re.

*E suoi compagni.*

*Sono chiamati i Padri per elegger vn luogo.*

Ven' era vno tra questi quattro, vicino le mura della Città con casa alla grande, e di prezzo, & vn pezzo d' horto, il quale prima era stato giardino d' vn Eunuco delli principali del Palaz-

Palazzo, e per non so che delitto era condannato à morte, e staua anco prigione. Costui prima d'esser condannato, vedendo i fatti suoi mal parati, e che tutto il suo doueua venire in mano del fisco, hebbe pensiero che quel giardino si saluasse, quasi nella Chiesa; onde gli fece mutare la Porta, facendola come per habitatione de Bonzi, e la sala maggiore la consacrò in Tempio d'Idoli, con vn titolo molto honorato, che diceua, *Tempio di Scienza di Bontà*. Era questo luogo molto à proposito, & haueua vn sol Bonzo, che li seruiua; per il che pareua quasi deuoluto, e che poca difficultà poteua esserui; non sapendo i Padri, che fusse ancor vivo l'Eunuco: che quando lo sepperò, non v'era più tempo di parlar d'altro luogo. Disegnato dunque, e scelto quel luogo, non mancò qualche Mandarino, il qua' e hauendo la mira à qualche mancia, trattò di farlo sturare: però nè meno vi mancò chi gli rispondesse, *che nelle gratie regie non si guardaua à prezzo, nè si metteuano à stima: & auisando con questo il Governatore della diligenza già fatta, del luogo trouato, e qual era, tu fatta la Prouista in questo tenore. Il Tempio della Scienza della Bontà, per esser dell'Eunuco condannato à morte dal Re, non bisogna*

*E consegnato à comprarlo con denaro. Il Bonzo che in esso habita sia licenziato, e subito si consegnì al Padre Giacomo Pantoia, & a' suoi compagni.*

Eseguì questo mandato in forma di Sentenza: e perche i Padri pensauano, che hautebbe il Bonzo fatto difficultà, rese gratie al Governatore, gli chiesero che lo facesse venire avanti à te, e lo facesse uscire dal Tempio. Spedì subito due huomini, che lo condussero molto sospeso, e timoroso di quel che poteua succedere per il molto pericolo, che in ra'i chiamate si corre. Gli comandò il Governatore, che lasciasse quell'habitatione, e ne cercasse vn'altra senza replica veruna. Obedì molto di buona voglia vedendo, che la cosa non ueniua à peggiori termini, come dubitaua: e nel medesimo giorno li Nostri in Compagnia d'alcuni Christiani presero il possesso del Tempio, Casa e Campo, che li erano, reudendo gratie al Signore della buona riuiscita, che già stimauano compiuta, non sapendo quel che doueua poi contrastare.

*Ne entrano in possesso senza difficultà.*

La segretezza, e breuità, con la quale si fece il negotio, non diede tempo, che venisse all'orecchie dell'Eunuco prigione, quel che si faceua del Tempio, che ancora teneua per suo. Intenden-

tendendosi però, che era già stato concesso agli stranieri, non si può credere il sentimento, le querele, & il parlare, che cagionò nelli Parenti, Amici e Discepoli dell'Eunuco, e come tutti, chi per vna via, e chi per vn'altra presero à petto il contradire, e far tutto il possibile per distare ogni cosa.

*I parenti, & altri dell'Eunuco prigione si tò sentono.*

Primieramente andò vna truppa d'Eunuchi men principali al Tempio, doue allora staua vn solo fratello; e fat o con esso vn lungo discorso, gli opposero, che iui era vna supellettile, e cose di seruitio di Casa, le quali non erano comprese nella gratia fatta loro dal Re. Finalmente si sbrigarono con varij colloquij fatti all'Idolo. Chi gli diceua addio, per sempre addio, perche non potrò già più à mio gusto entrare in questa Sala. Vn altro con rabbia disse: massa di sterco, e fangò (che di creta indorata era quell'Idolo) se non hai hauuto forza bastante per difender te stessa, che aiuto posso io sperar da te? non sei degna d'honore alcuno, nè ti mostrerò segno veruno di gratitudine, e memoria. Altri diceuano: Questa statua hebbe prima il nome d'vn'altra Idolo; s'è poi mutato in vn altro: ecco che hora prende vendetta di colui, che l'vsurpò.

*Ingiurano l'Idolo.*

Mà gli Eunuchi di maggior autorità non lasciarono, nè via, nè mezzo alcuno, che non tentassero: S'aiutarono con gli Eunuchi principali di Palazzo, con i Mandarinì di tuori, e con altre persone potenti per conseguire l'intento; nè arriuarono à poco, perche fecero interporre l'autorità del Culikien, che è il Secretario detto della Purità, Capo di tutti gli Eunuchi, & à chi spetta il governo più immediato del Re. Intendendo però essere ordine Reale, subito si acquetò.

*Cercano varj mezzi.*

Non restaua altra persona di maggior autorità, che la Madre medesima del Re, deuotissima degli Idoli. Hora per tal via procurarono il lor disegno; essendo particolarmente il primo mobile di questa riuoluzione vn'Eunuco molto da lei favorito. Le parlo lamentandosi, che gli haueuano tolto vn Tempio delli suoi Dei, che valeua molte migliaia di scudi, & era stato dato ad alcuni stranieri, i quali non solamente non gli adorauano, nè rispettauano, ma gli distruggeuano, e così l'haueuano da fare in pezzi, & abbrugliato; onde pregaua molto Sua Maestà, che volesse sopra ciò dire vna parola al Rè. Non amma scela dimanda, e si seppe doppo, che rispose in tal forma. *Quantunque coteso Tempio sia del valore, che dite, che cosa è in rispetto alla magnificenza del Rè? Il parlare di tal negotio, e della*

*Tentano su la Regina Madre.*

*La quale non vuole interuenire.*

*gratia già fatta, se il forastiero ne facesse poi querela, sarebbe vn finire la vita dell' Eunuco prigione e condannato.* In fine benchè si facesse ogni stozzo dalli contrarij potenti, e si adoprassè ogni machina, si terminò il negotio in tauore delli poueri stranieri, protetti dalla Diuina potenza: e così superati tutti gli intoppi, andarono li Padri in Palazzo, nella forma che si vfa, à darne gratie al Re.

*Il Padre ringra-  
ciato il Re con-  
forme all' uso  
del paese,*

Questo luogo concesso è lontano da vna Porta della Città vn terzo d'vn miglio. La fabrica è di mattoni puliti, di durata, e nuoua, non hauendo allora più che trent'anni: si dice che costò quattordicimila scudi, prezzo grandissimo appresso li Cinesi. In esso fu portato sì la mattina il corpo del Padre Matteo, posto già nella sua cassa ben ferrata, & inuerniciata al modo della Cina. L'accompagnauano in gran numero li nuoui Christiani con le candele accese, seguitandola Croce, che riccamente adornata precedeua: e per allora fù posta la cassa in vna stanza vicina al lato della Cappella, accioche si desse commodità di farle le cerimonie all'vfanza Cinese. Doppo fu trasferita nel Cemitero già disegnato. E' nell'ultima parte del giardino vna Cappella di sei lati, fatta di mattoni, & à volta: dalli lati escono in fuori due mura, piegandosi in figura di semicircolo. Hor questo spatio fu scelto per Cemitero delli nostri: nel mezzo di esso, vi sono quattro Cipressi, arbori anche appresso i Cinesi tunesti: pare che fussero stati piantati per coprire il Tumulo del Padre Matteo, il quale fu li fabricato pur di mattoni; e per calce gli serui l'Idolo principale di statto, accioche anche morto il Padre trionfasse nella distruzione degli Idoli. Fu la Cappella degli Idoli fatta purgare, e consacrare à Christo Salvatore. Staua nella Sala vn' Altare ben fatto, e sopra, l'Idolo principale, tutto da capo à piedi indorato, di vassa mole, detto dalli Cinesi *Ticam*, e vogliono che presieda alla Terra, & a' Tesori: è à punto vn Plutone con lo scettro in mano, e corona in capo à guisa delli nostri Re. Dall'vno e l'altro luogo stauano quattro Ministri della medesima materia; ad entrambi i lati della Sala, stauano due grandi tauole, sopra di ciascuna delle quali vi erano cinque Rè minori dell'Interno. I medesimi Rè si vedeuano pinti nelle mura di quà e di là, che sedeuano in Tribunale, e condannauano li rei alle pene Infernali; doue anche si vedeuano horribili Demoni, con Instrumenti de' supplicij. come noi li pingiamo; e parimente varie sorti

*Trasportano il  
corpo del P. Ma-  
teo consegnato  
di molti Chri-  
stiani.*

*E fabricato vn  
Tumulo di mat-  
toni.*

*Disfatte figure  
varie che staua-  
no nella sala,*

*Representanti  
varij tormenti  
a Re che gindi-  
uauano i rei.*

di tormenti, che si dauano alli miseri dannati; e le loro cauerne piene di fiamme, serpenti e demonij horribilissimi. V'era anche dipinta vna gran Bilancia; e da vna parte si scorgeua vn huomo carico di sceleraggini, dall'altra il libro dell' orationi delle loro Sette, il quale prepôderaua à tutti i peccati, e liberaua chi l'haueua recitate. Haueua poi vn Fiume di tuoco, che molti n'assorbina, sopra del quale erano due Ponti, vno d'oro, l'altro d'argento; e per questi erano condotti gli huomini dalli Ministri degli Idoli à luoghi belli e diletteuoli. Si vedeuano ancora alcuni Bonzi, che dalle fiamme e tormenti cauauano à dispetto delli Diavoli i lor Padri; & altre cose simili, dalle quali si conciliaua gran credito alli Ministri loro: onde ad ogni sorte di pena v'era questa Inscrittione: *Cbiunque inuocherà mille volte il nome di tal Idolo, sarà libero da questa sorte di tormento.* Ogni cosa hù mandata giù e distrutta, con gran gara delli nostri Seruitori; folendo li Cinesi porre nelle pance degli Idoli denari, medaglie, & anco gemme. Le mura furon ricoperte di calce, e sopra vn'Altare nououo fu posta l'Imagine del Saluatore.

*È sopra vn nouo Altare vna  
Ha l'Imagine  
del Saluatore.*

Nel giorno d'Ogni Santi si celebrò iui la prima Messa, con la maggior celebrità possibile, sonando l'Organo & altri Instru-  
menti. Vi concorsero tutti li Christiani, e fatta vna breue esortatione, fù portata la Cassa del P. Matteo Ricci al luogo della sepoltura dalli principali Christiani, & accompagnata da tutti, particolarmente dal Dottor Paolo, che l'amata come Padre, & iui con le cerimonie della Chiesa fu sepellita, essendo già prima collòcata nella Cappella vn'altra Imagine del Saluatore. Feccero ancora li Padri vn'altra Cappelletta alla Beatissima Vergine in vn luogo à proposito, alla quale s'erano per voto obligati quando cominciarono à trattare quel negotio.

*Con Passionza  
del Dottor Paolo  
di molti lo se-  
peliuano.*

Finalmente sopra la prima Porta posero con due caratteri Cinesi questa Inscrittione: *PER REGIA LIBERALITÀ'*: il che appresso loro è di maggior honore, che qui non si crede. Molti vi cōcorsero à vedere l'accorramadamento fatto, o da tutti fù lodato & ammirato: nè c'èto deue pater poco, che in faccia della Corte, e del Rè medesimo, si siano diroccati gli Altari, & Idoli da poveri forastieri, anche con approuatione degli Officiali Maggiori. Dinulgossi presto questa gratia Reale concessa in

*Si divulga la  
grazia concessa  
dal Rè con pro-  
fetto della Chri-  
stianità.*

Pekim, e diede gran vigore alle cose nostre. Le case erano più liberamente frequentate, li Padri più ben visti, & il frutto ogni giorno cresceua.

*Il Dottor Leone  
sforzato à tor-  
nar ad Han-  
cheu suapatria  
conduce seco i  
Padri.*

Quattro sole Residenze haueuano in questo tempo, che era l'anno 1610. disposte in modo, che abbracciavano tutto il Regno da Mezogior no à Tramontana per la via dritta da Cantone à Pekim. Mà desiderando li Padri doppo d'hauer corso da polo à polo, seguir ancora il viaggio del Sole, inalzando la luce del santo Euangelo per le parti di Levante e Ponente, doue sono Città famosissime, s'offerse loro l'occasione del Dottor Leone, il quale mortogli, il Padre, fu forzato à lasciare il gouerno, e ritornarsene in sua Patria per seppellirlo, & offeruare il lutto, conforme il costume del Paese. Onde chiamò seco li Padri, parte per consolatione sua per esortare li Christiani di sua casa e battezzarne alcuno, se fusse stato lasciato, parte per tentare di fondare vna Casa in quella sua Patria Hamcheu. Il primo incontro in essa fu nel Dottor Yam, detto doppo nel Battesimo Michele, tanto celebre nelle Lettere annue. Era costui Parente di Leone, Mandarin di conto, il quale era stato per sett'anni Cancelliero di tutta la Prouincia di Nankim, officio grauissimo: era molto ricco, di gran famiglia, e delle principali case della Città, e sopra tutto deuotissimo delli Pagodi; sì che dentro delli suoi Palazzi haueua vn lor Tempio con Bonzi, che sostentaua, Faceua questo per ignoranza più che malitia; onde conseguì il Diuino aiuto. Vistò subito li Padri: e perche era così dedito alle cose della Legge, attaccò disputa con zelo della sua Setta, più che ordinario. Seguitò il giorno seguente, e poi il terzo, e per noue giorni interi, sempre con difficultà, & argomenti nuoui; il cui fine non era di voler impugnare, mà scoprire si bene la verità. Al nono giorno si rese dicendo: *Vero Dio, vera Legge, vera Dottrina.* E doppo d'essere

*I quali battezzano  
doppo vno  
dopo vno  
disputò il  
Dottor Miche-  
le con gran ra-  
marico de' Bon-  
zi.*

catechizzato molto diligentemente; fu battezzato con molta consolatione delli Padri, e del Dottor Leone, che ne gioiua, e con rammarico singolare delli Bonzi, li quali subito cacciò di casa, conuertendo il lor Tempio in Chiesa del Salvatore.

Già si vedeuano in questi due Heroi, due Colonne stabili e ferme, sopra le quali s'appoggiava quella Chiesa nouella, con certa speranza, che tirerebbe l'esempio loro molti altri alla Legge di Christo, e si fonderebbe vna fiorita Christianità in quella

quella Metropoli tanto popolata, e per quanto Io credo, la più ricca di robbe, di Tempij, e di delitie, che sia nella Cina; ma per il corpo medesimo, la meno disposta per la nostra santa Legge. O' fusse dunque per questa causa, o per non essere ancora arriuata l' hora sua, che ricercaua maggior disposizione, si faceua in essa così poco frutto per allora, che li Padri giudicarono esser meglio dar luogo al tempo, e per quella volta lasciar quella stanza, e procurare altra terra, doue si facesse miglior semente, e con frutto più copioso. Arriuarono à proporre la loro intentione al P. Superiore della Missione, Nicolò Longobardo; il quale se bene non l' approuaua, pure nè meno la riprouaua, mà si rimesse il negotio alla casa di Nankim, doue Io stauo, e per gratia del Signore erauamo. Il allora noue della Compagnia. Si consultò la cosa, e fu di comun patere risoluto, che contorme che haueua insegnato l' esperienza, con longanimità e pazienza, si seguitasse auanti, essendosi così vinte altre difficoltà maggiori. Così senza più trattare di mutatione, rimasero li Padri affaticandosi in quella Città, non sapendo li beni che Dio Signor Nostro quiui ci preparaua. Lo mostrò dopo il tempo, non solamente per essersi lì fondata vna Chiesa delle più copiose, e migliori, che hoggi habbia la Cina, mà perche fu quella Casa vn Porto sicuro nelle tempeste, e rifugio nelle persecutioni, come dopo si vedrà.

*Disegnano di partire.*

*Ma son tratti da Superiori per maggior bene.*

*Come il tempo dimostrò.*

S'era ancora auanzata molto la Christianità di Xauhoi, Terra del Dottor Paolo, doue s'era battezzato suo Padre, e la gente di casa sua, e molta altra gente di quel luogo: e benche non vi haueffimo casa stabile, vi era però la Chiesa, & ogn'anno erano li Christiani visitati, con profitto delli vecchi, & aumento delli noui.

*In Xauhoi fa progressi la sua Fede.*

Nelle quattro Case antiche si traugiua, diceua Messa, predicaua, e si esercitauano li Misterij della nostra santa Fede, con quiete, e senza disturbo alcuno. I Christiani attendeuan alle loro deuotioni, e molti Gentili ricercauano il modo e la strada della Salute. Si vedea ogni giorno più fiorire la Legge di Christo, con abbondante numero di nuoue conuerfioni, & anche di nuoui operarij, li quali si somministrauano da Macao, doue prima s'istruiuano nelle cose del Paese. Eravamo intanto chiamati da molte parti, e da varie persone, che andassimo alle loro Terre, e predicassimo loro l'Euangelio.

*In nelle altre 4 Case antiche senza disturbo.*

*Con nuoue conuerfioni numerose.*

Dalla Città di Vamcheu, vicina a Nankim, summo chiamati

con

Vssendo chiamati  
si i Padri da  
vany luoghi.

con si gran brama di sentir le cose della nostra santa Fede, che li Letterati di quella scrissero vna lettera al P. Alfonso Vagnone in Nankim, done allora era Superiore, nella qual lettera s'erano sottoscritti quaranta, chiamando il Padre con molte preghiere, e chiedendogli efficacemente, che non differisse la sua venuta, & il bene che tanto desiderauano. Il medesimo faceuano in altri luoghi, al quali, ò per li libri, che li haueuano stampati, ò per la fama delli Gentili, che questi alle volte seruono per guida degli altri, & io n'hauuo vno che m'aiutaua à catechizare; ò per la pratica con li medesimi Christiani, era peruenuta la notizia della nostra santa Legge, e si faceua con tanto seruore, che in realtà pareua lusse venuto il tempo, nel quale doppole tempeste e tribulationi passate, era passato via l'Inverno, & appariua la Primavera, con fiori degni della vista del celeste Giardiniero, ò per dir meglio staua già la messe matura, e s'aspettaua la felice raccolta. Con questi successi animati li Padri, e molto contenti delle molte occasioni, che gli occorreuano, non risparmiuano per seruirsi bene d'esse, sperando che sempre fussero per crescere maggiormente. Mà chi può capire li giudicij del Signore, *aut quis consiliarius eius fuit?* Mentre le cose stauano così prospere, ò fusse per li peccati di quel Regno, ò per li nostri, ò perche il Signore volesse esercitare le Serui suoi si leuò in Nankim, doue quella Casa fu fondata cò somma quiete, e continuò con maggior tranquillità dell'altre, la persecutione seguente.

O per libri stampati  
passò per la fama  
del li Gentili.

Mà all'improvviso  
leuò vna gran  
persecutione

*Si muoue vna Fiera persecutione contro li Christiani in Nankim. Cap. VIII.*



E' fatto Collaterale  
del Tribunale di Riti  
vn Mandarino  
contrario assai  
alla S. Fede.

Rincipiò questa persecutione la più terribile di quante n'habbiamo patite, l'anno 1615. con l'occasione che dirò.

Fu in questo anno mandato da Pekim à Nankim per Collaterale del terzo Tribunale detto *Lipè*, il quale soprintende alli Riti, Sette, Forastieri, & à cose simili, vn Mandarino chiamato *Quiò*

*xjn.* Era costui di animo auersissimo alla nostra santa Fede,  
& alli

& alli nostri come al contrario addittissimo al culto degli Idoli; & era stato anche spinto da varie cose à maggior odio contro di Noi. Prima per vn libro scritto da vn Bonzo suo stretto amico contro la santa Fede, il quale su si bene impugnato dal Dottor Paolo; che il Bonzo in breue accorato finì la vita. Fu ancora spronato dalli Bonzi di Nankim con donatiuo, stimato da diecimila scudi, accioche cacciasse via li Nostri, e con essi quella nuoua fiamma, che s'era accesa contro li loro Dei. S'aggiunsero le punture, che in Pakim hebbe dal Dottor Paolo; & in Cechian dal Dottor Michele, li quali con esso abboccatisi gli suilirono con argomenti cost' efficaci i suoi riueriti Idoli, che non seppe che rispondere; e così la confusione si conuertì tutta in ueleno, & il silenzio in rabbia. Crebbe via più lo sdegno, quando intese che già s'erano presentati due Memoriali al Re da due graüissimi Mandarinì, con li quali si faceua istanza, che li Padri nostri traslatassero in lingua Cinese i libri Europei, per aumento delle scienze in quel Regno, e che attendessero alla riforma del loro Calendario; non potendo il Xin digerire, che tanta stima si facesse delli forastieri, contrarij alla sua Setta con manifesto pericolo della sua rouina. Finalmente lo stimolaua all'impresa gagliardamente l'ambitione di douer essere Colao, parendogli che con questo zelo degli antichi Riti, e della Religione paterna, fusse per auanzarsi nella dignità, spettando ad esso per officio l'inuigliare sopra tali materie,

*Per molto ca-  
giò.*

*E particolari  
se per vn grosso  
donatiuo vien-  
to da Bonzi.*

*E per l'ambicio-  
ne di douer esser  
Colao.*

*Hor questi ma-  
china vna pes-  
sima informatio-  
ne contro li Pa-  
dri.*

*Come persona  
assissime à ma-  
chinare contro il  
Regno.*

*Radunando & f-  
se.*

Machinò dunque con l'altre cose appartenenti al suo carico, vna pessima informatione contro li Padri, mostrando con ragioni finte & apparenti, che si douessero cacciar dal Regno. Diceua che li Padri s'erano intrusi nella Cina senza licenza, seruendosi per proua di questo d'vn Memoriale fatto, come sopra accennammo, dagli Studenti di Nankim, nel quale chiedeuano alli Mandarinì la cacciata delli Nostri dal Regno, come che fussero persone attissime à machinar contro il Regno; che se ciò non fusse, à che fine erano con tanto ardore venuti in vn altro Mondo, & haueuano lasciate le lor case e facultà? L'altro testimonio che adduceua, erano simili imposture da egli da vn vicino nostro in Nankim: Che tra l'anno molte notti, sotto spetie di solennità e culto Diuino, si faceuano in Casa nostra radunate,

*Tenendo armi.*

pienissime di migliara d'huomini, e donne (bugie grossissime) e prima dell'alba tutti si dileguauano. Che ad ogni Christiano che si faccia di nuouo, dauano cinque ducati Alchimistici, arrolandogli tutti, e mettendo loro nomi peregrini, & insegnandoli a seggarsi la fronte col segno della Croce, come per loro diuisa in tempo di ribellione. Che teneuano le case piene d'armi; & altre simili menzogne ben colorite.

*Promulgando  
Legge contraria  
à gli Idoli.*

Di tutte queste ragioni ne tesse vn Memoriale, che presentò al Re nel mese di Maggio 1616. la cui sostanza era l'entrata furtiua nel Regno; la promulga d'vna Legge contraria agli Idoli, & alli loro Maggiori; la concorrenza nelli Titoli sublimi del nostro Dio col Re; del nostro Occidente col loro Oriente; la corruttela degli Amici; la distruzione dell'Astrologia Cinese, come falsa & erronea, cagionata dalla letione di quella d'Europa, e cose simili. Conchiudeuasi esser necessario al ben comune, che si facesse vna generale occisione delli Padri, con tutti li Christiani, prima che prendessero maggior forza contra il Regno.

*È la profeta al  
Re secretissima  
mente pregan-  
dolo à far vna  
generale occi-  
sione de' Chris-  
tiani.*

A questo Memoriale presentato al Re secretissimamente non fu data risposta alcuna nel tempo preffisso alle risposte. Hebbe ad ogni modo notitia di quel Memoriale il Signor Michele per mezo d'vn Mandarinò amico suo, e del Xin: ne diede subito auiso alli Padri, con indrizzo di quel che douessero fare. Scrisse molte lettere à varij Mandarinò in nostro fauore, & vna diretta al Xin, nella quale senza scoprirsi consapeuole, ributtaua tutte le sue ragioni contro la Diuina Legge, e li Padri. Finalmente inuitò li Nostri à ritrouarsi nella Città di Hancoe in casa sua, tanto che si tranquillasse il Mare. I Nostri intanto attendeuanò à procurare l'aiuto Diuino, con raddoppiar le penitente e l'orazioni. Andarono dal Dottor Leone due giornate lontano, mostrandogli l'Apologia fatta dal Dottor Michele, per aiuto e consiglio. Vi aggiunse egli vn prologo per maggior lode della nostra santa Legge, e delli Padri, e sparse per mano loro molti auisi, & auuertimenti necessarij in tal tempo per tutta la Città: nè mancauano li Padri con calde esortationi di fare l'officio di buoni pastori, animando & interuorando tutti à patire per difesa dell'honor Diuino, e della  
santa

*Il Dottor Mi-  
chele ha ha co-  
gnitione, & a-  
uisa che deb-  
biano far i Pa-  
dri.**I quali come  
buoni Pastori nò  
lasciano di ani-  
mar tutti à me-  
rit per Christo.*

santa Fede. Li fedeli poi à gara s'apparecchiavano alla borasca, frequentavano più che mai la casa nostra e li Santissimi Sacramenti, e prendevano consiglio per portarsi bene in caso di persecutione. Vi fu fra gli altri vna persona prudente e dotta, chiamata Giouanni Vao, che apparecchiò quattro piccole Bandiere, nelle quali scrisse nome, cognome, e Patria, e Christianità sua, e de' luoi, le quali gli seruissero per Insegne di ciò, che professaua in tempo di persecutione; nè cessaua di dichiararsi per tale, & esortare gli altri alla costante confessione della Fede.

Passati già tre Mesi, dopo il primo Memoriale senza risposta del Re, ne presentò il medesimo Xin vn'altro dell'istesso tenore per mano di Xamxù, Lypù del terzo Tribunale in Pekim, persuadendogli insieme con ogni efficacia possibile, che ancor egli ne componesse vn'altro, e lo presentasse insieme col suo. Spiò la trama il Matematico, che indusse già i Nostri all'emenda del loro Calendario; e subito presane copia la diede alli Padri, & al Signor Paolo, il quale in vna notte vi fece l'Apologia da presentarsi da i Nostri al Re, quando bisognasse, e spacciò vn Mandarinò suo Discipolo, huomo di maneggio in Corte al Presidente del Lypù, accioche fattosi capace della verità s'adoprasse col medesimo Lypù, che non volesse fauorire lo Xin. Questo Presidente con belle parole copri il veleno, mà in fatti diede vn atrocissimo Memoriale, col quale diceua, che la dimanda del Xin era sì giusta e necessaria alla conseruatione del Regno, che egli haurebbe giudicato ben fatto, senz'altra licenza Regia, per obbligo del suo officio, spedire ordine per tutte le Prouincie, che li Padri fussero estermati, eccetto quelli di Pekim, per vederli sì ben appoggiati: battendo con queste parole il medesimo Re e Mandarinini, che li proteggeuano. Era il Memoriale così ben tessuto, e con parole così equiuoche, che sempre poteua dargli altra interpretatione, se il caso l'hauesse richiesto.

Dati questi due Memoriali, l'vno dal Xin, l'altro dal Presidente alli quindici d'Agosto, & aggiuntoui dopo il terzo tanto secreto, che non si potè prima penetrare; si pubblicarono conforme s'v'la nella Cina, con Corrieri spediti à posta per tutte le Prouincie del Regno, alli venti del medesimo Mese, insieme con ordine del Presidente, che li Padri fussero imprigionati. Rimane la gente stordita, vedendo tre Mandarinini principali congiurati

*Dopo tre mesi non hauendosi dal Re risposta il Xin stesso ne presenta vn'altro.*

*Il Signor Paolo fa l'Apologia per presentarla bisognando.*

*Emenda à voi comandar i Padri al Presidente di Lipù.*

*Che simulando dà vn atrocissimo Memoriale contro li Padri.*

*Concordino, che i Padri siano imprigionati.*

contro coloro, che haueua tutto il Regno ammirato, e tutti quasi li Letterati riuerito, visitato, e stimato; mà ben s'accorgeuano, che l'accuse erano calunnie, e nõ proueniuanò da stomaco sano.

Alli trenta su la meza notte con vn Corriero spedito dal Quoi di Pekim, venne in Nankim alli Nostri la Noua di quel che correua in Corte. Corsero alla Chiesa offerendosi in vittime al Signore. Poi raccolte le Imagini e cose sacre, le diedero à conseruare in casa d'vn Christiano. Fatto giorno, li Padri Nicolò Longobardo Superiore della Missione, e Giulio Leni s'iniuarono à Pekim, per dar quell' aiuto che si potesse. Restarono in Nankim li Padri Alfonso Vagnone, & Aluaro Semedo, aspettando di momento in momento li Manigoldi. Vennero non molto doppo tre Mandarinì alli Nostri dal Presidente di guerra, come per dar loro auuiso, che quel Presidente, & il Xin, erano deputati per esecutori del loro bando dal Regno; condogliendosi però con loro, per conoscere molto bene la loro innocenza, e dottrina, e consigliando a cedere alla forza volontariamente, prima di prouar la scortesia del Xin: che il Presidente habrebbe dato ordine, che non fossero per viaggio molestati. Soggiunse anche, come da se vn di quellitre, che non haueffero fretta, che speraua nell' innocenza loro, e nel fauore di quei di Pekim, che si quietarebbono in breue quelli turbini.

*E si segue.*

Verso la sera eccoti vna turba di Soldati mandati dal Xin, à circondarci la casa; e sul tar del giorno primo di Settembre, compariscono tre Sergenti à prender li Padri, e cercare ogni buco di casa: e benche haueffero ordine dal Xin di maltrattar li Padri, ad ogni modo si portarono cortesemente, insinuando al Padre Vagnone imbasciata in scritto, termine di cortesia Cinese. Posero guardie alle porte, e per tutto fecero l'Inuentario d'ogni cosa che trouarono.

In tanto il Padre Vagnone, sotto pretesto di spenditore, mandò vn Christiano, detto Donato, al Padre Longobardo, con dirgli il seguito, e che si guardasse di non dar nell' vgne dell' auersario. Fece Donato l' imbasciata, e se ne ritornò con la cena in mano, preferendo generosamente la prigione alla libertà che si poteua godere, mozzeggiato dalli medesimi Soldati, che da per se ritornasse in gabbia. Mà egli, che al primo romore della persecutione, à bello studio era ritornato à seruire li Nostri, s'era ben

risoluto di voler viuere ò morire con essi, per difesa della Fede, della quale benchè di poca età, era zelantissimo, hauendouene conuertiti molti, & hebbe in effetto da Dio benedetto gratia di patir molto per essa, con prigionia e battiture insieme con li nostri.

Formato l'Inuentario con molta, edificazione delli Sergenti per la nostra pouertà, e bollato tutto ciò che si poteua chiudere, menarono via il Padre Vagnone in Seggetta, condotto da essi, come per comparire auanti il Xin, lasciando il Padre Smedo ammalato in vna stanza, ma sigillata. Si leuò uscendo, vn romore e grido confuso di mille improperij dall' infima plebe, con tanta calca, che fu bisogno di bastonate s'aprisse la strada. Per ordine del Xin, doppo due miglia di viaggio si fermarono auanti la Casa del Tauli parente del Xin, trattenendosi vn par d'hore in raccontare tutto il passato; nel qual tempo staua il Padre Vagnone bersaglio alla publica piazza, à tutte l'ingiurie, villanie e schermi di chiunque li voleua fare, ò dire. Finalmente tornati li Sergenti, e scusatisi della dimora col Padre, lo condussero alla prigione, raccomandandolo al Prigioniero, come huomo innocente.

*Il P. Aluaro re  
lla prigione in  
casa, & è con-  
dotto il P. Vagnone dal Xin  
con mille impro-  
perij della ple-  
be.*

Poco doppo il principale delli Sergenti gli mandò da Casa vna buona cena, e letto, si come fecero gli altri due, a vicenda, ciascuno il suo giorno. Fecero compagnia al Padre Vagnone in prigione due huomini da Casa condotti, vno delli quali si chiamaua Ciam Matteo, molto seruento Christiano, il quale tre anni prima si era ritirato in Casa nostra per più liberamente seruire à Dio, e li Nostri, senza altro premio che dell'altra vita, con molta edificazione: il quale venuti i Sergenti, si fece il primo inanzi a dare il nome per accompagnar li Padri, come in effetto fece, guadagnandosi vna buona corona di meriti.

Alla noua della cattura del Padre Vagnone, li Christiani accesi di seruore corsero alla Casa nostra, nè le guardie gli poterono si risospignere, che alcuni non entrassero in Casa. Auanzò tutti Giouanni Yao nel seruore; perche mettendosi sù la testa vna delle bandiere sopradette, & inalzando con la destra vn castello, che conteneua la Legge nostra, e la necessità d'essa, domandato dalle guardie, che pretendesse, rispose di morire come Christiano per la Fede di Christo con li Padri, Storditi à tal

*Giouanni Yao  
nel seruir la pri-  
gionia del Pa-  
dre Vagnone  
v'è à tronarlo.*

*E K offerisce a  
Soldati di voler  
morir per Chri-  
sto: quali lo cō-  
ducono con vn  
capestro al collo  
alli Mādarini.*

risposta li Soldati, lo legarono mettendogli vn capestro al collo, e lo menarono alli Mandarini. Domandato chi fusse, rispose intrepidamente e con voce alta, che era Christiano, e veniu a render ragione della Legge di Christo, se lo volessero ascoltare. Gli fecero leuare il capestro, e riposarsi, restando molto edificati di tal constanza, non mai più vista nella Cina.

*Il P. Semedo con  
altri è condotto  
prigione per or-  
dine del Xin.*

In tanto il Xin inteso, che haueuano li Sergenti lasciato vn Padre in casa, e ben trattar l'altro, gli gridò, e impose loro che la mattina seguente andassero al nostro Giardino fuori della Città, che haueuamo per ricreatione, che iui trouerebbero l'armi, & al ritorno prendessero l'altro Padre. Nel Giardino niente trouarono di quel che pensauano. Menarono da Casa prigione il Padre Semedo, con quattro huomini di seruitio, e quattro altri Christiani, li quali erano entrati in casa, il Fratello Sebastiano Fernandes, con vn altro Scolare natiuo di Macao.

*Il Dottor Leone  
somministra al  
P. Longobardo  
denari per an-  
dar alla Corte.*

Scrissero al Padre Longobardo partito per Pckim li Christiani di Nankim tutto ciò che era auuenuto: le quali nuoue gli arriuarono in Cauxeu, doue si consultaua col Dottor Leone Governatore allora di due Territorij. Risolsero, che il Padre solo andasse in Pckim, e lasciasse iui il Compagno, per esser più facile il viaggio. Gli somministrò cento scudi per le spese necessarie alla difesa. Scrisse parimente a varij Mandarini di Nankim, & al Vicerè medesimo. Procurò molte lettere d'Amici a quei di Corte, a fauore delli Prigionj, li consolò con lettere e limosine di danari, e vestiti contro l'Inuerno, che in crudeliua. Nè fu dissimile alla carità la sua fermezza, con la quale fece resistenza alli parenti & amici, che lo combatterono buon pezzo, accioche si ritirasse da quella sì aperta difesa e protezione delli nostri, tanto a se pregiudiciale e pericolosa; dando a tutti cosj buone ragioni, che gli ammutolì, & egli con tutta la sua casa seguì nell' opera cominciata.

*E manda ele-  
mosine a prigio-  
ni.*

*Il Dottor Mi-  
chele gli aiuta  
anch' esso con  
gran seuerità.*

Nè meno caldo si mostrò il Dottor Michele, intesa la nuoua per la lettera mandata dalli Christiani di Nankim a quelli di Nanham; perche diede consiglio al Padre, che si trouaua in Hamkeu ( che l'altro visitaua i Christiani del contorno ) che si ritirasse in vna sua casa fuori; come a punto eseguì con molte lagrime de' Christiani, e seruore delli Catecumeni, accompagnandolo sino alla Barca, come

come fece l'istesso Michele, con due suoi figliuoli, & vn fratello Gentile, & altri tre Letterati, caminando à piede per buono spatio in tempi d'Inuerno. Diede ancora cento scudi al nostro Fratello, che il Padre mandò in Cauxeu al P. Longobardo, per soccorso delle spese, le quali mandò col medesimo Fratello il Padre Longobardo in Nankim, per aiuto delli prigionieri.

Arriuato poi il Longobardo in Pekim, ritrouò li Padri Giacomo Pantoia, e Sabbatino d'Orsi, che negotiauano secondo l'indirizzo del Dottor Paolo, il quale non è credibile quanto s'industriò con scritti, & apologie dottissime, e con tutte le diligenze imaginabili, tanto sotto mano, quanto alla scoperta, per la difesa della Fede Christiana: le quali cose qui tralascio, perche si diranno nella sua vita. Non però fu possibile far penetrare Memoriale alcuno alle mani del Re, hauendo lo Xin chiuse l'entrate con ogni sagacità. Ad ogni modo quelle apologie si sparsero per il Regno, e faceuano palese la maluagità degli Auuersarij, e l'ingiustitia della persecutione.

*Il Dottor Paolo con scritti & apologie dottissime difende la fede Christiana.*

Mente che i Christiani unitamente cercauano di manifestare la nostra innocenza, e difenderla con ogni loro sforzo, andaua il Xin viepiù in crudelendo contro li Christiani, e particolarmente contro li miseri prigionieri. Non gli lasciò stare insieme più che cinque giorni; mà comandò che fussero diuisi in cinque carceri, & interdusse loro strettissimamente ogni pratica e visita, rinforzando le guardie, con dire, che quegli huomini a lor gusto sparivano da gli occhi. Egli però si rodeua, tanto per vedere che non poteua colorire, talmente la sua causa, che ad ogni modo non paresse comunemente ingiusta, e caggionata da mera rabbia, quanto per accorgersi della beneuolenza di molti Mandarini verso li nostri: sopra tutto l'affliggeua la molta allegrezza, con la quale tutti quelli imprigionati gioiuano delli patimenti per amor di Christo, senza mai dar segno alcuno di mestitia in tutte le loro miserie.

*Il Xin in crudelmente si fa contro i prigionieri.*

Prouò il Xin se poteua almeno atterrire l'età puerile, comandando che cinque Fanciulli lasciati in casa nostra, per esser d'età immatura, fussero presi dagli Sbirri e condotti in prigione: atto tenuto barbaro da tutti. Priuò del grado di

*Facendo imprigionare alcuni Fanciulli.*

*Degradando  
Filippo Sin ch'è  
insegnava a' Pa-  
dri la lingua  
Cinese.*

Bacilliero Filippo Sin, Maestro delli Padri nella lingua Cinese, il quale senti bene il colpo, standosi ritirato in casa, mà solamente per tanto tempo, finche fu dichiarata la cagione della sua degradatione, cioè per hauer insegnato alli Padri, & allora glorioso uscì in publico, stimandosi d'esser arriuato à grado più nobile, di patire per cagione della Fede.

Cercò doppo conformò studio il Xin di trouare qualche lettera delli Dottori Leone, e Paolo, e delli Padri, per calunniarla à suo talento; mà in vano s'affaticò. S'appigliò alla frode, scriuendo al Dottor Leone in nome del Padre Vagnone, per cauarne risposta, e poi postillarla, e censurarla: il che, nella Cina non è cosa difficile, per l'abuso di scriuere e fermar la lettera con mano, e sigillo altrui: mà nè meno questa gli riuscì, perche con lo stile e modo di scriuere s'accorse Leone dell'inganno, e se ne burlò.

*E facendo car-  
cerar altri.*

Giunì trattanto quel nostro Fratello mandato à Nankim dal Padre Longobardo, per assistere all'aiuto delli Prigionieri, e Christiani, & iui trouò Ignatio Hya, huomo letterato, buonissimo Christiano, e parente di Leone, mandato là da Cauxeu per farui stampare vn'apologia in fauore delli nostri, e spargerla in quella Corte. Presè quel nostro Fratello la cura della Stampa; onde scelse sei Christiani dell'arte, e nell'horto ritirato di vno di essi, tiraua auanti l'opera. Il Zio d'vn Christiano, nel cui horto si faceua la Stampa, doppo d'hauer gli inuano auuilati che desistessero, per il pericolo in che lo metteuano, lo denuntiò al Xin, riceuendone buona mancia. Inuiati di notte là gli Sbirri, furono tutti presi e presentati al Xin, molto allegro per hauer quell'attacco contro li Padri. Cacciati in prigione furono poi menati al Tauli, parente del Xin, il quale lesse l'Apologia, & intesa la causa, nè trouando cosa da poterli attaccare, per sbrigarfene li mandò ad vn'altro Tauli. Costui imitando il primo, li mandò ad vn'altro Mandarino maggiore; il quale conosciuta la causa disse, che nõ erano colpeuoli di cosa alcuna, ma per troncane ogni cosa, diede la sentenza in scritto, douere quegli huomini di giustitia esser liberati; e che se pure v'era castigo di colpa, assai si pagarebbe con quindici botte del lor principale; e per suo parere douersi liberare, senz'esser più rimessi ad altro Tribunale; mà pure gli rimetteua al Xin, per l'altezza del suo officio, sicuro che subito gli manderebbe liberi.

Vdita

Vdita la sentenza il Xin, hebbe à preparar di collera: mà non potendo far altro, per allora li mandò prigioni col Padre Vagnone, date al buon Fratello le quindici botte così crudelmente, che lo cruciarono di mala maniera. Nè starò qui à raccontar le villanie, e gli oltraggi passati per queste tramandè da vn Tribunale all'altro, la tempesta degli pugni, calci, vrti, schiaffi, fango nel viso, sputacchi, tiramenti di barba, e capelli, e altre insolenze, che si sogliono fare alli poveri Rei, quando largamente non corre il denaro alli Ministri, come auenne à questi poveri Christiani; lasciando ogni cosa alla pia consideratione del lettore.

*Ordinando, che  
sia battuto uno  
de' nostri fra-  
telli.*

Furon doppo mandati dal Xin alli Mandarinì del suo Tribunale, per essere esaminati. Durò l'esame sei hore sopra questi articoli. *Che Legge è questa vostra? Come entraste nella Cina? Come viuono i vostri? Come si sostentano? Che governo hanno? Che commercio con Macao, e con i Padri di quel luogo?* Si finì però l'esame senza tormenti, per opera d'vn Mandarinò Paesano delli Dottori Paolo, e Giovanni, delli quali haueua riceuuto lettere di fauore per li Nostri. Arrabbiatosi di ciò il Xin, si dolse aspramente col Mandarinò; e tolta la causa da quel Tribunale, l'intuò ad vn'altro maggiore, con pregare il Tauli di quello, che si vestisse di rigore in tal causa. Furono da questo esaminati breuemente; e perdonato à gli altri, comandò fossero dati venti colpi à Vu Paolo, Padrone dell'horto, & altri venti al nostro Fratello, à cui non erano ancora ben faldate le piaghe dell'altre quindici; così gli rimandò al Xin, il quale non contento di questi tormenti, gli mandò di nuouo alli Mandarinì del suo Tribunale, doue rinouato l'esame per sodisfatione del Xin, furon tormentati co'l tormento delle stretture, del quale parlammo à suo luogo, accioche confessassero quel che non sapeuano. Molto malamente concì per tali tormenti, i valorosi Christiani, non hauendo colpa da confessare, furono incolpati d'hauer inuitate le Donne à tarsi Christiane, aiutando in ciò il Padre Vagnone: onde per nuoua sentenza futon tutti bastonati nel modo di sopra, fuor che vn molto vecchio, e due stampatori Gentili. Vedendo però il nostro Fratello, e Vu Paolo tutti lacerati dalle percosse riccuute, soprafederono, e gli rimenarono in prigione.

*Qualpoi è mādato à varj Tribunali.*

*Es'è battuto di nuovo.*

*Es'offerò il tormento delle  
stretture con  
vn'altro.*

Medicati iui, e ristorati dal Padre Vagnone, come meglio si pote-

poteua in quella miseria, e pouertà, doppo quindicigiorni furono di nuoua presentati al Xin, il quale esaminandoli sottilmente, disse al nostro Fratello: *Che razza di Legge è questa vostra, che predica per Dio vn huomo giustitiato per malfattore?* Quindi presa occasione il fratello gli spiegò con grande spirito il misterio dell'Incarnatione. Non soffrì libertà di parole il Tiranno: onde per snorzare quella viuacità, comandò che gli fossero date altre vinti botte: doue il buon Fratello hebbe maggior dolore per esserle gli rinouellate le ferite dell'altre, non ancor ben saldate. Gli furono date così gagliardamente, che ne spruzzò il sangue sin'addosso al Xin, dal quale quasi più acceso incrudelì contro vn giouane, che credeua haueffe portato da Pekim l'Apologia del Dottor Paolo, il che era falso: ma quello per non scoprire il vero portatore, prese volentieri vna fiera carica di percosse per amor di Christo, e della santa Fede. Poi furono condotti per mezzo la Città alla prigione indi lontana tre miglia; alla quale però il nostro Fratello steso sopra vna tavola fu portato per non poterli muouere.

Poterono, ben li trauagli indebolire li corpi di quelli Confessori, ma l'ardore, e desiderio di patire via più cresceua; solo rincrescuauo loro, che col sangue non haueffero insieme sparso la vita: e così nel medicarsi le ferite, che già congelate per il freddo richiedeuano nuouo tagli da quegli imperitissimi Ceruici delle pregioni, godeuano delli nuouo tormenti, che si dauano loro per cagione così gloriosa. Tutto il rammarico cadeua sopra il Xin, il quale sempre più stibondo del sangue Christiano, rimesse la causa di questi prigioni al Giudice Criminale. Ma gli riuscì al contrario di quel che speraua; perche quello conterita la Causa col Xon xu, Presidente del suo Tribunale, pronunsiò li Rei per innocenti, e che si doueua aspettare la risposta dal Re. Tra tanto con buone parole rimandatili prigioni, doppo cinque di gli lasciò andar liberi à casa loro, à titolo di rifanarsi.

Il percosso in  
oltre con vinti  
altre botte.



*Progressi della persecutione , e bando delli Nostri  
dalla Cina . Cap. I X.*



*Sparge il Xin  
varii libri con-  
tro i Christiani.*  
 Raputa la sentenza del Criminalista dal Xin, s'accese à nuoui mouimenti, per non parere d'hauer perseguitato persone innocenti. Primieramente scrisse, e sparse per tutto libelli famosi contro quelli Christiani, per hauer à fauore delli Padri traditori, e perturbatori del Regno, stampata vn'Apologia contro sì graui Mandarini. Poi sollevò li Censori del Po-

polo, che ricorressero à lui come à Superiore, per intendere il modo di ben viuere. A' quali rispose, che si guardassero dal Padre Vagnone, e da' suoi Compagni, seduttori del Popolo, e perturbatori della publica pace, con insegnare vna Legge contro la fedeltà al Prencipe, la riuerenza delli Maggiori, il culto alli Dei, e l'esercitio dell'altre virtù nella Cina antichissime; e per fine deploraua la miseria di quel tempo, nel quale si trouauano persone, che restassero ammaliare da quegli inganni.

*Vn Mandarino  
e due altri Dos  
scrivono, e  
publicano var-  
rueuazioni per-  
che i Padri deb-  
bano esser cacciati.*  
 Mossero queste cose vn Mandarino del Tribunale del Xin, & altri due Dottori mezzi falliti, e di poca stima, à scriuere contro li nostri; dicendo vno di essi in particolare, il quale era stato nelle Filippine, che li Christiani adorano vn huomo Crocifisso, si segnano con la Croce la fronte, & anche la mettono sopra le Cafe, e Campanili, e se l'appendono al collo, come gioiel'o: che predicando la lor Legge s'erano impadroniti delle Filippine, di Malaca, e dell'Indie: che gli anni adietro haueuano ucciso molti Cinesi senza cagione alcuna. Che li loro Religiosi commettono gran sacrilegij con le Donne, che stequentauano le Chiese, cauando loro tutti i secreti sotto pretesto di pietà: Che altro non pretendeuano nella Cina, che la conquista del Regno per via d'inganni; e che perciò doueuanò indubitatamente esser cacciati via come peste del publico.

Oltre

*Oltre le dette  
Scritture man-  
dano un Memo-  
riale al Re.*

Oltre queste Scritture publicate dal Xin, e mandate alla Corte in Pekim, adoprà il medesimo tanta forza con li Tribunali di Pekim, che gli spinse à formar Memoriale al Re contro li Nostri e la Legge diuina; e lo fece anche fermare col Sigillo dell'Eunuco, che iui è come Vicerè.

Fù presentato il Memoriale l'ultimo di Settembre. Ne diedero il giorno seguente vn'altro, supplicando il Re à volere spedir li Memoriali già dati. A gli otto di Ottobre diede il Xin il terzo; alli tredici, il quarto per mano d'vn Tauli; e poi il quinto col mezo d'vn certo Coly di Nankim, vno degli Ammonitori del Re.

*Non però n'hà  
no risposta.*

Ad ogni modo la risposta del Re non comparìua; e trà tanto scrisse la sua seconda Apologia contro tutte le calunnie il Dottor Paolo, la quale aggiunta alla prima, & à quella che fece il Dottor Michele, con altri Memoriali, e trattati, formaua vn ben grosso volume; gloria in vero di quella primitiua Chiesa, che col sangue, e con la penna difese l'honor della Santa Fede, intrepidamente. Corrispondeua alla difesa della Dottori la pazienza degli impregonati per la Fede: sopportauano allegramente tutti i maltrattamenti, che erano lor fatti, parte per sodisfattione del Xin, parte per la scarsezza della moneta, non permettendo il Tiranno, che dalla Casa nostra si potesse pigliate nè pur vna paglia. Tre mesi stettero con le manette alle braccia; cacciati nel peggior luogo delle prigioni: il cibo loro era vn poco di riso mal cotto, & alcune herbe senza condimento, e questo tutto freddo, cuocendosi per tre, ò quattro giorni alla volta. Se qualche limosina de' Christiani era lor portata, ò tutta ò parte veniua rubbata da i prigionieri, e guardie, che come vespe sempre se gli raggirauano attorno.

*Cibo de' pri-  
gioni.*

*Come trattato  
il P. Semedo.*

Il Padre Semedo col fratello Sebastiano Fernandez, restati soli in vna prigione, come per carezza haueuano in vece d'herbe mezo d'ouo d'anatre, secco e salato, il prezzo delle quali oua, è due per meno d'vn quattrino, se pure vno si diuideua in due huomini. Stette iui il Padre Semedo ammalato dal principio, infino à noue mesi, con le comodità di sì bella infermeria, e carità d'infermieri; si che due volte fu vicino à morte; & vna volta gli furono perdonate le bastonate, per hauerlo ritrouato si fiacco.

S'ammalarono parimente gli altri Christiani tra tanti stenti; onde furono dati Memoriali al Xin più volte, che concedesse

loro

loro licenza conforme il loro costume, d'andarfi à curare in casa loro, con dar sicurtà: mà eccetto con due, ò tre per quattro soli giorni, niente poterono ottenere: onde per li puri patimenti due vennero felicemente à morte. L'vno si chiamaua Pietro Hya, di Nankim, di età di ventidui anni: fu cinque anni Christiano molto esemplare, nelli quali votò perpetua castità, e cercò di conseruarla con spesse penitenze; con la guardia de' sentimenti, non mirando nè meno le parenti strettissime; con l'oratione frequentissima di e notte, tanto che ne contraffe li calli alle ginocchia. Veniuà alla Messa, benchè stesse da quattro miglia lontano: era accortissimo nel parlare, sincerissimo di coscienza, cercando di sfuggire ogni minima colpa, e qualsiuoglia piccola imperfezione. Il guadagno dell'arte meccanica, che esercitaua, lo ripartiuà alli suoi genitori, & alli poveri Christiani: era patientissimo dell'ingiurie, dicendo, che doueua essere agnello per imitar Christo; e tale à punto si mostrò più che mai nell'ultima infermità: perche non essendo conforme alle Leggi del Regno, il lasciar morire in Carcere li prigioni, il Xin mandò à dire al Padre di Pietro, che lo pigliasse finche guarisse. Mà il Padre per odio verso il figlio, come Christiano, non lo volle. Lo mandò il Xin per gli sbirri alla Madregna; la quale, come che anche era Idolatra, lo trattò pessimamente, senza che in Pietro si scorgesse segno di risentimento alcuno, mà modestia, e pazienza ammirabile. Finalmente vicino à morte lo ripottarono in prigione, d'onde se ne volò all'eterna libertà. E questo fu il primo secolare, che morissè per la Fede in prigione, il cui cadauero fu concesso al Padre, per seppellirlo, ma senza cerimonia alcuna.

*Due Christiani per i patimenti morirono in carcere.*

*Vita e morte di Pietro hya da Nankim.*

*Che primo de' secolari morì in carcere per la Fede.*

*Il secondo fu Girolamo Vem.*

Il secondo, che morì in prigione, si chiamaua Girolamo Vem, preso in Casa nostra, corsou per aiutarci: morì anche di puro stento. Forse la moglie molti Memoriali alli Mandarinì, per poterlo curare in casa: mà il tutto in vano. Ricorse al Xin, il quale inteso che era Christiano, le disse: E che bene cauate dalla Legge di costoro? e con questa risposta la lasciò sconsolata: onde il marito in breue se ne morì, con sorte tanto più gloriosa, quanto meno hebbe di sussidio humano nell'infermità patientemente tollerata per la santa Fede.

Accesero queste morti li Christiani prigioni d'vna santa inuidia, e d'vn nuouo seruore di patir per Christo: nè quelli di fuori mancauano di mostrarfi veri seguaci della Legge perseguitata.

*I Christiani si accendono d'inuidia in veder i morti per Christo.*

tata. Si ripartirono le Carceri fra loro; sì che ogni giorno li Christiani prigioni erano visitati, e soccorsi per quanto si poteua, & auuifati degli andamenti del Xin, e d'altri Mandarin: nè contenti di questo soccorreuano àncora le mogli, & i figli de' prigioni, impegnando tal volta li mobili di casa, per non mancare al bisogno.

*È si danno con più seruore all'opere di pietà, era quasi il Capitano Ignatio, & altri.*

Fù in questa opera di carità segnalato il Capitano Ignatio Cin, benchè nuouo nella Fede, quanto mai si poteua desiderare; come anche tre famiglie, con pericolo di restare infami: quella di Lucio Ciam Capitano d'arni: d'Andrea Hiam fabro: e di Francesco imbrunitore. Doue non posso non ammirare la gran carità di detto Andrea, il quale hauuti alcuni scudi dal Padre Vagnone, per soccorrere li prigioni, non gli toccò altrimenti, mà con le sue fatiche quotidiane, e del suo figlio prouedeua due Carceri giornalmente, restituendo poi al Padre il denaro lasciategli in potere. Vi furono anche alcune pie Donne Christiane, che fatta vna borsa delli loro lauori, l'impiegauano nelle Carceri, secondo il bisogno: nè vi mancò chi fatto prigione, del baiocco, che se li daua ogni dì per suo sostentamento, risparmiando qualche cosa, come haueua raccolto qualche somma, la ripartiu a' poveri prigioni, con liberalità tanto maggiore, quanto era più sottile l'industria della carità.

Sul principio che furon presi li Nostri, non mancarono ribaldi, che scorreuano per le Case inquietando li Christiani, per cauarne qualche denaro, facendosi Ministri di Giustitia, minacciando d'accusargli al Xin, quando ritrouauano Imagini, e cercando ogni cantone di casa. Durò questo fin che vn Mandarin, hauuta notizia di queste furbarie, ne prese molti, e li fece ben frustare, & vno di essi à titolo d'hauer denuntiato vn Christiano al Tauli. Furono tuttauia accusati al Xin alcuni, solo à nome d'esser Christiani. Accettò egli l'accusà, e la rimesse al foro Criminale, doue solamente vanno le grauissime. Furono rigorosamente esaminati, e sentenziati per innocenti, con brutta macchia del Xin, d'ingiusto, e d'ignorante.

Nè minore fù l'infamia, che riceuè per le parole di due grauissimi Mandarin. L'vno detto Hò, in vna gran radunata di Letterati, gli domandò, per qual cagione hauesse imprigionato li Padri: e rispondendogli; perche predicauano vna Legge contraria alla loro; gli soggiunse: Come non imprigionate

nate tanti altri, che seguivano Leggi molto più contrarie, che quelle de i Padri? Non hanno, disse il Xin, accusatore. E questi Padri, incalzò lo Hò, chi gli accusa à V.S.? Non seppe qui che rispondere, e restò così confuso, che perche non succedesse qualche rissa, fu tirato fuori dal confesso. L'altro, Presidente del Tribunal di guerra, lo riprese, perche si fuor di ragione maltrattaua li Padri, senza hauer commesso colpa veruna, e senza hauerlo offeso: e cercando il Xin di giustificarsi, gli intimò il Presidente, che l'hauerebbe accusato al Re, come perturbatore del Regno: & in effetto spedì vn Corriero in Pekim con vn gagliardo Memoriale; il quale poi richiamò, mettendosi tra mezo molti Mandarini; mà non volle più amicitia con persona si ingiusta.

*Il Presidente di guerra intima al Xin, che l'hauerebbe accusato al Re. perche maltrattaua i Padri.*

Mirabile nel tempo medesimo fù la carità d'vn nouo Cristiano di Pekim, Bacilliero; il quale intesa la prigione de i Nostri, corse à Nankim; e benche non gli hauesse mai veduti, gli visitò, e prouidde: al che inuitò, e condusse altri suoi amici più volte, slargando la carità ancora à gli altri prigionieri Christiani. A questo effetto vi si trattenne molti mesi; accompagnaua i Christiani alli Tribunali: medicaua loro le ferite: consolaua tutti; al che molto giouaua la qualità del personaggio sì graue, e dotto. Andò poi ad inuestire il Mandarinò, che in gratia del Xin haueua fatto vno scritto contro li Padri, e gli parlò così efficacemente, che lo suoltò, e tirò in fauore de i Nostri, lodandogli à piena bocca.

*Mirabile carità d'un nouo Cristiano.*

Fù in questi tempi mirabilmente consolata vna Donna Christiana, moglie di vn Christiano prigioniero, che fu col nostro Fratello flagellato. Raccontò al suo suocero, buon Christiano, che l'effortaua à star salda nella Fede, quel che le era occorso vna notte. Paruele di veder Christo Signor Nostro, e che le domandaua doue fussero le Imagini. Gli rispose ella: L'vna me l'hanno presa gli sbirri insieme col mio marito: l'altra l'hò riposta nel fondo della cassa, accioche non le venga fatto qualche oltraggio dagli infedeli. Così è, soggiunse Christo: mà rimetti pure l'Imaginem nel suo luogo di prima, e non temere: che tuo Marito è prigioniero per amor mio, & io farò à te, & à lui propitio. Tutto questo essa raccontaua, e staua così consolata, & intrepida, che non solamente con la narratione già detta, mà con li buoni esempi confortaua gli altri Christiani.

*Moglie d'un Christiano imprigionato consolata.*

*E come.*

Vedendo in tanto l'Auersario, che la risposta del Re non

com-

*Il Colao adin-  
Wanx del Xin  
da un Memo-  
riale contro i  
Padri.*

compariua, fatto l'ultimo sforzo tol Colao non auerso da noi per altro, lo spinse à dare vn Memoriale al Re per mano d'vn Eunuco, già à quello con grossissima mancia disposto, accioche ne procurasse il placito Regio. Girarono fra loro gli Eunuchi questo Memoriale così secretamente, che di nuouo senza mostrarlo al Re, à suo nome lo refero al Colao, accioche fermasse l'ordine del bando, il quale fermò in questa maniera.

*Il quale riuo-  
tolo senza san-  
pua del Refor-  
ma l'ordine del  
bando.*

*Per quanto siamo stati informati dal Lypu Collaterale del terzo Tribunale di PeKim; si trattengono in questa nostra Corte certi stranieri, che aspettano da noi spaccio, e ci hanno fatto istanza che ordiniamo alle Prouincie, che rimandino a' suoi Paesi Alfonso Vagnone, e Giacomo Pantoia, con i Compagni, per cagione di predicare vna certa Legge, che perturba il Popolo, e perche ancora trattano segretamente solleuatione nel Regno. Per tanto gli ordiniamo, che dia auiso al Lypu di NanKim, che comandi alli Mandarini delle Prouincie, in cui si troua alcuno di questi huomini, che gli mandino accompagnati con guardia di Soldati alla Prouincia, e Città di Cantone; accioche indi si ritirino a i Paesi loro, lasciando in pace, e quiete la Cina. E perche l'anno à dietro con molti altri ci faceste intendere, che Giacomo Pantoia, & i suoi Compagni, li quali in questo nostro Regno entrarono per godere le delitie nostre, sapeuano correggere il nostro Calendario; onde furono aggregati al numero delli Mandarini; adesso non ostante tale aggregatione, gli licentierete alle loro Terre. Sia data questa nostra sentenza alli Lypu, & al Ciayan il dì 28. della 12. Luna.*

*E lo rimanda  
in Palazzo.*

*Done è sotto-  
scritto per frau-  
de degli Eunu-  
chi.*

Fatta questa minuta sopra il Memoriale, lo rimandò il Colao in Palazzo per esser dal Re fermato conforme lo stile. Subito gli Eunuchi comprati dalle mance del Xin, fecero che fraudolentemente fusse sottoscritto, ò come dicono alcuni, mettendola sotto vna gran catasta di memoriali; sì che senza accorgersene, fusse firmato dal Re; ò come altri, che dalla Regina lo facesse sottoscriuere, à cui bene spesso rimette il Re li Memoriali per essere firmati. E certo non ha del verisimile, che il Re, il quale s'era mostrato fardo à tanti Memoriali, venisse in tale risoluzione, essendo più conforme allo stile loro, mandargli più tosto à qualche Prouincia più interna, che rimandargli à casa con-

piena informatione delle cose della Cina. Come si fusse, la sentenza fu publicata à 14. di Febraro, principio solennissimo del loro anno nououo.

Volò la nouua in vn tratto per il Regno tutto: li Mandarinì di Nanchium della Prouincia di Cantone, doue era il Padre Gasparo Ferrera, gli intimarono l'ordine piaceuolmente, dandogli facoltà d'aspettar li Compagni. Si ritirò però il Padre, vendute le Case, chiamato dal Padre Longobardo ad altre Missioni. In Hamleu, doue stauano due Padri, per opera del Dottor Michele, niente gli fu intimato, rispettandoli Mandarinì vn tal Protettore, il quale scrisse al Padre Superiore, che gli ne mandasse due altri, come fece con molto buona riuscita. Il Padre Giouanni Roccia con altri due di Nanchiam, doue lasciò il Fratello Pasquale Mendez, per consolatione di quelli Christiani, se ne venne in Chien chiam della Prouinea di Chiamfi, trattenendosi con riserua nelle Case de' Christiani fino à tempo migliore.

In Pekim scusatosi il Colao con li Nostri, mandò loro ad auifare l'ordine del Re, con promettergli ancora aiuto à fargli restare, se porgeuero Memoriale al Re. Mà li paesi erano così serrati, che non fu mai possibile il poterlo presentare: onde fu bisogno cedere al tempo: e così animati li Christiani, doppo il ripartimento delle Palme benedette, l'istessa Domenica si partirono per Cantone, proibendo li Mandarinì, che dal Popolo non fusse loro fatto oltraggio alcuno: e lasciarono la Casa concessaci dal Re in potere d'vn buon Christiano, con tacoltà delli medesimi Mandarinì.

Il maggior tracasso fu in Nankim, doue arriuato il Corriero, volle egli medesimo darne la nouua alli Padri cacciati, stimandosi per somma gratia, che non fussero tagliati à pezzi: onde anche li Mandarinì gli visitarono con grandissimo honore, e congratulationi. Alli sei di Marzo furono li Padri condotti prima ad vn Tribunale di sei Mandarinì per esser esaminati, e poi dal Xin scoperti, e col Capestro al collo, & il Padre Semedo portato sopra vna tauola, non reggendosi in piede, per la fiacchezza. Egli doppo vn'altro esame gli sententiò, che benchè meritauano la morte, per predicar nella Cina vna Legge nouua, pure data loro la vita per clemenza del Re, fussero bastonati con dieci colpi per vno, e così fussero rimandati alli loro Paesi. Non si poterono dare al

Ode la sentenza publica.

Si partono da Pekim.

E da Nankim molto maltrattati, con che modo.

Padre Semedo, stando sì malamente. Mà al P. Vagnone furono dati terribilmente, sì che vn mese ne stette male, senza potersi chiudere le piaghe. Finalmente confiscata la casa, e la robba, e sparfi molti libri contro loro, chiamandogli indegni del nome di Letterati, gli fece metter in Gabbie di legno molto strette, conforme si costuma con li Rei di morte, quando sono mandati da vn luogo in vn altro, con le catene al collo, e manette alle mani, con i capelli lunghi, e toghè malamente affibbiate; segno di gente barbara, e straniera, e gli fece dalle Carceri condurre ad vn Tribunale li 30. Aprile: iui furono ferrati, e bollati col Sigillo Regio, e fu dato ordine alli Mandarini di guardia, che li cauasero fuori à desinare, alla cena, & al dormire. Così furono menati li Padri con indicibile fracasso, che faceuano li Ministri col maneggio delli ferri, e delle catene. Precedeano tre tavole scritte à lettere grosse, dichiarando la sentenza del Re, e proibendo ogni commercio con essi.

*E giorni à Canton,*

*Dopo esser condotti à vari Tribunali,*

*Sono mandati à Macao.*

*Et i Christiani rimasti in prigione sono condannati à settanta percosse.*

*Vn questi due fratelli della Compagnia di Gesù dopo le bastiture, e servir nel maro de' Tartari uno, e l'altro à tirar le barche Regie.*

*Donna Christiana esaudita dal Signore.*

Vsciti così di Nankim viaggiarono portati in Gabbia trenta giorni, fino che arriuarono alla prima Città della Prouincia di Cantone, doue furono presentati al Tutano; il quale hauendogli aspramente ripresi, che hauesseto predicato vna nuoua Legge nella Cina, gli fece consegnare alli Mandarini: onde furono in quella forma menati per tutti li Tribunali, con seguito di tutto il Popolo. Furono finalmente cauti fuori, e dopo alquantigiorni, con li Padri, che giunsero da Pekim, furono mandati à Macao.

I Christiani rimasti prigioni, doppo molti patimenti, e strati, furono finalmente condannati per opera, e sforzo dell'auersario Xin, à settanta percosse. Li due Fratelli per esser Cinesi doppo varie bastonate, e oltraggi, furono condannati l'vno à scriuire nelle mura delli Tartari, l'altro à tirar le barche Regie, come v'istimo con le bufale. Fu però in tutti li Christiani grandissima constanza, & allegrezza in patir per Christo, mostrando il giubilo di fuori con ammiratione de' Gentili. Vi fu vna Donna, che hauendo vditocome il Fratello nostro Sebastiano Fernandes haueua patito le stretture delle mani in vn'esame, chiese gratia al Signore di poterle ancor essa sperimentare; e ne fu in parte esaudita, perche stando in oratione, le parue che il Xin in tribunale le comandasse il rinegar la Fede di Christo, e non acconsentendo essa, le facesse dare le stretture. Finita la visione si viddeto li segni nelle mani, e le lividure del

delli colpi per la vita, che qualche tempo le durarono: del che restò molto consolata, e contenta.

*Come si rassettarono le cose doppo la persecutione, e si fecero molte Residenze. Cap. X.*



Vite l'altre persecutioni successe prima di questa di Nankim erano particolar, & ordinariamente il fuoco nõ passaua auanti, perche spettando la causa alli Magistrati della Prouincia, in quella si terminaua la sentenza, senza slargarsi alle Residenze piu remote, e d'altre Prouincie. Må in questa come il Tiranno reputaua poco sfogar la rabbia sopra li Christiani di Nankim, e perciò voleua stenderla alla Cristianità di tutto il Regno, per vna volta sradicare ogni cosa; portò la Causa al Re, accioche la sentenza abbracciaffe tutti con maggior rigore, & autorità. Må finita quella Tragedia, cacciati via li Padri dalle loro Residenze, le Case ò prese ò vendute alla peggio, le Chiese andate à male, e quella di Nankim dalla furia del Xin mandata à terra, perdute le massaritie, e finalmente li Padri di Nankim usciti di quella Corte con tanto fracasso, e strepito, che pareua il giorno del Giudicio; non si può credere il danno, che ne seguì, li beni che furono impediti, e come ogni cosa restò mutata. Li Padri stauano nascosti, li Christiani intimoriti, li Gentili arditì, il Tiranno vittorioso; e li suoi seguaci così liberi, & insolenti, che ognuno teneua mano à dar molestia alli Christiani, & accusargli, particolarmente nella Città di Nankim.

*Chiesa di Nankim mandata à terra.*

Ad ogni modo, perche il Signore *iudicauit melius de malis bene facere, quàm mala nulla esse permittere*, conforme la sua diuina dispositione, anche da questi mali caudò molti beni. Perche quantunque per allora s'impedisse quella libertà, e facilità di far Christiani di nuouo, mostrò tuttauia la constanza, e valore delli già fatti, dimostrando tutti, quanto stimassero d'esser seguaci della Legge diuina, e quanto desiderassero di conseruar li Padri nel lor Regno; atcioche fossero sempre ammaestrati nella buona dottrina già ricèuuta: e così molti, che viueuano in altre Città, ò manduauano, ò andauano

*Restano vari Padri nel Regno per opera de Christiani.*

*Che andauano  
in persona à  
condurre i Pa-  
dri alle proprie  
case .*

in persona à leuar li Padri per menargli alle loro Case. Il che fu cagione , che eccetto nelle due Corti , si trouò buon ricouero , sodisfacendosi alli loro buoni desiderij , e consolandosi li Christiani , e che non si perdessero le Chiese ( non parlo del materiale ) anzi se ne facessero altre di nuouo , come à basso diremo .

*Es in Pekim  
due fratelli Ci-  
nesi non com-  
presino nel bando .*

*Trauagliati pe-  
rà molto da gli  
Eunuchi .*

Nella Corte di Pekim restarono due Fratelli nel luogo della Sepoltura dataci dal Re , perche come che erano Cinesi , non si comprendeano nella sentenza del bando . Onde sotto pretesto di pietà , della quale fanno molta stima li Cinesi , rimasero li per conseruarlo , benchè con molti trauagli , e contrasti molli loro dagli Eunuchi . Quelli subito che videro li Padri fuori della Corte , pensarono che restasse la Casa senza capo , e che li soli Fratelli non hauerebbono hauuto tanta forza per resistere alle loro batterie : e così non si può credere , quanto per ogni verso faceessero per arriuare al lor disegno , e quante volte condussero li Fratelli in giuditio , accusandogli , e molestandogli ; mà sempre senza effetto . Perche il Signore , che quel luogo haueua concesso alli Padri , accioche iui doppo morte si sepelissero , glie lo volle conseruare , per poterli in queste strettezze nascondere , ò sepellir viui ; disponendo , che il Dottor Paolo in questo tempo riscedesse in Corte , e che con la sua autorità il tutto disfaceffe .

*Ma N. S. pro-  
uidde per me-  
zo del Dottor  
Paolo , che rife-  
rendo in Corte  
disseca le trame  
degli annerfa-  
ti .*

*Che machi-  
uando di togli-  
la sepoltura ,  
cassa .*

Vna volta principalmente haueuano gli Eunuchi disposte le cose in forma tale , che pareua impossibile , che non riuscisse loro l'intento ; parte per hauere , come dissero , corrotto alcuni Magistrati con mance ; parte , che più importaua , per hauere dalla loro il Chifu , che è Governatore della Città , al quale haueuano parlato efficacemente sopra il negotio , & egli haueua promesso il suo fauore . Il peggio fu , che citarono li nostri Fratelli tanto tardi à comparire in Giuditio , che scarsamente ebbero essi tempo d'auisarne il Dottor Paolo ; & egli di scriuere vna lettera al Governatore della Città , dando ordine al Seruitore , che la portaua , che glie la desse in qualsiuoglia luogo , che l'incontrasse , etuandio che fusse nella strada : e così fece , trouandolo quasi per entrare nel Tribunale ; ( che in Pekim stanno fuori delle Case doue habitano ) doue era concorso gran numero d'Eunuchi , sicuri della buona riuscita per le diligenze già fatte . Cominciò il Governatore il Giuditio ,  
letta

letta la carta; e gli Eunuchi con gran facasso se non di ragioni, almeno di parole, si fecero auanti. Il Fratello nostro domandato, altro non fece, se non che mostrò il priuilegio, nel quale si conteneua, come l'Officiale, e Governatore passato per ordine del Re, haueuano fatta gratia di quella Casa, e Giardino à quelle congiunto, per la sepoltura del Padre Matteo Ricci, e suoi Compagni. Lo prese il Governatore, e lo lesse; & in cambio del fauore, che doueua fare à gli Eunuchi, vi accrebbe vn Sigillo di nuouo, ponendoui quello del suo officio, con dire à gli Eunuchi. *Quel che habben fatto vna volta, non è bene che si disfaccia.* Onde si conchiuse la lite in fauore delli Padri, non solamente questa volta, mà altre ancora; perche mentre che vissero li Parenti stretti dell'Eunuco prigione, non lasciarono mai di fare istanza in contrario, guadagnandogli almeno qualche cosa, che si daua loro, per schiuare i contrasti.

*Rimase delusi.*

Cò questa occasione i Fratelli che risedeuano in quelle Case, hora vno, & hora l'altro, andauano visitando li Christiani di quella Città: e doppo che le cose della persecutione s'andarono bonacciando, e cessò quel primo impeto di tempesta, vi passò vn Padre, il quale benchè stasse nascosto, molto però aiutaua i Christiani; e sotto l'ombra delli vecchi, se ne faceuano anche delli nuoui.

*Vn Padre andato di nascosto. Hoan Pekimò i fratelli romani aiutano la Christianità.*

In Cantone Prouincia più meridionale, la Casa che haueuamo, si dissece totalmente; perche se bene sul principio se ne prese vn'altra piccola, accioche alcun nostro Fratello vi risedesse per dar ricapito al passaggio delli Padri nella Città di Nanhium, doue stauano, parue però più sicuro leuarla affatto, per esser il luogo soggetto à tempeste, e turbolenze. Il Padre, che iui risedeua, come si disse, passò più auanti; come anche fece poi il Fratello, con promessa, e carico di venire à visitar li Christiani di quel Paese ogn'anno.

Il Padre Roccia con altri due Padri usciti, come dicemmo, da Nankiam Città della Prouincia di Kiamsi, se ne venne nella Città di Kiencham della medesima Prouincia, visitato da vn Christiano detto Stefano, figliuolo d'vn Mandarinò, il qual poi anch'esso si conuertì alla Fede, di famiglia nobile, e principale di quel luogo. Arriuati li Padri, furono riceuuti con ogni carità Christiana, & amorevolezza, e posti in vna Casa, che essi chiamano di *Studio*, vicino la muraglia della Città, in vn appartamento di quattro Camere, con l'officine,

*Come anco in Kiencham.*

e col luogo per la Chiesa. Sul principio veniuano solamente, quelli di casa dell'hospite, tutti Christiani; doppo, li Parenti Gentili, & i vicini più intrinsecchi; e con l'occasione di queste visite, sempre qualcheduno si guadagnaua alla Fede: questi poi tirauano gli altri. E di mano in mano crebbe in modo quella Christianità, che quando io vi fui doppo due anni, già vi si diceua Messa li giorni di festa, con strumenti musicali, e concorso de' Christiani in buona quantità. Quelli che sonauano erano figli di Christiani; e di questi i Letterati, e più graui, seruiuano alla Messa con le loro Cotte, quattro insieme, come io viddi. Hoggi è vna buona Residenza con Christianità molto copiosa, e bene instrutta, la quale tiene ancora annesse à se due Chiese nella Prouincia di Chincheo, che le stà vicina, le quali sono visitate ogn'anno dal Padre di questa Casa.

*Done è hora vna residenza.*

*Con molta copia di Christiani.*

*I Padri di Hà. cheu sotto l'ombra del D. Michele trattati meglio.*

La Residenza di Hamcheu sotto l'ombra del Dottor Michele la passò meglio; perche uscirono li Padri publicamente à mezo-giorno, accompagnati dal detto Dottore, e da' Christiani più graui, accioche si vedesse l'osservanza del bando Regio. Trà tanto haueua il Doctor Michele separato nelli suoi Palazzi vn' appartamento assai capace, con camere, officine, Chiesa, sala; & anche vi fece di nuouo vna tirata di Camere, accioche vi fusse luogo per tutti, se venisse la necessitá, accommodando ogni cosa al modo nostro; e finito l'apparecchio, chiamò subito li Padri, li quali vennero secretamente, benche egli molto in ciò non premesse: anzi passati tre anni, disse al Xin, che già staua in casa sua, & è naturale di questa Città, come teneua li Padri in casa, e lo persuadua, che gli visitasse, e trattasse seco; che hauerebbe ben trouato altro di quel che pensaua.

*Perche egli li riceuè secretamente nel suo Palazzo.*

*Che fu refugio della maggior parte de' Padri in tempi tanto calamitosi.*

Questa Casa in quelli tempi trouagliosi fu il refugio più sicuro, commodo, e facile, che li Padri hebbero. Quiui staua il Superiore, quà veniuano tutti li negotij, & in qualsuoglia caso la maggior parte delli Padri, li quali alcune volte arriuarono à numero considerabile: e benche si vlassse riguardo, che non vi entrasserò Gentili, se non molto conosciuti, tuttauia si disse Messa ogni festa, e si predicò con concorso ordinario delli Christiani, che non erano pochi, & anche si fece qualche conuersione di nuouo.

*In NanKim perche li Padri ne furono cacciati dentro à gabbie con le fune al collo, la tempesta fu maggiore.*

La tempesta maggiore fu nella Chiesa di NanKim: perche, come che li stettero molto tempo li Padri prigioni, e poi furono sententiati, & uscirono nelle Gabbie, attrauerfando tutta la

Città

Città con fracasso di guardie, & infinito concorso di gente, fù il caso più notorio, & ignominioso, e li Gentili restarono più alienati dalli Christiani, accusandogli per qualsiuoglia occasione. Onde negli anni seguenti, quasi ogni anno v'era qualche vessazione particolare, con la quale alcuni Christiani erano menati à Giudicio, trauagliati, & alle volte bastonati; il che soffriuano con gran constanza, & allegrezza, *gaudentes à conspectu Concilij, quoniam digni habiti sunt pro nomine Iesu contumeliam pati.* Nè certo vi è dubbio, che il Signore, come esercitò con particolari tribolazioni questa Chiesa di Nankim, così la dotò di particolari virtù, come s'è visto sempre in tutte l'occasioni.

*Et i Christiani rimasero più.*

Con tutti questi pericoli non si lasciò mai che non fusse visitata da qualche Padre con gran cura, e diligenza, e sempre con grandissimo frutto, e frequenza di confessioni, e comunioni, & anche di batesimi di nuouo Christiani. Haueuano diuisa la Città come in Parochie ò Oratorij, tanto per esser così meno notate le radunanze, quanto per loro maggior comodità. In questi s'adunauano li giorni di festa (quando il Padre non era presente) e dopo d'hauer recitate le loro diuotioni, faceuano conferenze, e s'animauano alla virtù. Vi erano ancora deputati ouo Christiani, di più credito, e virtù, li quali haueuano cura particolare di visitare gli altri nelle loro Case, principalmente gli infermi, e di esercitare altre opere di carità, e pietà.

*Erano sempre però visitati da qualche Padre con grandissimo frutto.*

*Deuotioni esercitate da Christiani mentre i Padri erano assenti.*

In questo modo si dismessero le Case antiche, e s'andauano conferuando li Christiani à quelle spettanti: si diuideuano in parti: faceuano le loro Confraternite: i più vecchi, e virtuosi aiutauano, e visitauano gli altri: i Padri à suoi tempi veniuano per confessargli, e comunicargli, e vi si tratteneuano, quanto poteuano: mà come che non poteuano dimorarui à lungo, almeno in alcuni luoghi, era necessario, che per il più stassero in altre stanze: il che fu occasione, che si desse principio ad altre Residenze di nuouo, le quali doppo seguitarono à perfettionarsi; e diuennero Case, e Chiese ben all'ordine, come sono infino al presente.

*Con l'occasione però della visita si fondarono varie residenze che hoggi durano.*

La prima Residenza, la quale si principiò nel tempo del bando, e trauagli, fu nella Prouincia di Kiamfi nella Città di Kiencham, della quale hò sopra parlato.

*Cioè Kien chā.*

La seconda fù nella Prouincia di Nankim, nella Città di

*Kiamim.*

Kiatim. Habitaua in essa il Dottor Ignatio, Christiano di autorità, e di gran portata, il quale doppo fu Vicerè della Prouincia di Xantum. Sapendo questi la sentenza data contro li Padri, spedì vn suo prestamente al Padre Lazaro Cataneo, che dimoraua in Hamcheu, con vna lettera, nella quale doppo li complimenti soliti gli diceua queste sole parole. *Ho negotio d'importanza, che mi preme trattare con Vostre Reuerenza. Desidero molto, che ci vediamo in Casa mia, prima che si parta da questo Regno.* Quando arriuò questa lettera già li Padri s'eran posti all'ordine per partire da quella Città, come fecero, con disegno d'andare in Xanhai Terra del Dottor Paolo: mà riceuuta questa domanda, per sodisfare ad ambe le parti, si diuisero li Padri, andando il Padre Francesco Sanbiassi alla Città di Kiatim per il Dottor Ignatio, il quale quando il Padre arriuò, haueua già all'ordine le stanze vicine alla sua casa, dentro il medesimo ricinto, che gli seruiuano per lo studio, molto comode per quello ch'egli pretendeua, con Camere, e Cappella per dir Messa, ogni cosa ben prouista: e benche fusse sufficiente quella Cappella per radunarsi li Christiani di casa, doppo però fece nel luogo medesimo vna buona Chiesa, se nò molto grande, certo molto ben fatta. Si venne à poco à poco tirando la gente con li ragionamenti, e prediche delli Padri con frutto notabile; si che quando io vi fui da li à quattro anni, v'era Christianità formata, molto seruorosa, e diligente nell'vdir Messa, e Predica, e confessarsi, e osi huomini come donne, & anche fanciulli, con vna affettione al Santo Sacramento dell'Altare, che pareuano Christiani alleuati in Europa. Gli esempi di molta edificazione gli tralascio, rimettendomi alle Lettere Annue.

Serui ancora questa Casa di Academia per li nostri, che di nouo entravano; perche essendo la Città ritirata, e di poco traffico, le Case capaci, e comode, si radunavano in essa tutti quelli, che doueuano studiare la Lingua, e Lettere Cinesi: si che il numero delli Padri, e studenti (li quali sono Cinesi di Macao, che alleuiamo, & instruiamo in virtù, e lettere Cinesi, accioche poi ci aiutino nella Christianità) arriuaua à vndici, e dodici, che rispetto al tempo era gran numero.

Il P. Cataneo andò in Xanhai, doue si traugliaua al medesimo modo, coltiuando li Christiani vecchi, & aggingnendone alcuni di nouo. Venne tra tanto dalla Corte il Dottor Paolo à casa sua, e con la sua presenza diede maggior libertà con  
minor

*Doue il Padre Ignatio*

*Andò il Padre Francesco Sanbiassi*

*E vi fece vna buona Chiesa.*

*Xanhai.*

minor pericolo in predicare, & à rimettere gente: si che li battesimi arriuarono à segno tale, che il Padre si trouò obligato *Annunziare socijs*, e chiamarsi vn compagno, & alle volte erano tre; & il Dottor Paolo ad accrescere quella Chiesa, che richiedea maggior ampiezza, come in effetto l'ampliò, rifacendola quasi di nuouo: e così s'è sempre continuato fin ad hoggi, con vna Christianità molto dilatata.

*In cui li battesimi arriuarono à gran numero.*

Nel medesimo tempo si principiò la Residenza di Xamfi, la quale hoggi fiorisce con la più numerosa Christianità, che sia nella Cina. Hebbe il suo principio con l'occasione, che andando vn Christiano nominato Pietro, ad esser Mandarinò in quella Prouincia, menò seco il Padre Giulio Alessi, accioche stasse sicuro sotto la sua protezione, & insieme vedesse la disposizione di quella gente per la predicatione Euangelica, doue non erano ancora venuti li Nostri: e benchè allora non si perfezionasse la Casa, restarono però le cose disposte in modo, che dopo si perfezionò con maggior facilità, come diremo.

*Xamfi che hoggi fiorisce più numerosa di Christiani di quante ne habbia la Cina.*

In Macao fu particolare il sentimento del successo della persecutione, e de' trauagli, per li quali vennero quattro Padri delle due Corti prigioni à quel Collegio; mà col sentimento delli trauagli più s'accesero li desiderij di entrar di nuouo ad aiutar li loro fratelli, che restauano dentro esposti alli patimenti, & affaticati nella predicatione della Fede: Onde con tutte quelle strettezze, non cessarono per vna via ò per vn'altra d'entrarui Padri di nuouo. Era solamente la difficoltà delli quattro banditi, per esser ben conosciuti, e nominatamente esiliati: fu dunque necessario, che per più tempo soprafedessero dall'entrata. In questo mentre tirò il Signore à se li Padri di Pekim, il P. Giacomo Pantoia e'l Padre Sabatino de Vrsis, che come erano stati più antichi nel trauaglio, così furono anticamente premiati. Alli due di Nankim era più pericolosa l'entrata, per essere stato il lor bando più publico, e per esser corsi per varij Tribunali, e Prouincie in quella persecutione. Tuttauia il Padre Aluaro Semedeo, come di minor tempo, e meno conosciuto, dopo tre anni, mutatosi nome, e cognome (li quali vsiamo alla Cinese) ritornò dentro, e da lì à due anni fece il medesimo il Padre Vagnone, il quale hoggi viuè nella Corte di Xamfi, già ben vecchio, traugliando però come vn giouane.

*Arriuanò i Padri cacciati à Macao.*

*Ma si accende il desiderio di passare e d'entrar nella Cina, e ne entrano di nuouo.*

*Padre Giacomo Pantoia, e Padre Sabatiano Vrsino.*

*Il P. Aluaro Semedeo meno conosciuto dopo tre anni rientra. Et il P. Vagnone dopo due anni.*

In questa forma caminauano le cose di quella Christianità procedendosi con cautela, e traugiandosi insieme in ogni luogo, parte sotto l'ombra de' Christiani di conto, parte sotto la protezione de' Gentili amici; e così s'andauano fomentando le Chiese antiche, & accrescendosene delle nuoue; quando si leuò in Nankim la seconda tempesta, che se non fù così grande come la prima, per non arriuare all'orecchie del Re, fu più traugiola, e diede molto che pensare.

*Leuasi in Nankim la seconda tempesta.*

*Della seconda persecutione di Nankim, e del Martirio d'un Christiano chiamato Andrea. Cap. XI.*



Areua già che le cose della Christianità s'andassero abbonacciando, e quasi si procedeu con libertà, e molto frutto. Solamente nella Città di Nankim, per esser restata mal sodisfatta per la persecutione passata, sempre v'era qualche trauglio più ò meno, conforme l'occasioni; non però mai tanto che arriuassee à molti. Quando nell'an-

*Si ammazzarono alcuni della Setta Palien Kiao.*

no del 1622. nella Prouincia di Xantum si ammutinò vna certa gente d'vna Setta, che essi chiamano *Palien Kiao*, della quale si parlò al suo luogo. Assaltarono le barche de' viuerei, che andauano in Pe kim, e passauano per quella Prouincia, e le prefero; e dopo anche alcuni luoghi, e finalmente vna Città con morte di molta gente. Diede questo che pensare alle Prouincie vicine, & in particolare alla Corte, donde li Mandarini mandarono subito Prouista per tutto il Regno, che si facesse ogni diligenza di prendere, e gastigare la gente di questa Setta. Nelle Prouincie più remote non se ne fece molto caso; mà in quella di Nankim confinante con Xantum, si posero grzndi premij à chi scoprissse alcuno di quella Setta.

*Vn Christiano volendo aiutare vn vicino Gesticile è preso prigione.*

Accadè in quel tempo, che certi sbirri molestauano vn vicino d'un Christiano, il quale volendolo aiutare, per esser l'aggrauio senza ragione, si tirò addosso quella canaglia, la quale seguitandolo

in

in casa sua con furore e rabbia, e ritrouando in essa la Croce, e l'Imagine del Salvatore, la presero e portarono al Mandarino, accusando quel Christiano come seguace della Legge del Signore del Cielo, ch'era la medesima con quella di Pelien kiao. Mandò à prenderlo il Mandarino, e postolo alli tormenti, l'interrogò degli altri. Nominò solamente il Pittore, che haueua dipinto l'Imagine, ancor esso Christiano. Questi preso, e nel medesimo modo tormentato, ò fusse per ignoranza, ò per parerli che daua autorità alla Legge che seguuitaua, dichiarando molti suoi seguaci; ne nominò da quaranta, e fra essi, quelli che erano Capi degli altri, & in assenza delli Padri gli radunauano negli Oratorij, & gli incitauano alle virtù.

Con questa più tosto semplice confessione, che accusa malitiosa, mandò prestamente il Mandarino à prendere li nominati, che pareua quel giorno che andassero sciolte per Nankim, le furie dell' Inferno. Il fracasso empia le strade con gridi, strepiti di catene, & interrogationi, doue stà la casa? doue dimora fuori? doue si trouerebbe? incalzando il furore, perche li Mandarini gli voleuano ad ogni modo, e facendo simiglianti schiamazzi. In scoprendo qualcheduno, entrauano in casa, prendeuano le Corone, Croci, Imagini, Libri, la Dottrina, che tutti costumauano di tenerli; maltrattauano li presi, tirandoli per il capo con le catene al collo, e manette nelle braccia; & i segnali della Fede, che haueuano preso, li portauano per le strade con grande strepito di Popolo, e grida, che erano della Setta di Pelien kiao. Arriuarono li presi al numero di trentaquattro, oltre li due primi e furono tutti posti subito alli tormenti delle strettore nelle mani, e ne' piedi, accioche scoprissero gli altri. Mà essi perche s'erano accorti dell' ignoranza delli due primi, solamente diceuano che erano Christiani essi, e le loro mogli, e figli; che seguiauano la Legge del vero Dio, il qual solamente può in questa e nell'altra vita dar premio e gastigo; e non era la Legge di Pelien kiao, nè haueua somiglianza alcuna con quella: nè altro diceuano.

Fra li presi vi fu vn Christiano chiamato Giouani Yao. Questo fu carcerato come sopra dicemmo, con li Padri nell'altra persecutione del Xin, & alle volte bastonato negli Tribunali, e finalmente condannato per Schiauo del Re per alcuni anni (il che è come stare in Galera) era ritornato già da quella seruitù, e procedeva con esempio di santa vita, che sempre tale lo diede in quel-

*Et accusato di esser Pelien Kiao iposto a tormenti.*

*Ne quali nominò vn Christiano Pittore.*

*Che nominò 40 e tre essi quelli che in assenza de Padri erano capi.*

*Onde il Mandarino li fa prede, e cercar insi con gran furia.*

*E tormentate per saper gli altri.*

*Rispondendo essi solamente d'esser Christiani e non della Setta di Pelien Kiao.*

*Atto generoso di Gio. Yao.*

quella Città. Costui sapendo che erano stati presi alcuni Christiani, e che lo cercauano, non aspettò che fusse trouato: da per se stesso andossi à presentare al Mandarino; e postosi inginocchiioni à vista delli Christiani tormentati, gli disse che egli era Christiano, e la Legge di Christo era la vera, & altre cose simili, che il Signore gli dettaua. L'vdi il Mandarino, e li disse, non si sà con che intentione: Non veggo in voi garbo nè apparenza di Predicatore della Legge, andateuene, e non mi venite, più d'auanti. S'alzò Giouanni, e se n'andò, lasciando vn infigne testimonio della Legge Diuina, e li Cinefi spauentati d'vn tanto gran coraggio.

Vn'altra simil cosa fece il Mandarino senza sapersi il finè, e la ragione, che lo mouesse. Delli trentasei presi, e tormentati, ne rimandò sciolti ventiquattro, e degli altri, quelli che radunauano li Christiani, e predicauano loro, mando a presentare a sei Tribunali maggiori, doue tutti furon bastonati, chi in vno, e chi in vn' altro, essendo il peggior Tribunale quello d'vn Eunuco, che come più crudele che huomo, non hauendo riguardo che già erano stati tormentati e bastonati dagli altri Mandarini, comandò che fossero scaricati à ciascheduno venti colpi, per li quali i buoni Christiani restarono così indeboliti, che fu necessario esser rimenati in prigione, portati sopra vna tauola.

*Testimonianza  
del Questu del-  
la santa fede.*

Non fece così il Quecum (questo è vno come Duca) al quale furon presentati: perche vedendoli sì malconci, e per li tormenti e per le battiture, non solamente non li flagellò, mà dolendosi, disse publicamente, che era ben informato della Legge che seguuiano, la qual era buona e verace: e così con buone parole gli spedì, dando quel Gentile vna chiara testimonianza della nostra santa Fede, che quelli Christiani testificauano col proprio sangue.

*Sentenza data  
da vn Mandarino  
de sei a quali furono cõ  
dotti alcuni  
Christiani.*

Mentre che si faceuano queste attioni, il Mandarino Maggiore delli sei, al quale furon presentati, dette la sentenza contro essi, e trasferita sedelmente dalla Cinefe dice così: *La Legge del Signor del Cielo è falsa, oscura gli huomini, e fa radunanze insieme. Già gli anni passati fu data contra essa Memoriale al Re, il quale seueramente la proibì. Hora si troua, che quelli che la seguono, non obbediscono à questa Prouista. Onde conforme le Leggi del Regno, conuiene fare inquisitione contro d'essi, e gastigarli grauemente. Mà considerando che sono huomini di poco*

poco sapere, li condanno, che li Forastieri d'altre Terre siano condotti con guardie à quelle, e à tutti si darà il necessario per il viaggio dal Tesoro Reale: i Naturali di questa Corte, staranno vn Mese con la tauola nel bollo (specie di castigo sopra dichiarato) dopo il quale saranno menati al Tribunale, che gli hà esaminati; doue saranno ammoniti ad osservare gli ordini del Re, & a non seguitare più questa Legge. I Libri delli Christiani, Imagini, e cose simili si conseruino nel Regio Tesoro. Sin qui la sentenza.

Niente sapeuano di questa sentenza di Nankim li Padri; quando arriuò ad Hamcheu, ch'è dista da quella Corte sei giornate per terra, vn Christiano mandato à posta per questo, e diede auiso dello irato pericoloso di quella Christianità. Si trouaua allora in Hamcheu il P. Roccia Superiore della Missione, il quale trattò subito del rimedio, parlando col Dottor Michele, e scriuendo al Dottor Paolo, accioche con lettere mouesse li Mandarinì di Nankim à fauore delli Christiani. Lo fecero caldamente, & in particolare il Dottor Paolo, notando nelle sue lettere quattordici cose principali, nelle quali la nostra santa Legge differisce dalla Setta di Pehien Kiao. Non hebbero le lettere l'effetto che si speraua, essendo alcuni de' Mandarinì, contrarij affatto, per opera del Xin; il qual era allora attualmente Colao, al quale tutti prouaronò di sodistare, per renderlo beneuolo. Ciò si vidde dalle risposte, che non sogliono esser tali à Mandarinì si graui, come erano quelli Christiani. Diceua la risposta al Dottor Paolo, che la Legge, che sua Signoria diceua esser differente da quella di Pehien Kiao, non era così, anzi la medesima, professando ambedue di non obbedire al Re, nè alli suoi Ministri; come si vedèua chiaramente; perche essendo mandati via dal Regno li Padri per ordine del Re, pure rimaneuano in esso; & altre cose di questo tono, che mostrauano chiaramente esser altri chi daua tal risposta, ò per chi la dauano.

A questa risposta di poco gusto s'aggiunse vn'altra cosa di maggior pericolo: (che nella Cina anche in tempo di bonaccia è sempre necessario star molto riseruatò) fù questo vn auiso al Dottor Paolo, come dalla medesima Città di Nankim non molti giorni prima, due Mandarinì haueuano dato Memoriale al Re contro la legge di Christo; contro li Cinesi che la seguitauano

Il D. Paolo mostra come in 14. cose differisce la Legge di Christo dalla Setta di Pehien Kiao.

Ma i Mandarinì non furono contrarij per opera del Xin allora Colao.

Rispondendo che i Christiani erano disubditì al Re.

E mandandogli vn Memoriale contro quei che ricettano i Padri contro l'ordine Regio.

*Con uominar il  
Dottor Michele  
e deservir il D.  
Paolo.*

tauano: e contro i Padri, che la predicauano; nominando per nome il Dottor Michele per esser Christiano, e tener li Padri in casa sua; accusando anche altri, che li teneuano, senza però nominarli; che ben s'intendea parlarsi del Dottor Paolo.

Era questa nuoua di molta consideratione, perche come il negotio va al Re; sempre è pericoloso; ò scortica, ò pella.

*Onde egli scrisse  
a' Padri: che se  
vissassero.*

Il Dottor Paolo imitantemente scrisse alli Padri, che douunque si trouassero, trattassero di ritirarsi, e togliessero totalmente il commercio con qualsuoglia persona, benchè parebbe sicura; e dessero luogo al tempo, come allora conueniua. Il Dottor Michele era di contrario parere: almeno quelli di casa sua non uoleua che si nascondessero. Il figliuolo del Dottor Ignatio anche egli era di parere nella Città di Kiatim, che li Padri si lasciassero nascosti nella forma che stauano; perche succedendo qualche cosa in contrario, non sarebbe stata con tanta strettezza, che non desse luogo di poterli ricourare, particolarmente hauendo per amici li Mandarinì della Città.

Era costui giouane di poca età, & il suo Padre, che staua allora in Corte, molto stimò questa sua risoluzione. Ad ogni modo si giudicò più espediente il ritirarsi prima che parebbe poi, che coloro, li quali non si poteuano nascondere, andassero fuggendo la giustitia. La difficoltà però era ritrouar luogo segreto fuori di quelli, doue allora stauamo; che tutti erano di persone confidenti, & in luogo popolato, di qualsuoglia modo era difficile lo star secreti: onde era di bisogno cercar delerti; & essendo uene così pochi nella Cina per le molte populationi, nè anche questo mezzo era facile. Ad ogni modo risoluta la cosa, vicinimo tutti dalle stanze doue habitauamo; alcuni incaminandosi ad alcune Possessioni degli stessi Christiani; altri alle Sepokure, di altri, con auiso, che uenendo dal Rè Prouista poco fauoreuole, si procurassero barche per andar per li fiumi, doue non pigliandosi mai luogo certo, è sempre più sicuro, sino che Dio Signor Nostro c'indirizzasse per miglior via.

*E quelli obbidì  
onorando  
in qualsuoglia  
-11*

*Doue aspettano  
do con molti di  
fugi la risposta  
del Re.*

In questo tempo il Dottor Paolo teneua à posta vn huomo nella Città di Sucheu, che in questa risiede il Vicerè della Prouincia di Nankim, non potendo nella Città di Nankim habitauui, per esser Corte come quella di Pekim, accioche arriuando la Prouista del Re, subito ne desse auiso: e conforme lo stile del Paese poteua tardare molti giorni. S'aspettò però due Mesi e mezzo, con molto scommodo delli Padri, perche le cose che  
dalle

dalle Ville e Città si farebbono potute hauere facilmente, lo stare nascosti le teneua lontane; nè si hebbe risposta alcuna: del che dauano varie ragioni, parendo la migliore, che questi Memoriali contro la santa Fede erano mandati con ordine, che prima si registrassero dal Xin, per cui cagione si dauano, il quale in questo medesimo tempo perdè l'officio: e come che quando arriuarono li Memoriali, non era più tempo di poterli fauorire, restarono à dietro senza che si dasseto; perche dandosi di qualsiuoglia modo ò risponde se il Re, ò no; se n' harebbe hauuto nuoua. Qui terminò la borasca, che in verità minacciua pericolò maggiore, voltandosi l'effetto di essa (benche per altre cagioni) sopra il Xin, perche è certissimo, che nel tempo nel quale l'accuse contro la Legge di Christo andauano dalla Corte di Mezzogiorno à quella di Tramontana, lo leuò il Re dall'offitio di Colad, per hauer più di sedici Mti dato contra esso li Mandarini di Pekim Memoriali, senza che mai lo potessero scuotere; che pare che il Signore habbia conseruato la caduta di questo Tiranno per quel tempo, nel quale ci poteua fare maggior male, e ci volle mostrare quanto noi dobbiamo in esso confidare in simili auuentimenti.

Parendo dunque alli nostri Dottori, che li Memoriali, nè s'eran dati, nè si darebbono più, ritornarono tutti li Padri alle loro Residenze antiche, benche con più riguardo, e cautela, e cò meno radunanze; tantò più perche non ancora riceueuan buone nuoue da quelli di Nankim; anzi che v'erano taliti di nuouo contro la Legge Christiana: le quali nouelle, se da vna banda cagionarono molto di disgusto alli Padri; dall'altra arrecarono loro molto contento con la relatione del martirio d'un Christiano chiamato Andrea, della cui vita & operè si potrebbe dir molto, & in particolare del coraggio e costanza, con la quale si portò in tutti li tormenti, che gli dettero: il che più ammirabile viene ad essere nelli Cinesi, quanto che sono di natura più timidi e codardi. S'ha però per esperienza certa, che insin hora li Christiani Cinesi in tutte l'occasioni occorse di persecutioni e trauagli, sempre sono stati saldi nella Fede, sì che per gratia del Signore non sono essi mancati al martirio: ma il martirio à loro è mancato, come s'è visto in quelli di Nankim, e s'è prouato in questo buon Christiano.

Era Andrea naturale della Prouincia di Kiamsi, donde dopo molti anni che vi visse, passò à quella di Nankim. Hauendo hauuto

*Si hebbe nuoua offer i Memoria li restati senza che si dasseto.*

*Si che es: si la borasca con la caduta del Xin.*

*Il quale in que sto leuato dal soffio di colad scosso da molti Memoriali 26. Mesi prima sem pre in vano.*

*I Padri ritornano alle residenze.*

*Vn Christiano chiamato Andrea.*

*Natio della Prouincia di Kiamsi.*

haüto notizia della nostra santa Legge, venne alli Padri, e fatto buon concetto della nostra Fdè, d'imitandò il sacro Battefimo, e chiamossi in quello, Andrea. Doppo pochi giorni lo riceuè parimente tutta la sua famiglia per mano del P. Rocca, che allora iui era Superiore. Doppo il Battefimo fù Andrea d'esempio à tutti gli altri fedeli, sforzandosi di com'ntate à gli altri il bene che haueua riceuuto, nò perdendo oca fiono offerragli d'infegnare, e tirare gli altri: il che riuscì con molto frutto, battezzandocene molti per il suo confeglio. Era molto deuoto della Santiffima Vergine, mostrandosi il più feruoroso d'vnà Confraternità, che era dedicata à Nostra Signora nella Chiefa nostra, prima della perfecutione di Nankim; e doppo quella effendo sbanditi li Padri, fece vn Oratorio in casa sua ad honore della Santiffima Madre, doue congregaua li Christiani, e gli esortaua alla deuotione & offeruanza della nostra santa Legge. Nò tempo, che iui stettero li Padri carcerati, e gli altri Christiani diuisi per cinque carceri; egli senza curare il pericolo, al quale s'esponeua, pigliò sopra di se il seruirgli, visitargli, e consolarli, aiutandogli con le sue limosine, e molte, in particolare alli Padri. Non contentandosi di fare questi officij di carità da se solo, applicò alli medessimi vn picciolo figliò, accioche li Padri se ne potessero seruire più minucamente nelle cose loro. Così ancora fece doppo il nostro ritorno, dando la sua casa per habitatione alli Nostri, quando andauano à visitare quella Christianità, e per infortneria degli ammalati; seruendo tutti con gran carità. Queste & altre buone opere volle il Signore pagarli, col farlo morire per suo amore nella seconda perfecutione. Pati il buon vecchio tutti li tormenti, e bastonate già sopra riferiti, e come che gli ultimi, oltre d'essere molto crudeli, furono anche soprapiunti agli altri riceuuti in varij Tribunali, li Christiani di maggior età ne riceuettero gran danno; & egli che era vecchio, benchò nell'animo era fortissimo; nel corpo però talmente s'indebolì, che in breue se n'è morì, lasciando quella Christianità molto edificata delli suoi buoni esempij, e molto affitta per la sua perdita, perche lo teneuano tutti in luogo di Padre, & in assenza dell'i nostri in luogo di Maestro. Fù sepellito decentemente in sepolcro particolare, accioche à suo tempo si facessero le debite diligenze, & i debiti honori.

*Doppo hauer  
condotti molti  
al S. Battefimo  
col suo confeglio*

*E' fatte altre  
opere degne di  
fama, e segna-  
to della S. Fede.*

*Et hauer aiuta-  
ti i carcerati  
per Christo con  
limosine & in  
particolare i Pa-  
dri.*

*Le cose s'abbonacciano, e li Padri sono richiamati in Corte per ordine delli Mandarini, Cap. XII.*



Eniuano trattando da Nankim nuoue migliori, doue li Padri haueuano mandato vn huomo à posta con lettere loro, e delli nostri Dottori, per consolare in auuenire li Christiani in quelli erauagli; se bene Nostro Signore li teneua così contenti, & animati, che erano li Nostri sicuri non esser necessario tal' officio con essi. Ritornò costui, confermando le nuoue, che già correuano, & affermando che ogni cosa era quieta, e l'istesso scriueuano li Christiani: perche li Mandarini, vedendo, che non riuscua la trama, e che li Memoriali non erano stati presentati in Pekim, e dall'altra parte che il Xin era caduto d'officio, subito mutarono stile: liberarono i Christiani, & anche moderarono la pena imposta loro. Solamente restauano ancora carcerati tre di Chincleo, li quali di giorno in giorno aspettauano d'esser mandati alla sua Prouincia, come si fece. Da Pekim parimente, scriueua il Padre che stava li nascosto, tutto ciò che spettaua, à Nankim essersi già rassettato in quella Corte, e le cose tanto mutate con la partita del Xin, che gli amici lo consigliauano, esser bene di trattare con li Mandarini Christiani, e Gentili amici, e di cercar modo di poter uscire in publico, e d' esser di nouo introdotti.

*La Christianità di Nankim.*

*Per la caduta del Xin respose*

Erano infino à questo tempo trascorsi sei ò sette anni, dalla prima persecutione di Nankim; nè era piccola quella che allora patiuano li Chinesi dalli Tartari con gran rotte e perdite, non solo di gente, mà di varij luoghi della Prouincia di Leaotum; al che malamente poteuano rimediare. Li Padri cercauano tuttauia qualche modo di potersi palefare, & introdursi alla scoperta nel Regno, come da Pekim l'haueuano scritto. Mà perche il bando tu per sentenza del Re, era il negotio molto difficile.

*I Dottori amici  
con l'occasione  
della guerra de  
Tartari si risol-  
uono formare  
vn Memoriale  
da darli al Re  
à prò de' Padri.*

Risolsero però i nostri Christiani, e Dottori amici di formar vn Memoriale, presa occasione dalla guerra con i Tartari, e delle strettezze, nelle quali si vedeuano i Cinesi, e presentarlo al Re, esaggerando primieramente gli infortunij della guerra, le mortalità, & i danni riceuti, le perdite delle Terre e Città, senza che in tanto tempo si fusse ritrouato rimedio alcuno, doppo tante spese eccessiue, e si gran perdita di gente. Secundariamente esaggerauano l'errore, commesso in discacciarli Padri Europei; perche oltre d'esser huomini virtuosi, letterati, e di gran maneggi, erano soprattutto grandissimi Matematici, e non era possibile che non sapessero qualche inuentione da potersi aiutare in tali strettezze di guerra: che se essi fossero stati in Corte come prima, forse che le cose starebbono in altra forma. Però pareua verisimile, che non ancora tutti si fossero partiti, non essendo così facile, che tanti si potessero per vie così strette incaminare fuori di tutto il Regno. Che Sua Maestà doueua dar ordine di farsi ogni diligenza per il Regno, per vedere se si potesse ancora ritrouar qualcheduno d'essi, e mandarlo in Corte, accioche fusse di seruitio nelli presenti bisogni di guerra.

Moito s'opponuano i Padri nel mezo termine, che si predeua per la loro restitutione, non sapendo cosa alcuna nè di guerra, nè di arme, nè di simile professione: onde non pareua conueniente che fossero proposti sotto tal titolo. A questo rispose, come intendo, il Dottor Leone, il quale fu vno delli principali personaggi di questa Tragedia: Padri, non vi dia fastidio questo; perche questo titolo di arme non ci seruirà più di quel che serue l'ago al Sarto; com'esso ha introdotto il filo per cucire, & il vestito è già fatto, l'ago va via. Entrino le Riuerenze Vostre vna volta per ordine del Re, che l'arme per combattere si volteranno solamente in penne per scriuere. In fine si formò il Memoriale molto bene, sapendolo essi fare à lor modo eccellentemente; si presentò nella Cancelleria de' Memoriali, traugliandosi di modo gli amici, che lo fecero passare: & arrivò alle mani del Re con sì buona riuscita, che subito lo spedì in fauore, e lo rimesse al Consiglio di guerra, il quale non solamente fauorì il disegno, ma aggiunse di più, che li pareua, che li Padri per via di Matematica harebbono incantati li Tartari, in modo che non potessero maneggiar l'arme per danneggiare.

Diede im-  
mai-

*Che doppo esser  
si opposti delli  
Padri.*

*Fu presentato.*

mantinente ordine che fuffero con ogni diligenza cercati: ma non ve n'era bisogno di molta per effer trouati, perche chi ci doueua cercare, ben fapena doue fuffimo.

*E subito fu ordi-  
nato che fi re-  
chiamafferò.*

Fu subito di quefta Prouifta Regia auifato il P. Roccia Superiore, allora refidente nelle parti di Mezogiorno, e come conueniu mandare à quella Corte due Padri. Non fi può credere quanta fefta fi fece à tal auifo, così dalli Padri, come dalli Christiani, vedendo che quella era la più certa strada per ritornare li Padri pubblicamente nel Regno, e per predicarfi la nofta fanta Legge con la libertà che prima fi godeua.

Furono nominati per l'imprefa il P. Nicolò Longobardo, & il P. Emanuel Dias; li quali pofti all'ordine le cofe loro, fi partirono per Pekim, doue entrarono pubblicamente. E perche erano paffati alcuni anni fenza effer vifte in quella Città barbe Europee, era infinita la gente che correua à vederli, e non fi poteua paffare. Si presentarono al Tribunal di guerra, hauendo li Mandarinì di quel Tribunale hauuto la cura di cercargli. Furon riceuuti con ogni forte di beneuolenza, e cortefia, e proferero loro Cafe, e tutto il neceffario. Non le vollero accettare li Padri, feufandofi che non hauerano ancora merito alcuno per riceuere quefte proferte: ma ne rendeuano gratie, fopra modo, & al fuo tempo le riceuerbbono. La caufa però era, parte per non effer di grauezza, e parte per reftar liberi, e con meno attacco ad effer adoperati nelle cofe della guerra, fotto il qual titolo erano chiamati. In quanto alle Cafe, parue bene alli Christiani, che tornaffero all' antiche, doue erano prima dimorari tant' anni, conofciuti & amati ancora dalli vicini: oltre che fi daua così ad intendere più chiaramente la poca ragione, con la quale, erauamo ftari racciati, e fi guadagnaua la Chiefa, che era li, e l'hauera à fofta comprata vn Christiano: folamente v'era bisogno di molto accommodamento; perche efferdo le fabbriche della Cina nel più principale di legno, non fono tanto torti, e di tanta durata come le noftre, e facilmente patifcono danno. Pigliò però quefto rifarcimèto alle fue fpefe il Dottor Ignatio, che allora dimoraua in Corte, e l'accommodò eccellentemente, particolarmente la Chiefa; e pofto all'ordine ogni cofa, vi paffarono li Noftri ad habitare, doue ancor hoggidi habitano, trattando folamente delle cofe della loro professione, fenza che mai fia ftato loro parlato nè di Guerra, nè di Tartari, nè d'Armi.

*Tanto che andorno in Corte il P. Longobardo & il P. Dias,*

*Riceuti con molte cortefie da Mandarinì del Tribunal di guerra.*

*Tornando ad habitare nelle Cafe antiche rifarete dal Dottor Ignatio. Doue non fu fatto parlato mai più nè di guerra nè di Tartari, nè d'Armi.*

*Ma si agguo co-  
me prima nella  
cultura de' Chri-  
stiani.  
Et ad amma-  
brar Gentili.*

Aggiustate le cose della Corte, & habitando li Padri alla scoperta nelle loro Case antiche, cominciarono à caminar, & gli esercitij come prima. Si coltiuuano li Christiani; si predicaua alli Gentili; concorreuano gli hospiti, e li Magistrati, & amici veniuano con familiarità; il tutto senza differenza alcuna dal tempo antico; & più che del riguardo ordinario, e sempre necessario in quel Regno. Hor essendo tal sicurezza e libertà nella Corte con l'approuatione publica, s'andò subito cominciando all'altre Case, nelle quali il resto delli Padri risedeuano: onde a poco a poco s'andò slargando più la pratica, e predicatione, auuettendosi più gente; si che senza accorgercene, ci trouammo, negli anni mille seicento vent'otto, e uentinoue, tutti douunque stauamo, con le porte aperte, trattando le conuersioni come prima, senza che persona alcuna ci si opponesse; se bene ci era sempre bisogno di tenerci amico qualche Officiale del medesimo luogo.

*È con questa  
sicurezza nel  
1628. e 29 negli  
altri luoghi  
s'impiegarono  
alla predica del  
S. Angelo.*

Con li passi, che cresceua questa libertà, s'andò parimente dilatando la santa Fede, per varie bande, istituendosi noue Residenze con Casa, Chiesa, e Padri che vi dimorano. Due se ne fecero nella Prouincia di Fokien, l'vna e l'altra molto numerose di Christiani, oltre molti Oratorij, che sono nella medesima Prouincia. In quella di Xansi se ne fece vna, & vn'altra in quella di Xunsi; come anche vn'altra nella Prouincia di Honan, le quali hoggi fioriscono cō copiosa Christianità. Alla mia partita se ne principiaua vn'altra, che hoggi è già fatta con Chiesa e Christiani, e si trattaua di mandarui à risedere li Padri. Mà perche si trattotà di quà inanzi di tutte in particolare, non mi trattengo più in questo.

*S'istituifono  
noue residenze.*

*Le case anti-  
che sono ristora-  
teciò  
Pekim.*

*Hamcheu.*

*Kiamsi.*

Tornarono li Padri alle Case antiche, le quali prima della persecutione erano cinque, ristorandole, e migliorandole. Quella di Pekim cō l'accōmodamento della Casa e Chiesa, come s'è detto, haueua tre Padri, & vn Fratello, con grand'aumento della Christianità. Quella di Hamcheu, haueua Casa e Chiesa noue, e più capaci, che le prime, certo molto necessarie per il gran numero delli Christiani vecchi, e noui, che si vanno tuttauia facendo. Quella di Kiamsi hebbe parimente la Chiesa e la Casa di nouo nella strada, e contrada più publica della Città. Quella di Cantone si lasciò, non solamente perche non poteua continuare, come l'altre, mà perche parue meglio lasciare quel posto così

tempe-

tempestoso, e pigliare in suo luogo vn'altro piu sicuro, e di profitto maggiore: è però visitata quella Christianità ogn'anno con diligenza.

*Lasciandosi quella di Canton con v'sta si però la Christianità ogni anno.  
Nankim.*

Nella Casa di Nankim, vi fu che fare. I Christiani di quella Chiesa non poteuano soffrire, che essendò essi stati li primi nelli trauagli, e più in quelli essercitati, fussero gli vltimi nelli fauori; ne solamente vltimi, mà stando l'altre Case già ben prouiste di Padri, la loro solamente ne mancasse. I Padri anch'essi desiderauano il medesimo, e perciò li visitauano con più frequenza. Far però Casa publica & esposta, era cosa difficile per le persecuzioni li successe. Ad ogni maniera si superò ogni difficoltà, e si fece la Residenza, se ben più tardi, e deuesi al Dottor Paolo, il quale per far sempre bene, la fece doppo morte in questo modo.

*E dice si al Dottor Paolo.*

Altra speranza non haueuano li Padri in questo negotio, che qualche occasione di Mandarino Christiano, o amico, il quale venisse à gouernare quella Città, e con la sua protezione s'andassero introducendo con maggior facilità e sicurezza. Accadè in questo tempo, che andò là per Presidente del Consiglio di guerra vn Discepolo del Dottor Paolo, il quale, come che staua in questa materia vigilante, aiutò subito li Padri, per esser quella buona occasione per quello che desiderauano, essendo quel Mandarino di grande autorità, e che come suo Discepolo farebbe tutto ciò che gli dimandasse. Piacque alli Padri la proposta: e perche voleuano mandarui persona pratica, essendo piazza così importante, e pericolosa, dimorarono qualche giorno nell'esecutione, bisognando leuare il Padre da qualche altro luogo, che restaua sprouisto. S'ammalò tra tanto il Dottor Paolo, il quale, staua in Corte attualmente Colò, e così ammalato scrisse e mandò le lettere al Mandarino. Essendosi aggravata l'infermità, quando la lettera arriuò à Nankim, il buon Paolo se n'era andato à miglior vita. Riceuè però il Mandarino la lettera, che con qualche dubbio gli diede il Padre, non come di amico già morto, mà come di Maestro ancor viuo: Riceuè similmente il Padre con ogni dimostrazione di beneuolenza e cortesia. Col suo fauore, & ordine, si presero le Case: e gli altri Mandarj in vendendo, come esso trattaua il Padre, per dargli gusto (che tutti godono di secondare i Grandi) lo fauorirono ancor essi, non

*E come.*

solamente con la loro autorità, e visite spesse, mà ancora col denaro per aiuto della compra delle case. In questo modo restò quella Chiesa molto ben prouista, e li Christiani consolati, & hoggi va crescendo con gran progresso.

*Nel 1633. con  
molto differenti  
successi camina-  
no le cose della  
Christianità.*

Già in questo tempo che era circa l'anno 1632. caminavano le cose della Christianità con molto differenti successi delli tempi à dietro, parendo che le burasche passate, altro non hauessero fatto, che spinta la Nauicella di quella Chiesa à maggior altezza, non solamente nel numero delli battezzati; il quale senza comparatione alcuna ogn'anno molto s'auanzaua, mà ancora nella pace e quiete, e liberta, con la quale si predicaua, essendosi sparsa per tutto il Regno vna vniuersal notitia della nostra santa Fede; che pare non esserui luogo in esso, doue ò per libri composti sopra tal materia, ò per conoscenza de' Christiani, ò per relatione delli medesimi Gentili, non sia peruenuta: mà solamente nell'interno del Regno, doue per ordinario s'occupano li Padri, mà ancora nelle più estreme parti di esso. Addurrò alcuni esempij, che ciò chiaramente dimostrano.

*Mandarini  
Christiani in  
Macao Città de  
Portughesi dan  
no gran saggi  
di posta.*

Vengono alle volte alla Città di Macao habitata dalli Portughesi, nelli Confini della Cina, Mandarini Christiani à negotij publici, doue han dato à conoscere publicamente, non solamente che erano Christiani, mà come erano benissimo instruti; e si son portati con tanta edificazione e bontà di vita negli essercitij, e nelle virtù Christiane, che hanno edificato tutto quel popolo, e potrebbero esser d'esempio à Christiani molto antichi.

Nell'anno 1631. andando li Nauilij delli Portughesi da Macao al Giappone, conforme sogliono andarui ogn'anno, all'altezza della Prouincia di Fokien della Cina, diede di volta vn Vascello; & affogatali l'altra gente, solamente dodici persone si saluarono col Battello quasi miracolosamente, per esser il caso auuenuto di notte oscurissima, e la furia del Mare, e del vento bravissima. Cercando terra, doppo molti stenti senza aguglia, e carta da nauigare, prefero terra nella sopradetta Prouincia. Concorse subito gente alli poveri Naufraganti, che più bisogno haueuano d'aiuto, e di vestiti, che d'essere charminati, chi fussero; mà perche soleuano in quel tempo scorre per quella costa gli Olandesi, delli quali hanno pessimo concetto li Cinchi, gli posero in prigione, doue tanto per  
esser

esser forastieri, quanto per essere stimati nemici, patirono necessit  di piu che ordinaria. Andaua molta gente   vederli, solamete come stranieri; che come n  s'ammettono nel Paese,   cosa rara fra loro. Si trouarono iui ancora Christiani, (che   quel che voglio prouare) e con la medesima curiosit  degli altri furono   vederli; & auuertendo che teneuano Corone con Croci, e le recitauano, stimarono che fussero della medesima professione. Fecero perci  diligenza; e certificati che erano Christiani, bench  fusse proibito il trattare con essi amicheuolmente, la carit  la quale   ingegnosa, diede loro modo di poterli aiutare, e prouederli di tutto ci  che poteuano. Per aiutarli nelli vestimenti vsauano questa pia industria: entraua vno in carcere (che come sopra h  detto, chi visita prigioni va dentro) portando vestito doppio vn sopra l'altro: entrato con bel modo e destrezza, lasciaua quel che portaua sotto per donarlo, & viciua solamente col suo, senza segno di quel che s'era fatto: e con molta carit  si souenne   quella pouera gente.

*Conoscimti alcuni naufraghi per Christiani da Cinesi.*

*Sono aiutati in prigione di vni.*

*Con destrezza mirabile.*

Stando io nella Prouincia di Kiansi in Nancham sua metropoli, doue habbiamo Casa e Chiesa, venne il vn Christiano d'vn'altra Citt : tratt  delle cose Diuine, e spettanti alla sua coscienza: e perche poche volte poteua ci  fare, habitando molto lontano, vi si trattenne di proposito. Fatta poi la confessione generale, e sodisfatto   pieno, se ne ritornaua. Gli dissi io allora, che facesse diligenza nella sua Citt  con li parenti, amici, vicini, & altre persone, intorno le cose della nostra santa Fede, e trouando qualche dispositione, m'auuissasse. Cosi egli fece, e doppo vn Mese mi d  auuiso che io vada, perche v'era occasione di buttar le reti. Vi andai, e non habuendo esso case capaci per riccuere gli hospiti, e negoziare con essi come conueniua, mi accommodai in certe case, che li Cinesi chiamano *Zutbam*, e sono della famiglia, doue alcune volte, tra l'anno si radunano per trattar le loro cose & i modi di viuere d'alcuni parenti, & iui li riprendono, gastigano, danno ordini &c. Queste ordinariamente stanno vote: solamente vi   qualche duno che ne tien cura. Habitaua li vicino vn Mandarino, il quale inteso il mio arriuo, e che ero straniero, tratt , cred'io, dalla curiosit , mi venne subito   visitare. Ma come che in queste visite non perdiamo l'occasione di metter' auanti la santa Fede, entrai io in tale materia: m  egli ne usc  fuori con istanze strauaganti: Le risposte alle quali non piacendogli

molto, si licentiò cortesemente, e se n'andò ad accusarmi all' secondo Governatore della Città, dicendogli, che dimoraua in vn forastiero; che li tempi erano pericolosi. Di più, che insegnauo vna nuoua Legge contraria alla loro, e pregiudiciale al Regno: che per tanto doueua Sua Signoria far diligenza, e cercarui rimedio. Meno di questo bastaua per farmi prendere, se il Mandarino non fusse stato cautelato. Mandò però gente: entrarono in casa doue stauo, trenta o quaranta huomini, alcuni mandati, altri per vedermi, & insieme il Tifam della strada, il qual è obligato à dar conto di ciò, che passa in quella, con ordine ch'io comparissi inanzi il Governatore. In questo frangente sopraggiunse il Christiano, che m'haueua inuitato, huomo letterato e di stima nella Città; e prendendomi per la mano, egli medesimo venne à dar conto al Governatore, doue trouò ancora il Mandarino che m'haueua accusato.

Disse il Christiano al Mandarino, come io dimoraua nella Metropoli, & haueua amicitia col Vicerè della Prouincia, e con altri graui Mandarini; (il che era verissimo) e quel che insegnauo in ogni luogo, etiandio in Corte, doue anche haueuo compagni, lo faceuo palesemente, come sapeua tutto il Mondo, e li Mandarini della Metropoli. Vdita questa parlata d'vn Mandarino di tal portata, non volle il Governatore impicciarsi cō dimanda veruna, mà rimesse la causa al primo Governatore, il quale trouamo pro Tribunali. Si fece auanti il Tifam à dar conto del negotio: mà perche il Governatore niente sapeua del seguito, non capiua bene. Entrò allora il Christiano, e raccontò la cosa come passaua, in presenza d'infinita gente, che staua nel Tribunale: tra la quale due vdcendo parlare della Legge di Dio, inanzi vn giouane che staua lor vicino, si segnarono col segno della Croce in Cinese molto bene. Gli interrogò il Giouane, se erano Christiani. Nò, risposero, mà habbiamo vn Christiano amico, che già ci hà insegnato il segno della Croce, & altre orationi. Il Governatore subito che vdì *Thien chiù Kiao*, cioè, *Legge del Signore del Cielo*; disse: Questa Legge hà molti nella mia Terra, che la seguono, & è molto buona: hor che vuole il Padre? Rispose il Christiano: Signore, niente più che dar ragione di se cōtro quel che l'impone Hioquon (questo era il nome del Mandarino che m'accusò) vicino al quale habita. Rispose allora il Governatore, dite al Padre che non ha buon vicinato, e che ne buschi vn' altro. Gli soggiunse il Christiano: Già che V. S. comanda che  
muti

muti stanza, comandi ancora che li sia data Casa, doue stia questi giorni, che qui dimorerà. Gli piacque l'auuifo, e subito diede ordine che mi fussero date Camere in vn Palazzo; & in esse dimorai per tutto quel tempo che li spesi: si che volendomi colui cacciar di Casa, fu cagione, che n'hauessi vn'altra migliore.

Dalla Città di Macao nauigaua vn Petacchio di Portughesi verso Manila, il quale diede disgratiatamente nelle secche di Pulosifi, & andò à trauerfo, saluandosi à pena quaranta persone col battello. Dirizzatifi verso la terra più vicina, doppo alcuni giorni presero porto nell'Isola d'Hainan, lontana dalla Terra ferma della Cina verso la Prouincia di Cantone da parte di Ponente, poco, e da Macao due giornate di buon vento. Vsciti in Terra furon subito presi conforme al costume di quell'Isola, con bisbiglio potò à proposito per quelli meschini Naufraganti. Si trouarono in quell'Isola Christiani, che porsero loro aiuto: e fra gli altri, v'era vn Mandarinò chiamato Ignatio, Christiano di molto tempo con tutta la sua Casa, molto buono e diuoto, come io lo conobbi in Nankim. Volle Dio che per rimedio di quelli pouerì Portughesi, egli allora gouernasse quell'Isola. Inteso quel che passaua intorno quelli Prigionì, temendo di quel che poteua essere, tirò la Causa al suo Tribunale. Venuti dunque i pouerì presi alla sua presenza, come intese che erano Christiani, non solamente li compati, mà comandò subito che fussero liberati, e gli fece restare nelli suoi Palazzi. Non si può facilmente spiegar e la carità, & amoreuolezza, con la quale gli trattò, accioche si rifacessero delli trauagli passati, conuersando con essi con tanta familiarità, e così cordialmente, e dando loro tale esempio nella sua persona delle virtù Christiane, che quelli Portughesi doppo, & in Macao, & in molti altri Paesi haueuano molto che raccontare delle sue virtù, e del suo modo di procedere, & anche della sua Casa: ammirauano soprattutto la diligenza, con la quale gli auuifaua i giorni, che erano di digiuno, e di festa, accioche l'offeruassero: si che mentre che iui dimorarono, serui loro ancora di Parocchiano.

Il giorno di S. Agnese, che fu quello, nel quale sua moglie s'era battezzata, e chiamata col medesimo Nome, fece festa segnalata, prima nello spirituale nella sua Cappella, doue tutti recitarono le loro diuotioni, e si raccomandarono al Signore; e doppo nel corporale, dando loro vno splendido e lauto banchetto. Hauendogli tratti nati à bell'agio tanto, che si fussero

rin-

*Il Dottor Ignatio soccorre alcuni Portughesi Naufraganti*

*Con grã meraviglia di essi.*

rinfrancati delti trauagli passati, diede loro Vascello, e gente, per ritornarsene à Macao. Altri esempi potrei addurre, che lascio per breuità: basteranno questi per prouare quel che sopra diceuo, che la nostra Santa Legge ò per vna via, ò per l'altra, già s'è distesa per tutto il Regno della Cina.

*Vita e morte del Dottor Leone, & ultima Conclusione. Cap. XIII.*



*Breue saggio della vita, e morte del D. Leone.*

Così obligata la Christianità Cinese alla molta pietà, & aiuto datole sempre nell' occorrenze dal Dottor Leone, che non posso finire questa Relatione, senza che dia vn breue saggio della sua vita, e morte, che scuirà ancora per Testamento della molta Religiosità di questi Nouelli Christiani, lasciando li molti altri auuenimenti, e di santità, & anche di grazie concesse dal Signore, alle lettere Annue, alle quali somiglianti cose appartengono.

*Doue nascosse.*

Nacque il Dottor Leone nella Città di Hamcheu, nella Prouincia di Chekiam: e finiti felicemente gli studij, si trasferì alla Corte di Pekim, doue conseguì il grado di Dottore, & esercitaua il primo carico, che doppo quel grado gli fu commesso. Vidde iui, e trattò col Padre Matteo Ricci, come soleua anche fare la maggior parte delli più Letterati, e maggiori Officiali, tirati dalla curiosità di vedere huomini Europei. Era Leone, di viuace ingegno, & audissimo di sapere; onde più s'internò nell'amicitia, e conuersatione del Padre, allettato dalla sodezza e nouità delle scienze nostre, & in particolare d'alcune Mappe, e robbe curiose, si che non si poteua appartar dal suo fianco. Trattanto vdiua con le scienze humane, l'alta sapienza della Diuina Legge, e ne era fatto così pratico, che aiutaua anche il Padre nell'emendare, ò compor di nuouo il Catechismo, già alcuni anni prima fatto, che in quel tempo fu ristampato. Scorgeua in quello la molta conuenienza, e gran conformità con la ragione, e concordia delle cose tra loro medesime: e benchè non gli dasse iatera credenza, ne gustaua però molto,

*Tratta col Padre Ricci essido d'ingegno viuace, & auuissimo di sapere.*

per veder le cose bene aggiustate, & ordinate; solendo bene, l'ipesso dire, che veramente le stimaua belle ritrouate, mà molto concordanti con la ragione. Continuo con questa affezione verso il Padre alcuni anni, nelli quali molto aiutò con consiglio, & autorità la fondatione di quella Casa; & in fatti fu il primo che animò il Padre all'impresa, e l'aiutò col denaro per comprar sito, e fabricar Chiesa.

*Continuaua in portar affetto al Padre, aiutando alla fondatione della casa a' Ham- cheu col consiglio, autorità, e denari ancor Gentile.*

S'andò con queste buone opere, & altre ancora di digiuni, e penitenze, che Gentile faceua, disponendo in modo, che il Signore Dio li comunicò finalmente la luce diuina, che li mancaua. Conobbe con quella la verità della nostra santa Fede, e domandò il sacro Battefimo, il quale però non gli volle concedere il Padre Matteo per certo impedimento, che allora haueua; se non che ammalatosi à morte fu costretto il Padre à battezzarlo. Fu liberato dalla morte, che d'hora in hora li sopraflaua, per virtù del Sacramento dell'estrema Vntione, come egli medesimo confessò per tutta la sua vita, e ne ringratiò Dio benedetto.

*Si battezza ammalatosi à morte.*

*Da cui è liberato per virtù dell'estrema vntione.*

Poco doppo ritornò à casa, doue stando vna sera occupato in far distare, e brugiare quanti Idoli vi si trouauano, entrò à visitarlo il Dottor Michele suo amico antico, il quale era ancora Gentile, molto deuoto degli Idoli, & offeruante nella loro superstitione, e culto. Restò à quella vista attonito, e non potè lasciar di riprouare il fatto: ma dalla risposta restò con vn viu desiderio d'vdir, & intendere meglio la Legge di Christo, la quale doppo riceuette, assistendogli come Padrino nel Battefimo il medesimo Dottor Leone; perche vennero in quel tempo à stare in Casa di Leone li Padri Lazzaro Cataneo, e Nicolò Trigaltio, e ragionando li col Dottor Michele, egli li menò ad vn suo Podere, doue andaua frequentemente à dimorare, per trattar della Legge di Dio: il che facendo spesse volte, e di proposito, finalmente si conuertì, e battezzò: nel che il Dottor Leone hebbe grandissimo merito, e parte, facendo à questa Chiesa vn beneficio molto rileuante con la conuersione d'vn tal personaggio, il quale per tanti annj nelli maggiori trauagli, e pericoli delle persecutioni, ci hà accolto, aiutato, e fauorito sopra modo.

*Hà gran merito, e parte*

*Nel battefimo del D. Michele.*

Da quel giorno in poi restarono questi due Dottori, Michele, e Leone, come Capi, e riparo della nostra santa Fede in questi Regni alli suoi Predicatori; perche nella maggior furia della

perfe-

persecutione, nella quale furono sbanditi dal Regno, si ricouerarono in questa Città da otto de' Padri, non solamente mantenendo ciò che s'era già fatto, ma agumentandolo ancora; in modo che non hauendo prima di otto, ò dieci anni la Cina più che tre Chiese, hoggi in otto Prouincie n'habbiamo già molte con dodici Case, essendo cresciuto il numero delli fedeli per tutto.

Andò sempre auanzandosi nella Religione Christiana il Dottor Leone, e mostrando nell'occasioni quel che nell'animo racchiudeua. Ito à prender possesso del primo Officio, che gli tu dato, doppo d'esser Christiano, fu auertito dalli Ministri, & Officiali, che era costume d'andar à far vna adoratione, e come giuramento inanzi à gli Idoli, che stauano in buon numero radunati dentro vna stanza nel Palazzo, doue doueua alloggiare. Andouì il Dottore, & arriuato al luogo degli Idoli, la cerimonia fù, che li fece tutti buttare à terra, e fare in pezzi: onde li medesimi sbirri, li quali erano astretti ad eseguire quel comandamento, che pareua loro grand'impietà, diceuano fra loro: Pare che questo nuouo Signore stia malè. Così grande era l'abborrimento, & odio che mostraua contro il Diauolo. Fu in questo particolare, terribilissimo tutto il tempo di sua vita; nè stimaua per huomini quelli, che in ciò s'ingannauano, e teneuano gli Idoli per Dij; e coloro che haueuano qualche occasione d'udir la Legge di Dio, o di leggere libri, che di quella trattassero, e non la giudicauano per vera, gli stimaua per scemi di ceruello, e priui d'intendimento. Persuadeuasi, che tutti quelli che sapeuano lettere, e gustauano di legger libri, fusse impossibile, che non spasimassero per l'eruditione, e per le scienze Europee, e per mezo di quelle non arriuassero al conoscimento del vero Dio, e riceuessero la sua santa Legge. Per questo la sua maggior cura fu sempre, persuadere alli Padri che s'occupassero in tradurre li libri d'Europa, aiutando à questo con ciò che poteua, che non era poco.

Da qui ne veniuo, che doppo che conobbe li Padri, che farà fiato lo spatio di trenta anni, quasi sempre staua occupato in questo esercizio: il che facua con tanto studio, & applicatione, che nè meno alle Ville, recreationi, visite, e banchetti ordinarij andaua, senza qualche libro nella manica, e nella medesima seggia, nella quale era portato da huomini in spalla, quando staua solo, leggeua ò scriueua; benchè questa occupatione li fusse  
ancora

*Nel pigliar possesso del primo carico, che gli fu dato,*

*Fa spezzar gli Idoli.*

*Spacciando per scemi di ceruello quei che vdiuano la Legge di Dio senza abbracciarla.*

*Aiutò i Padri à tradurre i libri d'Europa per 30. anni.*

ancora di maggior fastidio, che ad altro di minore ingegno, & abilità, per la mancanza della vista d'un occhio, che quasi l'haueua perduta, e per la scarsezza di quella, che li restaua nell'altro: onde per leggere, ò scrivere gli era necessario, che quasi toccasse la carta, e le lettere. E certo s'auanzò tanto nelle nostre scienze, che poteua ben parlare di qualsiuoglia materia, auanti molti, che si stimano letterati in Europa.

Seppe perfettamente li septimi libri d'Euclide, che già stanno tradotti per la Cina. Apprese quasi tutte le specie dell'Arithmetica nostra, con molte minutezze, e particolarità, che in quella s'insegnano, della qual materia compose ben sette Tomi. Capi benissimo ciò che appartiene alla Sfera, & altre cose somiglianti. Mà quel che è più, intese benissimo, & aiutò à tradurre li libri de' Caeli d'Aristotele, con tutte le questioni, che sopra quello tratta il Corso Conimbricense, penetrando pertettamente quelle materie; e finalmente imparò gran parte della Logica, della quale scio da venti Tomi in Cinese, da stamparsi. Parlata poi di tutte queste, & altre materie con tanto gusto, e facilità, ch'è non era così facile à quelli che erano ben pratici in quelle à seguirlo. Mai non fece caso alcuno delle cose curiose, che veniuano d'Europa, le quali altri tanto apprezzauano: tutto il suo gusto è contento era, il mostrarli ogni qualche libro nuouo, e curioso, che d'Europa venisse: allora si sentiuano li suoi sospiri per vederli vecchio, e solo, non trouando negli altri Christiani il zelo, che egli haueua di cosa così importante per la conuertione del Regno, come era l'aiutarli nella loro traduttione. Con li Padri d'altra cosa mai non parlaua, che ò di Dio, ò delle scienze. Era già cosa notoria fra li Nostri, che in vederli, il che faceua molte volte la settimana, la prima cosa, che haueua da domandare, era, che libro traduceffero; e se già sapeua la materia, quanto s'era già traslatato infino à quel giorno: e fu tanto ciò che fece in questa parte, che di cinquanta opere, che li Padri hanno già tradotte in Cinese, così della Legge diuina, come di scienze, fra le quali ve ne sono alcune di molti tomi, rara è stata quella, che non passasse per le sue mani, ò facendola egli medesimo, & aiutandoci ad emendarla, ò ritornando ad aggiustarla, e stamparla, ò rendendola più autoreuole con prologhi, e suoi componimenti; delle quali opere haueua gusto indicibile, nè se li poteua fare maggior Presente, che mandargli vn libro nuouamente uscito in luce nella Cina.

*Uenire con gran managlio per la poca vista.*

*Ma con gran profitto.*

*Per hauer imparati li primi sei libri d'Euclide, E l'Arithmetica nostra tutta, Di cui compose sette Tomi, e la Sfera.*

*Et hauer inteso benissimo i libri d'Aristotele del Cielo.*

*Lasciando 10. Tomi in Cinese della Logica, e parlando con gran facilità di dette scienze.*

*Non guardando d'altro d'Europa che di qualche libro nuouo.*

*Più di cinquanta opere tradotte da' Padri in Cinese, & alcuni, e di molti Tomi tutte passaron per sua mano.*

*Quinci desideraua molti Padri con gran zelo.*

Da quà nasceua in esso vn grande, & insatiabile desiderio, nel quale pareua che si struggesse, di veder nella Cina molti Padri, & era tale, che molte volte lo faceua prorompere in que-rele contro li Superiori, dicendo che non sapuano, perche non vedeuano con gli occhi l'importanza di questo negotio, e, perciò non soccorreuano al bisogno, come era necessario. Vn giorno molto interuoratosi sopra questo, gli fù risposto dal Padre col quale parlaua, con molta piacquevolezza: Signor Dot-tore, noi la ringratiamo del zelo, è riconoiamo la gratia, che ci fate in lamentarui à questo modo: mà li Superiori hanno molti luoghi da soccorrere, e non è possibile farlo à sodisfat-tione di tutti. Ripigliò allora esso con gratia, & efficacia: Vostra Reuerenza hora mi riprende, & auisa ch'io ardisca di mormorare delli nostri Padri, e Superiori? Non è così, ma dico, che gusterei molto di poter parlare insieme col nostro Reuerendo Padre Generale (con questi precisi termini parlaua in Cinese, e nominando i Superiori della Compagnia, sempre li chiamaua Nostri Padri, e Superiori) che li vorrei molto instante-mente domandare, che molto di proposito soccorresse con molti Padri la nostra Cina; per essere la lingua, e le lettere così difficili ad apprendersi; e le Reuerenze Vostre, che in essa dimorano, faranno hormai così vecchi, e stracchi, che non potranno inse-gnare quelli che di nuouo verranno. Così parlaua, e così sen-tiua. E buon testimonio di questo potrà essere vna lettera, che egli scrisse in risposta ad vna, che il Padre Nugno Mascareg-nas Assistente di Portugallo gli scrisse, offerendosi in qualsuo-glia cosa di suo gusto, che gli si offerisse in Europa; rispondendo-gli à questo, che altro non desideraua nè chiedea, se non che il Padre facesse forza appresso il Padre Generale di mandare molti Soggetti della Compagnia alla Cina.

*Come apparisse in vna lettera, scritta da lui al P. Nugno Assis-tente di Portu-gallo.*

*E ne scemeua grandissima cu-ra circa gli stu-dij, sanità, & altro.*

Alla misura del desiderio delli Nostri, cresceua ancora il zelo e la cura delli loro studij, sanità, che stessero bene in casa, & vlassero i debiti termini con quei di fuori, insegnando loro con grande affetto, & auisandoci con gran confidenza, quando gli pareua necessario in qualche cosa; per non saper Noi lo stile del Paese. Arriuaua à tal segno, che molte volte con le proprie mani ci apriua la veste nel petto, per vedere se eravamo suffi-cientemente prouisti di panni per difesa del freddo. Faceua cuocere, e preparare in casa sua le medicine, quando qualche-duno de' Nostri staua infermo, dicendo che ò per l'ignoranza,

ò per la poca sperienza de' nostri Seruitori, hatterebbono perso la forza, e non sarebbono state di profitto all'infermo. Alla prima vista, e doppo poche parole s'accorgeua benissimo del talento di ciascuno, e se lo guadagnaua. Era grande la stima, e la beneuolenza generalmente, però molto più con quelli, che di nouo veniuano, e non sapeuano ancora parlare, delli quali desideraua che si hauesse molta cura, compatendoli del gran trauglio nello studio delle lingue, e lettere, e facendo, per dargli animo, gran festa à qualsiuoglia parola, che gli sentiuua proferire, quando cominciuaano à parlare. Dava loro molto, in particolare, il modo, col quale doueuaano studiare: nominaua loro i libri, alli quali doueuaano attendere, & alle volte gli mandaua scritti di sua mano, per li ponti, e virgole, di che nella Cina è vna scienza particolare. Era di consolatione incredibile, e certo cagionaua ammiratione, vdire insieme li due Dottori Leone, e Michele, quando veniuano entrambi in Casa nostra, il che spesso faceuano; petche non parlauano quasi mai d'altra cosa, che della maniera di dilatare la santa Fede, di ricouerare, difendere, & ingrandire li Predicatori di quella in tutto il Regno, consultando tra loro, à chi degli amici gli potrebbono raccomandare; che libri gli doueuaano consigliare che, essi faceessero; à qual Prouincia sarebbe stato bene andar prima; e qual Padre era bene domandare al Superiore per tal parte. Finalmente sempre si terminauano queste consulte in sospiri, dicendo: Siamo huomini vecchi, domane morremo; chi lasceremo in luogo nostro per promouere quel che vediamo incaminato alli nostri giorni? Alle volte trasportati dall'affetto s'imaginauano già d'essere in Corte, auisando al medesimo Re con loro Memoriale la santità, e mondezza della nostra Fede; & ottenuta da lui licenza, & autorità d'innalzar Chiese pubbliche, già sceglieuaano il sito, e disegnauano gli edificij: si fingeuano ancora d'esser accusati per questa causa, esser fatti prigioni, e decollati con tanto animo, & allegrezza, come quegli che intendeuaano quanto gran gratia sarebbe stata, se fussero arriuati à meritarsela.

*Compatendo à quei che veniuano di nouo.*

*Sospirando per che fosse premesso quel che vedea incaminato à giorni suoi.*

*Con brama cessaua di pagare la santa Fede, e spendersi la vita.*

Non si fermaua però la cosa in discorsi, e desiderij, perche posso bene affermare, che di quante Case, e Chiese hoggi ha la Compagnia nella Cina, alcuna non ve ne ha, la quale non habbia aiutato tanto ad innalzarla, quanto à conseruarla, il

*Che la mostra in varie occasioni.*

Dottor Leone, dando per alcuna, quantità di denaro, benchè non fusse ricco.

*È nel far riev-  
war i Padri in  
PeKim.*

Però si segnalò questo zelante amore di Leone nell'occasione di rimettere i Nostri nella Città, e Corte di Pekim, doue già prima stauano. Cercò à questo effetto tutti li mezzi possibili, e seruissi di tutte l'opportunità: e per esser, allora la Cina infestata da' Tartari, e la Corte di Pekim in pericolo, si serui dell'occasione, proponendoci efficacemente per huomini, che oltre il sapere sopra tutti, haueuamo ancora grande autorità con gli habitatori di Macao, dalli quali facilmente hauremmo potuto ottenere soccorso di gente, & arme in ajuto del Regno. E per persuadere questo al Re, & a' suoi Consiglieri, adoptò tanta rettorica, & addusse tanti, e così aggiustati esempj della loro libri, e delle lor Croniche antiche, nelle quali era somamente erudito, che non farebbe se non di molto gusto del lettore inferire qui vna particella di quel Memoriale, la quale però tralascio per breuità della Relatione. In somma disse, e fece tanto, che si hebbe l'intento: dal che rimase si do-disfatto, quanto Noi per tal opera ad esso obligati. Perdè dop-po per questa causa l'officio che haueua, non mancando chi l'accusasse al Re, e gli opponesse per colpa la stretta amicitia hauuta col Padre Matteo Ricci, huomo straniero, e l'affetto col quale credeua, e seguirtaua vna Legge, che insegnaua il Padre, differente da quella del Regno.

*Ma fu rimune-  
rato da Dio  
largamente con  
carichi mag-  
giori.*

Però il Signore Dio, per quel che allora non solamente ar-rischiò, mà perdette in fatti, lo remunerò largamente, facen-do, che doppo quattro ò cinque anni, ritornasse à salire al me-desimo officio, con molto honore d'auantaggio, e fama in tutto il Regno, per mezzo del Dottor Paolo; il quale essendo anch'egli Christiano, e di tanto valote e spirito, per poter aiu-tate, e fauorire le nostre cose, gli volle fare questa gratia, con l'occasione della riforma del Calendario. Accettò egli il carico, per potere insieme con Paolo promouere maggior-mente le cose della santa Fede; e così si pose in viaggio per la Corte, nel quale oltre le molte infermità, che patiuà, sopra-ggiugnendoli tempi aspri, e freddi eccessiui, lo trattennero molto tempo, e quasi lo consumarono tanto, che pochi mesi doppo il suo arriuo si ridusse all'estremo di sua vita il giorno di Tutti i Santi, che fu appunto quello, nel quale quattro anni prima

prima s'era detta la prima Messa nella Casa, che di proposito edificò per darla alla Compagnia, doue hoggi sta vna delle due Residenze, che ha nella Città di Hamcheu.

Non mi voglio trattenere nel ridire la pietà e'l sentimento, col quale si confessò più volte, nè la consolatione, con la quale vdi Messa, e riceuette li Santissimi Sagramenti della Comunione, & estrema Vntione; la deuotione con la quale vdiua, ciò che in quell' hora gli si diceua da tre Padri, che si ritrouarono presenti alla sua morte. (Paga da Dio data all'amore, col quale ci haueua sempre aiutato, e favorito da quando ci conobbe.) Lascio queste cose, che ogn'vno si può imaginare in vn huomo così dotto, e perfetto Christiano. Solo noterò breuemente, quel che allora passò col Dottor Paolo, il quale, preso per la mano mentre staua per morire, doppo d'hauerli rese le debite gratie per gli fauori da esso riceuuti in molte occorrenze, e particolarmente in quella, disse con lagrime. *Moro molto consolato, Signore, per vedere con gli occhi miei quanto ben riparati restino li nostri Padri col vostro zelo. Io non ve gli raccomando, perche so il luogo, che tengono nel vostro cuore. Per gli miei peccati non ho meritato d'hauer parte in quest'opera, alla quale m'hauete fatto gratia di chiamarmi per Compagno. Mà se doppo d'essersi concluso questo negotio, fusse seruito di sopraggiungere qualche cosa à mio nome, che risulti à gloria di Dio, e promulgatione della sua santissima Legge, mi fareste sommo fauore. Sopra le vostre spalle lascio la Christianità Cinese.* Così disse il Dottor Leone, mostrando benissimo in che stima haueua la diuina Legge, e li suoi Predicatori: e così finì tantamente la vita, della quale buona parte haueua spesa in aiutare questa nouella Chiesa. Fu la sua morte al primo di Novembre del 1630. Se bene la sua memoria sempre viuerà nellipetti degli Operarij della nostra Compagnia, e speriamo, che l'esempio si conseruerà in altri animi generosi di questa nobiltà.

A questo stato è arriuada la Chiesa del Regno Cinese, doppo cinquantotto anni di continui trauagli delli nostri Padri: certo che mai non si poteua sperare da principij sì difficili, e mezzi così ardui tale riuscita, e tanto felice. Ben però si possono scorgere dal contesto di questa narratione le fatiche, lo stento,

*E con vna morte degna di sì zelante seruo d'iddio nella casa che egli haueua edificata per darla alla Compagnia.*

*Ringrazia mouendo il Dottor Paolo.*

*Con lagrime raccomandandoli i Padri.*

*E la Christianità.*

*In 30. anni di continui trauagli à questo stato sia giunta la Christianità.*

la cautela, la pazienza, e longanimità, che hanno accompagnato sempre la cominciata impresa, & anche nelle somme turbolenze mantenutala. Il zelo e l'feruore di persone, che vorrebbero subito in vn tratto conuertire il Mondo, è molto da lodare, e in tutti lo stimiamo, e riueriamo: Con tutto ciò in Missioni nuoue, particolarmente in quelle, che non dan luogo à questo fuoco, che così subito auampi, per richiedere dispositione di più lungo tempo, procuriamo di trattenere dentro i limiti della prudenza più sicuri, e della pazienza più profitteuoli per quella che si pretende, i Nostri della Compagnia, quando vengono loro troppo accesi feruori; e se ciò non basta, li mandiamo alli Pulpiti, & Vditorij Portughesi, doue quel fuoco può ben risplendere senza pericolo di brugiare. E questo s'ossèrua in ordine alli Gentili ..

*Questa si tratta  
no li Nostri che  
uengono con  
grandi feruori  
alla Cina.*

*Come si tratta  
no i Christiani  
Nuouelli ..*

In quanto alli Nouelli Christiani non dubitamo punto esser cosa molto conueniente, e santa, subito accommodargli al modo comune della Chiesa vniuersale, alle sue Leggi, Decreti, e Statuti, &c. Però bisogna vedere fino à che termine ciò sia possibile; e posto che sia possibile, s'egli è conueniente; e se in piante costiresche sia per essere di edificatione, ò di destructione. Christo signor nostro, e gli Apostoli, ci lasciarono in ciò dottrina così chiara, che pare non vi possa esser luogo ad errore. S. Ambrogio dice esser cosa di Apostoli falsi voler insegnare ogni cosa ad ognuno, senza differèza di Persone, la quale offeruò sempre il Nostro Saluatore nella sua diuina dottrina. *Aliter enim Populis, aliter loquebatur Discipulis.* San Paolo Predicatore delle Genti, e Maestro de' Predicatori scrisse alli Corinthij: *Lac vobis potum dedi.* Ben si vede, dice S. Gregorio, che gli allèuaua, & insegnaua come à bambini. Erano di fresco generati al santo Vangelo, dice S. Ambrogio. *Ideo Apostolus vir diuinus, & medicus spiritualis, unicuique secundum vires illius doctrinam tradebat.* Et alli Galati dice: *Scitis quia per infirmitatem carnis euangelizauit vobis.*

*Per qualis  
gioni.*

Onde accommodandosi alla fiacchezza della carne, non predicò à quelli l'Apostolo (dice San Girolamo) cose maggiori, *ut infirmos Galatas lucrifaceret.* Così anche lo disse l'Abulense, come si può vedere nel Tomo sopra San Matteo cap. 7. quaest. 9.

Il medesimo San Paolo volendo dar principio alla Christianità

nità d'Atene, cominciò dal Titolo, *IGNOTO DEO*, ò come vuole San Girolamo, *Dijs Asia, Europa & Libya, Dijs ignotis & peregrinis*, e senza che riprendesse quelle parole, ò riprouasse quel modo, che pur era assai cautiuo; giudicando così più conuenire sù quel principio, prese le medesime tenebre per comunicarle la Luce. I Santi Apostoli nel primo Concilio solamente trattarono di facilitare la conuersione. *Visum est Spiritui sancto, & nobis, nihil ultra imponere vobis oneris, quàm hæc necessaria: ut abstinere vos ab immolatis simulacrorum, & suffocato, & sanguine*. Di modo che in queste tre cose racchiusero l'obligationi tutte del Ius positiuo, al quale s'obligauano; e quel che è più, erano tutte tre cerimonie Giudaiche, le quali se hoggi si offeruassero, si darebbe scandolo; e pure per facilitare la Conuersione, & euitare lo scandalo delli Giudei, furono allora giudicate necessarie. L'istesso auuenne intorno alla Circoncisione, la quale non solamente permesse San Paolo, mà anche l'essercitò nel suo Discepolo Timoteo, condescendendo alla fiacchezza & ignoranza di quelli principij.

In questa dottrina si fondò il Panormitano, *cap. licet Græcos, de Baptismo & eius effect.* Dice egli: *Potest & debet venientes nouiter ad fidem tolerare in moribus & ritibus eorum antiquis*. Perche altrimenti, come disse Cusano, non sarebbe edificare, mà perturbare. *Oportet infirmitati hominum plerumque condescendere, nisi vergat contra aternam salutem*. Il che è chiarissimo, douendosi sempre mettere in saluo, *ne eum alijs predicauerim, ipse reprobos efficiat: nam exactam querere conformitatem in omnibus, est potius pacem turbare*. Fauorilce questo pensiero la Glossa in capit. *Reus qui, de penitentia & remissione*, onde dice che per la nouità delli Nouelli Fedeli *detrahendum est Iuri*. Così hà fatto la Chiesa in molti casi con gran conueneuolezza. E' ammirabile, quanto Eugenio Quarto nel Concilio Fiorentino dissimulò con li Greci, perche non volendo in conto veruno trattar li Greci cosa alcuna del matrimonio, & hauendo già determinato il Pontefice 'ciò che si douesse tenere, *Synodice, & Armenijs in decreto suo credendum, tradens mirum dictu, Græcos*

uerfi portar veste tessuta di lana e lino, cioè quella varietà, della quale si veste la Regina già sposa; e le diuerse maniere di viuere degli Ordini Religiosi non douersi intrudere nelle Chiese tenere, e che ancor lattano; ma solamente nelle cresciute e fortificate con lunghezza di molti anni. Perche crescendo il più delle volte fra essi l'emulatione, e mancando in alcuni la prudenza, in altri ridondando zelo indiscreto, fanno molte cose, che seruono per rouina, non per edificatione, &c. Il Signore conserui sane e salue le Eminenze Vostre. Da Goa II. di Nouembre 1638.

I L F I N E.



# TAVOLA

## DELLE COSE PIV NOTABILI.



A



**NIMALI** dome-  
stici. pag. 9.

Di che facciano l'A-  
ceto. 11.

Aynan Isola. 14.

Aquila legno odorifero. 15.

Alces. 16.

Ambasciatori de' Principi Mori al  
Rè della Cina. 26.

Presenti, che portano gli Ambascia-  
tori al Rè della Cina. 27.

Presente del Rè à gli Ambasciatori.  
27.

Sono auidi dell' Alcbimia. 34.

Academie. 51.

Archi trionfali di pietra. 62.

Aritmetica de' Cinefi. 67.

Compongono l' Anno di dodici Lu-  
ne, e di trecento, e cinquanta-  
quattro giorni. 69.

Aritmetica. 77.

Armi difensue. 126.

Cagioni perche non fioriscono l'ar-  
mi nella Cina. 127.

Ogni Prouincia manda vn' Amba-  
sciatore nel principio dell' Anno.

149.

Gli Adulteri come puniti, e le don-

ne in particolare. 178.

Il Padre Aluaro resta prigione in  
casa, & è condotto il Padre Va-  
gnone dal Xin con mille impro-  
perij della plebe..

B.

**B**enedetto Goes, che viaggio fe-  
ce per cercare il Regno del Ca-  
taio. 24.

Parte da Laor Città reale del Re-  
gno del Mogor. 24.

Ei altri luogbi, per doue passò. 26.

Si chiari, che il Cataio non era al-  
tro, che la Cina. 25.

Non hanno Bacili d'Argento. 38.

Berette, e di che sorte. 41.

Bacchiere licentiatò Dottore. 53.

Non usano Bilancia con la lin-  
guetta, mà flatero. 68.

Vso de' biglietti. 77.

Vso de bancetti frequente, e co-  
me. 84. 85. 86. 87.

I Bonzi chi siano, e come viuano.  
113. 114. 115. 116.

Bombarde di Bronzo sono state in  
vso sin hoggi, ma hora non se-  
ne fanno seruire. 126.

Bombarde donate al Rè dalla Città.

di

- di *Maebao*, di *terror grande*  
a i *Tartari*. 126.
- Cinesi* à battaglia sbaragliati da  
*Tartari*.
- Bonzo bastonato* per *colera* di  
vn *Mandarino*.
- Altri fanno morire sotto le bat-  
titure. 178.
- Cinesi* non si *gouernano* senza  
bastone. 179.
- Legni da *bastonare* hanno sem-  
bianza di *canne*, mà *forti*, *pe-*  
*santi*, e *grossi*.
- Modo di *bastonare* i *malfattori*.
- Ogni *Ministro* ne dà *cinque*.
- Col *denaro* si puol'ottenere, che  
siano meno *atroci*.
- Indouino* di buona *ventura* *ba-*  
*stonato* nella *strada*.
- I *Signori* così *castigano* i *seruito-*  
*ri*, i *Maestri* i *scolari*.
- Alcuni s'offeriscono per *riceuer-*  
*le* pagati vn tanto per *basto-*  
*nata*. 180. 181.

## C

- Cina in generale. 5.
- Casè della Cina. 7.
- Di che *abondi* la Cina. 8.
- Carrozze non più in uso nella  
Cina. 9.
- Castrato à che *prezzo* si *venda*.  
13.
- Cantone, ò *Quantum* *prouincia*.  
14.
- La Città *Cantone*, ò *Guamcheu-*  
*fu* di *distante* da *Macào*, e *quan-*  
*to*. 14.
- Carta della Cina. 15.
- Chiese della *Compagnia* di *Giesù*  
nella Cina. 15.
- Cerui in *multitudine* nella Cina.  
16.
- Cinamomo della Cina. 16.
- Canfora della Cina. 16.
- Caluino. 17.
- Li *Signori* portano la *corona* di  
*cranij* de *morti*. 17.
- Di due *ale* di *varie* *piume* *coro-*  
*nade* del Rè. 17.
- Cinesi* *affabili*, e di buona *conuer-*  
*satione*. 35.
- Li *Padri* della *Compagnia* di *Gie-*  
*sù* hanno due *Chiese* in *Kiansù*.  
19.
- CaKiam *Prouincia* *fertile*, e  
*copiosa* di *Seta*, e *celebre*. 20.
- Chiese de' *Padri* della *Compagnia*  
di *Giesù* nella *Prouincia* di  
*NamKim*. 22.
- Chà che *cosa* sia. 27.
- Padri* della *Compagnia* di *Giesù*  
v'hanno *Chiese*, e *Casè*. 30.
- Cinesi* *bianchi*, alcuni *oluiastri*.
- Lasciano *crefcere* i *capelli*: *gene-*  
*ralmente* di *pelo* *nero*.
- D'occhineri, e *piccolo* *naso*.
- Portano *poca* *barba*.
- Non la *tosano* con *ferro*.
- Li *Putti* sono *porportionati*.
- Come *arino* la *terra*. 31. 32.
- Cortesi* anco i *Carcerati* *istessi*,  
che per lo più sono *gente* *poca*  
*buona*. 36.
- Ergono *Archi* *trionfali* alle *Dö-*  
*zelle*, ò *Vedoue* *giouani* che  
*seruino* la *castità*. 37.

T A V O L A.

- Come portino i capelli. 41.  
 Calzette de' facoltosi, di damasco,  
 ò raso, ò seta bianca. 41.  
 Tutti vanno con calzoni. 41.  
 Carta scritta per risuerza si bru-  
 gia. 46.  
 Seruonsi di presente di carta di  
 varie sorti; di pennelli in vece  
 di penne; di Calamari di pie-  
 tra di varie forme, e prezzo;  
 d'Inchiostro di fumo d'oglio.  
 V sano ancora tinta rossa. 46.  
 & 47.  
 In Cantone si dà il grado ad ot-  
 tanta. 51.  
 Case doue pigliano il grado, di che  
 forma 51.  
 Casette per quei che sono effa-  
 minati, tre palmi, e mezzo di  
 larghezza, e quattro, e mezzo  
 di lunghezza, alte la statura  
 d'un uomo. 52.  
 Sito di dette casette, torre con suoi  
 ballaustri. Torroni quattro  
 con altri Edifitij, & apparta-  
 menti più addobbati per il Pre-  
 sidente, & Officiali più graui.  
52.  
 Cavalieri, e Parenti di Rè pochi  
 sono ammessi al grado. 53.  
 Città della Cina quattro cento, e  
 quarantaquattro. 55.  
 Ciascuno di quei, che s'essami-  
 nano, fa sette compositioni. 56.  
 Caso gratioso, ma rigoroso. 57.  
 Colao dignità la maggiore di que-  
 sto Imperio. 60.  
 Confusio Filosofo compose cin-  
 que libri. 63.
- Questi fiori cento cinquant'anni  
 prima della venuta di Cbriso.  
63.  
 Gouverno in vaji Regni, e perche.  
63.  
 E tanto stimato in tutti i Regni,  
 che ha Tempij publici. 63.  
 Non è termine di buona creanza  
 frà Cinesi scoprirsi la testa. 75.  
 Le genti ordinarie con giunger  
 le mani una sopra l'altra, &  
 alzarle in alto fin alla testa.  
 I figli nel primo giorno dell'an-  
 & in altre feste s'inchinano  
 quattro volte in piedi, e quat-  
 tro inginocchi a i loro Padri,  
 che stanno sedendo.  
 Lo stesso fanno gli Scolari a' loro  
 Maestri che stanno però in  
 piedi. 76.  
 Cortese de' Cinesi più à proposito  
 per il culto diuino. 77.  
 La beuanda Cià nelle visite va  
 subito in giro. 80.  
 Candele in abbondanza.  
 Il concubinato è permesso dalle  
 leggi de' Cinesi, e come. 90.  
 Talvolta la Concubina si piglia  
 solo perche faccia figlio ma-  
 schio, quale hauuto si licentia.  
91.  
 Il modo d'elegger Capitani. 127.  
 Cinesi restano vincitori.  
 Quante cose concorrono alla Co-  
 ronatione del Rè. 137.  
 Colao potente. 139.  
 Corte, & Officiali del Rè. 146.  
 Delle Carceri, sentenze, e casti-  
 ghi de' Cinesi, come siano com-  
 mode

# T A V O L A.

mode, & iui si custudiscano i prigioni. [171.](#) [172.](#) [173.](#) [174.](#)  
 Capelle degl' Idoli nelle prigioni à che seruano ne' sacrificij. [174.](#)  
 Condannaggioni, per lo più pecuniario, ò d'esilio, ò di pena simile alla galera. [177.](#)  
 Gran libertà d'un Colao, & efficacia co'l Rè. [183.](#)  
 Guardia nelle Città, Ville, & Casali. [186.](#)  
 Autori graui affermano, che S. Tomasso penetrasse nella Cina. [194.](#)  
 Canone del Patriarca Teodosio conferma l'istesso.  
 Trouansi alcuni nella Cina, che adorano la Croce. [195.](#)  
 Si segnano nell'uscir di casa. [195.](#)  
 Desiderio uniuersale in Europa d'aiutare la conuersione della Cina. [210.](#)  
 Nella sola Prouincia di Portogallo si offerirono nouanta. [211.](#)  
 Vi è un Collegio della Compagnia. [224.](#)  
 Mirabile carità d'un nuouo Cbristiano, e moglie d'un altro Cbristiano imprigionato, come fu consolato. [271.](#)  
 Il Colao ad istanza del Kim dà un Memoriale contro i Padri. [272.](#)

## D

**N** Elle Dogane fauoriti li passagieri. [18.](#)

Drappi d'apparare stanze. [23.](#)  
 Donne quantunque d'età matura non si vedono. [41.](#)  
 Il mese di Marzo si dà il grado di Dottore. [60.](#)  
 Tutti i Licentiati del Regno entrano all'esame. [60.](#)  
 A trecento cinquanta si conferisce il grado. [60.](#)  
 Li nuoui Dottori entrano dal Rè. Et egli di sua propria mano dà un presente per ciascuno à tre primi. [61.](#)  
 I Dottori nuoui subito impiegati con incredibili visite, congratulationi, e feste. [62.](#)  
 I Parenti, ò amici inalzano a' detti, Archi trionfali di pietra. [62.](#)  
 Non si dà dote formata prima che muoia il Padre. [92.](#)  
 La gente nobile non parla di dar dote. [92.](#)  
 Il Padre della Sposa se è ricco, dà Terreno, ò Podere. [92.](#)  
 Il dì auanti che la Sposa vada à casa del Marito, si fa processione delle massaritie che porta. [92.](#)  
 Detto per significare persona buona. [190.](#)

## E

**M** Odo di esaminare gli Studenti. [54.](#)  
 Ogni tre anni si fa l'esame nella Metropoli della Prouincia con sue cerimonie. [55.](#) [56.](#) [57.](#)  
 Eunu-

*Enuchi nel Palazzo Regio dodici mila in circa per ordinario 145.*  
*Gl'Elementi approi Cinesi sono cinque. 69.*

## F

**F**iumi varij, e le loro qualità. 5.  
 Fiere di che forte. 9.  
 Fruttavarie, e quali in prezzo. 10.  
 Fichi rossi. 11.  
 Varietà di fiori. 12.  
 FuKien, o Cbincheo. 15.  
 Fortezza d'Olandesi. 16.  
 Fortezza de Spagnoli. 16.  
 Isola Formosa. 16.  
 Frutto simile alle Pere. 29.  
 Tutti quei della Famiglia del Cō-  
 fusio hanno Priuilegi fin' al  
 di d'oggi, benchè siano pas-  
 sati più di mille, & ottocento  
 anni. 64.  
 Flauti. 71.  
 I figlioli partoriti dalle Concu-  
 bine fanno riuerenza alla ve-  
 ra Moglie. 90.  
 Figli maschi succedono egual-  
 mente nell'heredità. 93.  
 Le femine non tirano più di quel  
 che portano nell'acafamento.  
 93.  
 Alcune casate, come Titolate ban-  
 no i loro Mioraschi. 94.  
 Come si facciano i funerali, e spe-  
 se intorno alle casse de morti.  
 Cimiterij, e sito loro. 94. 95.

*Come fu sepolita la Regina Ma-  
 dre. 100.*

*Che cosa fece il Rè, e i Popoli in  
 tal' euento. 102. 103. 104. &  
 105. 106.*

*Il Figlio della Moglie, in qual-  
 sia tempo nasca precede, ma  
 se l'Imperatore non hà figli  
 precede il primo figlio di qua-  
 lunque donna.*

*I figli, o nepoti de Mandarinij,  
 che muorono, sono dal Rè pro-  
 nissli. 169.*

*Vano diligenza in vano i Padri  
 della Compagnia per trouar  
 vestigij della fede. 197.*

*Mà finalmete ne trouarono qual  
 che segno in una pietra. 197.*

*S. Francesco Xauerio arriua il  
 primo alla porta della Cina.  
 209.*

*Francesco Martinez della Com-  
 pagnia di Giesu muore, e Frã-  
 cesco Mendes dell'istessa Com-  
 pagnia malamente bastonato.  
 219.*

*Delli progressi della Fede in Xao-  
 cheu, e persecutioni mosse con-  
 tro i Cbrisliani, e i Padri. 236.*

*Il Dottor Paolo con scritti, &  
 apologie dottissime difende la  
 fede Cbrisliani. 263.*

## G

**M**Ultitudine della gente. 7.  
 Grano 8.

*Industrie per guadagnare. 12.*  
*Seminano Grano, Orzo, e Maiz.*

T A V O L A.

Ne i castighi non usano atrocità. 36.  
 Sceleragine grande, come castigata, 36.  
 Tre sonq i gradi. 53.  
 Rispettarsi come fratelli. 58.  
 Tre volte sono banchettati. 58.  
 Come procedono i graduati hauuto l'auuifo. 58.  
 Il graduato, e tutta la sua casa muta stato. 58.  
 Doppo le solennità i graduati trattano subito d'andar alla Corte per addottorarsi. 59.  
 Ciascunoriceue ottanta feudi per detto viaggio. 59.  
 Vn milione e mezo spende il Rè con i Licentiati di tutto il Regno. 59.  
 Grammatica de' Cinefi qual sia. 65.  
 Geometria loro. 67.  
 Giuochi de' Cinefi. 87. 88. 89.  
 Il Generalissimo di tutto l'Essercito è huomo di lettere. 127.  
 Del Gouerno Cinefe, e de' suoi Offitiali. 157.  
 Del Gouerno delle tredici Prouincie. 162.  
 Alcune cose che facilitano il Gouerno della Cina. Il modo con che procede il Rè cõ gli Offitiali, e come essi procedano nel Gouerno 181. 182. 183. 184.  
 Non mancano Giudei. 193.  
 In Caifumfu hanno la loro Sinagoga. 193.  
 Non hanno cognitione della venuta di Christo. 193.

Il Gouernatore delle Montagne di Malabar intitolato Metropolitanò dell'India, e della Cina. 195.

Gauxan, ò Macao Isola è concessa à Portughesi, i quali vi fabricano, e gl'Olandesi inuagbiti di tal porto nel Millescento venti due, comparisono con quatordecì Vascelli, ma furono rigettati da più parti. 211. 212.

Giouanni Nao nel sentir la prigione del Padre Vagnone vò à trouarlo. 261.

E si offerisce à soldati di voler morir per Christo, i quali lo conducono con vn capestro al collo alli Mandarini. 262.

H

**H** Erbaggi. 8.  
 Gli habitatori ignudi. 16.  
 Hospiti in qual guisa si trattino per viaggio. 17.  
 Sito di Huquam. 20.  
 Prouincia di Huquam copiosa di pesce, e d'oglio. 20.  
 Honam Prouincia con buona copia di Christiani. 23.  
 Stimano l'humiltà, la virginità, e la castità. 37.  
 Già fanno Horioli. 38.  
 Habito de Letterati. 40.  
 Quando mutino habito. 41.  
 Habito delle donne. 41.  
 Il Signor di casa aggiusta le sedie per gl' Hospiti. 80.

I Ci.

T A V O L A.

**I** Cinesi industriosi, & in che.  
33.  
Diffimulano accortamente l'in-  
giurie. 37.  
Ingegnosi. 38.  
Intagliano le lettere in tauole di  
legno. 47.  
Non s'ammettono persone insa-  
mi à i gradi. 53.  
Concedesi l'acqua cotta à gl' in-  
fermi. 74.  
Dell' Insegne de' Mandarinì.  
167. 168.

K

**K** iansi Prouincia, e come si-  
tuata. 17.  
Kiansi di riso abonda, di pescag-  
gioni, e più di gente. 18.  
Abonda altresì di Porcellane  
che vanno per tutto 16.  
Kiansi Prouincia montuosa abõ-  
da d'vne, hà pozzi di fuoco. 28.

L

**L** Egumi. 8.  
Leticche per viaggi. 9.  
Lici simili alle brugne. 10.  
Letti portati in spalle da Vian-  
danti. 18.  
Leaotum Prouincia celebre per  
Giusen, radice medicinale, e  
per quel muro che corre noue-  
cento miglia. 31.

Eccellentì ne' Inuori d' Auorio,  
Ebano, Corallo, & Ambra. 38.  
Linguaggio della Cina diuerso .  
43.

Quattro specie di lettere. 45.  
Quali libri adoprimo li princi-  
panti. 48.

Tutti i licentiati del Regno en-  
trano all' effame. 60.

Libri del Confusio, e di che trat-  
tino. 64.

Questi Libri sono come sacri. 64.  
Logica de' Cinesi. 66.

I Mandarinì portano le lettere  
in vece di Corrieri. 149.

Ladroncelli con bastonate, & car-  
ceri la prima volta, la secon-  
da con altre pene pagano i suoi  
misfatti. 177.

Leggi, e Statuti di due sorti. 187.

Libri de' Cinesi pieni di sentenze.

Il Dottor Leone soministra al  
Padre Longobardo danari per  
andare alla Corte. E manda  
elemosine a' prigioni. 262.

Vita, e morte del Dottor Leone;  
& vltima conclusione. 297.

M

**M** Affaritie di che sorte. 8.

Maiz. 8.

Melaranci. 10.

Meloni. 11.

Mercantie, che escono da Canto-  
ne. 14.

Le Mercantie si passano à scbie-  
na d'huomo. 17.

Muschio. 23.

Merci

T A V O L A.

- Merci portate da Mercanti forestieri alla Cina.* 26.
- Inclinati assai alla Mercantia.*  
*Mercanti astuti* 33. 34.
- Sono modesti, non san morire più di sette per volta.* 37.
- Mangiano nella Porcellana.* 38.
- Diuidono il trattato mora e in due membri vniuersali, cioè Morale Diuino, e Morale Politico, e Ciuile.* 65. 66.
- Misura de Terreni, de' Sarti, de' Legnaiuoli.* 67.
- Misure di tre sorti appresso i Cinesi.* 67.
- Come misurino i Terreni.* 67.
- Per misurare il Grano hanno vna misura grande composta di più piccole.* 68.
- Misurano le Strade contando i passi.* 68.
- Non si seruono d'altra moneta, che di rame, e l'argento vò tutto à peso.* 69.
- Tutti sono curiosi della Matematica.* 69.
- Due soli in tutto il Regno della Cina fanno la Matematica.*
- Hanno libri molto antichi di questa scienza.* 69.
- Stromenti Matematici doue si trouino, e di qual sorte.* 70.
- Musica molto stimata da Confusio Filosofo. Hora non è stimata dalla nobiltà.* 70.
- Nella Medicina sono eccellenti.* 73.
- Prezzo moderato al Medico in ogni visita.* 75.
- Mandarini venti passi prima nelle segette incontrandosi alzano le braccia in arco sin' al capo per salutarli, &c.* 77.
- Matrimonio de' Cinesi antico, e sue cerimonie.* 90. 91.
- Perche sia voce al presente, che i Cinesi cōprano la moglie.* 92.
- Non mancano nella Cina Monache, ma poche.* 115.
- Adoprano ancora Moschetti, mà più Archi, e Frezze, Lance, e Scimitarre.* 126.
- Costanza degna de' Mandarin.* 145.
- Morte d' vn Mandarino, e perche.* 148.
- Magistrati di tutte le Città del Regno ogni mese fanno riueranza all' Insegne Reali, e doue.* 149.
- Monarchia tutta diuisa in sei Cōsogli, e quali siano.* 157. 158.
- Habitano i Mandarin in Palazzi commodi, e grandi.* 169.
- Palazzi, Tribunali, Stanze de' Mandarin.* 170.
- Monetari, assassini, homicidiali, strangolati, ò decapitati.* 177.
- Meretrici tutte fuor delle mura.* 186.
- La Città di Macbao non è molto grande, ma oltre li Portoghesi hà molti Cinesi Cbristiani, e l' Rè l'anno ne caua molto.* 213.
- Il Padre Michele Ruggiero, & altri vanno dal Macbao alla Cina, e con quanti trauegli.* 215. 216.

*Un Mandarin si battezza con nome di Leone, nominato assai nelle lettere annue. 233. 234.*  
*Manda à Machao il Padre Lazzaro Cataneco per dar conto a Superiori del seguito.*  
*Il Dottor Michele aiuta i prigionni con gran feruore. 262.*  
*Morte in prigione d'alcuni Christiani fu causa che gli altri più s'accendessero nella pietà. 279*  
*Le cose s'abbonaciano, e li Padri sono richiamati in Corte per ordine de' Mädarini. 289.*

## N

**G**ran quantità di Nauigli. 6.  
 NamKim Prouincia trà l'Australi migliore del Regno, abondante di Bambagia. 21.  
 Città di NamKim detta Vmthienfu, migliore, e maggiore di tutto il Regno. 21.  
 Gira due giornate à cavallo: hà Torre di singolar bellezza. 22.  
 Delli Mori, Giudei, & altre nationi, che sono nella Cina. 30.  
 Della nobiltà Cinese, e di quelli che sono congiunti al Rè. 154. 155.  
 Classi de' nobili cinque. 154. 155. 156.  
 Tre volte tentano i Padri l'entrata à NanKim, e tre volte furono ributtati, mà nel

mille cinquecento cinquanta trè entrano chiamati. 216. & 217.

Delli progressi delle residenze in Nancham, e NanKim; e della morte del Padre Matteo Ricci, e persecutione de' Padri. 240.

Si muoue vna fiera persecutione contro i Christiani in NanKim. 256.

Libri scritti dal Xin, da vn Mandarin, & due Dottori contro i Padri della Compagnia. 267. 268

Della seconda persecutione di NanKim, e del martirio d'vn Christiano chiamato Andrea. 282.

## O

**O**Rzo. 8  
 Occhio di drago non differente dalle nocchie. 10.  
 Oro che si raccoglie da fiumi. 24.  
 Li maggiori Officiali di tutta la Prouincia sono gli Essaminatori. 55.  
 Olandesi infestano l'India, & i Portughesi trattano di fortificare Machao, e danno sospetto a' Cinesi. 227.  
 E cautele haunte intorno à cid. 238. 239.

## P

**P**rouincio della Cina quindici. 5.

Pro-

T A V O L A.

*Provincie Boreali nella Cina.* 6.

*Populationi della Cina.* 6.

*Quanti siano gl' huomini popolari della Cina.* 7.

*Paperi, & Ocche in quantità nella Cina.* 9.

*Pesce, e d'onde si procacci.* 10.

*Pesce si vende à buon mercato.* 10.

*Persiche doue si trouino.* 11.

*Provincie australi noue.* 13.

*Porcellana come si faccia, e di che materia.* 16.

*Puuiam, Turphan, Aramut, Camul Città del Regno di Gialis, &c.* 25.

*Mal di pietra non conosciuto nella Cina.* 28.

*PeKim Prouincia hà una Città dell' istesso nome chiamata Cambalud da' Saraceni, e Xutienfu da' proprij, sterile di frutti: Abonda come residenza della Corte d'ogni cosa. Supera di gente NanKim. Dieci caualli al paro possono passeggiare per le muraglie; quiui i Magistrati sono moderatissimi nelle pompe; caminano per le strade col viso coperto; l' eccessiuo freddo agghiaccia li laghi.* 29. 30.

*Parole quãte: come finiscono.* 43.

*Cinesi amatori della breuità nel parlare.* 44.

*In vn modo si parla, in vn' altro si scriue.* 44.

*Il Presidente espone i punti.* 56.

*Il parente più stretto del Con-*

*fuso hà titolo di Duca.* 64.

*Per pesare si seruono ancora di peso.* 68.

*Poesia sempre in grande stima.* 72.

*Caualieri, e parenti del Rè dediti alla Poesia.* 73.

*Nelle Pitture risplende più la curiosità, che la perfezione.* 73.

*Non domanda il Medico all' Infermo se gli duole il capo, le spalle, ò il corpo, mà toccato il polso dice quel che patisce l' Infermo.* 73.

*Ad vno col toccare il polso sapeua dire se cresceua, ò mancava la puntura.* 74.

*Cura degna d' Infermo oppresso dalle petecchie.* 74.

*Li Giouani non s'auanzano vñi nel parlare: Quali termini: vñino parlando; non è buona creanza, parlando, dire Io, Voi, mà si bene, l' allienou, lo Scolare, &c. Danno sempre del V. S. ò Illustrissima: alla gente ordinaria danno nomi varij, honorati: non si dice, che fa il figlio di V. S. mà il nobil figlio.* 81.

*La gente bassa non conoscendosi chiamasi fratelli.* 82.

*Presenti mangiatui di quattro, sei, ò otto cose, non è discortesia il non accettarli.* 83.

*Modo di presentare senza far molto danno alla borsa.* 83.

*Presenti di prezzo, & in mol-*  
titu-

T A V O L A.

- titudine grande. 83.  
 Cbi riceue il presente è obli-  
 gato di rimandarne vn'altro  
 equiualeute: eccetto le cose  
 mangiatue frà gli amici. 83.  
 Dassi la mancia al seruitore più  
 ò meno. 83.  
 Vso della poluere antico 126.  
 Due parole attaccate à qualsi-  
 uoglia, cioè, à dire. Volontà  
 del Rè, fanno tremare tutti.  
 149.  
 Nissuno può passare à cauallo  
 auanti le porte del palazzo  
 Reale. 149.  
 Tutti parlano al Rè inginoc-  
 chiati con vnatauoletta d'A-  
 uorio auanti la bocca. 150.  
 In ciascuna Prouincia Tribu-  
 nali cinque. 162.  
 Molti prigioni muouono l'in-  
 iurerno di necessità. 175.  
 Cbi vol parlare, bisogna che  
 entri portando sempre qual-  
 che cosa da mangiare, ò mol-  
 ta, ò poca. 176.
- R
- R** Iso. 8.  
 Le robbe migliori dell'O-  
 riente escono dalla Cina. 12.  
 Residenze della Compagnia di  
 di Giesù. 14.  
 Reubarbaro, e profumo. 24.  
 Il Rè spende vn milione, e me-  
 zo con Licentiati di tutto il  
 Regno. 59.  
 Il Re dà di sua propria mano  
 vn presente per ciascuno à  
 trè primi Dottori. 61.  
 I Rè anticamente erano isapien-  
 ti. 62.  
 Retorica. 67.  
 Historia de' Cinefi sopra trè mil-  
 le anni delli Rè, e delle Regine  
 della Cina, e degli Eunuchi.  
 Il Rè hà vna vera moglie col  
 nome dell' Imperatrice, seì  
 altre chiamate Reine: di più  
 trenta altre anco honorate,  
 e rispettate. Rè presente chia-  
 mato casto, perche non v'è  
 quattro Palazzi. 143. 144.  
 Il Rè s'accasa con figlie de' suoi  
 Vassalli, le quali per lo più  
 sono figlie di qualche artefice.  
 151.  
 Modo come fu necessitato il Rè  
 à deporre dal gouerno vn Co-  
 lao. 161.  
 Il Rè, che debba offeruare, e che  
 cose debbano offeruare i Sud-  
 diti co'l Rè, & i Padri con i  
 figlioli. 188.  
 Riuerenza de' Cinefi verso i suoi  
 Padroni. 189.  
 Il Padre Ricci anima il compa-  
 gno con speranza di frutto,  
 & i Padri pigliano l'habito  
 de' Dottorati. 220.  
 Il detto Padre Ricci scampa ca-  
 duto in vn fiume, con perdi-  
 ta del Compagno, e cacciato  
 da NanKim, v'è à Nancbun  
 doue è ben trattato da vn  
 parente del Rè, e dal Viccè.  
 Vi fonda vna residenza, e  
 doppo

T A V O L A.

dopo molte tribulationi de' Padri, il parente del Rè con tutta la sua famiglia abbraccia la fede. Il Padre Matteo vassens a Nanchim; quindi parti per istabilire la Christianità alla volta di Pechim. 219. 220.  
 Cose à lui quini succedute. 222. 223. 224.  
 Fece molti progressi nella conversione de' popoli. 225.  
 Padre Ricci poslo in Fortezza con guardie, e quanto gli auuenne. 227. 228.  
 Fu finalmente sprigionato. 229.  
 Chiamati i Padri dal Rè entrano in Pechim, e vi si ferma. Il Rè solisfatto non potendo esser visto si ritrarre i Padri, e cose à loro succedute in Corte. 229. 230. 231. & 232.  
 E fatto Collaterale del Tribunale de' Riti un Mandarinò contrario assai alla santa fede. 256.  
 Come si rassettarono le cose dopo la persecutione, e si fecero molte residenze. 275.

S

**S** Aluaggiame.  
 Salario agli Stipendiati. 13.  
 Suchuen Prouincia, e suo sito. 19.  
 Caso degno, in cui apparisce, quanto siano spiritosi i Cinesi. 38.

Ricchi portano scarpe di seta, di bambagia i poveri. 41.  
 Buoni Scrittori stimati. 46.  
 Scriuesi da alto à basso. 46.  
 Vso della Stampa da mille e seicento anni in qua. 47.  
 Come imparino à scriuere. 48.  
 Varie Scole particolari. 50.  
 Studenti che si ra. unano per l' Essame, quanti. 56.  
 I Rè anticamente erano i sapienti. 62.  
 Scienza de' Cinesi diuisa in tre parti: la prima del Cielo, la seconda della Terra, la terza dell' Huomo. 65.  
 Stature de' Cinesi di varie maniere. 68.  
 Mettono più numero di Stelle, e cinque Elementi. 69.  
 A che siano obligati i Seruitori in case di conto. 77.  
 Vso delle sedie, e tauole, quando cominciassero nella Cina. 86.  
 Complimenti frà gli Sposi. Cerimonie nel partir di casa. In alcune Prouincie lo Sposo va in persona con suo Padre, & altri parenti stretti à cauallo à pigliar la sposa. Figlio ritirato nella stanza della Moglie sià sicuro, quando il Padre volesse castigarlo, e perche. Dopo un mese torna la Sposa alla casa. 93.  
 Setta de' Letterati. 100.  
 Terza Setta detta di Xaca. 112.  
 Vn' altra Setta occulta. 117.  
 118.

TAVOLA.

- Superstizioni, e sacrificij, auguri, & indovini.* 119. 120. 121. & 122.
- Ogni Prouincia hà la sua Soldatesca. In Nanchino quaranta mila Soldati, & in Pechim ottanta mila, più d'un milione in tutto il Regno: cinquecento, e nouantaquattro mila nelle Ville, e Città. Seicento ottantadue mila, & ottocento ottantasei ne i muri grandi, senza quelli dell' Armata Marittima. Conditions di detti Soldati.* 124.
- Esito contrario d'un pouero prigione, che gettò le sorti.* 175.
- Come sententyno.* 176.
- Come fu trattato in prigione il Padre Semedo.* 278.
- Della sepoltura cōcessaci dal Rè, e de' progressi della persecutione di Nanchim.* 247.
- T**
- C***Arauana al Regno di Tibet.* 27.
- Trattato morale de' Cinesi diuiso in due membri vniuersali, cioè Morale Diuino, e Morale Politico.* 65. 66.
- Forma del Testamento del Rè Vantio.*
- Tempij per gli Spiriti Tutelari, e per li Benefattori insigni del publico.* 111.
- Tausu Filosofo autore della seconda Setta, ha molti seguaci,*
- e che cosa professano.* 111.
- Cento quattordici Regni dauano Tributo a' Cinesi.* 123.
- Vsano d'Erzaruoli di due palmi.* 126.
- In vn di solo i Tartari vincitori s'impadroniscono di tre Città.* 129.
- Tartari cōtinuano la vittoria con assalti di consideratione.* 131.
- Pigliano à tradimento Quansì Fortezza principale.* 131.
- Tempio di Nanchim.* 141.
- Tribunali, & Offitiali della Cina.* 158. 159.
- Testimonianza d'una lettione del Breuiario di Cranganor.*
- V**
- V***Ccellami.* 9.
- Vue.* 11.
- Vino di poco vigore.* 11.
- Vestimenta.* 12.
- Fanno Vino di Riso.* 16.
- Cerimoniosi assai nelle visite.* 37.
- Lodano l'altrui virtuose attioni.* 37.
- Vestono in tutto il Regno all'istesso modo.* 40.
- Non hanno vniuersità di Studenti Cinesi.* 40.
- Viole usate, da' ciechi, Violino di tre corde, e di vna corda.* 71.
- Hanno molta varietà di versi.* 72.
- Vsano versi proprij nelle visite.* 75.
- Chi vada visitare aspetta in sala sin che il visitato si vesta.* 76.
- Perso-

T A V O L A.

X

*Persone uguali come si portino nella prima visita.* 77.

*La gente più graue più difficilmente riceue visite.* 79

*Le vedoue ordinariamente non si maritano.* 91.

*Infermità del Rè Vanlio, e suo modo di testare. Quali cerimonie siano obligati à fare gli Officiali.* 149.

*In assenza del Rè trouandosi in Corte.* 140.

*Vesti del Rè di materia molto ricca.* 131.

*Vicerè della Prouincia chisiana, e come honorato. Vfficiali delle Prouincie, e carichi loro.* 162. 163. 164. 165.

*Essequia d'alcuni Officiali son fatte fare al Rè.* 169.

*Afflono al Vicerè dodici Capitani armati, e due Paggi con le ventaruoù.* 172.

*Come la Legge della luce della verità venuta in Giudea fu promulgata nella Cina.* 199.

*I Padri richiamati dal Vicerè.* 218.

**V** *Illadi Xanuchi famosa per la quantità de' talari, e rendite, che dà al Rè.* 21.

*Xemsi Prouincia.* 23.

*Xantum Prouincia pouera è infestata da' Grilli.* 29.

*Padri banditi da Xaocheu con lagrime de' Cbrisiani.* 239.

*Il Padre Semedo con altri, è condotto prigione per ordine del Xin.* 262.

*Il Xin incrudelisce contro i prigioni.* 263.

*Il Xin fa imprigionare alcuni fanciulli.* 263.

*Crudeltà ordinando, che sia battuto vn de' nostri fratelli, quale poi fu percosso altre due volte.* 264. 265. 266.

Y

**Y** *Ancbuchiam fiume grande.* 22.

*Yaca Pietra.*

I L F I N E.

REGISTRO.

† ABCDEFGHIKLMNOPQRSTVX.

Tutti sono duerni, eccetto †, che è foglio, & X, che è mezzo foglio.

In ROMA, Nella Stamparia di Lodouico Grignani. 1643.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

Faint, illegible text in the upper left quadrant of the page.

Faint, illegible text in the upper right quadrant of the page.



Faint, illegible text in the middle right section of the page.

Faint, illegible text in the lower section of the page, possibly a footer or a concluding paragraph.

